FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
(DAL 2007 AL 2020)

VOL. XXVIII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
(DAL 2007 AL 2020)

VOL. XXVIII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7



PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



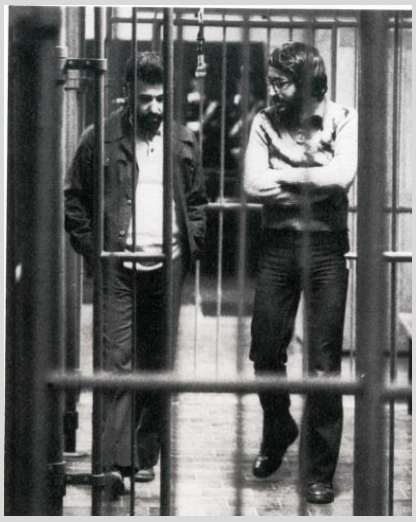












STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [1].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO

[1] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

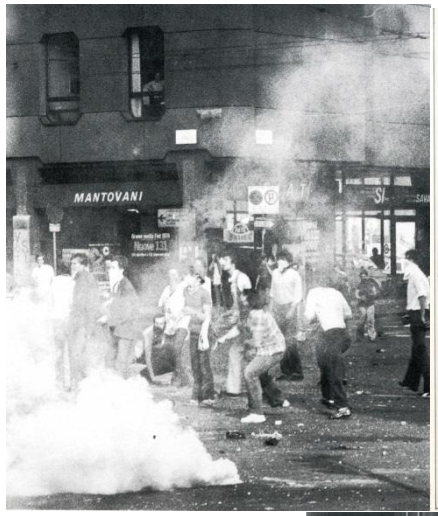
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[2]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

[2] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.



BRIGATE ROSSE

Compagni,

- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del TG1, velinato del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù.
Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-

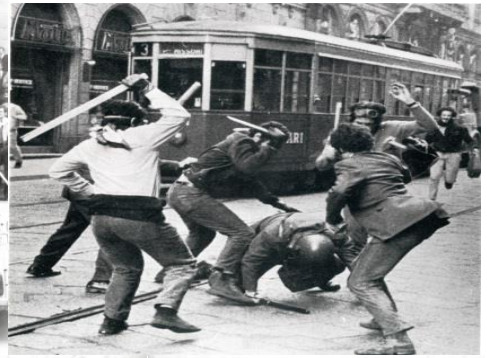


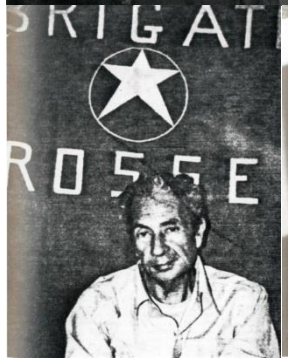




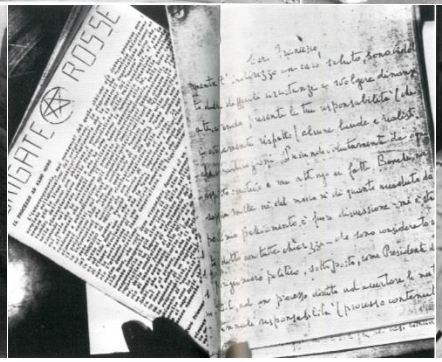








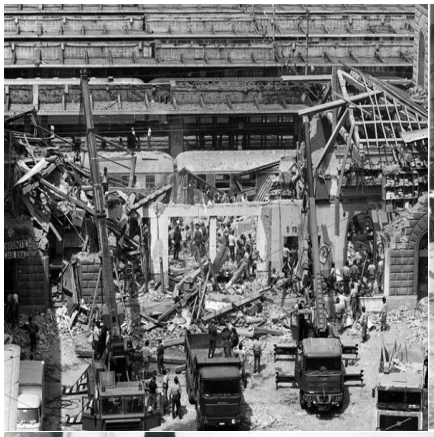


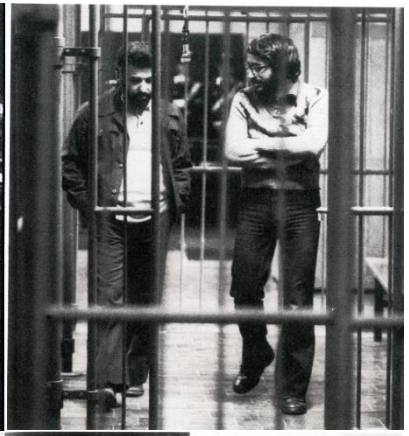






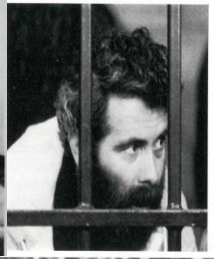




BRIGATE ROSSE
MINCUZZI MICHELE dirigente fascista
dell'Alfa Romeo, processato dalle Brigate Rosse
NIENTE RESTERÀ IMPUNITO
COLPISCINE UNO PER EDUCARNE CENTO
TUTTO IL POTERE AL POPOLO ARMATO




RIGATE
OSSE


BRIGATE ROSSE
MORDI E FUGGI !
NIENTE RESTERA IMPUNITO

ROSSE



AVVERTENZA
Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.
Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME XXVIII

PARTE XIII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2007

SECONDO SEMESTRE PAG.16

PARTE XIV
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE ANNO 2007

DOCUMENTAZIONE CESIS ANNO 2007 PAG.28

PARTE XV
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE ANNO 2007

DOCUMENTAZIONE CESIS ANNO 2007 PAG.103

PARTE XVI
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2008

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2008 PAG.221

PARTE XVII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2009

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2009 PAG.232

PARTE XVIII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2010

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2010 PAG.242

PARTE XIX
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2011

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2011 PAG.250

PARTE XX
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2012

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2012 PAG.258

PARTE XXI
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2013

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2013 PAG.270

PARTE XXII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2014

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2014 PAG.274

PARTE XXIII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2015

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2015 PAG.285

PARTE XXIV
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2016

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2016 PAG.301

PARTE XXV
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2017

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2017 PAG.317

PARTE XXVI
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2018

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2018 PAG.351

PARTE XXVII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2019

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2019 PAG.370

PARTE XXVIII
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2020

ANALISI DELLA SITUAZIONE ANNO 2020 PAG.376

ALLEGATO CD

DOCUMENTAZIONE DEL PROCESSO DI HERBERT KAPPLER
DOCUMENTAZIONE DEL PROCESSO DI ERICK PRIEBKE
SENTENZA SULLA STRAGE DI SANT'ANNA DI STAZZEMA
SENTENZA SULLA STRAGE DI MARZABOTTO
DOCUMENTI SUL VICE BRIGADIERE SALVO D'ACQUISTO
DOCUMENTI SULLE ATROCITÀ COMMESSE DAI TEDESCHI NEL 1945RELAZIONE SUI FATTOI DELL'8 SETTEMBRE 1943
LA SITUAZIONE DEL BRIGANTAGGIO IN SICILIA E L'AZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
DOCUMENTAZIONE RIGUARDANTE GLI OMICIDI E LE STRAGI IN ITALIA DURANTE IL TERRORISMO
DOCUMENTAZIONE RIGUARDANTE GLI OMICIDI E LE STRAGI DI MAFIA IN ITALIA
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2008), DOC. XXXIII, N.1
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2009), DOC. XXXIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2010), DOC. XXXIII, N.3.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2011), DOC. XXXIII, N.4.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2012), DOC. XXXIII, N.5.

PARTE XIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2007

PROF. FABIO IADELUCA



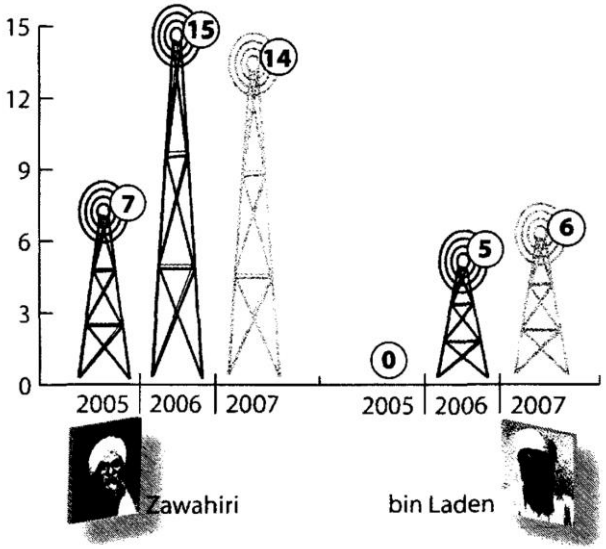




SECONDO SEMESTRE

I dati raccolti da AISE ed AISI continuano ad evidenziare la centralità del cd. jihad globale, il movimento transnazionale sostenuto dall'ideologia salafita che in al Qaida la sua massima espressione.
L'organizzazione terroristica, orami più che ventenne, appare provata, nelle reali realtà locali, da un'azione di contrasto sempre più coordinata a livello internazionale ed ha dato segno di "obsolescenza retorica" e perdita di sostegni.
L'organizzazione risulta tuttora operare integrando approccio gerarchico e creazione spontanea di comunità virtuali e reali; al nucleo dirigente si affiancano quelle organizzate a livello locale dai gruppi affiliati o ideologicamente affini, cui è riconosciuta piena autonomia quanto ai tempi, modi e obbiettivi.
Le risultanze informative continuano ad individuare nell'area frontaliera afghano-pakistana un "porto franco" per le strutture di vertice del movimento qaidista, cui fanno riferimento anche progettualità offensive extraregionali della rete transnazionale.
Il consolidamento di al Qaida nel quadrante va valutato tenendo conto della progressiva perdita di terreno delle filiere qaidiste sulla scena irachena; ambito, questo, su cui l'organizzazione internazionale aveva investito energie, mezzi e propaganda.
E', infatti, sulla presenza straniera "occupante" in Afghanistan che la strategia qaidista punta a rilanciare la "partita" per la conquista della comunità islamica mondiale (ummah), l'eliminazione di ulema e governi "apostati" e la sconfitta dell'Occidente.
In tale contesto, l'attitudine del jihad ad innestarsi sulle crisi locali ed a farsi portavoce d'istanze anti-statuali (a base irredentista, secessionista, religiosa) profila, più che in passato, il rischio di crescenti inserimenti qaidisti nella deteriorata situazione in Pakistan, segnata dall'assassinio dell'ex premier Benazir Bhutto, il 27 dicembre.
In crescente evoluzione si conferma l'attività mediatica che – espressione della guerra piscologica e virtuale, sinergia rispetto alla dimensione operativa – ha registrato la ricomparsa in video di Osama Bin Laden, il 7 settembre.
I prodotti qaidisti, che hanno un loro prevalente marchio di origine nella casa di produzione pakistana *as Salab*, sono ormai resi disponibili in formato multilingue ed appaiono sempre più spesso confezionati per un pubblico occidentale.
Attraverso i suoi formati mediatici – che, accanto alle figure tradizionali di bin Laden e Zawahiri, sempre più spesso propongono altri protagonisti, come i libici Abu Laith ed Abu Yahya, il californiano Adam Gadahn e l'egiziano Abu-I-Yazid -. Al Qaida si pone un "avanguardia rivoluzionaria antimperialista" che specula sul malcontento sociale, politico ed economico.
Pure di interesse risultano i molti riferimenti alle necessità di minare l'economia occidentale attaccandone gli approvvigionamenti energetici ed i richiami ai "successi" riportati da al Qaida nei vari teatri di crisi. La formazione, in particolare, si ascrive il merito di aver attratto i Paesi occidentali in una "trappola" inducendoli ad aumentare le spese militari e di sicurezza, con il conseguente indebolimento economico e la limitazione della libertà dei loro cittadini: un "danno collaterale" che sarebbe un calcolato effetto della strategia jihadista.

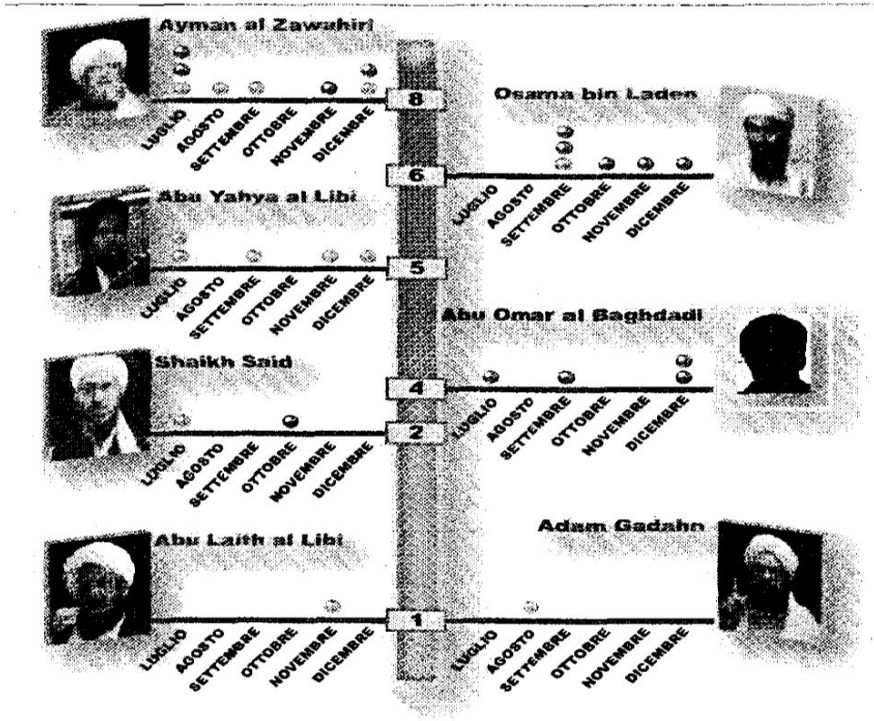
Fonte: Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, R
Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII



fonti aperte

MESSAGGI DEI VERTICI QAIDISTI

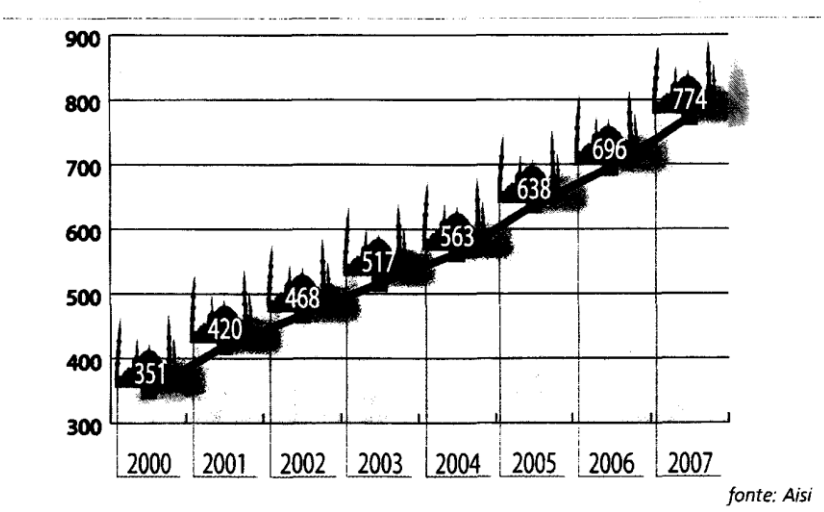
(1° luglio - 31 dicembre 2007)



fonti aperte

L'insidia della *fitna* – la discordia o sedizione interna – è stata nell'ultimo anno sempre più spesso lamentata dai vertiti di al Qaida. Così vanno lette le esortazioni di bin Laden e Zawahiri a ricomporre divisioni e serrare le file, condannando l'azione dei c.d. "iman della ritrattazione" al servizio delle "congiure di governi apostati e padroni miscredenti".
Dal loro pulpito virtuale i vertici di al Qaida non hanno mancato di additare quali registri della discordia sunnita gli sciiti, accusando, oltre agli iracheni, tanto gli *ayatollah* iraniani quanto gli *Hizballah* libanesi-
La dimensione mediatica è valsa poi a pubblicizzare nuove affiliazioni ad al Qaida, come quella di militanti del Gruppo Islamico Combattente Libico che, dall'Afghanistan, hanno plaudito alla federazione coordinata da al Qaida nel Maghreb Islamico.
Nel fanno stato: il manifesto programmatico copn cui il gruppo filippino Abu Sayyaf ha dichiarato la sua vocazione internazionale; l'emergere di sedicenti Ansar al Mujahidin nelle Maldive, a seguito degli attacchi a strutture alberghiere del 29 settembre a Malè e la comparsa di una Qaidat al Jihad fi Bilad al Nilayn (Base del jihad nel Paese dei due Nili), coinvolta in presente progettualità antioccidentali in Sudan in novembre.
Il nostro Paese si conferma nella funzione di retrovia, ambito di reclutamento e snodo logistico (specie per quanto concerne sostegno finanziario e procacciamento di documenti) per militanti soprattutto maghrebini, accanto ai quali si è pure individuato il concorso di pochi soggetti indo-pakistani e dell'area balcanica.
In un'ottica intesa a garantire le libertà fondamentali e l'integrazione della presenza immigrata, l'attenzione dell'intelligence è stata altresì diretta a cogliere evoluzioni dinamiche dell'associazionismo musulmano in Italia.
La maggioranza della comunità di fede musulmana ha evidenziato rispetto e moderazione, dando prova di compostezza anche a fronte di circostanze sulle quali i circuiti del jihad mediatico hanno tentato di speculare. L'osservazione dei luoghi di culto (giunti ad un totale di 774, con una crescita di 78 unità per il 2007) e delle annesse strutture educative, associative e di accoglienza non ha mancato di registrare sporadici tentativi di componenti integraliste di affermarsi sul quelle moderate.

LUOGHI DI CULTO ISLAMICI IN ITALIA

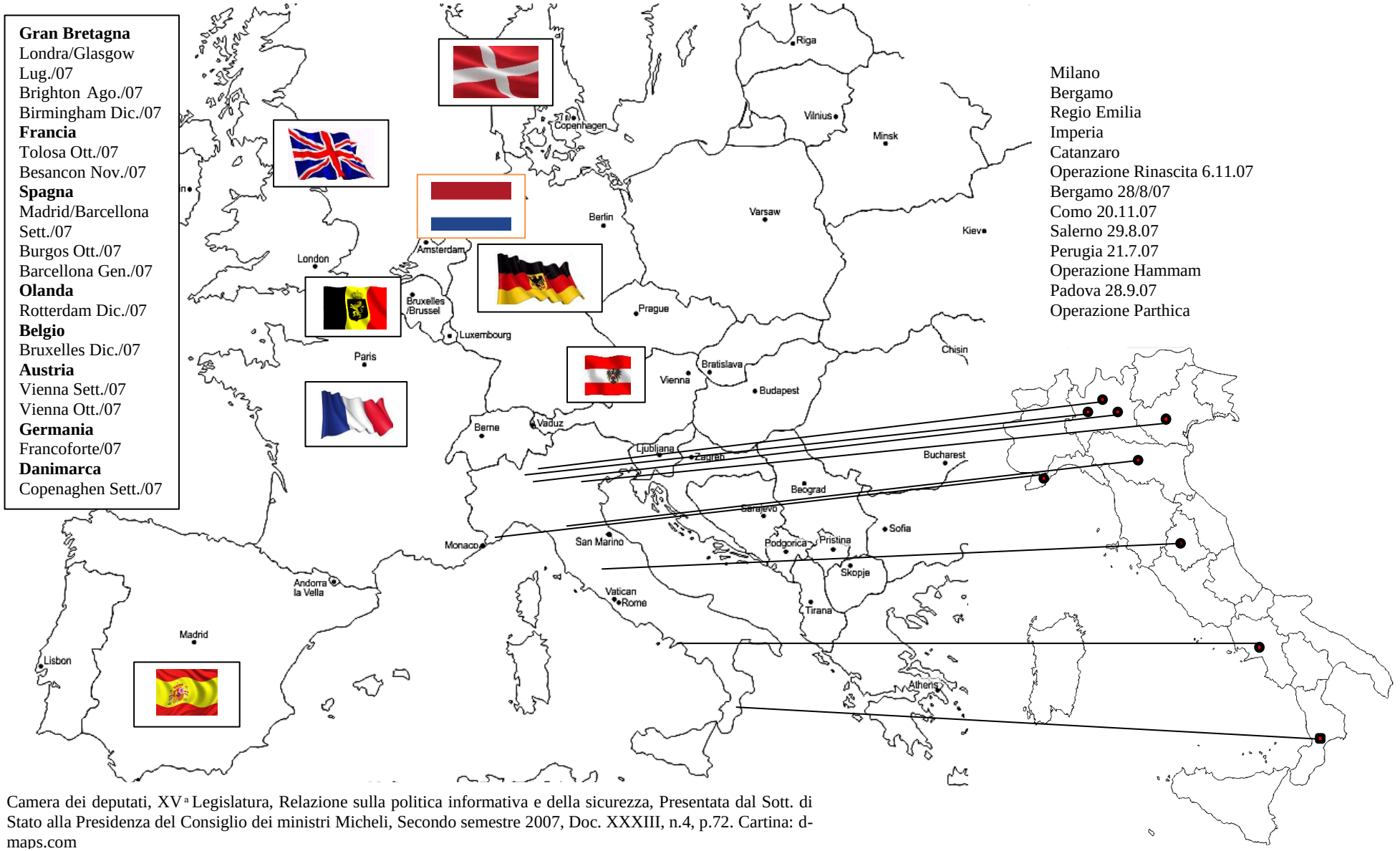


Fonte: Camera dei deputati, XV Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.63.

Convergenti dati di intelligence raccolti a livello comunitario solo un tassello del più ampio panorama radicale europeo, che si conferma da significativi raccordi tra estremismi di varia nazionalità.
Convergenti dati di intelligence raccolti a livello comunitario descrivono l'Europa tra gli ambiti alla permanente attenzione del jihad globale per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa.

Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali Teatri di azioni contro interessi extraeuropei.
Molteplici sono le minacce di replicare le "azioni" di Madrid e Londra in direzione dei Paesi impegnati in Afghanistan e Libano, così come le denunce delle "ingerenze" di taglio neo-coloniale di Francia, Spagna, ed USA tra Nordafrica e Sahel. Reiterate sono state le "intimidazioni" indirizzate a Regno Unito e Francia - quest'ultima soprattutto dopo l'affermazione del Presidente Sarkozy - oltre che a Germania, Austria, Danimarca e Spagna.
Ha inoltre offerto occasione per rilanciare il leitmotiv delle "offese deliberate all'Islam da parte dell'Occidente crociato", la pubblicazione di nuove vignette sul Profeta in Svezia, per le quali precise minacce sono state espresse al Paese leader dello Stato Islamico d'Iraq.
Resta alla particolare attenzione l'insidioso fenomeno dell'attrazione al jihadismo di soggetti autoctoni ed ingrati. Si tratta di elementi di cui da tempo si colgono le potenzialità offensive, soprattutto tra i convertiti ed i giovani musulmani, anche di livello culturale medio-alto, distanti tanto dall'Islam delle famiglie di origine che dal sistema politico-culturale dei Paesi di accoglienza, ""fascinati", specie sul web, dal carisma delle "icone negative" del jihadismo.
Ambiti , questi – maggiormente visibili nei Paesi nordeuropei – entro i quali al Qaida attraverso la *dawa* (propaganda) o suoi referenti, mira a guadagnare combattenti in possesso di cittadinanza occidentale, aggirando così le difficoltà di introdurre dall'estero i suoi diretti emissari.
L'aspirazione a colpire il territorio europeo è attestata da numerose indicazioni di minaccia e dagli arresti che hanno consentito di sventrare varie progettualità terroristiche – in diversi stati di avanzamento e spesso dirette contro bersagli vulnerabili – confermando la rilevanza del reclutamento tra cittadini musulmani integrati.
Particolarmente significativi del persistere di intenti offensivi e della circostanza che l'Europa rappresenta terminale di progetti che altrove trovano input o approvazione risultano: il cd. "*doctors plot*" di Londra e Glasqow del 29-30 giugno – il fallito progetto terroristico con due autobombe nel centro di Londra ed una terza contro un *terminal* dell'aeroporto di Glasgow – nonchè operazioni antiterrorismo eseguite in Germania e Danimarca.
Il 4 settembre, le autorità tedesche hanno smantellato una cellula, sospettata di pianificare attentati nel Paese, che contava giovani convertiti verosimilmente radicalizzati ad un estremista di origine turca e risultati in contatto con *l'Islamic Jihad Union*, articolazione di origine uzbeka operante nell'area pakistana, scheggia del più vasto *Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU).
Le proiezioni di sapore internazionalista del jihadismo uzbeko costituiscono un aspetti di novità, specie qualora si tenga conto delle minacce ad esportare l'azione terroristica a Parigi, Mosca e Londra, formulate in dicembre dal leader dell'IMU, Tahir Yuldashev, anch'egli verosimilmente riparato nelle zione tribali del Pakistan.
Sempre il 4 settembre, in Danimarca è stato fermato un gruppo a composizione mista (danese, pakistana, afghana, turca e somala), accusato di pianificare attentati antiamericani in Europa.
Articolate e reti strutturate risultano le cellule individuate in Francia tra ottobre e dicembre.
Significativi gli indicatori di minaccia per la Spagna, la "*provincia andalusa*" della retorica jihadista, sia sul territorio che contro obiettivi iberici all'estero, già colpiti in Libano – teatro dell'attacco del 24 giugno al contingente in UNIFIL – e nello Yemen, dove il 2 luglio sono stati uccisi sette turisti spagnoli.
Nel Paese, diversi estremisti sono stati a più riprese arrestati a Ceuta e Melilli ed in Catalogna.

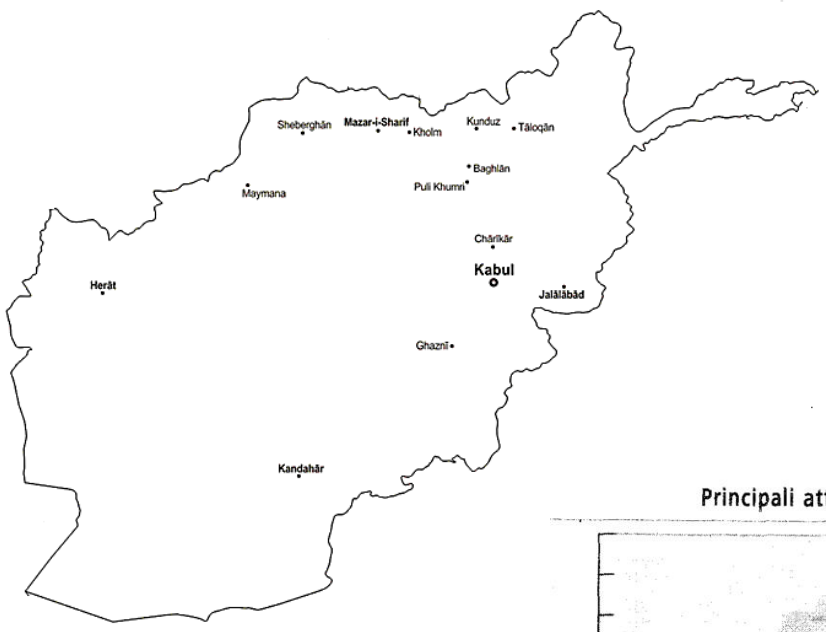
PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA IN DIREZIONE DI CIRCUITI/ESPONENTI JIHADISTI

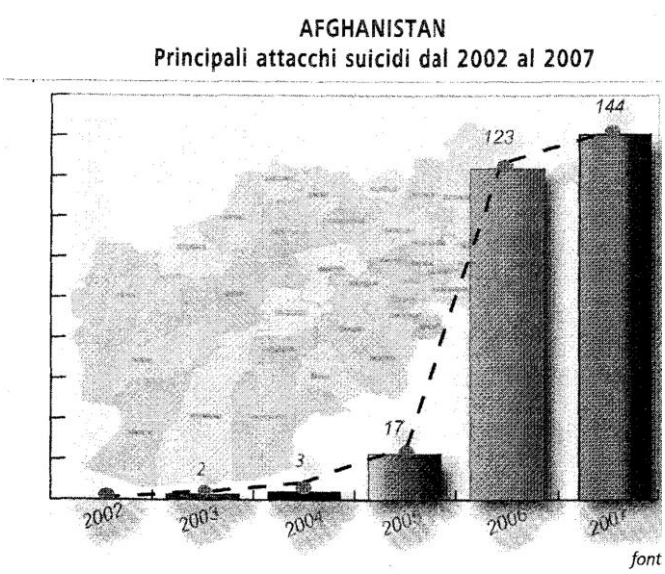


Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.72. Cartina: d-maps.com

Hanno rappresentato il primo caso di arresto per "istigazione alla jihad via web" quelli condotti in Austria il 12 settembre a carico di c.d. *homegrown* accusati di avaer prodotto propaganda antiaustriaca, incluso il video che – diffuso attraverso il *Global Ismamic Media Front* (GIMF) – minacciava Vienna e Berlino per la presenza in Afghanistan.
Alla capitale austriaca riconduce, poi, la ricerca informativa in direzione del fenomeno integralista nei Balcani, in relazione alla presenza in quella città di strutture di riferimento del sodalizio radicale bosniaco, *Aktivna Islamska Omladina* – AIO (Gioventù Islamica Attiva).
La formazione, con filiali in altri Paesi del Nordeuropa, è nota per l'opera d proselitismo radicale verso l'intera regione balcanica e per il mantenimento di contati tra propri referenti in Bosnia ed Europa occidentale ed estremisti di origine afroasiatica, già partecipanti al conflitto del 1992-1995.
Alla citata organizzazione viene in particolare ricondotta una costante opera di penetrazione nelle fragili realtà del Sangiaccato e del Kosovo.
Gli esiti delle operazioni di polizia condotte per il contrasto al terrorismo conferma la lettura intelligence che vede convergere sul territorio europeo, accanto alla minaccia dei "*mujahidin endogeni*", due vettori jihadisti spesso interagenti: l'uno riconducibile all'area afghano-pakistana ed alla militanza transnazionale che lì opera, l'altro riferibile alla filiale qaidista operante nel Maghreb.
Le acquisizioni informative riconducono i principali rischi per i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo all'attività dei circuiti maghrebini in contatto con le organizzazioni di riferimento nei vari Paesi del Nordafrica.
La recrudescenza terroristica ha fatto registrare, nel 2007, un bilancio di circa 700 morti per la sola Algeria, il più elevato dell'ultimo quinquennio.
Sin dall'affiliazione formale ad al Qaida del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* algerino, che ha assunto la denominazione di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI), l'organizzazione ha impresso un salto di qualità alle proprie operazioni, con un accentuato ricorso a tecniche irachene – prima fra tute l'attentato suicida – verosimilmente acquisite da algerini rientrati da quel teatro.
L'AQMI si è resta protagonista di una serie di attentati di vasta portata (incluso quello del 6 settembre a Batna contro il Presidente algerino), che descrivono un epicentro tra la Calabria e l'area della capitale, tentando simultaneamente di consolidare la propria influenza su gruppi affini in Marocco, Mauritania, Libia e Tunisia.
Pur colpita da frizioni interne, da delazioni, scissioni, arresti ed eliminazioni di esponenti di rango, l'organizzazione – al cui vertice resta, pur dopo le voci sella sua estromissione, Abdelmalik Droukdel (alias Abu Musab Abdel Waddoud) – ha da prova di capacità rigenerative, flessibilità e rapidità di riconversione delle tattiche.
Mostrandosi attento anche a preservare un'area di consenso, il gruppo ha risposto alle accuse di stragismo indiscriminato diramando comunicati con i quali ha inviato i civili a non frequentare gli obiettivi dell'offensiva jihadista.
Precice scelte tattiche, queste, verosimilmente adottate per mostrare un consenso che abbraccia più generazioni e per dare prova di adesione alle indicazioni della dirigenza di al Qaida. Come un omaggio a quella leadership si legge, inoltre, l'ostinazione dell'AQMI a 2celkebrare", ove, possibile, la ricorrenza del numero 11, quest'anno "onorato" in Algeria ben cinque volte, in aprile, luglio, ottobre, novembre e dicembre.
L'AQMI continua a proporsi come punta di lancia del progetto jihadista globale per costituire una confederazione armata internazionalista che rinuncia la altre correnti armate del quadrante. Un progetto che – pur a fronte delle eclatanti sortite terroristiche del gruppo – può ritenersi ancora in gestazione e tuttora incompiuta.
Devono leggersi come tentativi propagandistici di elevarne il rango di livello regionale i plausi rivolti all'AQMNI da esponenti di spicco del Gruppo Islamico Combattente Libico operanti

all'estero. Questi si sono affiliati ufficialmente ad al Qaida con un comunicato diffuso il novembre in cui Zawahiri ha esortato l rovesciamento di "Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammed VI".
In Marocco esiste una nuova allerta terrorismo diramata dalle Autorità.
Sono evidenti e tangibili, le propensioni operative, dirette o per delega, dell'AQMUI in Mauritania, dove la formazione algerina attinge volontari ed ispira l'azione armata in loco.
La partecipazione italiana alla missione ISAF ha sollecitato una costante copertura informativa dell'Afghanistan. Il pronunciato ricorso all'opzione terroristica e l'espansione del fronte di lotta alle aree occidentali e alla capitale rappresentano, infatti, fattori di peculiare rischio
Per la presenza del contingente militare italiano.
L'aumento delle azioni suicide e degli attacchi a mezzo IED (Improvised Explosive Device) pare essere conseguenza di una precisa scelta del movimento ribelle intesa a colmare la sproporzione di forze e di mezzi giovandosi del miglio rapporti costi/benefici delle tattiche asimmetriche rispetto a quelle convenzionali.

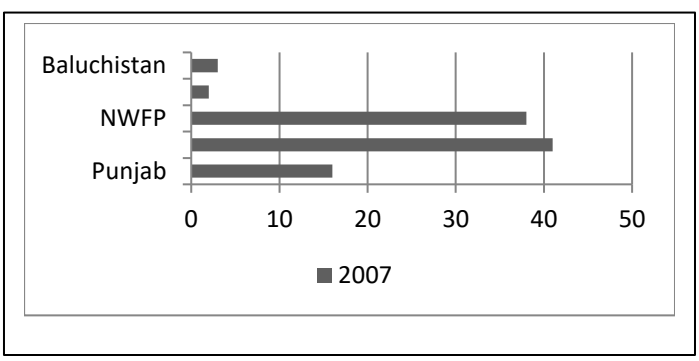


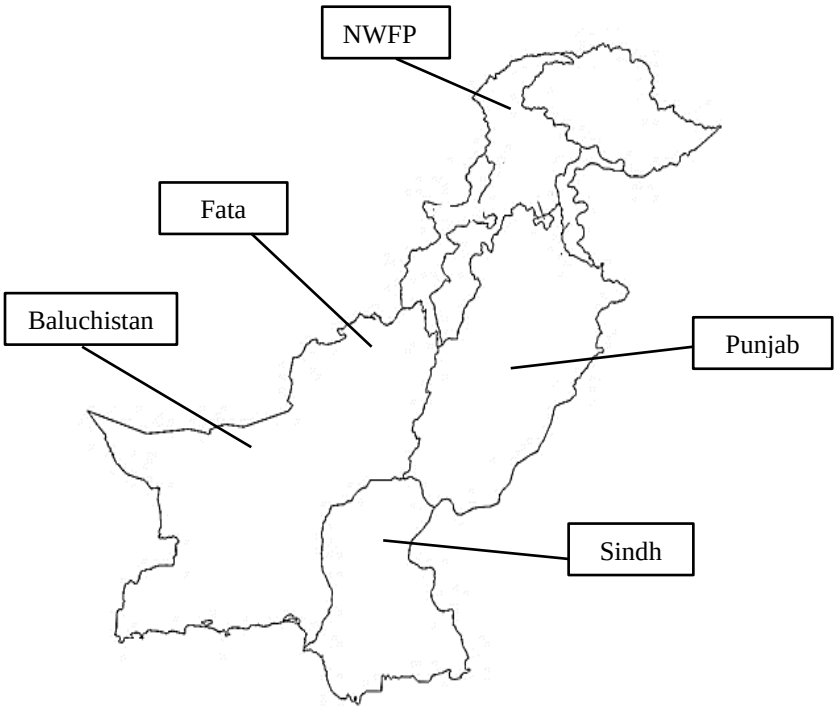


Fonte: Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.78.

Descrivono, inoltre, complessità ed evoluzione del modus operandi il ricorso ad incursioni "*grab and run*" (mordi e fuggi) contro interi distretti, la crescente sofisticazione degli ordigni artigianali, nonché l'utilizzo di tattiche combinate tese a conferire precisione e maggiore capacità di penetrazione nelle linee nemiche.
Un disegno implicitamente tratteggiato dallo stesso bin Laden, che il 29 novembre è tornato a rivolgersi "ai popoli europei" con un proclama interamente dedicato all'Afghanistan ed alla presunta illegittimità dell'invasione che vi sarebbe in corso.
Un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza ha riguardato le provincie di Herat - all'Italia è affidato il comando del locale PRT (Provincial Reconstruction Team) – e di Farah, dove operano i nostri distaccamenti operativi.
Per quanto riguarda, in particolare, l'area di Herat, il distretto di Shindand è in pericolo per la progressiva infiltrazione di gruppi Talinban e di miliziani dell'Hezb-i-Islami (HIG, guidato da Gulbuddin Hekmatyar).
Forte precarietà si constata pure nella provincia di Farat, dove è notevolmente cresciuto il numero die militari e si rileva un generale incremento delle attività della guerriglia.
Si coglie in tale scelta una spiccata, innovativa "consapevolezza mediatica" del movimento Taliban, che ha consolidato un diffuso ricorso a proclami e comunicati pubblici. Si tratta di un salto dalla guerriglia tradizionale alla guerra asimmetrica, favorito probabilmente dall'emergere e dall'affermarsi di una nuova generazione di militanti.
Analizzano la situazione dell'area, emerge, che il fenomeno che più di tutti rischia di influire sull'andamento della violenza in Afghanistan, agevolando i disegni qaidisti, è rappresentato dalla "talibanizzazione" in Pakistan, della FATYA (*Federally Administred Tribal Areas*) e della NWFT (North West Friontier Province) entrambe a dominanza *pashtun*.
Particolarmente significativa, poiché comprova la natura prevalentemente "bivalente" della minaccia che trova epicentro nelle zone confinarie, la costituzione, a metà dicembre, di una nuova formazione (*Tehrik-e-Taliban Pakistan*-Movimento Taliban in Pakistan) che federa – sotto la guida di Baitullah Mehsud – vari gruppi armati locali, uniti dal proposito di muovere contestualmente attacchi in Afghanistan ed in Pakistan.

PRINCIPALI AZIONI SUICIDE IN PAKISTAN
ANNO 2007

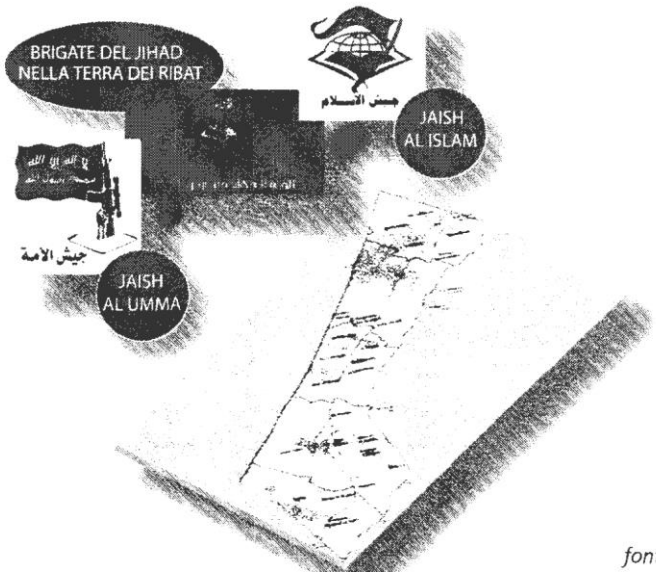




Fonte: Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.83.

I "neo-Taliban" pakistani costituiscono una variabile aggiuntiva nelle complesse dinamiche del Paese, teatro il 27 dicembre dell'eclatante attentato ai danni di Benazir Bhutto, proceduto in ottobre, da un'altra sanguinosa azione suicida a Karachi.
Non è un caso che ad un ridimensionamento dell'attivismo jihadista nel Centro Asia, siano corrisposte più informazioni sulla presenza di elementi di gruppi uzbeki (*Islamic Movement of Uzbekistan*-IMU/IDU e Islamic Jihad Union-IJU) nella provincia settentrionale afghana di Badakhshan, a fianco di al Qaida e dei Taliban, e nelle aree tribali pakistane, dove gestirebbero attività di reclutamento ed addestramento.
Il descritto riorientamento dell'offensiva jihadista sul quadrante afghano-pakistano è confermato anche dai dati sulla violenza terroristica nel Kashmir indiano, dove si è registrata una flessione del numero degli attentati.
Obiettivi che il jihad globale tenta di realizzare colpendo i locali governanti e la nuova presenza "crociata", come attestato dai citati attentati contro UNIFIL, e, più da ultimo, dall'attacco contro una vettura diplomatica USA effettuato a Beirut il 15 gennaio 2008.
Le minacce qaidisti non hanno risparmiato altri attori di quella scena, influenti sul piano politico e confessionale, come il partito di *Hizballah*.
Più volte, nel corso del 2007, i vertici di al Qaida hanno fatto stato dell'intento di appropriarsi della "questione palestinese" sottraendone la gestione tanto a Fatah quanto ad Hamas, colpevoli di aver "aver ceduto i quattro quinti della Palestina".
Ciò favorendo una deriva jihadista in seno ai "circuiti del malcontento", maturati entro le deteriorate realtà dei campi profughi e nella Striscia di Gaza, dove sparuti frammenti dell'ultraradicalismo hanno dato vita a sigle filoqaidiste e filoirachene, spesso di mera consistenza virtuale, come *Jaysh al Islam, Jaysh al Ummah* e al *Qaida in Palestina*.

SIGLE JIHADISTE APPARSE
NELL'AREA DELLA STRISCIA DI GAZA



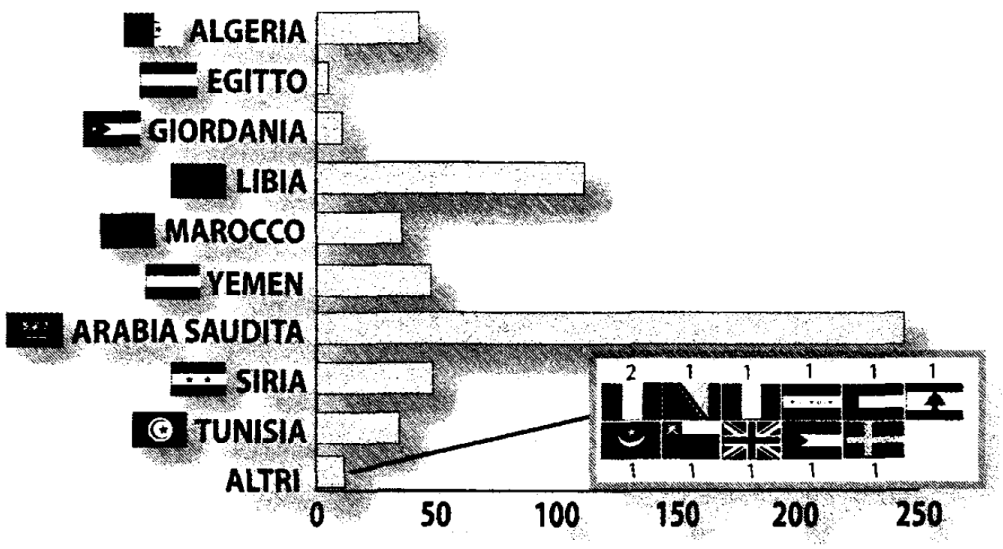
fonti aperte

Fonte: Camera dei deputati, XV Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.87.

Sono destinati a produrre un innalzamento della minaccia jihadista nei territori contermini, con un nuovo focus sul "nemico vicino", gli sviluppi registrati in Iraq.
Il progressivo sfaldamento delle file qaidiste nel Paese trova puntuale riflesso nella propaganda: ad una stagione segnata da uno scontro mediatico senza precedenti tra i gruppi insorgenti nazionalisti e Stato Islamico d'Iraq (ISI) – l'unità statuale senza territorio" che include al Qaida in Mesopotamia – è seguita la creazione di raggruppamenti alternativi (come il Fronte per il Jihad e la Riforma).
Nel messaggio del 22 ottobre "al popolo iracheno", bin Laden ha infatti denunciato i rischi derivanti dal settarismo portato ai suoi estremi, ponendo l'accento sugli errori in cui sarebbero incorsi tanto i clan sunniti e le loro formazioni ribelli quanto le stesse fazioni jihadiste.
Sulla compattezza del fronte qaidista ha inciso in modo determinante il fenomeno del cd. "risveglio sunnita".
Il cd. *awakening*, inaugurato nella provincia di al Anbar – roccaforte del qaidismo – si è irradiato a diverse aree del paese ed ha determinato lo spostamento del fulcro delle azioni a targa jihadista nelle regioni settentrionali dell'Iraq.
Si ripropone con particolare concretezza, in questo contesto, il rischio legato ad un possibile deflusso dei *mujadidin* stranieri verso altri di crisi ovvero alla volta dei Paesi d'origine o di iniziale provenienza, Europa inclusa.
Al riguardo, primaria rilevanza spetta all'Arabia Saudita anche in considerazione della perdurante vitalità dei locali circuiti jihadisti, evidenziata dalle operazioni di polizia che, tra aprile e novembre, hanno portato all'arresto di centinaia di militanti in possesso di ingenti fondi impegnati nella progettazione di attentati sia in loco (in particolare contro installazione petrolifere) che quei coltre confini.

VOLONTARI STRANIERI AFFLUITI IN IRAQ

agosto 2006 - agosto 2007 (suddivisi per nazionalità)

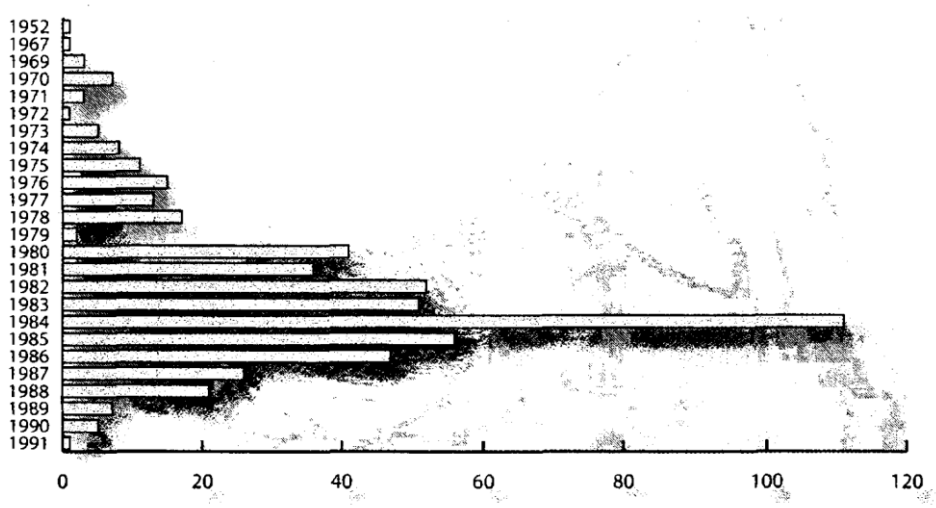


fonte: West Point Combating Terrorism Center

Fonte: Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.91.

ANNO DI NASCITA DI COMBATTENTI STRANIERI IN IRAQ

(basato su 413 schede)



fonte: West Point Combating Terrorism Center

Fonte: Camera dei deputati, XV[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Sott. di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli, Secondo semestre 2007, Doc. XXXIII, n.4, p.91.

La minaccia nella Penisola araba trova una seconda significativa sponda nello Yemen.
Qui, nuove azioni terroristiche – ricalcando il disegno tattico-strategico di al Qaida – hanno riguardato tanto la presenza turistica che il comporto energetico.
Il jihadismo egiziano, che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo di al Qaida e del suo progetto, non ha dato luogo, in madrepatria, ad episodi terroristici nel corso del 2007. Le sue espressioni più irriducibili rimangono infatti quelle operanti all'estero, che con puntualità si pronunciano su vari avvenimenti della scena internazionale e di quella interna egiziana.
Particolare attenzione è stata rivolta per la situazione in Somalia, segnata dall'attivismo del gruppo *Shabaab* (la Gioventù), formazione cui è da ricondurre la stagione jihadista i8naugurata dopo l'ingresso delle truppe di Addis Abeba nel Paese.

PARTE XIV

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE ANNO 2007

PROF. FABIO IADELUCA







Presidenza del
Consiglio dei Ministri

Documentazione di interesse

allegato alla

59ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

1° SEMESTRE 2007

05.01.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La preghiera e la pace discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci. Fratelli musulmani di ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Oggi vi parlo mentre le truppe crociate etiopi violano il suolo islamico dell'amata Somalia, con la complicità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha legittimato l'invasione decretando l'invio di forze di pace in Somalia, rifiutandosi di emettere una risoluzione che sancisse al contrario il ritiro delle forze etiopi dal Paese.

A questo punto invoco la nazione islamica della Somalia affinché consolidi questo nuovo terreno di confronto nella guerra sferrata dall'America, dai suoi alleati e dall'ONU contro l'Islam e i musulmani.

La stessa ONU, che ha diviso la Palestina e fornito una copertura legale all'invasione di Iraq e Afghanistan, rende oggi un nuovo servigio alla Coalizione crociata guidata dall'America contro la musulmana e combattente Somalia.

Fratelli musulmani della Somalia, non fatevi intimidire dalla potenza dell'America, ché già in passato l'avete sconfitta.

Oggi l'America è più debole perché i mujahidin le hanno spezzato la schiena in Afghanistan ed in Iraq. Questo è il motivo per cui vi hanno mandato i loro asserviti. Non fatevi intimorire dallo shock iniziale. Si tratta di vuota propaganda, arroganza ed alterigia. La vera battaglia avrà inizio quando condurrete gli attacchi contro le forze etiopi, con il sostegno e il potere di Dio, quando i gruppi dei credenti, alla ricerca del martirio per la causa di Dio, distruggeranno l'esercito crociato etiope che ha aggredito le terre d'Islam.

Come è accaduto in Afghanistan e in Iraq, ove la superpotenza del mondo è stata sconfitta dalla campagna militare dei gruppi combattenti bramosi di raggiungere il paradiso, i suoi asserviti incontreranno, sul suolo della musulmana e combattente Somalia, pari sconfitta.

Dovrete, quindi, tendere imboscate, utilizzare ordigni, compiere incursioni ed operazioni di martirio per divorarli come i leoni fanno con le loro prede.

Inoltre, nel condurre il jihad, rimaniate saldi al dogma della "fedeltà e assoluzione", levando alto il verso coranico che recita: "Chi non è con voi è contro di voi. Dio non guida i popoli empi".

Questo è uno dei segreti più straordinari del successo del jihad in Afghanistan ed in Iraq. Chiunque collabori con gli invasori è alla loro stregua e lo stesso vale per i loro governi.

Sollecito i fratelli musulmani di ogni dove ad accogliere la chiamata al jhad in Somalia; esorto i

leoni dell'Islam dello Yemen, Paese di fede e saggezza; quelli della Penisola araba, culla di conquiste; dell'Egitto, del Sudan, del Maghreb arabo e di ogni regione musulmana, a sostenere i loro fratelli musulmani della Somalia, personalmente e finanziariamente, con le idee e l'esperienza, al fine di sconfiggere i servi dell'America da questa mandati alla morte in sua vece.

Invito i musulmani ad accorrere in aiuto dei loro fratelli mujahidin, aggrediti dall'America e dai suoi asserviti, per aver preferito la legge dell'Islam a quella del furto, del saccheggio e della corruzione (citazione coranica).

Mi rivolgo loro affinché non si sottraggano dal prestare soccorso ai loro fratelli sotto attacco. Mi rivolgo ai giovani fratelli dei gruppi islamici perché tengano bene a mente di aver aderito a tali formazioni soltanto in funzione della sottomissione a Dio: "Se vi fosse impedito di compiere il vostro dovere, allora lottate per disfarvi dei sarcofagi in cui vi hanno imbalsamato vivi".

Musulmani della Somalia, vi porto buone nuove: sconfiggerete l'America e i suoi lacchè in Somalia, con l'aiuto di Dio, così come Dio ha inflitto loro la disfatta in Afghanistan e in Iraq. Tuttavia siate pazienti e resistete (citazione coranica).

La mia ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

23.01.2007
Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'Esatta Equazione"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato.

La preghiera e la pace si elevino all'Inviato di Dio, alla sua famiglia, ai suoi compagni e seguaci. Fratelli musulmani di ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Nel suo ultimo delirante discorso Bush ha dichiarato che avrebbe inviato 20.000 soldati in Iraq. In proposito vorrei chiedergli: perché inviarne soltanto 20.000? Perché non 50.000 o 100.000? Non sai che i mastini dell'Iraq bramano i cadaveri dei tuoi soldati? Manda pure l'intero tuo esercito ché esso sarà annientato per mano dei mujahidin. Questi libereranno il mondo dalla malvagità tua e delle tue truppe.

L'Iraq, terra del Califfato e del jihad, è in grado di ospitare la sepoltura di dieci eserciti come il tuo, con il sostegno e la potenza di Dio.

Bush ha inoltre dichiarato, nel suo delirio, di aver privato al Qaida di un rifugio sicuro in Afghanistan. In proposito, il mondo intero ben sa che egli mente in maniera ignobile di fronte all'evidenza, giacché sono stati al Qaida ed i Taliban, sotto il comando del Principe dei Credenti, il mullah Mohammad Omar – che Dio lo protegga – ad aver privato l'America di un rifugio sicuro in Afghanistan, costringendola a trascinarsi dietro, coercitivamente, persino le truppe Nato.

Al popolo americano, dico: "La maggior parte di voi non comprende il linguaggio della religione, della morale e dei principi, mentre ben comprende quello della corsa alla razzia, al saccheggio e della cupidigia. Per questo utilizzerò un linguaggio a voi comprensibile, per avvertirvi che se volete vivere in sicurezza, dovrete ammettere la realtà e rigettare le illusioni con cui Bush tenta di raggirarvi. Dovrete impegnarvi sinceramente ad una mutua intesa con i musulmani.

Solo in questo modo potrete giovarvi della sicurezza. Se, al contrario, persevererete nel sostenere la politica di Bush e della sua gang, non avrete in cambio nemmeno il simulacro della sicurezza. Essa è una sorte condivisa: se noi siamo sicuri, potrete esserlo anche voi; se noi siamo salvi, lo sarete anche voi; se veniamo colpiti e uccisi, anche voi sarete colpiti e uccisi, con il favore di Dio. Questa è l'esatta equazione. Quindi, cercate di comprenderla, se ne siete in grado.

L'aver cooperato in Afghanistan e in Iraq con le correnti e i leader traditori, mercanti di religione e principi, e con taluni Stati limitrofi non vi ha arrecato altro che guai. È indispensabile che comprendiate le verità delle ideologie e della storia nella loro realtà dei fatti, non come cerca di presentarvela quel ciarlatano di Bush. Potete chiedere ai vostri esperti e storici, essi vi nascondono i fatti oppure li rivelano con imbarazzo.

Affronterete la collera islamica e il risveglio jihadista della ummah musulmana. Ciò che vi attende – nel caso perseveriate – è di gran lunga peggiore di qualsiasi altra cosa abbiate già visto.

Alla ummah musulmana rivolgo il seguente messaggio: oggi è dovere di ogni musulmano imbracciare le armi o, in alternativa, servire e sostenere chi le imbraccia obbedendo alle richieste avanzate e non alle giustificazioni volte ad evitare il confronto diretto. Oggi, ogni musulmano ha la responsabilità diretta di difendere l'Islam, le sue terre e la sua ummah. Egli si adoperi per la liberazione dei detenuti musulmani – primo fra tutti lo sheikh Omar Abd al Rahman – dalle carceri dei crociati e dei loro servitori. Alle famiglie dei reclusi di Guantanamo che in questi giorni manifestano a Cuba ribadiamo che non abbiamo dimenticato, né dimenticheremo i nostri (fratelli) detenuti.

Liberarli è per noi un debito contratto nei loro confronti. Gli americani al contrario si aspettino di pagare un alto prezzo per tutti i crimini commessi in loro pregiudizio.

Ummah musulmana, è intollerabile che nel momento in cui Bush invia i suoi soldati a uccidere i musulmani noi rifuggiamo la battaglia per entrare nel dedalo degli stratagemmi politici e delle elezioni sulla base di costituzioni laiche.

Oggi non ci sono più scuse per astenersi dalla battaglia. I musulmani non prestino ascolto agli appelli di quanti cercano di convincerli a piegarsi supinamente e a fidarsi dei governanti corrotti. Essi non prestino ascolto agli appelli degli ulema (guide religiose, ndt) accattoni, al servizio di chi è asservito a Bush, dei mercanti della religione entrati a Kabul e a Baghdad sui carri armati americani, dei convertiti al laicismo, prigionieri degli spazi che l'America e i suoi agenti corrotti hanno delineato per loro.

È intollerabile che nel momento in cui Bush invia i suoi soldati per uccidere i musulmani noi continuiamo ad essere prigionieri, incatenati ai ceppi delle organizzazioni e delle associazioni che ci impediscono di raggiungere i campi di battaglia. Dobbiamo rimuovere qualsiasi ostacolo che si frappone tra noi e l'assolvimento del precetto religioso. Con l'affiliazione alle organizzazioni e alle associazioni islamiche si spera di giungere alla sottomissione a Dio, ma quando tali istituti diventano un ostacolo alla realizzazione dei precetti divini, allora dobbiamo liberarci dalle loro catene, spezzandole.

Fratelli musulmani, ovunque voi siate, il nemico ha ammesso davanti a Dio che sono stati i mujahidin a spezzare la schiena agli americani e ai crociati in Afghanistan e in Iraq, nonché a far fallire l'ambizioso progetto americano di inghiottire gli Stati della regione. Quei mujahidin, che hanno eletto Dio a loro Signore, l'Islam a loro religione e Mohammad – discenda la pace su di lui – a loro Profeta e Messaggero; loro che hanno rifiutato il patriottismo e il fanatismo nazionalistico, i confini stabiliti dall'accordo Sykes - Picot e il diritto internazionale; loro, ummah musulmana, sono i tuoi figli devoti, i veri difensori del tuo onore, della tua religione e dei tuoi luoghi sacri.

È giunta l'ora di rinnegare il cieco patriottismo che ha ridotto in brandelli la ummah, proprio mentre viene condotta contro di essa una crociata internazionale in cui sono riuniti ebrei e crociati da ogni dove.

È giunto il tempo di rifiutare l'ignobile patriottismo che induce taluni a considerare Mohammad Dahlan e Mahmoud Abbas loro fratelli, quando entrambi sono ben consapevoli di essere i laici che hanno venduto la Palestina, ostili alla sharia, traditori e servi dell'America e di Israele. Dio ci ha proibito nel Suo Corano di prendere loro o i loro simili come amici o alleati. La Verità (uno degli epiteti di Dio, ndt) – sia lode a Lui – ha detto: "Non troverai alcuno tra la gente fedele a Dio e al Giorno del Giudizio che sia amico di coloro che si oppongono a Dio e al Suo Inviato, nemmeno tra i loro padri, i loro figli, i loro fratelli o le loro tribù".

Come possono essere considerati fratelli di fede coloro che vendono la religione e la terra? Fratelli musulmani di Palestina, la moschea di al Aqsa sarà recuperata soltanto con il jihad per la causa di Dio. E questo si realizza esclusivamente combattendo per la supremazia della Parola di Dio, con una lotta sincera che rinneghi i traditori secolaristi – anche se provengono dal nostro popolo e dai nostri clan – e che sostenga i devoti mujahidin, anche se questi non hanno legami di sangue o parentela con noi.

Chiunque si soffermi a riflettere sui movimenti nazionalisti laici in Palestina noterà che la maggior parte dei movimenti nazionalisti e di sinistra nel mondo arabo, se non tutti, si sono ridotti a uno stereotipo, assoggettandosi al diritto internazionale, acconsentendo a rinunciare al territorio da loro considerato un vincolo di fratellanza e di appartenenza, ponendosi al seguito degli americani ed accettando la realtà dei fatti imposta da Washington.

Per tale motivo invito tutti i nazionalisti arabi e gli arabi di sinistra a rivolgersi all'Islam, religione dell'onore, della dignità e della libertà, poiché essa è la vera roccaforte contro l'umiliazione, la repressione e la devastazione. Essa è la religione di Dio, della verità e della giustizia, che proibisce di essere assoggettati agli uomini o di temerli. È religione di esclusiva sottomissione a Dio e della ricerca del solo Suo compiacimento. Per questo, voi troverete l'onore solo con l'Islam.

Gli appelli nazionalisti hanno frammentato la ummah musulmana in arabi, persiani, turchi, afgani ed altri; poi hanno diviso gli arabi in egiziani, marocchini, siriani, iracheni, libanesi, sauditi, yemeniti ecc., rendendo un ottimo servigio alla campagna crociata di invasione del mondo islamico. Invece di unificarsi per opporsi alla campagna colonialista, nello stesso modo in cui si era compattata a seguito delle invasioni crociate e mongole del passato, la ummah si è disgregata ed ha combattuto contro sé stessa.

È giunta l'ora di rinnegare il diritto internazionale che ci ha imposto i confini stabiliti dall'accordo di Sykes - Picot, la presenza di Israele in uno dei luoghi più sacri dell'Islam, dei crociati in Afghanistan, Iraq, Somalia e Libano meridionale e che ci ha persino imposto l'arretramento di 30 chilometri dai reali confini del Libano.

Chi accetta la risoluzione 1701 convalida la presenza militare crociata internazionale nel Libano meridionale e decreta l'isolamento dei mujahidin della Palestina dai loro fratelli in Libano. Accettare questa risoluzione rappresenta una capitolazione storica che non può essere giustificata o scusata. Che differenza c'è tra la posizione di chi ha accolto la risoluzione 1701 e quella del campione di sincerità Abu Bakr, che Dio se ne compiaccia, il quale, quando gli arabi abbandonarono la religione, disse: "Giuro su Dio che se essi mi ostacoleranno come erano soliti fare con il Messaggero di Dio li combatterò". Che differenza c'è tra la posizione di chi ha accettato la risoluzione 1701 e quella dell'imam Husayn Bin Ali, il quale rifiutò di arrendersi dicendo: "Giuro su Dio che non mi arrenderò da codardo né mi consegnerò da schiavo".

Prima di concludere il discorso, vorrei rinnovare l'invito a Bush ad inviare in Iraq anche tutti i suoi soldati ché i leoni dell'Islam sono in attesa di rispedirli al mittente, morti o feriti! Non manco inoltre di rammentargli che ha coinvolto i suoi asserviti etiopi in un sicuro disastro in Somalia e che i mujahidin spezzeranno loro la schiena, con l'aiuto e il potere di Dio.

Essi non saranno compianti dagli americani, che li hanno spinti alla rovina rimanendo a impartire gli ordini a distanza per farli morire in loro vece.

A conclusione del mio discorso, rammento alla ummah musulmana i doveri nei confronti dei suoi figli, i mujahidin in Cecenia, Afghanistan, Iraq, Palestina, Somalia, Algeria e nelle altre terre islamiche. Sosteneteli con uomini, denaro, idee, competenze e preghiere. Cito, in particolare, i due emirati islamici dell'Afghanistan e d'Iraq, in quanto impegnati in battaglia nei teatri più significativi del confronto con la campagna crociato - sionista.

Dio ha detto: "Allorché fu rivelata una sura che recitava 'credete in Dio e combattete il jihad a fianco del suo Inviato', proprio i più facoltosi fra di essi chiesero di esserne dispensati dicendo: 'lasciaci con coloro che restano a casa'. Costoro hanno preferito starsene nelle retrovie. Sui loro cuori fu apposto un sigillo ed ora non ragionano più. Invece l'Inviato e, con lui, coloro che credevano, combatterono il jihad, con il loro corpo e i loro beni. A loro andranno i benefici, loro prospereranno. Dio ha preparato per loro giardini ove scorrono ruscelli e ove rimarranno in eterno" (citazione coranica).

La mia ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la preghiera di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

24.01.2007
Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina ufficializza l'assunzione di una nuova sigla

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento

Avviso di assunzione di una nuova denominazione

Dio Altissimo ha detto: "Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero un'unica e solida struttura."

Dopo che Dio ha concesso la grazia ai mujahidin, in particolare, e ai musulmani, in generale, di assistere all'adesione del GSPC all'Organizzazione al Qaida, attraverso il giuramento di fedeltà al leone dell'Islam dei nostri tempi, lo sheikh Osama bin Laden – che Dio lo preservi dalla cattiva sorte – si è reso necessario che la vecchia denominazione di "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" fosse sostituita da una nuova sigla, a testimonianza della genuinità dell'unione, della forza dell'alleanza e della sincerità del legame tra i mujahidin d'Algeria con i loro fratelli dell'Organizzazione al Qaida.

Avremmo voluto farlo fin dal giorno in cui abbiamo annunciato l'affiliazione ad al Qaida; tuttavia l'unico impedimento a procedere era dettato dalla preventiva consultazione con lo sheikh Osama e dal ricevimento della sua approvazione. Oggi, però, questo ostacolo è stato rimosso, grazie a Dio, ed il gruppo è lieto di annunciare a tutti i musulmani all'interno ed all'esterno dell'Algeria di aver abbandonato definitivamente la denominazione precedente di "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento", che da questo momento siglerà tutti i suoi comunicati e pubblicazioni con la dicitura di:

Organizzazione al Qaida nei Paesi del Maghreb Islamico.

Chiediamo a Dio che l'annuncio sia foriero di serenità e prosperità per i musulmani e di afflizione e rabbia per miscredenti e apostati.

Abu Musab Abdul Wadoud
Emiro del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento
Redatto in data 5 muharram 1428 dell'Egira
Corrispondente al 24 gennaio 2007

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله وصلّ اللهمّ على محمد وآله وصحبه وسلّم تسليماً كثيرا

الجماعة السّلفيّة للدّعوة و القتال

« إشـــعار بتـــغيـــير التَسْمِيَة »

قال الله تعالى :﴿ إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَـاتِلُونَ فِـي سَـبِيلِهِ صَـفّاً كَـأَنَّهُمْ بُنْيَـانٌ مَرْصُوصٌ﴾(الصف:4).

بعد أن أنعم الله على المجاهدين خاصة وعلى المسلمين عامة بانضمام الجماعة السـلفية للـدعوة والقتال في الجزائر إلى تنظيم قاعدة الجهاد , ومبايعة أسد الإسلام في هذا الزمان الشيخ أسـامة بـن لادن حفظه الله من كل مكروه وسوء , كان لابد أن تختفي التسمية القديمة " الجماعة السلفية للدعوة والقتال " , لتحل محلها تسمية جديدة تكون علامة على صحة الوحدة , وقوة الإئتلاف , وصـدق الإرتباط بين المجاهدين في الجزائر, وسائر إخوانهم في تنظيم القاعدة .

وقد كنّا حريصين على هذا الأمر منذ اليوم الأول لإعلان الإنضمام , ولم يمنعنا من الإقدام عليه , إلا إستشارة الشيخ أسامة حفظه الله , وإذنه , و اختياره . وقد زالت اليوم هذه العقبـة بحمـد الله تعالى، وعليه فإن الجماعة تعلن لكل المسلمين في داخل الجزائر وخارجها , أنها تخلـت نهائيـا عـن التسمية القديمة : " الجماعة السلفية للدعوة والقتال " وتعلمهم أنها ابتداء من هذا التاريخ , فإن كل بياناتهـا و إصداراتها ستظهر موقعة بهذا الإسم الجديد :

[تنظيمُ القَاعِدَة ببلادِ الَمْغرِبِ الإسْلامِي]

نسأل الله أن تكون هذه البشارة بردا وسلاما على المسلمين , وحسـرة وغيظـا علـى الكـافرين والمرتدين.

﴿وَاللَّهُ غَالِبٌ عَلَى أَمْرِهِ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لا يَعْلَمُونَ﴾ (يوسف: من الآية21).

أبو مصعب عبد الودود

أمير الجماعة السلفية للدعوة والقتال

حرر يوم الأربعاء 05 محرم 1428هـ

الموافـق لـ : 24 جانفي 2007م

31.01.2007

Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL) in cui viene attaccato il regime "apostata" del Colonnello Gheddafi

(italiano - arabo)

Lode a Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà accordata solo ai timorati di Dio. Non v'è ostilità alcuna se non quella condotta contro gli iniqui.

La preghiera e la pace discendano sul fulgido Lume e Profeta della misericordia e della battaglia, Mohammad bin Abdallah – inviato con la spada affinché fosse venerato l'unico Dio e non gli fosse associato nessun altro – sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni (citazione coranica).

L'asservito ed apostata regime libico continua a perseverare nella menzogna, nell'inganno e nella mistificazione e su queste basi ha fondato le sue politiche e il suo governo per oltre trentasette anni di miscredenza ed eresia, di ingiustizia ed oppressione, arroganza e tirannia, asservimento e abiezione, nonché di guerra contro Dio e il Suo Profeta.

Non appena una menzogna si palesa e viene smascherata, immediatamente ne viene fabbricata una più abominevole. Questa, a sua volta, svanisce soltanto quando ne emerge un'altra, per il timore che venga alla luce la verità sottesa.

Una delle ultime fandonie sostenute dal regime è quella secondo cui il Gruppo Islamico Combattente sta intraprendendo la via della soluzione mediata e della riconciliazione, e si appresta a rivedere la propria ideologia, rinunciando alla lotta armata (citazione coranica).

Per smentire questa spregevole calunnia e svelare la chiara realtà, ad evitare che negli animi dei seguaci e dei sostenitori del Gruppo si insinui il dubbio, come invece vorrebbe il regime apostata, diciamo:

Primo. Il conflitto tra noi e il regime dell'apostata e asservito Gheddafi si fonda su un aspetto basilare: la contrapposizione tra Islam e Miscredenza (citazione coranica).

Le nostre posizioni politiche, il nostro jihad e i nostri disegni traggono origine da tale criterio e presupposto. Non siamo disposti a cedere agli appelli del regime per trovare un comune denominatore, stringere accordi segreti o mercanteggiare sottobanco. Non siamo disposti a una politica di revisione ideologica né tantomeno ad affrontare insieme un nemico comune. Non siamo una classe di persone che disprezza la propria dottrina, sconfessa i propri principi, o ripudia la via della Verità per la quale molti si sono sacrificati o altri si sacrificheranno (citazione coranica);

Secondo. Allorquando Dio ci ha accordato l'onore di immetterci sulla via del jihad guidandoci a Lui, abbiamo acquisito piena consapevolezza che il jihad non avrebbe rappresentato una fase tran-

sitoria o contingente in cui gli animi e i cuori si infiammano di un facile entusiasmo fino a quando, strada facendo, vengono meno le fondamenta e si lascia alle spalle quanto si è seminato. Noi, al contrario, proseguiamo con esso, ad esso rimaniamo fedeli, ad esso avochiamo ed incitiamo, animandolo con tutto ciò che possediamo e perseguendone dottrina, pensiero, programma e azione, senza rinunciarvi al minimo pretesto. Al contrario, ogni qualvolta ci siamo visti chiudere la porta a cui avevamo bussato, non abbiamo dato peso al vanto che se ne faceva il nemico e alla cooperazione tra miscredenti, neanche quando abbiamo patito tribolazione e tormento (citazione coranica);

Terzo. Dal giorno in cui abbiamo deposto la prima pietra della "torre" del Gruppo Islamico Combattente ci siamo rafforzati interiormente sui buoni principi dell'affermazione (di Dio, ndt) e del tamkin (potenza e perfezione infusi da Dio, ndt), del martirio e della morte, fedeli alla Verità e alla religione. Nessuna malvagità potrà nuocerci. Perciò non cambieremo e non ci trasformeremo fintanto che il sangue pulserà nelle nostre vene e avremo occhi per guardare.

Il regime apostata ed asservito vedrà in noi solo pazienza e tenacia, forza e spinta, jihad e lotta, saldezza e perseveranza, ostilità e collera, fino a quando solo Dio, il massimo Sovrano, governerà su di noi (citazione coranica e versi poetici).

O Dio, che hai rivelato il Libro attraverso le nuvole e infliggi la sconfitta alle fazioni, colpisci Gheddafi e il suo gruppo, colpiscili numerosi e uccidili, senza lasciarne alcuno.

Rivolgiamo un'ultima preghiera a Dio: sia lode a Dio, Signore dei Mondi.

Gruppo Islamico Combattente Libico
Muharram 1428, corrispondente a gennaio 2007

بيان من الجماعة الإسلامية المقاتلة بليبيا

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله رب العالمين ، والعاقبة للمتقين ، ولا عدوان إلا على الظالمين ، والصلاة والسلام على الرحمة المهداة والسراج المنير ، نبي الرحمة والملحمة، محمد بن عبد الله المبعوث بالسيف بين يدي الساعة حتى يُعبَدَ الله وحده لا يُشرَك به شيءٌ وعلى آله وصحبه أجمعين .

وبعد:

قال الله تعالى في محكم التنزيل : {يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا لَقِيتُمْ فِئَةً فَاثْبُتُوا وَاذْكُرُوا اللَّهَ كَثِيرًا لَّعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ}الأنفال45

وقال النبي صلى الله عليه وسلم "وإياك والفرار من الزحف وإن هلك الناس"رواه أحمد.

دأب نظام العمالة والردة في ليبيا على الكذب ، والدجل ، والتزوير ، والافتراء ، وعلى هذه القواعد المتهاوية أقام سياساته وأجرى حكمه أكثر من سبعة وثلاثين عاما كلها كفر وزندقة ، وظلم وظلمات ، وتجبر وطغيان ، وعمالة ونذالة ، وحرب مستمرة لله ولرسوله ولأوليائه ، فلا تنقضي أكذوبة حتى يختلق أقبح منها ولا تذهب هذه إلا وقد أوجد غيرها غير مبال من افتضاح أمره ولا مستحي من انكشاف وانجلاء بهتانه.

وكان آخر ما اختلقه من الأكاذيب ودندن حوله من المزاعم ادعاؤه أن الجماعة الإسلامية المقاتلة في طريقها للمصالحة والتسوية ومراجعة أفكارها وتخليها عن الجهاد المسلح ، وصدق الله إذ يقول : {وَدُّوا لَوْ تُدْهِنُ فَيُدْهِنُونَ}القلم9

ودحضا لهذه الفرية الزرية ، وتجلية للحق المبين ، وقطعا لدابر التشكيك ، ومنعاً من الإرباك الذي يحاول النظام المرتد زرعه في قلوب أتباع الجماعة وأنصارها فإننا نقول:

أولا : إن منطلق وأساس المعركة القائمة بيننا وبين نظام القذافي المرتد العميل هو الإيمان والكفر ، {الذين آمنوا يقاتلون في سبيل الله والذين كفروا يقاتلون في سبيل الطاغوت فقاتلوا أولياء الشيطان إن كيد الشيطان كان ضعيفا} ، فهذا هو الأصل الذي تنبثق منه تصوراتنا ومواقفنا وسياساتنا وجهادنا ، فلا محل ولا مجال إذاً لما يشيعه النظام من دعاوى البحث عن قواسم مشتركة ، أو صفقات سرية ، أو مساومات خفية ، أو تراجعات فكرية ، أو الوقوف جميعاً في وجه عدو مشترك ، فلسنا ممن يهين عقيدته ، ويدنس مبادئه ، ويتنكر لطريق الحق الذي ضحى من أجله السابقون واللاحقون : {قَدْ كَانَتْ لَكُمْ أُسْوَةٌ حَسَنَةٌ فِي إِبْرَاهِيمَ وَالَّذِينَ مَعَهُ إِذْ قَالُوا لِقَوْمِهِمْ إِنَّا بُرَاء مِنكُمْ وَمِمَّا تَعْبُدُونَ مِن دُونِ اللَّهِ كَفَرْنَا بِكُمْ وَبَدَا بَيْنَنَا وَبَيْنَكُمُ الْعَدَاوَةُ وَالْبَغْضَاء أَبَداً حَتَّى تُؤْمِنُوا بِاللَّهِ وَحْدَهُ}الممتحنة4

ولسنا ممن تقلبهم الأهواء وترفعهم وتخفضهم المصالح - كنظام الردة في ليبيا- فتارة يدعو لقومية عربية ثم يكفر بها ويرتدي العباءة الأفريقية ، ثم يخر ذليلاً طالباً رضى الدول الغربية

الصليبية بل طريقنا طريق سوي {وَأَنَّ هَذَا صِرَاطِي مُسْتَقِيماً فَاتَّبِعُوهُ وَلاَ تَتَّبِعُواْ السُّبُلَ فَتَفَرَّقَ بِكُمْ عَن سَبِيلِهِ ذَلِكُمْ وَصَّاكُم بِهِ لَعَلَّكُمْ تَتَّقُونَ}الأنعام153

ثانيا : إننا حينما وفقنا الله لسلوك سبيل الجهاد وهدانا إليه علمنا علم اليقين أن الجهاد ليس مرحلة عابرة طارئة تتقد فيها النفوس حماساً والقلوب اندفاعاً حتى إذا طال المسير وقل النصير وتخلى عنه الكثير ألقيناه وراءنا ظهرياً ، بل إننا عليه ماضون ، وبه مستمسكون ، وإليه داعون وعليه محرّضون ، ولإحيائه بكل ما نملك ساعون ، عقيدة ، وفكراً ، ومنهجاً ، وعملاً ، ولن نحيد عنه - بإذن الله - قيد أنملة وتحت أية حجة ، بل كلما انسد علينا باب قرعنا غيره غير مبالين بانتفاش العدو وتعاضد الكفرة ولا بما أصابنا من بلاء وكروب وحادينا في هذا الركب المبارك : {وَكَأَيِّن مِّن نَّبِيٍّ قَاتَلَ مَعَهُ رِبِّيُّونَ كَثِيرٌ فَمَا وَهَنُواْ لِمَا أَصَابَهُمْ فِي سَبِيلِ اللّهِ وَمَا ضَعُفُواْ وَمَا اسْتَكَانُواْ وَاللّهُ يُحِبُّ الصَّابِرِينَ * وَمَا كَانَ قَوْلَهُمْ إِلاَّ أَن قَالُواْ رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا ذُنُوبَنَا وَإِسْرَافَنَا فِي أَمْرِنَا وَثَبِّتْ أَقْدَامَنَا وانصُرْنَا عَلَى الْقَوْمِ الْكَافِرِينَ }آل عمران146-147

وشعارنا:

أخي سر ولا تلتفت للوراء *** طريقك قد خضبته الدماء
ولا تلتفت ههنا أو هناك *** ولا تتطلع لغير السماء

ثالثا : إننا منذ اليوم الأول لوضع لبنة صرح الجماعة الإسلامية المقاتلة وطدنا أنفسنا على إحدى الحسنيين إما النصر والتمكين أو الشهادة في سبيل الله والفناء، ونحن ثابتون على الحق والدين ، ولا يضرنا أي الخصلتين حصّلنا فبإذن الله وتثبيته لن نبدل ولن نغير ما دام فينا عرق ينبض وعين تطرف ، ولن يرى منا نظام الردة والعمالة بإذن الله إلا الصبر والمصابرة ، والقوة والدفع ، والجهاد والجلاد ، والثبات والاستمرار ، والعداوة والبغضاء حتى يحكم الله بيننا وبينه بالحق وهو خير الحاكمين : {فَلْيُقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللّهِ الَّذِينَ يَشْرُونَ الْحَيَاةَ الدُّنْيَا بِالآخِرَةِ وَمَن يُقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللّهِ فَيُقْتَلْ أَو يَغْلِبْ فَسَوْفَ نُؤْتِيهِ أَجْراً عَظِيماً}النساء74

اللهم منزل الكتاب مجري السحاب هازم الأحزاب عليك بالقذافي وحزبه اللهم أحصهم عددا واقتلهم بددا ولا تغادر منهم أحدا

وآخر دعوانا أن الحمد لله رب العالمين

الجماعة الإسلامية المقاتلة بليبيا
محرم1428 هـ
يناير2007م

المصدر: (مركز الفجر للإعلام(

13.02.2007

Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Un anno è trascorso ed è iniziato un nuovo anno dell'Egira dell'Eletto, che chiedo a Dio Altissimo di rendere un anno di conquista e vittoria.

L'anno passato ha fatto registrare eccezionali insegnamenti ed eventi e la consapevolezza dell'ummah islamica è cresciuta grazie alle verità che le si sono rivelate ed alle maschere cadute dinanzi ai suoi occhi. Cogliamo l'occasione dell'inizio del nuovo anno per richiamare l'attenzione su alcuni importanti accadimenti degli ultimi 12 mesi.

Tra i più importanti c'è quello che ha visto Bush costretto ad ammettere il suo fallimento in Iraq e la crescita della resistenza jihadista dei Taliban in Afghanistan, dopo essersi a lungo ostinato a ripetere le menzogne come suo solito, cioè di star vincendo in Iraq ed in Afghanistan.

Bush ha una personalità incline alla dipendenza ed è stato un alcolista. Non conosco le sue condizioni attuali; gli americani ne sanno certamente di più, poiché sono degli esperti per ciò che riguarda l'alcool e la dipendenza da questo, ma chiunque ne esamini la personalità scoprirà che egli soffre di altre due forme di dipendenza: la menzogna e il gioco d'azzardo.

In tema di menzogne, i suoi precedenti sono ben noti ed è ormai passato alla storia come uno dei più famosi bugiardi. Quanto alla sua dipendenza dal gioco d'azzardo, è questa che lo spinge a continuare a fare scommesse perdenti fino alla totale bancarotta, aspetto che rappresenta l'evidente motivazione psicologica sottesa alla sua politica in Iraq. Pure se gli americani lo isolassero completamente, continuerebbe ad inviare forze in Iraq finché l'ultimo dei suoi soldati non verrà ucciso dai mujahidin.

Nonostante Bush sia dipendente dall'alcool, dalle menzogne e dal gioco d'azzardo, il popolo americano lo ha scelto per ben due volte, spinto da avidità per i beni dei musulmani e da avversione nei loro confronti. È per questo motivo che una persona intelligente non può assolvere gli americani, i britannici e tutti i popoli dell'alleanza crociata, poiché essi hanno eletto Bush, Blair ed i loro alleati sostenendoli nell'aggressione contro l'Afghanistan e l'Iraq. Tuttavia io richiamo la loro attenzione – se davvero stanno prestando attenzione – su due aspetti nodali che si sono imposti sul terreno.

Il primo è che voi non vi trovate ad affrontare singoli individui o organizzazioni, ma siete al cospetto della rivolta jihadista espressione di una ummah islamica indignata ed attenta. Pertanto, state solo perdendo tempo quando sostenete di voler eliminare il tale personaggio o qualsivoglia gruppo od organizzazione.

Il secondo argomento è che l'era dei vostri alleati è ormai tramontata e l'era del jihad e dei mujahidin si profila ormai all'orizzonte. Se continuerete nelle vostre attuali politiche, a breve – a Dio piacendo – verrete sconfitti in Afghanistan ed in Iraq, fatto che spingerà le forze combattenti musulmane ad elevare il livello dello scontro.

Ad ogni ulteriore ritardo che farete registrare nel ricorrere a politiche sagge e realistiche, cresceranno le vostre perdite e continuerete a piazzare scommesse perdenti che vi porteranno – a Dio piacendo – alla totale bancarotta ed al fallimento. Somiglierete allora al malato testardo che, colpito da cancro, rifiuta di seguire il consiglio del chirurgo e vede diminuire le sue possibilità di guarigione col suo temporeggiare. Chissà! Forse la testardaggine e l'insistenza nel perdere le scommesse sono la punizione divina per i vostri crimini contro l'umanità (citazione coranica).

Fate attenzione prima che sia troppo tardi e guardatevi dalle bugie del perdente Bush, il quale sostiene, con i cadaveri dei vostri caduti e gli arti dei vostri feriti, di star diffondendo la democrazia nel mondo. Io e milioni con me assistiamo alle atrocità dell'America e dei suoi agenti, siamo testimoni delle torture, della corruzione politica e finanziaria, dei brogli elettorali, della degenerazione morale, del furto delle risorse e della guerra antislamica che la democrazia americana sta diffondendo nei nostri Paesi.

Quanto ai Democratici americani, dico loro: il popolo vi ha scelto poiché vi opponevate alla politica di Bush in Iraq, ma sembra che ora stiate marciando con lui verso lo stesso abisso e che insieme a lui prenderete parte alla sconfitta ed al fallimento certo.

Il popolo americano scoprirà che rappresentate due facce delle stessa medaglia, caratterizzata dalla tirannia, dal crimine e dal fallimento; quel fallimento che – con l'aiuto di Dio – ha neutralizzato le imprese dei traditori entrati a Kabul ed a Baghdad sui carri armati americani e ne frustra le aspettative quando vedono i mujahidin approssimarsi sempre più alla vittoria.

Fatto che li ha spinti a rivolgere un appello urgente all'America, implorandola di continuare ad occupare le loro terre e ad issare il vessillo della croce sulle loro teste.

Questi traditori in Iraq ed in Afghanistan devono affrontare il loro inevitabile destino ed eventi inevitabili. L'America – trasformata da "grande Satana" a "più stretto Alleato" – è sul punto di andarsene e di abbandonarli, esattamente come ha fatto con i loro simili in Vietnam.

Se i mujahidin hanno spezzato la schiena all'America, i suoi agenti saranno forse in grado di mantenere le posizioni senza il sostegno americano? Se carri armati ed aeroplani non sono stati d'aiuto all'America, in che modo quegli strumenti potranno essere d'aiuto ai traditori?

Quanto ai Paesi che hanno congiurato con i crociati nell'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan, questi raccoglieranno l'amaro raccolto loro destinato, poiché è divenuta chiara per l'ummah islamica l'ampiezza dell'ipocrisia e dell'inganno che essi hanno posto in essere e la portata del tradimento commesso quando hanno pugnalato alla schiena l'ummah musulmana alla ricerca di un bottino a basso costo e di guadagni illeciti, così incorrendo nella punizione divina (citazione coranica).

Questi Paesi sappiano che l'America non ringrazia nessuno per i servigi resi: il fato dello Scià e gli ultimi giorni di Arafat siano di ammonimento.

Tutti coloro che si sono associati alla crociata con gli americani – siano essi prezzolati, mercanti di religione o governanti – prendano atto di non dover affrontare i leoni del jihad soltanto in Afghanistan ed in Iraq ma un'ummah musulmana rivitalizzata dal jihad, indignata ed esasperata dall'evidenza dei loro tradimenti e crimini.

La lunghe barbe, gli alti turbanti, i titoli altisonanti, le asserite ascendenze di rango ed i miti popolari non soppiantano la verità e non sono in grado di coprire i reati di collaborazione con i crociati, di lealtà all'occupante infedele e dell'uccisione di musulmani in Iraq ed in Afghanistan; crimi-

ni di cui l'ummah musulmana conosce i responsabili e che scateneranno un vulcano di rabbia islamica contro i ciarlatani che sostengono di difendere l'Islam.

A riprova della loro ciarlataneria – ed in nome della loro brama di illeciti guadagni dall'America – alcuni hanno tentato di differenziare i crimini dell'America in una regione da quelli commessi in un'altra. Pertanto in un posto l'America viene chiamata il "grande Satana", mentre altrove la considerano il "grande Alleato" e la implorano di non ritirare le truppe.

Quanto al popolo della fede e del jihad, della costanza e dei ribat (avamposti, termine spesso impiegato per indicare la Palestina, ndt), della sincerità e della lealtà, esso sta resistendo alla crociata americana in ogni angolo del mondo islamico, con l'aiuto di Dio. La sta affrontando in Cecenia, nelle Filippine, in Afghanistan, Iraq, Palestina, Libano, nella Penisola araba, in Egitto, Somalia, Algeria ed ovunque i piedi dei crociati ed i sionisti abbiano violato e calpestato le terre dell'Islam (citazioni coraniche).

Il piano americano in Libano è identico a quello in Iraq, Afghanistan, Palestina, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Stati del Golfo, Algeria e Somalia. Non c'è differenza. Quanti cooperano con la crociata sionista in Libano tradiscono Dio, il Suo Profeta, i suoi compagni e la sua sacra famiglia.

Lo stesso vale per quanti cooperano con loro in Afghanistan, Iraq, Palestina, Egitto, nella Penisola araba ed altrove.

Non c'è differenza tra il tradimento commesso in un luogo e quello consumato in un altro, eccetto che nelle menti di quanti cercano di ingannare l'ummah imponendole di arrendersi ad America e Israele per rispettare dubbi patti ed acquisire vantaggi riprovevoli.

Quanti sostengono che opporsi alla crociata sionista in Libano è jihad mentre contrastarla in Iraq costituisce disordine e follia sono i veri istigatori dei disordini (citazione coranica).

Quelli che hanno innescato i disordini in Iraq sono gli stessi che sono stati collusi, si sono accordati, hanno complottato e cooperato con gli americani prima, durante e dopo l'invasione; hanno combattuto in loro difesa; hanno contrastato i mujahidin sotto la loro croce ed ucciso i musulmani per compiacerli.

Sono questi gli istigatori del disordine in Iraq e nelle altre terre dell'Islam, quelli che a lungo hanno svenduto la religione, pianto lacrime di coccodrillo e disperatisi fino al momento in cui i nemici crociato-sionisti dell'Islam, attaccando i loro figli e le loro terre, li hanno trovati compatti a marciare sotto le loro insegne ed in prima fila, pronti ad attaccare, combattere ed uccidere i figli di Abu Bakr, di Omar, di Ali, di Hasan e di Hussein.

Non inganna più nessuno chi sostiene che i combattimenti in Iraq sono un piano americano per creare micro-Stati settari in lotta tra di loro. L'intero mondo ben conosce chi ha cooperato con gli americani nella loro crociata prima, durante e dopo l'invasione.

Tutti sanno che i mercanti di fede ed i partiti laici curdi sono quelli che stanno implementando il piano americano di dividere le terre dell'Islam, che i mujahidin sono quelli che hanno disarticolato tale piano, con l'aiuto di Dio, e che ciò che ha sconfitto l'America e frustrato gli sforzi di quanti la pregano di restare è il jihad dei combattenti in nome di Dio.

Mia ummah musulmana, esistono divieti dottrinali e legali che, se infranti, mettono in dubbio la legittimità di qualsiasi gruppo sostenga di appartenere all'Islam.

Accettare una legge diversa dalla sharia, aiutare gli invasori nemici dell'Islam e partecipare alle entità che essi costituiscono per proteggere i propri interessi, combattere i musulmani sotto i loro vessilli ed a loro difesa, accettare risoluzioni ed accordi che sottraggono porzioni di terra musulmana, ciascuno di questi crimini solleva dubbi sulla legittimità del gruppo che li ha commessi.

Noi, in quanto comunità islamica, dobbiamo essere coscienti di tali rischi e guardarci da quanti li sostengono e li approvano. Dobbiamo combattere le risoluzioni internazionali che mirano ad imporci il volere dell'Occidente crociato-sionista. Dobbiamo rifiutare tutte quelle risoluzioni che sottraggono appezzamenti di terra musulmana per consegnarli ai nemici dell'Islam, dalla risoluzione

per dividere la Palestina, alla risoluzione 244, agli accordi di Camp David, Wadi Arabah ed Oslo, a quelle per occupare l'Afghanistan e l'Iraq per finire con la risoluzione 1701 e quelle del Consiglio di Sicurezza che autorizzano lo sconfinamento di forze nemiche in Darfur e Somalia. Tutte queste risoluzioni sono nulle e dobbiamo combatterle e confutare quanti le approvano.

È questa la ragione per cui chiedo ai miei fratelli nell'Islam e nel jihad in Libano di non cedere alla risoluzione 1701, di non accettare che il confine libanese venga arretrato di 30 chilometri e di non acconsentire alla presenza nel sud di forze internazionali crociate che rappresentano una barriera tra loro e la Palestina occupata, anche se tale risoluzione riceve il consenso di tutte le forze politiche ufficiali autorizzate dal governo libanese, a causa degli equilibri internazionali e di ingerenze straniere.

L'ummah musulmana e la sua avanguardia combattente in Libano prendano coscienza di dover ergersi da sole nel contrastare il progetto sionista-crociato ed operare per rigettare la risoluzione 1701 con le parole e con i fatti. So che troveranno numerosi ostacoli sul loro cammino, poiché le forze ufficiali hanno le loro connessioni estere, che le guidano come meglio credono, mentre i mujahidin non hanno dalla loro parte che sé stessi e Dio (citazione coranica).

So che il cammino che li attende è lungo ed il loro compito difficile, ma devono iniziare a lavorare ora. In nessun caso possiamo accettare una risoluzione che fa indietreggiare i confini libanesi di 30 chilometri, che ci impone la presenza internazionale crociata in Libano, che vieta il jihad contro gli ebrei in Palestina ed isola i mujahidin palestinesi dai mujahidin al di fuori di quell'arena.

Ad ulteriore riprova della ciarlataneria in nome dell'Islam – e della brama di illeciti guadagni dall'America – alcuni hanno sostenuto che i governi di Arabia Saudita, Egitto e Giordania proteggono il popolo della Sunna. A noi basta Dio, che è il migliore dei protettori.

Quelli che hanno consentito all'America di porre l'Iraq sotto embargo e di uccidere un milione di bambini iracheni proteggono forse il popolo della Sunna? Da quando aiutano il popolo della Sunna quelli che hanno fornito alle forze americane materiale, basi, aeroporti e depositi di stoccaggio per consentire loro di attaccare l'Afghanistan e l'Iraq? Da dove sono decollati gli aerei che hanno bombardato l'Afghanistan e l'Iraq? Da dove sono partiti gli eserciti che hanno invaso l'Iraq? Chi ha approvato le risoluzioni internazionali per occupare Afghanistan ed Iraq? Chi ha riconosciuto i regimi fantoccio dell'apostasia e del tradimento in Afghanistan ed Iraq? Chi ha dato la caccia ed avversato chi combatteva il jihad in Afghanistan ed Iraq? Chi ha riconosciuto Israele e approvatone l'usurpazione della Palestina? Chi tortura e punisce i mujahidin e costruisce prigioni segrete per l'America? Chi, chi, chi? Sì, proteggono l'America, la strategia crociata e quella sionista. Quanto alla via tracciata dal Profeta Maometto, essi sono suoi nemici e la combattono (citazioni coraniche).

Tra le posizioni sostenute da taluni c'è quella secondo la quale gli Stati arabi devono accorrere in aiuto dei confratelli arabi in Iraq. È una posizione contraddittoria per due ragioni. La prima è che questi Stati non hanno mai aiutato nessuno, arabo o altro. Se realmente avessero voluto aiutare gli arabi in Iraq, lo avrebbero fatto prima e durante l'invasione, ma, al contrario, hanno sostenuto gli americani contro il popolo iracheno, arabo e non.

Il Paese da cui hanno preso le mosse gli eserciti e gli aerei aveva rampe missilistiche mentre quello cui gli americani non hanno concesso un simile onore ha rifornito la loro flotta di carburante. E quelli che non hanno avuto modo di rendersi utili in modo simile hanno approvato la risoluzione per l'occupazione dell'Iraq e riconosciuto i governi degli apostati asserviti. La loro Lega Araba è diventata il museo di una dignità araba ormai mummificata e la sede di eventi straordinari, un consesso il cui segretariato spende le proprie energie nel solo tentativo di riunire i diversi leader in un'unica stanza per la foto di rito e la tradizionale distribuzione di sorrisi di circostanza.

Questo per quanto riguarda quei Paesi.

Quanto agli aspetti dottrinali, l'ummah musulmana e la sua avanguardia combattente non stringono alleanze e non covano ostilità su base tribale o nazionalistica, né per aiutare gli arabi contro i persiani, o i curdi contro gli arabi o i berberi Amazight contro gli arabi. Piuttosto, l'Islam ci impone

di lottare perché la parola di Dio regni suprema. Noi ci alleiamo con quanti aiutano l'Islam, siano essi afgani, persiani, turchi o curdi, e siamo ostili nei confronti di quanti sono collusi con i crociati e gli ebrei, senza distinzione alcuna tra hashemiti, quraishiti o arabi puro sangue. Questi sono i valori dell'Islam (serie di citazioni coraniche).

I musulmani strinsero alleanza con lo Stato ottomano, che era turco, e prima ancora con Saladino (Salah al Din al Ayyubi), che era curdo, e ancora prima con Nur ad Din bin Zanki, che era turco. I musulmani del Maghreb si sono alleati con Yusuf bin Tashfin, che era berbero. Noi – per grazia di Dio e forti della Sua guida – abbiamo giurato fedeltà al Principe dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, che è un afgano.

È per questo che chiedo ai miei fratelli musulmani in generale ed ai mujahidin ed alle organizzazioni mediatiche in particolare di sottolineare il concetto di fratellanza islamica e di confutare partigianerie, lealtà e avversioni basate sul nazionalismo; chiedo loro di non consentire che le malefatte di una fazione o di un'entità li inducano a generalizzare parlando male dell'intero popolo o della razza cui quel gruppo è riconducibile (citazione coranica).

Chi guardi alla condizione dei movimenti arabi nazionalisti e di sinistra vedrà che la maggior parte di loro, se non tutti, hanno toccato il fondo. Hanno svenduto la Palestina, la più importante causa nazionalista, accettando di rinunciare alla maggior parte di questa e di riconoscere l'usurpazione di Israele in nome di una pace illusoria. Hanno accettato di blandire i governi arabi e di ricevere protezione sotto l'egida della legittimità internazionale.

È già abbastanza che il movimento nazionalista in seno alla più importante questione araba sia dominato da una gang fatta di gente come Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan. Se questo è lo stato del movimento nazionalista nella più importante delle cause nazionaliste, che ne è degli altri? Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan non sono semplicemente due soggetti corrotti all'interno di un'organizzazione virtuosa, ma detengono le redini della leadership e non rappresentano se stessi; anzi, rappresentano una classe di laici corrotti che coopera con l'America, svende la Palestina, si arrende ad Israele e combatte l'Islam.

Per questi motivi mi rivolgo a quanti lottano sotto la leadership di Fatah e chiedo loro di porsi questa domanda: "Su che strada stiamo combattendo?". Se desiderano combattere sulla via tracciata da Dio, ebbene Fatah è nato come movimento di liberazione nazionale laico che lotta non per la creazione di uno Stato islamico, ma per la creazione di uno Stato laico in Palestina mentre l'Islam ci proibisce di combattere se non per la supremazia del verbo di Dio (citazione coranica).

Allo stesso modo, l'Islam ci proibisce di combattere in nome di pregiudizi patriottici (citazione coranica).

Se vogliono combattere per la liberazione della madrepatria, ebbene la leadership di Fatah ha svenduto la madrepatria, per la cui liberazione sosteneva di star combattendo Israele, ne ha ceduto l'80% ed ora la chiama "Palestina storica", cioè una Palestina che è stata cristallizzata nel museo dell'oblio.

Non sto chiedendo loro di unirsi ad Hamas, alla Jihad Islamica o ad al Qaida, ma di tornare al vero Islam, battendosi per la creazione di uno Stato islamico sull'intera Palestina e non per la creazione, sulle briciole della Palestina, di uno Stato secolare gradito all'America.

È spiacevole che alcuni fratelli palestinesi considerino Mahmoud Abbas un loro fratello anche quando questo "fratello" spedisce i suoi sicari ad uccidere i mujahidin, ad occupare le moschee e a sterminare i loro imam. Questo "fratello" sguinzaglia Dahlan per arrestare i mujahidin e torturarli per scoprire dove si trovi il prigioniero israeliano per poi riferire ad Israele che lo libererà e che non c'è bisogno di negoziare con i palestinesi uno scambio di prigionieri.

Fratelli palestinesi, le dimostrazioni svoltesi a Gaza al grido di slogan come "Haniyeh, schiaccia la spia Dahlan!" sarebbero state meglio impiegate per denunciare il governo dei "fratelli" laici che svendono la Palestina e per giurare loro inimicizia in nome di Dio, poiché in base ai precetti dell'Islam essi

sono criminali, non fratelli.

Fratelli nel jihad, che cercate il martirio, fratelli dei ribat in Palestina, quale vantaggio avete tratto dall'aver accettato di governare secondo una costituzione e delle leggi laiche?

Eccovi ora, posti sotto embargo, soggetti ad ogni tipo di pressione, con i vostri capi obiettivo di eliminazioni mirate e con il sangue dei vostri sheikh versato nelle moschee ad opera di spie e laici che svendono la Palestina.

In nome di cosa avete rinunciato all'applicazione della sharia? In nome di un governo il cui Presidente non può far ingresso nel Paese se non sottoponendosi a perquisizione al valico di Rafah, a cui viene impedito l'ingresso e che viene fatto sedere a terra nel freddo invernale mentre aspetta che gli egiziani (anch'essi "fratelli") operino una mediazione con il Ministro della Difesa israeliano così che gli sia permesso di far ingresso nel Paese? È in nome di questo governo-farsa che avete rinunciato alla sharia ed abiurato la dottrina islamica della lealtà e della slealtà?

Fratelli nel jihad, nei ribat e bramosi del martirio, libertà e governo sovrano saranno ottenuti solo se libererete la Palestina dagli ebrei e dai loro agenti e solo se costituirete un governo che applicherà la sharia. Altrimenti, la "soap opera" degli embarghi, delle cacce all'uomo, delle uccisioni e delle denunce continuerà all'infinito.

Poiché spero che i nazionalisti e i progressisti tornino alla verità, mi appello a loro perché si chiedano: chi è che oggi si oppone all'America e ad Israele? Chi ne ha sventato i piani criminali in Afghanistan ed in Iraq? Non sono forse i mujahidin? E poiché desidero che essi evitino una cocente sconfitta in questo mondo e nell'altro chiedo a tutti loro di tornare all'Islam ed unirsi al cammino del jihad sulla via di Dio contro la più feroce crociata della storia. E dico loro con forza che troveranno onore solo nell'Islam e nel jihad.

Mia ummah musulmana, il dovere di ciascuno di noi oggigiorno è combattere sulla via di Dio ed imbracciare le armi. Chi non sia in grado di farvi ricorso sostenga quelli che le imbracciano, esaudendo le loro richieste e non prestando ascolto a quanti diffondono demoralizzazione ed incitamenti alla diserzione, che si giovano della protezione ufficiale.

Sulla base dei fatti che conosco, chiedo ai miei fratelli musulmani di procedere alla volta dell'Afghanistan, dell'Iraq, dell'Algeria e della Somalia, poiché i vostri fratelli mujahidin hanno bisogno di uomini, denaro, materiali, consiglio, esperienza ed informazione.

È forse giusto che i popoli della croce si uniscano dai quattro angoli del pianeta per combinare forze e risorse in Iraq ed in Afghanistan mentre al nostro stesso interno ci sono ancora quanti cercano di impedire ai musulmani di aiutare i loro fratelli mujahidin? Non hanno forse sentito che Bush è deciso ad inviare 20.000 truppe in più in Iraq, anche se il Congresso si oppone? E qual è la nostra risposta?

Sfortunatamente, dal momento che i disfattisti non hanno avuto problemi a rimanere in silenzio a fronte del dispiegamento di forze crociate nelle loro terre, hanno trovato naturale che queste forze partissero dai loro territori per colpire i musulmani senza muovere un dito e, ancora, non si sono fatti scrupolo di giustificare la presenza straniera e di ammantarla di legittimità, ebbene hanno trovato ancor più semplice impedire alla loro gente di muoversi per aiutare i loro vicini.

Perciò, fratelli musulmani, fatevi avanti, non rimanete tra coloro che restano indietro. Fatevi avanti, non siate tra coloro che si astengono dall'intervenire. Fatevi avanti, non siate tra quanti indugiano (citazioni coraniche).

Nel chiudere il mio intervento, chiedo a Dio di benedire i leoni d'Iraq che hanno spezzato la schiena all'America e ne hanno rovesciato i piani, che oggi affrontano i crociati ed i loro aiutanti, i mercanti di fede, i collaborazionisti laici degli ebrei e quanti invocano l'appartenenza etnica ed ingannano i fratelli curdi dicendo loro che i mujahidin sono i loro nemici arabi. Contro di loro e le loro calunnie ci basta Dio. Chiedo a Lui di unire i mujahidin – arabi, curdi e turcomanni – nel monoteismo e nel jihad nella via di Dio contro i loro nemici, i crociati ed i sionisti. E Gli chiedo di sostenere con il Suo aiuto e la Sua guida il giovane Stato Islamico d'Iraq illuminando il suo Emiro, il mujahid Abu Omar al Baghdadi (che Dio lo protegga) verso ciò che Egli ama e Lo compiace e di

rafforzare questo Stato affinché riunisca i fratelli musulmani e i combattenti ergendosi sull'Iraq del Califfato; uno Stato combattente che proceda a liberare Gerusalemme e intraprenda i primi passi per la restaurazione del Califfato rovesciato dai crociati e dai loro alleati.

Invio i miei saluti anche ai leoni dell'Islam in Somalia e chiedo a Dio di render forti i loro cuori, di concedere loro tranquillità e risolutezza e di assicurargli la vittoria e la conquista.

Mi congratulo con loro per il profilarsi di buoni presagi di vittoria con le forze etiopi – schiave dell'America – che hanno iniziato a ritirarsi in fuga dalla Somalia, la tana dei leoni dell'Islam. Li esorto ad essere risoluti nella verità e a non preoccuparsi della propaganda dei crociati e dei loro lacchè ed a considerare ciò che è stato attribuito al nostro onorato fratello sheikh Sharif Sheikh Ahmed (che Dio lo liberi) come mera propaganda intesa a farli desistere dal jihad.

Tali dichiarazioni, anche se confermate, non hanno alcuna valenza legale poiché si presume che il prigioniero parli in una condizione di sudditanza e manchi della possibilità di scelta e di competenza. Chiediamo a Dio di liberare al più presto lui e tutti i prigionieri musulmani.

Invio i miei saluti ed un messaggio di sostegno anche ai nostri fratelli, i leoni dell'Islam nell'avamposto occidentale dell'Islam (l'Algeria e, in senso lato, il Maghreb, ndt) che, con la loro fermezza, il loro sacrificio e la loro costante generosità, si ergono, col favore di Dio, ad argine imprendibile a cospetto dei figli traditori di Francia, che tentano di estendere la dominazione crociata all'Algeria dell'Islam, del jihad e dei ribat e invano tentano con il loro piano di pace di salvare i cani da caccia della Francia che affondano i denti nella carne dei musulmani.

Chiedo a Dio di rendere fermi i vostri passi, di guidarvi all'obbedienza verso di Lui e di concedervi il Suo aiuto e la vittoria cosicché possiate liberare il Maghreb islamico ed issare alto sulle sue terre il vessillo dell'Islam e del jihad e che Dio vi conceda – presto, a Dio piacendo – di posare i piedi sulla Spagna che ci è stata sottratta.

Mi rivolgo all'ummah musulmana del Maghreb islamico affinché sostenga i fratelli che difendono la sua religione e le sue sacre vestigia e le chiedo di affrontare con ogni cosa in suo possesso i governanti traditori che ci hanno svenduto per i posti di potere.

Mi rivolgo in particolare alla nostra gente nella Mauritania del jihad e dei ribat, la Mauritania della conoscenza e della fede, dell'arabismo e dell'Islam, perché assuma una chiara posizione jihadista nei confronti dei governanti traditori che hanno riconosciuto Israele, tradito la ummah in uno dei suoi luoghi più sacri e su una delle questioni più serie. Esorto ogni mauritano sincero e devoto, giovane o vecchio, uomo o donna, dotto o pensatore, predicatore o mujahid ad aiutare Dio ed il Suo messaggero. Chiedo loro, in virtù della comune professione di fede in un solo Dio e dell'amore per il messaggero di Dio, di accorrere in difesa dell'Islam nel loro Paese, di espellere da esso l'ambasciata e l'invasore giudeo, di applicarvi la nobile sharia e reprimere ogni nemico dell'Islam e dei musulmani (poesia dedicata ai fratelli mauritani).

Saluto ancora i leoni dell'Islam, i murabitun (combattenti delle trincee e avamposti, ndt) in Cecenia, Filippine, Indonesia, Kashmir e su tutte le prime linee dell'Islam in difesa dell'Islam e dei musulmani.

Saluto i miei fratelli in ceppi ovunque si trovino, primo fra loro il paziente sheikh Omar Abd al Rahman e tutti i nostri fratelli a Guantanamo, nelle prigioni segrete dell'America e nelle segrete dei suoi agenti nei nostri Paesi; chiedo loro di essere pazienti perché la libertà è vicina, a Dio piacendo. E chiedo a Dio di proteggerli, sostenerli e rafforzarli a cospetto della politica del bastone e della carota perseguita dagli schiavi dell'America, che vogliono annetterli alla carovana dei perdenti e dei mal guidati.

Chiedo a Dio di render saldi nella verità noi, tutti i nostri mujahidin, i nostri fratelli prigionieri e tutti i musulmani così da poter giungere al suo cospetto privi di peccato.

Invio i miei saluti e quelli dei miei fratelli al leone dell'Islam, il nostro Emiro e Principe dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, che Dio lo protegga e lo aiuti contro i nemici, i crociati ed i loro aiutanti, i prezzolati della CIA Karzai e Musharraf, l'assassino di musulmani e distruttore di moschee ad Islamabad.

Chiedo ai musulmani in Afghanistan e nei Paesi vicini, specie in Pakistan, di assolvere ai loro

doveri nei confronti dei mujahidin e di venire in loro aiuto con denaro, uomini, consigli ed esperienza, per affrontare l'assalto dei crociati contro i musulmani (citazione coranica).

Ringrazio i fratelli che lavorano nei media islamici jihadisti per il loro benedetto impegno che ha privato del sonno i crociati, i sionisti ed i loro alleati. Chiedo loro di continuare con l'aiuto di Dio, di combinare i loro sforzi e di concentrarsi sulle tematiche critiche, specialmente la questione dei mercanti della religione traditori, che svendono le terre dell'Islam ai crociati, alla ricerca di guadagni illeciti. Chiedo loro anche di incoraggiare la ummah a farsi avanti con uomini e mezzi verso i teatri di jihad e di rivelarle quanto realmente orribili siano i crimini dei loro governanti corrotti; quei governanti che non ci rispettano né in quanto consanguinei né in quanto sudditi per compiacere i loro padroni di Washington e Tel Aviv.

Chiedo a Dio di proteggere i nostri fratelli dei media, di prendersi cura di loro, di guidarli e di concedere, per loro tramite, la vittoria alla Sua religione, il credo del Libro.

La nostra preghiera finale è che ogni lode è dovuta a Dio, Signore dei Mondi, possano la pace e le preghiere discendere sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

27.02.2007
Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban* in cui viene rivendicato l'attacco alla base americana di Bagram

(italiano - arabo)

Operazione suicida mirata contro le file degli americani a Bagram, a nord di Kabul, costata la vita a più di 20 vittime

Alle ore 10,00 della mattina odierna, uno degli eroi dell'Emirato Islamico ha eseguito un attacco suicida nei pressi del secondo cancello della base aerea di Bagram, considerata il più grande centro ove sono concentrati i contingenti americani.

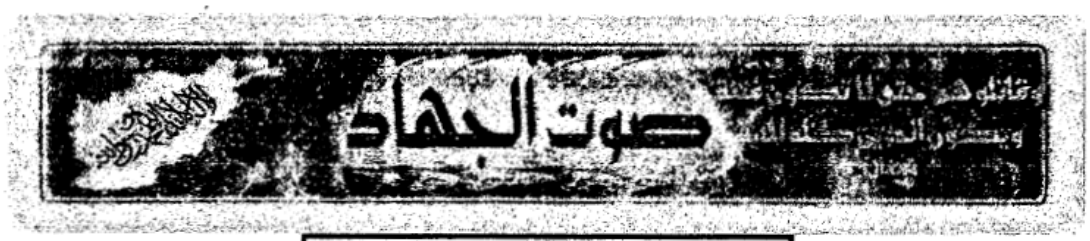
Nell'incursione hanno perso la vita più di 20 americani e diversi militari afgani.

Obiettivo dell'attacco era il Vice di Bush, Dick Cheney. Al momento non si dispone di informazioni circa il novero, tra le vittime, delle sue guardie del corpo.

NB. Portavoce ufficiale
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban
il combattente Zabihollah
il fiduciario Mohammed Yusuf Ahmadi

Dio è grande. Lode a Dio, al Suo Inviato e a tutti i credenti
Comitato per l'Informazione
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban

Fonte: La Voce del Jihad, 27 febbraio 2007



27-2-20067م

عملية استشهادية مركزة توقع أكثرمن عشرين قتيلاً في صفوف الأمريكيين في بجرام شمال كابل

ذبيح الله (مجاهد)

نفّذ أحد ابطال الإمارة الإسلامية هجوماً استشهادياً في الساعة العاشرة من صباح اليوم في البوابة الثانية للقاعدة الجوية في بجرام (والتي تعد أكبر مر كز تج مع للقوات الأمريكية).

قتل في الهجوم أكثر من عشرين أمريكياً كما قتل عدد من الجنود الأفغان.

وجدير بالذكر بأن هدف الهجوم كان نائب بوش / ديك تشيني، ولم تعـرف حتـى الآن بأن حراسه من بين القتلى أم لا.

09.03.2007

Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire*[1] in cui viene rivendicato un attentato all'aeroporto di Mogadiscio

(italiano - arabo)

Il Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire rivendica l'attacco compiuto contro il nero nemico miscredente presso l'aeroporto di Mogadiscio, la mattina del 19.02.1428 dell'Egira, corrispondente al 9.03.2007.

Il Movimento è riuscito a dar fuoco ad un velivolo militare del nero miscredente che trasportava in Somalia l'ultima tranche di truppe ugandesi. Sono stati lanciati due razzi: uno caduto sull'aereo, l'altro sull'aeroporto, con il risultato che si è sprigionato un incendio sul velivolo. Non si conosce l'entità dei danni.

Dio è grande, a Lui la gloria, al Suo Profeta e ai credenti, ma i miscredenti non lo sanno.

Harith Abu Sadiq
Portavoce della Resistenza
Mogadiscio
19.02.1428, corrispondente al 9.03.2007

1 Il termine si riferisce alla cosiddetta Piccola Egira nella storia dell'Islam, organizzata da Maometto nel 614 d.C. verso l'Etiopia per porre in salvo i suoi più stretti accoliti ed alcuni familiari. Più nota è la Grande Egira (o semplicemente l'Egira) del 622 d.C., anno che segna l'inizio della storia dell'Islam con la "fuga" di Maometto a Medina per sottrarsi alle ostilità dei pagani de La Mecca.
La locuzione "delle Due Egire" è qui impiegata a sottolineare come l'Etiopia, asseritamente delegata oggi dagli USA ad aggredire i musulmani della regione, abbia originariamente un'identità ben più musulmana degli altri Paesi dell'Islam.



بيان من حركة المقاومة الشعبية في بلاد الهجرتين 19-02-1428 حول عملية مطار

حركة المقاومة الشعبية

في بلاد الهجرتين

الحمد لله الذي أعطانا نعمة الإسلام

أما بعد: حركة المقاومة الشعبية في بلاد الهجرتين تتبنى هجوم على مطار مقديشو وخاصة على عدو كافر سوء في صباح يوم 19-02-1428 هـ موافق 09-03-2007 م نجحت حركة حرق طائرة عسكرية على كافر سوء.
الطائرة الذي كان فيها أخر دفعة من قوة أوغندية التي الصومال وقد سقط صاروخين واحد على الطائرة وأخر على مطار بما الله إندلاع حريق على الطائرة ولا يعلم خسائر التي الذي عملية.

الله أكبر

ولله العزة ولرسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون

حارث أبوصادق

متحدث لمقاومة

مقديشو

19-02-1428 هـ موافق 09-03-2007 م

11.03.2007

Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese

(italiano)

(citazione coranica relativa all'intento di ebrei e cristiani di ottenere l'abiura dell'Islam)

Nel nome di Dio, Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Suo Inviato, sulla sua famiglia, sui suoi compagni ed i suoi seguaci.

Fratelli musulmani ovunque nel mondo, possano la pace, la grazia e le benedizioni di Dio discendere su voi tutti.

Vi parlo in un momento in cui il massacro crociato contro i Paesi islamici sta conoscendo un'escalation. Con l'aiuto di Dio, tuttavia, i musulmani stanno raccogliendo vittoria dopo vittoria, mentre i crociati affrontano un fallimento dopo l'altro.

Dick Cheney si è recato da Musharraf per chiedergli di dimostrargli quanto avesse fatto in cambio delle tangenti incassate. Ad Islamabad Musharraf si è inchinato dinanzi a lui e lo ha implorato. I Taliban, invece, che chinano la testa solo davanti a Dio in preghiera, gli hanno riservato un'ottima accoglienza a Bagram.

Tony Blair continua ad ingannare il suo popolo. Gli ha fatto credere che avrebbe ottenuto la vittoria con i 1.400 soldati britannici che avrebbe inviato in Afghanistan. Gli ricordo che il dottor Brydon[1] tornò in India dopo essersi lasciato alle spalle più di 16.000 morti in Afghanistan. Invia pure le tue truppe e noi ne invieremo a nostra volta, con l'aiuto di Dio. Incita i tuoi eserciti e noi inciteremo i nostri; mobilita le tue truppe e noi mobiliteremo le nostre forze, con l'aiuto di Dio. Dio è, invero, il miglior sostenitore.

La serie di complotti crociati prosegue. I tribunali delle Nazioni Unite hanno assolto il governo serbo dall'uccisione di 100.000 tra musulmani e croati in Bosnia e chiedono invece la condanna di 52 imputati in Darfur. Non sto difendendo il governo sudanese, poiché chiunque abbia commesso dei crimini in Darfur dovrà pagarne il prezzo, ma pongo due domande. La prima è: chi ha attribuito a degli assassini il diritto di nominare dei giudici per interferire negli affari dei musulmani? In base a quale diritto il Consiglio di Sicurezza (dell'ONU, ndt) interferisce negli affari dei musulmani e istituisce tribunali che condannano l'uno ed assolvono l'altro mentre le loro mani criminali grondano

[1] William Brydon, eroe della prima guerra anglo-afgana nel 1842, unico superstite di un esercito di 16.500 soldati britannici e indiani sbaragliati tra Kabul e Jalalabad.

del sangue dei musulmani in Iraq, Afghanistan, Palestina, Algeria, Cecenia e nel Turkestan orientale (Xinjang cinese e regione limitrofa, ndt)?

Come è possibile che l'America deferisca la questione del Darfur ad una corte internazionale che lei per prima non riconosce e a cui non si sottomette? Quale ingiustizia governa ora il mondo!

La seconda domanda è: se volete processare quelli che definite criminali in Darfur, chi processerà i criminali in Bosnia, Palestina, Iraq, Afghanistan, Somalia, Cecenia, Kashmir, Indonesia, Filippine e nel Turkestan orientale? Chi processerà Bush, Blair, Putin e Sharon? Chi processerà i criminali che quotidianamente versano il nostro sangue e violano quanto abbiamo di più sacro, crimini di molto maggiori rispetto a quelli commessi in Darfur? Chi processerà Mubarak, al Saud, Bouteflika, Zein el Abidin, Abdallah bin al Husayn e Musharraf? Oh legge della giungla, civiltà di lupi, Nazioni Unite di Stati canaglia, i musulmani hanno sofferto abbastanza per mano vostra! Essi hanno cercato l'aiuto di Dio e deciso di confrontarvi.

La serie di complotti crociati continua in Iraq. Hanno deciso di organizzare una conferenza per tentare di raggiungere un negoziato che facilitasse la partenza dei crociati. Come ho già detto in precedenza, gli americani non stanno negoziando con le forze reali del mondo islamico. Alcuni mass media hanno distorto le mie dichiarazioni sostenendo che stessi chiedendo dei negoziati. Non ho chiesto e non chiederò negoziati. Sto solo descrivendo la situazione di confusione e deterioramento in cui versano gli americani. Lo sheikh Osama bin Laden aveva proposto una tregua e loro l'hanno rifiutata, che paghino il prezzo di tale rifiuto!

Anche in Palestina prosegue la serie di inganni crociato-sionisti. Israele attacca il santuario della moschea di al Aqsa ed i cosiddetti governi dei Paesi arabi e musulmani non hanno altra scelta che alzare la voce e denunciare il fatto. Gli ebrei ne conoscono ormai il vero valore, dopo che molti di essi hanno riconosciuto Israele o mostrato l'intenzione di farlo, come ha fatto Abdallah bin Abd al Aziz con l'iniziativa che gli è stata dettata dall'ebreo Thomas Friedman (la proposta saudita del 2002 per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, ndt) che gli arabi supplicano Israele di accettare.

Sfrontatamente, un altro tipo di aggressione si sta verificando in Palestina. La leadership del movimento Hamas ha rinunciato ai diritti della nazione musulmana ed accettato di procedere a quello che chiama il rispetto degli accordi internazionali, offendendo l'intelligenza ed i sentimenti dei musulmani.

Mi spiace rappresentare alla nazione islamica questa verità e dirle che la prego di accettare la nostra solidarietà per la perdita della leadership di Hamas.

Questa è precipitata nella palude della capitolazione. In passato, all'epoca della nakbah[2], Hassan al Banna (fondatore dei Fratelli Musulmani, ndt) – che preghiamo Dio di accogliere come martire – e lo sheikh Amin al Husayni riunirono i gruppi di combattenti e marciarono alla volta della Palestina.

Oggigiorno, in tempo di negoziati, la leadership di Hamas sta consegnando agli ebrei la maggior parte della Palestina. Durante la nostra infanzia imparavamo a memoria la poesia di Hashim Rashid al figlio "Haifa piange, hai sentito i lamenti di Haifa?". Oggi, invece, la leadership di Hamas la insegna ai suoi studenti dicendo: "Haifa piange, non allarmarti per il lamento di Haifa; svendila per un terzo del governo, ingiustamente e scorrettamente, e sii testimone di questo nella falsità; svendila per poter essere invitato al palazzo del traditore; svendila per guadagnarti l'affetto dell'America e per avvicinarti ad essa: Sadat l'ha svenduta ed è divenuto per noi un modello da seguire; siano benedetti quanti ne replicano il tradimento e ne seguono le orme; svendila anche dinanzi alle ferite aperte nelle carni degli uomini liberi; svendila anche se i martiri dipingono di rosso l'orizzonte con il proprio sangue; svendila e impedisci a Qassam di bombardare poiché egli è morto da lungo tempo; lascia pure che il dolore scavi il corpo della vedova; alzati e vendi le tue armi; compra un timpano ed un tamburello e danza con loro nella parata delle bugie, manifesta in solidarietà con le spie; dimentica Haifa poiché lei morirà; svendila e firma con il tuo nome; Haifa è come la Spagna".

[2] La "catastrofe", così definita la sconfitta palestinese del 1948, con la fuoriuscita forzata di 750.000 abitanti dalla Palestina.

La leadership di Hamas si è infine accodata al corteo dell'umiliazione e della capitolazione di Sadat. La leadership di Hamas ha svenduto la Palestina ed ancor prima aveva rinunciato a riferirsi alla sharia come fonte del diritto. Ha rinunciato a tutto questo perché le venisse consentito di conservare un terzo del governo.

E che governo è mai questo, che non controlla l'accesso o l'uscita dal suo territorio né i movimenti tra le sue due porzioni senza il permesso di Israele? È un governo al cui primo ministro non è consentito di accedere alla madrepatria se non interviene una mediazione egiziana tra lui ed il ministero della difesa israeliano. Egli resta al freddo, davanti al passaggio di Rafah finché il ministro israeliano non gli permette l'ingresso.

È per conservare un terzo dei posti in questo governo ridicolo che la leadership di Hamas ha abbandonato la sharia e ceduto la maggior parte dei territori palestinesi. Per un terzo dei posti di questo governo risibile hanno abbandonato il movimento di resistenza ed accettato un governo di compromesso; hanno abbandonato il movimento delle operazioni di martirio ed accettato un governo che rispetta le risoluzioni internazionali; hanno abbandonato l'eroico movimento combattente ed accettato un governo addomesticato e mendicante; hanno abbandonato un movimento che penetrava le file nemiche con gli esplosivi ed accettato un governo che gioca con le parole nei saloni dei palazzi. Per un terzo dei posti nel governo, hanno abbandonato la sharia e si sono piegati alla legittimità internazionale.

La leadership di Hamas mostra disprezzo per l'intelligenza e i sentimenti dei musulmani quando sostiene che rispetterà, ma non riconoscerà le risoluzioni internazionali. Gente di intelletto e d'onore, qual è la differenza tra riconoscere e rispettare le risoluzioni internazionali? Non è la stessa differenza che corre tra sottomissione e servilismo, tra sconfitta e ritiro, tra ripensamento e concessione e tra l'inchinarsi ed il prostrarsi?

Questo non è null'altro che un gioco di parole che non figura nel dizionario del jihad, della perseveranza, della fedeltà agli ordini di Dio e della lotta in nome della fede e dell'onore.

È sorprendente che non siano riusciti neanche a giocare con le parole: il rispetto occupa una posizione sovraordinata rispetto al riconoscimento. Si può riconoscere qualcosa in modo riluttante, ma chi rispetta qualcosa mostra di avere alta stima per ciò che rispetta.

Ciò dipende dal fatto che Dio li ha ormai abbandonati. Il comandante dei fedeli, il nostro signore Ali bin Abu Talib, ha detto: "Se qualcuno è privo dell'aiuto di Dio ciò che gli nuocerà di più sarà il suo discernimento". Quanto dolorosa è stata la posizione assunta dal Primo Ministro quando ha acconsentito a che Mahmoud Abbas, l'uomo di punta degli Stati Uniti, lo incaricasse di formare un governo che si sottomette alle risoluzioni che impongono di cedere la Palestina agli ebrei. Ha risposto sostenendo che rispetterà la lettera della designazione ed agirà di conseguenza. Ciò significa che cederà la maggior parte della Palestina agli ebrei come hanno fatto altri.

Oh gente di intelletto, perché questo accondiscendere ai piani degli USA quando gli Stati Uniti stanno subendo sconfitte in Afghanistan ed in Iraq, quando si lamentano a causa dei colpi subiti dai mujahidin e stanno cercando vie d'uscita? Perché questo sottomettersi quando i mujahidin stanno avanzando velocemente verso la Palestina? Perché si sottomettono quando si assiste ad un risveglio jihadista che ha scosso l'ummah nel suo intimo e l'ha rinvigorita?

L'insegnamento più significativo che possiamo trarre da questo fallimento è che la deviazione dottrinale ha facilitato la deviazione comportamentale.

Avendo trovato facile abbandonare la sharia, hanno trovato ancor più semplice rinunciare alla maggior parte della Palestina.

Fratelli miei, con assoluta franchezza, fa parte del piano USA indebolire la resistenza islamica jihadista con gli inganni e gli stratagemmi crociato-sionisti.

Gli Stati Uniti hanno capito di dover risolvere la questione palestinese formalmente, o meglio farsescamente, per far venir meno una delle principale ragioni dell'odio musulmano nei loro confronti. Grazie a politiche che hanno messo la gente alla fame, a politiche fatte di assedio e omicidi; grazie a mercanteggiamenti ed alla tentazione costituita da briciole di potere, la leadership di Hamas ha accet-

tato di assecondare questo piano, salendo sulla giostra insieme al Satana americano ed al suo rappresentante saudita; dimenticando, tuttavia, che chi si accompagna al diavolo diventa un perdente.

Dio ha detto: "Satana ha fatto loro delle promesse e creato in loro falsi desideri; ma le promesse di Satana non sono nient'altro che inganni".

Quanti spargono bugie per professione diranno che non ci sta a cuore la vita dei palestinesi e non vogliamo l'unità palestinese. Diciamo loro: cosa hanno a che fare il salvare vite palestinesi e l'unità palestinese con la svendita della Palestina? Raggiungete pure accordi – se volete – per salvare vite palestinesi, ma non accordatevi sulla cessione della Palestina. O forse si è ricorsi al giustificativo di risparmiare il sangue palestinese come copertura per la cessione della Palestina?! O l'aggressione ai vostri danni da parte di Fatah, sostenuta da fondi USA ed armi egiziane, vi ha obbligato a sottomettervi alla sua volontà?

Quanti diffondono menzogne diranno: la Palestina non è affar vostro. Rispondiamo loro che è sorprendente: voi invitate tutti i nemici dell'Islam, incluso il Quartetto, le Nazioni Unite, l'Unione Europea e finanche i governatorati fantocci di Egitto, Arabia Saudita, del Golfo, della Giordania ad interferire nelle questioni palestinesi e proibite ai mujahidin di farlo?

La Palestina è affar nostro, è questione che riguarda tutti i musulmani e noi non la abbandoneremo. La Palestina è stata una terra dell'Islam e liberarla è un dovere individuale per ciascun musulmano.

Il martire Abdallah Azzam, che Dio lo abbia in gloria, disse: "Il jihad rappresenta un dovere individuale per l'intera nazione islamica e l'intera nazione islamica è colpevole di non aver liberato l'Andalusia, Bukhara, la Palestina e l'Afghanistan". Il jihad resta un dovere individuale fino a che tutte le terre dell'Islam non torneranno nelle mani dei musulmani. Che la grazia di Dio discenda su di te, Abdallah Azzam. Sia lode a Dio che ti ha concesso il martirio in modo che tu non vedessi quanti hai lodato mentre fanno ingresso nelle città a bordo dei carri armati americani né la leadership di Hamas unirsi al corteo di Sadat e di Arafat.

Mia nazione islamica, questo è il risultato della democrazia laica e il risultato di elezioni svoltesi sotto occupazione ed in base a costituzioni laiche. Nient'altro che resa, sottomissione ed il riconoscimento della legittimità di Israele. Pertanto ai miei fratelli, ai fratelli della perseveranza, del martirio e del jihad in Palestina dico che essi sono mujahidin per la causa di Dio e che devono rigettare le risoluzioni internazionali che consegnano la Palestina agli ebrei.

Non devono rispettare tali risoluzioni ma al contrario devono disprezzarle, denunciarle e rifiutarle. Devono continuare il loro jihad in nome di Dio finché ogni terra musulmana invasa dagli infedeli, dall'Andalusia all'Iraq, non venga liberata e finché la parola di Dio non prevalga e non venga restaurato il Califfato per proteggere e diffondere l'Islam. Mi appello a loro perché operino secondo il Corano, rimangano nelle loro trincee e siano fieri dei loro fucili. Non devono consentire ad alcuno di vendere quei fucili ai mercati della politica o perderanno sia la fede che la vita.

Mi appello a tutti i miei fratelli musulmani perché si liberino delle catene di organizzazioni che li conducono nei labirinti della politica.

Sappiano che la loro affiliazione all'Islam è più alta, più sublime e più degna che la loro affiliazione a qualsivoglia gruppo od organizzazione. I gruppi che hanno scelto di riconciliarsi con i governi schiavi e di operare secondo le loro leggi e costituzioni continueranno a muoversi in tondo, senza costrutto, e passeranno da una concessione all'altra. Nonostante questo i lupi della campagna crociata non saranno soddisfatti di loro.

Sulla medesima linea, il governo egiziano ha considerato eccessivo che i giovani dell'Università al Azhar prendessero parte ad una rappresentazione sportiva e questo mentre gli eserciti dei crociati e degli ebrei violano la nostra terra in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina e Somalia. Hanno considerato inappropriata la partecipazione dei giovani ad un incontro sportivo poiché vogliono che la nazione non sia null'altro che un gregge di pecore condotte una dopo l'altra al macello.

Il governo egiziano sta arrestando quanti hanno riconosciuto la legittimità del suo presidente, della sua costituzione, delle sue leggi. Sta arrestando quanti hanno accettato il criterio della maggio-

ranza elettorale e rinunciato alla sharia. Sta arrestando quanti hanno accettato il concetto di cittadinanza (la visione nazionalista, ndt), rinunciando ed abbandonando quello di fratellanza nell'Islam. Sta arrestando coloro che hanno accettato lo Stato nazionale ed abbandonato quello del Califfato. Sta arrestando quelli che hanno condannato il jihad ed i mujahidin ed ubbidito alle false leggi secolari. Sta arrestando quelli che hanno sostenuto che non si uniranno al jihad se non autorizzati dai loro governi, cioè se Stati Uniti ed Israele non daranno loro un tale permesso. Sta arrestando quelli che hanno affermato che il jihad è consentito esclusivamente contro il nemico straniero.

Eppure li abbiamo visti cooperare ed unirsi alle forze straniere crociate di occupazione e fare ingresso a Kabul e Baghdad su carri armati USA, stranieri e crociati. Li abbiamo visti in Palestina accettare un terzo del governo in cambio della rinuncia alla maggior parte della Palestina ed alla sharia, perdendo così l'ultimo pretesto secondo cui starebbero ancora combattendo il nemico straniero.

Il governo egiziano li ha arrestati nonostante tutte le concessioni che non gli sono valse ad ottenere la sua clemenza, né quella di Stati Uniti ed Israele. Ciò, perché chi si accompagna al diavolo diventa un perdente (citazione coranica).

O fratelli musulmani sui fronti del jihad, in Algeria, Somalia, Palestina, Iraq, Afghanistan, Cecenia ed altrove, affrontate – conformandovi alla vostra fede, alla vostra risolutezza ed alla vostra determinazione – il complotto crociato-sionista che vacilla, grazie a Dio, sotto i vostri colpi. Gioite delle parole del Profeta, che ha predetto che un gruppo della nazione continuerà a combattere per la Verità e sarà vittorioso fino al Giorno del Giudizio.

Quanto alla Palestina, che è stata oppressa da complotti e cospirazioni, dove quanti sostenevano di difenderla hanno cessato di farlo, per lei prendo in prestito versi composti dal mio fratello Abu Hafs al Mauritani, che Dio lo protegga, che ha scritto:

I figli dell'Islam non sono che uomini nobili
prostrati e distrutti per la tua perdita
nonostante le ferite,
aumenta la loro certezza
del ritorno alle glorie del Califfato
e del fatto che le soluzioni dei traditori
non sono che polvere sul cammino del jihad.
Hanno giurato a Dio che il loro jihad
continuerà, anche se Khusrav e Cesare resisteranno.

Rivolgo la mia preghiera conclusiva a Dio: lode a Dio, la pace e la preghiera di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

20.03.2007
Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene data comunicazione della liberazione del giornalista italiano Mastrogiacomo

(italiano - arabo)

Liberazione di cinque mujahidin – fino a ieri – in cambio del giornalista italiano

Il numero dei mujahidin scarcerati in cambio del giornalista italiano "Daniele", catturato da circa due settimane, è giunto a cinque elementi fino a ieri.

L'operazione di scambio è avvenuta con la mediazione dei capi tribali della provincia di Helmand. I mujahidin liberati sono:

il mufti Latifullah Hakimi, già portavoce dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan; Ustaz Mohammad Yasir, capo della Commissione Cultura dell'Emirato.

Gli altri tre combattenti sono tra i più importanti contributori nella pianificazione ed esecuzione di operazioni militari dell'Emirato. Si tratta del mullah Akhtar Mohammad, di Hafez Hamdullah e del mullah Abd al Ghaffour. Alcuni di essi erano detenuti da due e tre anni presso il carcere di Pol-e-Sharki.

Firma del:

Comitato per l'Informazione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Portavoce ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban per i distretti sud-occidentali e nord-occidentali, Qari Mohammad Yousuf Ahmadi e portavoce delle province sud-orientali e nord-orientali – Zabihollah.

Dio è Grande! Lode e Gloria a Lui, al Suo Messaggero ed ai Suoi fedeli.

بسم الله الرحمن الرحيم



5 مجاهدين تم تحريرهم حتى الأمس مقابل الصحفي الإيطالي

(الحفاظ / محمد يوسف) – 2007/3/20

وصل عدد من تم إطلاق سراحهم من المجاهدين إلى خمسة حتى يوم أمس في مقابل الصحفي الإيطالي (داتيل) والذي أسره المجاهدون منذ نحو أسبوعين تقريبا وتمت عمليات التبادل من خلال زعماء القبائل في ولاية هلمند.

والمجاهدون المحررون هم المجاهد / ملفي لطيف الله (حكيمي) الذي كان نطقا رسميا للإمارة الإسلامية والمجاهد / أستاذ محمد ياسر وكان رئيس اللجنة الثقافية في الإمارة الإسلامية. والمجاهدون الثلاثة الآخرون من أهم المشاركين والمساهمين في تخطيط وتنفيذ المهام العسكرية للإمارة الإسلامية وهم المجاهد / ملا أختر محمد ،المجاهد / حافظ حمد الله، المجاهد / ملا عبد الظهور.

وكان بعض هؤلاء المجاهدين أسرى في سجن بول تشرخي منذ عامين و ثلاثة أعوام.

دستور إمارة أفغانستان الإسلامية – المقدمة والعشرة فصول مترجمة للعربية

رسالة أمير المؤمنين بمناسبة عيد الأضحى المبارك – نص الرسالة بلغة البشتو ومترجمة للعربية وللفارسية ولغة الأردو وللإنجليزية

الصمود: مجلة إسلامية شهرية تصدرها الدائرة الإعلامية لحركة طالبان الإسلامية - الأعداد (غلاف ، 1 ، 4 ، 5 ، 6 ، 7)

معلومات: الناطق الرسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان
قاري محمد يوسف (الحمدي)
للمناطق الجنوب الغربية والشمال الغربية في البلاد
ذبيح الله (مجاهد)
للمناطق الجنوب الشرقية والشمال الشرقية في البلاد

والله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين
الجبهة الإعلامية لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

المصدر / صفحة (صوت الجهاد) في 2007/2/18
موقع رسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

24.03.2007
Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento Shabaab al Mujahidin* in cui viene rivendicato l'abbattimento di un velivolo militare presso l'aeroporto di Mogadiscio

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Comunicato del Movimento Shabaab al Mujahidin
(citazione coranica)

La battaglia in corso nei territori islamici della Somalia è parte della guerra sferrata dalla Coalizione ebraico-crociata contro l'Islam e la sua gente. Nel rivendicare l'abbattimento di un aereo militare delle truppe d'invasione, il Movimento Shabaab al Mujahidin annuncia di essere contro qualsiasi presenza straniera in Somalia che sarà considerata un sostegno e una copertura alle trame che hanno determinato l'aggressione etiope contro il Paese.

Il Movimento Shabaab al Mujahidin rivendica inoltre la responsabilità delle seguenti operazioni:

1 – abbattimento di un cargo militare precipitato sull'aeroporto di Mogadiscio;
2 – triplice attentato contro il Ministero della Difesa – sede centrale dei contingenti;
3 – imboscata ai danni di truppe etiopi lungo la rotabile che congiunge Merka a Ufghui, in seguito alla quale centinaia di militari hanno perso la vita e 4 convogli adibiti al trasporto dei soldati sono andati distrutti;
4 – imboscata ai danni di truppe etiopi nella zona industriale;
5 – bombardamento dell'aeroporto militare di Mogadiscio all'arrivo delle truppe ugandesi;
6 – attacco e spari di artiglieria contro il palazzo presidenziale.

Il Movimento Shabaab al Mujahidin comunica quanto segue:

a) esorta il popolo somalo musulmano e, in particolare, gli abitanti di Mogadiscio a proseguire il jihad contro le truppe d'invasione;
b) ammonisce le truppe musulmane del governo apostata a desistere dal fornire sostegno all'esercito etiope, ché le spade dei mujahidin pendono su chiunque collabori con il regime apostata dell'ateo Abdullah Yusuf e sui suoi alleati etiopi;
c) chiede che l'aviazione civile non utilizzi più l'aeroporto di Mogadiscio poiché qualunque aereo in decollo o atterraggio in tale aeroscalo sarà considerato nemico (citazione coranica).

بيان من حركة الشباب المجاهدين

قال الله تعالى:

"ولا يزالون يقاتلونكم حتى يردون عن دينكم ان استطاعوا"

"ودو ما عنتم قد بدت البغضاء من أفواههم"

إن الصراع الدائر على ربوع الإسلام في الصومال هو جزء من معركة التي شنها التحالف اليهودي ضد الإسلام وأهله. وحركة الشباب المجاهدون إذ تتبنى عملية اسقاط طائرة العسكرية التابعة للقوات الغازية، تعلن أنها ضد أي تواجد أجنبي في الصومال وتعتبره مساندة وعطاء للإضلال والغزو الإتيوبي السافر لهذا البلد.

كما أن حركة الشباب المجاهدون تتبنى عمليات السابقة التالية.

1- عملية اسقاط الطائرة الشحن العسكرية التي اسقطت فوق مطار مقديشو

2- عمليات الثلاثة على وزارة الدفاع المتتالية - مقر القوات الأولى

3- عملية الكمين القاتل للقوات الأثيوبية في الطريق الواصل بين مركة وأفدوبي التي ذهب ضحيتها مئات من القوات الأثيوبية ودمرت فيها أربعة من عربات النقل العسكرية (أورل).

4- الكمين للقوات الأثيوبية في شارع المصانع.

5- عملية القصف على المطار العسكري في مقديشو عند وصول القوات الأوغندية.

6- الهجوم والقصف المدفعي على قصر رئاسة.

إن حركة الشباب المجاهدون تعلن التالي:

أ- ندعوا الشعب الصومالي المسلم وخاصة أهالي مقديشو لمواصلة الجهاد ضد القوات الغازية

ب- إننا نحذر القوات المسلحة التابعة للحكومة المرتدة من الوقوف لجانب القوات الأثيوبية وإن سيوف المجاهدين ستصل إلى كل من يتعاون مع النظام المرتد للزنديق عبد الله يوسف وحلفائه الأثيوبية.

جـ- الإنسحاب الفوري من الطيران المدني من استعمال مطار مقديشو وتعتبر كل طائرة تقلع أو تهبط في هذا المطار طائرة معادية.

(قاتلوهم يعذبهم الله بأيديكم ويخزهم وينصركم عليهم ويشف صدور قوم مؤمنين ويذهب غيظ قلوبهم ...")

وبالله التوفيق

11.04.2007
Comunicato diffuso in internet a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* in cui vengono rivendicati i plurimi attacchi ad Algeri

(italiano - arabo)

Lode a Dio che conferisce gloria e potenza all'Islam col Suo sostegno e disperde i politeisti con la sconfitta, preordina le cose col Suo comando e confonde gli infedeli col Suo inganno.

Egli è Colui che predetermina i giorni nella Sua giustizia e garantisce ai Suoi devoti il favore della ricompensa. La preghiera e la pace si elevino all'Eccelso, il più alto Faro dell'Islam ed alla Sua spada (citazione coranica).

Ecco dischiudersi il Paradiso e la vergine adornarsi in attesa del suo sposo! Ecco i chimerici castelli di apostati e lacchè sgretolarsi sotto i colpi dei Cavalieri della fede, bramosi delle vergini del Paradiso!

Oggi siamo lieti di annunciare la buona novella alla ummah islamica tutta e, in particolare, ai nostri confratelli mujahidin, riguardante il sacrificio di tre martiri, eletti tra i leoni dell'Islam, che hanno portato a compimento un attacco, primo nel suo genere!

Dopo attenta pianificazione ed una predisposizione ottimale dell'operazione, oltre che della selezione degli obiettivi, tre martiri sono entrati in azione nella mattinata di oggi mercoledì 24 rabi' al awwal 1428 (corrispondente all'11 aprile 2007), puntando a tre edifici della miscredenza:

primo obiettivo è stata la sede del governo eretico presso la capitale Algeri ove si è immolato il martire Mu'azz bin Jebel. Egli ha guidato un camion carico di 700 kg. di esplosivo irrompendo nella fortezza degli eretici e colpendone a morte – secondo le nostre fonti – circa 45. Non si conosce al momento il numero dei feriti e l'entità dei danni materiali procurati all'edificio;

secondo obiettivo è stata la sede dell'Interpol, a Dar al Baida' (Casabianca o Casablanca), quartiere di Bab el Zouwwar, nella capitale. Qui il martire Zubair Abu Sajda ha guidato un camion carico di circa 700 kg. di esplosivo irrompendo nell'edificio dell'empietà e miscredenza impegnata nella lotta al jihad e, col favore di Dio, lo ha distrutto completamente provocando la morte di non meno di 8 eretici mentre non è noto il numero dei feriti;

terzo obiettivo è stata la sede delle forze speciali di polizia a Dar al Baida' (Casabianca o Casablanca), quartiere di Bab el Zouwwar, nella capitale. Qui il martire Abu Dujana ha guidato un camion carico di 500 kg. di esplosivo irrompendo nella fortezza degli eretici e riuscendo a distruggerla totalmente oltre che a provocare la morte di un elevato numero di infedeli.

Il bilancio complessivo dell'attacco al momento – secondo le nostre fonti – è di circa 200 vittime tra morti e feriti nelle file degli apostati oltre alla distruzione totale delle due sedi centrali ed il danneggiamento parziale del palazzo del governo.

Dio abbia misericordia dei nostri martiri innocenti e li accolga tra le schiere dei Suoi martiri, auto-

ri di questo eroico gesto per il trionfo della religione e l'estromissione dei propagatori della croce e della corruzione in terra d'Islam (citazione poetica).

Agli infedeli ed ai loro signori crociati diciamo: prendete coscienza dell'avanzata della gioventù islamica che ama la morte e la testimonianza di fede come voi amate la vita corrotta e la dissolutezza.

Dio non fermerà la nostra spada e non ci accorderà la vita finché non avremo liberato anche l'ultima zolla della terra d'Islam da ogni crociato, corrotto o asservito; fino a quando i nostri devoti piedi potranno muoversi liberi dalla nostra Andalusia usurpata alla nostra Gerusalemme violata.

Questa operazione benedetta giunge a seguito di una serie di attacchi condotti contro i militari eretici e servitori della croce nelle ultime due settimane, colpi sulle cui reali perdite e danni il tiranno ha fortemente mentito, perseverando nella politica della menzogna e nella propagazione di false notizie circa l'eliminazione di decine di mujahidin.

I giornali locali sostengono, con la loro complicità, la veicolazione di queste mistificazioni, nel totale abuso di ogni principio di oggettività ed esattezza, senza alcun rispetto delle intelligenze del pubblico; ma oggi noi intendiamo smascherare il falso e sottolineare l'entità della vittoria conseguita dai mujahidin.

Nella serata del 7 aprile 2007 i leoni dell'Islam appartenenti alla Brigata Jund Allah (l'Armata di Dio, ndt) – nella Zona Prima – al comando dello sheikh Assem Abu Hayyan sono riusciti ad eseguire un'operazione a Ben Allal (provincia di Ain Defla), portando a compimento un'imboscata ai danni di un'unità di pattugliamento dell'esercito nazionale in servizio nella zona. I mujahidin sono riusciti a colpirne non meno di 10 e ferirne un numero maggiore rimasto imprecisato. Dio ha inoltre accordato loro la possibilità di fare bottino delle armi degli eretici, consistenti in 10 mitragliatrici. I combattenti sono rientrati alle rispettive basi incolumi.

Intendiamo inoltre smentire quanto diffuso dagli apostati secondo cui sarebbero stati uccisi 6 mujahidin e, da parte nostra, ribadiamo che si tratta di una mistificazione intesa a mascherare la loro sconfitta.

Il 6 aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro un convoglio dell'esercito nazionale nella zona di Shabaa al Amer (Boumerdes). L'attacco si è concluso con l'uccisione di tre militari mentre non conosciamo l'esatto numero dei feriti. I combattenti sono rientrati alle basi incolumi.

Il 6 aprile 2007 i mujahidin hanno attaccato un gruppo di apostati dell'esercito nazionale nei pressi di Bou Ghanni (Tizi Ouzou), ove hanno ingaggiato un pesante scontro a fuoco, il cui bilancio in termini di morti e feriti ci è ignoto.

Il 6 aprile 2007 un commando di mujahidin ha attaccato un posto di blocco della polizia stradale nei pressi della città di Maqlaa (Tizi Ouzou), ingaggiando un massiccio scontro a fuoco il cui bilancio, tra morti e feriti, ci è ignoto, mentre i mujahidin sono rientrati alle basi incolumi.

Il 5 aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia dell'esercito nazionale nella località di Beqas (Bouaira). L'operazione ha determinato almeno quattro vittime, tra morti e feriti.

Il 5 aprile 2007 i mujahidin hanno ingaggiato un combattimento con l'esercito nazionale nella zona di Sidi Noaman, a seguito di un'operazione di rastrellamento della zona. Nelle file dell'esercito è stato determinato un numero imprecisato di vittime, tra morti e feriti.

Il 4 aprile 2007 un commando di mujahidin ha attaccato un posto di blocco effettuato congiuntamente da polizia ed esercito nazionale nei pressi di Jisr al Aswad (Tizi Ouzou). È stato ingag-

giato un fitto scontro a fuoco, di cui non si conosce il numero esatto di vittime mentre i combattenti sono rientrati incolumi alle basi.

Il 1° aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia dell'esercito nazionale lungo la strada che collega Suq el Hadd a Shabaa (Boumerdes). L'esplosione ha determinato un numero imprecisato di vittime nelle file degli apostati.

Musulmani, eredi di Tarek ben Ziad, figli di Oqba bin Nafaa! Sappiate che i vostri fratelli combattenti sono ben vigili ed accorti nel preservare lo spargimento di sangue musulmano, ricorrendo a molta cautela nella preparazione dei loro attacchi, mentre gli apostati tentano di mistificare la verità attraverso i mezzi di informazione deviati che sostengono che tali attacchi sono diretti contro innocenti; ciò per minimizzare le perdite da parte loro ed esagerare il numero delle vittime innocenti di cui i mujahidin non avrebbero tenuto conto. Noi, e Dio ci è testimone, abbiamo profuso il massimo impegno per evitare di colpire ogni musulmano. Guardatevi da questa campagna di disinformazione che sarà tanto grande quanto l'attacco micidiale che verrà inflitto ai servi della croce.

Chiedo a Dio di accordare la vittoria e la potenza ai combattenti. Sappiate che la notte degli ingiusti si dissolve e prossima è l'alba della Verità.

Dio si vendichi di ebrei, cristiani e dei loro lacchè!

Dio accordi la vittoria per i combattenti in ogni luogo e li sostenga con la Sua potenza!

Comitato per l'Informazione
Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico
Mercoledì 24 rabi' al awwal 1428
Corrispondente all'11 aprile 2007

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ،الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ،أمّا بعد:

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنَّ لَهُمُ الْجَنَّةَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعْداً عَلَيْهِ حَقّاً فِي التَّوْرَاةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بِبَيْعِكُمُ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة:**111**) .

فها قد فتحت الجنّة بابها،و تزيّنت الحور لخُطّابها،و بدأت صروح الردة و العمالة تنئ تحت وقع ضربات فرسان الشهادة،و عُشّاق الحور...و ها نحن نزفّ البشرى السّارة لأمّة الإسلام عامّة و لإخواننا المجاهدين خاصّة بإنطلاق ثلاثة استشهاديين من أسود الإسلام لتنفيذ غزوة هي الأولى من نوعها.

و بعد التخطيط الدقيق و الإعداد الجيد للعملية ،و إختيار الأهداف إنطلق الإستشهاديون الثلاثة صبيحة هذا اليوم:الاربعاء، **24** ربيع الأول، **1428** لإستهداف ثلاثة صروح للكفر:

الهدف الأول:مقر الحكومة المرتدة بالجزائر العاصمة،حيث قاد الشهيد معاذ بن جبل شاحنة مملوءة ب **700** كلغ من المتفجرات و اقتحم بها المرتدين في حصنهم فأصاب منهم حسب مصادرنا الخاصة ما يقارب من **45** قتيل و عدد مجهول آخر من الجرحى،و دمر جزءا من المبنى.

الهدف الثاني: مقر شرطة الأنتربول الدولية بالدار البيضاء(باب الزوار/العاصمة) حيث قاد الشهيد الزبير أبو ساجدة شاحنة مملوءة بحوالي **700**كلغ من المتفجرات و اقتحم بها وكر الظلم و

الكفر و محاربة الجهاد،فاستطاع بفضل الله أن يدمره بأكمله و يقتل ما لا يقل عن **8** مرتـــدين و يصيب عددا مجهولا آخر منهم.

الهدف الثالث:مقر القوات الخاصة للشرطة بالدار البيضاء(باب الزوار/العاصـــمة) حيـــث قـــاد الشهيد أبو دجانة شاحنة مملوءة ب **500**كلغ من المتفجرات و اقـــتحم بهـــا حصـــن المرتـــدين فاستطاع بفضل الله أن يدمره بالكامل و يقتل و يجرح عددا كبيرا من المرتدين.

و قد كانت الحصيلة الإجمالية المؤقتة للغزوة حسب مصادرنا الخاصة ما يقارب ال**200**بين قتيـــل و جريح في صفوف المرتدين،و تدمير مركزين بالكامل،و تدمير جزئي لمقر الحكومة.

فرحم الله شهداءنا الأبرار و تقبل الله منهم هذا العمل البطولي لنصرة الـــدين و دفـــع صـــوائل الصليب و الردة عن أرض الإسلام...

فيا حواري الخـــــلود قد أتـــاك الشهيد

فافـــرشي الأرض وردا و أمنحيه السُـــعود

و نقول للمرتدين و أسيادهم من الصليبيين:أبشروا بقدوم شباب الإسلام الـــذي يحـــب المـــوت و الشهادة كما تحبون حياة المجون و العربدة،و والله لن يغمد لنا سيف و لن يطيب لنا عيش حتى نحرر كل شبر في أرض الإسلام من كل صليبي و مرتد و عميل،و حتى تطـــأ أقـــدامنا المتوضـــئة أندلسنا السليب و قدسنا المنتهك.

و تأتي هذه الغزوة المباركة بعد سلسلة من الضربات الموجعة التي تلقاها جنود الـــردة و عمـــلاء الصليب في الأسبوعين الأخيرين...ضربات جعلت الطواغيت يتكتمون تكتمـــا شـــديدا علـــى خسائرهم و ينتهجون سياسة نشر الكذب و تسريب الأخبار الزائفة عن مقتل العشـــرات مـــن المجاهدين،و قد تواطأت الصحف المحلية على نقل هذا الكذب الممجوج دون احترام لأدنى معايير الدقة و الموضوعية ،و دون مراعاة لعقول الناس،و ها نحن نكشف هذا الزيف و نذكر بعضا مـــن حصاد النصر الذي أنجزه المجاهدون:

- **2007/04/07** في مساء هذا اليوم،انطلق ليوث الإسلام من كتيبة جنـــد الله بالمنطقـــة الأولى تحت إمرة الشيخ عاصم أبي حيّان لتنفيذ غزوة موفقة بين عـــلال(عـــين الدفلـــة) بتنفيذهم لكمين محكم لفرقة مشاة من الجيش الوثني كانت تقـــوم بدوريـــة في المنطقـــة فأثخنهم المجاهدون قتلا و جرحا،و حصدوا منهم ما لا يقل عن **10**مرتـــدين و جرحـــوا منهم عددا كبيرا مجهولا،و قد فتح الله عليهم بغنم أسلحة المرتدين التي تمثّلـــت في **10** رشاشات كلاشنيكوف،ثم انحازوا لقواعدهم سالمين غانمين.

و نحن نكذب ما ذكره المرتدون من قتل **06** مجاهدين،و نؤكّد من جهتنا أنــه كــذب و زيف لتغطية هزيمتهم.

- ❖ **2007/04/06** فجّر المجاهدون قنبلة على قافلة للجيش الوثني قــرب منطقــة شــعبة العامر(بومرداس)،و قد أسفر الهجوم عن مقتل **03** مرتدين و جرح عدد مجهول منــهم و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.
- ❖ **2007/04/06** هاجم المجاهدون مجموعة مرتــدين مــن الجــيش الــوثني بضــواحي بوغني(تيزي وزو) و قد باغتهم المجاهدون بإطلاق نار مكثف و اشتبكوا معهم و أصــابوا منهم عددا مجهولا من القتلى و الجرحى.
- ❖ **2007/04/06** هاجمت زمرة من المجاهدين حــاجزا أمنيــا للحركــى قــرب مدينــة مقلع(تيزي وزو) ،و قد باغتهم المجاهدون بإطلاق ناري كثيف فأسفر الهجوم عن مقتــل و جرح عدد مجهول من الحركى،و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.
- ❖ **2007/04/05** فجّر المجاهدون قنبلة على دورية للجيش الوثني بمنطقة بقاص(البــويرة) و قد أسفر التفجير عن مقتل و جرح ما لا يقل عن **04** مرتدين.
- ❖ **2007/04/05** اشتبك المجاهدون مع الجيش الوثني بسيدي نعمان إثر عملية تمشــيط للمنطقة و قد أثخن المجاهدون في المرتدين و أسقطوا عددا مجهولا من القتلى و الجرحــى في صفوفهم.
- ❖ **2007/04/04** هاجمت زمرة من المجاهدين نقطة مراقبة مشتركة للشرطة المرتدة و الدرك الوثني قرب الجسر الأسود(تيزي وزو)،و قد باغتهم المجاهــدون بــإطلاق نــار مكثّف،فقتلوا و جرحوا عددا مجهولا منهم،و انحازو لقواعدهم سالمين.
- ❖ **2007/04/01**م فجّر المجاهدون قنبلة على دورية للجيش بالطريق الرابط بين ســوق الحد و شعبة العامر(بومرداس) و قد أسفر التفجير عن حصــيلة مجهولــة مــن القتلــى و الجرحى في صفوف المرتدين.

أيها المسلمون:

يا أحفاد طارق بن زياد،و يا أبناء عقبة بن نافع...إعلموا أن إخوانكم المجاهدين حريصــون كــل الحرص على تجنب دماء المسلمين،و يحتاطون أيما احتياط في هجماتهم،و ســيحاول المرتــدون و الإعلام المضلل أن يضرب على وتر إصابة الأبرياء،بتقليل الخسائر من جهته و تضخيم إصــابات الأبرياء ممن لم يتقصدهم المجاهدون،و نحن علم الله قد بذلنا أقصى جهودنا لتفادي إصابة أي مسلم

بأذى،فالحذر الحذر من حملة التضليل و الزيف التي ستكون كبيرة كبر الضربة القاصمة التي تلقاها عملاء الصليب.

و ادعوا الله لإخوانكم المجاهدين بالنصر و التمكين،و انصروهم بما تملكون،و أبشروا فإن ليل الظالمين إلى أفول و فجر الحق قادم..

اللهمّ عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدّين..

اللهمّ أنصر المجاهدين في كلّ مكان و أيّدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزّة و لرسوله و للمجاهدين

اللّجنة الإعلاميّة

لتنظيم القَاعِدَة ببلاد المَغْرِب الإسْلامِي

الاربعاء، 24 ربيع الأول، 1428

2007/04/11

19.04.2007
Trascrizione del videomessaggio dello *Stato Islamico d'Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del "governo"

(italiano)

Lode a Dio Clemente e Misericordioso. Sia Lode a Lui che, rendendo i suoi devoti vittoriosi, ha portato a compimento la Sua promessa e sconfitto le schiere avverse. Lode a Dio che ha elevato i pilastri dello Stato Islamico consentendo l'elezione del Suo Emiro e dei suoi ministri.

Lode a Dio che nel Suo Libro Sacro ha detto: Mosè disse al suo popolo: "Rivolgetevi a Dio per riceverne aiuto e siate pazienti nelle avversità. In verità, tutta la terra appartiene a Dio: Egli ve l'ha affidata in eredità così come ha decretato il destino per i Suoi devoti; il futuro appartiene ai consapevoli della Sapienza divina" (citazione coranica).

Oggi, col favore di Dio onnipotente, dopo aver sconfitto i crociati e sbaragliato gli apostati grazie all'opera dei mujahidin, è divenuta una necessità, in questo momento, che i vostri fratelli del Consiglio Direttivo dello Stato Islamico d'Iraq annuncino la formazione di un governo, il primo governo islamico che rigetta gli idoli, crede in Dio e procede sulla via del jihad per l'affermazione della Sua causa così da rendere effettiva la Sua legge, dozzine di anni dopo la caduta del Califfato islamico.

Da soli, i crociati hanno dominato la Mesopotamia per dozzine di anni. In seguito essi sono ricorsi all'aiuto degli apostati, tra cui i laici, i nazionalisti, i comunisti, i baathisti e i discendenti di Ibn al Alqam (gli sciiti, ndt) per poter continuare a governare ancora, attraverso la corruzione del popolo finché Dio non li ha puniti affliggendoli attraverso l'azione dei mujahidin.

Oggi, lo Stato Islamico d'Iraq, lo Stato dell'Islam e dei mujahidin, annuncia alla ummah la buona nuova dell'avvenuta designazione dei suoi ministri, ad evoluzione della Alleanza dei Puri che Dio aveva già consentito e dell'istituzione dello Stato Islamico sotto la guida dell'emiro Abu Omar al Baghdadi, Dio lo protegga e lo guidi sempre sulla giusta via. Dunque, la formazione del governo in questa fase è la seguente:

1. sheikh Abu Abd al Rahman al Falahi, Primo Ministro sottoposto all'Emiro dei fedeli
2. sheikh Abu Hamza al Muhajir, Ministro della Guerra
3. sheikh Abu Othman al Tamimi, Ministro degli Affari Legali
4. dr. Abu Bakr al Juburi, Ministro per le Pubbliche Relazioni
5. dr. Abu Abd al Jabbar al Janabi, Ministro per la Sicurezza Nazionale
6. sheikh Abu Mohammad al Mashhadani, Ministro per l'Informazione
7. sheikh Abu Abd al Qadir al Isawi, Ministro per gli Affari dei Martiri e dei Prigionieri
8. ing. Abu Ahmad al Janabi, Ministro del Petrolio

9. dr. Mustafa al A'raji, Ministro dell'Agricoltura e le Risorse marittime
10. dr. Abu Abdallah al Zayyi, Ministro della Salute

Chiediamo a Dio di tutelarli e di illuminarli nel portare avanti il loro impegno nell'esercizio delle loro funzioni e di sostenerli nella gloria dell'Islam, dei musulmani e dello Stato Islamico d'Iraq.

Le nostre invocazioni si elevino a Dio, Signore di tutto il Creato. Sia lode e preghiera a colui che Egli ha inviato al Suo Messaggero, alla sua famiglia ed ai suoi compagni.

Il portavoce dello Stato Islamico d'Iraq.

05.05.2007
Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità

(italiano)

Intervista con lo sheikh Ayman al Zawahiri, Sahab Media aprile-maggio 2007

Speaker: Fratelli musulmani in ogni luogo, vi giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio. La casa di produzione mediatica Sahab è lieta di ospitare oggi la terza intervista dello sheikh Ayman al Zawahiri. Chiediamo a Dio di accordare il bene a noi e a tutti i musulmani con questa attività.

Dunque, sheikh Ayman, le giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio ed un cordiale benvenuto presso la Sahab.

Onorevole sheikh, in questi giorni ricorre il quarto anniversario dell'ingresso degli americani e dei loro ausiliari a bordo dei loro carri armati nella Baghdad del Califfato e del jihad. Quali sono le sue valutazioni di questo evento a distanza di 4 anni?

Zawahiri: Sia lode a Dio per le sofferenze inflitte agli americani, ai loro alleati crociati ed ai loro ausiliari, adoratori dei troni, in termini di disastri e sconfitte collezionate negli ultimi 4 anni in Afghanistan e Iraq.

Oggi si profilano buone notizie per la ummah e non solo, ma per tutti gli oppressi del mondo, vittime della repressione occidentale crociata, che l'impero del male è ormai alla fine e che si annuncia, col favore di Dio, una nuova alba per il genere umano liberato dai Cesari della Casa Bianca, d'Europa e sionisti.

Stiamo attraversando un periodo storico della massima importanza per la ummah musulmana e, in verità, per tutta l'umanità: un periodo in cui molte verità si svelano e molte maschere cadono. Sembra quasi che la ummah dovesse attraversare questo periodo, perché le si chiarisse la strada, perché il tradimento le fosse chiaro, per capire chi è il nemico, chi il traditore, chi il leale e chi il difensore; perché si liberasse di malesseri e malattie che ne hanno indebolito le forze, affinché possa risorgere illuminata dal Corano e guidata dalle indicazioni del Profeta per avanzare verso il suo onore, dignità e libertà.

Speaker: Il Congresso americano ha recentemente approvato una legge che subordina il finanziamento dei contingenti americani in Afghanistan e in Iraq ad un calendario di ritiro dall'Iraq per il prossimo marzo 2008. Qual è il suo commento al riguardo?

Zawahiri: Questo disegno di legge rispecchia la frustrazione e il fallimento dell'America. Tutta-

via esso ci priverà dell'opportunità di annientare le forze americane che abbiamo attirato in una storica trappola. La sola cosa che chiediamo a Dio è che esse escano dopo aver perso dai 200 ai 300 mila soldati così da poter impartire ai vampiri di Washington e d'Europa un'indimenticabile lezione che li motiverà a rivedere il loro intero sistema dottrinale e morale che ha prodotto la loro criminale entità crociato-sionista.

Speaker: Quale stadio ha raggiunto il jihad in Iraq oggi, a suo giudizio?

Zawahiri: Il jihad in Iraq oggi sta passando da una fase di sconfitta degli invasori crociati e dei loro lacchè traditori ad una di consolidamento dell'Emirato Islamico combattente, che sgombrerà le terre dell'Islam proteggendo i luoghi e beni sacri dei musulmani applicando la legge islamica, restituendo i diritti ai deboli e agli oppressi. Esso eleverà il vessillo del jihad, un traguardo raggiungibile attraverso un impervio sentiero di sacrificio e dedizione che conduce ai sobborghi di Gerusalemme, col favore di Dio.

Speaker: Alcuni muovono l'accusa che al Qaida e i gruppi ad essa associati, successivamente divenuti "Stato Islamico d'Iraq", si siano ora impantanati nel vicolo cieco di una guerra settaria. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Questa è una cosa che nessuna persona dotata di raziocino può credere perché chi si dedica totalmente al jihad contro la più compatta coalizione crociato-sionista della storia non può ragionevolmente preoccuparsi di conflitti settari.

No, di tutto il popolo, proprio chi si dedica al jihad ha maggior necessità di ricorrere a soccorsi e di unirsi a qualcun altro che possa rafforzarlo. Proprio il combattente è l'ultima persona che vorrebbe disperdere i suoi sforzi, specialmente nella fase iniziale del jihad. Tuttavia, come hanno più volte sottolineato i nostri fratelli in Iraq, gli ausiliari degli americani non vogliono che questi ultimi rimangano isolati; al contrario, essi giocano il ruolo delle punte di lancia degli americani e fungono da loro artigli con cui combattere i mujahidin e torturare i musulmani. Essi si sono arruolati nelle loro file ed hanno ingrossato le file delle forze di sicurezza, le forze speciali e le unità dell'esercito con cui gli americani hanno attaccato i mujahidin ed hanno ucciso, torturato e leso i musulmani. Sono proprio quelli che hanno fomentato la discordia in Iraq ad implorare oggi gli americani di non andarsene ed a chiedere ai crociati di prolungare la loro occupazione, mentre non si affidano ai mujahidin che invece difendono la fede, l'onore e i luoghi sacri della loro ummah.

Speaker: Quale sarebbe la soluzione per porre fine a questi conflitti settari?

Zawahiri: Immagino che un primo passo verso la soluzione potrebbe essere che coloro che si sono resi complici degli americani e dei crociati alla conferenza di Londra, alla conferenza di "Salahuddin" ed alle altre riunioni segrete per servire gli americani e rafforzare il potere dei crociati nell'Iraq del Califfato dell'Islam - unitamente ai mercanti di religione - cessino di impedire agli iracheni di condurre la resistenza contro gli americani, smettano di incitarli contro i mujahidin e di attaccare le sacre proprietà dei musulmani.

Speaker: Come immagina che tra coloro che si sono macchiati di questi crimini possa esserci qualcuno che recepisca il senso delle sue proposte e vi aderisca?

Zawahiri: Immagino che ci siano delle "dirigenze beneficiarie" e che i loro affiliati comprendano dove trovare linfa e vita sebbene quei dirigenti siano impegnati ad elaborare assunti e concetti che annientano la logica e il raziocino dei loro affiliati, impedendo loro di conoscere il Corano e la Sunna se non attraverso le loro interpretazioni e commenti. Questi leader sono intenti ad avocare attorno a sé il massimo numero di seguaci sostenendo di appartenere a nobili discendenze e di ave-

re presunti contatti con "l'invisibile", in modo da manipolarli nei conflitti politici che sovente collidono con gli slogan che hanno utilizzato per sollevarli.

Speaker: Del tipo?

Zawahiri: Ad esempio lo slogan "America, grande Satana", poi trasformatosi in "America il più stretto alleato"; oppure quello di "morte all'America, morte a Israele", trasformatosi in "governo dall'America e pace con Israele". Proprio questi sono i movimenti che hanno asserito di veicolare il vero messaggio dell'Islam per liberare i musulmani iracheni da Saddam il baathista ed oggi propagano messaggi di resa per mantenere nei territori musulmani gli eserciti di Bush il crociato. Mi lasci spiegare meglio.

Speaker: Continui pure.

Zawahiri: Intendo dire che vi sono delle dirigenze intente a trarre vantaggio dal consolidare il loro carisma religioso e la loro immunità da varie accuse per ragioni evidenti; e ci sono seguaci compatti attorno a quelle leadership, ma immagino che deve pur esserci tra quella gente qualcuno che ancora conserva intelletto e coscienza, in cui deve essere rimasto un barlume di vita e di devozione per il Profeta, per la sua famiglia e i suoi compagni.

Quel residuo di intelletto non può ragionevolmente accettare l'umiliante resa ai crociati. I cingoli dei loro carri armati e le bombe sganciate dai loro aerei non avranno alcun riguardo per quanti li hanno aiutati e sostenuti riconoscendo i loro governi fantoccio in Iraq e in Afghanistan.

Pertanto invito quelli che hanno ancora lucidità e coscienza a rigettare quanto queste "leadership beneficiarie" impongono loro, oltre a guidarli verso la rovina della religione e della vita. Mi rivolgo a chiunque affermi di amare il Profeta, la sua famiglia e i suoi compagni ad imbracciare le armi per contrastare l'invasione crociata nelle terre dell'Islam e ad aiutare i mujahidin che hanno spezzato la schiena all'America in Iraq e Afghanistan. Vorrei invitare queste persone a chiedersi: se i loro maestri Ali bin Abi Talib, Hasan e Husayn fossero vivi oggi, sarebbero stati forse sostenitori degli invasori crociati divenendo parte dei loro apparati, della polizia e dell'esercito e davvero li implorerebbero a rinnovare la loro occupazione? O avrebbero dichiarato loro il jihad?

Queste persone si pongano tali interrogativi o altrimenti rimangano in attesa della punizione divina (citazioni religiose).

Pertanto, avverto tutti coloro che hanno sostenuto la crociata contro l'Iraq e l'Afghanistan che i crociati stanno per andarsene – per loro stessa ammissione – e presto dovranno riflettere sul loro destino.

Speaker: Quando lei ha dichiarato che l'America non starebbe negoziando con chi detiene effettivamente il potere nel mondo islamico, alcuni media ne hanno dedotto una sua apertura al negoziato. È così?

Zawahiri: Purtroppo, questo è quanto si è detto. È probabile che qualcuno abbia cercato di dare lustro all'immagine di Bush e Blair dichiarando che al Qaida si era ormai indebolita e per questo alla ricerca di negoziati. Non l'ho mai detto, era una chiara, mera descrizione della condizione degli americani e della loro affannosa ricerca di una via d'uscita dal tetro tunnel nel quale si sono cacciati.

Speaker: Che cosa intende quando si riferisce a chi detiene il vero potere nel mondo islamico?

Zawahiri: Mi riferisco al potere dei combattenti nel mondo islamico. Questi vivono, col favore di Dio, un risveglio jihadista che anima la loro esistenza e infonde vita nelle loro vene; si tratta di poteri che l'Occidente crociato ben conosce ma rifiuta di ammetterne la vera entità, forza e influenza. Malgrado storici, pensatori e vari centri di ricerca siano ben consapevoli di molte verità e realtà,

partecipano tutti alla cospirazione del silenzio, nel tentativo di salvare un po' di prestigio, a fronte del fallimento del "fuoco e ferro" dell'Occidente sconfitto in Iraq ed Afghanistan nel salvarli o proteggerli e delle menzogne raccontate ai loro popoli.

L'Occidente crociato conduce i suoi giovani come pecore cieche nelle paludi della morte in Afghanistan ed Iraq mentre i suoi vari governanti, gli imperatori del male, ricattano i contribuenti per continuare a finanziare progetti che satollino la loro avidità nello schiavizzare il genere umano.

L'America e l'Occidente crociato fingono di non vedere e riconoscere questi poteri malgrado le quotidiane perdite che i mujahidin infliggono loro e malgrado il rapido sviluppo e l'intensificazione di questi poteri. Tale crescita è sorretta dall'anelito della ummah e, invero, di tutti i deboli e gli oppressi del mondo nel reagire all'aggressione, l'oppressione e la regressione. Tuttavia l'Occidente crociato preferisce trattare con i più inetti tra i governanti musulmani oltre che con i mercanti di religione traditori ed i fanatici nazionalisti laici in Iraq e Afghanistan. Tuttavia nessuno di essi potrà salvare l'America da questa impasse perché dipendono dall'America per la loro stessa sopravvivenza e chi manca di qualcosa certo non può donarla.

Speaker: Lei parla di un fallimento americano e di un'impasse americana ma Bush sostiene che il suo piano di sicurezza ha cominciato a dare i frutti. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Porta frutti nelle sue tasche ed in quelle dell'Halliburton. E per non preoccupare Bush, vorrei congratularmi con lui per il successo del suo piano di sicurezza; anzi lo invito, per l'occasione, a prendere un succo di frutta nella caffetteria del parlamento iracheno, nel cuore della zona verde!

Speaker: Nei suoi recenti discorsi lei ha criticato la leadership di Hamas per aver sottoscritto gli accordi de La Mecca e qualcuno l'ha accusata di voler dividere le fazioni palestinesi. Cosa risponde in merito?

Zawahiri: L'unione dei ranghi palestinesi non deve essere un espediente atto a giustificare l'abbandono della Legge islamica e la rinuncia a gran parte della Palestina (citazione coranica).

Per questo dobbiamo tenerci ben saldi alla cordata di Dio e non a quella dei fantocci dell'America, venditori della Palestina, e laici. Dobbiamo rimanere compatti attorno alla cordata di Dio e non a quella della spia Mohammad Dahlan, del quale Hamas si ostina ancor oggi a rifiutare la nomina al Consiglio Nazionale di Sicurezza perché, come Hamas stesso ha dichiarato, lavora per Israele in danno della sicurezza nazionale palestinese.

Forse che, per questa opposizione a Dahlan, Hamas diviene artefice della divisione dei ranghi palestinesi? Noi non vogliamo schieramenti pieni di falle attraverso le quali ebrei e crociati mirano ad infiltrarsi; piuttosto ricerchiamo l'unità attorno al concetto di tawhid.

Speaker: Tuttavia essi (Hamas, ndt) sostengono che l'unità raggiunta è frutto di un consenso arabo emerso al recente summit di Riad.

Zawahiri: Certo, si sono trasformati da un movimento combattente a parte integrante di un consenso arabo sottomesso all'America; un consenso arabo che svende le terre musulmane, reprime la ummah, tramanda il potere da un governante corrotto ad un altro in difesa degli interessi dei crociati. Essi (Hamas, ndt) sono dunque divenuti, realmente, parte di questa ignobile maggioranza araba accomodatasi sul petto della nostra ummah. Ma il gioco americano era già iniziato con l'ingresso di Hamas alle elezioni. Gli americani li hanno indotti nella tentazione di accettare le risoluzioni arabe e gli accordi internazionali, consegnando all'agente dell'America Mahmoud Abbas il diritto di negoziare con Israele. Quindi Condoleezza Rice ha radunato i suoi "ragazzi" a Riad, ha impartito loro la lezione prima del summit e dettato loro le ultime istruzioni. Si sono poi riuniti producendo una risoluzione in favore dell'iniziativa araba che ha sorvolato sulla questione del diritto di

rientro per i rifugiati, con un'ambigua frase il cui senso è ben compreso da ogni parte interessata. Essi infatti hanno dichiarato: "Chiediamo una giusta soluzione al problema dei rifugiati!". Tutto questo perché l'America potesse giungere a una farsesca soluzione del problema palestinese con cui cerca di rimuovere una delle principali cause dell'odio musulmano. In tal modo l'America avrebbe gioco facile nel dire ai musulmani: "Perché sostenete i terroristi che attaccano l'America in ragione del suo sostegno ad Israele? Guardate! Quelli che consideravate mujahidin hanno stretto patti con noi; dunque perché si immischiano della Palestina gli altri del Maghreb, dell'Afghanistan, dell'Egitto, del Vicino Oriente e della Penisola araba?"

Speaker: Ma si sostiene che questo sia un governo di unità nazionale.

Zawahiri: E dove sarebbe questa patria attorno a cui si sono uniti? Dov'è la Palestina del '48, quella seppellita al Cimitero della Dimenticanza? Hanno abbandonato il loro popolo. Si sono arresi agli ebrei. Non chiederò certo loro dov'è la Cecenia, il Kashmir, l'Iraq o la Somalia, ma piuttosto che fine ha fatto Askalon, Galilea, Akka, Jaffa ed Haifa? A chi sono state consegnate, a Mahmoud Abbas, all'America ed Israele? E a che prezzo sono state vendute? Per un terzo dell'esecutivo (calcolato) su un quarto di sovranità, (calcolato a sua volta) su un decimo di territorio?

Speaker: Tuttavia essi asseriscono di essere un movimento islamico moderato che fa politica. Allora cosa c'è da obiettare?

Zawahiri: Caro fratello, è disdicevole parlare di "moderazione politica", "presidenza", "esecutivo" e "governo". Piuttosto ringrazio Dio di averci elargito le virtù dell'"estremismo", della "militanza attiva", del "terrorismo" ed ogni altro concetto di cui siamo stati etichettati. Se il fare politica produce branche del movimento-madre che rinunciano alla sharia e alla Palestina, le altre fazioni (con nostro sommo e doloroso rammarico) diventano false garanti di un nuovo corso e si fanno silenziose come tombe davanti a questo fallimento.

Il 7 aprile, nell'edizione araba della BBC, sentivo il dr. Saad al Qatatni, leader della rappresentanza politica dei Fratelli Musulmani presso l'assemblea popolare egiziana, mentre diceva di aver incontrato una delegazione del Congresso americano cui avrebbe sottolineato che la soluzione alla questione palestinese sarà raggiunta con la costituzione di due Stati sulla base degli accordi de La Mecca.

Egli criticava anche lo scarso interesse dell'America per i detenuti dei Fratelli Musulmani, mentre invece si è preoccupata per il caso di Ayman Nur (direttore del giornale di opposizione egiziano al Ghad, colpito da arresto alla vigilia delle elezioni del 2005, ndt). Ecco perché la ummah deve farsi cosciente dei doveri che la religione le impone, di ciò che le accade intorno e di ciò che fanno i suoi governanti (citazione coranica).

La consapevolezza è un dovere per il fatto che quei governi hanno tradito, le varie organizzazioni hanno rinunciato, le dirigenze sono fiacche, mentre la ummah deve intraprendere il jihad, affidarsi a Dio e farsi carico delle sue responsabilità senza riporre speranze in manovratori deviati o mediatori. La sua responsabilità è di fronte a Dio prima e alla storia, poi. Nessuno può essere giustificato per la consegna dei territori dell'Islam nelle mani del nemico ma deve, al contrario, profondere ogni sforzo per liberarli.

Speaker: Loro sostengono che l'accordo rappresenta la soluzione allo stillicidio della Palestina.

Zawahiri: Cosa c'entra la difesa del sangue palestinese con la rinuncia e la svendita della Palestina e la sua sepoltura nella tomba dell'oblio? Il sangue dei palestinesi deve essere sacrificato a buon prezzo per elevare la parola di Dio e per liberare la Palestina. Altrimenti, per quale motivo i martiri verserebbero il proprio sangue per la sua liberazione? Davvero rinuncerebbero ai loro obiettivi solo per salvare la pelle? Il sangue di quei martiri sarebbe stato perso invano? Perché la salva-

guardia del sangue palestinese funge da copertura alla rinuncia della Palestina? Risparmiate pure il sangue palestinese se volete ma mai per vendere la Palestina.

Speaker: Cosa chiede alla dirigenza di Hamas, sottoposta a pressioni e inibita ad esercitare la propria autorità di governo?

Zawahiri: Chiedo soprattutto ad Hamas di non derogare dalla sharia, e di accettare di partecipare alle elezioni solo se obbedienti ad una costituzione islamica. Secondo, chiedo che, ove si trovasse davanti alla scelta di rinunciare al governo o alla Palestina, allora rinunci al primo conservando la Palestina e scegliendo il jihad e la resistenza invece che un terzo dei seggi al consiglio comunale di Gaza e Ramallah!

Tuttavia, la cultura della concessione e il metodo della rinuncia ha partorito i suoi frutti velenosi, dato che la dirigenza di Hamas ha accettato di partecipare all'aggressione contro i diritti della ummah islamica in Palestina. Ogni musulmano dovrebbe avere a mente la carta geografica per valutare la portata dei crimini a cui ha preso parte Hamas.

So che molti sostenitori del jihad e dell'Islam in Palestina, e perfino di Hamas, si oppongono a quanto accade, e questo è il motivo per il quale esorto la gente di jihad e in forza ad Hamas a contrastare questa aggressione contro i diritti della ummah e di profondersi per correggere il corso di Hamas.

Se non ne saranno capaci, allora rammento loro che sono prima di tutto dei mujahidin. E questa è un'esortazione che rivolgo a tutti i membri delle organizzazioni islamiche affinché tengano a mente di avervi aderito unicamente per obbedire a Dio. Ma se queste organizzazioni si frappongono tra i devoti e l'obbedienza a Dio, allora la precedenza va data all'Islam sopra gli interessi delle stesse organizzazioni senza esitazione alcuna. Mi rivolgo ai musulmani palestinesi che per molto tempo hanno offerto migliaia di martiri a difesa della Palestina e di Gerusalemme e per 80 anni non sono stati scossi neanche dai terremoti né spazzati via dalle tempeste; il popolo a cui il martire Abd al Rahim Mahmud ha detto: "È un popolo abituato alle difficoltà, che le difficoltà stesse non hanno danneggiato; un popolo ribelle che mai, neanche una sola volta, ha accettato di rimanere nel tormento. Esso conosceva la via della Verità sulla quale procedeva determinato, ma i diritti non sono stati restituiti ai loro legittimi possessori se non in briciole". Il popolo che continua a difendere il sacro avamposto dell'Islam a ridosso di Gerusalemme con il proprio sangue, i propri averi e le proprie fattorie e tutto ciò che possiede: io esorto questo popolo musulmano combattente, eroico, risoluto, paziente e barricato a non concedere neanche un granello di sabbia della Palestina, malgrado la forte pressione su di esso, malgrado l'intensità dell'embargo e le numerose cospirazioni che possano essere messe in atto.

Speaker: Cosa intende per cultura della concessione e metodo della rinuncia?

Zawahiri: Intendo cultura e metodi che hanno determinato una sottomissione giurata già al corrotto re Faruq e dimostrata dalla rielezione di Hosni Mubarak, dal riconoscimento della sua legittimità e di quella delle sue leggi e della costituzione, dimostrata dal riconoscimento di legittimità ad Ali Abdallah Saleh (Yemen), ad Abdallah figlio di Hussein (Giordania), governanti del mercato del petrolio della costa del Golfo; la legittimità riconosciuta a Mahmoud Abbas ed all'"Organizzazione per la Liberalizzazione della Vendita della Palestina".

Una cultura accompagnata da una metodologia per la sua diffusione che ha determinato l'ingresso a Kabul e Baghdad a bordo dei carri armati americani ed ha consentito la partecipazione a governi che l'occupante crociato ha lì istituito e che più di recente ha portato a dismettere la sharia, a riconoscere accordi di capitolazione, ad iniziative di concessione di gran parte della Palestina. Una cultura secondo cui dall'interno abbiamo dovuto ripudiare la violenza giurandone il divorzio per tre volte e che funzionerà soltanto secondo le leggi di governanti laici corrotti, designati a difendere solo il loro "reame" per tramandarlo ai propri figli, mentre dall'esterno non potremo far altro

che condurre il jihad se i nostri governi lo permetteranno: vale a dire, se l'America ed Israele lo consentiranno.

Questa è una cultura che permette gli spettacoli sportivi anche se il sangue dei musulmani scorre a fiumi in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina e Somalia. È una cultura che giustifica il jihad solo all'interno della Palestina, come se quello condotto in altri territori dell'Islam fosse altra cosa, e che sostiene che il suo popolo brama di stabilire buoni rapporti con l'Occidente crociato che massacra i suoi confratelli in Cecenia, Iraq, Afghanistan e Somalia.

È la cultura degli agnelli contro i lupi crociato-sionisti, quella che ha trasformato i cuccioli dei leoni, discendenti di leoni, in manifestanti che strillano slogan contro i "cani-poliziotto" (il riferimento è ai militari, "cani" del potere, ndt) che violano le dimostranti donne indifese. È la cultura che ha trasformato i cuccioli di leone e figli di leoni in concorrenti alla corrotta competizione elettorale in Egitto, in cui perdono sforzi e tempo, mentre i loro confratelli in Cecenia, Afghanistan ed Iraq attaccano russi, americani e crociati per indurli ad ammettere la necessità di ritirarsi.

È la cultura che un combattente e martire come al Hajj Malik al Shaabaz, cioè Malcom X – che Dio ne abbia misericordia – ha avversato, quando, rivolto ai suoi fratelli neri d'America, ha detto: "Se non sei pronto a morire per la libertà, allora cancella questa parola dal tuo vocabolario"; ed ancora: "Credo in una religione che crede nella libertà. Sempre rinuncerei ad una religione che mi impedisse di combattere una battaglia in difesa del mio popolo"; oppure: "A proposito del concetto di non-violenza, è ignobile insegnare ad un uomo a non difendere se stesso quando è vittima costante di attacchi brutali".

Egli ha inoltre detto: "Noi non siamo violenti con chi non ci mostra violenza, ma non possiamo rinunciare alla violenza con chi ne fa uso contro di noi", o ancora: "Ogni volta che protesti contro la segregazione e qualcuno osa scatenarti addosso un "cane-poliziotto", allora uccidi quel cane. Se domani mi sbatteranno in carcere, uccidete quel cane". Un'altra delle sue frasi celebri è stata: "Se un uomo riceve un trattamento criminale da un suo simile, deve liberarsi dal suo giogo. Quando un criminale mi maltratta devo fare tutto il possibile per liberarmene."

Questi efficaci concetti sono stati ben compresi e recepiti dall'Islam grazie a combattenti e martiri del calibro di al Hajj Malik al Shaabaz, ossia Malcom X, mentre sono stati dismessi dai movimenti islamici ormai obsoleti (citazione coranica).

Speaker: Questi movimenti, che recepiscono quella che lei chiama cultura della concessione e metodo della rinuncia, hanno mufti (esperti giuridici) che forniscono loro la giustificazione giuridica alla base della scelta da loro operata ed hanno prodotto studi e scritti al riguardo. Lei riconosce questo?

Zawahiri: Si, è vero, ma deve anche ammettere che alcuni di questi mufti hanno tenuto lezioni ai marines. Ad essi è stato chiesto conto di pronunciarsi in merito a un verdetto di Mohammad Abd al Rashid, imam presso le forze armate americane. Questi docenti hanno replicato a quel verdetto emettendone un altro ignobile che autorizza i musulmani ad arruolarsi nelle forze armate americane crociate per combattere i loro confratelli, i musulmani combattenti che quei docenti musulmani dei marines definiscono "terroristi in Afghanistan". Tra di essi c'è un luminare che ha emesso un verdetto che impone l'osservanza di vecchi accordi stipulati tra gli americani e alcuni governanti della regione mediorientale. Secondo questi accordi è legittimo per gli americani attivare basi nel Golfo Persico poiché il loro dispiegamento risulta in piena ottemperanza a risoluzioni emesse dai quei governi legittimi.

Speaker: Che cosa chiede al militante di una delle organizzazioni le cui leadership hanno sottoscritto accordi di resa?

Zawahiri: Gli chiederei di continuare a collaborare con i suoi fratelli combattenti per riformare la propria organizzazione, affinché torni a dare prova di fede nel ripristino della legge religiosa, nel-

l'osservanza del jihad e della resistenza, oltre che nella difesa dei territori dell'Islam. Se non vi riuscissero riflettano sul fatto di essere servi di Dio e di nessun altra organizzazione, movimento o gruppo. Il martire Abdallah Azzam ha detto: "Il vero impegno è sempre quello di osservare rettitudine e pietà – e questo è un precetto – mentre è assolutamente vietato profondere sforzi per commettere peccati e aggressioni; in tal caso un impegno che derivi dall'osservanza di accordi privati o individualistici, prima o poi imporrà a chi li ha accettati di compiere azioni contrarie a Dio ed alla legge religiosa come i boicottaggi, lo spionaggio e l'attribuire colpe e responsabilità ad altri". Egli ha inoltre detto: "A nessuno è permesso di avocare un accordo per vietare ad una delle parti che vi hanno aderito di compiere una buona azione prescritta dalla Sunna e dal Corano" (citazioni religiose).

Speaker: Il governo egiziano ha approvato emendamenti costituzionali che stanno preparando il terreno per l'assunzione del potere da parte del figlio di Hosni Mubarak, per consentirgli di perpetuare il modello di corruzione con cui reprimere l'Egitto. Cosa legge in questa misura?

Zawahiri: Ci vedo l'ipocrisia che propugna una democrazia che vede in Hosni Mubarak uno dei suoi più fedeli sostenitori; una democrazia che spedisce detenuti in Egitto per subire torture, che esporta strumenti di tortura in Egitto, spende milioni in favore degli organi di sicurezza e dei loro giustizieri in Egitto anche se il Dipartimento di Stato americano, nel suo rapporto annuale sui diritti umani, critica il governo egiziano per la pratica della tortura sui suoi detenuti!

Questi emendamenti sono un colpo per chiunque abbia intrapreso l'opzione delle elezioni per determinare un cambiamento del Paese. Un anno fa avevo avvertito che quell'opzione, intrapresa da alcuni movimenti islamici che hanno partecipato alle elezioni in Egitto confezionate dall'America, non avrebbe determinato alcun cambiamento; semmai essa produrrà un Parlamento impotente con una maggioranza di governo.

Alcuni movimenti islamici si sono illusi di poter trattare con l'America: nel condannare il terrorismo e la violenza, definire crimini gli attacchi di New York e Washington, presentare un nuovo Islam imbrattato di laicismo, contrastare l'America solo a parole e impedire alla gioventù locale di partecipare al jihad antiamericano – solo perché Mubarak non gliene aveva dato il permesso! – l'America, in cambio avrebbe loro consentito di partecipare alle elezioni egiziane sulle quali essa controlla ogni dettaglio. Vorrei leggere un paio di paragrafi di uno studio condotto lo scorso anno da due analisti del Centro antiterrorismo dell'Accademia militare federale dell'esercito americano: "Gli Stati Uniti potrebbero confidenzialmente finanziare importanti rappresentanti della corrente salafita come (Rabie) al Madkhali, che efficacemente sono riusciti a togliere linfa ai jihadisti non sobillandoli alla violenza" (ad esempio finanziando le loro pubblicazioni, conferenze e nuove scuole).

Ed ancora: "Gli Stati Uniti potrebbero anche finanziare dei non-salafiti benché vi sia un vuoto di conoscenza per individuare chi sia veramente influente. Una più efficace strategia nel breve periodo potrebbe essere quella di esercitare pressioni su governi mediorientali affinché realizzino al loro interno una più ampia partecipazione politica dando maggior visibilità a compagini dalle quali i jihadisti si sentono minacciati. Questa opzione dovrebbe però variare da Paese a Paese. Ad esempio, in Egitto, potrebbero essere i Fratelli Musulmani e in Arabia Saudita i movimenti sciiti. L'importante è che non sia visibile la "mano" statunitense".

Queste non sono certo mie parole ma quelle di due analisti antiterrorismo dell'esercito americano. I Fratelli Musulmani hanno partecipato alle elezioni con numeri che non avrebbero potuto consentire loro – anche se tutti i candidati avessero vinto – di raggiungere una maggioranza. Solo a posteriori si sono resi conto che l'America e il regime erano stati molto più ingannevoli di loro; la loro astuzia ha prodotto emendamenti costituzionali che vietano perfino l'uso di slogan che contengano una sola parola sulla religione e sull'Islam. E così si è consumato un altro fallimento. Domani quel regime convocherà la gioventù a seconde e terze elezioni riproducendo sessioni di perdite e brogli senza fine.

Ecco perché considero i miei fratelli musulmani – specialmente i più giovani di loro, che dovrebbero rappresentare le munizioni di questa ummah e la sorgente della sua forza – impegnati in un inutile spreco delle loro vite in questa assurdità antislamica mentre invece li esorto ad investire le loro energie, azioni e pensieri in una seria lotta per il cambiamento ed a sacrificarsi in nome di questo.

Speaker: Da ciò dovremmo dedurre che lei è contrario a queste elezioni o a tutte tout court?

Zawahiri: Io e tutti i mujahidin nei territori dell'Islam stiamo combattendo, profondendo sacrifici, emigrando, perdendo i nostri più cari fratelli e familiari finiti nelle file di martiri e detenuti per servire la causa della ummah che riguarda i musulmani di tutte le razze, etnie e colori senza differenza alcuna, senza divisioni di confini disegnati da arroganti tiranni... Stiamo sacrificando tutto questo per restituire alla nostra ummah la sua libertà, dignità, onore e per restaurare il Califfato che ripristinerà la giustizia, gli alti consigli religiosi, proteggerà i luoghi sacri e garantirà i diritti.

Perciò, se delle elezioni si svolgessero sotto l'egida di una costituzione islamica in una terra sgombra dall'occupazione straniera e con la gestione di mani affidabili, allora sarebbero le benvenute. Se invece delle elezioni si celebrano sotto l'egida di una costituzione laica imposta, suggerita o approvata dal nemico crociato-sionista, nelle nostre terre occupate e sotto la gestione delle mani di ladri e di nemici dell'Islam mistificatori, allora dico no e mille no.

L'unico modo per noi di restaurare il governo della sharia, di espellere i nemici dell'Islam occupanti e di ottenere una supervisione imparziale delle urne è il jihad secondo la prescrizione di Dio.

Speaker: Ma d'altro canto tutti quelli che hanno preso parte alle elezioni nelle circostanze da lei descritte affermano che l'uso della violenza non ha portato ad altro che fallimenti. Cosa replica?

Zawahiri: Vorrei commentare due aspetti al riguardo: il primo riguarda una sostanziale differenza con loro, che risiede nella loro ostinata virata verso il laicismo attraverso l'adozione del criterio della maggioranza dismettendo quello della sharia; una scelta priva di fondamento giuridico e logico, che li ha condotti a riconoscere un principio di cittadinanza basato sulla mera coabitazione, e non sulla fratellanza nell'Islam.

Con tale scelta i laici si dicono fieri di aver adottato il criterio nazionalistico della territorialità dello Stato abbandonando ogni sforzo per ripristinare il Califfato; hanno riconosciuto la legittimità di governanti corrotti e delle loro dichiarazioni secondo cui il jihad è lecito solo con la loro autorizzazione.

Quanto al dibattito sull'efficacia della violenza, questo è un aspetto secondario circa i metodi da utilizzare rispetto all'evidenza di eventi, specie in Egitto e Algeria, che hanno registrato il pieno fallimento del sistema di mendicare diritti dai governanti eretici. Questo è un metodo fallimentare dalle radici ai rami.

Un ulteriore aspetto è che proprio quello che viene chiamato "movimento di violenza" si è rivelato l'unico in grado di neutralizzare il complotto americano nella regione inducendo gli americani ad accettare l'idea del ritiro, sul quale le loro divergenze attengono solo al calendario. D'altro canto appartengono al movimento della "cultura della concessione e metodo della rinuncia" tutti quelli che sono entrati a Kabul e Baghdad a bordo dei carri armati americani, partecipato ai governi di occupazione rendendo lecito ai musulmani l'arruolarsi nelle forze armate americane per combattere contro i loro fratelli di fede e dichiarato che il solo jihad consentito contro gli americani è quello ordinatogli dai loro governanti fantocci dell'America.

Speaker: Tuttavia, alcuni ritengono che questo metodo porti a fratture tra i vari movimenti islamici disperdendo e segmentando il potere della ummah, in un momento in cui essa è vittima della più violenta crociata della storia e ritengono che oggi vada data priorità all'unità di tutti i movimenti di azione islamica, nel tentativo di superare questa crisi. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Ritengo piuttosto che la sola cosa da fare è che la ummah riunisca tutte le fazioni per espellere gli invasori crociato-ebraici ed i loro affiliati dalle terre dell'Islam, restaurando il Califfato e la sharia, giudicando in virtù di essa e proteggendo i beni sacri dei musulmani. Come è possibile pervenire a questo se l'unico impegno consentito è quello autorizzato dai burattini dei crociati?

Come può essere conseguita l'unità quando non si riconosce la legge religiosa né la fratellanza nell'Islam che va ben oltre i confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot? In termini generali, per pervenire ad un positivo esito, invito la ummah e tutte le sue fazioni a compattare gli sforzi per elevare la sharia a suprema autorità superiore a qualsiasi altra nonché a sottrarre legittimità agli eretici collusi ponendo fine al loro riconoscimento, alle loro costituzioni ed alle loro leggi. Invito la comunità musulmana ad affrettarsi a sacrificare le proprie vite, sostanze e sforzi per estromettere l'occupante ebraico-crociato ed i suoi fedeli burattini.

Speaker: Indipendentemente da chi ha fallito e chi no, cosa chiede alla comunità musulmana d'Egitto?

Zawahiri: Chiedo a quella d'Egitto e non solo ma a quella di tutto il territorio dell'Islam di imbracciare le armi in difesa della religione, di profondere sacrifici e di morire per la difesa dell'Islam. Se essa non è in grado di prendere le armi si affidi a chi lo fa, perché questa ummah è ora sotto attacco e se cediamo o ci rilassiamo perderemo religione e vita terrena, vite e benessere, dignità e sacri beni. In pratica perderemo tutto se saremo avari di sforzi. Siamo in guerra e non ne abbiamo ancora preso coscienza: quand'è che ce ne renderemo conto? Non potremo guadagnare nulla mendicando, supplicando e soffocando le nostre voci. Ciò che si intende per confronto pacifico con il regime egiziano e con i suoi simili è paragonabile in realtà alla resa degli agnelli ai lupi.

Quelli che insistono sul concetto di resistenza pacifica avrebbero dovuto ascoltare quanto è stato detto da un combattente e da un martire come Malcom X: "Ogni volta che supplichi un tuo simile di liberarti non sarai mai veramente libero. La libertà è qualcosa che devi conquistarti con le tue mani e il suo prezzo è la morte".

In Egitto si è tenuto un gran numero di manifestazioni di protesta durante le quali è stata esibita in corteo una bara che rappresentava metaforicamente la costituzione.

Io invito i dimostranti e l'intera popolazione musulmana d'Egitto a sigillare in quella bara l'impotenza, la paura, l'esitazione, la sfiducia nella promessa di Dio e la brama delle cose mondane. Li invito, inoltre, a tirarsi fuori dalle fosse dell'impotenza, dalla paralisi che suggerisce l'astensione dal sacrificio, a liberarsi delle influenze su di essi esercitate dalle organizzazioni per elevarsi e procedere nel glorioso spazio senza frontiere del jihad prescritto da Dio (citazione coranica).

Non dimentichiamo che la nostra principale battaglia è con noi stessi, con le nostre paure, esitazioni, rinunce, debolezze, incapacità e brama di una bassa vita mondana, in cui moriamo ogni giorno invece che aspirare ad una vita onorevole in cui la morte sopraggiunge con dignità una volta sola.

Se continuiamo ad aspirare a nient'altro che attestati, carriere, stipendi, pensioni o a tirare su i nostri figli, allora in serbo per noi non può che esserci l'umiliazione, per noi stessi, i nostri figli e i nostri nipoti.

Se d'altro canto saremo disposti ad essere uccisi, deportati, arrestati, esiliati, a perdere il proprio coniuge, a rimanere orfani, a rinunciare ai nostri averi, alla terra e ai nostri cari in nome di Dio, allora col Suo favore nessuna potenza sulla terra potrà sconfiggerci. Se saremo vittoriosi su noi stessi potremo vincere ogni battaglia, ma se ci lasciamo sconfiggere dai nostri stessi animi, allora dimentichiamoci pure di tutto ciò che si chiama dignità, libertà e onore (citazione coranica).

Speaker: Ma contro chi la ummah dovrebbe imbracciare le armi?

Zawahiri: In questa fase è suo dovere ricorrervi contro gli usurpanti invasori ed i loro interessi. Chiunque calpesta e abusa della ummah merita il taglio delle mani, sia che questa aggressione si

consumi in Cecenia o in Afghanistan che in Kashmir, Iraq, Palestina o Somalia. In questo confronto con gli invasori la ummah si guardi dai difensori degli occupanti che la pugnalano alle spalle e, sin da oggi, profonda ogni sforzo per destituirli.

Speaker: Ma vi sono alcuni che esortano a porre fine a questo conflitto intestino nei Paesi musulmani. Qual è il suo commento?

Zawahiri: Ogni decisione al riguardo spetta ai mujahidin. La gran parte di quelli che sostengono tali dichiarazioni afferma che non bisogna combattere né all'interno né all'esterno. Ho sentito un tale impedire ai giovani di raggiungere l'Iraq convincendoli che i mujahidin non avevano bisogno di uomini ma si poteva supportarli con libri e cassette! Questo malgrado il fatto che i mujahidin senza sosta, notte e giorno, esortano la ummah ad inviare in Iraq, Afghanistan, Cecenia e Somalia i propri figli, le proprie ricchezze e le proprie risorse. Chiediamo a quelli che si appellano ad evitare il conflitto interno: qual è l'alternativa? È forse quella di rimanere in silenzio davanti all'oppressione, il tradimento e l'inganno? Oppure è nostro dovere sostenere i combattenti, perseguire il bene e rifuggire il male? Il Profeta, interrogato su quale fosse il miglior jihad, rispose: "Una parola di verità all'indirizzo di un governante ingiusto".

Speaker: Ma lei dunque esorta la ummah a imbracciare le armi e sostenere quelli che le hanno già prese mentre altri la esortano a qualcosa di diverso. Che cosa risponde?

Zawahiri: Ciò che ho detto prima: la comunità musulmana deve pervenire ad un livello di consapevolezza, sensibilità, certezza del proprio dovere e di ciò che le accade attorno; una consapevolezza che le consente di riconoscere gli ingannevoli mercanti di religione in Iraq e Afghanistan, i professionisti mendicanti nella Penisola araba, nello Yemen, di Amman e del Cairo, quelli che emettono verdetti religiosi secondo l'indirizzo impartito dal Capo della chiesa anglicana di Londra e delle guide religiose dei marines sparse qui e là. Prendere coscienza di questo significa poter divenire devoti combattenti che hanno raggiunto la conoscenza e perseverano malgrado gli abusi nella diffusione della Verità e in base ad essa si muovono contro i nemici della ummah, i crociati e i loro collaboratori tiranni e criminali.

Tale coscienza permette alla ummah di sostenere i combattenti che affrontano la morte innalzando il vessillo del jihad, del tawhid e della resistenza. In tal modo essa li sosterrà, li difenderà e li seguirà affrontando i propri nemici e salvandosi dai criminali che le impediscono con le menzogne di accedere alla via di Dio.

Speaker: Di recente è emersa una polemica circa l'uccisione di prigionieri egiziani nelle mani di un'unità delle forze speciali israeliane nella guerra del '67. Qual è il suo commento?

Zawahiri: Quell'incidente mi ricorda uno dei periodi più dolorosi della mia vita oltreché di quella degli egiziani e di tutti gli arabi e musulmani, quando l'esercito egiziano fu sbaragliato incassando una terribile sconfitta in appena 6 ore. Quella terribile disfatta non era certo venuta dal nulla. Essa era l'amaro risultato della corruzione e repressione che pervadeva l'intero Egitto nelle mani del regime di Nasser; una repressione la cui principale vittima è stato il movimento islamico (riferimento ai Fratelli Musulmani). Tra i vari risultati di quella sconfitta ci fu il riconoscimento ufficiale da parte di Nasser dello Stato di Israele, sulla base dell'accettazione della risoluzione ONU 242, a cui all'epoca le organizzazioni palestinesi si opposero; tra queste c'era la dirigenza di Hamas.

Nasser ha ufficialmente legittimato Israele perché in precedenza ne aveva tacitamente riconosciuto l'esistenza già sottoscrivendo l'armistizio del 1949, che sanciva il riconoscimento della ripartizione della Palestina attraverso la risoluzione approvata nel 1947; egli, inoltre, era vincolato a tale riconoscimento anche per aver accettato la Carta delle Nazioni Unite di cui Israele è entrato a far parte dopo l'armistizio.

Quindi era prevedibile che il regime egiziano non si curasse della tragedia dei prigionieri egiziani essendo stato artefice della cessione dei territori.

Poi è arrivato Sadat, che non si è affatto curato della tragedia di quei prigionieri uccisi perché troppo impegnato a sottoscrivere ben tre accordi con Israele e a normalizzare le relazioni con esso. Proprio quegli accordi – che gli Stati arabi hanno contestato – sono stati accettati tutti, compreso quello che ha istituito la municipalità di Gaza e di Ramallah sotto la guida di Hamas.

Poi è arrivato Hosni Mubarak, sotto il cui regime sono decollati aerei dall'Egitto e navi sono transitate attraverso il canale di Suez per colpire l'Iraq, mentre nessuno ha mosso un dito durante l'invasione del Libano. Dunque com'è possibile che potesse preoccuparsi dell'uccisione di pochi disgraziati prigionieri quando umilia il popolo egiziano quotidianamente nelle sue carceri e nelle stazioni di polizia? Insieme ai suoi figli e collaboratori, dirigenti di un regime che protegge il proprietario del traghetto che ha fatto annegare migliaia di egiziani, Mubarak ha assolto quel proprietario mentre il conducente del traghetto, Imad, ha subìto abusi in una stazione di polizia. A portare alla luce la storia del massacro dei prigionieri egiziani sono stati gli israeliani e non certo gli egiziani. La risposta di Mubarak è stata quella di inviare il Ministro degli Esteri a seguire la vicenda e questi a sua volta ha chiesto al governo israeliano di indagare.

Hosni Mubarak è quello che si preoccupa di un prigioniero israeliano detenuto dai palestinesi (il riferimento è al caporale israeliano Gilad Shalit, ndt) mentre non si cura della tragedia di centinaia di prigionieri egiziani. Questo dimostra che quel regime è parte di un sistema di repressione e aggressione crociata antimusulmana e che trattare con questo regime con metodi pacifici e costituzionali equivale ad arrendersi ad un branco di lupi che va respinto soltanto con la forza del jihad.

Speaker: Di recente nella Penisola araba ci sono stati diversi tentativi di attuare una riforma. Qual è la sua valutazione sulla situazione della Penisola araba in generale?

Zawahiri: Non ci sarà nessuna riforma nella Penisola finché le forze crociate continueranno a violare quel territorio e finché gli al Saud e i loro fratelli, proprietari delle rivendite di benzene e cherosene sulla costa del Golfo rimarranno dove sono. La Penisola è affetta dalla deviazione dall'Islam, che ha legittimato la corruzione politica facendo finire il Paese nel pantano della sottomissione all'Occidente pur di assicurare la sopravvivenza al potere di figli e nipoti; una corruzione che ha impedito alla ummah ogni partecipazione politica ed una corruzione finanziaria che ha qualificato ogni persona e cosa, sopra e sotto il suolo, proprietà della famiglia regnante, che controlla risorse e mercati e che ha determinato il declino morale e la corruzione dell'apparato amministrativo.

Speaker: Qual è la soluzione della riforma secondo lei?

Zawahiri: La strada per la riforma richiede, nella Penisola araba come nelle altre terre dell'Islam, di intraprendere un'opera su due livelli. Il primo è sul breve periodo e riguarda il tentativo di colpire gli interessi ebraico-crociati in modo da bruciargli la terra sotto i piedi nei nostri Paesi, nei loro ed in ogni altro luogo in cui riusciremo a colpire i loro interessi così da indurli a lasciare i nostri territori e a porre fine alle loro ingerenze nelle nostre questioni.

Il secondo piano riguarda un più lungo periodo e dipende da due questioni fondamentali: la prima è prepararsi al confronto, raggiungendo i terreni di battaglia come l'Iraq, l'Afghanistan e la Somalia. La seconda attiene ad una diligente opera diretta a modificare i regimi corrotti e corruttori attraverso l'esortazione, la mobilitazione e la pianificazione perseverando in questo indipendentemente dal tempo o dai sacrifici necessari. Ogni qual volta avremo conseguito una vittoria in un certo teatro, questa ci faciliterà, col favore di Dio, la vittoria nel successivo.

Pertanto la vitale importanza del jihad in Iraq e Afghanistan diviene evidente in quanto la sconfitta dei crociati in quei territori, a breve, consentirà l'istituzione di due emirati combattenti che costituiranno le piattaforme per la liberazione dei territori musulmani e la restaurazione del Califfato, col permesso di Dio.

Ecco perché esorto la ummah a non esitare nel sostenere il jihad in generale e quello in Iraq ed Afghanistan in particolare, in considerazione dell'eccezionale importanza di questi due campi di battaglia (citazione coranica).

Speaker: Il Pentagono ha di recente emesso una serie di dichiarazioni stampa sulle confessioni di Khalid sheikh Mohammad. A quale scopo, secondo Lei?

Zawahiri: Il regime americano sta tentando di dimostrare al suo popolo che con questo arresto la guerra all'Islam, che esso chiama guerra al terrorismo, ha prodotto risultati. Con ciò tenta di confondere doppiamente il suo popolo: la prima volta, quando ha dipinto questa guerra come diretta ad un'organizzazione o ad un gruppo di persone aggirando la questione principale e cioè che esso non sta affrontando individui o organizzazioni ma deve confrontarsi con un risveglio jihadista rabbioso che scuote le terre musulmane. La seconda, quando il governo americano ha cercato di rappresentare al suo popolo che l'arresto e l'uccisione di alcune persone avrebbe disarticolato al Qaida.

Quel regime finge di dimenticare che Ramzi Yusef ha cercato di abbattere il World Trade Center sebbene il successo dell'operazione non sia dipeso da lui ma da Dio; poi gli è succeduto Khalid sheikh Mohammad, che ha distrutto quell'obiettivo con un commando di martiri, realizzando molto più di quanto si aspettasse Ramzi Yusef.

Adesso lo sheikh Khalid è diventato un modello esemplare per centinaia di simpatizzanti che ne ricalcano le orme e che sapranno fare molto di più di lui col favore di Dio.

Quando lo sheikh Khalid è stato arrestato ha esortato gli inquirenti pachistani a tornare al vero Islam e a smettere di servire gli americani, ma "i cani da caccia" di Musharraf sono talmente spregevoli da non comprendere questo.

Egli ha poi avvertito gli inquirenti americani degli orrori che avrebbero visto se avessero invaso l'Iraq ma Dio ha voluto superare di gran lunga le sue previsioni: questo è quello che Bush sta nascondendo al suo popolo.

Speaker: Qual è il suo messaggio al popolo americano?

Zawahiri: Gli americani hanno quel che si meritano. Hanno scelto un bugiardo due volte, dunque pagheranno il prezzo della loro scelta.

Speaker: Lei poco fa ha citato dichiarazioni di Malik Shaabaz ossia di Malcom X. Ma ci sono soldati neri americani che combattono i musulmani in Iraq e in Afghanistan.

Zawahiri: Mi sento ferito ogni volta che vedo un nero americano combattere i musulmani a difesa della bandiera americana. Perché quel soldato ci combatte quando il regime crociato-razzista in America lo perseguita al pari di quanto fa con noi e lo opprime come opprime noi? Forse i suoi antenati schiavi – che l'America ha deportato dall'Africa – erano musulmani come noi. Il regime americano crociato-razzista si serve di lui e degli altri deboli e oppressi perché vadano a morire così che i criminali della Casa Bianca possano accumulare le proprie fortune mentre a lui non sono riservate che briciole dopo aver versato il sangue o essere rientrato dalla guerra mutilato.

Shaabaz ha detto: "Questo è il nostro investimento e il nostro contributo: il nostro sangue. Non solo abbiamo donato la nostra opera gratuitamente ma il nostro sangue. Ogni qual volta siamo stati chiamati alle armi siamo stati i primi ad indossare l'uniforme. Siamo morti su ogni terreno di battaglia aperto dall'uomo bianco. Ci siamo fatti carico più di ogni altro americano di qualsiasi sacrificio, dando il massimo contributo per raccogliere molto meno". Io spero che nessuno mi risponda che i neri in America sono stati affrancati dalla tirannia come i loro simili Colin Powell, il millantatore del Consiglio di Sicurezza, e Condoleezza Rice. Sono quelli che Malcom X ha descritto "schiavi

domestici". Quando ha fatto la distinzione tra "schiavi domestici" e "schiavi dei campi" ha detto: "Bisogna aver letto la storia della schiavitù per comprendere questo concetto. Ci sono due tipi di neri: quelli tenuti in casa e quelli dei campi. Il negro della casa segue sempre fedelmente il suo padrone. Quando i neri dei campi invece eccedevano i limiti consentiti, il padrone li riportava all'ordine e li ricollocava nella piantagione. Il nero di casa invece viveva meglio del nero dei campi. Mangiava e vestiva meglio, viveva in una casa migliore, immediatamente ai piani superiori rispetto al padrone o al piano terra. Mangiava lo stesso cibo del padrone e vestiva gli stessi abiti, parlava la stessa lingua del padrone ed aveva una buona dizione, amava il padrone più di quanto amasse se stesso: ecco perché non voleva che il suo padrone stesse male. Quando quest'ultimo era malato gli diceva: cosa c'è che non va, padrone? Siamo malati? Se la casa del padrone prendeva fuoco, lo schiavo cercava di spegnerlo perché non voleva che la casa del padrone finisse bruciata, che la sua proprietà fosse minacciata e la difendeva ancor più del padrone. Tutto questo era il nero di casa. I neri dei campi vivevano in capanne e non avevano niente da perdere, vestivano gli stracci peggiori, mangiavano il peggior cibo e vivevano nell'inferno, conoscevano il dolore bruciante della frusta e odiavano il padrone. Se questo si ammalava, pregavano che morisse. Se la sua casa prendeva fuoco, speravano che un forte vento se la portasse via. Questa era la differenza tra le due tipologie. Ancor oggi abbiamo i neri di casa e i neri dei campi. Io mi sento un nero dei campi".

Inorridisco di fronte all'insolenza della persona che risponde al nome di Colin Powell: come fa a non scusarsi? Come mai nessuno lo mette sotto accusa, nessuno lo processa dopo tante ignobili menzogne globali? Ma come potrebbe scusarsi se egli è parte integrante del regime delle menzogne che amministra il mondo da Washington e da cui i mujahidin cercano di liberarsi col potere e l'aiuto di Dio.

Ecco perché vorrei che tutti i neri d'America, la gente di colore, dagli indiani americani agli ispanici ed a tutti gli oppressi e i deboli del mondo nel nord e sud America, in Africa, Asia e in tutto il mondo, sapessero che quando noi intraprendiamo il jihad secondo la prescrizione di Dio, non lo facciamo per affrancare dall'oppressione solo il popolo musulmano ma l'intero genere umano, perché Dio ci ha comandato di rifiutare sempre l'oppressione in ogni sua forma (citazione coranica).

Io dico al soldato di colore dell'esercito americano: il regime crociato-razzista ha deportato i tuoi antenati per impiegarli nello sviluppo delle proprie risorse ed oggi usa te per lo stesso obiettivo, dopo aver cambiato look a ceppi e catene, facendoti credere che stai combattendo per la democrazia e per il sogno americano.

Malcom X si è rivolto a quel regime dicendo: "No, io non sono americano. Sono uno dei 22 milioni di neri americani vittime dell'americanismo, uno dei 22 milioni di neri vittime della democrazia…io guardo l'America attraverso gli occhi di una vittima e non vedo il sogno ma l'incubo americano".

Dopo aver ottenuto per se stessi quel che vogliono, ti butteranno per strada senza pietà come una scarpa vecchia. Lo scorso 17 marzo ascoltavo un programma dell'edizione radiofonica in inglese della BBC, dedicato alle migliaia di militari feriti dimessi dalle forze armate che adesso sono senza tetto; uno di essi ha servito l'esercito americano per 14 anni, di cui due in Iraq e dopo essere stato ferito è stato dimesso dall'esercito con una pensione di 400 dollari al mese prima di essere sfrattato da casa. Adesso dorme per strada nella macchina di sua nonna. Ecco come i crociati capitalisti trattano il loro popolo. Ecco perché vorrei che ogni oppresso sulla terra si rendesse conto che la nostra vittoria sull'America e sull'Occidente crociato è una vittoria anche per loro, perché siano affrancati dalla più potente forza tirannica nella storia del genere umano.

Non è bastato a questo potere tutto quel che finora ha saccheggiato, quanti ha ucciso tra i deboli e gli oppressi e ora prosegue nella devastazione del mondo intero e del suo clima con l'emissione di gas dalle sue industrie, senza curarsi dei disastri e delle catastrofi che si riversano sugli Stati poveri.

Speaker: Nel concludere quest'intervista c'è qualcosa che vuole aggiungere?

Zawahiri: Sì. Vorrei ora passare ai miei fratelli, leoni dell'Islam in Palestina, che difendono la trincea dell'Islam nei pressi di Gerusalemme, esortandoli a non cedere i territori dell'Islam e ad essere pazienti e risoluti comunque evolvano le tante cospirazioni contro di loro.

Imploro Dio affinché conceda la vittoria ai nostri pazienti e perseveranti fratelli di Cecenia, terra di jihad e di trincea; ai miei fratelli, leoni dell'Islam in Somalia, che hanno completamente ribaltato i piani dell'America resistendo contro la crociata militare e la propaganda diffusa dalle emittenti stantìe dell'intelligence crociata, che vanno diffondendo lo slogan "sconfiggete le Corti islamiche" fin dal primo giorno dell'invasione crociata etiope, malgrado la guerra fosse, e tuttora è, nelle sue fasi iniziali e malgrado le forze etiopi abbiano annunciato il ritiro dopo due settimane.

Dio ha vanificato il loro complotto per mano dei leoni dell'Islam nella Somalia del jihad. Chiedo a Dio di accordare la vittoria ai nostri fratelli nel Maghreb islamico, i quali – nella forza della loro fede e nella fiducia nel loro Signore – stanno scuotendo le fondamenta del regime dei figli della Francia e colpendo gli interessi dei crociati nel Maghreb islamico.

Essi, saldi nelle loro trincee e nella loro determinazione, hanno fatto fallire la congiura della Riconciliazione e gli inganni dei disfattisti asserviti.

Popolo dell'Islam nel Maghreb delle trincee e del jihad, dell'identità araba e musulmana, della fierezza e della resistenza! Ecco i vostri figli devoti farsi carico dei vostri interessi e preoccupazioni per la difesa della vostra religione, delle vostre risorse, del vostro onore. Essi, invero, si fanno carico delle preoccupazioni e degli interessi dell'intera ummah da Kashgar a Granada, della Gerusalemme violata avvolta da congiure.

Per questo vi esorto a sostenerli ed a fornire loro il necessario supporto per contrastare la più crudele crociata mai sferrata contro la ummah. Chiedo a Dio di proteggere i nostri fratelli mujahidin nell'Iraq del Califfato e dell'Islam, di unire le loro forze, di compattarsi per conquistare la ricompensa divina che Dio ha assegnato loro con la nobile vittoria e l'evidente conquista, a breve, con l'aiuto di Dio.

Speaker: Onorevole sheikh, mi scusi per l'interruzione, ma a proposito dei mujahidin in Iraq, alcuni sostengono che talune organizzazioni jihadiste locali sono strettamente collegate ad alcuni Stati che affermano di voler difendere i diritti dei sunniti nella regione, e che queste stesse entità statali affrontano la sfida espansiva ed egemonica di altri Stati. Cosa pensa di queste dichiarazioni?

Zawahiri: Esorto i musulmani in Iraq a stare in guardia dalle cospirazioni dei fantocci dell'America che si referenziano quali protettori dei sunniti. Se fossero onesti avrebbero dovuto dire: "Siamo i protettori della Sunna di Bush e nemici della Sunna di Maometto. Siamo quelli che hanno conferito forza e potere all'America sul petrolio musulmano, garantitole basi, porti ed aeroporti per uccidere un milione di bambini con l'embargo e bombardare i musulmani in Iraq ed in Afghanistan. Siamo quelli che hanno istituito per conto dell'America carceri segrete in cui torturiamo i mujahidin, quelli che promuovono un Islam americano imbrattato di alcuni rituali rinunciando al jihad ed al precetto del perseguimento del bene e condanna del vizio; un Islam che approva l'oppressione e la corruzione e condanna i consigli islamici".

Chiedo a Dio di proteggere i musulmani ed i mujahidin in Iraq dalla loro devianza, di guidare lo Stato Islamico d'Iraq e proteggerlo dai complotti di Stati confinanti, di rendere saldi i suoi primi passi affinché possa elevare il vessillo dell'Islam nel rispetto del Libro Sacro e della Sunna, che l'America teme e di cui conosce il pericolo.

Dio protegga il suo Emiro combattente e perseverante Abu Omar al Baghdadi, vigilando sulla sua incolumità e guidandolo sul sentiero del jihad e delle trincee per la difesa dell'onore della ummah; un valore per il quale il suo predecessore Husayn bin Ali ha combattuto secondo il modello indicatogli da suo nonno (citazione coranica).

Dio garantisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e sollevi presto dalla sofferenza i musulmani prigionieri in America, Egitto, Afghanistan, Penisola araba, Marocco, Algeria, Libia, nelle carceri segrete americane e in ogni luogo. In particolare, tra di essi allevi la sofferenza dell'astro del jihad e

della propaganda, il nostro combattente sheikh Omar Abd al Rahman (che Dio ne spezzi il giogo) per la cui tortura gli Americani pagheranno un alto prezzo.

Speaker: Nel chiudere quest'intervista ringraziamo lo sheikh Ayman al Zawahiri per aver partecipato alla conversazione che chiediamo a Dio di rendere proficua ed efficace, grazie a tutti quelli che ne promuoveranno la sua diffusione.

Zawahiri: Vorrei aggiungere ancora una parola rivolta ai miei fratelli impegnati nei media jihadisti islamici affinché sacrifichino e profondano ogni sforzo possibile, in quanto essi sono parte fondante della resistenza jihadista contro la più efferata offensiva crociata mai condotta contro la ummah.

Chiedo a Dio di benedire il loro impegno, di renderli uniti e di dar loro forza contro il nemico di Dio e contro i loro stessi nemici, che hanno ammesso di essere in difficoltà con loro malgrado l'abissale differenza fra le loro capacità e quelle dei mujahidin. Mi rivolgo ad essi, laddove avessero trovato in questa intervista e in altri prodotti di informazione jihadista beneficio ed utilità, di collaborare con i confratelli della Sahab Media e di altri centri di informazione islamica, per la sua diffusione e distribuzione, possa Dio guidarli e ricompensarli nel modo migliore.

Non posso dimenticare di chiudere quest'intervista con i ringraziamenti ai miei onorevoli fratelli della Sahab che scavano la roccia con le unghie pur di diffondere l'appello all'Islam, al jihad ed alla resistenza.

La nostra preghiera finale è la lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la preghiera discendano sul Profeta Mohammad, la sua famiglia e i suoi compagni.

15.05.2007
Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* in cui sono rivolte minacce alla Francia

(italiano - arabo)

Comunicato urgente dalle Brigate Abu Hafs al Masri
Messaggio al popolo francese

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

(citazioni religiose)

Dio Altissimo ha detto: "Non riteniate morto chi è stato ucciso sulla via di Dio, ma considerate-lo vivo presso il suo Signore e in Lui beato".

Le Brigate Abu Hafs al Masri partecipano al martirio del comandante e sheikh combattente, mullah Dadullah – che Dio ne abbia misericordia – chiedendo a Dio di accoglierlo tra i martiri, i virtuosi e i sinceri, quale loro miglior compagno, così come noi lo consideriamo, senza per questo privilegiare alcuno.

Noi procediamo sulla strada da lui percorsa per la causa di Dio fino ad elevare il vessillo dell'Islam sui territori dell'Islam e dei musulmani.

Dio Altissimo ha detto: "Tra i credenti vi sono uomini che hanno stretto un patto con Dio; tra loro alcuni hanno mantenuto la promessa, altri sono in attesa di farlo avendo sempre rigettato alternative".

Così sono i tuoi uomini, o nostro sheikh. Essi non si arrenderanno e non si placheranno fino a compimento di uno dei giusti precetti, la vittoria o il martirio per la causa di Dio; verseremo il nostro sangue solo in sacrificio all'Islam, vinceremo soltanto innalzando il vessillo del "non c'e altri che Dio" sulle nostre pure terre dissacrate e calpestate dai crociati.

Messaggio al popolo francese

Giacché avete deciso di accordare il vostro mandato al sionista "Sarkozy", assetato del sangue dei bambini, delle donne e degli anziani musulmani, ansioso di eseguire il compito assegnatogli dal suo padrone della Casa Nera, noi, delle Brigate del martire Abu Hafs al Masri vi avvisiamo che i giorni a venire vedranno una sanguinosa campagna jihadista nei confronti di chi si è lasciato lusingare e trascinare dalla politica dell'abbietto della Casa Nera, nonché una guerra rovinosa nel cuore della capitale di Sarkozy (citazione religiosa).

Abu Hafs al Takrimi
Brigate Abu Hafs al Masri
Falange Europa

Martedì 28/4/1428 dell'Egira
Corrispondente al 15/5/2007

عـاجـل جداابيان صادر عن كتائب أبي حفص المصري- رسالة إلى الشعب الفرنسي

بيان صادر عن كتائب أبي حفص المصري- رسالة إلى الشعب الفرنسي

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله معزّ المؤمنين ومذلّ المشركين , الحمدلله وحده , نصر عباده , وأعزّ جنده وهزم الأحزاب وحده , الحمد لله والصّلاةوالسّلام على عبده ورسوله إمام المجاهدين وقائد الغرّ المحجلين , نبيّ الرّحمة والملحمة , المبعوث بالسّيف بين يدي السّاعة حتّى يُعبد الله وحده لا شريك له, فصلوات الله وسلامه عليه وعلى آله وصحبه الغرّ الميامين ومن تبعهم بإحسان إلى يومالدين.

قال تعالى" ولا تحسبن الذين قتلوا في سبيل الله أمواتا بل أحياء عند ربهم يرزقون"

تزف إليكم كتائب الشهيد أبي حفص المصري استشهاد القائد الشيخ المجاهد الملا داد الله رحمه الله، نسأل الله عز وجل أن يتقبله في الشهداء والصديقين والأبرار وحسن أولئك رفيقا، نحسبه كذلك ولا نزكي على الله أحدا. وإننا ساترون على دربه في سبيل الله وحتى رفع راية الإسلام خفاقة فوق أراضي الإسلام والمسلمين بإذن الله.

قال تعالى " من المؤمنين رجال صدقوا ما عاهدوا الله عليه فمنهم من قضى نحبه ومنهم من ينتظر وما بدلوا تبديلا". وكذلك رجالك يا شيخنا. لن يستكينوا ولن يهدؤوا إلا بإحدى الحسنيين، إما النصر بإذن الله أو الشهادة في سبيله عز وجل، فما دماؤنا إلا فداء للإسلام، وما نصرنا إلا لرفع راية "لا إله إلا الله" فوق ربوع أرضنا الطهور التي دنستها أقدام الصليبيين.

رسالة إلى الشعب الفرنسي

فإنكم وبعد أن حسمتم أمركم وأمرتم على أنفسكم الصليبي الصهيوني "ساركوزي"، المتعطش لدماء أطفال ونساء وشيوخ المسلمين، والمتعطش لتنفيذ مهمة أسياده في البيت الأسود. فإننا في كتائب الشهيد أبي حفص المصري ننبهكم إلى أن الأيام القادمة ستكون حملة جهادية دامية في وجه كل من تسول لنفسه الإنجرار خلف سياسة حقراء البيت الأسود. وحربا ضروسا في عقر عاصمة ساركوزي. قال تعالى" وأعدوا لهم ما استطعتم من قوة ومن رباط الخيل ترهبون به عدو الله وعدوكم".

وسيعلم الذين ظلموا أي منقلب ينقلبون

والله أكبر ولله العزة ولرسوله وللمجاهدين

أبو حفص التكريتي

كتائب أبي حفص المصري

لواء أوروبا

الثلاثاء 1428/4/28 هـ

الموافق2007/5/15 م

23.05.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet contenente l'elogio funebre per il mullah Dadullah

(italiano - arabo)

Elogio funebre in onore del comandante dei martiri, il mullah Dadullah
a cura del dr. Ayman al Zawahiri

Rabi' al Akhar 1428
Casa di produzione mediatica Sahab

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione discendano sul Profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani, ovunque voi siate, la pace e la misericordia di Dio siano con voi.

Oggi voglio annunciarvi la dipartita di un eroe e un cavaliere del jihad della nostra era, ossia l'hajji (titolo onorifico acquisito da chi ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca, ndt) e mullah Dadullah Akhund – che Dio ne abbia la massima misericordia e lo accolga in Paradiso, insieme ai Profeti, ai Giusti, ai Devoti e ai Martiri.

Contro di lui, nella provincia di Helmand, si sono sollevate le forze dei crociati e dei loro asserviti dell'esercito e dei Servizi afgani che, con ingenti truppe, hanno circondato il luogo ove si trovava, ma egli li ha combattuti e ne ha sbaragliato l'assedio. Quindi essi l'hanno nuovamente circondato, ma lui ne ha sbaragliato l'assedio. Infine essi l'hanno circondato in un altro luogo e, ricorrendo ad un massiccio bombardamento, hanno ucciso lui, suo fratello ed altri combattenti – che Dio ne abbia la più grande misericordia e li ricompensi per conto dell'Islam e dei musulmani nel migliore dei modi (citazione poetica).

Il comandante degli aspiranti al martirio è salito a Dio da martire, come noi lo consideriamo, dopo aver formato e lasciato in campo centinaia di aspiranti al martirio, in trepida attesa dell'ordine per spazzare via i crociati e i loro ausiliari ed assolvere in tale maniera alla volontà di Dio.

Il comandante Dadullah è asceso al Signore da martire, come noi lo consideriamo, dopo aver minacciato gli americani dicendo: "Se voi avete le bombe atomiche noi abbiamo gli aspiranti al martirio" (citazione poetica).

Egli è asceso al Signore da martire, come noi lo consideriamo, mentre, unito alle sue truppe, guidava l'offensiva contro i crociati e i loro ausiliari per purificare il territorio afgano dalle loro bassezze.

Il suo sacrificio non fa che aggiungere carburante al fuoco della collera che arde nel cuore delle sue milizie contro i crociati e i loro seguaci (citazione poetica).

Se il sacrificio dell' "emiro dei martiri", Abu Musab Zarqawi, ha segnato l'inizio della disfatta degli americani in Iraq, quello del mullah Dadullah segnerà l'imminente sconfitta dei crociati in Afghanistan e spezzerà loro la schiena, col favore di Dio.

Pertanto mi rivolgo al nostro capo, l'Emiro dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, per dirgli: "Sii perseverante e abbi fede nella ricompensa al martirio del tuo fratello di fede Dadullah, poiché esso, per quanto doloroso per i musulmani, è – al contrario – presagio di vittoria".

Ikrimah bin Abu Jahl ha combattuto insieme a 400 notabili musulmani, tutti fedeli ad un patto giurato dinanzi alla tenda di Khalid bin al Walid, nel corso della guerra fra musulmani e romani sul fiume Yarmuk. Con l'intensificarsi del confronto Abu Jahl sopraggiunse col suo destriero per combattere fino alla morte. Khalid bin al Walid, allora, gli disse: "Non farlo! La tua uccisione sarebbe una grave perdita per i musulmani"; ma egli replicò: "Lasciami andare, Khalid, hai già avuto una simile esperienza con il Profeta quando io e mio padre eravamo fra i suoi più accesi oppositori". E così Abu Jahl si scagliò in combattimento fino ad essere ucciso, favorendo la conquista e la vittoria.

Sappi, Emiro dei Credenti, che le tue milizie, gli ausiliari stranieri e i tuoi affiliati hanno stretto un patto con Dio, giurando di combattere fino alla morte, finché Dio non conceda loro la vittoria o li accolga fra le schiere dei martiri.

A Dio chiediamo di renderci tenaci in questa missione (citazione poetica).

O ummah, o gente che brama di sapere, o gruppi del jihad, o brigate di aspiranti al martirio: ecco a voi il comandante dei martiri, il mullah Dadullah, che ha lasciato strati di sapienza, profondendosi nelle battaglie del jihad, perdendo una gamba, lasciandosi riempire il corpo di proiettili e di ferite; eppure continuando a partecipare di battaglia in battaglia, combattendo i russi prima, gli apostati e gli americani, poi, fino al momento in cui Dio gli ha concesso l'onore del martirio, una ricompensa per cui egli ha saputo rimanere in paziente attesa.

Non discostatevi, dunque, dal suo modello, ma proseguite e completate il suo cammino rendendo voi stessi bramosi della ricompensa, poiché la vittoria risiede nell'attitudine alla perseveranza (citazione coranica).

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

رثاء قائد الإستشهاديين

الملا داد الله

الدكتور أيمن الزواهري

ربيع الآخر **1428**



السّحاب للإنتاج الإعلامي

As-Sahab Media

بسمِ اللهِ، والحمدُ للهِ، والصلاةُ والسلامُ على رسول اللهِ، وآلهِ وصحبهِ ومن والاهُ

أيها الإخوةُ المسلمونَ في كل مكانٍ السلامُ عليكم ورحمةُ اللهِ وبركاتُهُ

وبعدُ

أنعى إليكم اليومَ بطلاً من أبطال الجهاد في هذا العصرِ وفارساً من فُرسانِه، وهو الحاجي ملا داد الله أخند رحمه اللهُ رحمةً واسعةً، وأسكنه فسيحَ جناتِه مع النبيين والصديقين والشهداء والصالحين وحسنَ أولئك رفيقاً.

فقد تجمعت عليه القواتُ الصليبيةُ وعملاؤها من القواتِ والاستخباراتِ الأفغانيةِ في ولايةِ هلمند، فحاصروا مكانَه بقواتٍ كبيرةٍ، فاشتبك معهم، واخترق الحصارَ، ثم حاصروا مكانَه الثانيَ، فاشتبك معهم واخترق الحصارَ، فحاصروا مكانَه الثالثَ، ولجؤوا إلى القصفِ الثقيل، فاستُشهد -رحمه اللهُ- وشقيقُه وبعضٌ من إخوانِه، رحمهم اللهُ رحمةً واسعةً، وجزاهم عن الإسلام والمسلمين خيرَ الجزاء.

أبو شُجاعٍ أبو الشُجعانِ قاطِبَةً هَولٌ نَمَتهُ مِنَ الهَيجاءِ أهوالُ

كَأنَّ نَفسَكَ لا تَرضاكَ صاحِبَها إلّا وَأنتَ عَلى المِفضالِ مِفضالُ

وَلا تَعُدُّكَ صَوّاناً لِمُهجَتِها إلّا وَأنتَ لها في الرَوعِ بَذّالُ

لَولا المَشَقَّةُ سادَ الناسُ كُلُّهُمُ الجودُ يُفقِرُ وَالإقدامُ قَتّالُ

مضى قائدُ الاستشهاديين إلى ربه شهيداً كما نحسبُه، وقد جهز وأرسل وخلّف من بعده مئاتِ الاستشهاديين، ينتظرون -على أحرِ من الجمر- الأمرَ بالانقضاض على الصليبيين وأعوانِهم ابتغاءً لما عند اللهِ. مضى قائدُ الاستشهاديين إلى ربه شهيداً كما نحسبُه، وقد هدد الأمريكانَ، فقال لهم إذا كنتم تملكون القنابلَ الذرية فإننا نملكُ الاستشهاديين.

البائِلينَ نُفوسَهُم لِنَبِيِّهِم يَومَ الهياجِ وسطوةِ الجَبّارِ

وَالناظِرينَ بِأعيُنٍ مُحمَرَّةٍ كَالجَمرِ غَيرِ كَليلَةِ الإبصارِ

يَتَطَهرونَ يرونه نُسُكاً لَهُم بِدِماءِ مَن عَلِقوا مِنَ الكُفّارِ

مضى قائدُ الاستشهاديين إلى ربه شهيداً كما نحسبُه، وهو في وسطِ جنودِه يقودُ حملة الهجوم على الصليبيين وأعوانِهم ليطهرَ من رجسِهم ترابَ أفغانستانَ. فجاءت شَهادتُه لتصبَ الزيتِ على نارِ الغضبِ المتقدةِ في قلوبِ جنودِه على الصليبيين وأعوانِهم.

فلا صُلحَ حَتّى تعثرَ الخَيلُ بالقنا وَتُضرَبَ بالبيضِ الخِفافِ الجَماجِمُ

وَلا أمنَ حَتّى تَغشِمَ الحَربُ جَهرَةً عُبَيدَةَ يَوماً والحُروبُ غَواشِمُ

وإذا كانت شَهادةُ أميرِ الاستشهاديين أبي مصعبٍ الزرقاوي -رحمه اللهُ- هي بدايةُ الانكسارِ المهولِ للأمريكان في العراق، فإن شهادةَ قائدِ الاستشهاديين الملا داد الله رحمه اللهُ، ستقصمُ ظهورَ الصليبيين وأعوانِهم في أفغانستانَ، وتعجلُ بهزيمتِهم الوشيكةِ بإذنِ اللهِ.

ولذا فإني أقولُ لأميرِنا أميرِ المؤمنين الملا محمدِ عمرَ حفظه اللهُ، اصبرْ واحتسبْ، فإن استشهادَ أخيك داد اللهِ -وإن كان على المسلمين شديداً- فإنه بشارةُ النصرِ إن شاء اللهُ.

وقد قاتل عكرمةُ بنُ أبي جهلٍ –رضي اللهُ عنه- في أربعِمائةٍ من وجهاءِ المسلمين -بعد أن تبايعوا على الموتِ- أمام فسطاطِ خالدِ بن الوليدِ –رضي اللهُ عنه- لما نشبتِ الحربُ بين المسلمين والروم في اليرموكِ، ولما اشتدت الحربُ ترجل عكرمةُ بنُ أبي جهلٍ –رضي اللهُ عنه- عن جوادِه، ليقاتلَ قتالَ المستميتِ، فقال له خالدُ بنُ الوليدِ رضي اللهُ عنه: لا تفعلْ، فإن قتلك على المسلمين شديدٌ. قال: خل عني يا خالدُ، فإنه قد كان لك مع رسولِ اللهِ –صلى اللهُ عليه وسلم- سابقةٌ، وإني وأبي كنا من أشدِ الناس على رسولِ اللهِ. فمشى حتى قُتل [1] ، ثم كان الفتحُ والنصرُ بفضلِ اللهِ ورحمته.

واعلمْ يا أميرَ المؤمنين أن جنودَك من المهاجرين والأنصارِ قد عاهدوا اللهَ أن يقاتلوا قتالَ المستميتِ حتى يفتحَ اللهُ عليهم أو يتخذَهم شهداءَ. نسألُ اللهَ أن يثبتَنا ويثبتَهم على ذلك.

---

[1] الجهاد لابن المبارك ج: 1 ص: 56، مصنف ابن أبي شيبة- كتاب الجهاد- ما ذكر في فضل الجهاد والحث عليه ج: 4 ص: 227، التاريخ أو قريبا منه- حديث رقم: 172 ج: 1 ص: 49، سنن البيهقي الكبرى- كتاب السير- باب من تبرع بالصغير- من مات في خلافة أبي بكر بالتعرض للقتل رجاء إحدى الحسنيين ج: 9 ص: 44، سير أعلام النبلاء- ترجمة رقم: 66- عكرمة بن أبي جهل ج: 1 ص: 324، الاستيعاب- حرف العين- باب عكرمة- ترجمة رقم: 1838- عكرمة بن أبي جهل ج: 3 ص: 1085.

تأخَّرْتُ أستبقي الحياةَ فلم أجِدْ لنفسي حياةً مثلَ أنْ أتقدّما

ولسْنا على الأعقابِ تدمى كلومُنا ولكن على أقدامِنا تقطُرُ الدَّما

فيا أمةَ الإسلامِ ويا طلابَ العلمِ ويا عصائبَ الجهادِ ويا كتائبَ الاستشهادِ هاهو قائدُ الاستشهاديين الملا داد الله قد تركَ حلقاتِ العلمِ، وانغمس في معاركِ الجهادِ، ففقد ساقه، وامتلأ جسدُه بالشظايا والجروح، ومازال ينتقلُ من معركةٍ لأخرى، مقاتلاً الروسَ والمرتدين والأمريكانَ، حتى أكرمَه اللهُ بالشهادةِ صابراً محتسباً، فلا تتخلفوا عن دربه، وأكملوا مسيرتَه، وكونوا من الصابرين المحتسبين، فإنما النصرُ صبرُ ساعةٍ، يقولُ الحقُ تبارك وتعالى: (يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اصْبِرُوا وَصَابِرُوا وَرَابِطُوا وَاتَّقُوا اللَّهَ لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ).

وآخرُ دعوانا أن الحمدُ للهِ ربِ العالمينَ، وصلى اللهُ على سيدِنا محمدٍ وآلِهِ وصحبِهِ وسلمَ.

10.06.2007
Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato il fallito attentato al Presidente Karzai

(italiano - arabo)

Attacco missilistico sferrato contro Karzai, condotto ad Andar, provincia di Ghazni.

Nella mattinata odierna i mujahidin dell'Emirato Islamico hanno lanciato in successione sei razzi terra-terra nel luogo ove era in corso una riunione durante la quale il rappresentante del governo asservito, Karzai "Shah Shujaa III" stava pronunciando un discorso, in presenza di un certo numero di persone, nel distretto di Andar, provincia di Ghazni.

Si rammenta che in Afghanistan, agli inizi del XX secolo, già lo Shah Shujaa era al servizio degli inglesi.

Nella circostanza odierna, gli eroici mujahidin hanno mirato la loro azione contro Karzai, inducendo questo codardo a lasciare immediatamente il luogo dell'attacco a bordo di un elicottero dei suoi Signori, alla volta di Kabul.

Si conferma che obiettivi dell'attentato erano Karzai e i membri del Parlamento.

Il Fiduciario, Yussuf

10 giugno 2007



10-6-20067م

هجوم بصواريخ على كرزي في اندر بولاية غزني

الحافظ / يوسف

أطلق مجاهدو الإمارة الإسلامية صباح اليوم ستة صواريخ ارض ارض متتالية على الإجتماع الذي كان يتحدث فيه مندوب الإدارة العميلة كرزي شاه شجاع الثالث – والشاه الشجاع كان عميلا للإنجليز في أفغانستان في بداية القرن العشرين - لعدد من الناس ، في مديرية اندر بولاية غزني؛ فاستهدفه المجاهدون الأبطال، وعلى الفور لاز الجبان بالفرار من مكان الحادث بواسطة مروحيات أسياده نحو كابل.

جدير بالذكر بأن كرزي وأعضاء البرلمان كانوا مستهدفين.

البريد الإلكتروني:
alemarah1@yahoo.com
alemarah@alemarah.net

COPYRIGHT @ 2005

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

5 gennaio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il n. 2 di *al Qaida* esorta i mujahidin ad accorrere in sostegno dei "fratelli somali" e ad adottare, in quel contesto, le tecniche di guerriglia sperimentate con successo in Iraq.

9 gennaio 2007

- Videomessaggio di Abu Musab Abdel Waddoud, leader dell'ex GSPC, ora *al Qaida nel Maghreb Islamico*. In esso in particolare:
  - reitera il giuramento di fedeltà a Osama bin Laden ed accusa il Presidente Bouteflika di asservimento alla Francia ed agli Stati Uniti, permettendo loro il saccheggio delle risorse;
  - evidenzia il fallimento del piano di riconciliazione nazionale e la crescente adesione dei giovani al *jihad*;
  - colloca il Presidente algerino allo stesso livello degli altri "governanti apostati" dei Paesi musulmani.

23 gennaio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il terrorista egiziano:
  - rinnova le minacce agli USA, di cui preannuncia la disfatta in Iraq, nonostante l'annunciato incremento di truppe in quel contesto;
  - ammonisce il popolo americano che viene esortato a compiere scelte atte a garantirgli la sicurezza;
  - reitera le accuse di tradimento ai leader palestinesi e il rifiuto della risoluzione 1701 dell'ONU sulla crisi libanese;
  - ribadisce l'impegno di ottenere la liberazione dei "fratelli detenuti";

– preannuncia la disfatta delle truppe etiopi in Somalia, spinte dagli Usa ad agire in quel teatro "per loro conto".

13 febbraio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il medico egiziano:
  – accusa il popolo americano di aver avallato i piani offensivi di Bush in Iraq, avendolo eletto per ben due volte;
  – accusa il partito democratico di allineamento alla linea di Bush, tradendo in tal modo gli americani che l'hanno votato;
  – ascrive la "sollevazione *jihadista*" alla collera ed all'indignazione" dell'intera *ummah* islamica e non ad un singolo gruppo o organizzazione;
  – condanna le correnti secolariste arabe, per avere abbracciato l'ideologia basata sulla laicità e sul nazionalismo;
  – rinnova l'appoggio ai "fratelli" dell'avamposto occidentale dell'Islam ed esorta la *ummah* del Maghreb a sostenerli;
  – enfatizza ed elogia l'impegno dei media *jihadisti* che diventa parte fondante del *jihad*.

11 marzo 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri in cui il terrorista egiziano commentando gli sviluppi politici in Palestina:
  – accusa la leadership di *Hamas* di aver abbandonato i principi islamici, pur di "conservare un terzo del governo", ed aver accettato accordi internazionali che comportano la rinuncia a gran parte della Palestina;
  – colloca la questione palestinese nell'ambito dei piani offensivi statunitensi contro l'Islam, supportati dai Sauditi.

5 maggio 2007

- Intervista di Ayman al Zawahiri rilasciata alla casa di produzione Sahab, in cui il n. 2 di *al Qaida* formula valutazioni su una serie di tematiche di rilievo. In particolare:
  – sottolinea il fallimento della politica offensiva degli USA in Iraq ed Afghanistan, epicentri del *jihad*;
  – sostiene che l'Emirato Islamico in Iraq sta attraversando una fase di consolidamento, nonostante i tentativi di taluni sunniti volti a seminare discordia;
  – condanna gli accordi de La Mecca e di Riad, quale "cultura della concessione e della rinuncia" già applicata in altri contesti islamici, ed esorta *Hamas* a "non derogare dalla *sharid*";
  – si fa beffa della falsa democrazia, in particolare quella propugnata da Hosni Mubarak, dei regimi corrotti ed oppressori;
  – fissa gli obiettivi strategici da perseguire: l'uno di breve periodo, diretto a colpire gli interessi crociato-sionisti in territorio musulmano, "sui loro stessi suoli e ovunque sia possibile"; l'altro, di più lungo termine, diretto ad abbattere i regimi arabi moderati;
  – rivolge apprezzamenti agli Emirati islamici di Iraq ed Afghanistan, posti sullo stesso piano, ed elogia l'operato di *al Qaida nel Maghreb Islamico*;

– incita alla ribellione tutti gli oppressi del mondo, soprattutto i neri d'America, con accenti antimondialisti, suffragati dalle ripetute citazioni di Malcom X.

23 maggio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in occasione del "martirio" del comandante *Taliban* Dadullah, in cui l'esponente jihadista:
  – elogia il *mullah* Dadullah, "guida" esemplare del *jihad* "nella campagna contro i Crociati e i loro sostenitori";
  – preannuncia lo sfaldamento della Coalizione in Afghanistan, al pari di quanto accaduto in Iraq, dopo la morte di Zarqawi.

25 giugno 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "40 anni dalla caduta di Gerusalemme", in cui l'esponente *jihadista*:
  – elogia *Hamas*, a cui offre il sostegno finanziario, umano e ideologico di *al Qaida*;
  – denuncia una "offensiva" contro *Hamas*, cui parteciperebbero Egitto e Arabia Saudita;
  – esorta i mujahidin delle "aree confinanti" a sostenere i "fratelli" di Gaza, assolti dagli "errori" commessi dalla dirigenza di *Hamas*;
  – rivolge accuse all'Egitto, per aver fornito armi ad Abu Mazen, e all'Unione Europea, accusata di sostenere Abu Mazen e della "sottomissione crociata" dei popoli musulmani.

Principali indicazioni di allarme in direzione dell'Italia e dell'Europa raccolte nel semestre

Data*	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
01/01	Europa, USA Australia Giappone	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato
10/01	Italia	imprecisato	Lashkar e Tayba	pachistana	imprecisato
10/01-30/03	Europa USA	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
19/01-14/02	Italia	esponente parlamentare	imprecisato	marocchina	imprecisato
19/01-09/02	Italia	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
27/01	Italia	imprecisato	imprecisato	algerina e tunisina	imprecisato
31/01-16/02	Regno Unito	militare britannico	imprecisato	anglo-pachistana	rapimento e decapitazione
06/02	Francia	imprecisato	imprecisato	maghrebina	imprecisato
09/02	Italia Germania Danimarca Paesi arabi	interessi britannici	imprecisato	imprecisata	imprecisato
10/02-23/02	Italia (Viareggio)	manifestazione pubblica	imprecisato	imprecisata	imprecisato
20/02-02/03	Europa (Italia Germania Francia)	strutture USA e britanniche	"Il Giusto Islam"	marocchina e tunisina	imprecisato

*ove presente, la doppia data indica l'arco temporale cui si riferiscono gli elementi informativi raccolti.

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
23/02	Europa	imprecisato	Hezb i Islami	afgana	imprecisato
25/02	Regno Unito	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacco suicida
04/03-21/04	Turchia	cittadini europei	Falchi della Libertà del Kurdistan	curda	imprecisato
11/03	Regno Unito	società informatica	al Qaida	imprecisata	attacco informatico
14/03	Francia	imprecisato	al Qaida nel Maghreb Islamico	algerina	imprecisato
17/03-06/04	Regno Unito USA	aeromobile	al Qaida nel Maghreb Islamico	algerina	imprecisato
29/03-10/04	Italia Regno Unito	imprecisato	imprecisato	palestinese	imprecisato
29/03-06/04	Europa	sedi diplomatiche e cittadini cinesi	East Turkestan Liberation Organization	uighura	armi leggere e esplosivi
12/04	Spagna Francia	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato
13/04-27/04	Italia (Roma)	imprecisato	al Qaida	imprecisata	imprecisato
20/04	Germania	imprecisato	Ansar al Sunna	irachena	imprecisato
20/04	Turchia	obiettivi cristiani	imprecisato	imprecisata	imprecisato
20/04	Italia	imprecisato	imprecisato	maghrebina	imprecisato

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
23/04	Francia Spagna	imprecisato in Francia manifestazione sportiva in Spagna	imprecisato	imprecisata	imprecisato
24/04	Regno Unito	imprecisato	al Qaida in Iraq	irachena	imprecisato
25/04-27/04	Italia Grecia Svezia	Strutture USA	al Tayar al Sadri	irachena	imprecisato
26/04-27/04	Europa	imprecisato	Hamas	imprecisata	ordigno artigianale
27/04	Belgio USA Bosnia	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
30/04	Italia (Modena)	cittadini turchi	Kongra Gel	turca	imprecisato
02/05	Regno Unito	imprecisato	imprecisato	anglo-pachistana	imprecisato
11/05-14/05	Germania	turisti o militari USA	al Qaida	imprecisata	armi leggere ed esplosivi
14/05	Regno Unito USA	imprecisato	Taliban al Qaida	americana e britannica	attacchi suicidi
16/05	Regno Unito (Londra)	manifestazione sportiva	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
16/05-18/05	Italia (Milano)	obiettivi religiosi e mezzi di trasporto	imprecisato	maghrebina	imprecisato
18/05	Francia Lussemburgo	imprecisato	imprecisato	franco-algerina	ordigni artigianali
22/05	Germania	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
29/05	Italia	imprecisato	imprecisato	egiziana	imprecisato
31/05-28/06	Italia Germania	militare e settore trasporti	imprecisato	varia	armi ed esplosivi
05/06-08/06	Italia (Roma)	imprecisato	imprecisato	imprecisata	esplosivi
06/06	Spagna	imprecisato	ETA	spagnola	imprecisato
06/06	Regno Unito (Londra)	imprecisato	imprecisato	imprecisata	autocisterna-bomba
08/06-22/06	Italia (Roma)	struttura giudiziaria	imprecisato	pachistana e maghrebina	imprecisato
13/06	Spagna (Madrid e Valencia)	imprecisato	ETA	spagnola	esplosivi
13/06	Europa Algeria	sedi diplomatiche occidentali ed algerine	al Qaida nel Maghreb Islamico	imprecisata	imprecisato
14/06	Europa	imprecisato	imprecisato	libica	imprecisato
15/06	Europa	imprecisato	imprecisato	turca	imprecisato
19/06-22/06	Europa USA Canada	imprecisato	Taliban	imprecisata	attacchi suicidi
22/06-25/06	Germania	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
27/06	Italia	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
28/06	Europa	imprecisato	imprecisato	somala	imprecisato

PARTE XV

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE ANNO 2007

PROF. FABIO IADELUCA







Presidenza del
Consiglio dei Ministri

DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE

allegato alla
Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

a cura del
Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza

2007

04.07.2007
Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Consiglio di una persona preoccupata"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Mi rivolgo oggi alla Nazione musulmana nel momento in cui le battaglie che essa ha intrapreso contro i suoi nemici infuriano ed essa avanza di vittoria in vittoria mentre i suoi nemici arretrano e buoni presagi di una nuova alba di vittoria si profilano all'orizzonte, col volere di Dio.

Nella storia delle nazioni la fase che precede la vittoria è tradizionalmente costellata di molteplici congiure, complotti, incitazioni alla discordia quali tentativi del nemico – che vede approssimarsi la sconfitta – di prendere tempo e posticipare la disfatta per quanto possibile.

Vorrei chiarire ai miei fratelli musulmani alcuni aspetti sui quali è necessario essere vigili e ben attenti. Il primo dei contesti su cui vorrei esprimermi è quello iracheno. Qui i combattenti dell'Islam, nell'Iraq del Califfato e del jihad, avanzano a passo fermo verso la vittoria e il consolidamento. Ritengo che i miei fratelli in Iraq prendano in considerazione alcuni fattori di cui credo siano già consapevoli ma vorrei che aprissero i cuori alle mie parole, accettando il consiglio di un fratello interessato e sensibile. La prima cosa di cui devono prendere coscienza è la natura critica dell'unità, porta d'accesso alla vittoria e questione che non può permettersi dilazioni e deroghe. Essi devono rimanere uniti e studiare a fondo come conseguire questa unità. Quello che noi consideriamo un martire, Abu Musab al Zarqawi, è stato un precursore in questo campo. Egli ha infatti annunciato la sua adesione al fronte di Qaidat al Jihad e la sua piena obbedienza allo sheikh Osama bin Laden è stata una dolorosa pugnalata e un tremendo colpo per il progetto crociato-sionista contro la nostra comunità e i nostri luoghi santi, in quanto ha rafforzato nella ummah lo spirito dell'unità, della solidarietà e del mutuo soccorso.

Insieme ai suoi fratelli combattenti Zarqawi è riuscito a dar vita al Consiglio Direttivo dei Mujahidin, un conseguimento che ha segnato un salto di qualità lungo il percorso jihadista in Iraq. Successivamente, dopo che Dio gli ha concesso l'onore del martirio, gli è successo un devoto del jihad e del tawhid, Abu Hamza al Muhajir. Questi, come sappiamo, si è adoperato insieme agli altri sinceri combattenti per la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq ed è stata una buona notizia per i musulmani il fatto che da questo progetto è stato fatto un ulteriore passo in dire-

zione di Gerusalemme e dell'istituzione del Califfato. La creazione di governi attraverso movimenti di resistenza e di lotta armata non è nella storia nulla di straordinario. Sono stati creati governi in esilio, così non c'è nulla di strano se i mujahidin stiano acquistando forza, potere e controllo su ampie porzioni del territorio musulmano occupato. Nel recente passato della storia contemporanea è stato istituito un governo dei mujahidin a Peshawar, esterno all'Afghanistan; un governo cui tutti hanno plaudito e per il quale nessuno ha sollevato obiezioni. Molti tra coloro che oggi osservano che lo Stato Islamico d'Iraq non è riconosciuto e non ha poteri (o almeno così dichiarano) sono gli stessi che hanno plaudito ed accolto il governo dei mujahidin a Peshawar. Per giunta, il regime saudita – ostile ed avverso allo Stato Islamico d'Iraq – ha acconsentito ai suoi membri l'accesso alla Kaaba per giurarvi unità; tuttavia la promessa proferita in quel luogo è stata successivamente annullata quando quei rappresentanti sono ripartiti. Oggi, invece, lo Stato Islamico d'Iraq viene istituito all'interno dell'Iraq; i mujahidin lo acclamano per le strade del Paese; la gente ne manifesta il supporto nelle città e nei villaggi, lo sostiene e vi si dichiara obbediente attraverso pubbliche dichiarazioni nelle moschee di Baghdad. Eppure taluni si ostinano a non riconoscerlo poiché dicono "manca dei necessari requisiti". Tutto questo perché il vento, nel momento delle loro dichiarazioni, spirava da Washington mentre oggi, col favore di Dio, quel vento soffia contrario e così le posizioni sono oggi cambiate. A proposito dello sfruttamento del nome de La Mecca, Abdullah bin Abd al Aziz, il cui padre ha combattuto l'impero ottomano e contribuito alla sua frammentazione per conto degli inglesi, oggi tenta di mettere insieme in un unico governo Fatah e Hamas affinché si accordino per concedere i quattro quinti della Palestina agli ebrei a La Mecca. Abdallah bin Hussein, il cui nonno si era ribellato all'impero ottomano da La Mecca nella prima guerra a fianco degli inglesi, oggi riunisce fazioni e pianifica complotti e cospirazioni contro lo Stato Islamico d'Iraq da Amman per conto degli americani. Quelle stesse persone che hanno esortato i giovani musulmani ad accorrere in Afghanistan oggi decretano che il jihad in Iraq non è obbligatorio e impediscono ai volontari di recarvisi malgrado le continue esortazioni dei comandanti militari che instancabilmente li esortano ad affluire in Afghanistan ed Iraq. Il martire Abdallah Azzam ha detto:

(Sequenze video di dichiarazioni dello sheikh palestinese Abdallah Azzam fondatore della struttura embrione di al Qaida tra Afghanistan e Pakistan e teorico del jihad internazionale ucciso a Peshawar nel 1989)

Zawahiri: Ho letto uno scritto di un tale che vietava ai giovani di praticare il jihad, sostenendo che i comandanti dei mujahidin sul campo non avevano bisogno di uomini ed esortava a sostenerne la causa a distanza con libri e cassette! Davvero la funzione della religione per questa gente consiste nel precetto di rifilarsi baffi e barbe? O Nazione la cui ignoranza altre Nazioni irridono! O gioventù dell'Islam! non prestate loro ascolto, vi confermo io che i comandanti dei mujahidin sul campo vi chiamano alla mobilitazione, dunque accorrete in Afghanistan, Iraq, Somalia, Palestina e sulle alte vette della catena dell'Atlante (citazione coranica).

Tornando all'Iraq, vi dico che qualcosa chiamato governo di Hamas a Gaza e Ramallah è stato istituito; eppure non ho sentito critiche in merito da coloro che stigmatizzano lo Stato Islamico d'Iraq né tanto meno alcuno ha sollevato obiezioni che quel governo sia privo di poteri e manchi dei necessari requisiti, sebbene metà di quel governo a Gaza possa collegarsi all'altra metà del governo a Ramallah attraverso circuiti televisivi, mentre il premier di quel governo può passare da una parte all'altra solo dopo essersi sottoposto a perquisizioni ed aver ottenuto il permesso dell'esercito israeliano. Molti suoi rappresentanti e ministri sono stati arrestati da Israele eppure non si è levata nessuna critica o obiezione sul fatto che quello sia un governo privo dei

necessari requisiti per chiamarsi tale. Hamas, che dichiara di aderire al sistema democratico e di rappresentare la maggioranza dell'elettorato, è stato obbligato – sotto la pressione delle Nazioni sponsor della democrazia – a cedere un terzo dei seggi, a sottoscrivere un accordo per la rinuncia ai quattro quinti della Palestina e a concedere a Mahmoud Abbas il diritto di negoziare a nome dei palestinesi. Eppure non si è levata una sola obiezione sul fatto che quel governo manchi dei necessari requisiti.

La leadership di Hamas disonora i suoi fratelli mujhaidin. La questione è arrivata a tal punto che uno dei suoi leader ha osato dichiarare a Mosca che la Cecenia è una questione interna russa. Hamas uccide i membri di Fatah quotidianamente; Fatah uccide i membri di Hamas; Hamas lo dichiara – senza scusarsene – ma presenta delle giustificazioni per quel che fa mentre i governi arabi fanno a gara per mediare tra Hamas e Fatah sollecitandoli ad unirsi nel miglior assetto possibile. Lo Stato Islamico d'Iraq, che si dichiara determinato ad eliminare soltanto spie e traditori evitando lo spargimento di sangue inviolabile – anzi, il suo emiro si dice pronto a comparire di fronte a qualsiasi tribunale – è bersaglio di un'incessante campagna mediatica che si esprime in termini e posizioni assolutamente opposte a quanto invece si dice per Hamas.

Perché questa incoerenza? Perché trascinare Hamas nel gioco delle concessioni politiche è un piano crociato-sionista accolto dai governi arabi, mentre la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq è una decisione del jihad islamico combattuto dai crociato-sionisti e successivamente dai governi arabi.

Quando ne si conosce la causa cessa ogni stupore e interrogativo. Il motivo che spinge i fratelli a dichiarare l'istituzione dello Stato Islamico (un motivo che riteniamo logico) risiede nella volontà di salvare l'Iraq da un destino che è toccato al jihad afgano con la caduta di Kabul. Un gran numero di valorosi mujahidin nella benedetta Mesopotamia vi ha aderito ma alcuni dei loro confratelli fra la gente della dignità e del sacrificio hanno ritenuto che non fosse ancora giunto il momento per un simile passo.

Noi continuiamo a pensare bene di tutti, preghiamo per il loro successo ed equilibrio e rimaniamo loro leali per amore della fede e dei vincoli che ci impone l'Islam, chiedendo a Dio di riunirli, innalzare il loro vessillo, rafforzare il loro potere, riunire i loro cuori e garantire loro la vittoria sui nemici.

Credo siano questi i sentimenti di tutti i mujahidin in Iraq e in tutti i territori musulmani verso il prossimo anche se da questo vengono opinioni e giudizi diversi.

Vorrei sottolineare che bisogna farsi forza l'un l'altro per tenersi in equilibrio, consigliando e istruendo i nostri fratelli anche se hanno posizioni differenti dalla nostra e valutare come intraprendere un sentiero corretto che sia realmente di utilità e beneficio e che risulti da ogni vittoria conseguita dai mujahidin.

Conseguimenti, questi, da sviluppare e sostenere, animati da fratellanza, amore di fede, condivisione della dottrina e della militanza nel jihad anche quando in ciò vediamo qualcosa di imperfetto.

Perciò io credo che coloro che hanno dissentito con la decisione dei loro fratelli dello Stato Islamico d'Iraq debbano comunque rimanere in contatto con loro e adoperarsi per sanare le incomprensioni o le presunte manchevolezze nelle loro azioni e progetti.

Analogamente i fratelli dello Stato Islamico d'Iraq dovrebbero aprire il cuore ai loro confratelli, ascoltarne le ragioni e consigliarli sinceramente su come correggere errori e difetti che riscontrano in essi.

Prima di passare a parlarvi della questione dell'unità vorrei rivolgermi ai miei fratelli circa le benedizioni loro rivolte ad ogni loro passo verso l'unità; un percorso che ha avuto avvio dalla sot-

tomissione all'emiro dei credenti, il mullah Omar, cui è seguita quella al fronte internazionale del jihad contro ebrei e crociati e poi all'organizzazione al Qaida.

In ogni passo verso l'unità abbiamo riconosciuto il soccorso di Dio, la Sua guida e ricevuto le sue benedizioni per la nostra opera e la Sua protezione dal male procuratoci dai nemici.

Io credo che questi passaggi benedetti abbiano preparato le vittorie successive dei mujahidin come la distruzione dei due covi dello spionaggio americano a Nairobi e Dar es Salaam, quella del cacciatorpediniere Cole fino alla massima conquista realizzata con gli attacchi a New York e Washington ed ancora alle conquiste che Dio ha procurato ai mujahidin in Afghanistan ed Iraq, oltreché dall'Indonesia alla Spagna.

Si tratta di conquiste sostenute da un potere ed una forza che essi da soli non avrebbero avuto e che hanno indotto i nemici dell'Islam a riconoscere la forza dei mujahidin.

(Il video prosegue con immagini e didascalie riferite a: "Thomas Kin, presidente del comitato 11 settembre". Una voce fuori campo in inglese afferma: "Gli Stati Uniti hanno affrontato una delle più grandi sfide per la sicurezza nella loro storia".)

Zawahiri: Vorrei dare ai fratelli la notizia che noi siamo costantemente impegnati a riunire le file dei mujahidin.

Le buone nuove si susseguiranno: alcuni gruppi ritengono di non dover annunciare la loro affiliazione in questo momento ma presto daremo comunicazione della adesione di altri gruppi. Sia lode a Dio.

(Le immagini ritraggono il caporedattore del quotidiano panarabo "al Quds al Arabi", Abd al Bari Atwan a proposito dell'evoluzione subita da al Qaida dopo l'11 settembre 2001 da mera "Repubblica di Tora Bora" ad "organizzazione islamica con una copertura e un programma globali")

Zawahiri: Il secondo aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che i mujahidin non sono immuni da carenze, errori, manchevolezze semplicemente perché sono esseri umani che talvolta sbagliano, talvolta hanno successo. Sia che siano in errore o nel giusto essi si sottomettono alla legge religiosa. Questa non è stata rivelata attraverso angeli, ma attraverso esseri umani con i loro pregi e difetti. Pertanto i mujahidin devono risolvere i loro problemi tra di loro e trovare in chi è dotato di raziocinio, saggezza e sincerità (e questi sono numerosi) nella grazia di Dio, in coloro che operano per unire, guidare, orientare al bene e perseguire il male nonché governare con giustizia. Non vedo alcun beneficio per loro rendere pubblici i loro problemi interni perché tutti li vedano. Ritengo infatti, che le conseguenze negative siano maggiori dei vantaggi. Perciò essi siano compassionevoli e ragionevoli tra di loro e perseguano il jihad come la madre accudisce i suoi figli, passo dopo passo. Quel che accade tra i mujahidin potrà essere risolto attraverso il compromesso e l'umiltà verso i credenti, tendendo una mano ai loro confratelli di fede (citazione coranica).

Il terzo aspetto riguarda gli amati fratelli in Iraq ed i pericoli che si addensano attorno a questo territorio. Alcuni di questi sono chiari ed evidenti e non devono essere dimostrati né spiegati, poiché Dio ha guidato i mujahidin ad affrontarli nel migliore dei modi. Chiediamo a Dio di accordare loro la miglior vittoria, la piena rettitudine e il consolidamento. Ma vi sono altri sotterranei pericoli che si celano sotto la copertura del sostegno dato agli arabi ed ai sunniti mentre l'unica vera preoccupazione di chi lo offre è quella di annientarli, per gli interessi del Cesare di Washington e dei suoi alleati, ebrei e crociati.

Tale pericolo richiede conoscenza, timore di Dio, saggezza ed arguzia nel contrastare questi piani oltre che adesione alla lealtà e risolutezza nel perseguire gli obiettivi del jihad per elevare la parola di Dio, affinchè le avanguardie dei mujahidin possano bussare alle porte di Gerusalemme, riconquistare i territori usurpati dalla Spagna al Turkestan orientale ed innalzare il vessillo del jihad e del Califfato dopo un così lungo periodo.

La crescente serie di complotti orditi dai crociati mira ad infiltrare loro agenti nella Penisola araba, in Egitto e Giordania per poi versare lacrime di circostanza. Attraverso tangenti e fedeltà acquisita per compravendita essi tentano di sollevare dicerie per volgere i fatti a loro vantaggio. L'aspetto drammatico è che nel promuovere i propri programmi, essi devono confidare su controparti rappresentate da autorità religiose accattone che, nella salvaguardia dei propri profitti, svendono la religione oppure su ritrattatori che hanno abbandonato la retta via. Così il popolo del jihad non può far altro che armarsi nella coscienza illuminata dalla rivelazione, e ben consapevole della realtà dei fatti. Ad esempio, come è possibile che i Saud si ergano a protettori della Sunna, quando essi stessi regnano in nome della devozione ad inglesi ed americani?

(Stralcio di intervista al dr. Fahd al Samari della Fondazione Re Abdelaziz. Viene quindi introdotto uno stralcio di pubbliche dichiarazioni del vicepresidente della Aramco, Mike Amin, relativo ai primi accordi in tema di scambio risorse petrolifere contro sicurezza e protezione tra Arabia saudita ed USA sin dai tempi di Roosevelt)

(Stralcio di pubbliche dichiarazioni di Yusuf Ibrahim del New York Times e del giornalista del Washington Post, Thomas Lippman, autore del libro "Dentro il Miraggio: il fragile partenariato degli USA con l'Arabia Saudita")

Zawahiri: Chi ha venduto se stesso e il suo regno agli americani può mai combatterli? Come potrebbe essere salvata la ummah da chi ha contribuito alla morte di migliaia di sunniti in Iraq durante l'embargo? È credibile che chi si è reso complice degli americani con l'invasione dell'Iraq realmente li affronti?

(Stralci di citazioni da un voce fuori campo relativi a quanto illustrato nel libro di Bob Woodward "Piano d'Attacco")

Zawahiri: È mai possibile che chi ha concesso i quattro quinti della Palestina ad Israele possa preservare l'integrità dell'Iraq? Come può essere affidata al re Abdulaziz la tutela dei diritti dei musulmani in Iraq che affrontano la crociata sionista, quando lui ha già sottovalutato il diritto dei palestinesi al rientro nei Territori, giustificando il suo asservimento con la frase "una giusta soluzione concordata da tutti i membri delle Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 194", sapendo che Israele non vi ha aderito né acconsentirà mai al rientro dei rifugiati palestinesi?"

(Stralci di riprese video in cui compare Mahmoud Abbas in occasione del vertice di Riyadh)

Zawahiri: È mai possibile tutto questo per chi è incapace di dedicare il proprio Paese alla difesa dell'Iraq? Se diamo uno sguardo al grafico che compara le entrate dello Stato saudita a quelle dei tre Paesi confinanti riferito all'anno 2003, rileviamo che esso è il più ricco. E se guardiamo alla rappresentazione grafica delle spese militari per lo stesso anno rileviamo che queste sono le più elevate, anzi, esse superano di gran lunga le spese militari degli altri tre Stati complessivamente. L'evidente incongruità è che il numero delle sue forze armate è il più basso delle altre tre!

Perché? Almeno per tre motivi: il primo è che non si ritiene che i Saud debbano difendere il Regno. Essi sono una forza di polizia che detiene lo scettro del controllo della comunità musulmana nella Penisola araba. Quanto alla difesa delle risorse del Regno, questa rientra nella giurisdizione dei padroni della Casa Bianca, su cui lo Stato saudita non può interferire. Del resto non era stato forse avviato già con Roosevelt questo assoggettamento? L'America si rifornisce di petrolio dai Saud e i Saud ne ricevono protezione in cambio.

Il secondo motivo è che le colossali spese militari del Regno non servono a costituire un esercito potente ma infrastrutture di difesa che le forze americane possono utilizzare quando vogliono. Infatti, nel Paese saudita non è prevista né una leva obbligatoria nè volontaria, mentre nei tre Paesi a confronto esiste una sostanziale dipendenza da un arruolamento obbligatorio, misura a cui fa ricorso qualsiasi Stato la cui sicurezza sia minacciata, salvo questo regime, che ha ceduto il potere in Egitto dopo la firma degli accordi di resa ad Israele.

Il terzo motivo riguarda l'enorme aumento delle spese militari saudite a fronte dell'esiguità numerica delle sue forze armate. Ciò si spiega nell'ingente ammontare delle sottrazioni che i potenti principi Saud assorbono sotto forma di tangenti, percentuali e commissioni per concludere loschi affari di cui il Regno non avrebbe bisogno. Basta a spiegare tutto questo il solo "affair Yamamah".

(Immagini raffiguranti la sigla dell'accordo Yamamah – un contratto di fornitura di armi – tra l'Arabia saudita e il Regno Unito avvenuta presso il Castello di Lancaster, seguita dalla trascrizione dei commenti di un moderatore televisivo. Quindi, compaiono stralci di dichiarazioni di denuncia del dr. Saad al Faqih, leader di un partito di opposizione saudita all'estero sulle commissioni asseritamente percepite dal principe Sultan, da suo figlio Bandar e dal principe Turki bin Nasir, nonché sulla generalizzata corruzione attribuita all'entourage della famiglia reale)

Zawahiri: A colui che saccheggia le ricchezze del proprio popolo non può essere affidato il patrimonio dei suoi vicini. Bandar bin Sultan ritiene giustificabile l'ammanco di 50 miliardi di dollari in ruberie e tangenti da un totale di 400 miliardi per consentire lo sviluppo del Regno nell'arco di 30 anni. Anzi, lo considera un successo. Ritiene ammissibile per i Saud un tasso ufficiale di corruzione del 12,5%, ma allora qual è la reale percentuale?

Anche ammettendo i 50 miliardi di dollari dichiarati da Bandar, non si ha il diritto di chiedere dove siano finiti questi soldi? Nelle tasche di chi? In quale tipo di corruzione sono stati spesi? Ma poi, lasciate che ci chiediamo cosa abbia ottenuto il Regno con questo sperpero di immense ricchezze e questa diffusa corruzione di cui Bandar va fiero? Il Regno è per caso diventato una potenza militare? industriale? economica? Purtroppo, niente di tutto questo.

Le forze armate saudite sono estremamente deboli ed incapaci di proteggere la propria Nazione; non è concesso loro di incrementare il proprio numero né le proprie capacità, nonostante la pesante disoccupazione che affligge il Paese; il suo bilancio viene divorato dai coccodrilli dei Saud in tangenti e accordi. Il Regno non è in grado di adempiere al fabbisogno di qualifiche universitarie, come medici, ingegneri, commercialisti e scienziati, né di formare figure professionali quali infermiere, specialisti, autisti.

Questo, nonostante la disponibilità di enormi potenzialità che consentirebbero di ottenere tutto ciò. Allora perché non si è arrivati a nulla? Né tantomeno il Regno è diventato una solida potenza industriale in grado di esportare prodotti competitivi sul mercato globale?! È un mercato, invece, a disposizione di delegazioni straniere e per il consumo di ogni tipo di merce proveniente da ogni dove. Questo è ciò che il popolo iracheno può aspettarsi economicamente se l'influenza dei Saud dovesse penetrare il loro Paese. Se davvero la politica andasse così, il desti-

no dell'Iraq sarebbe fosco e triste. Un solo sguardo alla situazione politica in Arabia Saudita vi spiega ciò che i Saud potrebbero fare in Iraq.

(Voce del dr. Abdallah al Nafisi in un suo intervento alla Conferenza di Doha in cui denuncia il dispotismo politico nel mondo arabo, l'iniqua distribuzione delle ricchezze, il declino sociale e l'attuale gestione di governo e dell'economia da parte dei governanti arabi che è causa di distorsioni politiche).

Zawahiri: La vita politica significa solo sottomissione al volere dei principi Saud: tessere le loro lodi e tacere sulla loro corruzione. I Saud non si sentono appagati da nulla se non dal possedere la terra e tutto ciò che si trova sopra e sotto di essa.

Pertanto, se gli agenti dello Stato saudita dovessero ingerire nel governo iracheno, o nelle regioni del popolo della Sunna, gli iracheni patirebbero la stessa repressione ed umiliazione subìta dalla gente che si trova sotto il giogo del governo saudita, con il pretesto della lotta al terrorismo e della tutela della sicurezza; vale a dire, contrastare il jihad e preservare la sicurezza dell'America.

Il cittadino è vittima della reazione degli Stati: è passibile di arresto solo perchè ritenuto cugino, zio, amico o vicino di casa o perché il suo nome compare sul taccuino di un jihadista; è soggetto ad irruzioni nella propria casa ogni volta che vengono rastrellati tutti i viali della zona in cui vive un jihadista; è passibile di prigione e di perquisizione di tutte le sue pertinenze. Quando un cittadino si reca al lavoro, può essere soggetto a sei o sette checkpoint.

Se l'influenza saudita dovesse diffondersi in Iraq, al popolo iracheno sarebbe imposta una gang al governo che si approprierebbe di ciò che è sopra e sotto la terra e che venderebbe l'Iraq nella sua interezza agli americani. Per farla breve, vi citerò un esempio: il dr. Saud al Hashimi. Egli non è un terrorista, né crede nella violenza, né tantomeno appartiene ad un gruppo jihadista affiliato ad al Qaida. Al contrario, va contro la propria indole e chiede la non-ingerenza negli affari dei governanti, impegnandosi nell'istituzione di fondazioni.

Ma qual è stato il suo destino? Il carcere. Da cui uscirà solo in due casi: nel primo, se Dio lo chiamerà a sé, passando da questo mondo alla dimora eterna; nell'altro, se si pentirà come altri prima di lui, diventando un mero pronunciatore delle lodi dei Saud.

Prima di chiudere la questione del complotto saudita contro l'Iraq, vorrei rammentare a tutti che le armi più insidiose del sistema saudita-americano non sono la fedeltà comprata, l'assoggettamento, lo spionaggio per conto degli americani o la cessione di basi e strutture. No, le armi più perniciose sono incarnate da quelli che in apparenza dispensano consigli, direttive ed indicazioni, mentre di fatto sono divenuti portavoce dei Saud, cui si sono consegnati al primo colpo, deviando dalla retta via dopo il primo processo; coloro che hanno voltato i tacchi per difendere quelli a cui una volta si opponevano, edulcorando l'immagine di quelli che una volta denunciavano, per soddisfare i loro interessi e avallare il prosieguo della loro corruzione, che a sua volta è al servizio degli interessi dei crociato-sionisti nei nostri Paesi. Quale squallida concatenazione!

Prima di lasciare l'argomento Iraq, vorrei ammonire i musulmani di quel Paese e dell'Afghanistan circa i traditori mercanti di religione che hanno cospirato con i crociati per invadere l'Iraq e l'Afghanistan, aiutandoli a sconfiggere i mujahidin, a patto che fosse loro assicurata una posizione di potere. Essi fanno affari sotto l'egida della religione e in nome della Famiglia del Profeta ma i fedeli alla Nobile Famiglia non hanno colpa per le loro malefatte. Qual è la loro relazione con i fedeli alla Famiglia? L'eredità lasciata da questi ultimi si fonda sul diritto della ummah ad essere consultata, nonché di eleggere un governante che si assuma la responsabilità dinanzi alla stessa ummah.

L'eredità che i fedeli alla Famiglia si tramandano è la tutela dell'unità e della concordia tra i musulmani; è perseguire il bene e rifuggire il vizio, è opporsi all'oppressione, alla corruzione e al totalitarismo politico; è difendere il diritto della ummah ad essere consultata; è costringere i governanti a rendere conto, è combattere e farsi martire per questo, anche rinunciando alla libertà, rifiutando la resa e l'umiliazione che altri accettano per godere delle briciole di questo mondo.

È un'eredità in totale contraddizione con ciò in cui sono coinvolti i mercanti di religione in Iraq e in Afghanistan e gli ulema del sultano nella Penisola araba, in Egitto e in Yemen, che condannano il jihad e la resistenza mentre benedicono gli invasori pregandoli di non andare via. Esorto il nobile e strenuo popolo a diffidare dei mercanti di religione, doppiamente mendaci.

Mentono una prima volta quando dicono che i mujahidin sono nemici di al Husain e del popolo della Famiglia. Dio sa quanto mentono! In verità, i mujahidin sono i sostenitori di al Husain e sono suoi alleati e suoi soldati: se avessero partecipato alla sua battaglia, essi avrebbero combattuto al suo fianco e sotto il suo vessillo; avrebbero offerto il proprio petto per proteggerlo. Oggi, sono le persone con maggior diritto ad essere associati a lui, in quanto difendono la ummah dai suoi nemici.

Hanno mentito, poi, una seconda volta affermando che gli americani e i crociati sono gli alleati ed i sostenitori di al Husain ed i protettori della sua Shia. Dio sa quanto mentono! Invero, essi sono i suoi nemici, maledicono lui, suo padre, suo nonno, dichiarando guerra alla religione, alla dottrina e alla metodologia di al Husain. Dov'è la vostra intelligenza o popolo dell'intelletto? Dove sono le vostre coscienze, o meglio, dov'è la vostra religione? O ancor meglio, dov'è la vostra nobiltà e la tutela dei vostri beni, dove state andando? Obbedite ad al Husain e poi compiacete l'America? Innalzate il vessillo di al Husain sotto la croce dell'America? Vi battete per lui accorpandovi alle file dell'esercito americano? Lastricate la strada per lo Stato di al Husain supplicando le forze americane di rimanere? (citazione coranica).

Vorrei dedicare alcune considerazioni sullo scenario iracheno ai miei fratelli mujahidin, nella speranza che servirà ad aprire i loro cuori affinché ne traggano beneficio. Chiedo a Dio di concedere loro la vittoria in Iraq e di tenerli uniti; di rafforzare i pilastri del neonato Stato Islamico d'Iraq, guidando i suoi passi e dirigendo la sua marcia; per soccorrere l'Islam e i musulmani; chiedo all'Altissimo di tener uniti i mujahidin affinché elevino presto il glorioso vessillo del Califfato a Gerusalemme, con la volontà di Dio. Esorto tutti i musulmani in ogni luogo dell'Islam, in generale, e in Iraq, in particolare, a sostenere questo benedetto e giovane Stato d'Iraq "di guarnigione", con denaro, uomini, idee, informazioni e competenze, senza tralasciare avvertimenti o indicazioni in caso ci si accorga di devianze dalla corretta metodologia.

Possa Dio guidare tutti i mujahidin all'unità e all'armonia e concedere, con la Sua generosità e protezione, una prossima nobile e chiara vittoria. Possa Dio accogliere le loro azioni devote ricompensandoli nel modo migliore, in questo mondo ed in quello che verrà.

Le battaglie dei crociati e dei loro schiavi contro la ummah si espandono ai fronti della dottrina e della morale, sostenuti da quanti – tra i peggiori – riescono ad aggregare. I settori sono numerosi e disparati: la corruzione dei mercanti di religione in Iraq ed in Afghanistan che considerano "haram" (proibito) il jihad contro gli invasori; il sostegno dei neo-riformisti (sciiti) nel consentire ai sultani corruzione e tradimento; i media, volgari ed indecorosi, con l'affossamento e la contaminazione dell'informazione; ultimo, ma non meno importante, il ricatto dei prigionieri torturati e mutilati i quali, dopo essere stati ben trattati nei calderoni della tortura da parte degli schiavi dell'America, vengono esibiti pubblicamente come mostri sfigurati, residui di se stessi, privati delle loro idee e dei loro princìpi; una volta avuta la cancellazione della condanna, non rimane loro che dichiarare il proprio rimorso, il proprio pentimento e quindi la propria ritrat-

tazione, mentre l'America plaude alla vittoria della moderazione, della tolleranza e della comprensione sulla militanza estremista e sul fondamentalismo, chiedendo che l'esperimento venga ripetuto in altri luoghi.

Ho letto una penosa vena di umorismo sul quotidiano "al Sharq al Awsat", in un articolo in cui la redazione asseriva di aver ricevuto un comunicato, inviato via fax dal carcere, da uno di quelli che avevano ritrattato. Ho riso tra me e me e mi sono chiesto: le celle delle prigioni in Egitto sono oggi dotate di fruibili apparecchiature fax? Mi chiedo se questi fax siano collegati alla stessa linea di alimentazione delle macchine per l'elettroshock!

Metto in guardia, quindi, i miei fratelli musulmani in ogni luogo dalle dichiarazioni e le ritrattazioni di autorevoli pentiti e degli ospiti delle carceri della Penisola araba, Egitto, Yemen, Algeria, Indonesia e di tutte le terre dell'Islam.

Questi sono coloro che hanno subito coercizioni, davanti ai cui occhi il ricordo delle torture, delle frustate, degli elettroshock scorre come un film; sono quelli che, abbattuti e depressi, cercano una via d'uscita dal carcere. Nessuno di essi è credibile e affidabile, anche se escono dalla piccola prigione per entrare in una più grande, in cui i torturatori non certo si astengono dal far visita alla loro casa, dal controllare ogni loro movimento e dal dirigere le loro parole e le loro azioni.

Alla "grande prigione" non scampano nemmeno i nostri fratelli rifugiatisi nell'occidente crociato, che nel sonno vengono legati, incatenati, bendati e caricati su un aereo che li porterà verso i Paesi della morte e della tortura. Molti concetti fuorvianti potrebbero essere messi sulla bocca di coloro che ritrattano, come quando si afferma che molti imam, come Ibn Taymiyah e al Sarakhsi, hanno scritto dal carcere e che il Profeta di Dio, Giuseppe, ha esortato, proprio dal carcere, al monoteismo. Vero, ma loro non hanno ritrattato mai durante la loro detenzione.

Il Profeta di Dio, Giuseppe, entrò in prigione ingiustamente e da lì esortò al monoteismo; rifiutò di uscire finché colui che gli aveva fatto torto non avesse ammesso il suo errore. Ibn Taymiyah entrò in prigione a causa della sua dichiarazione della Verità e non vacillò mai in carcere, dove poi trovò la morte (nel castello di Damasco). L'astro degli imam, al Sarakhsi, fu imprigionato a causa dei suoi consigli al re, ma non ritrattò mai in carcere per potervi uscire.

Citerò per voi un verso di poesia: "Vi rammento del martire dell'Islam, il Professor Sayyid Qutb, che scrisse la sua esegesi all'Ombra del Corano nell'ospedale del carcere, dove era ostaggio di due segregazioni: la malattia ed il carcere. Tuttavia, non accettò mai compromessi o ritrattazioni. Al contrario, i suoi scritti furono un invito, per le generazioni a seguire, alla fermezza, alla risolutezza e alla superiorità attraverso la fede. Quando fu condannato a morte gli fu offerta la possibilità di chiedere l'indulto, ma rifiutò e pronunciò la sua famosa dichiarazione: il dito che testimonia l'Unicità di Dio in ogni preghiera si rifiuta di scrivere una richiesta di grazia all'oppressore".

Chiedo, pertanto, a questa gente di guardare, in quest'epoca, alla stella della dawah (propaganda) e del jihad, il nostro combattente di guarnigione infermo, sheikh Omar Abd al Rahman, che si trova nella prigione della malattia e in quella degli americani; Dio, tuttavia, gli ha donato tenacia per continuare a resistere come una montagna che torreggia, senza mai ritrattare né scendere a compromessi, nonostante la durezza del suo processo. Imploro Dio di affrettare la sua liberazione e proteggerlo da ogni male.

A coloro che dicono: "Non far caso alle circostanze in cui sono state proferite le nostre parole, ma guarda alle prove a sostegno di esse e cerca di dare una risposta", noi replichiamo: noi e tutti i mujahidin abbiamo risposto per decenni a questi errati concetti con parole, scritti ed azioni; e proprio le vostre parole sono la miglior risposta a voi.

Ma non è su questo che voglio concentrarmi, su parole estorte a forza; voglio chiarire, piuttosto, alla ummah il gioco sporco praticato dall'America e dai suoi agenti.

Dico, pertanto a questi nemici: non è proprio una lotta moralmente nobile rimanere soli con un prigioniero isolato, e vessarlo sia fisicamente che psicologicamente finché non dica di sì per poi plaudire a ciò! Se siete veri uomini allora battetevi con noi nell'arena dell'ideologia, degli stimoli e dell'informazione, che sono proprio i campi in cui voi stessi avete ammesso la vostra sconfitta. State usando oggi gli stessi metodi di lavaggio del cervello dei comunisti che una volta condannavate; smettetela di mentire sulla libertà ed i diritti umani.

Ai miei fratelli prigionieri nelle carceri crociate, dico: tutti noi apprezziamo ciò che state patendo, ma tutti soffriamo per voi; siate, perciò, pazienti e risoluti. Vi siete caricati di una grande responsabilità, non dimenticatelo; gioite perché la vittoria è vicina, col volere di Dio, e il branco dei crociati ha iniziato a disperdersi, mentre la loro unica preoccupazione sta diventando la ricerca di una via di uscita; siate pazienti, quindi, per la vittoria ci vuole un'ora di pazienza!

Quelle torture, subìte dai nostri fratelli dei movimenti islamici in Egitto, e che essi continuano a patire, non sono un caso circoscritto. No, il corrotto regime è stato brutale con tutti gli oppositori e, per la verità, anche con il suo popolo; le sue forze di sicurezza e di polizia si sono trasformate in branchi di lupi famelici che addentano la carne e l'onore delle nostre famiglie, dei nostri fratelli e sorelle.

Vi garantisco che se avessimo compiuto il nostro dovere di comandare il bene e proibire il male, come ci impone la nostra religione, saremmo stati capaci di fermare questa oppressione e questa repressione.

Se ogni ufficiale che ha assassinato un innocente fosse ucciso, non oserebbe uccidere. Se ogni ufficiale che ha violato l'onore di qualcuno fosse ucciso, non oserebbe violare il nostro onore. Se ogni strada in cui risiede una persona sottoposta a tortura, si ribellasse, con manifestazioni pubbliche o assediando le stazioni di polizia per ottenere il rilascio di un detenuto; se presso ogni istituto universitario o ente, in cui è stato arrestato uno studente, fosse inscenato un sit-in; se venissero boicottate le lezioni e fosse chiesto al resto degli studenti di unirsi; se in ogni villaggio dove è stato rapito un giovane venisse presa d'assalto la stazione di polizia; se l'imam di ogni moschea in cui è stato arrestato uno dei suoi custodi chiedesse ai suoi fedeli di dimostrare contro la stazione di polizia, queste bestie ci penserebbero mille volte prima di sbranarci uno ad uno.

Se i sindacati, le università, le fabbriche e le moschee si sollevassero occupando le strade con proteste di massa, il governo si arrenderebbe. Loro sono capaci di rapirci uno dopo l'altro, ma non sarebbero in grado di arginare l'ondata di risentimento e di rabbia. Se restiamo in silenzio davanti ad ogni vittima che cade, diventeremo tutti vittime; ma se ci poniamo a difesa di ogni vittima rapita, loro non oserebbero rapirci tutti.

L'altro aspetto che desidero chiarire riguarda il regime corrotto in Egitto che incrementa queste pratiche e addestra i suoi uomini a tal fine per tutelarsi dal risentimento popolare. La crociata sionista guidata dall'America incoraggia il regime perché sta proteggendo i suoi interessi dal risentimento della ummah.

In conclusione, noi teniamo testa ad un'alleanza di oppressione, repressione, crudeltà e avidità. Resistere a quest'alleanza è la sola via per la liberazione. La resistenza contro quest'alleanza viene condotta con due progetti: a breve e a lungo termine. Quello a breve termine consiste nel colpire interessi crociato-ebraici, in quanto tutti quelli che attaccano la ummah devono pagarne il prezzo, nel nostro Paese e negli altri, in Iraq, Afghanistan, Palestina e Somalia e ovunque siamo in grado di colpire i loro interessi.

(Stralci di interventi di Abd el Bari Atwan di al Quds e di Abdallah al Nafisi)

Zawahiri: Quanto al progetto di lungo termine, questo si divide in due parti.

La prima metà consiste in un serio ed accurato lavoro per cambiare questi regimi corrotti. Non sono in grado, qui ed ora, di offrirvi una sola prescrizione per il cambiamento di ciascun Paese, perché ognuno di essi possiede le proprie caratteristiche e circostanze. Lavorare per i cambiamenti, tuttavia, ha alcune peculiarità generali, la più importante delle quali è la pazienza lungo tutto il cammino, pazienza per le offese che i mujahidin incontreranno sul loro percorso, aspirando solamente alla ricompensa di Dio e alla Sua soddisfazione, senza alludere né al piacere né al rancore degli uomini.

La seconda caratteristica: cercare di far guadagnare consenso popolare al movimento jihadista per un cambiamento.

La terza caratteristica: l'uso della forza deve costituire un elemento integrante del cambiamento; occorre impegno per procurarsi i mezzi, sia che la violenza venga messa in pratica sottoforma di colpo di stato militare, sia sottoforma di sollevazione popolare o di disobbedienza di massa per combattere il regime corrotto, oppure di guerriglia o di resistenza politica armata, o in qualsiasi altra forma.

Qualunque sia la modalità, forma o mezzo, la violenza resta un elemento necessario per arrivare ad un cambiamento, laddove, nel confronto con l'alleanza del male e con la repressione a cui ho fatto riferimento, ogni passo per un cambiamento pacifico sia stato reso impraticabile.

La quarta caratteristica è quella che la ummah deve usare per ricusare la falsità e dichiarare la verità in faccia, anche se ciò conduca al sacrificio di sé stessi e dei propri beni (citazione coranica).

Quinto aspetto: deve esserci un'organizzazione la cui leadership conduca al cambiamento, guidi al suo progresso e tragga profitto dalle opportunità che possono presentarsi. Vi ricordo che incontrai il valoroso fratello Adel Husain prima della sua morte, e che lui mi diede, tra le altre cose, tre consigli: enfatizzò la necessità di ricercare l'unità tra i mujahidin, di concentrare gli attacchi contro gli interessi ebraici ed americani e di prepararsi al momento in cui l'attuale regime sarebbe collassato, sulle rovine della sua decadenza.

Per le trasformazioni storiche, tuttavia, ci vogliono molti anni ed il vincitore è l'unico che trae vantaggio dall'opportunità del cambiamento. Chiedo a Dio di ricompensarlo nel migliore dei modi.

La seconda metà del progetto a lungo termine consiste nell'affluire con sollecitudine verso i campi di jihad come Afghanistan, Iraq e Somalia, per addestrarsi a combattere. Occorre affrettarsi per due motivi: il primo, per sconfiggere i nemici della ummah e respingere la crociata sionista, il secondo per addestrarsi e prepararsi in vista della successiva fase di jihad.

Sottolineo ancora una volta che la ummah deve basare la propria consapevolezza sui principi fondamentali della sharia e deve essere consapevole della realtà che la circonda. Essa sappia di doversi misurare con una guerra mendace, anche dell'informazione, condotta dagli americani e dai loro agenti. Non dobbiamo arrenderci ai loro inganni, piuttosto vanno confutate tutte le loro bugie. Si tratta di una guerra in cui loro sono condannati a fallire. In realtà, hanno già fallito, con la benevolenza e l'assistenza di Dio, nonostante la grande disparità tra le capacità dell'avanguardia musulmana e quelle degli eserciti crociato-ebraici dell'inganno e della falsità.

(Stralci di interventi di Abd al Bari Atwan)

Zawahiri: Dobbiamo, inoltre, risvegliare i cuori della ummah, lo spirito di resistenza e di jihad; far fronte all'aggressione, all'oppressione e alla tirannia rimanendo saldi nella Verità; rifiutare la

cultura della concessione e la metodologia della ritrattazione, che ha portato alcuni ad allontanarsi dal governo della sharia concedendo i quattro-quinti della Palestina.

Mi rivolgo, quindi, ai miei fratelli mujahidin di Hamas ed al resto della nazione musulmana in Palestina, che stanno ricevendo i missili degli ebrei sul petto e le pugnalate delle spie di Fatah alla schiena.

Mi rivolgo a loro dicendo: siate saldi nella Verità, che il vostro Dio ha rivelato attraverso Mohammad, perché la vittoria proviene da Dio. La vita non è che pochi attimi, dopo di che incontrerete il vostro Signore. Assicuratevi di incontrarLo immutati. Vi dico che la vostra leadership ha abbandonato il governo della sharia acconsentendo alla democrazia, a sua volta abbandonata poi per accettare un terzo del governo concedendo i quattro quinti della Palestina. Tutto ciò vi ha portato qualche beneficio? I crimini israeliani sono forse terminati? È stato forse tolto il blocco economico? O si è arrestato il flusso di armi e aiuti americani ed egiziani ai traditori, che nuotano nel vostro sangue?

Miei fratelli mujahidin in Palestina, ascoltate i consigli di una persona preoccupata che ne ha avuto esperienza: si tratta di una congiura crociato-sionista intesa a minare la resistenza e ad affermare una soluzione risibile e inaccettabile per la tragedia palestinese; ad ingannare la comunità musulmana per rispondere all'America di aver risolto la questione della Palestina; così, che necessità c'è di combattere contro questa congiura, con il nostro jihad? Se gli americani avessero realmente voluto accordare qualcosa ai palestinesi, l'avrebbero fatto con Arafat, che ha concesso tutto prima che lo avvelenassero! Veramente i crociati e gli ebrei daranno ad Hamas ciò che non hanno dato ad Arafat? Dovete perciò fermarvi a riflettere, con sincerità ed onestà, per il bene di Dio, riesaminando il passato per chiarirvi il presente e rettificare il futuro (citazione coranica).

Sappiate che l'intera ummah è con voi e che i vostri fratelli mujahidin sono in cammino; la fratellanza dell'Islam, i legami di fede ed i vincoli di jihad che collegano voi e loro, sono stati legati ben stretti da Dio nel Suo Libro. Come può qualcuno, quindi, in qualche modo dissolverli? (citazione coranica).

Che la vostra lealtà a Dio, al Suo Messaggero e ai credenti prevalga e sia più forte e più importante di quella ad un'organizzazione o ad una leadership. Fate davvero una pausa di riflessione e rimediate alla devianza che ha superato il limite, cercando la vostra ricompensa in Dio (citazione coranica).

Il martire dell'Islam, sheikh Abdallah Azzam, ha detto: il giuramento consiste nell'osservare sempre rettitudine e devozione, poiché queste sono condizioni per cooperare in modo onesto e devoto mentre non è consentito commettere peccati ed aggressioni. Cade in errore chi induce altri ad accordi privati per la commissione di atti non graditi a Dio e non approvati dalla sharia, come il boicottaggio, lo spionaggio. Non è permesso a nessuno avvalersi di false promesse per indurre in errore chi è saldamente impegnato a non offendere e contravvenire al Libro e dalla Sunna, come, ad esempio, chi persegue il jihad sul sentiero di Dio.

Quanto ai componenti la leadership di Hamas, li esorto a tornare alla Verità, perché diversamente otterranno risultati peggiori di quelli conseguiti da Arafat. Arafat è stato un laico più vicino di loro all'Occidente e agli Ebrei. Valutate qual è stato il suo destino per capire cosa otterrete.

Ora pongo ai Fratelli Musulmani e alla loro Guida Mohammad Mahdi Akif una domanda chiara da cui vorrei una risposta altrettanto chiara e sincera: qual è la posizione dei Fratelli Musulmani nei confronti dell'iniziativa di pace araba, che prevede la concessione dei quattro-quinti della Palestina ma non il diritto alla restituzione? Qual è la loro posizione su ciò che le agenzie di stampa attribuiscono ad Abd al Mun'im Abu al Futtuh, membro dell'ufficio della Guida, che avrebbe esortato alla costituzione di uno stato laico bipartitico in Palestina? Chiedo alla Guida

dei Fratelli Musulmani di dichiarare con tutta franchezza la sua opinione su ciò che il dr. Sa'ad al Katatni ha dichiarato alla radio della BBC: che la soluzione alla questione palestinese è nella costituzione di due Stati in Palestina, uno palestinese e l'altro israeliano. Mi auguro che non mi risponda negando che al Katatni l'abbia mai detto, perché era sua la voce trasmessa lo scorso 7 aprile dalla BBC.

Queste sono domande chiare, a cui si deve rispondere con risposte chiare e sincere.

Chiedo ai Fratelli Musulmani di dichiarare in tutta franchezza la loro posizione nei confronti del rispetto delle risoluzioni internazionali, e delle risoluzioni dei summit arabi che cedono i quattro quinti della Palestina riconoscendo lo stato di Israele. Perché i Fratelli Musulmani sono restii a manifestare la loro posizione su questo argomento cruciale, uno dei più seri tra le questioni della comunità islamica, mentre hanno dibattuto a lungo nei minimi dettagli su altri temi?

Allo stesso tempo, mi rivolgo ai combattenti di Fatah cui chiedo: perché combattete ed uccidete i mujahidin di Hamas? Perché obbedite a dirigenti, noti a voi come spie di Israele? Sapete che tra voi e l'appuntamento con il Signore c'è solo una pallottola, che può arrivare in ogni momento? Come risponderete al vostro Signore, visto che state combattendo sotto un vessillo laico non associato all'Islam che si accontenta di un quinto della Palestina? Avete una risposta pronta in tal senso, quando vedete i vostri fratelli, strappati alla morte ogni secondo? Tornate alla vostra religione, al vostro Islam, al vostro onore e al vostro arabismo ed unitevi ai vostri fratelli di Hamas contro gli ebrei ed i loro agenti.

Ciò mi porta a chiedere a tutti i nazionalisti arabi: dove siete voi? Avete rinunciato all'Islam per aiutare gli arabi, ma avete perso sia l'Islam che l'arabismo. Cosa ne è stato del vostro progetto nazionalista? Quando il vostro modello per eccellenza, Abdul Nasser, assunse il comando in Egitto, i confini si estendevano dalla costa mediterranea alle frontiere con l'Uganda, ma alla sua morte il Sudan si è separato, il Sinai è stato occupato dopo che lui aveva ceduto la Palestina con l'approvazione della Risoluzione 242. La vostra causa fondamentale è stata svenduta ad Oslo dai vostri fratelli nazionalisti. Gheddafi ha fatto marcia indietro sull'arabismo e sugli arabi, quali briciole rimangono per voi? Non è giunto forse il tempo per voi di chiedervi: "Chi difende oggi le nostre terre in Iraq? Non sono forse i mujahidin? Non è giunto forse il tempo per voi di tornare alla vostra religione, al vostro Islam e al vostro credo; il credo dell'onore, della libertà e della dignità che lotta contro la più feroce e dura crociata della storia?

Mi rivolgo inoltre ai nazionalisti curdi: avete proclamato di aver liberato i curdi dall'occupazione del nazionalista Baath, in realtà li avete condotti da un'occupazione all'altra, da quella baathista a quella crociato-sionista. Eppoi, il vostro Presidente Talabani, lo scorso 12 maggio, ha chiesto al Congresso di prolungare la permanenza delle forze americane per altri due anni! Talabani ed i suoi pari vogliono portarvi dall'oppressione del fanatico laicismo baathista a quella odiosa dei crociato-sionisti, mentre voi non raggiungerete mai la vostra libertà e non sarete mai in grado di prendere decisioni in maniera indipendente; sarete, invece, come le repubbliche delle banane che vivono da parassiti con le briciole dell'Occidente. Dico ai miei fratelli curdi: siete stati i protettori della ummah attraverso la storia, non permettete a nessuno di offenderla! Capiamo che state soffrendo, ma i vostri fratelli mujahidin sono le persone a voi più vicine; siate comprensivi con loro perché hanno cuore e mente disponibili per voi. Concludendo, dico alla mia ummah: non disperare e non preoccuparti, sii invece ottimista; non arrenderti, piuttosto resisti con il jihad, perché la vittoria è vicina e la conquista è a portata di mano. Chi ne pagherà il prezzo? Chiediamo a Dio di aiutarci a pagarlo.

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio. Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

10.07.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

La Regina d'Inghilterra ha insignito Salman Rushdie dell'onorificenza di "sir" grazie alle blasfemie da questi espresse contro il Profeta. Egli non è che un ennesimo agente al servizio degli inglesi in India, come lo fu Ghulam Ahmad al Qadyani, che vietava il jihad contro gli inglesi dichiarando il proprio sostegno e la propria sottomissione al governo britannico. Si tratta dell'odio che i crociati non riescono a nascondere, edulcorato dalla menzogna secondo cui essi stanno solo difendendo la libertà personale e della creatività.

Se gli inglesi conferiscono onorificenze a chi difende la libertà, perché allora non rendono onore ai milioni di vittime cadute in Asia ed Africa nel difendere la propria libertà dall'occupazione britannica? Perché non rendono onore alle centinaia di migliaia di palestinesi che sono stati uccisi a seguito della consegna della Palestina nelle mani degli ebrei? Perché non insigniscono lo storico inglese, David Irving, condannato a tre anni di reclusione da un tribunale austriaco, circa un anno fa, a causa delle sue dichiarazioni negazioniste sull'olocausto nazista, sulle camere a gas, e sulla morte di sei milioni di ebrei per mano nazista?

La Regina inglese e Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, ovviamente, non può conferirgli alcun titolo poiché non può inimicarsi i potenti signori ebrei. E dato che la regina d'Inghilterra non può attribuire onorificenze a Salman Rushdie senza direttive del governo, allora Blair ha inteso lanciare un chiaro messaggio ai musulmani prima di lasciare il suo incarico, sconfitto e annientato.

La Regina e Capo della Chiesa anglicana ed il Primo Ministro hanno lanciato un messaggio esplicito ai musulmani con cui hanno detto: "Se pensate di sconfiggerci e bandirci dall'Iraq e dall'Afghanistan, noi allora malediciamo il vostro Profeta e la sua famiglia acclamando nostro eroe chiunque lo faccia".

Dico, pertanto, ad Elisabetta e a Blair che abbiamo ricevuto il messaggio e ci stiamo preparando ad una risposta decisa, con l'aiuto di Dio.

Quanto al successore di Blair, gli dico: "La politica del tuo predecessore ha portato a molti disastri e perdite in Afghanistan e in Iraq, ed anche nel cuore di Londra; se non hai imparato la lezione, siamo pronti a ripeterla, se Dio vuole, fino a quando non saremo certi che l'avrai pienamente compresa".

Quanto alla ummah, dico che il minimo che si possa fare contro la Gran Bretagna è boicottare i suoi prodotti, se abbiamo ancora un po' di dignità e di senso religioso.

Mia ummah, dobbiamo affrontare gli inglesi e i crociati che violano il nostro popolo senza tralasciare i loro agenti che ci governano.

Non dobbiamo dimenticare il corrotto Musharraf che ha spalancato le porte del Paese alle forze crociate perché fossero uccisi i musulmani in Afghanistan e in Pakistan. Dico quindi al popolo musulmano in Pakistan che la vera contestazione di Musharraf non si attua con la protesta o attraverso false elezioni, ma si conduce piuttosto con il sostegno al jihad in Afghanistan contro i crociati, con la propria vita ed il proprio denaro. La costituzione dello Stato islamico in Afghanistan rappresenta la speranza di un cambiamento reale in tutta la regione e, col volere di Dio, il colpo finale ai progetti crociati e dei loro corrotti sostenitori nell'Asia meridionale.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, la gang di agenti nei Paesi arabi, tra cui quelli del Libano, che si guadagnano da vivere lucrando sulla loro religione e rendendo onore ai crociati e agli ebrei.

L'operazione benedetta che ha colpito le forze internazionali nel sud del Libano è stata come uno schiaffo in faccia a quegli agenti. Ha rappresentato una risposta agli invasori crociati per aver occupato una parte amata dei Paesi islamici, per averla costretta al disarmo e per impedire i contatti dei mujahidin in Libano con i loro fratelli in Palestina, perché interessati a proteggere l'entità sionista che occupa Gerusalemme. Ritengo, perciò, che l'operazione benedetta esprima il rifiuto dei musulmani e dei mujahidin in Libano alla situazione loro imposta e concordata dalle forze internazionali e regionali.

Esorto i musulmani in Libano a non accettare tale situazione a nessuna condizione, ed a lottare con ogni mezzo per rompere l'assedio cui sono soggetti. Questo è un dovere per ogni musulmano in Libano, giovane o anziano, uomo o donna, insegnante o studente. Il Libano è uno dei campi di battaglia dell'Islam. Le forze che si oppongono all'Islam vogliono separarlo dalla nazione islamica in modo da potervi attuare altri piani.

La stampa ha riferito della condanna dell'operazione da parte di alcune fazioni: le stesse che hanno approvato l'arretramento dei confini libanesi di 30 chilometri, la presenza di forze crociate all'interno del Libano e la separazione dei mujahidin in Libano da quelli in Palestina.

Mi chiedo con stupore come mai condannino tale operazione. Cosa c'entrano con questo? Se non sono in grado di contribuire al jihad, allora lo lascino fare ad altri! Oppure si fidano ciecamente delle forze internazionali cui si sono affidati?

Ciò è parte di una contraddizione più grande che stanno vivendo: combattere gli ebrei e il progetto americano è ammissibile in Libano e in Palestina, ma è proibito in Afghanistan e in Iraq.

Cospirare fianco a fianco con l'occupante crociato-sionista e con i suoi alleati è vietato in Libano e in Palestina ma è lecito in Iraq e in Afghanistan. Il popolo musulmano, benedetto dal discernimento della fede e della verità concesso da Dio, non si lascia più ingannare da queste contraddizioni e da tali disegni, anche quando vengono asseriti in nome dell'Islam e del jihad.

I grandi sviluppi in corso in molti Paesi musulmani hanno messo in luce numerosi fatti e tolto la maschera a molti volti. Speculare e reiterare vuoti slogan non nasconde più le verità.

I musulmani in Libano sono presi tra due fuochi: quello dei collaborazionisti degli americani e dei loro alleati, da un lato; correnti collegate a forze regionali ed ai loro schemi, dall'altra,

anche se tali legami impongono un riconoscimento delle forze che invadono i Paesi musulmani, con il sostegno in Libano, in Iraq e in Afghanistan, vincolando ogni decisione alla legittimazione internazionale.

So che i sunniti e i jihadisti hanno avanti a sé una lunga e difficile strada da percorrere. Tuttavia, porto delle buone notizie: il risveglio jihadista che si propaga in tutte le terre dell'Islam è insorto, per grazia e potere di Dio, contro i tentativi di dominazione, contenimento, inganno e ruberia.

Con l'aiuto di Dio, la sollevazione è alle porte di Gerusalemme ed è in procinto di liberare tutte le terre musulmane occupate dai tempi dell'invasione dell'Andalusia fino all'occupazione dell'Iraq.

Coloro che cospirano contro il jihad e i mujahidin in Libano attraverso le forze americane, la collaborazione sionista ed il denaro saudita, sappiano che si stanno scavando la fossa e che gli americani e gli ebrei non li difenderanno, in quanto loro stessi sono in cerca di chi li difenda. Chi ha dubbi su ciò, dovrebbe riflettere sullo scenario del Vietnam o dell'Afghanistan.

Fratelli musulmani in ogni luogo, occorre rigettare e denunciare le decisioni arabe e globali che giustificano l'occupazione nemica delle terre musulmane, inclusa la Risoluzione 1701 (del Consiglio di Sicurezza ONU) e le disposizioni di acquiescenza agli ebrei, le risoluzioni di Oslo, e altre decisioni fino all'ultimo accordo de La Mecca che ha sancito la cessione dei quattro quinti della Palestina.

Rivolgo il mio appello, pertanto, alla dirigenza di Hamas, che ha sottoscritto l'accordo de La Mecca, ad assumersi la responsabilità storica, obbedendo alla sharia, di rifiutare ogni disposizione che preveda la rinuncia alla Palestina, a partire dal Piano di Ripartizione del 1947 fino all'Iniziativa (di Pace araba) di Friedman e di (Re) Abdallah a La Mecca. Quegli eretici sappiano che la nostra religione ci prescrive di opporci alla campagna crociato-sionista, che va affrontata con il jihad fino a che ogni religione sarà con Dio.

Leggendo del materiale pubblicato su internet, ho trovato un vecchio articolo di Abd al Aziz al Rantisi, (riposi in pace) dal titolo "Perché non assediare l'America?", in cui esordisce: "Dio ci ha indicato che il trattare i nostri nemici allo stesso modo in cui loro trattano noi costituisce forma di giustizia divina". "Se qualcuno compie un'aggressione contro di te, attaccalo come lui ti ha attaccato" (citazione coranica).

Poi (al Rantisi) ha individuato e classificato gli ostacoli da opporre agli americani, segnatamente nel danno all'economia e al turismo, nell'azione terroristica, nell'aggressione mediatica.

Riguardo all'azione terroristica ha detto: "Dato che l'America ci ha privato della sicurezza in Palestina, in Afghanistan, in Iraq, nelle Filippine, in Cecenia, in Kashmir e in altre aree, e continua a colpirci sia direttamente che fornendo ai nostri nemici ogni forma di supporto per poterci colpire, si deve rispondere a tale aggressione ponendo un blocco di terrore contro gli Stati Uniti. Non dobbiamo permettere a coloro che ci privano della nostra sicurezza di vivere essi stessi in sicurezza.

Ogni qualvolta che gli americani hanno messo piede su una delle terre musulmane, è stato per perpetrare varie forme di aggressione. Sono quelli che sperimentano contro di noi le ultime trovate della mente diabolica americana riguardo alle armi di distruzione di massa; sono quelli che continuano ad esortare i loro regimi alleati ad eliminare la nostra gioventù musulmana; sono quelli che combattono contro i musulmani nella loro quotidiana battaglia per la sopravvivenza; sono quelli che saccheggiano le risorse dei musulmani umiliandoli anche sugli schermi televisivi, come hanno fatto per il carcere nazi-sionista di Guantanamo e come fanno oggi in Iraq.

Non si può dar conto di tutte le forme di violenza americana contro i musulmani, ma basta dire che la propaganda americana ha trasformato ogni musulmano in un terrorista ricercato da

inseguire in tutto il mondo. Perché non dovremmo perseguirli allo stesso modo in cui loro ci danno la caccia? O che non dovremmo terrorizzarli in egual misura? Noi siamo in grado di farlo. Non abbiamo forse il diritto di trasformare i nostri corpi in bombe, non avendo quelle armi di distruzione di massa con cui loro ci uccidono i nostri figli? Non godremo mai di alcuna sicurezza fintanto che quegli assassini non realizzeranno che la loro sicurezza non può essere raggiunta a spese della nostra". Così terminano le sue parole, che Dio gli conceda la misericordia.

Aleggia ancora questo stato d'animo?

La dirigenza di Hamas ha oggi una nuova opportunità per dissociarsi dall'accordo de La Mecca in cui sono stati ceduti i quattro-quinti della Palestina, annunciando apertamente il proprio rifiuto di ogni accordo internazionale che legittimi il furto della Palestina alla nazione musulmana cedendola agli ebrei, e dichiarando con chiarezza e schiettezza che un movimento islamico non può accettare o obbedire a risoluzioni internazionali o arabe che sanciscano la cessione anche di una sola zolla di terra musulmana. Hamas deve ora scegliere tra due alternative: dirigere un movimento locale limitato ad una piccola porzione di terra, interessato unicamente alla causa di liberazione nazionale che nulla ha in comune con la causa della nazione musulmana, disposto ad accettare, in cambio, qualsiasi regime politico gli si imponga, e piegarsi alle risoluzioni internazionali ed arabe in cambio dell'approvazione e legittimazione della comunità internazionale; oppure guidare un movimento islamico jihadista che tenti di affermare la volontà di Dio sulla terra, di combattere affinchè la religione di Dio diventi suprema, e di rappresentare la causa fondamentale della nazione musulmana jihadista liberando la sua terra per costituire il califfato, rientrando così a far parte della nazione musulmana che combatte una sola battaglia per una sola nazione con un unico credo contro un unico nemico.

Le due opzioni sono molto diverse, e così il prezzo da pagare dalla dirigenza, sia che si mantenga salda a questi rigidi principi o che a questi rinunci.

Miei fratelli mujahidin in Palestina, esorto loro (Hamas) a seguire l'hadith del Profeta: "Un uomo venne al Profeta, che la pace discenda su di Lui, e disse: un uomo combatte per coraggio, orgoglio o per ostentazione. Chi combatte in nome di Dio? Lui disse: colui che si batte per elevare le parole di Dio sta combattendo in Suo nome". Chiedo allora ai palestinesi di serrare le fila ed unirsi attorno al Libro di Dio ed alla Sunna del Suo Profeta, rifiutando gli accordi e le lotte intestine. "O credente! Quando t'imbatti in una forza avversa, sii saldo, e richiama Dio alla tua memoria; ché prospererai obbedendo a Dio e al Suo Inviato, senza cadere in controversie. Non smarrire il cuore e la forza non ti lasci. Sii paziente e perseverante; Dio è al fianco di coloro che perseverano" (citazione coranica).

Chiedo loro (Hamas) di essere leali alla religione e di accettare solo il giudizio divino (citazione coranica). Accettino unicamente il Suo principio (citazione coranica).

Sappiano che essere investiti di autorità è una prova e una sofferenza (citazione coranica).

Siano consapevoli di essere a capo di una feroce battaglia, così come dovrebbero ricordare le parole di Dio Onnipotente (citazione coranica).

Li esorto a imparare che nel loro confronto con i traditori, coloro che svendono la Palestina, essi hanno mosso un passo verso la vittoria. Diffidate dal retrocedere, fuorviati da soluzioni politiche e questioni regionali. Facciano, invece affidamento in Dio e preghino per la vittoria e la risolutezza. "Quanti tra i profeti hanno combattuto sulla via indicata da Dio, e con loro grandi stuoli di uomini pii? Loro, comunque, davanti a un disastro non si sono mai persi d'animo, né hanno titubato, né deposto le armi. Dio ama chi rimane fermo e saldo (citazione coranica).

Li esorto a diffidare dei regimi arabi, specie quelli egiziano, saudita e giordano, e li metto in guardia sempre più dalle astute armi impiegate da quei regimi, gli ulema di palazzo, gli esperti giuridici dei marines e i predicatori della ritrattazione, che cercheranno di minare la loro determinazione per condurli lontano dalla loro vera battaglia.

Quegli esperti giuridici dei marines dichiareranno legittimo per i palestinesi combattere sotto il vessillo di Fatah contro Hamas, esattamente come hanno fatto in precedenza, rendendo lecito per i musulmani combattere tra le fila dell'esercito americano sotto il vessillo crociato contro i musulmani in Afghanistan.

Gli esperti giuridici dei marines sono sempre pronti a servire quei regimi che non considerano le forze armate americane o l'esercito israeliano un pericolo, avendo siglato con essi un patto per la difesa dei Cesari della Casa Bianca.

Loro, invece, considerano qualsiasi movimento jihadista una seria minaccia in quanto quei regimi esistono solo per assoggettare la nazione musulmana al controllo crociato ed ebraico.

Quei regimi hanno eserciti di ulema mendicanti e di giureconsulti asserviti ai marines, utilizz[illegible]er modificare il vero Islam, quello del monoteismo e del jihad che comanda il giusto e con[illegible] il vizio, in un falso Islam americano che venera e si prostra agli idoli del potere americ[illegible]

Mi rivolgo ai mujahidin di Hamas, ai mujahidin in Palestina ed a tutti i movimenti che operano per l'Islam, affinché collaborino e si sostengano per il trionfo della parola di Dio e l' indiscussa autorità della sharia; per liberare le terre musulmane occupate e istituire il califfato che non conosce affiliazione nazionale o i confini di Sykes-Picot.

Mia nazione musulmana, gli eventi in Palestina dimostrano ad ogni buon osservatore che la fazione più importante in seno al movimento nazionale arabo si è trasformata in un'istituzione di sicurezza per i sionisti sotto la supervisione del generale Dayton; ed ecco Olmert alla conferenza di Sharm el Sheikh impegnarsi a sostenere i laici, venditori della Palestina, in base alle direttive di Dayton.

Mia nazione musulmana, gli americani e gli ebrei non vivono su Marte, ma sono ai nostri confini, e anche sulle nostre terre, con il loro personale ed il loro equipaggiamento. Ciò che vediamo oggi in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in Somalia potrebbe ripetersi domani in qualsiasi città o in ogni Paese, e noi non saremo salvati da laici appelli al nazionalismo, al socialismo, al liberalismo e alla remissività, ma quello che ci salverà sarà il tenerci stretti alla cordata di Dio e tornare al nostro Islam, intraprendendo il jihad e sostenendo i mujahidin (citazione coranica).

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

11.07.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'aggressione alla Moschea Rossa"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Oggi vi parlo in occasione della criminale aggressione contro la Moschea Rossa ad Islamabad sferrata da Musharraf, dal suo esercito e dai suoi organi di sicurezza – i cani da caccia dei crociati – e dell'ignobile crimine perpetrato dall'intelligence militare pachistana agli ordini di Musharraf in danno del Mawlana Abdul Aziz Ghazi, che Dio ne abbia misericordia, mostrandolo in televisione con abiti femminili.

Questo è un messaggio estremamente chiaro non solo per i musulmani e gli ulema pachistani, ma anche per gli ulema di tutto il mondo islamico. È un crimine che soltanto il pentimento o il sangue potrà cancellare.

Sollecito gli ulema in Pakistan dicendo loro: ecco quanto valete per Musharraf! Ecco il trattamento che vi attende nelle carceri dei cani da caccia di Musharraf! Ecco quanto valete per i crociati! Musharraf e i suoi cani da caccia hanno trascinato il vostro onore nel fango, al servizio dei crociati e degli ebrei. Se non vendicherete l'onore leso, Musharraf non vi risparmierà e non si fermerà fino a quando non avrà sradicato l'Islam dal Pakistan.

Il vile Musharraf, che ha svenduto l'onore e la religione ai Crociati e agli ebrei, è arrogante con voi oltre ogni limite, vi guarda con estremo disprezzo e vi tratta come bestie e cani. Egli si compiace solamente dipingendovi nel modo più meschino ed ignobile.

Questo è un eloquente messaggio di Musharraf affinché ogni religioso ed individuo libero e rispettabile in Pakistan, sappia che resistendo e opponendosi a Musharraf, chiedendogli di adottare l'Islam e di smettere di venerare i crociati e gli ebrei, otterrà la peggior umiliazione. A questo sarete destinati se rimarrete in silenzio e prediligerete la vita terrena piuttosto che quella ultraterrena.

Musulmani del Pakistan, sarete salvi solo conducendo il jihad. Le false elezioni non vi salveranno; la politica non vi salverà; gli accordi, i negoziati e l'asservimento ai criminali e ai politicanti avvezzi all'intrigo non vi salveranno.

Sarete salvi solo col jihad. Dovete sostenere i mujahidin in Afghanistan personalmente e materialmente, con le opinioni e l'esperienza, perché il jihad afgano è la porta della salvezza per Afghanistan, Pakistan e tutta la regione.

Morite dunque con onore sui campi del jihad, e non siate donnicciole con baffi e barba. Non c'è più nessuno in Pakistan dotato di dignità? Non c'è più nessuno dotato di zelo? Non c'è più nessuno che preferisca la vita ultraterrena a quella di questo mondo?

O voi che credete! Qual è il problema? Perché quando vi viene chiesto di precipitarvi per la causa di Dio, vi comportate come se vi dicessero di rimanere ancorati alla terra? Preferite forse la vita terrena a quella ultraterrena? La vita terrena è ben poca cosa rispetto all'aldilà. Se non accorrerete, Iddio, che è onnipotente e nulla può arrecarGli danno, vi infliggerà un doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo (citazione coranica).

Ricevuto il messaggio? Dio mi sia testimone. Sono riuscito a farvi giungere il messaggio? Dio mi sia testimone. Sono riuscito a portarvi il messaggio? Dio mi sia testimone.

L'ultima preghiera è a Dio. Lode a Dio, Signore dei Mondi, la pace e la benedizione discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

Sahab Media
Jumada al Akhira 1428, corrispondente al luglio 2007

05.08.2007
Trascrizione di stralci del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Adam Gadahn in merito all'attacco suicida eseguito nei pressi del Consolato USA a Karachi nel marzo 2006

(italiano)

(Il video, presentato in forma di documentario, contiene varie immagini di repertorio, che ritraggono scontri tra israeliani e palestinesi, una ricostruzione delle dinamiche dell'attacco suicida compiuto in prossimità della Rappresentanza statunitense a Karachi, nonché il testamento spirituale dell'attentatore, Hafidh Uthman. Una voce fuori campo lega commentandoli i diversi trailer)

Zawahiri: nel suo testamento spirituale, il fratello martire, Dio abbia misericordia della sua anima e lo accolga in Paradiso, parla delle ingiustizie e dei crimini perpetrati dagli americani e dai loro sostenitori contro i Taliban ed al Qaida, traditi da locali collaborazionisti. Che la testimonianza del vostro fratello Qari (lett. Lettore coranico, ndt) Othman, Dio ne abbia misericordia, sia d'esempio ai musulmani del Pakistan, e degli altri territori dell'Islam. Egli ha partecipato al jihad a fianco dei Taliban, contro l'Alleanza del Nord, agenti dei Crociati, e stava per morire in carcere per una tubercolosi, diffusasi tra i detenuti.

(Il video ritrae Othman che riferisce la propria esperienza in carcere. Al termine del racconto il narratore afferma la liceità degli attacchi suicidi nell'Islam)

Zawahiri: dopo che Dio gli ha accordato salute e libertà, egli è tornato a combattere i crociati sotto il vessillo del leale comandante, il Mullah Omar – che trionferà, con il volere di Dio – fino a lanciarsi con la sua autobomba contro gli impiegati del Consolato USA a Karachi, riducendoli in brandelli o ferendoli, grazie al sostegno e alla potenza di Dio.

Esorto gli ulema pachistani a sollevare il popolo affinché sostenga lo Stato Islamico dell'Afghanistan materialmente ed economicamente; a educarlo ai principi di fedeltà (al jihad) e assoluzione (delle colpe che il suo esercizio potrebbe comportare, ndt); a insegnare che chi offre il proprio aiuto agli americani e ai crociati nell'uccidere, combattere, imprigionare i musulmani o consegni i musulmani nelle mani dei crociati è un infedele, al pari loro e merita la stessa punizione (citazione coranica).

Gadahn: le cosiddette missioni diplomatiche dell'occidente crociato nel mondo islamico sono da lungo tempo terreno di cospirazioni in danno dei musulmani e della loro religione. Per seco-

li, i nemici della ummah credente hanno attuato con successo i loro disegni anti-islamici e anti-musulmani servendosi della protezione che la sharia offre alle delegazioni internazionali e agli infedeli pacifici.

Ciò, per garantire sicurezza ai cospiratori e agli impostori che hanno abbattuto l'impero ottomano, creato e sostenuto i regimi che continuano a privare la ummah musulmana dei suoi diritti, per le gang di sabotatori e spie. Anni di amare sofferenze e tribolazioni hanno rivelato il pericolo che essi incarnano, lasciando desumere che l'unico modo di trattare con loro è espellerli con la forza, se rifiutano di andarsene spontaneamente.

Questo è il nostro messaggio agli americani e ai loro alleati crociati: la portata del rispetto che nutriamo per il vostro diritto internazionale è ancora minore della considerazione che voi avete per la sharia stabilita, e la vostra osservanza (della religione) è la stessa del vostro rispetto della sharia. Come possiamo sottometterci ad una legge che è in totale contrasto con la legge divina?

Come riconoscere una legge che stabilisce che l'ambasciata o il consolato è per qualsiasi intenzione o scopo una fortezza inviolabile che il Paese ospitante non può varcare o monitorare, quando la sharia ci prescrive di liberare ogni palmo di terra musulmana occupata dagli infedeli? Come sottostare ad una legge in cui disparità e doppio standard sono più chiari della luce del sole a mezzogiorno? L'immunità diplomatica, la dispensa dall'arresto e dal procedimento giudiziario dietro i quali vi nascondete e che il vostro diritto internazionale spudoratamente contempla non sono stati applicati al Mullah Adul Salam, ambasciatore dello Stato Islamico dell'Afghanistan, a Islamabad, che voi avete forzatamente condotto fuori dal Pakistan per arrestarlo e mandarlo alla tortura e all'umiliazione nei sotterranei di Guantanamo Bay.

Gli Stati non hanno avuto il diritto di istituire missioni diplomatiche nei Paesi amici musulmani, le cui ambasciate e consolati in Arabia Saudita, nel Golfo e in Pakistan avete forzatamente fatto chiudere, attraverso minacce ed intimidazioni.

Zawahiri: fratelli musulmani del Pakistan, sostenete il jihad in Afghanistan con denaro e vite sulla via della gloria al fine di espellere gli Americani dalla regione, liberare il Kashmir e porre fine agli attacchi degli indù contro i luoghi santi musulmani ivi presenti.

Gadahn: dunque, continueremo a prendervi di mira, sia a casa che all'estero, così come voi ci colpite, a casa e all'estero. Questi covi di spie, centri di comando e controllo militare dai quali avete tramato di colpire l'Afghanistan e l'Iraq e che continuano a fornire un vitale sostegno morale, militare, materiale e logistico alla crociata, continueranno ad essere obiettivi legittimi per i musulmani coraggiosi come nostro fratello Othman, a meno che non prendiate in considerazione le nostre richieste, poniate fine alla crociata e lasciate in pace i musulmani.

Zawahiri: sappiano i musulmani del Pakistan che è dovere, per ognuno di loro, combattere gli americani in Pakistan e Afghanistan e sostenere coloro che li combattono. Essi si affrettino a raggiungere le prime linee del jihad in Afghanistan, dove i leoni dell'Islam – guidati dal devoto comandante, il Mullah Omar – quotidianamente, infligge colpi agli americani e ai loro alleati crociati.

I primi segnali della sconfitta americana si profilano all'orizzonte e, col volere di Dio, la loro sconfitta giungerà più velocemente di quella inflitta ai russi. L'America, che vanta di essere la più grande potenza nella storia dell'umanità, è sconfitta oggi in Afghanistan ed in Iraq, grazie a Dio, per mano dei mujahidin, affidatisi a Dio. Gli agenti dell'America a Islamabad, che hanno venduto voi e il Kashmir, tremano al pensiero della sconfitta del loro padrone, l'America, che oggi li maledice malgrado il tradimento.

07.09.2007
Trascrizione del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "La soluzione"

(italiano)

Nota di redazione di Sahab Media:
in linea con la nostra strategia mediatica la diffusione del video è stata autorizzata prima alle reti televisive e successivamente sul web. Al contrario di quanto dichiarato, neghiamo che alcuni siti l'abbiano ottenuto attraverso altri canali.

Sia lode a Dio che ha disposto i cieli e la terra con equità, ha creato l'uomo nella Sua grazia e benevolenza, con le Sue leggi ha stabilito il susseguirsi dei giorni e la legge della reciprocità, occhio per occhio, dente per dente, chi uccide è a sua volta ucciso.

Sia lode a Dio che ha risvegliato nei suoi devoti il desiderio del Paradiso. Tutti vi accederanno ad eccezione di chi rifiuti di obbedirgli. Chi si rimette completamente a Lui avrà accesso al Paradiso. Questo sarà invece negato a chi rifiuterà di sottomettersi a Lui.

La pace discenda su colui che segue la retta via.

Popolo americano, intendo parlarvi di importanti argomenti che vi riguardano. Dunque, prestatemi attenzione!

Comincerò dalla guerra che ci vede contrapposti, con le ripercussioni che determina su ambo le parti. Sebbene l'America sia la maggiore potenza economica e possieda l'arsenale militare più potente e moderno; sebbene essa spenda in questa guerra e per le spese militari più di quanto non facciano tutti gi altri Paesi del Mondo; sebbene essa sia lo Stato che più di ogni altro influenza la politica internazionale come se avesse il monopolio sull'iniquo diritto di veto; malgrado tutto questo, 19 giovani sono riusciti, col favore di Dio, a spostare l'ago della bilancia che volgeva a suo favore.

Il tema dei mujahidin è divenuto parte immancabile dei discorsi del vostro leader e chiari ne sono i segni e gli effetti. Dall'11 settembre, le varie linee politiche adottate dall'America hanno subìto ripercussioni grazie ai mujahidin. La gente ha scoperto la verità, la fama americana è progressivamente diminuita, gli Stati Uniti hanno perso prestigio a livello mondiale e si sono dissanguati economicamente, e sebbene i nostri interessi, per altri versi, hanno subito danni, questi sono stati analogamente subiti dalle grandi multinazionali e dai neoconservatori.

07.09.2007
Trascrizione del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "La soluzione"

(italiano)

Nota di redazione di Sahab Media:
in linea con la nostra strategia mediatica la diffusione del video è stata autorizzata prima alle reti televisive e successivamente sul web. Al contrario di quanto dichiarato, neghiamo che alcuni siti l'abbiano ottenuto attraverso altri canali.

Sia lode a Dio che ha disposto i cieli e la terra con equità, ha creato l'uomo nella Sua grazia e benevolenza, con le Sue leggi ha stabilito il susseguirsi dei giorni e la legge della reciprocità, occhio per occhio, dente per dente, chi uccide è a sua volta ucciso.

Sia lode a Dio che ha risvegliato nei suoi devoti il desiderio del Paradiso. Tutti vi accederanno ad eccezione di chi rifiuti di obbedirgli. Chi si rimette completamente a Lui avrà accesso al Paradiso. Questo sarà invece negato a chi rifiuterà di sottomettersi a Lui.

La pace discenda su colui che segue la retta via.

Popolo americano, intendo parlarvi di importanti argomenti che vi riguardano. Dunque, prestatemi attenzione!

Comincerò dalla guerra che ci vede contrapposti, con le ripercussioni che determina su ambo le parti. Sebbene l'America sia la maggiore potenza economica e possieda l'arsenale militare più potente e moderno; sebbene essa spenda in questa guerra e per le spese militari più di quanto non facciano tutti gi altri Paesi del Mondo; sebbene essa sia lo Stato che più di ogni altro influenza la politica internazionale come se avesse il monopolio sull'iniquo diritto di veto; malgrado tutto questo, 19 giovani sono riusciti, col favore di Dio, a spostare l'ago della bilancia che volgeva a suo favore.

Il tema dei mujahidin è divenuto parte immancabile dei discorsi del vostro leader e chiari ne sono i segni e gli effetti. Dall'11 settembre, le varie linee politiche adottate dall'America hanno subìto ripercussioni grazie ai mujahidin. La gente ha scoperto la verità, la fama americana è progressivamente diminuita, gli Stati Uniti hanno perso prestigio a livello mondiale e si sono dissanguati economicamente, e sebbene i nostri interessi, per altri versi, hanno subito danni, questi sono stati analogamente subiti dalle grandi multinazionali e dai neoconservatori.

il terrore, la distruzione, l'assassinio, la fame, le malattie, le deportazioni e con un milione di orfani soltanto a Baghdad, senza contare le centinaia di migliaia di vedove. Le statistiche americane riferiscono di più di 650.000 iracheni uccisi a causa della guerra e delle sue ripercussioni.

Popolo americano!

Il mondo riceve le informazioni da voi fornite in merito alla vostra offensiva contro l'Iraq. A distanza di alcuni anni dalle tragedie causate da questa guerra, di recente va trapelando che la maggior parte di voi vorrebbe porvi fine. A tal scopo avete sostenuto il partito democratico, ma i democratici non hanno fatto nemmeno un passo degno di menzione. Al contrario, continuano ad approvare la spesa di decine di miliardi di dollari per proseguire lo sterminio e la guerra. Ciò ha portato la maggior parte di voi alla disillusione.

Ed ecco il nocciolo della questione su cui dovremmo soffermarci: perché i democratici, non sono riusciti a porre fine alla guerra, nonostante detengano la maggioranza?

Risponderò al quesito dopo averne sollevato un altro: perché i dirigenti della Casa Bianca fremono per accendere guerre in tutto il mondo, cogliendo qualsiasi occasione per raggiungere questo scopo creando, a volte, pretesti fondati su inganni e ignobili menzogne, come avete visto in Iraq?

Riguardo al Vietnam, i dirigenti della Casa Bianca dell'epoca sostennero che la guerra fosse necessaria e cruciale. In quel conflitto, Rumsfeld e i suoi sostenitori si son resi responsabili dell'uccisione di 2 milioni di contadini. Quando Kennedy assunse la presidenza e, discostandosi dalla linea politica generale della Casa Bianca, tentò di fermare quell'ingiusta guerra, la circostanza irritò i titolari delle grandi multinazionali che ne traevano profitto. Così egli fu ucciso; al Qaida di certo non esisteva all'epoca, ma esistevano quelle imprese che trassero enormi benefici dalla morte di Kennedy. Per un altro decennio circa la guerra proseguì ed infine vi accorgeste che era ingiusta e inutile.

Uno dei vostri più grandi errori fu il non chiedere conto e il non punire chi quella guerra l'aveva provocata, specialmente il sanguinario Rumsfeld.

Ancor più singolare è che Bush lo abbia designato Ministro della Difesa durante il suo primo mandato, oltre ad aver nominato Cheney Vice Presidente, Powell Segretario di Stato e Armitage Vice di Powell, malgrado il loro nero passato e il brutale massacro di esseri umani.

Ciò è un chiaro indizio che questa è un'amministrazione di generali per nulla interessata a servire il popolo, quanto, piuttosto, a perpetrare nuovi massacri. Ciononostante avete permesso a Bush di terminare il suo primo mandato e, ancor più incredibile, l'avete eletto una seconda volta. Questo rappresenta una chiara responsabilità da parte vostra – con piena cognizione di causa e col vostro totale consenso – a proseguire le uccisioni del nostro popolo in Iraq e in Afghanistan. E ancora vi proclamate innocenti!

La vostra innocenza è pari alla mia per il sangue dei vostri figli dell'11 settembre, quand'anche l'avessi sostenuta! Tuttavia, io, non potrei neanche lontanamente competere con la vostra arroganza e indifferenza sulla vita degli esseri umani al di fuori dell'America. O anche solo pormi sullo stesso piano dei vostri capi, in termini di menzogne. Il mondo intero ben sa che, in tutto questo, essi fanno la parte del leone.

Questa morale non è la nostra!

Ciò che vorrei sottolineare è che non riconoscendo ai citati criminali di guerra le loro passate responsabilità, questi si sentono legittimati a replicare i vari crimini contro l'umanità. Sono loro ad aver intrapreso questa iniqua guerra in Iraq! Ed oggi gli oppressi continueranno a rivalersi su di voi. Questa guerra era totalmente inutile. I vostri stessi rapporti lo testimoniano!

Una delle persone più competenti in materia, in grado di illustrarvi come si forgia l'opinione pubblica, è Noam Chomsky, che ha ammonito dalle conseguenze della guerra ancor prima che questa iniziasse, con un discorso assennato, ma il capo texano non ama i consiglieri.

Il mondo intero partecipò ad imponenti manifestazioni per mettere in guardia contro lo scoppio della guerra, descrivendone la vera natura con espressioni significative come: "No allo spargimento del rosso sangue per il petrolio nero".

Ma Bush non prestò loro la minima attenzione! È ormai tempo che l'umanità sappia che le dichiarazioni sui diritti dell'uomo e sulla libertà non sono che menzogne elaborate dalla Casa Bianca e dai suoi alleati in Europa, allo scopo di ingannare i popoli, assumerne il controllo e assoggettarli.

Quanto alle motivazioni del fallimento dei democratici nel porre fine alla guerra, vi dico che queste sono le stesse che fecero fallire i tentativi di Kennedy di fermare la guerra in Vietnam. I detentori del vero potere, in grado di esercitare la loro influenza, sono quelli che dispongono dei grandi capitali.

Fintanto che il sistema democratico permetterà alle grandi aziende di sostenere i candidati alla Presidenza o al Congresso non deve stupirvi che i democratici non siano riusciti a porre fine a questa guerra. Un vostro detto recita "Se paghi hai il diritto di parlare".

Ora che i vostri rappresentanti del Partito Democratico hanno fallito nel realizzare il vostro anelito a fermare la guerra, non vi è rimasto che issare nuovamente cartelli contro la guerra, marciare per le vie delle grandi città per poi ritirarvi a casa. Ciò non servirà a nulla, nel senso che la guerra si protrarrà comunque.

Tuttavia, vi sono due soluzioni per mettervi fine. La prima dipende da noi e consiste nel continuare a combattervi e a uccidervi, incrementando i colpi. È nostro dovere farlo e i nostri fratelli già lo assolvono. Chiedo a Dio di renderli saldi e di sostenerli. La seconda dipende da voi. È ormai evidente, tanto a voi quanto al mondo intero, che il sistema democratico ha fallito, che si fa beffa degli interessi della collettività e del suo sangue, sacrificando soldati e popoli per soddisfare gli interessi delle grandi multinazionali. Dunque è ormai chiaro che sono loro i veri terroristi!

In verità, la sopravvivenza dell'intero genere umano è minacciata dal pericolo del surriscaldamento globale causato soprattutto dalle emissioni delle grandi industrie. Malgrado ciò, il loro rappresentante alla Casa Bianca insiste nel non rispettare gli accordi di Kyoto, pur conoscendo i dati statistici relativi a milioni di morti e sfollati a causa di questa emergenza, specie in Africa.

Questa è la più vasta, pericolosa quanto imprevedibile minaccia per la vita degli esseri umani che si presenta sotto l'egida del sistema democratico nel mondo. Ciò conferma il completo fallimento di questo sistema nel tutelare l'umanità, alimentato dagli interessi e dalla cupidigia delle multinazionali e dei loro rappresentanti.

Malgrado questa ignobile aggressione contro il genere umano, i leader occidentali – segnatamente Bush, Blair, Sarkozy e Brown – continuano a parlare di libertà e diritti umani, con sprezzante incuranza dell'intelletto umano. Vi è forse un tipo di terrorismo più aggressivo, manifesto e pericoloso di questo?

Per questa ragione vi dico che come vi siete liberati dalla schiavitù di sacerdoti, re e feudatari, converrebbe che vi liberaste dall'inganno, dalle catene e dallo stillicidio del sistema capitalistico. Se vi fermaste a riflettere, vi rendereste contro che questo sistema è ben più violento e insidioso di quelli del vostro Medioevo.

Il sistema capitalistico mira ad assorbire il mondo intero nel feudo delle grandi multinazionali, sotto la cosiddetta "globalizzazione" al fine di salvaguardare la democrazia!

L'Iraq, l'Afghanistan e le loro tragedie; le tribolazioni di molti di voi sotto l'onere degli interessi debitori, delle imposte insensate e delle ipoteche immobiliari; il surriscaldamento globale con le sue calamità; la miserabile povertà e la terrificante malattia e carestia in Africa non sono che uno dei foschi scenari di questo sistema globale.

È vostro dovere liberarvi da tutto questo e individuare un sistema alternativo autentico e sano in cui a nessun gruppo di persone sia permesso di imporre leggi a proprio vantaggio e a danno degli altri segmenti sociali; come invece avviene da voi dove il diritto oggettivo dell'essere umano, nella sua essenza, viene distorto per rispondere agli interessi di coloro che detengono il capitale, rendendo i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri.

L'infallibilità e la perfezione del sistema attiene solo a Dio, Creatore dei cieli, della terra e di tutto il creato. Egli è il Benevolo, l'Onnisciente e il Beninformato sull'animo dei Suoi sudditi. Esso è inoltre il più conveniente.

Voi siete certi di credere in Dio, ne siete così profondamente convinti che avete trascritto il vostro credo sul dollaro. Ma in realtà vi illudete. Il giudice imparziale sa che la fede in Dio Altissimo esige la retta osservanza della Sua Legge, con l'obbligo di totale obbedienza agli ordini e ai divieti dell'unico Dio che si applicano a tutti gli aspetti della vita.

Come è possibile che Gli abbiate associato altri, avete separato lo Stato dalla religione e poi avete proclamato di essere credenti?!

Ciò che avete fatto è manifestazione di abiezione e politeismo.

Vi porterò ad esempio una metafora che riassume e chiarisce il concetto: Un uomo possiede un esercizio commerciale. Assume un lavorante dicendogli: "Occupati delle vendite e consegnami il ricavo". Il lavorante vende, ma consegna il ricavo ad un terzo, invece che al proprietario. Chi di voi l'approverebbe?

Voi credete in Dio quale vostro Signore e Creatore, il Creatore di questa terra che a Lui appartiene, poi sulla Sua proprietà vi comportate senza rispettare i Suoi precetti, senza prestarGli obbedienza e legiferando contrariamente a quanto da Lui stabilito e al Suo ordine.

Questo modo di agire rappresenta il massimo del politeismo e la disobbedienza a Dio. Con simili comportamenti il credente, pur osservando taluni Suoi comandamenti, diviene miscredente. Dio Altissimo ha rivelato i Suoi dettami nei Libri Sacri, quali la Torah e il Vangelo, ed ha inviato i Messaggeri, la pace e la benedizione di Dio discenda su di loro, a diffondere la novella secondo cui chi crede nelle Sacre Scritture e ad esse si conforma è un vero credente e, come tale, sarà accolto in Paradiso.

Quando i Sapienti alterarono le parole di Dio, svendendole a basso prezzo, come fecero i rabbini con la Torah e il clero con il Vangelo, Dio rivelò il Suo ultimo Libro, il Sublime Corano preservandolo da aggiunte postume e da omissioni ad opera dell'uomo. Esso si presenta in forma integrale ed è valido per l'intero genere umano.

La nostra devozione al Corano è il segreto della nostra forza e della vittoria nella guerra contro di voi, malgrado l'inferiorità numerica e di equipaggiamento.

Se volete conoscere alcune delle ragioni che vi hanno fatto perdere la guerra contro di noi, leggete il libro di Michael Scheuer!

Non avversate l'Islam solo perché oggi vedete i musulmani ridotti in cattive condizioni. Tutti i nostri leader hanno abbandonato l'Islam da molti decenni. I nostri antenati riuscirono ad essere condottieri e pionieri del mondo per diversi secoli, finché si tennero strettamente fedeli all'Islam.

Prima di concludere vi dico che il numero degli intellettuali che analizzano avvenimenti e circostanze è in crescita. Da quanto emerge dai loro studi, essi valutano prossima la caduta del-

l'imperialismo americano. Tra costoro vi è l'intellettuale europeo[1] che previde il crollo dell'Unione Sovietica. Sarebbe utile che leggeste ciò che ha scritto sul post-imperialismo successivo al crollo dell'impero USA in "Dopo l'Impero".

Vorrei attirare la vostra attenzione sulle circostanze e sulle principali ragioni del crollo dell'Unione Sovietica. Queste sono da individuare nelle tribolazioni che l'allora leader Breznev, dominato dalla presunzione, dall'arroganza e dal rifiuto di riconoscere la realtà, fece patire al suo popolo.

Fin dal primo anno dell'invasione russa dell'Afghanistan, i rapporti indicavano che i russi avrebbero perso la guerra, ma lui rifiutò di ammetterlo, deciso a non voler registrare quella sconfitta nella sua storia personale.

Malgrado non abbia riconosciuto la sconfitta, non fece nulla per cambiare le cose, come invece avrebbe fatto chiunque dotato di buon senso. Piuttosto, esacerbò la questione determinando un aumento delle perdite.

Oggi, a distanza di due decenni, la vostra situazione è del tutto simile alla loro. Bush è incorso nei medesimi errori di Breznev, allorquando ha dichiarato – nel rispondere alle domande sulla calendarizzazione del ritiro militare dall'Iraq – che esso non avrà luogo nel corso del suo mandato, ma durante quello del suo successore. Le implicazioni connesse a tali affermazioni sono chiare.

Trovereste utile leggere le lettere strazianti dei vostri soldati in Iraq che pagano col sangue, coi nervi e le membra il prezzo di simili irresponsabili asserzioni. Tra questi, l'eloquente messaggio che Joshua ha inviato agli organi di stampa in cui, mentre si asciuga le lacrime, biasima aspramente i politici americani e li invita a trascorrere insieme a lui qualche giorno in Iraq. Se il suo messaggio vi trovasse ricettivi salvereste lui e i 150.000 vostri figli che si trovano tra due fuochi: uscire dalle caserme e farsi dilaniare dalle mine o rifiutarsi ed essere processati.

A questo punto non rimane loro che il suicidio o la depressione, entrambe tra le tribolazioni più penose. Cos'altro possono fare, oltre al pianto e al suicidio, affinché rispondiate ai loro appelli? Essi reagiscono in tal modo per il forte timore, per l'umiliazione ed il terrore patito, ben più intensi di quanto gli schiavi hanno dovuto sopportare per mano vostra secoli or sono.

È come se alcuni di loro avessero lasciato una schiavitù per un'altra ben più dura e penosa, anche se camuffate da seduzioni finanziarie promosse dal Dipartimento della Difesa. Riuscite a misurare l'entità delle loro sofferenze?

Per concludere, vi invito ad abbracciare l'Islam. Il più grande e irreparabile errore che l'uomo possa commettere in vita è morire senza essersi rimesso a Dio in tutti gli aspetti della propria vita. Questo è l'Islam. L'Islam è una conquista per voi, tanto nella vita terrena che in quella ultraterrena. Per la gente di questo mondo, la religione è indulgenza che colma il cuore di quiete e serenità. Potete trovare un insegnamento nei mujahidin ma il mondo intero li rifugge, eppure i loro cuori, per grazia di Dio, sono paghi e sereni.

[1] Emmanuel Todd, storico e sociologo francese, nato a Saint Germain en-Laye nel 1951. Ha scritto numerosi saggi, tra cui "Il Crollo Finale" (1976), in cui ha preconizzato la fine dell'Unione Sovietica, e "Dopo l'Impero" (2003) in cui profetizza "la decomposizione del sistema americano" e la rinascita dell'Europa.

La religione regola la vita degli uomini con le sue Leggi, salvaguarda le loro necessità e interessi, corregge la loro morale, li tutela dalla corruzione e assicura loro l'ingresso in Paradiso, in ragione della sottomissione e devozione all'unico Dio.

Parimenti essa realizzerà il vostro desiderio di porre fine alla guerra poiché non appena i mercanti di guerra e i proprietari delle multinazionali si accorgeranno che avete perso la fiducia nel sistema democratico ed avete iniziato a cercare un'alternativa – e questa è rappresentata dall'Islam – vi correranno dietro allo scopo di compiacervi e realizzare i vostri desideri, pur di distogliervi dall'Islam.

La vostra devozione all'Islam li priverà dell'opportunità di ricorrere ad ulteriori espedienti per appropriarsi del denaro pubblico sotto numerosi pretesti, quali la vendita di armi, ecc.

Nell'Islam non esistono imposte, al di fuori di una minima zakat (elemosina, ndt) pari al 2,5%. Siate attenti dunque agli inganni di coloro che detengono il capitale.

Attraverso una seria lettura dell'Islam, dalle fonti autentiche, giungerete ad un'importante verità, ossia che la religione di tutti i Profeti è una sola e che il suo dogma consiste nella sottomissione ai dettami dell'unico Dio, in tutti gli aspetti della vita, anche se le loro leggi differiscono.

Sapete che il nome del Profeta Gesù e quello di sua madre Maria sono menzionati decine di volte nel Corano che contempla una Sura intitolata a "Mariam", ossia Maria figlia di Imran e madre di Gesù? In essa si narra del concepimento di Gesù e si trova la conferma della sua castità e purezza, ciò che contrasta con le illazioni dei giudei nei suoi confronti.

Chiunque voglia rendersi conto della verità deve ascoltare i versetti di questa nobile Sura. Un re giusto dei cristiani – il Negus – nell'ascoltare alcuni di questi versetti – si commosse fino al pianto. Disse allora qualcosa su cui dovrebbero riflettere le persone sincere alla ricerca della Verità: "In verità, ciò e chi ha portato Gesù provengono dalla medesima sorgente", e questo significa che il Sublime Corano e il Vangelo provengono da Dio Altissimo.

Chi tra voi è persona imparziale e assennata e rifletta sul Corano giungerà certamente a questa verità e osserverà che Dio ha preservato il Corano dall'alterazione degli esseri umani. Documentarsi al fine di conoscere l'Islam, richiede poco sforzo. Quelli di voi che lo prenderanno a guida ne trarranno un grande profitto.

Pace su colui che segue la retta via.

Sahab Media 1428 dell'Egira corrispondente al settembre 2007

11.09.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington"

(italiano)

Sia lode a Dio. Noi Lo lodiamo, a Lui chiediamo soccorso e a Lui domandiamo perdono. Cerchiamo rifugio in Dio contro il male presente in noi stessi e contro le nostre cattive azioni. Colui che Dio guida, non potrà mai essere sviato, e colui che Egli svia, non potrà mai essere guidato. Testimonio che non vi è altra divinità che l'Unico Dio e testimonio che Mohammad è Suo servitore e Messaggero.

Questo mio messaggio si compone di alcune riflessioni sulle volontà testamentarie di un giovane uomo che ha affrontato di persona il pericolo estremo e rappresenta una rarità tra gli uomini: egli è uno dei 19 eroi, che Dio ne abbia misericordia.

In premessa, dico che, nonostante la Rivelazione si sia interrotta e siano trascorsi secoli dalle pure e pie generazioni, l'umanità continua ad essere testimone di unici, magnifici esempi che rimandano a quella straordinaria generazione dei compagni del Profeta.

Abu Musab al Shehri, l'autore del testamento, è stato un esempio vivente di questi modelli.

Lui volle preoccuparsi di altro da sé stesso; volle pensare a come sostenere la sua religione, a come compiacere il suo Signore; volle tentare di difendere la sua ummah guidandola per il sentiero verso la felicità nelle due Case (nella vita terrena e nell'aldilà). È uno di quei uomini magnifici influenzati dai versi della Rivelazione così come lo furono i primi musulmani, sottrattisi alle piccole preoccupazioni di questo mondo e condotti verso la vastità dell'altro, purificando la propria anima, rendendo saldo il proprio cuore e dando luce piena alla propria vista e ai propri sensi.

Abu Musab al Shehri iniziò a guardare a questa vita attraverso la luce del Corano e ad assaporare la dolcezza della fede, per cui ogni altra cosa dolce divenne per lui insignificante.

Ogni cosa bella divenne banale e misera mentre la sua anima cominciò a gustare la vera libertà. Adorò ed obbedì a Dio con sincerità e amore, confidando in Lui, prostrandosi davanti a Lui, temendoLo, sottomettendosi a Lui e a nessun altro. Abu Musab al Shehri, riconobbe la verità e la osservò, rifuggì dalla falsità benché si fosse resa appetibile ai suoi occhi. Non barcollò nemmeno davanti alla potenza e alle congiure degli idoli tra i leader o alla loro lodi tessute dalla gente del male tra gli ulema.

Il suo destino fu quello di vivere in un'epoca in cui la stagione degli ebrei e dei nazareni era in ascesa, mentre quella dei musulmani in declino, cosa che provocò il loro disorientamento. Si

trovò, quindi, in una situazione molto efficacemente descritta dai versi del nostro fratello mujahid, Mahfuz Ould al Walid, che rivolgendosi ai leoni del jihad disse: "Siete giunti in un periodo in cui la storia si è per noi fermata e le nostre condizioni si intrecciano una dopo l'altra, confondendosi. Le nostre identità, i nostri Paesi, ogni nostra cosa, anche i nostri recapiti ed i nostri nomi stanno mutando. Vi trovate in un momento in cui le cose dei musulmani sono sottosopra ed il loro Califfo in madrepatria si è fatto cristiano. Questo è il mio Paese, tollerante con i cristiani, dove le menti dei nostri figli si volgono verso gli ebrei, dalla Moschea al Aqsa il cui perimetro è orientato alla Nobile Kaaba, e cosa ancor più grave, dalla Moschea al Aqsa a tutte le altre moschee, gli eserciti dell'ateismo vietano e comandano. Qual è allora la colpa di colui che disconosce questi governi ed i loro governanti sollevandosi contro di essi?".

Abu Musab al Shehri si trovò di fronte a questa triste e avvilente realtà, mentre ieri la nostra nazione era l'avanguardia dei popoli pionieri, a capo del mondo per liberare gli schiavi dalla venerazione di schiavi, per l'adorazione di un Unico Dio.

Nessun tiranno tra i cristiani poteva darle ordini, probirle qualcosa e nemmeno umiliarla! Quando alcuni di essi osarono oltraggiare una donna musulmana, questa urlò, piangendo, da una terra lontana:" Oh Mutasim!"; la sua voce raggiunse il Califfo in Iraq nell'epoca della gloria musulmana; questi dispiegò un esercito tumultuoso, da lui stesso condotto, per vendicare il nome della donna e conquistò Ankara (Amuriyyah) demolendo le sue due torri.

Come rimanere inerti e impassibili oggi quando donne libere sono costrette nelle carceri dei cristiani e degli ebrei in Iraq, in Palestina e in Afghanistan? Non vi è altra forza o potenza se non in Dio: è obbligatorio per noi contribuire a liberarle come fece al Mutasim, in quanto il suo gesto fu causa dell'allontanamento dei nemici dai musulmani, sollievo dalle loro angustie e ritorno alla gioia, come Abu Tammam traspose nel suo famoso poema: "La spada parla più fedelmente dei libri, nella sua lama sta il confine fra il serio e il faceto. La sapienza rifulge nello sfavillio delle lance, qui sulla terra, non nei sette pianeti. Avete tenuto alto il destino dei figli dell'Islam ed in declino i politeisti e la loro dimora. Dio vi ha scagliato contro le due torri distruggendole. Se vi avesse scagliato qualcun altro e non Dio, loro non sarebbero stati colpiti. Avete risposto ad un invito a dissetarvi al calice del sonno e dalla saliva di splendide fanciulle. Avete risposto a viso aperto con la spada sguainata, ché se aveste risposto senza di essa, la vostra non sarebbe stata una risposta. Ciò ha tolto la salute ai figli dei Romani (lett. i Gialli), ha fatto impallidire i loro volti, restituendo dignità a quelli degli arabi".

Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, confrontò le due situazioni, e rilevò una netta differenza a vantaggio dei nostri nemici. Noi siamo ora il fanalino di coda dei popoli, ed i nostri governanti sono vassalli di quelli cristiani. Nonostante ciò, loro si vantano di essere il meglio della gente d'ogni ceto. Abu Musab vide gli operatori dei media e molti ulema profondersi in elogi e ammirazione per essi, rispondendo ipocritamente e in modo calunnioso "amen" alle loro parole; rimase fortemente scosso da quella falsa testimonianza con cui cercavano, con l'inganno, di persuadere la gente della buona condotta dei suoi governanti.

Abu Musab, che la misericordia di Dio possa discendere su di lui, riconobbe la verità e la gente ma non trovò tra loro leader giusti e saggi. Vide, invece, che le loro bilance (criteri di giudizio) erano capovolte, le loro idee retrograde, litigavano e gareggiavano per eccellere non nel timore di Dio ma nell'accumulo di ricchezze e potere: più queste aumentavano più cresceva la loro posizione sociale, più diminuivano più venivano declassati.

Essi hanno abbandonato l'equilibrio della Rivelazione e cancellato ogni facoltà di pensiero, la fiducia per loro è qualcosa che viene svenduta, comprata o posseduta da tiranni ricchi e potenti. In tal modo la menzogna è diventata una religione a cui hanno aderito in molti, mentre si ha timore di avvicinarsi alla verità.

Abu Musab si è reso conto di questo riuscendo a vederli nelle loro vere sembianze: capi che inducono in errore come fratelli del diavolo mascherati da ulema, congiurano giorno e notte per fuorviare la gente e distoglierla dall'adorazione di Dio per quella di re e tiranni in cambio di uno spregevole e materiale tornaconto. Da questi ha preso le distanze così come dal loro miserabile e sciagurato stile di vita, non si è lasciato sedurre, come loro, dalla vita terrena, quantunque benevola con lui e prodiga di grandi fortune al riparo da disagi o fatiche, colpe o responsabilità. Lui, infatti, non si sentiva con un valore o rango più elevato come invece ritenevano altri del suo ceto, in quanto per gli schiavi del denaro lo status si misura nella posizione sociale e nelle ricchezze, mentre per le persone libere il valore si misura nell'adesione ai principi morali dei giusti, perché l'anima non ha prezzo. Così andò incontro all'Abbraccio e scelse la vita eterna al posto di questa fugace esistenza.

Abbandonò gli agi di questo mondo nella consapevolezza che tutto ciò non era che un'ombra passeggera, per proteggersi in quella di Dio accanto a cui non vi era nessuno, in "un giorno in cui ricchezze e frutti non saranno di alcun aiuto se non per coloro che vengono a Dio con cuore sincero" (citazione coranica).

Preferì sostenere la religione e intraprendere il jihad con i mujahidin, patendo la durezza e l'austerità di una vita che anela alla Sua ricompensa e desiderando un giardino vasto quanto i cieli e la terra.

Abu Musab cominciò a combattere per la verità e per porre fine alle menzogne, cominciò a dire alla Gente di Kufr (i Miscredenti), agli apostati e agli ipocriti: "combattiamo voi, gli atei, l'ingiustizia e l'ipocrisia; la nostra unica preoccupazione è sacrificare le nostre vite per la supremazia della Parola di Dio. Quanto alle nostre ricchezze, non sono di questo mondo. Non lotteremo con voi per questo mondo, perché agli occhi di Dio esso non è pari all'ala di una zanzara. Siete consapevoli di cosa avete conseguito in termini di potere, desideri e piaceri; quanto di quest'ala di zanzara avete conseguito per voi?".

È vero che quest'uomo era giovane d'età, ma la fede nel suo cuore era grande. Era, infatti, più grande, più sagace e più intelligente degli ulema le cui barbe sono ingrigite nei palazzi dei sultani, coloro che hanno dibattuto a lungo sull'obbedienza ai governanti, quantunque atei, per soggiogare il popolo senza alcun diritto. Non fu fuorviato dai loro inganni, perché aveva certezza che gli ordini di Dio e del Suo Inviato fossero superiori a quelli di un emiro o di chiunque altro e che fare altrimenti fosse un chiaro errore e un irrimediabile rimpianto nel Giorno (del Giudizio) in cui si dirà: "Nostro Signore, abbiamo obbedito ai nostri capi e ai nostri grandi uomini ma loro ci hanno portato fuori strada" (citazione coranica).

Abu Musab fu superiore a loro, in quanto l'essere umano cresce quando è osservante della verità ma si immiserisce quando segue la falsità. Fu più sagace di loro, in quanto la conoscenza, tutta la conoscenza sta nel timore di Dio. Fu più intelligente di loro, in quanto il discernimento, l'intero discernimento sta nel fatto che nessun comando di qualsiasi persona, chiunque essa sia, può essere superiore agli ordini di Dio e del Suo Inviato sotto ogni aspetto. Vi è una netta differenza, quindi, tra la via indicata da re, presidenti, ipocriti ed ulema e quella tracciata da questi nobiluomini. La sorte dei primi è quella di depredare a proprio beneficio, mentre il destino dei secondi è di immolarsi per la supremazia di Dio; così, i primi si affannano a compiacere gli infedeli, mentre gli altri si sforzano di compiacere il Potente e il Misericordioso attraverso le parole: "Avvertili, padre mio, che sono alla ricerca del favore di Dio; anche se alcuni hanno accontentato gli infedeli, il mio desiderio è di compiacere Dio!".

Concludendo, dico che Abu Musab Walid al Saqili al Shehri ed i suoi fratelli stipularono un accordo solenne con Dio, per il trionfo della Sua religione, a cui rimasero fedeli morendo senza

ripensamenti. E dopo di loro sono passati altri uomini dell'Islam, primo fra tutti l'intrepido combattente Ahmad Fadil Nizal al Khalailah Abu Musab al Zarqawi, che Dio ne abbia misericordia.

Resta, quindi, ora a noi fare la nostra parte. Mi rivolgo ad ogni membro della gioventù islamica: è vostro dovere unirvi alla carovana in numero adeguato affinché essa prosegua la marcia in sostegno dell'Onnipotente ed Altissimo. I capi ed i grandi stanno piegando la schiena, perciò, agitatori, disperdete l'oscurità degli infedeli!

Segue il testamento di Abu Musab al Shehri.

20.09.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Al jihad!"

(italiano)

Sia gloria a Dio. Dio sia lodato. A Lui chiediamo aiuto e domandiamo perdono. In Lui cerchiamo riparo dal nostro stesso male e dalle nostre malefatte.

Colui che è guidato da Dio, non potrà essere fuorviato, ma colui che Egli fuorvia non potrà mai seguire la retta via.

Testimonio che non vi è altro Dio che l'unico Dio, cui nessuno è associato, e che Mohammad è il Suo servitore e Messaggero.

Fratelli musulmani in Pakistan, la pace, la misericordia e le benedizioni di Dio discendano su di voi. Dio Altissimo ha detto: "o Profeta! Combatti i miscredenti e gli ipocriti duramente: il loro asilo sarà l'inferno" (citazione coranica).

Il Messaggero di Dio ha detto (citazione dalla Tradizione del Profeta).

L'offensiva di Pervez Musharraf in danno della Moschea Rossa, nella città dell'Islam, ossia Islamabad, è un avvenimento infelice, paragonabile al crimine perpetrato dagli indù quando – all'epoca della loro invasione – distrussero Babari Masjid. Questo avvenimento cela implicazioni critiche, le più importanti delle quali sono:

in primo luogo, questo gesto dimostra che Musharraf persevera nella sua fedeltà, sottomissione e sostegno all'America a danno dei musulmani. Tale atteggiamento rappresenta una delle dieci azioni che invalidano l'Islam, così come decretato dai saggi, e rende irrinunciabile la rivolta armata e la destituzione di Musharraf.

Dio Altissimo ha detto: "o voi che credete! Non prendete i giudei e i cristiani come alleati poiché essi sono alleati gli uni con gli altri. Chi li sceglie come alleati diverrà dei loro. In verità Dio non guida il popolo degli ingiusti" (citazione coranica).

L'asserzione: "E chi li sceglie come alleati diverrà uno dei loro", significa che, in base all'interpretazione dei Sapienti, si è parimenti miscredenti. Questa posizione fu enunciata e confermata dal mufti Nizamuddin Shamzai, che Dio ne abbia misericordia, nel famoso fatwa emesso a seguito degli attacchi di New York, nella quale disse tra l'altro: "Se uno qualsiasi tra i governanti dei Paesi islamici fornisce aiuto ad un Paese infedele nell'aggredire uno Stato islamico, è obbligo legittimo dei musulmani rimuoverlo dal potere e considerarlo a buon diritto un traditore dell'Islam e dei musulmani".

Gente dell'Islam in Pakistan, il mufti Nizamuddin Shamzai si assolse un gravoso obbligo morale dichiarando la parola della Verità, senza preoccuparsi della collera degli esseri umani. Mise in pericolo se stesso e la sua incolumità, chiarendo il giudizio di Dio su Pervez (Musharraf, ndt), ossia che egli è un traditore dell'Islam e dei musulmani e, come tale, deve essere destituito.

Il fatwa fece incollerire Pervez e i suoi signori in America. Personalmente ritengo che l'omicidio del mufti sia opera loro.

Il mufti Nizamuddin Shamzai è morto, senza aver sostituito la parola della Verità con quella della Menzogna, al contrario di ciò che fanno gli ulema corrotti.

Il dovere ci attende ancora, abbiamo indugiato troppo per assolverlo. Sono trascorsi 6 anni, per cui dobbiamo darci da fare per recuperare il tempo perduto. Che Dio mi perdoni e perdoni anche voi.

In secondo luogo, l'aver mostrato in televisione il "Maulana" Abdul Aziz Ghazi in abiti femminili è chiara prova del livello di ostilità, odio e disprezzo nutriti da Musharraf, dal suo governo e dai suoi fedeli ulema nei confronti dell'Islam, nonché uno dei maggiori atti di miscredenza che sostiene il verdetto di apostasia (citazione coranica).

Leggete, se volete, l'esegesi coranica di Ibn Kathir, che Dio ne abbia misericordia, su tali versetti.

In terzo luogo, in simili circostanze, le persone sono messe alla prova, e gli amici del Misericordioso vengono separati da quelli di Satana. Gli ulema che appartengono alle schiere del Misericordioso sono portatori di verità o, se ne sono incapaci o deboli, osservano il silenzio, senza sostenere la menzogna con parole o azioni.

Gli alleati di Satana, invece sono indotti dai servizi segreti militari pachistani a dichiarare il falso e sostenere i loro affiliati.

Alcuni di essi ritengono sia un dovere unirsi a Pervez e al suo esercito, altri giudicano illecite le operazioni di martirio contro i soldati del tiranno ed altri ancora aggrediscono i mujahidin con calunnie e diffamazioni! Ciò è proprio degli ipocriti.

Dio Altissimo ha detto: "Essi vi sono avari d'aiuto e quando giunge il Terrore li vedi che ti mirano con gli occhi roteanti come chi è avvolto dal manto della Morte. E quando il Terrore si dilegua, vi scottano con le loro lingue taglienti, avari di bene. Costoro non sono affatto credenti e Dio renderà vane le loro opere, cosa, questa, facile a Dio!" (Corano, Sura XXXIII, verso 19).

Chi si è guardato dal soccorrere l'Imam Maulana Abdul Rashid Ghazi fa parte degli inerti; chi, invece, l'ha attaccato per sostenere Pervez, asserendo che l'Islam non deve essere istituito con la violenza, etichettando il jihad sulla via di Dio come "terrorismo"– termine, questo, palesemente ingiurioso – e sostenendo che la strada giusta è quella che passa attraverso dimostrazioni pacifiche e metodi democratici, fanno parte di coloro che hanno perduto la retta via e seguono il sentiero degli ipocriti.

Quasi due decenni fa, la terra del Pakistan fu bagnata dal sangue dell'imam degli imam dell'Islam, il difensore e combattente Abdallah Azzam, che Dio ne abbia misericordia. Oggi quella sorte è toccata ad un altro grande imam, non solo del Pakistan, ma dell'intera ummah musulmana: l'Imam Maulana Abdul Rashid Ghazi, che Dio ne abbia misericordia. Egli, insieme ai suoi fratelli, agli studenti e alle studentesse della moschea Hafsa chiedevano l'applicazione della sharia, poiché siamo stati creati per adorare Dio Altissimo, attraverso la Sua religione, l'Islam, ma sono stati uccisi proprio perché perseguivano questo grandioso obiettivo.

Dio Altissimo ha detto: "Ho creato i jinn e gli uomini solamente perché mi adorassero (Corano, Sura LI, verso 56).

Essi hanno sacrificato, per la religione, il bene più grande che possedevano, ossia la loro stessa vita. Chiedo a Dio di accoglierli tra i martiri. Sono stati uccisi a tradimento dall'apostata miscredente Pervez e dai suoi aiutanti.

Lo scopo dell'esercito – così essi sostengono – è di proteggere i musulmani dai miscredenti, ma oggi vediamo gli eserciti divenire strumenti e armi nelle mani dei miscredenti contro i musulmani.

Pervez ha gettato via la causa del Kashmir e represso coloro che combattono per la sua liberazione, assecondando i desideri degli indù e dei cristiani.

Quindi ha aperto le sue basi e i suoi aeroporti all'America, perché invadesse l'Afghanistan musulmano. E come avete osservato in passato, l'esercito ha attaccato il popolo dello Swat che chiedeva l'applicazione della shariah e quello del Waziristan, oltre ad aver tradito ed estradato migliaia di mujahidin arabi, discendenti dei Compagni del Profeta, di cui Dio si è compiaciuto, in America, la vetta della miscredenza.

Così, Musharraf, i suoi ministri, i suoi soldati e i loro sostenitori sono tutti complici nello spargimento di sangue di quei musulmani che sono stati uccisi.

Colui che consapevolmente e volontariamente lo sostiene è un miscredente quanto lui e colui che lo assiste consapevolmente, ma lo fa sotto coercizione, ebbene tale coercizione non è ritenuta legittimamente valida, poiché l'anima di colui che è costretto ad uccidere non è migliore dell'anima dell'ucciso. Il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto: "Anche se tutti gli abitanti dei cieli e della terra contribuissero a spargere il sangue di un credente, Dio, Glorioso e Misericordioso, li getterebbe tutti nel Fuoco" (Hadith, detto del Profeta).

Mi rivolgo dunque ai soldati in servizio presso gli organi militari che compiono la preghiera: avete il dovere di licenziarvi, rientrare nell'Islam e dissociarvi da Musharraf e dal suo politeismo.

Alcuni ipocriti ulema della depravazione ed altri potrebbero sostenere che l'Islam ordina a noi di restare uniti e al popolo di raccogliersi attorno all'esercito e al governo per affrontare i nemici ed evitare la fitna (sedizione).

Chiunque dica questo, fabbrica menzogne su Dio. Il governo e l'esercito sono divenuti nemici della ummah, dopo essersi trasformati in armi nelle mani dei miscredenti contro i musulmani.

Essi rifiutano che la religione islamica governi tutti gli aspetti della vita, come la politica, l'economia, la vita sociale ed altro. Dio ha ordinato di combattere costoro, di non sostenerli e non raccogliersi attorno ad essi, come invece quegli ipocriti asseriscono.

Dio Altissimo ha detto: "Combatteteli finché non ci sarà più fitna (sedizione), e la religione sia interamente di Dio (Corano, Sura VIII, verso 39).

Perciò, se la religione non è interamente di Dio, ma una parte è dedicata ad un altro è obbligatorio combattere fino a quando essa sia ricondotta interamente a Dio Altissimo.

Col favore di Dio, abbiamo condotto il jihad, con i mujahidin afgani, contro i russi, allorquando l'esercito afgano era un loro strumento puntato contro di noi.

Essi avrebbero pregato e digiunato, ma ciò malgrado i maggiori ulema del mondo islamico, inclusi quelli pachistani, decretarono che essi dovessero essere combattuti.

All'indomani del ritiro dei russi, gli ulema pachistani sostennero anche i Taliban, contro l'Alleanza del Nord, sebbene anche questi pregassero e digiunassero. Perciò, vi è forse qualche differenza tra Musharraf e i suoi soldati? Tra Ahmad Shah Massoud, Rabbani, Sayyaf e i loro soldati? No, non vi è differenza alcuna!

Tutti costoro si sono assoggettati ai crociati per combattere il vero Islam e il suo popolo e coloro che dichiarano illecito combattere Pervez e i suoi soldati, escludendolo dalla regola generale, hanno un'infermità nel cuore: preferiscono questa vita all'aldilà.

Dio Altissimo ha detto: "Or dunque gli empi fra voi sono migliori di quelli? Ci sono forse nelle Scritture delle immunità nei vostri confronti? (Corano, Sura LIV, verso 43).

A Pervez e al suo esercito dico: il vostro tradimento nei confronti della Paese e del popolo è venuto alla luce; il popolo non vuole più essere preso in giro dalle vostre esibizioni militari, con i lanci missilistici, che avvengono dopo calamità e massacri da voi perpetrati ai danni della popolazione, com'è accaduto ripetutamente nelle zone di frontiera o, più recentemente, dopo la grande carneficina alla Moschea Rossa.

Qual è stato il giovamento che ha tratto la Nazione da queste armi e test? La stessa cosa vale per la stessa bomba nucleare.

Quando il Ministro degli Esteri americano, Powell, ti ha fatto visita, ti sei svilito, inchinato e sottomesso a lui come un umile schiavo ed hai permesso che i crociati americani utilizzassero lo spazio aereo terrestre e marittimo del Pakistan, Paese islamico, per uccidere il popolo musulmano dapprima in Afghanistan, poi in Waziristan. Che tu sia maledetto ed allontanato. Contro la gente siete leoni ruggenti, contro il nemico conigli e struzzi? (Poesia).

I tuoi viaggi a La Mecca e il tuo tawwaf (giri rituali attorno alla Kaaba) non ti saranno di alcun giovamento poiché sono associati alla miscredenza e alla lotta contro l'Islam e il suo popolo. Se, associati alla miscredenza, avessero dovuto essere di giovamento a qualcuno, allora quel qualcuno sarebbe Abu Lahab, zio del Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discenda su di lui.

Qualcuno potrebbe dire che la rivolta armata contro Pervez provocherà uno spargimento di sangue. Al riguardo vi dico che se l'ordine di combattere il governante apostata fosse impartito da tizio o caio sarebbe lecito intervenire, con opinioni e giudizi, per discutere sul da farsi. Ma come ben sapete, combattere il governante apostata è un precetto contemplato dalla sharia, e non è concesso al musulmano di far prevalere la sua opinione sugli ordini di Dio e del Suo Messaggero, discendano la pace e le benedizioni di Dio su di lui.

Dio Altissimo ha detto: "E nessun credente e nessuna credente, allorché Iddio e il Suo Messaggero hanno decretato qualcosa, ha diritto di esercitare libera scelta sulla questione. Chi disobbedisce a Dio e al Suo Messaggero palesemente devia (Corano, Sura XXXIII, verso 36).

Quindi, quando se ne ha la facoltà, come nel nostro caso, ci si deve ribellare al governante apostata. E chi ritiene di non aver raggiunto ancora la forza sufficiente per ribellarsi, la acquisirà imbracciando, senza indugio, le armi contro Pervez e il suo esercito.

Pervez e molti altri governanti musulmani sono giunti al potere usurpandolo e ci governano con leggi diverse da quelle che Dio ha rivelato, con la forza delle armi. La situazione non si normalizzerà con le elezioni, le dimostrazioni e gli urli. Guardatevi dunque dalle elezioni politeistiche e dalle azioni futili, perché il ferro sarà sconfitto soltanto con il ferro. Il potere dei miscredenti sarà sconfitto soltanto con il jihad per la causa di Dio ed incitando i credenti.

Dio Altissimo ha detto: "Combatti dunque sulla via di Dio, ché solo della tua anima ti verrà chiesto conto, ed incoraggia i credenti, ché forse Dio respingerà l'acrimonia dei miscredenti. Dio è di gran lunga più temibile degli infedeli per acrimonia e castigo" (Corano, Sura IV, verso 84).

Combattere sulla via di Dio è atto di adorazione e si fonda sul personale sacrificio. È stato versato sangue musulmano per proteggere la religione a noi giunta soltanto dopo che gli fu spezzato il dente incisivo, la testa recisa e il suo nobile volto insanguinato, e dopo che il sangue degli uomini migliori, come Hamza, Musab, Zayd e Jaafar, che Dio se ne compiaccia, fu versato. Questo è il sentiero, quindi seguitelo!

La gente ha dimenticato il cammino della vittoria, crede che sia facile o che si possa intraprendere senza spargimento di sangue. Dov'è il jihad del Messaggero di Dio, possano la benedizione e il saluto di Dio discendere su di lui.

In sintesi, è dovere dei musulmani in Pakistan intraprendere il jihad e combattere per destituire Pervez, il suo governo, il suo esercito e chi li sostiene.

È inoltre loro dovere giurare fedeltà ad un principe dei credenti che ottemperi ai precetti della sharia, piuttosto che osservare la costituzione e le leggi politeistiche di Musharraf. I musulmani riusciranno ad affrancarsi dalla schiavitù di Pervez e delle sue leggi politeistiche soltanto quando si libereranno dai molti leader e ulema che falsamente affiliati all'Islam, in realtà sono allineati in prima linea a difesa di Pervez, del suo governo e del suo esercito.

Avete visto coi vostri occhi le posizioni da loro assunte in passato quando, invece di agire per rompere l'assedio disposto in danno dei musulmani in Afghanistan, si sono dati da fare per rompere l'assedio alle basi e agli aeroporti da cui Pervez doveva partire per l'America e da cui gli aeroplani decollavano per bombardarci a Tora Bora, Kabul, Kandahar, Paktia, Nangarhar ed altri luoghi.

Pervez, perché lo sappiate, ha osato attaccare la Moschea Rossa e la Moschea Hafsa soltanto dopo che molti ulema e leader dei gruppi hanno rinunciato al jihad che Dio Altissimo ha decretato per imporre la Verità la cui bandiera, innalzata dal Messaggero di Dio, egli ha sostituito con politeistiche soluzioni democratiche, dimostrazioni pacifiche e false minacce per assorbire la collera delle masse. Pervez li aveva già messi alla prova quando ha stroncato l'Emirato Islamico dell'Afghanistan. Dopo tale evento essi si sono recati da lui di propria iniziativa e di comune accordo per prendere parte al parlamento politeistico, come se nulla fosse accaduto.

Perciò, musulmani del Pakistan, la Verità è più elevata di chiunque. Se la Verità non sarà innalzata al di sopra di chiunque e non verranno applicate le sanzioni sciaraitiche tanto sui nobili che sui deboli, ciò segnerà la via alla rovina, come il Messaggero di Dio ha annunciato: "Quelli prima di voi furono rovinati perché, se a rubare era il nobile, avrebbero voluto lasciarlo andare, ma se a rubare era il debole avrebbero voluto eseguire la condanna. E per Colui nelle cui mani è riposta la mia anima, se Fatima, figlia di Mohammad, dovesse rubare, le taglierei comunque la mano" (Hadith, detto del Profeta).

Giovani musulmani del Pakistan! Il divino Calamo ha scritto ciò che è a vostro favore è ciò che è contro di voi. Non vi sarà di alcun giovamento cercare scuse affermando che molti ulema e leader si sono alleati con i governanti infedeli, e che gli altri hanno fallito nell'affermare, pubblicamente e senza timore, la verità innanzi ai tiranni, ad eccezione di coloro di cui Dio ha avuto misericordia che sono in prigione o in fuga.

Questa enorme calamità – ossia il procedere degli ulema della depravazione in linea con il governante apostata, il loro dimostrare benevolenza nei suoi confronti e l'attacco da loro sferrato contro i sinceri ulema combattenti – non è limitata al solo Pakistan, bensì è una calamità che coinvolge l'intera ummah musulmana. Non c'è forza né potenza se non con Dio.

Popolo dell'Islam in Pakistan, ciascuno di voi si presenterà da solo innanzi a Dio Altissimo e dovrà rendere conto delle proprie azioni, perciò adempite al vostro dovere.

Il Messaggero di Dio, discendano la pace e le benedizioni di Dio su di lui, ha detto: "Il più intelligente è colui che sottomette sé stesso e le sue opere a ciò che verrà dopo la morte; il più debole è colui che insegue i propri desideri, e poi spera in Dio".

Sappiate che se il jihad diviene un precetto individuale, come in questo caso, vi sono solo due strade, non ve n'è una terza: o il jihad, ossia la strada indicata dal Messaggero e da coloro che

con lui credono, oppure rimanere immobili, la via dei disobbedienti e degli ipocriti. Fate, quindi, la vostra scelta.

Dio Altissimo ha detto: "Hanno preferito dunque restare con gli ignavi: è stato stampato un suggello sui loro cuori ed essi nulla comprendono. Ma il Messaggero e quelli che, con lui, hanno creduto, hanno lottato con i loro beni e le loro persone; a loro spettano i veri Beni, loro saranno i Fortunati "(Corano, Sura IX, versi 87-88).

Noi dell'organizzazione al Qaida chiediamo a Dio di esserci testimone che ci vendicheremo di Musharraf e dei suoi sostenitori per il sangue di Maulana Abd al Rashid Ghazi e dei suoi seguaci, per tutto il puro ed innocente sangue, degli eroi dell'Islam in Waziristan del nord e del sud, innanzitutto, tra cui i due nobili capi Nek (Taqi) Mohammad e Abdullah Mahsud, che Dio ne abbia misericordia.

Le tribù del Waziristan hanno opposto una enorme resistenza contro la miscredenza internazionale, l'America, i suoi alleati e i suoi agenti. I maggiori Paesi sono stati incapaci di fare altrettanto. Esse sono state determinate a mantenere questa posizione grazie alla fede in Dio Altissimo e al loro confidare in Lui, ed hanno sostenuto enormi sacrifici di vite umane e beni. Chiediamo Dio di concedere loro la migliore ricompensa.

I musulmani non devono dimenticare questi grandiosi affronti, il sangue degli ulema e dei condottieri musulmani. Il loro sangue non sarà stato versato invano e ignorato fintanto che avremo sangue nelle vene e occhi per vedere. A Dio chiediamo che ci aiuti in questo adempimento.

O Dio, nostro Signore, accogli tra i martiri coloro che, tra i nostri fratelli e sorelle, sono stati uccisi e guarisci i feriti; o Dio concedi loro confortevoli sepolcri, prenditi cura delle loro famiglie e innalzali nel Paradiso; o Dio, Pervez, i suoi ministri, i suoi ulema e soldati sono stati ostili ai Tuoi alleati in Afghanistan e Pakistan, specie in Waziristan, Swat, Bajaur e nella Moschea Rossa; o Dio, spezza loro la schiena, fendine l'unione e dividili; o Dio, tormentali con la perdita dei loro cari nello stesso modo in cui essi ci hanno fatto soffrire con la perdita dei nostri cari.

O Dio, in Te cerchiamo rifugio dalla loro malvagità perché Tu sia una spina nella loro gola; o Dio, fai delle loro cospirazioni la loro stessa distruzione; o Dio, sostienici contro di loro nel modo che ritieni più giusto; o Dio, distruggili, ché non potranno sfuggirTi; o Dio, tienili da conto, uccidili, e non lasciarne vivo nemmeno uno.

O Dio, nostro Signore, concedici il bene in questo mondo e nell'aldilà e proteggici dal tormento del Fuoco; o Dio, la pace e la benedizione discendano sul Profeta Mohammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Ramadan 1428 dell'Egira
corrispondente al settembre 2007

20.09.2007
Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Il potere della verità"

(italiano)

Il video inizia con la registrazione della voce di Mohammad Atta, capo del gruppo che ha condotto gli attacchi dell'11 settembre, che ordina ai passeggeri a bordo dell'aereo dirottato di non muoversi.

Seguono un breve intervento del giornalista Peter Bergen sulla pianificazione di tali attentati e la voce di sheikh Mahfuz Ould al Walid, che declama una poesia commentata dalle immagini riferite a quegli eventi.

Vengono poi diffusi estratti di recenti dichiarazioni video di Ayman al Zawahiri in occasione del 6° anniversario dell'11 settembre:

"Questi giorni testimoniano i sei anni trascorsi dai raid su New York e Washington durante i quali le avanguardie combattenti musulmane hanno annientato la superbia dei crociati tiranni. Prima di parlare degli attacchi americani, vorrei porgere le condoglianze mie e dei miei fratelli alla nobile famiglia del leone dell'Islam, il martire e figlio di martire, Mawlawi Abdul Rashid Ghazi, e al popolo musulmano del Pakistan e di tutte le terre dell'Islam. Quell'eroe, insieme ai suoi studenti e alle sue studentesse, ha rivelato la misura della meschinità, della pochezza e del tradimento di Musharraf e delle sue forze di sicurezza, indegni dell'onore di difendere il Pakistan poiché questo Paese è una terra musulmana, dove invece le forze di Musharraf rappresentano i cani da caccia al servizio della croce di Bush. Sappia l'esercito pachistano che l'assassinio di Abdul Rashid Ghazi e dei suoi studenti, e la demolizione della moschea e di due scuole, ha infangato la storia delle Forze Armate pachistane di vergogna e di spregevolezza, che può essere lavata solo con rappresaglie contro gli assassini di Abdul Rashid Ghazi e dei suoi allievi.

L'amara, incresciosa verità è che la crociata sionista è riuscita ad imporre all'esercito pachistano uno sparuto gruppo che venera il proprio salario invece che Dio, e che svenderà qualsiasi cosa, compresi la religione e l'onore, per poche rupie. Abdul Rashid Ghazi ha resistito fiero indicando la via e offrendo il proprio sangue e quello dei suoi studenti in sacrificio per la vittoria dell'Islam. Oh popolo musulmano, oh ulema e assetati di sapere, ecco un altro shaikh caduto martire in difesa del vessillo del Profeta, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, il cui Dio gli ha ordinato dicendo: "Combatti per la causa di Dio – sei ritenuto responsabile solo di

te stesso – e spronate i credenti. Dio frenerà la furia dei miscredenti, perché in Dio vi è la più grande potenza e il più forte castigo" (citazione coranica).

Oh popolo musulmano: Abd al Rashid Ghazi, Mullah Dadullah, Abdallah Azzam, Abu Umar al Sayf, Hammudah al Uqlah, Abdallah al Rashud, e altri come loro tra mujahidin e ulema, sono coloro che si meritano di essere seguiti da voi. Quanto agli ulema di palazzo, ai giuristi mendicanti, ai mediatori della ritrattazione, ai mufti che governano secondo la scuola di pensiero della Regina Elisabetta e agli ulema dei marines, dovete trattarli come meritano.

Ciò che viene sbandierata come la maggior potenza nella storia dell'umanità, risulta oggi sconfitta da sei anni di jihad dell'avanguardia musulmana dopo i due raid su New York e Washington. Gli stessi crociati hammo ammesso la loro disfatta in Afghanistan per mano dei leoni dei Taliban sotto il vessillo del leone dell'Islam, nostro emiro, comandante dei fedeli Mullah Mohammad Omar Mujahid, possa Dio proteggerlo".

Appare, poi, lo sheikh Mustafa Abu al Yazid in un incontro con il leader Taliban, Mullah Mansour Dadullah. I due comandanti sono seduti in uno spazio aperto, insieme ad altri combattenti, parlando degli stretti contatti che intercorrono tra i Taliban e al Qaida ed elogiando il Mullah Omar per il suo sostegno ad al Qaida.

Vengono mostrate immagini di attacchi dei Taliban contro truppe straniere in Afghanistan e di civili afgani che riferiscono di "attacchi" NATO contro i loro villaggi.

Riprende, poi, al Zawahiri:

"La coalizione crociata ha iniziato a combattere una battaglia da disperati ed umiliati intensificando i bombardamenti contro i civili in modo da scoraggiarli dal sostenere i Taliban, precipitando così verso la disfatta come prima hanno fatto i comunisti russi".

Viene proposta una vecchia registrazione di Osama bin Laden sulla situazione in Iraq:

"La questione veramente cruciale e più critica nel mondo oggi è rappresentata da questa terza guerra mondiale che la coalizione crociato-sionista ha scatenato contro la ummah islamica, le cui fiamme e il cui impeto sono più forti nella Terra dei Due Fiumi. La ruota del mondo sta oggi girando ed il suo asse è ora Baghdad, sede del Califfato. Tutto il mondo osserva questa guerra e i due contendenti, il popolo islamico da una parte e l'America ed i suoi alleati dall'altra. Così l'ascesa e la gloria, da una parte, e la miseria e disfatta, dall'altra."

Compare poi in video Richard Perle affermare: "Ho capito meglio della maggior parte della gente ciò che avrebbe comportato questa guerra. Credo che molti pensassero che ci sarebbero state decine di migliaia di persone uccise e che sarebbe stata una lunga e sanguinosissima guerra. Ritenevo che sarebbe finita in tre settimane con pochissimi morti. Avevo ragione".

Ricompare ancora bin Laden in una vecchia registrazione in cui critica i governanti arabi, seguito da un intervento di Abd al Bari Atwan, direttore del quotidiano al Quds al Arabi con sede a Londra, che parlando con un giornalista occidentale afferma che: "Bin Laden era in effetti molto sicuro di trascinare gli americani in Medio Oriente, dove poteva sconfiggerli sul proprio terreno. Quando è andato laggiù a far esplodere il World Trade Center ed il Pentagono, sembra come se aveste fatto il suo gioco e vi avesse messo in trappola".

Continua quindi al Zawahiri:

"I crociati hanno ammesso la loro sconfitta in Iraq per mano dei mujahidin che hanno condotto la battaglia dell'Islam nel cuore del mondo islamico ai confini di Bayt al Maqdis (Gerusalemme)".

Seguono immagini di attacchi contro le truppe americane in Iraq e stralci audio di bin Laden che elogia Abu Musab al Zarqawi per il suo jihad contro gli americani in Iraq:

"Abu Musab, possa Dio aver misericordia di lui, se n'è andato dopo che Dio lo aveva benedetto per fondare una base per la difesa della religione e per il recupero della Palestina, e dopo aver là vendicato i deboli e gli oppressi tramortendo e trucidando gli americani, alleati degli ebrei, dopo che aveva ucciso i loro uomini, spaccato la loro struttura, dissanguato le loro finanze, sbriciolato la loro unità ed umiliato la loro superbia così profondamente da rendere baldanzose le persone vicine e lontane, i devoti e i disubbidienti. Così egli è entrato nella storia, onorandola, attraverso la porta più grande e ha portato il mondo verso un sentiero di gloria costellato di risolutezza, determinazione e sprezzo. La sua biografia è stata immortalata insieme a quelle dei più grandi dei grandi".

Ritorna, poi, a pronunciarsi al Zawahiri, dissertando sul "passo preventivo" dei mujahidin in Iraq rappresentato dalla dichiarazione dello Stato Islamico d'Iraq:

"(I mujahidin) sono stati così illuminati da unificare i loro ranghi, prima nel Consiglio della Shura dei Mujahidin, poi nello Stato islamico per respingere i piani dei mercanti di politica, dei complottisti e dei profittatori. Oh nazione musulmana, ciò che era celato è stato reso manifesto, i segreti sono stati svelati, il sole della verità è sorto. Ora sai chi sono i tuoi soldati e i tuoi figli che difendono la tua religione e i tuoi affetti, e chi sono invece quelli che ti pugnalano alle spalle in difesa della religione e degli interessi dei crociati".

Ancora bin Laden afferma:

"Abbiamo assistito all'andare e venire del governo di Allawi, mentre l'occupante non se n'è andato; così il governo di Jaafari, ma l'occupante non si è mosso, ed ecco ora il governo dell'apostata, traditore Nuri al Maliki assumere la stessa linea del precedente governo Jaafari, dato che è solo un'altra faccia di esso. La conclusione perciò è la seguente: non è possibile che molti figli del sud partecipino con l'America ed i suoi alleati alla violazione di Fallujah, Ramadi, Baqubah, Mosul, Samarra, Qaim e di altre città e villaggi, ottenendo in cambio per le loro regioni riparo da danni e repressioni. Mi rivolgo al nostro popolo musulmano: nonostante le eroiche operazioni condotte dai mujahidin contro gli americani ed i loro agenti apostati – azioni che hanno ucciso i loro uomini, dissipato le loro ricchezze, aggravato le loro ferite, sbaragliato i loro alleati, annientato il loro prestigio, rivelato la loro vergogna – nonostante tutto questo, il popolo inerme della Terra dei Due Fiumi si trova di fronte a una campagna di annientamento per mano di gang dell'odio e del tradimento che hanno occupato tutti i posti sensibili dell'ex governo Jaafari. Questi sono oggi presenti nell'attuale governo al Maliki.

È obbligatorio, pertanto, per i musulmani accorrere in soccorso dei loro fratelli nella Terra dei Due Fiumi con denaro e uomini fintanto che non li hanno liberati dall'oppressione dei crociati e degli apostati. Sottolineo ai musulmani in Iraq che dovrebbero sapere con certezza che non esiste alcuna adulazione dei crociati e degli apostati, nessuna mezza soluzione, e nessuna via di salvezza se non quella di tenersi saldi alla corda di Dio. Devono rimanere compatti, facendo attenzione alle faziosità e ai disaccordi, e aderire al jihad. A loro dico: le vostre spade sono la vostra fortezza, diffidate degli inganni tesi da partiti e gruppi che sono entrati a far parte di questi governi, perché la questione è seria.

Questi governi e questa partecipazione politica sono solo dei tentativi per ingannarvi. Le spade di questa gente grondano del vostro sangue ogni giorno. Il ferro viene smussato solo con il ferro, e colui che spera di convincere, senza armi, questi apostati a cessare di combattere la gente dell'Islam a Baghdad e dintorni, costui è come un folle che tenta di convincere i lupi a smettere di aggredire le pecore, cosa che non accadrà mai".

Una voce in sottofondo afferma: "Quanto al fronte del Maghreb islamico, esso è la porta di accesso del jihad contro l'occidente crociato per liberare i popoli della regione dai figli di Francia e per emancipare anche l'usurpata Andalusia".

Continua al Zawahiri:

"Le forze del jihad e della risolutezza nel Maghreb islamico hanno serrato le file dei mujahidin per contrastare la nuova campagna crociata sotto il nobile vessillo vittorioso del Messaggero di Dio, possa la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui. I Cesari, vacillano nelle loro postazioni ed allora hanno iniziato a pianificare la creazione di un nuovo comando in Africa".

Compare poi Abu Musab Abdel Waddoud, in una vecchia registrazione, che legge un messaggio ad Osama bin Laden:

"Nostro caro, diletto sheikh ed emiro; ti rassicuro sulle condizioni delle nostre truppe e dei nostri uomini nella terra della fermezza, l'Algeria, in quanto le cose vanno di bene in meglio, assaporando il piacere di vivere all'ombra delle spade. Si è risoluti nel patto solenne e perseveranti sulla via del jihad, nonostante il mondo stia cospirando contro e nonostante l'alleanza tra i crociati ed i loro agenti apostati discendenti dai soldati di Musaylamah (un millantatore del primo periodo islamico che aveva sostenuto di essere un profeta). Sii certo, nostro sheikh, a dispetto dei terribili disastri che affliggono il jihad in Algeria – corruzione, deviazione e congiure globali incluse – il suo rifugio resta oggi sulle montagne. Le nostre spade sono sguainate e portiamo le nostre anime sulle spalle, poiché consideriamo di poco conto ciò che è prezioso e costoso nel rendere suprema la parola di Dio. Sopportiamo di camminare anche sulle spine a difesa della religione dissacrata e degli affetti violati della nostra ummah. Oh Dio, tu non sarai attaccato sul nostro versante fintanto rimarrà in noi una vena pulsante o un battito di ciglia".

Ritorna, poi, al Zawahiri, dicendo:

"Oh nostro popolo musulmano nel Maghreb della risolutezza e del jihad! Recuperare l'Andalusia è una responsabilità che grava sulle spalle della ummah, in generale, e sulle tue in particolare. Ma tu non sarai in grado di farlo senza prima sgombrare il Maghreb islamico dai discendenti di Francia e Spagna, tornati di nuovo dopo che i tuoi padri e i tuoi nonni hanno sacrificato il loro sangue, in nome della causa di Dio, per espellerli. Tieni fede alla tua religione, alla Sunna del tuo Profeta – che la pace di Dio discenda su di lui – ed al sangue dei tuoi padri, sostenendo i tuoi figli mujahidin contro i crociati ed i loro figli.

La campagna crociata ha attaccato la Somalia combattente attraverso i suoi agenti, gli etiopi e gli ugandesi, ma i leoni dell'Islam in Somalia si sono battuti dandone un esempio di morte e uccisioni.

I nostri fratelli in Cecenia rimangono saldi in una guerra che si protrae da quattro secoli e mezzo contro la Russia sia nella forma comunista che in quella crociata. È stato imposto loro un blocco con diversi accerchiamenti, tuttavia, nonostante tutte le pressioni, hanno continuato a difendere l'Islam alle frontiere settentrionali con incrollabile determinazione e strenuo sprezzo. Oh, nazione islamica, mettiti al fianco dei tuoi figli mujahidin sotto il vessillo vittorioso del Profeta, possano la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui, e attacca la bandiera crociata sconfitta di Bush; procedi insieme ai mujahidin, imbraccia le armi con loro, supportali, difendili e non essere intimorito dalla potenza dell'America, perché i due raid benedetti hanno rivelato che è una potenza fatta di ferro e fuoco senza fede, morale o risolutezza. Abbiamo osservato il tiranno americano faccia a faccia e abbiamo trovato un tiranno di menzogne, finzioni e ricche possibilità senza nessuna dottrina per cui battersi. Abbiamo testato questa cosiddetta potenza e mes-

Una voce in sottofondo afferma: "Quanto al fronte del Maghreb islamico, esso è la porta di accesso del jihad contro l'occidente crociato per liberare i popoli della regione dai figli di Francia e per emancipare anche l'usurpata Andalusia".

Continua al Zawahiri:

"Le forze del jihad e della risolutezza nel Maghreb islamico hanno serrato le file dei mujahidin per contrastare la nuova campagna crociata sotto il nobile vessillo vittorioso del Messaggero di Dio, possa la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui. I Cesari, vacillano nelle loro postazioni ed allora hanno iniziato a pianificare la creazione di un nuovo comando in Africa".

Compare poi Abu Musab Abdel Waddoud, in una vecchia registrazione, che legge un messaggio ad Osama bin Laden:

"Nostro caro, diletto sheikh ed emiro; ti rassicuro sulle condizioni delle nostre truppe e dei nostri uomini nella terra della fermezza, l'Algeria, in quanto le cose vanno di bene in meglio, assaporando il piacere di vivere all'ombra delle spade. Si è risoluti nel patto solenne e perseveranti sulla via del jihad, nonostante il mondo stia cospirando contro e nonostante l'alleanza tra i crociati ed i loro agenti apostati discendenti dai soldati di Musaylamah (un millantatore del primo periodo islamico che aveva sostenuto di essere un profeta). Sii certo, nostro sheikh, a dispetto dei terribili disastri che affliggono il jihad in Algeria – corruzione, deviazione e congiure globali incluse – il suo rifugio resta oggi sulle montagne. Le nostre spade sono sguainate e portiamo le nostre anime sulle spalle, poiché consideriamo di poco conto ciò che è prezioso e costoso nel rendere suprema la parola di Dio. Sopportiamo di camminare anche sulle spine a difesa della religione dissacrata e degli affetti violati della nostra ummah. Oh Dio, tu non sarai attaccato sul nostro versante fintanto rimarrà in noi una vena pulsante o un battito di ciglia".

Ritorna, poi, al Zawahiri, dicendo:

"Oh nostro popolo musulmano nel Maghreb della risolutezza e del jihad! Recuperare l'Andalusia è una responsabilità che grava sulle spalle della ummah, in generale, e sulle tue in particolare. Ma tu non sarai in grado di farlo senza prima sgombrare il Maghreb islamico dai discendenti di Francia e Spagna, tornati di nuovo dopo che i tuoi padri e i tuoi nonni hanno sacrificato il loro sangue, in nome della causa di Dio, per espellerli. Tieni fede alla tua religione, alla Sunna del tuo Profeta – che la pace di Dio discenda su di lui – ed al sangue dei tuoi padri, sostenendo i tuoi figli mujahidin contro i crociati ed i loro figli.

La campagna crociata ha attaccato la Somalia combattente attraverso i suoi agenti, gli etiopi e gli ugandesi, ma i leoni dell'Islam in Somalia si sono battuti dandone un esempio di morte e uccisioni.

I nostri fratelli in Cecenia rimangono saldi in una guerra che si protrae da quattro secoli e mezzo contro la Russia sia nella forma comunista che in quella crociata. È stato imposto loro un blocco con diversi accerchiamenti, tuttavia, nonostante tutte le pressioni, hanno continuato a difendere l'Islam alle frontiere settentrionali con incrollabile determinazione e strenuo sprezzo. Oh, nazione islamica, mettiti al fianco dei tuoi figli mujahidin sotto il vessillo vittorioso del Profeta, possano la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui, e attacca la bandiera crociata sconfitta di Bush; procedi insieme ai mujahidin, imbraccia le armi con loro, supportali, difendili e non essere intimorito dalla potenza dell'America, perché i due raid benedetti hanno rivelato che è una potenza fatta di ferro e fuoco senza fede, morale o risolutezza. Abbiamo osservato il tiranno americano faccia a faccia e abbiamo trovato un tiranno di menzogne, finzioni e ricche possibilità senza nessuna dottrina per cui battersi. Abbiamo testato questa cosiddetta potenza e mes-

trascurare la religione per soddisfare i propri desideri, beneficiare di posizioni, salari, visti, permessi di soggiorno, concessioni di cittadinanze, agendo come intermediari di governo per fare pressioni sui prigionieri inducendoli alla ritrattazione. Queste persone sono state sconvolte dal terremoto dell'11 settembre, ed hanno iniziato ad eseguire gli ordini dei grandi criminali, aiutando l'oppressore contro gli oppressi, concedendo autorità al macellaio sulle vittime, elogiando i dittatori tiranni, i maggiori criminali, e maledicendo la gioventù del martirio, i mujahidin. Tali fazioni hanno ripetuto le medesime menzogne dei crociati, descrivendo come terrorismo la lotta dei mujahidin a difesa dell'Islam e dei musulmani e fingendo di dimenticare i fiumi di sangue fatti scorrere da crociati ed ebrei nei nostri Paesi per secoli. Erano d'accordo con quanto detto da Bush, il mentitore, sul fatto che non c'è nulla che possa giustificare i raid di New York e Washington, e da Blair, il leccapiedi, quando ha detto che le bombe di Londra non hanno alcun collegamento con i loro crimini in Iraq.

Gli americani e gli inglesi hanno quindi seguito, come se fossero ciechi, il bugiardo ed il suo lacchè fin nell'abisso. Nel sesto anniversario dei due attacchi, Bush continuerà ad esortare gli americani a non ritirare le proprie truppe dall'Iraq e dall'Afghanistan. Il mio consiglio agli americani è di non chiedergli quando ritorneranno le truppe, ma piuttosto quanti riusciranno a tornare? Quando lo sheikh Osama bin Laden ha offerto la tregua ai crociati in modo da permettere la loro uscita dalle terre dell'Islam, garantendo sicurezza a tutti, affinché noi potessimo dedicarci a ricostruire i nostri Paesi, distrutti dal fuoco crociato, loro lo hanno additato come terrorista senza negoziare con lui. E i mufti dei marines hanno taciuto. Queste fazioni traditrici hanno commesso tutti questi errori perché non conoscono, o non vogliono conoscere, l'Islam adottato dai mujahidin, quello del Profeta, possano la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui, dei suoi compagni, di cui Dio si è compiaciuto, e dei suoi seguaci, possa Dio aver misericordia di loro. È l'Islam del jihad e del martirio, della purezza della fede, che comanda il giusto e proibisce l'ingiusto. È l'Islam che fronteggia i tiranni, i ladri e i traditori. È l'Islam che incita la ummah ad imbracciare le armi e intraprendere il jihad sul sentiero della sua religione e a difesa dei suoi luoghi sacri. È l'Islam che non conosce adulazioni nei confronti dei governanti ladri o che sa accattivarsi la simpatia degli schiavi dell'America o blandire l'occidente crociato. È l'Islam che parla di verità, di ribellione ai tiranni, e che sacrifica ogni suo caro per emancipare l'oppresso dall'oppressione e liberare le terre dei musulmani".

Altro vecchio stralcio video di bin Laden, in cui critica i Paesi del Golfo per il loro far affidamento sugli Stati Uniti per la loro difesa: "Con il volere di Dio, gli americani lasceranno il Golfo sotto i colpi dei mujahidin".

Ritorna a parlare al Zawahiri:

"Mi rivolgo ai musulmani in America e in occidente: quando voi vi unite alle truppe crociate per combattere i vostri fratelli musulmani, basandovi sulle bugie dei mufti dei marines, voi state perdendo questa vita e quella nell'aldilà".

Il video poi mostra il "fratello Abu Abdallah", verosimilmente un musulmano britannico, che, affermando il suo sostegno agli attacchi dell'11 settembre, in un'intervista in inglese dichiara il "diritto dei musulmani ad imbracciare le armi contro l'Occidente".

Continua al Zawahiri:

"Non intendo pronunciarmi sulle vittime delle ritrattazioni, sulle quali sono state fatte forti pressioni, tenute dal governo in uno stato di disperazione e che sono state indotte a credere che

non vi era nessun altro modo per uscire dal carcere se non attraverso la ritrattazione e la via del compromesso. Desidero piuttosto smascherare i criminali dei regimi saudita, egiziano e libico, che infieriscono sui nostri figli e sulle nostre figlie nei mattatoi della tortura per estorcere loro informazioni, continuando ad esercitare pressione per portarli ad un tal grado di disperazione fino alla ritrattazione dei loro principi, in condizioni che solo Dio lo sa. Dobbiamo denunciare i macellai prima di riflettere sulle vittime scuoiate.

L'amministrazione crociata americana sta mettendo in pratica nei nostri centri di detenzione le più dure e più umilianti forme di tortura, oltre ai peggior metodi di lavaggio del cervello e di guerra psicologica. Il che ci procura mal di testa parlando di diritti umani.

America ed Israele oggi stanno cercando di costituire uno stato palestinese deforme nominando a capo di esso Mahmoud Abbas per assediare i mujahidin. Il problema non è Mahmoud Abbas ma risiede nei politici mercanti che lo hanno riconosciuto come presidente, conferendogli l'autorità di negoziare in nome della Palestina, e sottoscrivendo con lui l'accordo di La Mecca sulla cessione della Palestina, nonostante siano le persone più consapevoli della storia di Mahmoud Abbas, della sua slealtà e del suo tradimento. Ebbene, loro oggi sostengono di venire a patti con Mahmoud Abbas. Su cosa? Sul restante quinto di Palestina o sulla restituzione del suo quartier generale di Gaza? La nazione islamica deve sostenere i mujahidin in Palestina affinché possano continuare il loro jihad e non essere assediati per via delle concessioni dei politici mercanti.

La nazione islamica non può conseguire alcuna vittoria fintanto che continui a riconoscere Hosni Mubarak, Abdallah bin Saud, Bouteflika, Abdallah bin Husain e Ali Abdallah Saleh come loro governanti. Ali Abdallah Saleh è stato così geniale da affermare che i membri di al Qaida sono agenti dell'America e di Israele. Il problema non sta in questo, ma in quei religiosi con turbanti e barbe lunghe che sostengono questa affermazione e lo riconoscono come governante dei musulmani in Yemen. Esorto il popolo yemenita ad imbracciare le armi per contrastare la campagna sionista-crociata e dei suoi sostenitori, supportando coloro che combattono contro i crociati, gli ebrei ed i loro collaboratori".

Una voce in sottofondo parla, quindi, dei governanti del Sudan che hanno permesso alle forze delle Nazioni Unite di invadere il Darfur dopo aver consegnato il Sudan meridionale ai crociati e ai loro alleati.

Al riguardo bin Laden afferma:

"Il sud rimarrà una parte integrante del territorio dell'Islam, anche se le guerre continueranno per decenni a venire. L'America non era paga di questa sedizione e di questi crimini. Si è mossa per seminare altri disordini, primo fra tutti in Sudan occidentale. Ha sfruttato alcuni dissapori tra i figli delle tribù scatenando tra loro una guerra feroce che devastasse tutto, e fungere così da premessa per l'invio di truppe crociate, per occupare la regione e depredare il loro petrolio sotto la copertura della tutela della pace in quell'area. È una continua guerra crociato-sionista contro i musulmani. A tal proposito, esorto i mujahidin ed i loro sostenitori in generale, e quelli in Sudan e dintorni, inclusa la Penisola araba, in particolare, a preparare tutto il necessario per una guerra di lungo termine contro i ladri crociati nel Sudan occidentale. Il nostro obiettivo è chiaro: vale a dire, la difesa dell'Islam e del suo popolo e della sua terra, e non del governo di Khartoum, anche se gli interessi si sovrappongono. Le differenze con esso sono grandi, basti dire che ha mancato di applicare la sharia e ha ceduto il sud. Invito i mujahidin a familiarizzare con

la terra e le tribù del Darfur e dei suoi dintorni, perché si dice che solo chi conosce una terra la uccide, ma la terra uccide chi non la conosce".

Infine, al Zawahiri critica il Presidente sudanese per aver accettato la risoluzione 1769 del Consiglio di Sicurezza ONU.

Il video si conclude con immagini sugli attacchi dell'11 settembre e di Osama bin Laden a cavallo.

21.09.2007
Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato un attacco suicida nei pressi di Lakhdaria contro impiegati di una società straniera

(italiano - arabo)

Gloria a Dio che conferisce potenza all'Islam col Suo sostegno, devia l'eresia con la Sua forza, preordina gli eventi col Suo comando, confonde i miscredenti col Suo inganno e fa procedere i giorni nella Sua equità. La preghiera e la pace accolgano chi innalza la luce dell'Islam con la propria spada.

Dio Altissimo ha detto: "Dio si è guadagnato le anime e gli averi dei credenti affinché essi abbiano in cambio il Paradiso combattendo, uccidendo e facendosi uccidere per la Sua causa. Ed egli ha fatto della promessa una verità nella Torah, nel Vangelo e nel Corano, in favore di chi ha mantenuto fede al suo impegno. Rallegratevi dunque del patto che avete stretto con Dio ché quello è il premio eccelso (citazione coranica dalla Sura del Pentimento)".

In questo mese propizio e in questo giorno benedetto, un altro cavaliere devoto al martirio, desideroso di giungere in Paradiso, si è immolato per segnare con il suo sangue e le sue membra la via del giusto Califfato, e per infiammare con la sua anima pura una ummah musulmana su cui si sono accaniti la miscredenza e gli apostati.

Questa mattina, venerdì 9 Ramadan 1428 dell'Egira, alle ore 7,15, l'eroico martire Othman Abu Jaafar ha condotto una vettura Mazda imbottita con più di 250 kg. di esplosivo contro i crociati francesi impegnati nel progetto di costruzione della più grande diga della zona di al Hammam (al Mu'alla/ Lakhdaria). Il nostro martire si è scagliato su di loro lungo la strada che collega Hammam a Lakhdaria, malgrado gli infedeli fossero sotto una scorta rafforzata composta da tre camion dell'esercito "apostata" e tre vetture della Guardia Nazionale. L'esplosione ha causato la distruzione completa della Toyota che trasportava i francesi e la morte di almeno tre crociati ed un numero imprecisato di apostati. I restanti agenti, i "cani della scorta", sono fuggiti perdendo il controllo della situazione.

Sporchi infedeli! Ricordiamo che, per realizzare un servizio di scorta ai suoi "padroni" e difenderli dagli attacchi dei leoni dell'Islam, l'Esercito algerino ha realizzato un'intera base militare dotata di oltre 1.200 soldati...Tuttavia le loro fortificazioni a nulla sono servite di fronte ai giovani musulmani votati alla morte!

Servi della Croce! Maledetta Francia! Ci vendicheremo di voi aspramente!

Chiediamo vendetta per il sangue di un milione e mezzo di martiri che ancora scorre vivo nelle nostre vene! Per le vostre politiche criminali nei riguardi dei musulmani in Afghanistan, Iraq,

Libano e altrove...e per il sostegno fornito ai vostri burattini ed ai vostri "figliastri" come ad esempio il governo eretico algerino! Per le vostre reiterate aggressioni ai simboli e sensibilità dell'Islam!

Tutti questi rappresentano moventi e giustificativi che infiammano ogni verace musulmano e lo spingono ad attaccarvi, a prendervi di mira ed a dirvi:

"Non cesseremo i nostri attacchi finché non avremo sgomberato le nostre terre!".

Dio maledica ebrei e crociati e i loro agenti eretici! Dio accordi la vittoria ed il sostegno ai mujahidin in ogni luogo! Dio è grande, Dio è grande! Sia lode e gloria al Suo messaggero ed ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico
Venerdì 9 Ramadan, 1428 dell'Egira
Corrispondente al 21 settembre 2007

[تنفيذ عملية استشهادية ضد الصليبيين الفرنسيين]

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ،الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ،أمّا بعد:

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنَّ لَهُمُ الْجَنَّةَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعْداً عَلَيْهِ حَقّاً فِي التَّوْرَاةِ وَالْأِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بِبَيْعِكُمُ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة:**111**) .

في هذا الشهر الكريم وفي هذا اليوم المبارك انطلق فارس آخر من فرسان الشهادة و عشاق الحور ليُسطّر بدمه و أشلائه معالم الخلافة الراشدة،و ليوقظ بروحه الطاهرة أمّة مسلمة تكالب عليها الكفرة و المرتدون.

ففي صباح هذا اليوم الجمعة **9** رمضان **1428**هـ على الساعة السابعة و ربع، قاد البطل الإستشهادي عثمان أبو جعفر سيارة من نوع مازدا مملوءة بأكثر من **250** كلغ من المتفجرات و انطلق بها ليستهدف الصليبيين الفرنسيين الذين يعملون في مشروع بناء أكبر سد بمنطقة الحمام(المعلّة/الأخضرية)،و قد انقض عليهم شهيدنا على الطريق الرابط بين الحمام و الأخضرية ،حيث كان العلوج تحت الحراسة المشددّة من طرف **3** شاحنات للجيش الوثني و **3** عربات للدرك الوثني.

فأسفر الإنفجار عن تدمير كامل لعربة التويوتا التي تحمل الفرنسيين و هلاك ما لا يقل عن **3** صليبيين و عدد مجهول آخر من المرتدين، بينما فرّ الباقون من كلاب حراستهم العملاء لا يلوون على شيء.

و يجدر بالذكر أن هؤلاء العلوج الأنجاس قد أقام الجيش الوثني الجزائري لأجل حمايتهم ثكنة عسكرية كاملة يفوق عدد جنودها **1200** عسكري، سعيا منه لحماية أسياده من ضربات أسود الإسلام...فلم تغنِ عنهم حصونهم شيئا أمام الشباب المسلم المقبل على الموت.

فيا عُبّاد الصليب...و يا فرنسا الحاقدة...

إن لنا معكم لثارات و ثارات..

فإن الثأر لدماء مليون و نصف المليون من الشهداء لا زال حيا يجري في عروقنا..

و إن سياساتكم الإجرامية تجاه المسلمين في أفغانستان و العراق و لبنان و غيرها ...و دعمكم لعملائكم و أبنائكم من أمثال الحكومة الجزائرية المرتدة، و هجماتكم المتكررة على شعائر الإسلام، لهي كلها دوافع تجعل كل مسلم صادق يتحرق شوقا لضربكم و استهدافكم و لسان حاله يقول:

لن نوقف الغارات ... حتى عن مرابعنا تزول

اللهمّ عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدّين..

اللهمّ أنصر المجاهدين في كلّ مكان و أيّدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزّة و لرسوله و للمجاهدين

اللّجنة الإعلاميّة

لتنظيمِ القَاعِدَةِ ببلادِ المَغْرِبِ الإسْلامِي

الجمعة، 9 رمضان، 1428هـ

2007/09/21م

22.10.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio al popolo iracheno"

(italiano)

(Il testo costituisce traduzione integrale del formato – della durata di 33 minuti – diffuso in internet il 23 ottobre. La versione trasmessa da al Jazeera il 22 ottobre, della durata di 5 minuti, si compone di stralci presentati in una successione differente dall'originale).

Sia lode a Dio, che ha reso il jihad obbligatorio per i suoi sudditi così da rendere suprema la Sua parola, da rafforzare la sharia e da eliminare quanti si oppongono al Suo appello.

(Citazioni coraniche)

Alla nostra perseverante e coraggiosa gente del fiero Iraq, ai nostri coraggiosi clan di mujahidin nell'Iraq della speranza, ai benedetti cavalieri e leoni che proteggono la nostra fede, ai nostri eroi, gli eroi delle operazioni di sacrificio (suicide, ndt) in ogni luogo, specialmente in Palestina, Iraq ed Afghanistan, nella Penisola araba, nei Paesi del Maghreb, in Pakistan, in Somalia ed in Cecenia. A quanti sono stati preceduti dai propri fratelli che hanno sterminato i nemici, ne hanno fiaccato la forza, umiliato l'orgoglio, intaccato la dignità, reso incerti i passi e sventato i piani.

Chiedo a Dio di accoglierli tra i martiri, di ascoltare le loro suppliche per il bene delle loro famiglie e di ricompensarli nel modo migliore.

Ai nobili capi, che in virtù della fede non sono rimasti inoperosi dietro le donne migrando verso il jihad per sconfiggere ogni avversario, lasciando i propri cari per onorare il Profeta e i suoi seguaci.

Ai sostenitori del jihad e dei mujahidin in ogni luogo, la pace sia con voi e su voi discendano la grazia e le benedizioni di Dio.

Bush e i suoi alleati, insieme agli ipocriti ed agli apostati che gli obbediscono, hanno innescato una guerra illegittima in Iraq, portando terrore e distruzione, interferendo nella vostra sicurezza, distruggendo le vostre case e uccidendo i migliori di voi. Chiedo a Dio di accogliere costoro tra i martiri e di accelerare la guarigione dei malati e dei feriti.

I residenti sono emigrati, l'unità è stata distrutta, la miscredenza si è propagata, l'ipocrisia è divenuta più tracotante. Le volpi si son fatte leoni e i lupi sono stati trasformati in pastori e chi ha consentito questo ha fatto del male. La spada tagliente è la sola cosa rimasta agli uomini liberi: se questi risulteranno vincitori esulteranno, se verranno uccisi saranno martiri.

O popolo iracheno, hai assunto l'impegno scagliandoti nel vivo di questa violenta battaglia, senza temere le armi, ed hai perseverato respingendo i colpi delle spade, proprio come i tuoi avi liberi e giusti, che hanno preferito la morte alla miscredenza, all'umiliazione ed alla vergogna. (versi poetici)

Hai mostrato coraggio nella guerra contro Bush e la sua gang, rivelandoti preparato alle esigenze della guerra e vantando molti meriti, poiché sei figlio delle guerre e conti cavalieri di assoluto valore; invero tu sei il popolo dell'armatura, della spada e della lancia, ereditate dai tuoi predecessori, dunque colpisci gli apostati e gli infedeli!

Il mondo è rimasto colpito, meravigliato, attonito e stupito nel vedere la tirannica America e le sue legioni disgregarsi sotto i tuoi colpi, le sue brigate spazzate via dai tuoi assalti ed i suoi battaglioni sterminati dalla forza dei tuoi squadroni. La gente è rimasta stupefatta soprattutto nel vedere i campioni delle operazioni di sacrificio (suicide, ndt) rinunciare alla vita in cambio della gloria, colpire in ogni modo e maniera, sfidare la morte e scagliarsi con le autobomba contro i veicoli blindati. Se solo si conoscesse il motivo di tale coraggio, la sorpresa verrebbe meno. La sorpresa della gente è dovuta al fatto che essa non vede ciò che i mujahidin vedono durante il sonno, né individua ciò che loro trovano durante la veglia. Il mujahid guarda alla meta cui più aspira, ossia il divenire martire nell'atto di fare ingresso in Paradiso. Per tale ragione le sue valutazioni differiscono da quelle degli altri e la sua concezione del tempo è altrettanto diversa, poiché per lui ogni momento è paragonabile a lunghi giorni e lunghe notti ed è incapace di sopportare l'esistenza in questo mondo nell'attesa di riunirsi al Signore.

Pertanto egli avanza con forza invincibile in sostegno della religione e quand'anche l'esercito della miscredenza riunisse tutti i suoi uomini e tutti i suoi mezzi non potrebbe impedirgli di raggiungere il suo obiettivo, perché la sua dedizione si pone ben al di sopra del fango e della miseria di questa terra e la sua anima è desta mentre brama di raggiungere il Paradiso.

Sono (i mujahidin) giovani che avevano una vita di agi e l'hanno abbandonata, che vivevano in un mondo di lussi e vi hanno rinunciato, giungendo ad aspirare con fervore al Paradiso. Giovani nel fiore della vita che non raggiungono i venti anni, eppure hanno spade affilate, lance forti e menti sobrie.

Alcuni di loro hanno trovato la stessa brezza del Paradiso che spirava prima della battaglia di Uhud[1] e quindi non hanno più temuto i nemici, si sono scagliati contro di loro senza protezione alcuna, ne hanno reciso le teste e spezzato le illusioni. Che Dio possa ricompensare i mujahidin nel modo migliore ed essere generoso con loro, poiché essi hanno risollevato la testa dell'ummah e l'hanno resa felice (componimento poetico).

O mujahidin, è decisivo che voi continuiate in questo jihad benedetto, che vi attende dietro l'angolo. Il mondo intero segue le vostre eroiche gesta, consapevole che è stata inaugurata una nuova pagina di storia, foriera di mutamenti epocali e che la mappa della regione verrà ridisegnata per mano dei mujahidin, a Dio piacendo, ed i confini artificiosi posti dai crociati verranno cancellati con la costituzione dello Stato della verità e della giustizia, il grande Stato dell'Islam che va da oceano ad oceano.

[1] Riferimento alla battaglia di Uhud del terzo anno dell'Egira, che segnò per l'esercito di Maometto una battuta d'arresto dopo le prime schiaccianti vittorie contro l'oligarchia pagana de La Mecca. L'aneddoto è qui ricordato come monito in quanto quella battaglia inflisse perdite alle file musulmane, lasciatesi sedurre dall'avidità di raccogliere il ricco bottino abbandonato sul campo di battaglia dall'esercito pagano in ritirata. Ne derivarono dissidi che minarono la coesione dei musulmani.

Questa impresa è particolarmente significativa e la miscredenza, a tutti i livelli, internazionali, regionali e locali, sta unendo le forze per impedire la creazione dello Stato islamico. I vostri fratelli hanno vissuto diverse esperienze, che non vi sono sconosciute e cui abbiamo assistito con i nostri occhi.

Il nemico ha impedito la creazione dello Stato musulmano dopo la sconfitta dei russi in Afghanistan. Ma, quando il movimento Taliban lo ha istituito, il nemico lo ha posto sotto embargo, quindi lo ha invaso ed esautorato.

Quando il Sudan ha dichiarato che avrebbe iniziato ad applicare la sharia, le forze della miscredenza internazionale si sono unite a quelle degli Stati traditori della regione per esercitare pressioni sul Paese finché questo non si è ravveduto.

Questi non sono esempi remoti, poiché il governante di Riad ha di nuovo cercato di convincere il presidente sudanese, questa volta per fargli accogliere le richieste delle Nazioni Atee Unite di consentire l'ingresso di forze crociate in Darfur. Questa è un'occupazione bella e buona e solo un apostata o un infedele può richiederla o consentirla. È dunque dovere della gente dell'Islam in Sudan e nella regione, specialmente nella Penisola araba, praticare il jihad contro gli invasori crociati e dare inizio alla lotta armata per rimuovere quanti li hanno fatti entrare.

Menziono questi eventi per ricordarvi l'entità della responsabilità che pesa sulle vostre spalle e la portata delle cospirazioni orchestrate contro di voi.

Fratelli miei, mujahidin dell'Iraq, così come meritate lodi e riconoscimenti, analogamente la vostra bontà ed umiltà fanno sì che vi spetti pure ammonimento e consiglio.

Voi avete svolto nobilmente uno dei più grandi compiti cui solo pochi sono in grado di assolvere, quello di respingere il nemico.

Alcuni di voi, tuttavia, hanno tardato nell'adempiere ad un altro obbligo, che pure è tra i più rilevanti, ossia quello di compattare i ranghi come prescritto da Dio che ha detto: "invero Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero una solida struttura compatta" (Corano, Sura LXI, verso 61, 4) e ha detto: "tenetevi ben saldi alla cordata di Dio e guardatevi dalle divisioni. Ricordate che Dio vi ha istillato la grazia quando eravate nemici. Egli ha conciliato i vostri cuori e con la Sua grazia vi ha reso fratelli (Corano, Sura III, verso 3,103). Il Messaggero di Dio (la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui) ha detto: "ispirati al Gruppo (il coeso clan dei familiari e fedelissimi del Profeta) ed evita la fitna (la discordia interna), poiché per Satana è più facile ingannare il singolo. Chiunque desideri il conforto del Paradiso deve rimanere fedele all'Ahl al Jamaa (i seguaci della Sunna e del Corano, ossia i sunniti). Il vero credente è colui che si compiace nell'operare il bene e si rammarica nel commettere il male" (detto del Profeta).

Ibn Masoud (Dio se ne compiaccia) ha detto: (citazione); (citazione poetica).

Fratelli miei, emiri dei gruppi combattenti, i musulmani si aspettano che vi uniate sotto un unico vessillo per l'affermazione della Verità. Quando compirete quest'atto di obbedienza, la ummah si rallegrerà della rinascita dell'Ahl al Jamaa: assicuratevi, dunque, di assolvere a questo grande e disatteso dovere.

Le autorità religiose sincere e virtuose devono adoperarsi per serrare le file dei mujahidin, senza stancarsi di percorrere il cammino che conduce a tale meta, che Dio li ricompensi e coroni il loro impegno.

Ed ora ho una questione su cui vorrei consigliare i miei fratelli, in merito agli errori da loro commessi. Dio ha detto: "agli occhi di Dio, chi tra voi è più giusto è anche il più rispettato" (citazione coranica 49,13). Il Messaggero di Dio (la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui) ha detto: "La persona che merita più rispetto è colui che teme Dio" (citazione di un detto

del Profeta). Omar ibn al Khattab (2° Califfo, ndt) rispose a suo figlio Abdullah, quando questi gli chiese perché preferisse essere benevolo con Usama bin Zaid piuttosto che con lui, che Usama era più amato di lui dal Profeta, e che il padre di Usama lo era più di quanto non fosse amato dal Profeta suo padre (ovvero Omar, ndt).

Questa è la nostra forza, nonché la nostra fiducia nelle persone e in coloro che si fanno carico dell'esortazione affinché il jihad cresca in proporzione alla devozione e non certo all'appartenenza tribale, alla discendenza o all'affiliazione ad un'organizzazione.

Tornando al nostro tema, errare è umano. Il Profeta ha affermato "ogni figlio di Adamo è un peccatore ed i migliori peccatori sono quelli che si pentono."

Gli esseri umani non possono evitare di commettere errori e quando questo accade tra di loro scoppiano conflitti. Errori e torti sono stati commessi anche durante l'età aurea dell'Islam (detto del Profeta relativo ad una richiesta di intercessione per una donna condannata al taglio della mano per furto, in cui si sostiene che le pene si applicano egualmente a chiunque). Così questo esemplare hadith chiarisce che la sospensione del Hudud (pene comminate per reati gravi) rappresenta un sicuro cammino verso la rovina; al contrario, con la loro applicazione si determina il cammino verso la salvezza.

Con queste prerogative la collettività musulmana è purificata e mantenuta sana. Questo, dunque, è il sentiero dei credenti.

Quanto alle persone dall'animo malato, esse vanno a caccia degli errori e delle mancanze dei mujahidin, esagerandole. E magari attribuiscono tali errori all'adesione al jihad etichettandolo come violenza e terrorismo. Che Dio mi protegga da loro!

L'Inviato di Dio ha detto: "O comunità di coloro che credono a parole, ma che nel cuore non hanno salda la fede, non calunniate i musulmani e non ricercate in loro colpe, poiché Dio persegue chi va a caccia dei loro errori. Chiunque è osservato da Dio per le colpe commesse e sarà smascherato nella Sua casa".

I mujahidin sono figli di questa nazione al pari dei pellegrini e dei fedeli. Entrambi fanno cose giuste e cose sbagliate. Gli accusati di gravi peccati contro Dio vanno deferiti agli organi sciaraitici poiché non c'è spazio per i conflitti tra i musulmani che sinceramente si rimettono agli ordini di Dio e del Suo Profeta. Dio ha detto: "quando avete qualsiasi tipo di divergenza, se avete fede in Dio e nel Giorno del Giudizio, rimettetevi a Dio e al Suo Profeta". Dopotutto è quanto di meglio ed encomiabile si possa fare. Ogni problema ed ogni conflitto vanno rimessi al giudizio di Dio Altissimo e del Suo Profeta.

Il Messaggero ha detto: (due citazione dai detti del Profeta).

Le autorità religiose, i comandanti dei mujahidin ed i capi tribali devono profondere ogni sforzo per indurre le parti in conflitto alla riconciliazione, giudicando in ossequio al dettato divino. Le due parti in conflitto devono a loro volta rispondere agli appelli a ravvedersi facendo attenzione a non processarsi a vicenda, prima che intervengano i giudici del male e gli uomini di religione, in generale, nonché gli ulema dei due luoghi sacri (Arabia Saudita), in particolare, a vietare ai mujahidin di combattere l'esercito e la polizia dei traditori come Allawi, al Jaafari e al Maliki, ben sapendo di essere strumenti dell'occupante americano che si serve di loro per uccidere i musulmani.

Una palese segno di apostasia a favore di quei militari. Ciò che è più grave è che questi uomini di religione considerano il re-idolo di Riad custode delle questioni islamiche ed esortano i musulmani a stringersi attorno a lui, pur sapendo che questi è il maggior promotore del progetto americano-sionista nella regione, e uno tra quanti hanno sollecitato l'invasione dell'Iraq. Guardatevi da loro ché sono nemici. Dio li ha maledetti, poiché mentono (Corano, Sura LXIII, verso 63, 4).

Prima di concludere consiglio a me stesso ed ai musulmani, in generale, nonché ai fratelli dell'organizzazione al Qaida, in particolare, di diffidare da fanatici settarismi di uomini, gruppi e nazioni.

Giusto è quanto enunciato da Dio Altissimo e dal Suo Profeta. Le asserzioni di tutti gli altri possono essere accettate o rifiutate, ma non altrettanto quelle del Profeta. Queste devono essere seguite con gioia. Vi ammonisco quindi a non aderire a questo concetto limitandovi al solo aspetto di comprensione teorica per poi compiere, nella realtà, azioni contrarie ad esso.

Tutto ciò che viene detto dagli esseri umani va giudicato sulla base del Libro sacro e delle parole e azioni del Profeta. Su tali premesse va accettato ciò che è conforme al giusto e rifiutato ciò che con esso confligge.

Il Messaggero di Dio ha enunciato: "chiunque sia ucciso sotto un ambiguo vessillo contribuendo al settarismo è uno che muore nell'ignoranza (jahiliyya o ignoranza: epoca preislamica del paganesimo) (citazione coranica).

Il vincolo che unisce i musulmani è la fratellanza nella fede, non l'affiliazione ad una tribù, ad un Paese o ad un'organizzazione. L'interesse del gruppo travalica gli interessi del singolo. Gli interessi dello Stato islamico travalicano gli interessi del gruppo e gli interessi della ummah quelli dello Stato. Questi concetti dovrebbero essere una realtà nelle nostre vite.

È giusto e necessario che tutti gli uomini di conoscenza, tra i comandanti dei mujahidin e i leader dei gruppi sinceri si ispirino alle parole di Abu Bakr al Siddiq: "Obbeditemi fintanto che obbedirò a Dio e al Suo Messaggero. Se sarò inadempiente a questo dovere, nessuna obbedienza mi è dovuta. Gente, io sono un seguace e non un eterodosso. Se faccio bene seguitemi, se mi smarrisco, riportatemi sulla retta via". L'Imam Malik ha detto: "Si è sempre imam a questa condizione". Le ripetiamo per confutare gli errori in cui sono incorsi alcuni che pongono al di sopra di tutto gli ordini del gruppo e dei suoi leader. Si presume erroneamente che tali ordini siano necessariamente giusti e quindi ci si comporta come se fossero infallibili, anche quando si crede in teoria che solo il Messaggero di Dio sia infallibile. È così che si manifesta l'insidiosità di ordini emessi da una fazione e dai suoi leader sottraendosi alle prescrizioni coraniche e ai detti del Suo Messaggero. Ciò è un chiaro errore.

Dio Altissimo ha detto: "Stiano attenti coloro che contravvengono ai Suoi ordini ché incorreranno in conflitti o in una punizione dolorosa" (citazione coranica). Disse Ibn al Kathir circa i precetti impartiti dal Profeta: "Parole e azioni siano soppesate secondo quanto lui ha detto o fatto. Se esse coincidono con i suoi insegnamenti e le sue azioni, devono essere applicate; se contrarie, devono essere rigettate", poiché così è stabilito da due fonti autentiche.

E ancora il Messaggero di Dio ha detto: "Chiunque compia un'azione che esula dai nostri dettami viene respinto. Questo vuol dire che coloro che contravvengono apertamente o implicitamente alla sharia del Profeta sono passibili di incorrere in conflitti, determinati da miscredenza, ipocrisia o eterodossia oppure in una grave punizione, quale nella vita di questo mondo l'uccisione, la fustigazione, la detenzione o altro. Ancor peggio è quando questa fazione e i suoi rappresentanti commettono peccati capitali imponendo agli altri membri di fare altrettanto, come prendere parte a parlamenti e legislature politeisti, eleggendone i membri. Ciò perché sia l'elettore che il candidato incorrono in atti pagani che non hanno alcun potere né forza poiché non vengono da Dio.

Consiglio a me stesso ed ai miei fratelli di temere Dio ed essere pazienti e tenaci poiché questi sono gli strumenti della perseveranza e le vere armi per quanti aspirano alla vittoria. Dico ai miei fratelli: guardatevi dai nemici, specialmente dagli ipocriti che si infiltrano nei vostri ranghi per seminare la discordia tra i gruppi combattenti.

Deferite questi ipocriti a giudizio, avendo cura di sostanziare le accuse ed evitare di infliggere le pene capitali nei casi dubbi. Proteggete i vostri segreti ed effettuate azioni eccellenti, poiché ciò che addolora i musulmani e allieta gli infedeli è il fallimento di alcune operazioni militari contro il nemico, dovute all'incuria in una qualsiasi fase di preparazione dell'attacco, nonostante sia stato individuato l'obiettivo, svolto l'addestramento, comprovata l'integrità e l'adeguatezza delle armi e delle munizioni, la qualità dei congegni esplosivi o di altri dispositivi.

Inoltre siate precisi quando posizionate le mine, in modo da non lasciare nemmeno un ferito tra i soldati americani e le spie.

Il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto in proposito: "Dio si compiace quando uno di voi realizza un'azione eccellente". Ed ancora: "Chiedi aiuto nel soddisfare le necessità mantenendole segrete. Guardatevi dal tradimento, poiché è peccato, vergogna e disonore. L'uomo libero non tradisce".

Il Messaggero di Dio ha detto: "nel giorno della Resurrezione ogni traditore sarà riconoscibile attraverso un segno distintivo che ne attesterà il grado di tradimento di cui si è macchiato in vita, il più alto dei quali è quello contro l'emiro di una comunità musulmana".

Nel concludere, vorrei dire al popolo iracheno, a coloro che sanno pazientare e sono in prima linea a difesa della religione e dei luoghi sacri: l'inganno è aumentato, il buio si è fatto più fitto e su quelli come voi le nazioni si rafforzano e organizzano summit. La comunità musulmana vi aveva riservato le notti più buie ma voi siete i suoi eroi che non si risparmiano. Voi siete stati ad essa assegnati e soprattutto ai più meritevoli della comunità; malgrado ciò lo scintillio delle vostre spade ha spazzato via l'oscurità da cui la ummah è avvolta e con le vostre ferme posizioni e nobili comportamenti ne avete rimosso l'opacità, poiché le vostre anime sono sprezzanti come quelli di Khalid e Ali, animate da orgoglio e nobiltà.

O tribù indomite e libere, il vostro spirito e le vostre qualità ci richiamano alla mente quelle della prima generazione musulmana: onestà e generosità; coraggio e risolutezza; obbedienza ai precetti e onore alle promesse. Combattete l'oppressore e proteggete l'oppresso anche se ciò comportasse morte certa. Quando vi viene chiesto di aderire al jihad rispondete spiritualmente e materialmente, sprezzanti della morte, poiché siete un popolo che rifugge il disonore. Voi avete una generosità innata, a prescindere dalla giovane o avanzata età. Siete un popolo la cui definizione di virilità sta nel trafiggere le gole dei combattenti piuttosto che nella maturità sessuale.

La vostra fede vi ha indotto a non consentire che gli infedeli "bizantini" calpestassero l'Iraq consegnando la terra natia ai miscredenti o consentendo che i loro roboanti carri armati battessero la terra fra il Tigri e l'Eufrate; vi siete invece determinati a combatterli fino alla morte e chiunque brami di morire è benedetto nella sua vita terrena.

Avete inflitto massacri al nemico col vostro impegno, malgrado ciò vi sia costata la detenzione presso le sue basi presso la "zona verde"; così continuate a far bere i soldati miscredenti dall'amaro calice della morte. Non lasciatene nemmeno uno sul suolo iracheno.

O indomite e libere tribù, attaccate e combattete a difesa del credo della ummah e dell'onore; per chiunque abbia risparmiato energie in previsione di giorni più difficili, è giunto il momento e l'uomo libero non rinuncerà al suo onore.

O leoni in guerra, o aquile che volano alte, le selle dei cavalli sono state le vostre culle sulle quali vi siete tramandati la fierezza. Ascoltate quanto disse Aasha Qais riguardo alla fierezza e alla lealtà dei vostri avi liberi nel giorno di Dhi Qar: "Essi hanno rifiutato ogni bassezza e umiliazione per non sottomettersi alla figlia di Nu'man Khosrow, pur sapendo di andare incontro alla morte, alla diaspora e all'esilio e tutti hanno combattuto compatti. Quanto a voi, Dio vi ha elargito l'Islam affinando il vostro spirito e le vostre qualità, le stesse elargite ai vostri avi prima di voi affin-

ché prima di voi conquistassero l'Iraq dalla sorgente dell'Eufrate fino al mare, sconfiggendo Khosrow e i suo alleati" (poema di Aasha Qais recitato da bin Laden).

Nostre amate e fiere tribù, e mi riferisco soprattutto al popolo di Diyala che in questi giorni sta fronteggiando una campagna di eresia e tradimento. Ad esso dico che restare saldi all'ombra delle spade, malgrado il pericolo di morire, è un onore e un investimento di cui avrà ricompensa nel Giorno del Giudizio a coronamento di una vita fatta di pietas, fede ed onore. Chi è paziente risulterà vittorioso. Le cautele non evitano la morte, l'essere pronti ad affrontare la morte è preferibile all'evitarla e venire uccisi mentre si affronta il nemico è ben più onorevole del morire mentre si fugge dal campo di battaglia.

Dove sono coloro che antepongono la religione alle vite proprie e dei propri figli? Dove è la gente del Tawhid (monoteismo) capace di rimuovere il vessillo della miscredenza e del politeismo? Dove sono coloro che considerano la tortura un piacere e non temono i colpi? Dove sono coloro che ritengono difficile quel che appare facile e amaro ciò che appare dolce, nella certezza che il fuoco dell'inferno è ben più bruciante? Dove sono coloro che si scagliano in combattimento contro i bizantini come è accaduto nella battaglia di Tabuk? Dove sono quelli che si sono impegnati fino alla morte nella battaglia di Yarmuk? Dove sono i soldati dello Sham (Grande Siria) e le riserve dello Yemen? Dove sono i cavalieri della Faretra (Egitto) e i leoni del Hijaz e di Yamama (Penisola Araba)? Sollevatevi a sostegno ed in soccorso dei vostri fratelli nel Paese dei due fiumi (l'Iraq) coordinandovi con loro tramite messaggeri fidati.

O popolo iracheno, o destri cavalieri, abili nell'impiego delle spade, o difensori dell'Islam, o leader dei turchi, dei curdi e degli arabi, gli infedeli sono confusi e presto fuggiranno, dunque rendeteli ancor più confusi. Non tradite i musulmani. Che Dio colmi le vostre mancanze e fughi i vostri timori.

L'alfiere del vessillo della Croce (Bush, ndt) ha incrementato il numero dei soldati e dichiarato che sconfiggerà i soldati della fede. Dunque, siate determinati e abbiate a mente Dio, poiché Egli veglia su di voi; siate fiduciosi in battaglia e lasciate che Egli vi conceda, attraverso le vostre azioni, ciò che a Lui è gradito e che irrita il nemico. Non esponete i musulmani oggi a compromessi e ad umiliazioni. Che Dio cancelli le vostre colpe e allontani la paura dai vostri cuori.

O mio amato popolo, preparati ed impegnati a fondo poiché la morte è inevitabile. Offro me stesso, mio padre ed i miei antenati in sacrificio per voi.

O Dio, concedici la pazienza, rendi saldi i nostri passi, accordaci la vittoria sugli infedeli. O Rivelatore del Libro, Colui che muove le nuvole e sconfigge le schiere: sbaragliali e rendici vittoriosi. O Dio proteggici con l'Islam quando siamo in piedi, quando siamo seduti, quando dormiamo e non consentire a invidiosi e nemici di irridere alla nostra disgrazia. Concedici il Tuo ausilio contro colui che ci ha indotto in errore, affinché in lui sia visibile la Tua vendetta. Questo è un giorno decisivo, dunque rivolgi cuori e menti della gioventù musulmana verso il jihad per la Tua causa. Rafforza loro i cuori, rinsalda i loro passi, dirigi il loro fuoco e uniscili. Fa discendere il Tuo soccorso sui Tuoi devoti mujahidin, porta sollievo ai prigionieri e agli oppressi in ogni dove, in Palestina, Iraq, Arabia Saudita, Afghanistan, Kashmir, Filippine, Somalia, Cecenia, Maghreb islamico, America, India e Pakistan. Tu puoi tutte queste cose.

Rendi suprema la religione affinché tuteli le nostre questioni, garantisca il sostentamento della nostra vita terrena, elargiscici in questa vita ogni buon valore e fa della morte il ristoro da ogni male. Concedici il bene in questo mondo e nell'aldilà e risparmiaci la punizione dell'inferno.

Pace e lode siano a Dio, al Suo Profeta, alla sua famiglia e ai suoi compagni.

03.11.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e di Abu Laith al Libi diffuso in internet dal titolo "Unità dei ranghi"

(italiano)

Sheikh Ayman al Zawahiri:

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi. Lode a Dio che ci ha resi testimoni del risveglio della nazione islamica in questa fase critica della sua storia.

La nazione islamica sopravvive alle congiure, agli espedienti, ai complotti, alle aggressioni ed ai crimini commessi contro di essa dai nemici crociati ed ebrei, capitanati dall'idolo di quest'epoca, l'America, dal suo astuto e malvagio servitore, la Gran Bretagna, e dai suoi collaboratori, dai suoi alleati e da coloro che da questi mendicano briciole – i governanti del tradimento, gli autori dell'inganno, i mercanti di religione, gli ulema della meschinità, i mufti dei marines, i consiglieri del trono e gli intermediari della ritrattazione – insieme ai loro cani da caccia e ai loro schiavi rappresentati da banditi, criminali e carnefici.

Nonostante tutto ciò e nel tentativo di farvi fronte, anche col favore di Dio, lo spirito di fierezza, di dignità e di sfida pervade tutta la nostra ummah la cui sottomissione al nemico è durata a lungo.

Questo ardore non si è diffuso con facilità né con comodo. La nazione islamica e la sua avanguardia combattente hanno pagato, infatti, un caro prezzo, con spontaneità e convinzione, mentre le città venivano bombardate ed i villaggi bruciati, diventando bersaglio di uccisioni, arresti, torture e deportazioni, che hanno prodotto, tra l'altro, vedove ed orfani.

Sì, la nazione islamica ha affrontato tutte queste guerre e sciagure, ma si è stretta solidale, sostenendola, alla sua avanguardia combattente, nonostante tutte le campagne fuorvianti ed ingannevoli messe in atto. Ciò, malgrado i tentativi di vanificarne le potenzialità, di indebolirne la forza e la fede, e di sottrarle i territori attraverso l'opera dei predicatori della disfatta e della ritrattazione; nonostante le campagne che mirano ad incrinare la solidità e la giustezza delle teorie dottrinali, delle operazioni di torture e di elettroshock a cui plaudono gli Stati Uniti e per cui chiedono, ai propri agenti, un sempre maggior numero di vittime.

Nonostante tutto ciò, l'avanguardia combattente è stata capace di battersi contro ogni tipo di inganno e aggressione guidando la propria nazione alla vittoria sotto il vessillo del Profeta, verso l'atteso Califfato, prossimo a venire, col volere di Dio.

L'avanguardia combattente della nazione islamica ha mantenuto la sua risolutezza in Cecenia, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina, in Somalia e in Algeria.

Anche in Egitto, nella Penisola araba e nello Yemen non ha abbandonato il vero Islam ed ha offerto i propri martiri. Non ha svenduto la religione nonostante le ferite sanguinanti. Non ha abbandonato la patria nonostante i tanti prigionieri nelle sue file. Non ha certo blandito l'ingiustizia, l'oppressione, la tirannia, e nemmeno pronunciato fievoli espressioni di dissenso di fronte al governante iniquo. Sia ringraziato Dio, della Cui virtù e generosità l'avanguardia combattente è stata benedetta giorno dopo giorno con sempre maggior forza, sempre più strettamente compatta battaglia dopo battaglia, rafforzata da una conquista dopo l'altra.

Oggi, con la clemenza e la benevolenza di Dio, la nazione islamica è testimone di una fase benedetta e generosa intrapresa dall'avanguardia combattente sul sentiero dell'unità, in ossequio a Dio, a difesa e a sostegno della Sua causa.

Un gruppo di uomini ha dato avvio al jihad, intrapreso la via della lotta, innalzato la bandiera della chiamata al jihad e all'Islam ed assunto la guida, con risolutezza e perseveranza, del Gruppo Islamico Combattente Libico. Esso annuncia l'adesione ad al Qaida per proseguire la marcia dei fratelli che prima di loro hanno sacrificato l'anima sui campi di battaglia e speso la vita nelle carceri per servire e compiacere Dio.

O mia nazione islamica, miei fratelli mujahidin, cari prigionieri, mie sorelle e madri, vedove dolenti, e miei figli orfani, tutti voi dovreste sapere che questa fase benedetta è stata intrapresa con l'intento di conseguire il favore di Dio.

È altresì un tentativo per aiutarvi ad arginare l'aggressione che si celebra contro di voi ed a prendervi la rivincita sui lupi che da lungo tempo si servono del vostro sangue e violano la vostra dignità e i vostri affetti.

Cari fratelli! Sua eminenza, lo sheikh combattente Abu al Munzir al Sa'idi, emiro dei mujahidin, unitamente al risoluto Abu Abdallah al Sadiq ed agli altri prigionieri del Gruppo Islamico Combattente Libico, vi annunciano una buona nuova: essi continuano a marciare sulla retta via, a seguire i vostri passi, a tener alta la bandiera da voi issata e ad intensificare lo scontro con i nemici dell'Islam, Gheddafi e i suoi padroni crociati di Washington.

Siate pazienti e risoluti, non vi rattristate, ma rimanete saldi nella vostra fede contro le afflizioni della prigionia e le astuzie degli schiavi degli americani che tentano di replicare in Libia l'esperienza dei carnefici di Mubarak, attraverso inutili ritrattazioni e ignobili concessioni. Dite ai cani di Gheddafi, agenti dei crociati, che i nostri fratelli che hanno contrastato i vostri vani complotti pugnaleranno al petto voi ed i vostri padroni.

Nel rammentarmi di voi, nipoti di Omar al Mukhtar (noto eroe della resistenza libica anti-italiana), e dei vostri fratelli, i leoni del jihad in Libia, mi è gradito recitare dei versi di Khalil Jibran (famoso poeta libanese) in elogio di Omar al Mukhtar, che Dio ne abbia misericordia: "Mentre la spada veniva brandita per togliervi la vita/ voi sacrificavate la vostra anima/ da uomini liberi/ contro l'ingiustizia. Con la Sua saggezza/ Dio vi ha scelto per sopportare tale ingiustizia/ le vostre ossa vengono spezzate senza che voi raggiungiate il vostro obiettivo, ma non vi sentirete mai afflitti perché la determinazione resiste alla distruzione".

O nostra nazione islamica nella terra della fermezza e del jihad, ecco i vostri devoti figli riuniti sotto il vessillo dell'Islam e del jihad per combattere l'America, la Francia, la Spagna ed i loro figli. Sostenete i vostri figli affinché possano sconfiggere i nostri nemici – Gheddafi, Zine el Abi-

dine (Ben Ali), Bouteflika e lo sconsiderato Mohammad (VI, re del Marocco) – e liberare le nostre terre dai loro schiavi.

O nazione islamica, dovresti aver capito che l'Islam è la tua solida fortezza, il tuo orgoglio sulla terra e la tua ricompensa dopo la vita. I laici panarabi come Gheddafi e Mahmoud Abbas (Abu Mazen) vi hanno svenduto e consegnato all'America e ad Israele. Mi rivolgo, pertanto, a quei laici e a quei panarabi che ancora hanno un po' di coscienza e dignità affinché si affrettino al pentimento innanzi a Dio e aderiscano alla dottrina del monoteismo, specialmente da quando si è reso manifesto che chi diceva di essere pronto a trattare con il diavolo per liberare la Palestina, l'aveva già venduta asservendosi a Satana.

Mi rivolgo a quei laici e a quei panarabi che hanno ancora un po' di sincero sentimento e un pizzico di orgoglio affinché si uniscano nel sentiero del jihad e del martirio prima che sia troppo tardi; affinché abbandonino una vita trascorsa lontano dall'Islam; affinché capiscano che ogni forma di lotta distante dalla dottrina del monoteismo li condurrà ad assoggettarsi a ricatti e ad uccisioni da parte dei nemici della nazione, come Arafat, li obbligherà a lavorare per loro come informatori, come Mahmoud Abbas, a riconsegnare armi ed equipaggiamenti, come Gheddafi. Sia gloria a Dio, al Suo Messaggero e ai Suoi fedeli.

Mi rivolgo a quei membri di Fatah e delle Brigate al Aqsa che hanno ancora un po' di cuore ed un pizzico di orgoglio, affinché affrontino la propria dirigenza che ha trasformato la propria organizzazione in una filiale della CIA e in una sezione del Mossad. Li invito a liberarsi dalla schiavitù di parte per confidare nel loro Dio – Creatore e Colui che elargisce i mezzi di sussistenza – ritornando alla propria religione, e ad unirsi ai loro fratelli mujahidin in Palestina e nel resto dei Paesi islamici.

La battaglia in Palestina è stata sempre parte di un'unica battaglia condotta da una sola nazione islamica contro il nemico sionista-crociato. Combattete contro tutti i politeisti come loro combattono voi, ben sapendo che Dio protegge chi lo teme.

Vi lascio, infine, con il mio compagno di corso, il leone sheikh Abu Laith al Libi.

L'ultima preghiera è a Dio. Lode a Dio, Signore dei Mondi, la pace e la benedizione discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

Sheikh Abu Laith al Libi:

Dio sia lodato, la pace e le preghiere discendano sui migliori dell'umanità. Nulla è agevole eccetto ciò che Lui rende tale, e se Egli vuole può rendere difficoltosa anche la cosa più semplice. Possa Dio alleviare i nostri problemi ed accogliere ciò che resta dei nostri corpi, del nostro sangue e dei nostri sforzi come offerta all' "erario" del Califfato, e possa far sì che le nostre azioni siano meritevoli nel Giorno del Giudizio. Amen.

Quarant'anni dopo la dominazione del tiranno Gheddafi sui musulmani in Libia, che li ha afflitti con sventure, divisi in gruppi, minacciando ognuno separatamente, massacrando i loro figli e mettendo in difficoltà le loro donne, costringendoli di frequente ad assaggiare l'amarezza delle torture, delle uccisioni, delle deportazioni e della miseria con il pretesto, una volta, di opporsi agli ebrei; un'altra, di contrapporsi all'America e all'Occidente.

In queste condizioni i musulmani stanno pagando una caro prezzo per colpe a cui non sanno dare altra spiegazione – se non quella di una futile farsa, un comportamento temerario, un carattere squilibrato, che lasciano dedurre una mentalità da Faraone – una mentalità cui il tiranno di Libia è rimasto fedele.

Dopo questo lungo cammino di sofferenza, di miseria, di soffocamento e di oppressione, il tiranno guida ancora – peggio dei suoi predecessori – il Paese ed il suo popolo verso una fetida palude in cui ha impantanato un Paese musulmano e la sua gente per 40 anni.

Il tiranno libico sta scoprendo all'improvviso, dopo lunghi anni, che l'America, protettrice della croce, non è più un nemico cui si può dire "ti aspetto al varco", né ha più minacciato con discorsi infuocati ed inni rivoluzionari, ma oggi è un amico stretto e un fedele alleato. Gheddafi si è unito alla schiera degli adoratori della Casa Bianca prostrandosi ed umiliandosi fino a diventare un modello di mortificante sottomissione.

Alcuni Paesi sono stati perfino esortati a seguire il suo esempio nello smantellamento delle installazioni (nucleari).

Il tiranno libico sta preparando la strada affinché i vessilli dei protettori della croce sventolino nei cieli di Tripoli e sta inaugurando aeroporti affinché ricevano i loro politici divenuti suoi padroni. La Libia, così, si è trasformata in una nuova base crociata nel Maghreb islamico, da cui gli acerrimi cristiani possono arrivare a soffocare ogni rinascita jihadista che sorga contro i regimi collaborazionisti dei suoi padroni. Gheddafi annuncia, quindi, il suo pieno e aperto appoggio a questi criminali nella loro guerra contro i musulmani in ogni parte del mondo. La gente iniqua si imita l'un l'altra, ma Dio è Signore di coloro che Lo temono.

Il tiranno libico fa del sangue dei figli del proprio popolo sventurato merce a buon mercato per ingraziarsi i favori degli infedeli crociati occidentali e per mantenere un potere al collasso.

Ciò si è verificato quando il mondo è stato testimone della questione dei bambini colpiti dall'AIDS, esposti all'odio dei crociati, che li hanno uccisi a sangue freddo (citazione coranica).

Nonostante ciò e dopo che le accuse contro i macellai sono state più volte confermate, le carnefici bulgare e quelli che le accompagnavano hanno lasciato il Paese da eroi vittoriosi. Tutto ciò per compiacere l'Occidente, per ottenere la sua approvazione nel totale asservimento. Se il governo di Gheddafi continua ad esistere e l'Occidente ad essere soddisfatto, tutti i musulmani risultano una circostanza contingente (citazione coranica).

Grazie a Dio, siamo perfettamente coscienti dell'importanza della Libia per l'Occidente dal punto di vista geografico, politico, economico, militare e in termini di sicurezza, ed è per questo che l'Occidente, guidato dall'America, non può permettersi il lusso di non investire su questa cruciale postazione nella guerra crociata contro l'Islam ed i musulmani che conduce ad oriente e ad occidente.

È in considerazione di tale importanza che l'Occidente ha ritenuto di accorrere in Libia imponendosi, volente o nolente, di superare tutti i suoi problemi con quel regime apostata, sollecitandone l'ottemperanza al suo ruolo di regime collaborazionista perfettamente rispondente al cliché di coloro che consentono la nuova crociata contro l'Islam.

Il governo di Gheddafi si è ben preparato a divenire un soldato leale ed un fedele sostenitore dei suoi padroni o crociati. Ha aperto per loro i cancelli del Paese, cambiando la sua politica per compiacerli, dimentico di ogni inimicizia per sostenerli.

Così la Libia è divenuta un covo della CIA ed il suo petrolio, sottratto al suo legittimo popolo, ha preso a scorrere per soddisfare le esigenze degli eserciti crociati in vari teatri.

Le città libiche si sono trasformate in luoghi d'attrazione per i leader della miscredenza, che di continuo elaborano piani contro l'Islam e i musulmani. È col favore di Dio che abbiamo iniziato ad opporre il vessillo del jihad dinanzi a questo regime eretico sotto la denominazione di Gruppo Islamico Combattente Libico, che ha sacrificato i suoi migliori figli e comandanti, il cui sangue è stato versato sui monti di Derna, per le strade di Bengasi, nelle periferie di Tripoli, nel deserto di Sebha e sulla sabbia delle coste. I leoni leader del gruppo sono ancora detenuti die-

tro le sbarre dei criminali apostati e rifiutano ogni negoziato e concessione. Chiediamo a Dio di benedire loro e noi per la fermezza fino alla morte.

Proseguendo su questo cammino, che i nostri comandanti ed emiri hanno iniziato; procedendo secondo il metodo del sacrificio e della perseveranza che ci ha dischiuso le porte; aderendo al metodo seguito dal Gruppo, le cui caratteristiche sono ben chiare e i cui fondamenti sono rappresentati dal Sacro Corano e dagli insegnamenti del Profeta, dalla tradizione dei suoi compagni, dei sinceri antenati e dei loro seguaci imam del passato e del presente... per tutto quanto precede noi sosteniamo quel che i compagni del Profeta hanno recitato durante la gloriosa battaglia di Khandaq, impegnandosi davanti al Profeta a proseguire il jihad finché avessero avuto vita.

Il confronto imminente tra i sostenitori del Vero e quelli del Falso avrà inizio certo. Il popolo del Vero imbraccerà le armi e col favore di Dio affronterà i nemici, gli apostati ed i loro protettori crociati ed ebrei. Esso dovrà arricchire la mente con utili conoscenze e buone azioni. Sulla base di ciò e del precetto religioso a serrare i ranghi e a mantenere l'accordo annunciamo la nostra associazione con Qaidat al Jihad (Base del Jihad o più comunemente al Qaida, ndt) così da poter divenire col volere di Dio Suoi fedeli soldati, caritatevoli verso i musulmani e fermi con gli apostati. Isseremo il vessillo del jihad e del Tawhid (unicità di Dio), già innalzato dai nostri emiri e leader, sotto la guida della Spada dell'Islam, lo sheikh Osama bin Laden, che Dio lo preservi. Possa io portargli sollievo con la mia vita.

Eleveremo quel vessillo di nuovo sulla Libia, fianco a fianco con i nostri confratelli di al Qaida nel Maghreb Islamico, che ci hanno preceduti in tale virtuosa missione sollecitando altri ad aderirvi. Nel fare ciò essi hanno raggiunto grandi conseguimenti e dato prova della benedizione dell'unità; conseguenza di ciò è che i servi di Francia hanno provato il sapore della morte e la loro battaglia ha conosciuto una nuova stagione, con la spendita del loro nobile sangue.

Successivamente a questi sacrifici hanno avuto inizio cospirazioni mondiali e gli eserciti miscredenti hanno iniziato ad accerchiare i mujahidin, che hanno sicuramente reso difficile la vita degli apostati.

Gli eroi di questa organizzazione (AQMI) hanno attaccato quelle forze armate in luoghi che non avrebbero mai previsto (citazione coranica).

Tutte le Nazioni infedeli sappiano che l'Islam procede su un sentiero di competenza a fermi passi, con una fede ben salda, sentimenti equilibrati e sforzi consolidati che porteranno la coalizione dei miscredenti a confrontarsi con l'unità del popolo musulmano.

La coalizione degli Stati del crocifisso dovrà misurarsi con l'unità dei soldati del monoteismo; faremo arretrare l'alleanza dei soldati di Satana attraverso l'armonia e l'accordo tra i soldati del Misericordioso.

Dio protegge e ama coloro che combattono per la Sua causa in una sola trincea come un'entità ben salda.

Dal momento che ebrei, cristiani ed atei sostengono l'America, protettrice della croce, in modo da apparire uniti anche quando in realtà non lo sono, noi invitiamo tutti i mujahidin a convergere sotto il vessillo del jihad elevato dall'organizzazione al Qaida, rimasta leale alla propria religione e zelante nella difesa dell'onore della propria comunità.

Per la difesa della dottrina e della religione i mujahidin hanno conosciuto il sacrificio di valorosi uomini e dei loro stessi leader, finiti in carcere o come martiri.

La sequenza dei loro sacrifici non è ancora cessata, che Dio li accolga.

I nemici di Dio muoiano della loro stessa ira e meditino sui bui giorni a venire; giorni che agiteranno le loro vite e vanificheranno i loro piani e congiure.

Noi non cesseremo di misurarci con loro e non conosceremo debolezze.

Abbiamo provato il sapore dell'orgoglio ed appreso il valore del jihad che è la nostra stessa vita e di cui non potremmo privarci.

È il nostro unico cammino. Esso ha inizio con l'orgoglio e la vittoria e termina con il paradiso e la serenità.

Noi vi abbiamo aderito. Lasciamo che coloro che preferiscono la vita oltre la morte a quella terrena combattano per la causa di Dio, per la quale o c'è morte o vittoria con grandi ricompense.

Gioventù libica, nipoti dello sheikh dei mujahidin Omar al Mukhtar: gli echi di Allahu Akbar (Dio è grande, espressione di incitamento in battaglia) sono tornati a udirsi e le sollecitazioni si levano sempre più alte per risvegliare coloro che dormono, attivare gli inoperosi, portare speranza nei cuori di chi dispera e si demoralizza. Preparatevi ad una nuova stagione delle battaglie dell'Islam. Preparatevi con virile determinazione ed eroica e straordinaria fermezza. Preparatevi a scendere in battaglia sia per addestrare che per sferrare il jihad, non solo contro l'eretico regime di Gheddafi ma contro i suoi protettori e padroni americani e loro affiliati, i miscredenti occidentali, che vogliono trasformare il vostro territorio in un porto sicuro e in una fortificazione ove rifugiarsi e da cui sferrare la loro crociata contro l'Islam e i musulmani.

Siate uniti e sosteneteci per affrontarli. Giuriamo su Dio , Signore della terra e del Paradiso che li combatteremo finché non li colgano le disgrazie divine e siamo disposti a morire per questo compito. Potete aspettarvi da noi altro destino che questi due gloriosi epiloghi, martirio o vittoria? Noi prevediamo per voi o la punizione divina direttamente per Suo decreto o attraverso le nostre mani. Rimanete in attesa, poiché anche noi aspettiamo tali decreti (citazione coranica).

Sappiate che la battaglia per l'affermazione del monoteismo contro gli atei e i loro sostenitori ha raggiunto l'apice della sua virulenza e coloro che agognano ad una vita terrena e cedono ai suoi agi si pentiranno, avendo perso ogni treno. Essi rimarranno impotenti, impossibilitati a salirvi e mentre i vessilli della vittoria sventoleranno e sorgerà il sole della fede essi si morderanno le mani nel pentimento e nella tristezza, desiderando di trovarsi in quelle schiere e in tal modo saranno ripagati.

Popolo musulmano di Libia! Chiedi aiuto a Dio e sii impaziente. La terra è di Dio e viene ereditata da colui che Egli designa come Suo popolo e i vincitori saranno coloro che Lo temono.

Non c'è nulla altro in questa vita che potreste perdere dopo che questo tiranno (Gheddafi) ha depredato la vostra religione e la vostra vita terrena, trasformando il vostro territorio in un banco di prova delle sue deviate idee; vi ha annichiliti sul piano individuale e delle comunità; ha oltraggiato il vostro onore e le vostre proprietà.

Non c'è salvezza per voi da questo inferno se non tornando alla vostra vera religione rinunciando alla debolezza che ha dominato le vostri menti per decenni ovvero sostenendo i vostri figli che si sono impegnati a divenire il carburante di questa battaglia che avrà inizio con tenacia e determinazione e terminerà con fede e vittoria.

Una vittoria assicurata da Dio, il più prezioso e onnipotente, e se questo è il volere di Dio Egli certamente ha già assegnato la retribuzione ma vi lascia combattere accanto ai mujahidin per verificare la vostra fede (citazione coranica).

24.11.2007
Comunicato a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato un attacco contro un convoglio militare italiano nel distretto di Paghman

(italiano - arabo)

Attacco suicida contro un convoglio delle Forze italiane

Il portavoce, combattente Zabihullah:

l'attacco suicida eseguito, alle dieci del mattino, da un eroico combattente dell'Emirato Islamico, di nome Mustafa, contro un convoglio militare delle Forze italiane nella zona di Ayn Bulbul (distretto di Paghman), nella provincia di Kabul, ha provocato la totale distruzione di un veicolo, nonché il coinvolgimento dei militari che vi erano a bordo. Quattro di loro sono stati uccisi, mentre tre sono stati feriti gravemente.

Come verificatosi in altre occasioni, dopo l'attentato, gli occupanti hanno aperto il fuoco sulla folla causando diversi morti e feriti tra la popolazione inerme.

Merita sottolineare che l'esplosione è stata talmente potente da provocare enormi danni ad altri mezzi del citato convoglio.

La zona è stata circondata dal nemico e i soldati uccisi e feriti sono stati trasportati in elicottero alle rispettive basi.

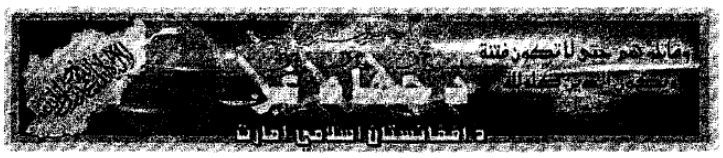
Portavoce ufficiale
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

per le regioni sud-occidentale e nord-occidentale:
fiduciario Mohammed Yusuf Ahmadi
per le regioni sud-orientale e nord-orientale:
il combattente Zabihullah

Dio è grande. Lode a Dio, al Suo Inviato e a tutti i credenti
Comitato per l'Informazione
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

Fonte: Voce del Jihad, 24 novembre 2007
Sito ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

بسم الله الرحمن الرحيم



2007/11/24

هجوم استشهادي استهدف قافلة عساكر القوات الإيطالية

ذبيح الله (مجاهد) – في الهجوم الإستشهادي في الساعة العاشرة من صباح اليوم، الذي نفذه أحد مجاهدي الإمارة الإسلامية البطل/ مصطفى على قافلة عساكر القوات الإيطالية في منطقة عين بابل بمديرية بغمان بولاية كابل، مما اسفر عن تدمير آلية في القافلة بشكل كامل ولحق بالجنود الراكبين فيها حيث يصل عددهم إلى سبعة جنود، عن مقتل 4 وجرح 3 آخرين بإصابات قاتلة.

وبعد الهجوم بدأ المحتلين وكعادتهم السابقة على اطلاق النيران على الأهالي، مما اسفر عن استشهاد وجرح عدد من الأهالي الأبرياء.

وجدير بالذكر بأن الإنفجار كان قويا لدرجة أن لحق خسائر فادحة بآليتين آخرى للقافلة.

وحاصرت المنطقة من قبل العدو كما نقلوا الجنود القتلى والجرحى بواسطة طائرات هليكوبتر إلى مراكزهم.

معلومات: الناطق الرسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان
قاري محمد يوسف (احمدي)
للمناطق الجنوب الغربية والشمال الغربية في البلاد
ذبيح الله (مجاهد)
للمناطق الجنوب الشرقية والشمال الشرقية في البلاد

والله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين
الجبهة الإعلامية لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

المصدر / صفحة (صوت الجهاد) في 2007/11/24
موقع رسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

29.11.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio ai popoli europei"

(italiano)

(Il testo costituisce traduzione integrale del formato – della durata di 5 minuti – diffuso in internet il 30 novembre. La versione trasmessa da al Jazeera il giorno precedente, si compone di stralci).

Il mio messaggio si rivolge ai popoli dei Paesi alleati dell'America nell'invasione dell'Afghanistan, e segnatamente all'Europa.

Non è un segreto per voi che gli afgani abbiano enormemente sofferto per vent'anni per mano dei Russi e dei loro agenti comunisti.

Essi, tuttavia, hanno sopportato tutto ciò con pazienza, hanno combattuto, mantenuto le posizioni ed infine hanno vinto, con l'aiuto di Dio.

Ma prima che le loro ferite potessero rimarginarsi e le loro sofferenze cessare, i vostri ingiusti governi hanno nuovamente invaso illegittimamente il Paese, senza minimamente mettere in discussione quanto sostenuto da Bush circa il fatto che questa invasione fosse una risposta agli eventi dell'11 settembre.

La verità invece, come ho affermato in precedenza, è che gli eventi di Manhattan sono stati una risposta all'uccisione del nostro popolo in Palestina ed in Libano da parte dell'alleanza americano-sionista ed io ne sono responsabile.

Sottolineo che tutti gli afgani – tanto il governo che la popolazione – non erano a conoscenza di quegli eventi. L'America lo sa bene. Ha catturato alcuni ministri Taliban e li ha interrogati ed è venuta a conoscenza della verità. È per questo motivo che il governo Taliban aveva chiesto all'America di fornirgli le prove delle sue accuse prima dell'invasione, ma essa non ha fornito alcuna prova e si è limitata ad andare avanti con l'occupazione, con l'Europa al seguito. L'Europa non aveva altra scelta che essere vassalla dell'America. Ne sono prova tanto l'ingresso in questa guerra tanto il fatto che abbiate garantito ai soldati USA l'immunità di fronte ai tribunali europei. Per questo parlo a voi e non ai vostri politici. Non è più un segreto che Blair, Brown, Berlusconi, Aznar e Sarkozy ed altri come loro amano farsi scudo della Casa Bianca. Non c'è grande differenza tra loro e molti dei leader del Terzo Mondo.

In sintesi, in questa guerra avete commesso due ingiustizie.

La prima è che l'invasione è stata sferrata contro gli afgani illegittimamente senza che disponeste di alcuna valida prova.

Inoltre, avete distrutto i campi di al Qaida, ucciso alcuni suoi membri, catturato altri, la maggior parte dei quali provenienti dal Pakistan. Qual è dunque la colpa degli afgani per cui proseguite questa guerra ingiusta contro di loro?

Non hanno altra colpa che quella di essere musulmani. Ciò pone in luce quanto grande sia l'odio dei crociati nei confronti dell'Islam e della sua gente.

La seconda ingiustizia è che in questa guerra non avete osservato né l'etica né il codice di guerra. La maggior parte delle vittime causate dai bombardamenti sono donne e bambini. Questa è una scelta deliberata: sapete bene che le nostre donne non prendono parte ai combattimenti eppure le prendete di mira anche in occasioni di festa, consapevolmente e scientemente, in modo da minare il morale dei mujahidin. Questo, però, non vi recherà alcun giovamento poiché noi restiamo determinati nell'intento di vendicarci degli oppressori e di espellere gli occupanti.

Sono stato personalmente testimone di simili accadimenti, che continuano a verificarsi quasi quotidianamente: gli ospedali sono pieni di gente innocente.

Non avete alcuna religione, alcuna morale, alcun senso di umanità né vergogna.

Per vostra conoscenza, il popolo afgano è molto credente, coraggioso, combattivo, zelante e fiero. Rifiuta l'umiliazione e la sottomissione all'invasore; la sua storia è contrassegnata da tenacia e da vittorie.

Ha combattuto contro la Gran Bretagna quando era all'apice della sua gloria e l'ha sconfitta. Analogamente, ha combattuto i russi quando erano all'apice della loro potenza e li ha sconfitti. Oggi combatte contro l'America ed i suoi agenti sotto il comando del Principe dei Credenti, il Mullah Omar, che Dio lo protegga, e del capo militare, Hajj Mansour Dadullah.

Chiedo a Dio di garantire loro sostegno e fermezza.

In conclusione, vi ricordo che l'onda di marea americana sta iniziando a recedere, grazie a Dio, finché tornerà a casa sua, al di là dell'Atlantico, lasciando i vicini a sistemare i conti tra loro.

È meglio per voi quindi che vi opponiate ai vostri politici, che in massa seguono i passi della Casa Bianca, e che vi impegniate a fondo per far venire meno l'ingiustizia ai danni di un popolo oppresso. La giustizia è il bene, l'ingiustizia significa sofferenza, e seguire il vero è la caratteristica degli uomini saggi.

La pace discenda su coloro che seguono la Retta Via.

Pace e lode siano a Dio, al Suo Profeta, alla sua famiglia e ai suoi compagni.

11.12.2007
Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato il duplice attacco suicida ad Algeri contro la Corte Costituzionale e la sede dell'ONU (UNHCR e UNDP)

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico
Esecuzione di due operazioni suicide contro crociati ed eretici

Gloria a Dio che conferisce potenza all'Islam col Suo sostegno, devia l'eresia con la Sua forza, preordina gli eventi col Suo comando, confonde i miscredenti col Suo inganno e fa procedere i giorni nella Sua equità. La preghiera e la pace accolgano chi innalza la luce dell'Islam con la propria spada.

Dio Altissimo ha detto: In verità Dio ha acquistato le anime e gli averi dei credenti per ripagarli con il Paradiso. Essi combattono, uccidono e sono uccisi per la Sua causa. E Dio ne ha fatto una solenne promessa nella Torah, nel Vangelo e nel Corano: chi è più fedele alle promesse se non Lui? Rallegratevi dunque del patto che avete stretto con Dio ché il Paradiso sarà il premio supremo (citazione coranica dalla Sura del Pentimento, verso 111).

Un altro attacco si è concluso con successo; un'altra battaglia è stata scritta dai cavalieri della fede col loro sangue. Coloro che bramano le Vergini del Paradiso ne renderanno eterno il ricordo, con l'offerta delle proprie membra, in difesa della Ummah musulmana ferita, per arrecare danno ai crociati e ai loro agenti, servi dell'America e figli di Francia.

All'approssimarsi della celebrazione della Festa del Sacrificio (8-9 gennaio 2008, ndt), annunciamo alla Nazione musulmana che un gruppo di suoi figli ha eseguito due azioni suicide dirette contro i seguenti obiettivi:

- nella mattinata odierna, l'eroico sheikh Ibrahim Abu Othman[1] si è scagliato, a bordo di un pullmino imbottito con almeno 800 kg. di esplosivo, contro il covo della miscredenza internazionale, ossia la sede centrale delle Nazioni Unite in Algeria, ubicato nella "zona verde"

[1] La foto del kamikaze allegata alla rivendicazione ritrae un soggetto di mezza età (diversamente dai giovani militanti che AQMI ha recentemente vantato) ed è accompagnata dalla didascalia: il martire, "zio" Ibrahim Othman.

(Haidara, aut Hydra ad Algeri) distruggendo le massicce barriere di protezione e cogliendo il nemico di sorpresa. Quindi ha fatto esplodere il mezzo, la cui deflagrazione ha prodotto un bilancio provvisorio, secondo le nostre fonti, di almeno 60 vittime e decine di feriti nelle file dei crociati e degli eretici, oltre alla completa distruzione dell'edificio, lode a Dio;

- l'eroe e martire Abdel Rahman Abu Abdel Nasir, detto il Capitolino[2], ha condotto un pulmino, imbottito con almeno 800 kg. di esplosivo, irrompendo quasi contemporaneamente contro la sede della Corte Costituzionale nei pressi della Scuola Superiore di Polizia, edifici ubicati a Ben Aknoun, sempre nella Capitale. Secondo le nostre fonti, l'esplosione ha provocato almeno 50 morti e decine di feriti tra le file degli eretici, unitamente alla distruzione di un'ampia porzione dell'edificio, lode a Dio.

Questa riuscita operazione avviene dopo numerose altre condotte dai mujahidin, tra cui ricordiamo le più significative:

Attacco eseguito dai mujahidin della Zona Sud sotto la guida del comandante Yahya Abu Ammar, condotto giovedì 8 novembre 2007, contro l'aeroporto militare della città di Djanet (aut Janet, ndt). Col favore di Dio, essi sono riusciti a colpire tre velivoli militari facendo rientro alle loro basi incolumi, senza riportare perdite degne di essere menzionate.

Riuscito attacco condotto dai mujahidin della Zona Est - Wilaya di Ayn Defla, nella serata di sabato 8 dicembre 2007, nella zona occidentale, sotto il comando dello sheikh Asim bou Hayyan. Sono stati fatti esplodere due ordigni in direzione di un convoglio di infedeli russi, operatori della società Transgas. La deflagrazione ha provocato il danneggiamento del convoglio ed un numero imprecisato di morti e feriti, sia tra i russi che tra le pattuglie di scorta.

Agli infedeli e agli eretici:

Primo: l'operazione "martire Abou Haydara"[3] giunge a denunciare a chiare il lettere ed a smascherare le menzogne e le illazioni da voi ordite e messe in circolazione.

Essa è stata condotta per smentire le false asserzioni circa "l'avvenuta eliminazione del nocciolo duro dell'organizzazione"... Ma ecco il comandante Abu Hodheifa Abu Younis, detto il Capitolino, Emiro della zona centrale, già Vice di Abu Haidara rispondere, infliggendovi il doppio del danno, lode a Dio e alla sua potenza, per ribadirvi coi fatti e non solo a parole che tutti i combattenti sono "un nocciolo duro e valorosi comandanti". Qualsiasi di loro esca di scena, sarà prontamente rimpiazzato da un altro di simile calibro che vi ripeterà la lezione all'infinito finché non l'avrete ben compresa.

Secondo: l'operazione giunge a ricordare ai crociati che occupano le nostre terre e saccheggiano le nostre ricchezze la necessità di aprire bene le orecchie alle richieste e alle parole del nostro Emiro e sheikh Abu Abdallah Osama bin Laden, Dio lo preservi. Per Dio! Le spade dei mujahidin del Maghreb islamico sono sguainate ed essi sono fieramente pronti a rischiare la vita. Gli aspiranti martiri gareggiano tra loro per offrirsi al martirio finché non sarà stato liberato ogni palmo della terra dell'Islam, non sia stata fermata la vostra guerra contro i musulmani e non avrete cessato di sostenere i traditori eretici della nostra razza.

---

[2] Ossia originario di Algeri.

[3] L'attacco dell'11 dicembre viene dedicato al n. 2 dell'AQMI, Redouane Fassila, detto Sofiane Abu Haidara, ucciso dalle Forze di Sicurezza in ottobre, a capo della zona seconda (che comprende le regioni centrali dell'Algeria e la capitale), presunto pianificatore degli attacchi kamikaze dell'11 aprile ad Algeri.

Terzo: l'operazione è intesa a vendicare il sangue dei nostri fratelli martiri Abu Yahya[4], Sofiane Abu Haidara, Abu Dahdah[5] e gli altri. Per ogni nostro martire caduto pagherete un caro prezzo ed ogni successo da voi dichiarato vi sarà fatto dimenticare dai conseguenti colpi dei mujahidin.

Ummah musulmana, gente del Tawhid e della fede! i mujahidin offrono il proprio sacrificio per vendicarvi e difendere la vostra religione e le vostre terre. Offrite il vostro sacrificio contro ogni crociato, eretico o agente! Esortate i vostri figli ad entrare nelle trincee del jihad per eseguire azioni suicide.

Dio maledica gli ebrei, i cristiani e i loro servi eretici. Dio conferisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e li sostenga con ogni grazia. Dio è grande. Dio è grande. Sia gloria e potenza al Suo Profeta e ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico
martedì Dhu al Hijja 1428 dell'Egira,
corrispondente all'11 dicembre 2007

[4] Yahya Abu al Haytham, nome di battaglia di Saadaoui Abdel Hamid, conosciuto anche con il nome di Abu Yahya, tesoriere di AQMI, morto in novembre durante uno scontro a fuoco con elementi della Guardia Nazionale.

[5] Sidi Ali Rachid, alias Ali Dix, alias Abou Dahdah, consigliere militare di AQMI e pianificatore dell'attentato suicida dell'11 luglio u.s. contro la caserma di Lakhdaria, ucciso dalle Forze di Sicurezza algerine a fine luglio.



[تنفيذ عمليتين استشهاديتين ضد الصليبيين و المرتدّين]

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ،الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ،أمّا بعد:

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنَّ لَهُمُ الْجَنَّةَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعْداً عَلَيْهِ حَقّاً فِي التَّوْرَاةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بِبَيْعِكُمُ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة:**111**).

غزوة أخرى موفقة،و ملحمة ثانية يسطرها فرسان الإيمان بدمائهم،و يخلّدُ ذكرها عشاق الحور بأشلائهم دفاعا عن أمّة الإسلام الجريحة،و نكاية في الصليبيين و عملائهم من عبيد أمريكا و أبناء فرنسا.

و ها نحن على أبواب عيد الأضحى المبارك نزف البشرى لأمّة الإسلام بقيام ثلّة من أبنائها بتنفيذ عمليتين استشهاديتين توزعت أهدافهما كما يلي:

انطلق البطل الإستشهادي الشيخ إبراهيم أبو عثمان صباح اليوم ممتطيا شاحنته المملوءة بما لا يقل عن **800**كغ من المتفجرات ليدك بها وكر الكفر العالمي ،المقر الرئيس للأمم المتحدة بالجزائر المتواجد بالمنطقة الخضراء!(حيدرة/العاصمة)،حيث إخترق التحصينات العديدة و باغتهم على الساعة ,,,و فجر شاحنته فأسفر الإنفجار عن حصيلة أولية قدّرتها مصادرنا الخاصة بما لا يقل عن **60**قتيلا و عشرات الجرحى في صفوف الصليبيين و المرتدين،كما تم تدمير المبنى بشكل كامل و الحمد لله.

- و قاد البطل الإستشهادي عبد الرحمن أبو عبد الناصر العاصمي شاحنته المملوءة بما لا يقل عن **800**كغ من المتفجرات و اقتحم بها في نفس التوقيت مقر المجلس الدستوري و بالقرب منه مقر المدرسة العليا للشرطة المتواجدين بين عكنون بالعاصمة،و قد أسفر الإنفجار حسب مصادرنا الخاصة عن مقتل ما لا يقل عن **50** قتيلا و عشرات الجرحى في صفوف المرتدين كما تم تدمير جزء كبير من المبنى و لله الحمد.

و تأتي هذه الغزوة الموفقة بعد عدة عمليات أخرى للمجاهدين نذكر من أهمها:

1. الهجوم الذي نفذه مجاهدو منطقة الجنوب تحت إمرة القائد يحي أبي عمار و الذي استهدفوا فيه ليلة الخميس **2007/11/8**المطار العسكري لمدينة جانت و تمكنوا فيه بفضل الله من إصابة ثلاثة طائرات عسكرية ثم انحازوا لقواعدهم سالمين دون أي إصابة تذكر.
2. و الهجوم الناجح الذي نفذه المجاهدون شرق ولاية عين الدفلة مساء يوم السبت **2007/12/8** بمنطقة الغرب تحت إمرة الشيخ عاصم أبي حيان حيث فجروا قنبلتين على موكب للعلوج الروس العاملين في شركة ترانس غاز فأسفر الإنفجار عن إصابة الموكب و عن عدد مجهول من الجرحى و القتلى في صفوف الروس و قوات الدرك التي تحرسهم.

فيا أيها الكفار و المرتدون:

لقد جاءت غزوة الشهيد أبي حيدرة لتضع النقاط على الحروف و لتنسف معها أساطيرا روجتموها و أوهاما نسجتموها...

- جاءت لتنسف أسطورة "القضاء على النواة الصلبة للتنظيم"...فها هو القائد حذيفة أبي يونس العاصمي أمير منطقة الوسط و خليفة الشهيد أبي حيدرة يرد صاعكم صاعين بحمد الله و قوته،و يُثبت لكم فعلاً لا قولاً أنّ كل المجاهدين نواة صلبة و قياديون بارزون ما أن يسقط سيّد منهم حتى يرفع الراية سيّد مثله،و سيتكرر لكم هذا الدرس دائما حتى تفهموه جيدا باذن الله.

- و جاءت الغزوة لتذكر الصليبيين المحتلين لديارنا و الناهبين لثرواتنا بوجـوب الإصـغاء جيـدا لمطالب و خطابات شيخنا و أميرنا أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله...فـوالله إن سـيوف مجاهدي المغرب الإسلامي لمسلولة و أرواحهم فوق أكفهم لمحمولـة،و جمـوع الإستشـهاديين لتتسابق على الشهادة ما لم يتحرر كل شبر من أرض الإسلام و ما لم توقفوا حربكم على أهـل الإسلام و دعمكم للخونة المرتدين من بني جلدتنا.
- و جاءت الغزوة ثالثا كثأرٍ لدماء إخواننا الشهداء أبي يحيى و سـفيان أبي حيـدرة و علـي أبي الدحداح و غيرهم،فكل شهيد يسقط منا ستدفعون ثمنه غاليا بإذن الله،و كل نجـاح مزعـوم تذكرونه ستتنسيكم فيه ضربات المجاهدين اللاحقة.

فيا أمة الإسلام ،و يا أهل التوحيد و الإيمان...ها قد ضحى المجاهدون ثأرا لكم و دفاعـا عـن دينكم و أعراضكم...

فضحوا بكل صليبي و مرتد و عميل...و أدفعوا بأبنـائكم لثغـور الجهـاد لتنفيـذ العمليـات الإستشهادية ...

اللهمّ عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدّين..

اللهمّ أنصر المجاهدين في كلّ مكان و أيّدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزّة و لرسوله و للمجاهدين

اللّجنة الإعلاميّة

لتنظيمِ القَاعِدَة ببلادِ المَغْرِبِ الإسْلامِي

الثلاثاء، 02 ذو الحجة، 1428

2007/12/11

14.12.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Annapolis: il tradimento"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Di recente si è svolta la conferenza di Annapolis con lo scopo di trasformare la Palestina in uno Stato ebraico. All'apertura, il Cesare crociato di Washington ha riunito 16 Paesi arabi – insieme alla zoppa e smunta Lega Araba e al suo Segretario Generale, Amr Musa, il primo nella sua funzione a partecipare a un simile evento – a sedere allo stesso tavolo con Israele.

I governi e la Lega Araba erano presenti come falsi testimoni di un nuovo accordo di tradimento per svendere la Palestina, che troppo spesso viene lasciata, abbandonata e consegnata nelle mani degli ebrei.

Alla conferenza, Olmert ha invitato i palestinesi a riconoscere la giudaica Israele (lett. il giudaismo di Israele), ha parlato dell'uccisione degli ebrei e si è rivolto agli arabi chiedendo di adeguarsi a loro. Mahmoud Abbas ha invece ignorato tutti i palestinesi uccisi e morti di stenti.

L'astuzia dei crociati si è conclusa con una proposta, approntata dall'America, che incarna i risultati della Conferenza di Annapolis da presentare al Consiglio di Sicurezza affinché questa emani una delibera al riguardo che costringa la comunità musulmana palestinese e l'intera ummah musulmana a rispettarla, in nome della legittimità internazionale, la loro nuova religione.

Sono sbalordito dalla posizione dei politici che hanno rinunciato ai quattro quinti della Palestina e designato Mahmoud Abbas a negoziare per conto dei palestinesi nei palazzi della Mecca. Essi, tuttavia, dopo aver visto coi loro occhi che "il fratello" Mahmoud Abbas li stava conducendo alla rovina, hanno abbandonato la loro posizione e hanno lanciato moniti e condannato la conferenza. E malgrado tale condanna, il traditore e Mahmoud Abbas è ancora "il fratello Presidente"? Il collaborazionista Mahmoud Abbas viene ancora invitato ai negoziati? Il mercante Mahmoud Abbas gode ancora del loro riconoscimento di legittimità? Non è forse giunto il momento di tornare al puro credo che rinnega la rinuncia, gli stratagemmi politici e i sotterfugi diplomatici che conducono alla privazione della religione e della vita? Non è ora di annunciare, in modo franco e aperto, che siete mujahidin che si battono affinché vi governi la legge islami-

ca e che non credete nell'arbitrato di governanti di masse o di altre autorità estranee al Corano e alla Sunna? Che combattete per proclamare il Califfato affinché la parola di Dio regni sovrana e prevalga la religione? Che vi battete per liberare ogni palmo di terra musulmana occupata, dall'Andalusia alla Cecenia? Che voi, i mujahidin e tutti i musulmani siete impegnati in un unico jihad per una sola ummah contro un solo nemico crociato-sionista?

Non è ora di liberarvi dagli accordi della Mecca e dall'osservanza degli accordi internazionali, che hanno svenduta la Palestina, e verso i quali mostrate ora sfiducia, disapprovazione e resistenza per gli obblighi imposti dai crociati in nome della legittimità internazionale al fine di derubare la Palestina e trasformarla in uno Stato ebraico? Non è ancora giunto il momento di annunciare che non siete un movimento di liberazione nazionale quanto, piuttosto, un movimento musulmano jihadista ben aldilà del fanatismo jihadista, che crede nella fratellanza religiosa e non accetta un baratto in cambio della sharia? Non è il momento di tendere la mano della fratellanza e dell'amore a tutti i mujahidin musulmani, compresi quelli ceceni che avete abbandonato in cambio di false promesse della Russia di "finzione politica" da cui non avete ottenuto niente altro che danno? Non è ora di comprendere quali sono realmente i fratelli che non vi abbandoneranno mai, nemmeno se li etichettate come terroristi e fanatici?

Essi non cesseranno mai di adoperarsi per liberare la Palestina e di esortare la ummah musulmana affinché agisca a tal fine, anche se voi vi state prostrando all'Occidente calunniandoli.

Non è ora di ammettere che ovunque i mujahidin sono più fedeli, leali e sinceri di Mahmoud Abbas, Mohammad Dahlan e quelli della loro razza?

(componimento poetico)

Perché fingete di ignorare e dimenticare Abu Musab al Zarqawi, che Dio benedica la sua anima, che ha dichiarato: "stiamo combattendo in Iraq con gli occhi puntati su Gerusalemme", mentre vi siete ricordati del "fratello Presidente" che non esita a svendervi ad Annapolis e vi ricordate degli altri, prima e dopo di lui.

(componimento poetico)

Fratelli della Palestina, noi, i musulmani e i mujahidin siamo al vostro fianco nel jihad e nel confronto con il nemico crociato-sionista. Non vi abbandoneremo mai, con il volere di Dio; non importa quanto un gruppo di vostri politici ritrattino, si arrendano o girino in tondo, anche se appartengono a movimenti islamici, poiché questa è una questione di religione e legge islamica.

Fratelli della Palestina, riunitevi sotto il vessillo dell'Islam sulla via del jihad per la causa di Dio. Respingete le organizzazioni secolari che vi hanno venduto a Madrid, Oslo, Camp David, Wye River, Sharm el Sheikh e Annapolis. Affidatevi a Dio, il Creatore ed elargitore di benedizioni (citazione coranica).

Al mufti saudita che sostiene che il suo benefattore è il custode e difensore dei luoghi santi dei musulmani, della loro progenie e del loro parentado, nonché la barriera contro gli attacchi dei nemici e l'invidia dei non credenti dico: che cosa avete da dire del Summit di Annapolis? È una puntata della serie della svendita e della rinuncia alla Palestina? O è la porta di accesso alle enormi ricchezze e agli abbondanti guadagni fintanto che Abdullah Ibn Abd al Aziz vi ha risposto e che Saud ibn Faisal vi è intervenuto come "falso testimone" della sottomissione ai crociati? Forniscici il verdetto religioso, oh dotto dispensatore di fatwe sul Summit di Annapolis! Come mai non hai speso una parola? Sei forse in attesa degli ordini di al Saud il quale è a sua volta delle disposizioni impartite dagli americani?

A coloro che hanno ritrattato, ai revisionisti e ai riformatori che hanno proclamato Hosni Mubarak protettore dei musulmani e Sadat martire, che hanno condannato gli attacchi all'A-

merica, si sono stupiti di come i Taliban non abbiano consegnato Osama bin Laden e non abbiano beneficiato delle concessioni degli americani, che hanno giurato di denunciare chi ha cattive intenzioni nei confronti del loro custode Hosni Mubarak.

A costoro chiedo: che cosa dite di Annapolis? È un accordo di privazione della Palestina o è un frutto del genio del vostro tutore e di suo figlio, astro nascente nei cieli della resa agli Americani? È una mossa del piano che mira a impadronirsi delle terre dei musulmani o è un ulteriore successo nel sentiero intrapreso dal vostro "martire" Sadat? Ai ritrattisti e ai recalcitranti giurisperiti che hanno umiliato la generosa e musulmana Nazione jihadista, dispensatrice di sacrifici e devota a Dio e alla religione chiedendole di sopportare e rinunciare, quando il nemico non smette di appropriarsi della sua generosità e della sua terra e continua ad attaccarla. Le chiedono di sopportare e di rinunciare, pur essendo in grado – con il favore dell'Onnipotente Dio e grazie al vigore dei suoi figli e dei suoi combattenti – di affrontare l'aggressione. È stata l'unica che si è battuta, con l'aiuto di Dio, attraverso la sua avanguardia islamica, contro il progetto americano-crociato in Iraq e Afghanistan, facendolo crollare e mutandolo radicalmente attraverso continue sconfitte e copiose emorragie, come testimoniato dagli americani e non dai ritrattatori.

Voi ritrattatori, fateci ascoltare i vostri orientamenti e le vostre rettifiche degli errori del Summit di Annapolis, visto che ci avete fatto già ascoltare interminabili osservazioni su ciò che avete indicato come gli errori dei mujahidin! Lui (Mubarak) è il vostro protettore, traditore assetato di sangue, che ha inviato la sua delegazione a partecipare insieme ai testimoni dell'affare! Qual è la vostra decisione su di lui? È uno dei califfi dell'illustre Califfato islamico? O piuttosto un traditore, un corruttore degenere che ha dato potere agli ebrei e ai crociati? Dettateci pure i vostri decreti religiosi in modo che sia rivelata la verità, quella della ritrattazione, del ripensamento, delle concessioni e del razionalismo!

Mi rivolgo così ai leoni in cattività nei campi di prigionia della campagna crociata soggetti ad una maggioranza soggiogatrice, che sono fieri della loro fede, saldi nella verità e impazienti su braci ardenti. Non siate stupiti del clamore scatenato dai media riguardo alle ritrattazioni e alle concessioni. A breve tutto sarà svelato. Ma ecco subito il Summit di Annapolis a mettere a nudo la verità su di loro. Su quelli che sono riluttanti alla verità, che invocano una nuova religione americana in contraddizione con ciò che Dio ha trasmesso alla gente e hanno deliberato negando le ingiustizie, e sugli ingiusti. Quando i musulmani considerano – per quanto poco ne possano sapere – tutto il clamore scatenato dai media che diffondono l'idea secondo cui ad un musulmano – quando vede che i suoi nemici aggrediscono lui, la sua religione, la sua terra e i suoi luoghi sacri – deve invece togliersi di mezzo, far tacere la propria voce, mantenere la calma e arrendersi ovvero deve prestare attenzione alle parole inviate da due ritrattatori ad Hosni Mubarak ringraziandolo per i suoi sforzi profusi a favore della Palestina. I musulmani dovrebbero invece osservare il governo di Hosni Mubarak e gli altri governi arabi mentre ad Annapolis vengono costretti dalla volontà americana verso la "giudeizzazione" della Palestina; allora capiranno immediatamente che questa religione americana non è quella vera perché va contro a ciò che Dio ha ordinato agli esseri umani in termini di opposizione e di lotta contro le ingiustizie.

Questa è la semplice verità scoperta dal combattente hajj (persona che ha effettuato il pellegrinaggio alla Mecca, ndt) Malik al Shahbaz o Malcom X, che Dio benedica la sua anima, come citato precedentemente. Questo musulmano combattente, libero che si è battuto contro le ingiustizie scoprì che l'Islam è la religione della libertà, quando parlando della religione islamica ha detto: "Credo in una religione che crede nella libertà e se mai ci sarà una volta in cui dovessi accettare una religione che mi permetta di battermi per la mia gente, allora che quella religione vada all'inferno!".

Questa è la semplice, grande verità dell'Islam che Hajj al Shahbaz (Malcom X) aveva scoperto, che la sua anima riposi in pace, quando ha accolto l'Islam. Ciò è quanto gli altri cd. ulema musulmani, supportati dalla campagna mediatica del governo, cercano di occultare.

Questo è il motivo per cui la nazione islamica deve mostrare molta cautela a questi fatwa e a queste affermazioni che tentano di minare la salute della nostra nazione al punto da inficiare la sua capacità di difendersi contro i nemici crociati ed ebrei.

C'è un ulema che ritiene legittima la campagna per andare a combattere, sotto il vessillo americano, contro i fratelli musulmani in Afghanistan; ce n'è un altro che vieta ai musulmani di raccogliere l'appello a sostenere i loro fratelli islamici senza l'approvazione dei loro capi "guardiani", agenti dei crociati. Un terzo, insiste sul fatto di rimanere calmi e zitti, concentrandoci sui nostri problemi di vita quotidiani e sulla crescita dei figli, vista la fragilità e gli stenti della nostra esistenza. Tutte queste affermazioni sono in realtà mirate a sostenere la prosperità dei nemici della nostra nazione; nessuno, in questi termini, è più soddisfatto di loro e pertanto risulteranno il loro maggior sostenitore.

Non intendo ora parlare di queste affermazioni, in quanto lo farò in seguito più nel dettaglio, con la volontà di Dio. Con la grazia di Dio, le metteremo a nudo davanti alla ummah svelando la vera faccia della medaglia. Adesso invece desidero fare il punto sulla loro relazione sulla Conferenza di Annapolis con le relative conseguenze per la nostra nazione in questa difficile fase della propria storia. Gli autori di queste dichiarazioni intendono in realtà deviare l'attenzione dalla loro debolezza verso l'intera nazione. Nella loro miopia, non riescono a vedere i grandi successi che la ummah sta ottenendo in Afghanistan e in Iraq avendo essa sconfitto il progetto americano di distruggere la regione, con la benedizione di Dio.

Oh ummah, si tratta solo di un nuovo complotto contro la Palestina e le terre dell'Islam! Sostenete i vostri fratelli in Palestina, non abbandonateli, non lasciateli soli tra il martello dei politici e l'aggressione crociata-sionista. Sosteneteli come potete, con la vostra vita, i vostri soldi, con l'esperienza e la conoscenza, con le vostre informazioni e le vostre preghiere. Uscite a colpire i crociati e i sionisti ovunque riusciate a scovarli.

Rivolgo le mie esortazioni in particolare alla ummah in Egitto dicendole: dov'è la vostra parte nel respingere l'aggressione contro i musulmani e l'Islam? Come avete accettato di trasformare l'Egitto in una base di supporto alla campagna crociata contro i musulmani? Sollevatevi e ribellatevi contro tale campagna condotta da crociati ed ebrei; fate attenzione al veleno della debolezza e della sottomissione, che il regime collaborazionista sta cercando di iniettarvi attraverso i discorsi dei ritrattatori, degli apologeti e dei consiglieri. Taluni agenti della ritrattazione tenteranno di inocularvelo sostenendo che – ingannando se stessi prima di ingannare gli altri – occorre allearci con Hosni Mubarak per opporci ad Israele. Chiedete allora: in che modo dovremmo allearci con Mubarak? Ad Oslo, Sharm al Sheikh o Annapolis? Su cosa dovremmo concordare? Dovremmo accettare l'addestramento di migliaia di agenti di polizia palestinesi per sfidare il governo di HAMAS ovvero l'invio di forniture di armi a Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan? O invece dovremmo sostenere il blocco su Gaza per impedire che arrivino ai jihadisti approvvigionamenti e armi così come medicinali e cibo da parte di tutti palestinesi? Oppure l'incarcerazione e la tortura per chiunque abbia intenzione di sostenere i combattenti jihadisti in Iraq, Afghanistan e in Palestina? Dovremmo essere d'accordo sulla detenzione di donne, bambini ed ammalati al valico di Rafah solo per obbedire agli ordini di Washington e di Tel Aviv? Oppure sulla tortura di migliaia di persone nel Sinai per proteggere i traffici della corrotta Israele? Oh nobili e libere tribù del Sinai, vi esorto, vi incito e vi imploro, per la giustizia che non è in nessun altro se non in Dio e per il vostro amore per il Suo Messaggero, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui.

Oh soldati dell'Islam e pilastri dell'arabismo, fondatori della forza, della moralità e della nobiltà, (ascoltate il mio invito)!

I vostri nonni sono emigrati dalla Penisola araba per unirsi al jihad nel nome di Dio e per diffondere l'Islam ed il monoteismo. Mentre oggi il regime di Mubarak vuole rendervi schiavi e soggetti ai traffici corrotti di Israele nelle stazioni turistiche nel Sinai. Il regime di Mubarak, che ha sterminato la tua gioventù, imprigionato i tuoi figli, che vi ha torturato, ha cercato di annientare i vostri nervi, ha tolto via l'hijab (velo per la testa) e il niqab (velo per il viso) dalle vostre figlie, ha violato le vostre case e dissacrato il vostro onore, vuole che vi uniate ad esso nell'assedio contro i vostri fratelli di fede e di sangue in Palestina (citazione coranica).

Rivolgo il mio appello inoltre ai soldati e agli ufficiali dell'esercito egiziano: non diventate gli aiutanti di campo dei crociati e degli ebrei nell'assedio ai vostri fratelli in Palestina. L'America vuole accerchiare i musulmani nella striscia di Gaza tra voi e gli ebrei. Non diventate i sostenitori delle crociate degli ebrei, bensì quelli di Dio e del Suo Messaggero (citazione coranica). Procurate ai vostri fratelli in Palestina ciò di cui hanno bisogno nonostante i crociati ed i loro agenti.

Rivolgo il mio appello, infine, ai musulmani nell'Islam occidentale, il Maghreb del jihad e degli accampamenti: i vostri governi hanno inviato le loro delegazioni ad Annapolis per testimoniare la confisca della Palestina, mentre i vostri fratelli ed i vostri figli combattenti stanno sacrificando la propria vita ed il proprio sangue nel jihad contro i crociati ed i loro agenti che estendono i loro segnali di amicizia e di tradimento al fianco di Israele. Sostenete i vostri fratelli ed i vostri figli contro il nemico crociato-sionista ed i loro agenti!

Oh mia nazione islamica, siate miei testimoni. Non deporremo mai le nostre armi, né fermeremo il jihad o abbandoneremo la nostra dottrina, né tantomeno rinunceremo all'Andalusia, a Ceuta o Melilla, alla Bosnia, al Kosovo, a Cipro, a Gerusalemme, ad Haifa, a Umm al Rashrash (distretto di Bir Sheba), o a Baghdad, Kabul, il Kashmir o Grozny, anche se si tenessero mille conferenze ad Oslo o Annapolis o un migliaio di summit a Londra o Salah al Din (Iraq). Gli occhi dei vigliacchi non avranno pace.

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

16.12.2007
Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab dal titolo "Rassegna degli eventi"

(italiano)

Intervista con lo sheikh Ayman al Zawahiri, Sahab Media dicembre 2007

Speaker: Fratelli musulmani in ogni luogo, vi giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio. La casa di produzione mediatica Sahab è lieta di ospitare oggi la quarta intervista dello sheikh Ayman al Zawahiri. Dio accordi il bene a noi e a tutti i musulmani con questa attività.
Dunque, sheikh Ayman, le giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio ed un cordiale benvenuto presso la Sahab.
Onorevole sheikh, ci incontriamo oggi per la quarta volta mentre gli eventi nel mondo islamico si susseguono in rapida e critica evoluzione e con trasformazioni decisive per il suo destino e il suo futuro. Se le chiedessimo di elencare i cambiamenti più significativi, quali citerebbe?

Zawahiri: La più importante trasformazione – e Dio lo sa bene – è l'emergere dell'avanguardia combattente della ummah come potenza che sta imponendosi a livello mondiale; ciò, come risultato dell'intensificarsi del risveglio jihadista che scuote tutto il mondo islamico, a rifiuto delle umiliazioni e a difesa dell'onore della ummah, rigettando gli strumenti che portano alla sconfitta e la cultura della ritrattazione. Gruppi dell'avanguardia combattente si stanno espandendo uniformemente e – per grazia di Dio – cominciano a marciare insieme e ad unirsi.

Speaker: La recente adesione ad al Qaida di alcuni tra più importanti esponenti di spicco del Gruppo Islamico Combattente Libico, forse, costituisce una delle trasformazioni più importanti.

Zawahiri: Senza dubbio. Specie se si aggiunge il ruolo rilevante assunto dal GICL nel sollecitare al recupero della pura dottrina, al credo di riporre l'onore unicamente in Dio rigettando la sottomissione a chiunque altro che a Dio; il loro ruolo nel difendere la ummah con le proprie persone e i propri beni, e non solo in Libia; quasi non c'è, infatti, campo di jihad che non abbia registrato tracce della loro lodevole presenza gradita a Dio.

Speaker: Qual è il campo di battaglia più importante in cui l'avanguardia combattente si sta confrontando con i nemici dell'Islam?

Zawahiri: Si tratta dell'Iraq.

Speaker: Ciò ci conduce quindi all'argomento Iraq. Innanzitutto, quali sono le sue valutazioni sullo stato del jihad oggi in quel Paese?

Zawahiri: Nell'insieme, la situazione è eccellente; quali che siano le sofferenze patite, esse sono inevitabili lungo il cammino del jihad. Le notizie più recenti che giungono dall'Iraq indicano che il potere dei mujahidin sta aumentando come aumenta il deterioramento della situazione per gli americani, nonostante i loro disperati sforzi di distorcere e mistificare la realtà. La decisione dei britannici di ritirarsi ne è prova sufficiente.

Speaker: Gli americani, tuttavia, hanno fatto un gran parlare di Sahm al Khariq, e in particolare Petraeus e Crocker, sull' "incredibile progresso registrato ad al Anbar" al punto che il nome "al Anbar" è stato ripetuto più di 24 volte. Molte sono le loro affermazioni sull' "indebolimento della posizione dei mujahidin" e sulla compartecipazione di tribù e di diverse fazioni armate alla campagna contro lo Stato Islamico d'Iraq.

Zawahiri: Tutto ciò è solo vuota propaganda intesa a coprire il fallimento americano in Iraq; prova ne è il fatto che Petraeus, nel suo rapporto al Congresso, ha dichiarato di poter diminuire il numero delle truppe in Iraq a 100.00 militari per la prossima estate, ma al contempo la relazione evidenzia l'impreparazione delle forze irachene che potrebbero attualmente arrivare al collasso in caso di ritiro americano. Tutte queste dichiarazioni non sono che un modo evidente di giocare con le parole. Come potrebbero le forze traditrici eretiche essere preparate ed addestrate in sei mesi quando non lo sono state in quattro anni? Se anche volessimo presupporre l'impossibile, e cioè che gli americani siano in grado di prepararle, potrebbero mai queste forze traditrici aver successo laddove hanno fallito gli stessi americani con tutta la loro potenza ed i loro uomini? Tali forze sono condannate alla sconfitta, che siano preparate o no.

(Immagini di soldati americani in azione in Iraq e stralci di dichiarazioni di vari generali USA)

Zawahiri: È possibile, quindi, riassumere la situazione nel modo seguente: primo, le forze americane sconfitte, che piangono l'emorragia di perdite quotidiane, alla ricerca di una via d'uscita, con il loro governo sotto una forte pressione pubblica favorevole al disimpegno. Secondo, le forze traditrici inadeguate ed impreparate, abbandonate dagli americani al loro destino. Terzo, le milizie tribali traditrici, il cui maggior criminale è stato eliminato: Abd al Sattar Abu Risha, il cui eccezionale carisma è stato esaltato dagli americani e da questi ritratto quale unico loro protettore, per cui gli americani vorrebbero ripetere la stessa esperienza in altre aree riversando un fiume di "bustarelle" nelle tasche di altri traditori; ciò al fine di comprare una vittoria utopica in Iraq ed illudere i contribuenti statunitensi di aver veramente ottenuto qualcosa. Pertanto, se dovessimo prendere a prestito un'espressione matematica, potremmo dire che stiamo assistendo ad un fallimento "al cubo" dell'America in Iraq. Non importa quanto la gigantesca macchina della propaganda americana cerchi di ingannare la gente, la realtà è più forte di ogni mezzo di comunicazione e di ogni tipo di inganno.

(Stralcio di dichiarazione del Generale Sanchez, ex Comandante delle forze americane in Iraq, sul riconoscimento del fallimento della strategia americana in Iraq)

Speaker: Petraeus e Crocker hanno, tuttavia, ripetuto più volte nei loro discorsi che gli americani sono stati in grado di "sottrarre terreno ai mujhaidin". Da parte loro è quindi un successo!

Zawahiri: Ma si tratta dello stesso fallimento conseguito precedentemente ad al Qaim, Samarra, Fallujah, Tall Afar e in altre città, dove i mujahidin sono sempre tornati!

(Stralcio di riprese video che ritraggono il Generale Ghanim al Qurashi che illustra l'avanzamento del controllo da parte dello Stato Islamico d'Iraq; altre sequenze illustrano un'operazione condotta dai mujahidin contro forze americane ed irachene)

Zawahiri: La reiterazione di tali dichiarazioni mendaci rivela uno di questi due aspetti: o che l'amministrazione americana sta mentendo manifestamente attraverso Petraeus e Crocker, oppure che gli americani non hanno imparato niente da quattro anni di lutti in una guerra mordi-e-fuggi in Iraq, né tantomeno dalla loro disfatta in Vietnam.

Speaker: O forse indica ambedue le cose insieme?

Zawahiri: Può darsi; se non sai, sei solo sventurato; ma se sai, è ancora peggio!

Speaker: Quindi l'ultima speranza per gli americani è di preparare le forze apostate per dare copertura al ritiro delle loro?

Zawahiri: Sono come le speranze per Satana di giungere in Paradiso!

(Stralcio di video edito da "al Furqan" sulle difficoltà del Ministero dell'Interno e della Difesa sotto il governo al Maliki denunciate da Ghanim al Qurashi)

Zawahiri: Ciò dimostra quanto giusto sia stato fin dall'inizio per i mujahidin colpire tali forze apostate e quanto fuorvianti siano i fatwa, che distruggono vita e religione, che esortano i musulmani ad unirsi a queste forze contravvenendo alla dottrina della lealtà e fomentando il tradimento, nel sostenere il complotto crociato – che i mujahidin hanno disintegrato con la grazia di Dio. Circa un paio di anni fa annunciai la vittoria dell'Islam in Iraq, ed un anno fa ho detto che il ritiro delle truppe americane dall'Iraq era solo una questione di tempo. Oggi voglio dare una buona nuova alla nazione islamica in Iraq ed in tutte le terre dell'Islam: le cospirazioni degli americani e le loro lusinghe stanno per cessare ed essere neutralizzate.

Speaker: Cosa intende esattamente con questo?

Zawahiri: Quando parlo di complotto mi riferisco al denaro erogato ai traditori, come il defunto Abu Risha, e ad altri gruppi armati affinché provocassero contese e liti tra musulmani e facessero appello all'influenza tribale per sedare le rappresaglie dei mujahidin contro le spie. Mi riferisco a ciò che gli americani hanno ammesso riguardo alla compartecipazione di fazioni armate nel loro contrasto ai mujahidin e contro lo Stato Islamico d'Iraq (che Dio lo protegga). Mi riferisco al denaro che viene pagato dagli Stati vicini sotto supervisione americana allo scopo di deviare il percorso del jihad riconducendolo in mera attività antiamericana o negli accordi che questi hanno stabilito per la graduale ritirata degli americani in cambio dell'assicurazione a non lasciar costituire in Iraq lo Stato Islamico.

Speaker: Alcuni, tuttavia, sostengono che sia lo Stato Islamico d'Iraq a provocare lo scontro con alcune fazioni accusandolo di uccidere civili innocenti!

Zawahiri: Si tratta di una presunta accusa e le accuse richiedono delle prove. Inoltre, lo Stato Islamico d'Iraq ha dichiarato di essere pronto a riparare ogni ingiustizia.

Speaker: Significa che lei esonera lo Stato Islamico d'Iraq da ogni colpa addebitatagli?

Zawahiri: Non sono in grado di discolpare o accusare nessuno in una contesa in cui non ho ascoltato entrambi le parti. Posso dichiarare, comunque, lo Stato Islamico innocente dall'accusa di aver adottato una dottrina che legittimi lo spargimento di sangue innocente e l'aggressione ai luoghi sacri; ciò, in base alle mie conoscenze sul suo leader più eminente e sui suoi metodi. Abbiamo forse dimenticato che lo Stato Islamico d'Iraq fu accusato dei fatti di "al Amiriyah", quando in seguito emerse chiaramente che i "Rivoluzionari di al Amiryah" erano agenti degli americani, e circolò poi una foto del loro leader in atto di ricevere pagamenti dal Generale Petraeus, episodio in seguito al quale fu ripudiato dalla sua organizzazione? Anche se dovessimo ipotizzare che l'accusa rivolta allo Stato Islamico sia vera, essi sono forse i soli ad aver commesso errori? Si è forse rifiutato lo Stato Islamico di essere giudicato secondo la sharia? Ed inoltre, cosa più importante di tutte, questi episodi di cui vengono accusati sia lo Stato Islamico che altri gruppi jihadisti possono compararsi a ciò che lo Stato Islamico stesso ha denunciato riguardo al palese tradimento di cui si sono macchiate alcune fazioni, fidelizzandosi agli americani e combattendo al loro fianco contro i mujahidin?

Speaker: Si riferisce ai "Rivoluzionari di al Anbar"?

Zawahiri: No. Quello dei "Rivoluzionari di Anbar" è un caso ben noto, più evidente del sole di mezzogiorno. Invece mi riferisco a ciò che molti hanno reso noto riguardo alla partecipazione di gruppi e fazioni ai combattimenti a fianco degli americani contro lo Stato Islamico d'Iraq, tra cui lo sheikh Mohammad Bashar al Faydi – che ha più volte fatto accenno a ciò, più di recente, lo scorso 4 novembre, durante un dibattito televisivo sul canale al Baghdadiyah – e il dr. Muthanna Harith al Dari.

(Stralcio di dichiarazioni di Muthanna Harith al Dari)

Zawahiri: Oltre a queste gravi accuse rivolte dallo Stato Islamico d'Iraq contro partiti specifici ve ne sono altre che sollecitano una riflessione e l'individuazione di traditori e tradimenti.

(Immagini che mostrano un'esecuzione da parte dei mujahidin)

A proposito di questo argomento è necessario guardare ai problemi intervenuti tra i mujahidin – malgrado avessimo sottolineato che queste divergenze non andavano né ignorate né sottovalutate – a proposito della presenza entro i loro ranghi di ipocriti delatori che lavoravano per conto degli americani.
Pertanto, esorto la gente di buon senso e di sano spirito tra i mujahidin – ed oltre i mujahidin – che non riesce a rafforzare l'unità dei propri ranghi, a riflettere su questo grave aspetto. Laddove dovessero scoprire che qualche gruppo è coinvolto in tali attività portino la questione alla luce

e denuncino questo genere di crimini alla comunità musulmana, così da smantellare ogni piano e congiura degli americani.
Questa è una delle cose che vanno affrontate al più presto e con grande determinazione (citazione coranica).
Esorto inoltre i miei fratelli mujahidin ad adoperarsi per porre fine a questa sedizione e neutralizzare eventuali fazioni proditorie dall'Iraq del Califfato e del jihad (citazione coranica).
Mi appello a tutti i musulmani affinché cessino di supportare i gruppi armati che collaborano con gli americani contro i musulmani e i mujahidin. Avverto coloro che in seno alle fazioni armate hanno cooperato e collaborano con l'occupante contro i mujahidin che la storia registra ogni evento e che essi perderanno sia la religione che la vita. Sappiano che gli americani stanno per andar via e non potranno continuare a difenderli all'infinito. Che guardino al destino dei collaboratori dell'America in Vietnam ed a quello dello Shah di Persia poiché il saggio e l'intelligente imparano dagli errori degli altri.

Speaker: Infatti è eloquente la sorte toccata ad Abd al Sattar Abu Risha (immagini in cui compare Abu Risha, capo del "risveglio sunnita" di al Anbar, vittima di un attentato rivendicato dallo Stato Islamico d'Iraq, ndt).

Zawahiri: Sì, è ciò che tocca a chi si gloria di Bush.

Speaker: Tuttavia gli americani dichiarano di ricevere il sostegno dalle tribù di al Anbar e che ora stanno tentando di trasferire l'esperimento ad altre aree.

Zawahiri: I sostenitori degli americani rappresentano la feccia e danno prova di bassezza d'animo: la loro storia è nota a tutti. Quanto agli onesti e nobili clan e tribù dell'Iraq in generale, e di al Anbar in particolare, essi sostengono il jihad e i mujahidin, e molti dei loro generosi e nobili figli sono tra le file dei combattenti che lottano per la vittoria dell'Islam contro l'invasione crociata del Califfato d'Iraq.

(Stralci di dichiarazioni di alcuni elementi del gruppo di Ansar al Islam (già Ansar al Sunna), in cui viene condannato l'operato dei cd. "Rivoluzionari di al Anbar" e di alcuni membri di clan locali accusati di agire al servizio degli americani)

Zawahiri: Questo è il motivo per cui esorto le tribù e i clan ribelli iracheni a difendere l'Islam e i musulmani da questa feccia, perché la storia viene scritta e trasmessa di generazione in generazione e perché quelle tribù e quei clan che non si disfano dei traditori, degli apostati e dei meschini e non li ripudiano verranno ricordate per sempre nella storia tra i ranghi degli agenti e dei traditori. Quanto alle tribù o clan che sostengono l'Islam ed il jihad, sopprimendo qualsiasi traditore che cerchi di strumentalizzarne il nome per illeciti guadagni e vili profitti, verranno ricordate nella storia araba e musulmana con orgoglio ed onore. Gli arabi nel periodo della Jahiliyya (epoca preislamica "dell'ignoranza", ndt) erano soliti recarsi alla tomba di Abu Righal e prenderla a sassate, perché egli mostrò ad Abramo la via verso la Venerabile Mecca.

(Dichiarazioni di un membro del gruppo di Ansar al Sunna)

Speaker: Se dovesse dare un consiglio ai mujahidin in Iraq, cosa direbbe?

Zawahiri: Unità intorno al concetto del Tawhid!

Speaker: Parlando dell'unità tra i mujahidin in Iraq, lo sheikh Osama bin Laden (che Dio lo protegga) ha rilasciato un recente messaggio su tale argomento; alcuni, compreso il primo canale televisivo che lo ha diffuso, tuttavia, l'hanno interpretato come un'ammissione da parte dello sheikh degli errori di al Qaida, nonché come una sorta di pentimento e revisione oltre che di monito ai suoi membri. Qual è il suo commento in proposito?

Zawahiri: Innanzitutto, vorrei chiarire che in Iraq oggi non esiste nulla con il nome di al Qaida; invero, l'Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia è confluita, grazie a Dio, insieme ad altri gruppi jihadisti, nello Stato Islamico d'Iraq. Questo è un legittimo emirato basato su precisi principi sciaraitici, fondato attraverso la Shura (consiglio direttivo), che ha ricevuto il giuramento di fedeltà della maggior parte dei mujahidin e delle tribù in Iraq. E questo è uno degli aspetti. Secondo, questo canale televisivo ha manipolato il messaggio dello sheikh.

Speaker: Come sarebbe stato manipolato?

Zawahiri: Facendo ricorso a tre espedienti di cui il mondo si è reso conto solo 24 ore dopo la sua diffusione. Il primo stratagemma ha riguardato la cancellazione di parti cruciali del discorso dello sheikh.

Speaker: Quali ad esempio?

Zawahiri: Come la sua menzione del fatto che la mappa della regione verrà ridisegnata per mano dei mujahidin, col favore di Dio, ed i confini artificiali verranno cancellati così da costituire un grande Stato islamico da un oceano all'altro. Come, ad esempio, la cancellazione del suo incitamento ai musulmani in Sudan al jihad contro gli invasori crociati e alla ribellione armata contro colui che ha permesso loro di affluire a impedirlo. Come, ad esempio, l'eliminazione del suo ammonimento ai comandanti delle fazioni ad astenersi dal partecipare al processo politico politeistico.

Speaker: Si potrebbe comunque obiettare che è stato scelto di trasmettere le parti più rilevanti del suo discorso.

Zawahiri: Non è esatto. Le parti cancellate sono di estrema importanza; la rilevanza di tutto ciò che proviene dallo sheikh Osama non è un segreto né tantomeno è un segreto l'attenzione che il mondo intero presta alle sue affermazioni o l'urgenza di analizzare ogni sua parola. Tutto ciò che dice è quindi molto importante, sia per i suoi sostenitori che per i suoi nemici. Avrebbero potuto annotare quelle parti in maniera riassuntiva. In realtà, constatiamo che questo canale offre più spazio e programmi a chi ha ben minore rilevanza dello sheikh, e perfino a chi sostiene la scuola dei giurisperiti islamici asserviti ai marines. Come sprecare pochi minuti per qualcuno considerato dall'America l'uomo più pericoloso al mondo? Nel programma di commento al discorso dello sheikh, inoltre, è stata esaminata ogni idea di rilievo contenuta nel messaggio, anche se di sfuggita o in modo conciso, ma le parti eliminate non sono mai state menzionate, mentre è stato concesso ampio spazio ai commentatori che hanno dibattuto a lungo e molto più di quanto abbiano concesso allo sheikh, il legittimo autore delle dichiarazioni su cui stavano ragionando.

Il secondo espediente è stato attribuire alle parole dello sheikh un significato diverso da quello inteso da bin Laden; il conduttore infatti rivolgeva domande ai suoi ospiti che già implicavano nelle risposte l'interpretazione voluta, come il presunto rimprovero dello sheikh ai combattenti dello Stato Islamico d'Iraq, nonostante egli avesse rivolto le sue parole a tutti i mujahidin in Iraq ammonendoli per il ritardo dimostrato da alcuni di essi nell'unificarsi. Tale esortazione non poteva riferirsi specificatamente agli uomini dello Stato Islamico d'Iraq, in quanto essi hanno offerto il più grande esempio di sollecitudine all'unità di tutte le file dei mujahidin e dei musulmani in Iraq, dal giuramento di fedeltà di Abu Musab al Zarqawi alla formazione della Qaidat al Jihad fino alla costituzione dello Stato Islamico d'Iraq. Inoltre, è stato asserito che lo sheikh ha ammonito i mujahidin riguardo agli errori commessi riferendosi solo allo Stato Islamico d'Iraq, mentre il rimprovero era diretto a tutti.

In base a quale logica sono giunti a questa interpretazione limitativa e riduttiva? È stato poi presunto che l'invito dello sheikh ad evitare ogni deriva fanatica nei confronti dei capi fosse rivolto esclusivamente ai mujahidin dello Stato Islamico d'Iraq, sebbene egli si sia rivolto a tutti sottolineando che il vincolo tra i musulmani è la fratellanza di fede, non un'affiliazione a tribù, nazioni od organizzazioni. Lo Stato Islamico d'Iraq esorta forse ad imbracciare il jihad per istituire uno Stato islamico di tipo nazionalista in Iraq? O invece per stabilire un Califfato di tutti i musulmani e che comprenda tutti gli Stati? Davvero lo Stato Islamico d'Iraq sarebbe fiero – come invece fanno altri – di limitarsi a rappresentare solo gli iracheni? O piuttosto che tutti i musulmani vi facciano parte? Oltre a ciò lo sheikh bin Laden, al fine di superare ogni divergenza, ha severamente ammonito i seguaci di gruppi che hanno aderito ad elezioni parlamentari miscredenti e sottolineato l'errore in cui questi sono caduti.

Davvero lo Stato Islamico d'Iraq è entrato nella trappola di elezioni parlamentari politeiste per poi ricevere la condanna per le scelte operate?! Il terzo espediente (commesso dalle emittenti satellitari di lingua araba, specie al Jazeera, ndt) è stato quello di invitare dei commentatori ostili ed avversi a bin Laden quando l'obiettività e l'imparzialità professionali richiedono che tutte le voci, sia quelle avverse che quelle in linea con il discorso dello sheikh, fossero chiamate a partecipare. Tale atteggiamento si ripete per la maggior parte delle diffusioni di al Qaida. Essa è notoriamente l'imputato assente la cui difesa non viene mai ascoltata; al contrario gli ascoltatori possono soltanto raccogliere condanne di Osama bin Laden e vari attacchi alla sua figura. Questa non è la prima volta che il canale satellitare si comporta così con al Qaida; lo ha fatto molte altre, tra cui ricordiamo la più significativa, relativa ad un'intervista condotta dal professor Jamal Ismael con lo sheikh Osama bin Laden. L'emittente ne ha annullato la trasmissione adducendo a pretesto la sua "indisponibilità di operatori professionali" ed altre incomprensibili giustificazioni. Successivamente ne ha trasmesso gran parte sei mesi dopo in un programma dal ridicolo titolo "La distruzione di al Qaida", quasi a congratularsi con l'America per l'attacco effettuato sui campi di Khowst (Afghanistan), esprimendo, peraltro, soddisfazione per le disgrazie toccate ai mujahidin. Questo è il comportamento e gli stratagemmi cui ricorrono con quasi tutti i prodotti mediatici di al Qaida che entrano nella loro gestione. Ecco perché esorto alla prudenza chiunque sia interessato – sia fra i sostenitori dei mujahidin che nelle file nemiche – ad accedere direttamente alla verità su ciò che i mujahidin pubblicano e dichiarano, affidandosi soltanto alla trascrizione integrale che viene diffusa attraverso internet.

Speaker: Questo ci porta a parlare del ruolo degli organi di informazione jihadista.

Zawahiri: Infatti l'informazione jihadista gioca oggi un ruolo estremamente critico nella battaglia contro il nemico crociato-sionista. L'informazione viene vista quale dominio esclusivo da

ambo le parti; la prima, che ricorre agli organi ufficiali e governativi; la seconda, che si appoggia ad organi di informazione che si dichiarano non governativi e liberi, alcuni dei quali meri canali governativi che si ostinano a qualificarsi indipendenti come la BBC.
Tuttavia l'informazione jihadista ha abbattuto il monopolio dell'informazione e sottoposto agli occhi del mondo i fatti nella loro interezza e questo ha iniziato a sorprendersi di critiche verità, di scioccanti realtà che non avrebbe mai potuto vedere o sentire se non attraverso l'informazione jihadista.
Tutti gli altri media solo di rado si dichiarano in prima linea o in grado di raggiungere i mujahidin per ascoltarne la voce e quand'anche qualche produzione jihadista viene da questi veicolata è sottoposta ad omissioni e censure. Dio ha accordato ai mujahidin la vittoria in questa battaglia ideologica e pre-operativa: un risultato che emerge dai numerosissimi rapporti di valutazione della minaccia sull'informazione jihadista il più recente dei quali è quello in cui Petraeus riconosce nel suo rapporto al Congresso il pericolo di internet e degli strumenti e delle agevolazioni che il web offre ai mujahidin. Ancor prima, lo stesso Rumsfeld aveva riconosciuto che al Qaida ha vinto la battaglia per la conquista dei cuori e delle menti del mondo musulmano.

Speaker: Vuole dire qualcosa agli operatori dei media jihadisti?

Zawahiri: Chiedo a Dio di ricompensarli nel miglior modo e di risarcirli dei rischi che corrono per rivelare la verità sui crimini commessi contro la ummah da parte di ebrei e crociati.
Chiedo loro di incrementare gli sforzi e i sacrifici. Ringrazio Dio per il fatto che i nemici, pur disponendo di enormi risorse e di imponenti strutture di informazione hanno riconosciuto la sconfitta a fronte delle esigue risorse dei mujahidin in questo campo.

(Stralci di un'intervista in lingua inglese in cui un soggetto non identificato si esprime relativamente alla diffusione dell'informazione jihadista sul web specie diretta ad una platea musulmana che pone in forti difficoltà soprattutto le varie agenzie di intelligence).

Non c'è paragone tra i mujahidin che pubblicano la schietta verità a fronte di effimere falsità corredate da menzogne e accenti spettacolaristici. La verità si è affermata e la falsità si è rivelata poiché la menzogna è destinata per sua natura a perire (citazione coranica).
Ricordo a questi sconosciuti combattenti (gli operatori dei media jihadisti, ndt) che essi si trovano su un'importante trincea dell'Islam. Essi stanno demolendo i miti e le congetture che la propaganda occidentale ed orientale hanno a lungo propagato ai loro ascoltatori, alle menti dei nostri intellettuali e dei nostri studenti, per decenni.
Temete Dio, consapevoli dell'impegno che vi siete assunti e fate della verità il vostro principio guida per onorare il Tawhid quale vostra dottrina. Adoperatevi per riportare la comunità musulmana, a lungo allontanata dalla legge religiosa, all'obbedienza dei principi dettati dal Profeta e dallo stile di vita dei suoi successori illuminati, dei suoi compagni e della sua pura famiglia tenendosi lontani dalle deviazioni ispirate dai corrotti; dalle menzogne dei ciarlatani venditori di religione, da atteggiamenti disfattisti, dalla filosofia della ritrattazione, dalla giurisprudenza di esperti asserviti, dai verdetti di ulema assoggettati ai marines; dalle malefatte di leader di movimenti politici che tentano di deviare la ummah verso il secolarismo ed il laicismo oltre che verso la separazione basata sul concetto nazionalistico, allontanandola dalla fratellanza nell'Islam; sottomettendola all'accettazione degli accordi di Sykes-Picot invece che allo Stato Islamico che si estende da oceano ad oceano.

Tali soggetti deviati stanno rinunciando ai loro territori sotto la giustificazione della esperienza politica, del saggio pragmatismo, dell'unità nazionale, della salvezza di vite umane e di altri simili valori. Chiedo a Dio di consentire agli operatori dei media jihadisti di portare avanti la diffusione del messaggio dell'Islam al mondo intero e di propagare l'amore per la verità e costruire una lucida coscienza in tutta la comunità musulmana e torni a riaffermare lo spirito di onore, di vita, sacrificio e redenzione, jihad e martirio, tra i musulmani. Essi guidino la comunita affinché sostenga gli sforzi dei mujahidin, si stringa a loro e sia d'esempio ad altri ricordando alla comunità tutta che se Dio non avesse illuminato il loro operato tutta la comunità sarebbe stata dispersa e assoggettata da nemici e traditori. Chiedo a Dio di accogliere le loro buone azioni, di proteggerli e di preservarli da complotti e pianificazioni e di non far mancare loro la Sua potenza e il Suo soccorso in questo mondo oltre che la ricompensa nell'aldilà.

Speaker: Riprendendo dal punto tralasciato, torniamo al consiglio rivolto ai mujahidin in Iraq. Lei ha detto di aver raccomandato loro di raccogliersi attorno al Tawhid. Può sviluppare il concetto?

Zawahiri: I nobili fratelli e mujahidin iracheni, l'orgoglio della ummah di quest'epoca, devono appianare le divergenze e i contrasti rivolgendosi agli ulema sapienti e virtuosi affinché regolino la questione secondo la sharia. Devono evitare gli ulema dei despoti che riconoscono i governanti traditori i quali hanno sostenuto l'embargo contro l'Iraq e consentito che i loro Paesi fossero impiegati dalle forze di invasione crociate come basi dalle quali sono decollati per uccidere migliaia di musulmani in Iraq e in Afghanistan. Devono estromettere dai loro ranghi i traditori corrotti che hanno venduto la religione per un mondano profitto e combattuto sotto il vessillo della croce, e denunciarli. I musulmani pertanto si guardino da loro come hanno fatto i mujahidin nel denunciare i loro fratelli entrati a Kabul sui carri armati americani, Sayyaf, Rabbani e gli altri come loro. Devono rigettare la suddivisione della resistenza in onorevole e disonorevole, legittima e illegittima. Dio non ha disposto che vi siano divisioni che tendono ad essere strumentalizzate per affermare falsi concetti.

Il jihad in Iraq e nel resto dei territori musulmani, è obbligatorio contro gli invasori, i crociati e i loro agenti. Perciò i nemici dell'Islam e dei musulmani alleatisi con gli invasori crociati contro i musulmani, siano essi iracheni o non iracheni, devono essere affrontati e combattuti con il jihad.
Il Profeta ha combattuto i politeisti, è stato loro nemico e contro di loro ha invocato Dio. Lo stesso atteggiamento è stato adottato dai suoi compagni e quando il Profeta decise di liberare i prigionieri di Badr, Dio gli rivelò un verso del Corano in cui lo rimproverava (citazione coranica). I mujahidin devono essere più coesi, consultarsi e consigliarsi in merito all'unione delle loro file.
L'organizzazione di al Qaida in Mesopotamia, quindi il Consiglio Direttivo dei mujahidin, poi l'Alleanza dei Puri ed infine lo Stato Islamico d'Iraq, ha issato la bandiera dell'Islam nello sforzo di unificare i mujahidin. Questa azione è di innegabile virtù (citazione coranica).
Tutti i fratelli che combattono in Iraq, speranza e orgoglio della ummah, devono procedere e sviluppare quanto avviato e conseguito dai loro fratelli, senza permettere che alcuno li distolga, li critichi o li schernisca.
Essi ben sanno che lo Stato Islamico d'Iraq è la principale forza impegnata ad affrontare l'offensiva crociato-sionista contro l'Iraq. Per tale motivo devono collaborare con esso, guidarlo ed essere leali come fratelli preoccupati e indulgenti. Allo stesso modo, i nostri amati fratelli dello Stato Islamico d'Iraq devono aprire il cuore ai loro correligionari, accorrere e preoccuparsi per loro e chiunque si mostri umile davanti ai fratelli credenti (citazione coranica).

Ai nobili e stimati mujahidin in Mesopotamia, specie quei gruppi, guidati da un'ideologia pura e genuina, tra cui i nostri nobili fratelli di Ansar al Sunna e al suo tenace emiro, lo sheikh Abu Abdallah al Shafi'i, ed agli altri leoni dell'Islam, annunciamo che i mujahidin di ogni luogo sono in trepida attesa che vi uniate allo Stato Islamico d'Iraq affinché trionfi la dottrina del jihad che mira a liberare tutte le terre dell'Islam e a costituire il Califfato secondo la via segnata dalla Profezia. A loro dico: lo Stato Islamico è il vostro Stato, il vostro Emirato e il vostro governo. Con chi dovreste unirvi se non con esso? Impegnatevi al meglio e allietate i credenti con l'annuncio che da lungo tempo aspettiamo di udire.

Speaker: Avremo a breve buone nuove come quella con cui i nostri fratelli del Gruppo Islamico Combattente Libico hanno allietato i cuori dei fedeli?

Zawahiri: Se Dio vuole.

Speaker: Questo ci porta a parlare dell'orientamento politico che devono adottare i mujahidin in Iraq, specie considerando che le forze crociate americane sono sul punto di lasciare il paese e desidererebbero sistemare lo scenario politico iracheno secondo i loro interessi. Davvero dobbiamo ritenere che l'orientamento dei movimenti di resistenza debba essere di tipo nazionalistico, un orientamento cioè che tratta tutti gli iracheni allo stesso modo – leali all'Islam o viceversa ostili ad esso – e che riconosce la legittimità di Stati che non governano secondo la sharia e che sono alleati di Israele e dell'America? O che limita il fine ultimo del jihad alla liberazione dell'Iraq ed alla costituzione di uno Stato nazionalista, fingendo di dimenticare gli obblighi della solidarietà islamica, il dovere individuale di liberare le terre musulmane e l'obbligo di combattere fino a che tutti gli eserciti infedeli lasceranno la terra di Maometto, e soprattutto le terre dei due luoghi sacri (Arabia Saudita, ndt) e di Gerusalemme? Uno Stato che finge di dimenticare il jihad contro gli apostati che governano i nostri Paesi e reprimono la nostra ummah, che fa finta di scordare l'impegno per la costituzione di un Califfato islamico? Oppure il loro orientamento dovrebbe basarsi sui principi immutabili che trovano fondamento nel Corano e nella Sunna?

Zawahiri: In primo luogo, voglio assicurare all'ummah che l'era in cui il jihad veniva depredato è ormai passata e che oggi l'ummah in generale e la sua avanguardia combattente in particolare non offriranno a basso costo il proprio sangue per poi vedere i suoi frutti predati da gente come Abdul Nasser, gli al Saud, Bouteflika e Musharraf. Quell'epoca è passata e non tornerà, se Dio vuole.

Speaker: Quindi di chi deve fidarsi l'ummah?

Zawahiri: Dei mujahidin onesti che non indietreggiano e non scendono a compromessi (citazione coranica).

Speaker: Sì, prego, continui pure.

Zawahiri: L'altra cosa di cui desidero informare l'ummah è che la tendenza al compromesso e la metodologia della ritrattazione sono state sconfitte grazie alle troppe ritrattazioni che esse hanno avallato ed al fatto che i mujahidin hanno ripudiato tale metodologia.

Speaker: Potremmo rimandare questo punto e trattarlo successivamente in dettaglio.

Zawahiri: Va bene. Così i fratelli dei movimenti jihadisti devono comprendere che i segni del Califfato hanno iniziato a intravedersi all'orizzonte, ragione per cui le forze degli infedeli e dei traditori si sono unite nello sforzo di eliminarli. Questo è ciò a cui si riferiva lo sheikh Osama bin Laden nell'ultimo messaggio – che al Jazeera, sebbene fosse importante, non ha riportato – quando si è riferito al ridisegnare la carta geografica della regione, cancellando i confini artificiali tracciati dai crociati, e alla instaurazione del più grande Stato islamico da un oceano all'altro.

Speaker: Merita ricordare che lo Stato Islamico d'Iraq ha, in passato, sottolineato tale concetto più di una volta.

Zawahiri: Sì. Devo rilevare, al riguardo, che lo Stato Islamico d'Iraq è un movimento dalla metodologia pura e dalla visione chiara poiché, sin dal principio, ha dichiarato di osservare le norme legali in guerra e in politica, ed ha svelato la verità più amara quando altri hanno temuto di parlare.
I fratelli mujahidin non devono adottare programmi e metodologie contrari ai principi della sharia o prestare aiuto ai nemici del Califfato per ritardarne o impedirne l'instaurazione. Così, ad esempio, le metodologie dei movimenti jihadisti devono essere fondate sulle norme sciaraitiche e non sul governo di maggioranza; sul peso della fratellanza quale vincolo tra i musulmani.
In tal modo chiunque sostenga il jihad e i mujahidin, sia egli iracheno o di altra nazionalità, fa parte dei mujahidin iracheni: ciò che è bene per lui lo è anche per loro; ciò che grava su di lui, rimane un onere solo per lui.
Chi è nemico dell'Islam e del jihad e collabora alla crociata mondiale contro i musulmani, non fa parte dei mujahidin, nemmeno se è iracheno. I mujahidin devono dare importanza al solenne impegno di instaurare il Califfato derivante dal consenso e dall'immutabile istanza della sharia; insistere sulla liberazione dei Paesi musulmani dagli occupanti, specie la Palestina, la Penisola araba ed ogni territorio musulmano occupato dagli infedeli, poiché questo è dovere di ogni musulmano, dalla caduta della Spagna.
Il martire dell'Islam, lo sheikh Abdallah Azzam, che Dio ne abbia misericordia, era solito invocarlo e ripeterlo. Il suo cuore sarebbe stato colmo di dolore dal momento che ha difeso questo principio autentico della sharia.

(Il video mostra immagini di repertorio di Abdallah Azzam che disquisisce sul dovere del jihad)

Zawahiri: I mujahidin devono insistere nel rifiutare la legittimità dei governi riconosciuti dal sistema internazionale nel mondo musulmano, in quanto rappresentano regimi estranei all'Islam, governati in modo diverso da quanto prescritto da Dio, e molti di essi sono alleati con i nemici dell'Islam.

Speaker: Ma qualcuno potrebbe dubitarne?

Zawahiri: La questione è assolutamente chiara, tutti i governi sono riconosciuti dal diritto della comunità internazionale ben diverso da quanto rivelato da Dio. Essi si rifanno alle risoluzioni ed alle disposizioni dell'ONU. Molti di loro sono alleati di ebrei e crociati. Sfido chiunque dubiti di ciò a portarmi un solo esempio di governo internazionalmente riconosciuto che incarni anche i parametri di Dar as Salam o Stato in cui viga la Legge islamica. È forse lo Stato saudita, o la Giordania, o l'Egitto, o il Pakistan? Si tratta di governi eretici estranei alla sharia per una o più motivazioni, con popolazioni musulmane oppresse da quei regimi.

Speaker: Per dovere di onestà dovremmo far riferimento a gruppi jihadisti che sottolineano la loro dottrina secondo tali concetti, emblematico fra tutti lo Sato Islamico d'Iraq, sebbene altre formazioni propugnino metodologie e dottrine non così chiare, incorrendo in errori e deviazioni?

Zawahiri: Dio onori lo Stato Islamico d'Iraq, il primo che abbia dichiarato un manifesto chiaro in Iraq e che non si è lasciato condizionare e contaminare al contrario di altri e la prima formazione in grado di contrastare gli americani, come essi stessi hanno riconosciuto, facendosi carico di un onere a tutela dell'intera ummah. Pertanto esorto i miei fratelli di fede a leggere attentamente i comunicati e la dottrina riferite a gruppi di mujahidin e di far rilevare loro eventuali discrepanze, storture o incongruità che la comunità dovesse rilevare. La ummah sia conscia di proteggere la marcia dei suoi mujahidin e lucida nel contribuire alla loro unità nel portarli alla piena obbedienza alla dottrina del Tawhid.

Speaker: A proposito di diffondere tale consapevolezza viene naturale riferirci al ruolo degli ulema in questo critico momento.

Zawahiri: Il ruolo degli ulema in questa critica fase è quello di enfatizzare il ruolo della sharia e rigettare ogni spirito nazionalistico e concezione territoriale, alla base della discriminazione dei musulmani. Il loro ruolo è quello di rafforzare il dovere dei musulmani nel proseguire il jihad fino all'espulsione degli infedeli dalla Palestina, dall'Afghanistan, dalla Cecenia e da ogni territorio musulmano, fino all'istituzione del Califfato. Gli ulema delegittimino gli Stati secolari che amministrano i territori dei musulmani esponendoli a cospirazioni. Il loro vero ruolo non è quello di confermare lo status quo o adattarsi ad esso o diffondere solo metà del vero. No, il loro ruolo sia quello di dichiarare la verità nella sua interezza e tenere a mente che Dio ha stretto il patto con coloro che si attengono al Suo Libro (citazione coranica).

Speaker: Vorrebbe, quindi, che gli ulema iracheni in particolare assumessero una posizione precisa?

Zawahiri: È ovvio che essi sono in prima linea sul campo di battaglia, sono consapevoli di cospirazioni ordite contro i musulmani e devono opporsi ai ciarlatani venditori di religione adattatisi a non emettere alcun fatwa per combattere l'occupante infedele, stabilendo che la pace va fatta con loro e che essi vanno sostenuti nella lotta contro i musulmani.

Zawahiri: Il riferimento ai ciarlatani venditori di religione ci richiama al fatwa emesso dal mufti saudita che deplora il recarsi in Iraq per sostenere il jihad. Cosa ne pensa di questo verdetto?

Zawahiri: Quel mufti è un'altra star del club dei giurisperiti ed esperti religiosi dei marines e la "catena di trasmissione" che dovrebbe convalidare il suo fatwa risiede nella "tradizione americano crociata", le cui "fonti dottrinali" sono così in successione: il mufti, il Ministro dell'Interno, il re saudita, l'ambasciata americana e direttamente Bush. Che ignobile catena e quali inaccettabili trasmettitori! Si tratta di un fatwa pieno di lati oscuri e di segreti. Il mufti saudita parla dell'estero in generale, di condizioni di instabilità, di manifesti programmatici e dottrinali non chiari, di intenzioni ambigue. Sta al destinatario ed all'ascoltatore dedurre o tentare di desumere qualcosa da formule tanto ambigue, da espressioni velate cosa il mufti intendesse e su quali prove fonderebbe quanto dichiara. Tutto ciò è prova di bassezza morale. Se davvero fosse onesto e ardito, avrebbe elencato gli incontri, gli eventi, le cerimonie che hanno reso possibile esamina-

re e studiare quanto ha poi dichiarato. È un fatwa, il suo, che rivela la totale obbedienza sua e di quanti, tra le autorità religiose e i governanti, sono stati unanimemente indotti ad accettare. Il mufti dovrebbe dirci chi sono le autorità, come queste sono state designate, come e chi hanno rappresentato, quando si sono riunite per consultarsi, quale candidato alla guida della comunità religiosa hanno sostenuto, perché, dopo analisi e consultazioni, hanno confermato Abdullah bin Abdulaziz (il monarca saudita) quale unico candidato in possesso di tutti i requisiti per assumere un giusto comando?
Il mufti ha inoltre parlato di una gioventù che manca delle specifiche conoscenze giuridiche e religiose, dunque perché non ci spiega quali siano le qualifiche accademiche del suo governante Abdulaziz? Forse che debba tornare alle elementari? O necessita di lezioni da Sua eminenza perché gli si spieghino le basi dello scrivere e leggere prima che possa essere dichiarato idoneo a farlo? Il mufti parla inoltre di un governante in grado di condurre il jihad e di difendere il suo regno e i suoi fedeli.

Quanto quel mufti ha taciuto per non esporre se stesso ed il suo regime? Forse ha omesso gran parte della sua vasta conoscenza quando il regno, minacciato da Saddam, ha chiesto aiuto agli americani; il tutto giustificato da un suo dubbio fatwa che autorizzava gli americani a rimanere in territorio saudita per alcuni mesi quando invece ci sono rimasti per circa 17 anni? Perché il mufti non ci racconta che il tipo di governo di quel Paese si basa sul fatto che il governante pone a disposizione degli infedeli, delle loro flotte e dei loro aerei l'intero Paese e le sue risorse, perché questi mezzi possano decollare per bombardare, distruggere ed annientare i Paesi dei musulmani ovvero sterminare migliaia di loro in Afghanistan ed Iraq?
Caro mufti, che hai dichiarato obbedienza ad un governante che dovrebbe difendere i territori dell'Islam, ti ricordo che c'è una Palestina sotto occupazione da più di 80 anni e che i Paesi dei musulmani sono stati occupati uno dopo l'altro, da quelli vicini al tuo governante a quelli più lontani.
Dunque, perché non ci racconti degli eserciti mobilitati dal tuo governante che hanno rabbuiato l'orizzonte, degli aerei che hanno oscurato il sole, delle flotte ammassatesi in mare per liberare i territori dei musulmani? In sostanza, parlaci della famosa iniziativa del tuo governante di riconoscere Israele e delle pressioni da lui esercitate nel suo palazzo de La Mecca su Hamas per giungere al compromesso dei quattro quinti della Palestina! Perché non ci racconti, caro mufti di grande sapienza e conoscenza, a quanto ammontano i razzi lanciati dalla terra dei due luoghi sacri contro i musulmani in Iraq ed Afghanistan? Qual è il numero dei decolli aerei dalle basi nella terra dei due luoghi sacri contro l'Iraq e l'Afghanistan? Quante sono le navi alla fonda nei porti del tuo Paese? Quanti sono i barili di petrolio che il tuo governante fornisce alle forze crociate in modo che possano invadere e distruggere l'Iraq e l'Afganistan? Perché non ci spieghi come mai il jihad contro i russi in Afghanistan era un dovere individuale mentre in Iraq oggi è uno dei più gravi peccati capitali?
Infine, non sarebbe stato più consono per questo mufti che opera secondo la dottrina di Bush richiamare il suo cosiddetto "custode" (con riferimento al titolo del re saudita di "Custode dei due Luoghi Sacri", ndt) sulla visita effettuata al Papa che ha offeso l'Islam e i musulmani? È così che dovrebbe essere un credo moderato ed il rapporto con il politeismo? Domande retoriche per il mufti degli al Saud, ma ci rivedremo davanti a Dio ed a Lui esporremo le nostre ragioni.

Speaker: Questo ci richiama forse a quanto dichiarato da un altro "mufti dei marines" tra le cui più recenti deviazioni vi è quella di aver esortato i leoni dell'Islam di Algeri a consegnare le armi ai figli di Francia ed agenti dell'America?

Zawahiri: Il problema connesso a questi "giurisperiti dei marines" è che hanno legato a doppio filo la propria sorte con quella di governanti e re, rendendosi incapaci di valutare correttamente il tragico disastro che si consuma in Algeria dove, dopo una spendita di oltre un milione di vite di musulmani algerini in un confronto che li ha visti difendere l'Islam dai crociati, essi sono finiti vittime della repressione di carnefici al servizio degli interessi di America e Francia. Questa tragedia, che si ripete in molti Paesi musulmani, si perpetua, viene tollerata e riceve il consenso dei giurisperiti dei marines, i primi a levare le proprie voci ogni volta che la ummah tenta di opporsi ai suoi nemici o di colpire l'America e i suoi agenti. Dunque essi inducono la ummah alla sconfitta, la narcotizzano con i loro verdetti al servizio degli interessi americani. Essi ora stabiliscono che l'unico jihad è quello autorizzato dall'America e dai suoi agenti, ora rendono lecito combattere i musulmani sotto il vessillo americano, mentre i mujahidin algerini e quelli in altri territori dell'Islam sono gli unici a contrastare la crociata americana. Mi appello a tutti i musulmani nel Maghreb Islamico, in nome dell'Unico Dio e del suo Profeta a sostenere questi figli e fratelli di fede con ogni mezzo, con le loro opinioni, i loro averi, la loro esperienza.

(*Stralci di riprese video che ritraggono il leader di al Qaida nel Maghreb Islamico - ex GSPC, Abu Musab Abdel Waddoud nel corso di un sopralluogo nella regione centrale algerina prima di un'operazione che vede impegnati oltre 100 combattenti. Seguono altri stralci video che ritraggono un altro gruppo di combattenti che ascoltano un discorso del capo della regione di Algeri, Sofiane Fassila, detto Abu Haydara, ucciso in ottobre)*

Speaker: Tornando all'Iraq, come giudica la risoluzione del Congresso per la ripartizione dell'Iraq?

Zawahiri: Si tratta di una questione che gli invasori americani hanno concordato con i venditori di religione ed i traditori laici, ma si tratta di una scommessa persa. Possa Dio ricompensare i mujahidin che hanno smantellato il progetto americano e sottratto ai ciarlatani venditori di religione l'opportunità di trarre profitto da azioni illecite portando alla luce il loro tradimento. Nel mio primo messaggio successivo agli eventi dell'11 settembre, circa cinque anni fa, avevo richiamato l'attenzione sul pericolo di tali divisioni entro la comunità musulmana, una divisione che avrebbe interessato altri Paesi della regione e che la campagna crociata americana avrebbe tentato di estendere all'Iran ed al Pakistan, per distruggere ogni Stato che abbia un programma nucleare in Medioriente, al fine di garantire sicurezza ad Israele.

Speaker: Ma l'Iraq è realmente diviso?

Zawahiri: L'intero Iraq, e invero tutti i territori musulmani, dovranno essere riportati all'autorità della legge islamica poiché la ummah e la sua avanguardia dei mujahidin non tollereranno alcuna entità fedele ad ebrei e crociati.

Speaker: Tuttavia gli sciiti sono la maggioranza nel sud ed i curdi lo sono nel nord.

Zawahiri: Probabilmente gli iracheni del sud hanno scoperto le brame delle milizie (sciite) e la loro noncuranza per i rituali con i quali sono soliti raccogliere fondi. La battaglia di Kerbala' e la distruzione dei mausolei di Hussein e di al Abbas ha portato alla luce la verità sulle autorità guerrafondaie e mostrato che esse sono pronte a combattere per il controllo di questi santuari, in ragione dei grandi flussi di denaro che a loro derivano. Sebbene essi chiamino al culto di questi

mausolei il loro popolo, sono i primi disposti a distruggerli quando dovesse essere in ballo il loro profitto. Quando sono state distrutte le tombe dei due imam a Samarra, gli sciiti hanno proditoriamente fatto ricadere le colpe sui mujahidin, spargendo il sangue dei musulmani con questo pretesto. Ma quando i mausolei di Hussein ed Abbas sono stati bombardati, hanno iniziato a parlare di dispute tra fratelli che dovevano essere contenute. Dunque come giudica tutto questo? (citazione coranica). Questo bombardamento ha sollevato una serie di interrogativi nella mia testa. Perché dev'essere costruita una cupola d'oro sulla tomba di Hussein? È mai possibile che queste siano state le dirette volontà di Hussein? Hussein si sarebbe mai costruito in vita un mausoleo con la cupola d'oro? Se l'avesse fatto, non avrebbe avuto la stima dei musulmani, ma sarebbe stato soltanto un regnante come tanti altri. Dio ha reso pura la Sacra Famiglia del Profeta, facendone un simbolo di ascetismo, nel disdegno e rifiuto di ogni espressione di vita mondana. Dunque come è possibile ricavarne denaro in loro nome? Perché l'oro di quella cupola non viene fuso e speso in sostegno dei poveri, foss'anche tra i poveri degli sciiti, per non parlare di quelli sunniti? Come mai raccolgono collette tra i poveri sciiti per accumularle? Questi sono comportamenti estranei allo spirito ed ai dogmi dell'Islam, che sollecitano a spendere la zakat per la causa di Dio e per le necessità dei più bisognosi. Chiunque possieda un po' di intelletto e coscienza rifletta su queste considerazioni che i venditori di religione predicano e promuovono. Essi rileggano la storia della Sacra Famiglia, esempio emblematico del perseguire il bene e contrastare il male, a difesa dei precetti dell'Islam e del suo onore, una storia che non può essere compresa se letta fuori dal contesto del Corano.

Speaker: Essi (gli sciiti iracheni, ndt) dichiarano di difendere la Sacra Famiglia dall'oppressione subita.

Zawahiri: Da chi e da che cosa si difendono? Forse dai combattenti al servizio degli americani? Qualche tempo fa ho visto delle immagini di militari sciiti che si addestravano sotto la supervisione americana inneggiando ad Ali (genero del Profeta e originatore dello scisma sciita, ndt). Fossero stati onesti avrebbero dovuto inneggiare a Bush o al dollaro. Ritengo che quanto abbiano fatto le milizie sciite in Iraq sotto la guida iraniana affiorerà come uno dei più grandi scandali della storia dell'Islam e dell'intera umanità. È naturale che i popoli e le nazioni combattano un invasore, mentre non lo è l'attirarlo sul proprio territorio e combattere sotto la sua egida. I traditori invece confondono i propri seguaci sostenendo di voler istituire uno Stato fedele alla Sacra Famiglia del Profeta in Iraq. Essi fingono di dimenticare di aver mirato a creare quello Stato all'ombra delle spade dei crociati americani, sottomettendosi ad essi; uno Stato che non può sopravvivere senza di essi. Davvero le milizie-marionetta potrebbero risolvere le cose se gli americani decidessero di andarsene sotto i colpi dei mujahidin? E se la più grande potenza della storia, almeno come essa stessa si definisce, è stata incapace di occupare l'Iraq come potrebbe riuscirci l'Iran? Ritengo che, chiunque si illuda di ciò inganna soprattutto sé stesso prima di ingannare gli altri e induce sé stesso in errore prima di indurvi gli altri.

In verità i fedeli della Sacra Famiglia del Profeta si sono ingannati due volte: la prima quando si sono sottomessi ad ingiusti governanti che li hanno oppressi; la seconda quando hanno creduto ai traditori e mercanti di religione che se ne sono serviti per accumulare denaro e sottrarlo al popolo, rendendosi devoti ad altri esseri umani per ricavare denaro da falsi rituali e santuari, distrutti e demoliti a colpi di mortaio. Questa gente ha collaborato con gli infedeli invasori ed impedito ai fedeli di ingaggiare il jihad contro di loro. Hanno abbandonato il campo di battaglia, approvato una costituzione laica dettata dagli americani, richiedendo e continuando a

richiedere la permanenza delle forze di invasione crociata sul suolo musulmano. Se questo è il puro Islam obbediente alla confessione del Profeta, cosa sarà il pernicioso Islam americanizzato?

Speaker: Eppure si dice che Muqtada al Sadr rappresenti la resistenza sciita agli americani in Iraq.

Zawahiri: Sadr è un luogotenente dell'Iran in Iraq. Ha dichiarato la consegna delle armi dell'Esercito di al Mahdi agli americani e sostenuto che quella formazione è un'istituzione civile che partecipa al processo politico. A seguito degli scontri intra-sciiti tra Esercito del Mahdi e Consiglio Supremo, Sadr ha annunciato il congelamento delle attività di al Mahdi per sei mesi. E questa sarebbe la resistenza sciita antiamericana in Iraq? Le schermaglie che si verificano tra lui e gli americani sono in realtà dispute americano-iraniane per l'espansione delle rispettive influenze. Diversamente Sadr non avrebbe dichiarato la consegna di armi agli americani.

Speaker: Qualcuno ha parlato di resistenza sotterranea agli americani nel sud dell'Iraq.

Zawahiri: Perché dovrebbe avere carattere sotterraneo? Quando mai la resistenza ha vergogna di se stessa? È comprensibile che i suoi piani siano segreti ma perché non rivelarsi nel suo nome ed entità e nella responsabilità delle varie operazioni? Non crede che simili asserzioni siano quantomeno contraddittorie?

Speaker: Come potrebbe essere fermato il confronto sunnita - sciita in Iraq?

Zawahiri: Come si può pretendere che chi è sotto attacco non debba difendersi? Al contrario bisogna chiedere all'aggressore di cessare la violenza, in modo che si crei una possibilità di porre fine agli scontri.

Speaker: Potrebbe spiegare meglio questo concetto?

Zawahiri: Intendo dire che chi collabora con l'occupante crociato deve porre fine a questa collaborazione optando invece per il jihad contro gli invasori. Né dovrà sottrarsi al combattimento quando le due controparti si confrontano. Deve cessare di combattere i mujahidin sotto il vessillo della croce e in obbedienza al suo governo fantoccio di Baghdad. Deve adoperarsi per porre fine ai massacri contro i musulmani in Iraq per ottenere il rilascio dei detenuti e tentare di assicurare un risarcimento a chi è stato danneggiato da questo genere di atti criminali. Solo allora potrebbe crearsi un'opportunità per una reciproca intesa mirante a cessare gli scontri.

Speaker: Che parte hanno i curdi in tutto questo?

Zawahiri: Essi sono una parte sincera della ummah che deve essere fiera del loro sacrificio nel corso della storia. Tutti i musulmani simpatizzano con le ingiustizie subite dai curdi per mano del fanatico regime baathista. Ritengo che i loro confratelli, i mujahidin iracheni – siano essi arabi, curdi o turcomanni – ben comprendano le loro istanze come ha dichiarato lo sheikh Abu Omar al Baghdadi. Ciò che invece nessun musulmano – che sia curdo o di altra etnia – può tollerare è che ci sia un Kurdistan iracheno amministrato da un governo laico filo-crociato e cooperante con gli ebrei.

Speaker: Lei ha prima accennato ad una campagna americana che potrebbe estendersi all'Iran. Qual è la sua opinione riguardo ad una questione che sta avendo larga eco in questi giorni: perché i mujahidin non mettono da parte le loro divergenze con l'Iran poiché in questo momento devono affrontare un nemico comune che cerca di annientarli. Qual è il suo commento in proposito?

Zawahiri: Già prima delle invasioni in Afghanistan ed Iraq ci siamo abituati a concentrare l'attenzione sullo scontro tra alleanza crociato-sionista guidata dall'America e ummah musulmana. All'improvviso, tuttavia, abbiamo scoperto che l'Iran stava collaborando con l'America riguardo alle sue invasioni in Afghanistan ed Iraq.

(Stralci video di pubbliche dichiarazioni di un responsabile USA prima dell'intervento in Afghanistan, relative a colloqui in corso con l'Iran con cui sarebbero stati concordati i termini dell'intervento militare)

I leader iraniani come Rafsanjani ed altri più di una volta hanno dichiarato che se non fosse stato per il ruolo iraniano il sangue americano sarebbe scorso a fiumi in Afghanistan. I leader iraniani non hanno mai cessato nelle loro dichiarazioni alla stampa e ai media di riecheggiare ridicole affermazioni secondo cui al Qaida e i Taliban sono agenti dell'America.

(Stralci video relativi a dichiarazioni di Rafsanjani secondo cui i Taliban sarebbero una creatura dell'America)

Mentre l'emirato islamico d'Afghanistan proteggeva i suoi fratelli di fede per impedire che fossero consegnati all'America e resisteva in fede e pazienza all'America, all'occidente crociato, ed ai loro alleati locali, l'Iran sosteneva e finanziava i gruppi armati dell'Alleanza del nord che aveva stretti legami con l'intelligence americana. E quanto dico non è più un segreto. Infatti questo aspetto è stato ufficialmente documentato nel rapporto del Congresso americano sull'11 settembre.

(Seguono stralci di notiziari relativi al citato rapporto, che documenterebbero tale dichiarazione. Seguono altre immagini relative ad Ahmad Shah Massud, in occasione di una sua visita – nel 2000 – al Parlamento europeo, quando venne ricevuto dall'allora Presidente Nicole Fontaine)

Zawahiri: Tuttavia nonostante questo, l'Iran ha continuato a sostenerli sia palesemente che segretamente e ad offrire asilo a Burhanuddin Rabbani in qualità di Presidente legittimo dell'Afghanistan. Quando è iniziata l'invasione americana, l'Iran ha siglato con gli Stati Uniti un accordo, sostenendo che si riferiva esclusivamente al soccorso dei feriti americani. L'Iran ha consentito il passaggio dei propri confini alle forze di Ismail Khan in direzione di Herat, di cui avevano assunto il controllo, per poi passarlo alle forze crociate. L'Iran ha riconosciuto il governo fantoccio di Kabul non appena è stato costituito: il Ministro degli esteri iraniano era addirittura presente alla cerimonia di insediamento, nella speranza di ottenere una parte del bottino di guerra, ma gli americani sono stati più astuti di lui. Quando lo sheikh Hekmatyar ha sostenuto che il governo Karzai è un governo fantoccio non rappresentativo del popolo afgano il governo iraniano lo ha espulso dal proprio territorio.

(Ulteriori stralci di notiziari relativi a dichiarazioni di rappresentanti iraniani)

Zawahiri: Nel frattempo, in Iraq, l'Iran ha concluso con gli americani un accordo per la partizione del Paese prima ancora che questi ultimi vi entrassero. Le milizie sciite che per anni l'Iran aveva addestrato, finanziato ed armato hanno fatto irruzione in Iraq dopo il collasso del regime di Saddam e sono state assorbite nell'esercito iracheno e negli organi di sicurezza; sono state – e tuttora sono – l'artiglio dell'occupante crociato con cui questi colpisce i musulmani in Iraq. Nonostante l'Iran continui a ripetere lo slogan "Morte all'America, morte ad Israele" non abbiamo sentito nemmeno un fatwa di un'autorità sciita, in Iran o altrove, che incitasse al jihad contro gli americani in Iraq ed in Afghanistan. Rafsanjani, al contrario, ha apertamente manifestato rispetto per il desiderio espresso dagli agenti iracheni di Teheran per il mantenimento delle forze americane in Iraq.

(Immagini relative a dichiarazioni di Rafsanjani)

Zawahiri: Anche per quanto riguarda la Palestina (Rafsanjani) ha dichiarato che l'Iran non cerca di distruggere Israele, che il problema palestinese deve essere risolto tra palestinesi ed israeliani e che in futuro loro troveranno una soluzione.

(Stralci di dichiarazioni di Rafsanjani)

Zawahiri: Quanto alle incitazioni all'eliminazione di Israele, che Ahmadinejad avrebbe asseritamente pronunciato, esse non sono che vuota propaganda poiché se egli fosse sinceramente intenzionato ad eliminare Israele non farebbe parte insieme allo stesso Israele delle Nazioni Unite, la cui carta istitutiva contiene l'impegno a rispettare la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza di tutti i membri.
Desidero avvertire l'ummah che gli inviti a concordare con quanto si è deciso in un territorio musulmano possono preludere a compromessi sulle altre terre e sui diritti dei musulmani poiché in ogni popolo alberga un settore di traditori che combattono l'Islam. In Palestina, per esempio, ci sono Mahmoud Abbas, Mohammad Dahlan ed il resto dei leader che cooperano con la CIA ed il Mossad. L'unico modo per giungere ad un accordo con questa gente è rinunciare ai diritti dell'ummah in Palestina, abbandonare il governo della sharia e rinnegare così l'obbligo legale individuale di recuperare ogni centimetro quadrato della Palestina e di ogni terra musulmana occupata. Un linguaggio parimenti evasivo è stato impiegato da Hassan Nasrallah con riferimento alla Palestina.

(Stralcio di dichiarazioni di Nasrallah).

Zawahiri: Ha detto più o meno cose analoghe anche in relazione al Libano quando ha acconsentito che fosse il governo libanese, che considera un fantoccio dell'America, a decidere se le Fattorie di Shebaa fossero libanesi o meno.

(Dichiarazioni di Nasrallah in merito alle Fattorie di Shebaa).

Zawahiri: Lui, che è leale agli Ayatollah di Teheran – distanti migliaia di chilometri – non si ritiene responsabile della liberazione delle Fattorie di Shebaa che sono ad un mero tiro di schioppo da lui, laddove il governo libanese – che considera un fantoccio – negasse che le Fattorie fanno parte del territorio libanese. Non parla del dovere individuale del jihad inteso a liberare le terre

dei musulmani, ma fa evidentemente riferimento ad un concetto riduttivo, nazionalistico e di parte che è sconosciuto all'Islam.

Speaker: Qui potremmo fare un paragone con il famoso giuramento dello sheikh Osama bin Laden secondo il quale l'America non potrà mai avere sicurezza se prima questa non verrà garantita in Palestina e con il suo messaggio intitolato "La Palestina è una nostra preoccupazione ed una preoccupazione per ogni musulmano" e con le dichiarazioni di Abu Musab (Zarqawi, ndt) che ha affermato "noi combattiamo in Iraq con lo sguardo volto a Gerusalemme".

Zawahiri: Giusto. Qui divengono evidenti le differenze tra i due metodi.

Speaker: Infatti lui (Nasrallah, ndt) ha riconosciuto la Risoluzione 1701 che ha stabilito il disarmo di un'area di circa 30 chilometri a nord del confine ed il dispiegamento di forze internazionali in quella zona; ha cioè acconsentito alla presenza di forze di occupazione straniere in una larga parte del Libano.

Zawahiri: Esattamente, perciò anche secondo i criteri dei movimenti di liberazione nazionale la sua organizzazione non può in alcun modo essere considerata un movimento di liberazione nazionale. Non esiste alcun movimento di liberazione nazionale che sia sinceramente nazionalista che permetterebbe che i confini del suo paese venissero arretrati di 30 chilometri e che l'intera zona venisse sottratta alla sovranità nazionale e posta sotto il controllo di truppe straniere. Non parliamo poi delle Fattorie di Shebaa e della Palestina! Se così è perché mai hanno maledetto Anwar Sadat quando accettò la demilitarizzazione del Sinai?

Speaker: Gli americani stanno minacciando l'Iran di un intervento imminente. L'Iran si aspetta che l'ummah lo aiuti a respingere l'aggressione americana?

Zawahiri: L'Iran ha pugnalato l'ummah alle spalle ed ha macchiato sé stesso e tutti gli sciiti di una colpa storica. Gli effetti di questa pugnalata resteranno a lungo nella memoria dei musulmani. La singolare contraddizione che voglio evidenziare è che, nonostante l'Iran abbia consentito l'ingresso delle forze crociate in Iraq, abbia riconosciuto quel governo fantoccio e spinto le sue milizie a militare in quell'esercito ed in quella polizia; nonostante abbia riconosciuto il governo fantoccio dell'Afghanistan, minaccia l'America di ritorsioni multiple contro i suoi interessi se questa dovesse attaccarlo.

(Immagini di un articolo del quotidiano al Quds che riporta minacce antiamericane di Khamenei)

Zawahiri: L'occupazione americana del territorio iraniano è proibita ma è permessa in Iraq ed in Afghanistan? Per loro è dunque più importante Teheran di Karbala e Najaf? Perché Khamenei minaccia l'America di ritorsioni multiple se l'Iran verrà colpito ma non ha mosso un dito quando i razzi americani hanno colpito la tomba dell'Imam Ali a Najaf? Tutti questi errori e queste contraddizioni non richiedono forse che quanti conservano un briciolo di intelligenza e di coscienza rivedano diverse cose e ne rileggano altrettante?

Speaker: Ma l'Iran ritiene di aver ottenuto una vittoria politica grazie alla cooperazione prestata all'invasione crociata dell'Iraq e dell'Afghanistan poiché si è liberato di due regimi che gli erano ostili ed ha potuto estendere la propria influenza verso est e verso ovest.

Zawahiri: L'Iran è vittima del male che ha fatto ed ora è assediato da est e da ovest.

Speaker: I riferimenti a quanti hanno sostenuto gli invasori crociati in Iraq ed Afghanistan ci portano a discutere degli altri partner, come l'Egitto, la Penisola, gli Stati del Golfo, la Giordania ed il Pakistan, dai cui territori e dai cui spazi aerei sono partite le forze crociate che hanno ucciso i musulmani. Prendiamo ad esempio l'Egitto. Che fine ha fatto il ruolo dell'Egitto a difesa dell'Islam e delle terre dell'Islam? Perché si trova nella situazione attuale?

Zawahiri: La causa principale del livello di umiliazione e disgrazia cui siamo giunti in Egitto e negli altri Paesi musulmani risiede nella lentezza con cui i musulmani resistono all'oppressione, dispongono il bene e proibiscono il male.
Paura, esitazione, attaccamento ai beni terreni, cultura della sconfitta, metodologia del disfattismo, sono queste le più importanti cause per cui l'Egitto si è trasformato da fortezza a difesa dell'Islam a sodale aiutante e partner dell'assalto crociato americano-sionista. Confido che nell'esercito egiziano, tra gli ulema egiziani e nell'avanguardia educata (studenti, lavoratori, commercianti, professionisti) ci siano quanti sono ora pronti ad offrire se stessi, le loro ricchezze e tutto quanto possiedono per la gloria di Dio.
Mi rivolgo a questa avanguardia credente perché assuma l'iniziativa lavorando, pianificando ed organizzandosi per il confronto con la classe dei nemici traditori dell'Islam e dei musulmani, che hanno trasformato l'Egitto in una base dell'aggressione crociata contro i musulmani in Afghanistan, Iraq e Palestina: una classe che non comprende più dell'un per cento degli egiziani, ma possiede la maggior parte delle loro ricchezze.
Mentre il reddito della maggior parte degli egiziani è meno di un dollaro al giorno, quella classe usa il dollaro nelle sue transazioni e rifiuta di impiegare la lira egiziana; frequenta club e ristoranti esclusivi e vive in un suo mondo separato. Quella classe i cui interessi sono tanto legati al regime crociato americano che Gamal Mubarak, il futuro erede dell'Egitto secondo i piani americani, ha affermato che i rapporti con l'America sono un punto fermo della sicurezza nazionale egiziana. Perché, l'Egitto ha forse una sicurezza nazionale dopo essere diventato una filiale del Dipartimento di Sicurezza americano?!

Speaker: Al momento in Egitto c'è una forte polemica sulla libertà di stampa.

Zawahiri: L'ummah potrà liberarsi dall'oppressione e dalla repressione nell'informazione e negli altri settori solo sovvertendo i regimi dittatoriali e tirannici che siedono sui nostri petti e potremo liberarci del male che essi fanno se comprenderemo correttamente la nostra condizione, in modo da capire le dimensioni della battaglia. Noi stiamo affrontando una crociata di sterminio il cui fine è occupare, dividere e conquistare con la forza le terre dell'Islam ed i nostri governanti si sono fatti soldati di questa campagna. Pertanto saremo liberi solo se affronteremo questa coalizione satanica che ci domina.

Speaker: Come andrebbe affrontata questa coalizione? Alcuni potrebbero pensare che lei stia chiedendo al popolo di fare più di quanto possa.

Zawahiri: (citazioni coraniche). Ciascuno di noi deve fare quanto gli è possibile per adempiere al dovere individuale di affrontare questa alleanza satanica che grava sul petto della nostra ummah in Egitto e nelle altre terre dell'Islam. Dobbiamo abbracciare il jihad contro gli invasori crociati in Iraq, Palestina, Somalia, Cecenia e negli altri fronti di lotta contro crociati ed ebrei e

dobbiamo sostenere i mujahidin impegnati su questi fronti con la nostra persona, le nostre ricchezze, il nostro consiglio, la nostra esperienza, incoraggiamento e preghiere.
Dobbiamo adoperarci per rovesciare questi regimi corrotti e corruttori e costituire sulle loro rovine il governo musulmano, riunendo ed organizzando le forze e l'esperienza richiesta per ottenere tale scopo. Dobbiamo privare tali regimi della legittimità e non riconoscere né le loro costituzioni né le loro leggi, né partecipare alle loro elezioni ed alle loro istituzioni che governano in difformità della Legge rivelata. È dovere di ciascuno di noi fare tutto il possibile per resistere a questa alleanza satanica, anche solo con una buona preghiera o un elogio ai mujahidin o nel sostegno alle famiglie dei prigionieri.

Speaker: Parlare del fatto che l'Egitto ha mancato di fare la propria parte in difesa dell'Islam ci porta a discutere della Palestina e della Dichiarazione di Balfour, di cui si è recentemente celebrato il 90° anniversario, dei più recenti sviluppi di quella scena e della Conferenza convocata dall'America in autunno (ad Annapolis, ndt).

Zawahiri: La Dichiarazione di Balfour aveva promesso di demarcare un pezzo della Palestina per consegnarlo agli ebrei. Oggi tuttavia, in confronto, i politici palestinesi del compromesso, tra cui figurano anche esponenti dei movimenti islamici, cedono i quattro quinti della Palestina agli ebrei senza scusarsene. Il problema non è Mahmoud Abbas e la Conferenza d'autunno, ma piuttosto nei politici del compromesso, che riconoscono come Presidente Mahmoud Abbas accordandogli il diritto di negoziare a nome dei palestinesi. Com'è possibile che a Mahmoud Abbas venga riconosciuto un simile diritto quando tutti sanno che svende la Palestina? E com'è possibile che Mahmoud Abbas venga riconosciuto Presidente della cosiddetta Autorità (Nazionale Palestinese - ANP, ndt) quando tutti sanno che è un uomo dell'America e di Israele? Un'altra cosa che voglio portare all'attenzione di questi politici del compromesso è che l'ummah è oggi estremamente attenta e sensibile, specialmente per quanto attiene la questione palestinese.
I politici del compromesso dovrebbero pertanto sapere che tutti i loro trucchi sono stati svelati e non riusciranno più a farli accettare all'ummah. Mi rivolgo a tutti gli uomini liberi ed onorevoli della Palestina per dire loro di non sostenere la svendita del loro territorio e la sua cessione agli ebrei o qualsiasi altro compromesso, anche su un solo grano di terra. Mi rivolgo a quanti hanno avuto a che fare con le organizzazioni laiche che hanno deviato dalla sharia, abbandonato la Palestina ed accettato le soluzioni dei Satana dell'Occidente e dell'Oriente. Mi rivolgo a loro per invitarli a far ritorno alla verità, all'Islam ed al jihad ed a schierarsi con l'ummah sotto il vessillo del Tawhid (monoteismo, ndt) contro la nuova invasione crociato-sionista. Se non abbiamo capito che la Palestina è il cuore della guerra dei crociati contro l'Islam, non abbiamo capito nulla (citazioni coraniche).

Speaker: Bene, non possiamo chiudere questa conversazione senza toccare il tema del Pakistan, i cui accadimenti hanno occupato i primi titoli della stampa mondiale. Cosa vede in questi eventi?

Zawahiri: Musharraf ed il suo regime stanno vivendo i loro ultimi giorni, a Dio piacendo, ed il loro fallimento è una delle precondizioni del fallimento americano nella regione. Ciò che ha realmente sconfitto Musharraf è l'intifada ed il risveglio jihadista che hanno interessato le zone tribali espandendosi fino al centro del Pakistan, grazie alla benedizione del jihad contro i crociati in Afghanistan.
Quanto sta avvenendo in Pakistan, dalle intese per il ritorno di Benazir (Bhutto, ndt) alla dichiarazione dello stato di emergenza fino ai successivi arresti ed alle misure repressive, è un dispera-

to tentativo americano di rimediare al deterioramento della situazione in Afghanistan e Pakistan. Il capo del comando centrale USA si trovava ad Islamabad al momento della dichiarazione dello stato di emergenza. Invito tutti i pakistani nei cui cuori alberga il rispetto per l'Islam ad unirsi ai mujahidin ed a sostenerli poiché essi sono la chiave per liberarsi del governo corrotto di Islamabad; quel governo che ha umiliato l'esercito pachistano e lo ha trasformato in una muta di cani da caccia al servizio dell'America; quel governo che gli ha fatto subire la peggiore delle sconfitte per mano dei mujahidin nel Waziristan ed a Swat. Il suo morale ha toccato il punto più basso e centinaia di soldati si sono arresi alle prime minacce dei mujahidin. Questo esercito, in ragione della sua debolezza, del fatto che è stato distolto dal combattere il vero nemico, ha deviato dal suo dovere ed il suo morale è al collasso; non è in grado di difendere il Pakistan e non merita tale onore.
Questo esercito deve muovere contro Musharraf se vuole salvare il Pakistan dal tetro futuro verso cui lo sta conducendo Musharraf. L'esercito pachistano deve prima di ogni altra cosa essere leale verso l'Islam, Dio ed il Suo Messaggero, piuttosto che ai salari, alle posizioni ed alle briciole di questo mondo che non gli serviranno a nulla nel momento in cui incontrerà i mujahidin. L'esercito pachistano deve agire ed i musulmani pachistani devono sostenere il jihad, perché il Pakistan si è trasformato nell' "Americastan" e devono salvarlo prima che diventi Indiastan o Israelistan.

Speaker: Sheikh Ayman, non pensa sia appropriato chiudere questa intervista con una parola per i nostri fratelli, i leoni in catene e primo fra loro il simbolo della risolutezza, il nostro sheikh Omar Abdel Rahman?

Zawahiri: Che Dio ti ricompensi per avermelo ricordato. A loro dico: resistete, amatissimi, poiché l'avanzata jihadista progredisce e buoni presagi di vittoria si affacciano all'orizzonte. Rifiutate ogni pentimento e guardatevi dalle trappole preparate, stampate e promosse per mano degli apparati di sicurezza. Siate certi che la vostra liberazione è un debito di cui ci sentiamo responsabili (citazioni coraniche).

Speaker: Nel chiudere questa intervista vorrei ringraziare lo sheikh Ayman al Zawahiri chiedendo a Dio di accoglierla quale nostro umile omaggio. La nostra preghiera conclusiva è "lode a Dio Signore dei mondi". La pace e la benedizione di Dio discendano sul nostro profeta Mohammed.

Zawahiri: Che Dio la benedica e le assicuri la pace.

(l'intervista si conclude con l'annuncio dell'apertura di un forum di discussione fino al 16 gennaio 2008, periodo nel quale i vari utenti sul web potranno direttamente interloquire con Zawahiri, sottoponendogli domande e commenti sugli argomenti trattati nella presente intervista. Per la prima volta l'iniziativa viene condotta in coordinamento tra la casa di produzione mediatica Sahab (pakistana, organo ufficiale dei prodotti mediatici di al Qaida) e la casa di produzione al Fajr (irachena)).

29.12.2007
Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato l'attacco contro una caserma in Mauritania

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico
Comunicato sulle recenti vittorie dei mujahidin in Algeria e in Mauritania

Lode a Dio, Signore dei Mondi. Ai devoti spetta la ricompensa. Non v'è ostilità che quella contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sul Profeta dell'indulgenza e della battaglia, sulla sua famiglia e i suoi pii compagni.

Mentre crociati e apostati stanno ancora curandosi le ferite riportate negli attacchi del martedì benedetto (11 dicembre, ndt), siamo lieti di annunciare alla ummah musulmana le ultime vittorie conseguite dai mujahidin, a seguito di attacchi simultanei in Algeria e in Mauritania.

La prima ha riguardato un'operazione messa a segno con successo da un gruppo di combattenti nella serata di mercoledì scorso, 26 dicembre 2007, in Mauritania.

Obiettivo era una caserma dell'esercito mauritano di stanza a Ghallawiya. Almeno quattro soldati sono rimasti uccisi mentre sono state acquisite a titolo di bottino di guerra le armi e l'autovettura in loro possesso, grazie a Dio.

Quest'azione giunge in un momento in cui nel cielo della amata Nouakchott continua a fare ombra la bandiera israeliana e in cui il regime mauritano è sempre più strettamente coinvolto nel collaborare con i crociati.

Un regime che arresta i giovani musulmani e affama il popolo, al contempo, protegge i suoi padroni e garantisce agli infedeli l'atmosfera appropriata per lo svolgimento del rally (Lisbona-Dakar, ndt), impegnandosi con vigore nella guerra al jihad e ai mujahidin, sotto il vessillo della croce.

Di seguito, gli attacchi più significativi che i mujahidin hanno effettuato nella giornata del 26 dicembre 2007, nella regione centrale dell'Algeria, sotto la guida del comandante Abu Younis:

- esplosione, in serata, di un ordigno contro una pattuglia della Guardia Nazionale sulla rotabile che collega il mercato di al Hadd ad al Theniet (Boumerdes). Il bilancio è stato di almeno due morti e diversi feriti;

- attacco notturno ad una sede della polizia giudiziaria di Lakhdaria (Bouira) con granate RPG e mitragliatrici (non si tratta di "un'allucinazione", come riportato da alcuni quotidiani che raggirano l'opinione pubblica). L'attacco ha causato un numero imprecisato di morti e feriti tra le fila degli apostati;
- attacco contro un gruppo di apostati riuniti in una sede della municipalità di Omal, a mezzo di RPG e fucili, che ha causato un numero imprecisato di morti e feriti;
- attacco simultaneo al precedente, mediante l'utilizzo di diverse armi da fuoco, contro una sede della polizia nel centro di Azazga e successivo scontro con il nemico. L'azione ha causato ingenti danni al nemico, mentre i mujahidin sono rientrati alla base incolumi;
- assalto ad una postazione di sorveglianza dell'esercito a Talaat Maimun (Mezrana). Colpito un numero imprecisato di soldati;
- assalti simultanei, mediante l'utilizzo di diverse armi da fuoco, ai danni di due distaccamenti della Guardia Municipale a Tadmait e di un centro dell'esercito idolatra a Bounab (Boumerdes) che hanno causato un numero imprecisato di vittime. I combattenti hanno fatto ritorno alla base incolumi;
- attacchi notturni contro un distaccamento della Guardia Municipale di Gararib (città di Omar), un avamposto della Guardia Municipale nei pressi di Eyn Bassam (Bouira) e un centro dell'esercito di Laallat Umm al Saad (Lakhdaria). Le operazioni sono state condotte mediante l'utilizzo di diverse armi automatiche ed hanno causato un numero imprecisato di vittime tra gli apostati;
- attacco notturno ad un centro della Guardia Municipale a Ait Yahya (Tizi Ouzou). Il bilancio è di un numero imprecisato di morti e feriti;
- attacchi notturni, a mezzo di armi automatiche, contro diversi check point degli apostati a Bourbache (Lakhdaria), Maala (Tizi Ouzou), Draa el Mizan (Tizi Ouzou), Assif el Hammam (Tizi Ouzou) e Khamis Yusour (Boumerdes) e presso la stazione di Omar (Bouira). Le operazioni hanno annientato le forze eretiche determinando un numero imprecisato di vittime, Dio sia lodato;
- esplosione, nella notte, di ordigni su un treno merci nei pressi di Ahnif (Bouira) che ha messo fuori uso il convoglio ferroviario ed ha interrotto le linee elettriche ad alto voltaggio della stazione di Kaab Djanet (Lakata/Boumerdes) e di Lakhdaria.

Agli schiavi dell'America e scarpe della Francia diciamo: sappiate che i mujahidin continueranno a colpirvi nei tempi e nei luoghi designati, con la potenza e la forza di Dio.

Guardatevi dal vostro Ministro dell'Interno che vi nasconde la verità.

Malgrado egli fosse al corrente che la sede delle Nazioni Unite e la Corte Costituzionale sarebbero state colpite in ragione del fatto che gli apparati (di sicurezza, ndt) avevano rinvenuto sul cellulare del comandante Sufyan Abu Haydara, dopo la sua morte, le riprese video di quei luoghi, effettuate durante le operazioni di ricognizione, e fossero state incrementate le misure di sicurezza, egli ha lasciato che i mujahidin penetrassero nelle zone maggiormente protette e distruggessero i covi della miscredenza, con la potenza dell'unico Dio.

Agli amati musulmani diciamo: ai mujahidin sta molto a cuore la vostra vita; essi profondono il massimo impegno per evitare di colpire, nel corso dei loro attacchi, qualsiasi musulmano. Insistiamo, quindi, nell'esortarvi a stare lontani dalle sedi dei crociati e dei militari apostati, nonché dai luoghi istituzionali. Vi scongiuriamo in virtù della testimonianza di fede "non v'è Dio all'infuori di Dio" affinché sosteniate i fratelli combattenti personalmente e materialmente, finanziariamente e con le preghiere.

Dio maledica gli ebrei, i cristiani e i loro agenti apostati. Dio conferisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e li sostenga con ogni grazia. Dio è grande. Dio è grande. Sia gloria e potenza al Suo Profeta e ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico
sabato, 20 Dhu al Hijja 1428 dell'Egira,
corrispondente al 29 dicembre 2007



بسم الله الرحمن الرحيم

تنظيم القاعدة ببلاد المغرب الإسلامي

[بيان بخصوص الإنتصارات الجديدة للمجاهدين بالجزائر و موريتانيا]

الحمد لله رب العالمين و العاقبة للمتقين و لا عدوان إلا على الظالمين،و الصلاة و السلام على نبي المرحمة و الملحمة و على آله و صحبه الطاهرين و بعد:

فبينما لا يزال الصليبيون و المرتدّون يُلملمون جراحهم بعد هجمات الثلاثاء المبارك، يسرنا في هذا البيان أن نعلن لأمتنا المسلمة عن الإنتصارات الأخيرة التي حققها المجاهدون بعد تنفيذهم لهجمات متزامنة بالجزائر و موريتانيا.

• و أول ما نبدأ به هي العملية الموفقة التي نفذتها زمرة من المجاهدين مساء يوم الاربعاء الماضي **26**ديسمبر**2007**م بموريتانيا و التي استهدفوا فيها الجيش الموريتاني بثكنة الغلاوية فقتلوا ما لا يقل عن أربعة عسكريين و غنموا أسلحتهم و عربتهم بحمد الله و توفيقه.

و لقد جاءت هذه العملية في الوقت الذي لا زالت فيه سماء نواكشوط الحبيبة ملوثة بالعلم الاسرائيلي المُرفرف فوقها...و في الوقت الذي لا زال فيه النظام الموريتاني غارقا في عمالته للصليبيين...يعتقل الشباب المسلم و يجوّع الشعب الموريتاني بينما هو في الوقت نفسه يحرس أسياده،و يُؤمّن للكفار الأجواء المناسبة لسباق"الرالي"،و ينخرط بكل قوّة في حرب الجهاد و المجاهدين تحت راية الصليب.

و أما بقية الهجمات الأخرى المتزامنة في الجزائر و التي نفذها المجاهدون بمنطقة الوسط تحت إمرة القائد أبي يونس فنذكر من أهمها:

• **2007/12/26**م قام المجاهدون مساء هذا اليوم بتفجير قنبلة على دورية الدرك الوثني بالطريق الرابط بين سوق الحد و الثنية(بومرداس) و تمكنوا من قتل ما لا يقل عن**2**من الدرك و جرح آخرين.

• **2007/12/26**م كما هاجم المجاهدون ليلة هذا اليوم مقر الشرطة القضائية بمدينة الأخضرية(بويرة) بقذائف الآربيجي(و ليس هبهاب !كما ذكرت بعض الصحف تدليسا على الرأي العام) و الرشاشات،مما أسفر عن سقوط عدد مجهول من القتلى و الجرحى في صفوف المرتدين.

• **2007/12/26**م هاجم المجاهدون في بلدية عمال تمركزا للمرتدين بقذائف الآربيجي و الكلاشنات و تمكنوا بفضل الله من قتل و جرح عدد مجهول من العساكر و الحمد لله.

• **2007/12/26**م كما هاجم المجاهدون بنفس التوقيت مقر الشرطة وسط مدينة عزازقة بمختلف الأسلحة الرشاشة و أشتبكوا مع العدو و أثخنوا فيه و إنحازوا لقواعدهم سالمين.

• **2007/12/26**م هاجم المجاهدون بنفس اليوم مركز مراقبة للجيش الوثني بتالة ميمون(ميزرانة) و استطاعوا بفضل الله أن يصيبوا عددا مجهولا منهم .

• **2007/12/26**م هاجم المجاهدون بنفس التوقيت مفرزتين للحرس البلدي بتادمايت و تمركزا للجيش الوثني ببوناب(بومرداس)مستعملين مختلف الأسلحة الرشاشة مما أربك العدو و أسفر عن إصابة عدد مجهول في صفوفهم و إنحاز بعدها المجاهدون لقواعدهم سالمين.

• **2007/12/26**م و هاجم المجاهدون في نفس الليلة مفرزة الحرس البلدي للقراريب (بلدية عمر) و مركز متقدم للحرس البلدي قرب عين بسام(البويرة) و مركز للجيش قرب لالّة أم السعد(الأخضرية)مستعملين في هجماتهم مختلف الأسلحة الرشاشة فتمكنوا من إصابة عدد مجهول من المرتدين بحمد الله.

• **2007/12/26**م و بتيزي وزو قام المجاهدون في نفس الليلة بالهجوم على مركز الحرس البلدي بآيت يحيى فأصابوا عدد مجهولا من القتلى و الجرحى في صفوف الحركى.

• **2007/12/26**م كما تم في نفس الليلة مهاجمة عدة نقاط مراقبة للمرتدين بورباش(الأخضرية) و المعلة(تيزي وزو) و ذراع الميزان(تيزي وزو) و محطة عمر(البويرة) و آسيف الحمام(تيزي وزو)و خميس يسر(بومرداس)،و قد استعمل المجاهدون مختلف الأسلحة الرشاشة فأثخنوا في هذه القوات العميلة و أصابوا عددا مجهولا منهم و الحمد لله.

• **2007/12/26**م كما تم في هذه الليلة تفجير قنابل على قطار نقل البضائع قرب آحنيف(البويرة) مما أسفر عن تعطيله،و تم أيضا إسقاط خطوط الكهرباء ذات الجهد العالي التابعة لمحطة كاب جنات(لقاطة/بومرداس)،و كذا المتواجدة بالأخضرية.

و لعبيد أمريكا و أحذية فرنسا نقول:

أبشروا بما يسوؤكم،فهاهم المجاهدون يكيلون لكم الضربات المتتالية،في التوقيت و المكان الذي يريدونه بحول الله و قوته...و ها هو وزير داخليتكم المتستر عن الحقائق،و برغم علمه المسبق

بإستهداف مقر الأمم المتحدة و المجلس الدستوري اللذان تحصلت أجهزته على تسجيل مصور لهما خلال عملية الرصد، و الذي وجدوه بداخل هاتف القائد سفيان أبي حيدرة بعد استشهاده...برغم ذلك و برغم إجراءاتهم المشددة إخترق المجاهدون تحصيناتهم و دكوا أوكار الكفر فوق رؤوسهم بقوة الله وحده...

و لأحبتنا المسلمين نقول:

و الله إن المجاهدين ليحرصون على دمائكم أشدّ الحرص،و يبذلون قصارى جهدهم لتجنب إصابة أي مسلم في هجماتهم و عليه فإننا نناشدكم و نلح عليكم أن تبتعدوا عن مقرات الصليبيين و المرتدين العسكرية و الرسمية،و نناشدكم بحق لا إله إلا الله أن تنصروا إخوانكم المجاهدين بالنفس و المال و الدعاء.

اللهمّ عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدّين..

اللهمّ أنصر المجاهدين في كلّ مكان و أيّدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزّة و لرسوله و للمجاهدين

اللّجنة الإعلاميّة

لتنظيمِ القَاعِدَةِ ببلادِ المَغْرِبِ الإسْلامِي

السبت، 20 ذو الحجة، 1428هـ

2007/12/29 م

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti

4 luglio 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*Consiglio di una persona preoccupata*" in cui il n. 2 di *al Qaida*:
  - esorta i mujahidin, in particolare quelli iracheni, all'unità – definita "porta di accesso alla vittoria" – e li invita a non pubblicizzare i dissidi interni;
  - stigmatizza le politiche regionali della casa regnante saudita, soprattutto con riguardo all'Iraq e alla questione palestinese, ed evidenzia lo stato di corruzione dei principi sauditi;
  - solleva dubbi sulla genuinità delle revisioni dottrinali di autorevoli islamisti in regime detentivo e sottoposti a tortura. Denuncia "l'immoralità" dei regimi "corrotti", specie quello egiziano;
  - sollecita la dirigenza di *Hamas* ad abbandonare la fallimentare "politica di concessione", ricordando come questa non abbia prodotto alcun risultato e richiama i *Fratelli Musulmani* egiziani e prendere una posizione chiara sulla questione palestinese e sulle relative iniziative regionali e internazionali;
  - indica la strategia per rovesciare i regimi "corrotti" e "corruttori" da condurre in due fasi: a breve termine, colpendo gli interessi occidentali presenti nei Paesi musulmani e "ovunque possibile"; a lungo termine, al fine di guadagnare il consenso popolare e sollevare le masse contro i propri governi.

10 luglio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani*", in cui il medico egiziano:
  - stigmatizza il conferimento del titolo di Sir allo scrittore indiano Salman Rushdie, autore de "I versetti satanici", definito "agente al servizio degli inglesi in India";
  - minaccia "una risposta decisiva" contro il Regno Unito;
  - ammonisce il Primo Ministro britannico, Brown, sulle conseguenze derivanti dalla scel-

ta di proseguire la politica estera del predecessore Blair;
- definisce l'attentato contro il contingente spagnolo di Unifil "una risposta" all'indebita presenza straniera in terra musulmana ed esorta i musulmani libanesi ad opporvisi;
- si appella a *Hamas* affinché rifiuti "qualsiasi disposizione che comporti la rinuncia alla Palestina", tornando alla sharia.

11 luglio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*L'aggressione alla Moschea Rossa*" in cui il medico egiziano:
  - condanna la "criminale aggressione" contro la Moschea Rossa ad opera di "Musharraf, del suo esercito e dei suoi organi di sicurezza". Musharraf è altresì accusato di voler "sradicare" l'Islam dal Pakistan;
  - esorta gli ulema pachistani a non rimanere in silenzio e a "vendicare l'onore leso";
  - sollecita i musulmani pachistani a condurre il jihad nel Paese e a sostenere, materialmente e personalmente, i mujahidin in Afghanistan, "porta di salvezza" per l'intera regione.

31 luglio 2007

- Videomessaggio di Abu Yahya al Libi, dal titolo "*I principi dei martiri*", in cui l'ideologo libico, in merito all'intervento alla Moschea Rossa:
  - denuncia le responsabilità di Musharraf nel "massacro" di musulmani;
  - accusa il governo di Islamabad di asservimento all'occidente nella "campagna crociata contro i musulmani d'Afghanistan", cui ha concesso l'utilizzo del "suo spazio aereo e del suo territorio";
  - stigmatizza l'indolenza di quanti non hanno reagito ed esorta i confratelli a ribellarsi a Musharraf.

5 agosto 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri ed Adam Gadahn a commento dell'attacco suicida del marzo 2006 contro il Consolato USA di Karachi, in cui il n. 2 di *al Qaida*:
  - esalta la figura del kamikaze, ritratto ad esempio per i musulmani pachistani;
  - esorta gli ulema pachistani ad ergersi a paladini dell'Islam e i musulmani pachistani a combattere gli USA e i loro alleati in Pakistan e in Afghanistan.

  Nella seconda parte, Adam Gadahn:
  - definisce le missioni diplomatiche occidentali "covi di spie, centri di controllo e comando militare", indicandole come obiettivi legittimi del "jihad", e preannuncia la prosecuzione degli attacchi.

7 settembre 2007

- Videomessaggio di Osama bin Laden, dal titolo "*La soluzione*" in cui il leader di *al Qaida*:
  - evidenzia l'insuccesso della politica militare dell'amministrazione Bush posta in essere all'indomani degli attacchi dell'11 settembre. Questa, oltre a non aver prodotto risultati, avrebbe determinato "lo stillicidio" degli Usa in termini di risorse umane ed economiche;

- rimarca il fallimento del sistema democratico americano che ha violato i valori di giustizia, uguaglianza e spirito umanitario in Iraq e in Afghanistan ed accusa Bush di essere responsabile, con l'appoggio fornito al governo di al Maliki, dello scoppio della "cd. guerra civile";
- ascrive all'occidente la "cultura dell'olocausto", in quanto in Europa sono stati perpetrati crimini contro cristiani ed ebrei, i quali hanno sempre trovato riparo e protezione nei Paesi musulmani;
- denuncia gli interessi delle multinazionali celati nelle guerre condotte dagli USA ed accusa il Partito Democratico di aver tradito l'elettorato sul ritiro dall'Iraq, subendo il condizionamento delle lobby capitaliste;
- attacca il sistema capitalistico che "alimentato dalla cupidigia delle grandi aziende" tende a imporre la propria egemonia sulla parte del mondo in via di sviluppo e minaccia l'ambiente e l'incolumità del genere umano con le emissioni tossiche;
- indica due alternative per porre fine alla guerra: la prosecuzione degli attacchi da parte dei mujahidin per i quali, in ogni caso, è in vista il trionfo o la conversione all'Islam del popolo americano.

9 settembre 2007

- Intervista ad Abu Yahya al Libi in cui l'esponente libico:
  - critica *Hamas* per aver preferito al jihad la via del nazionalismo e del processo elettorale;
  - esorta i gruppi islamici palestinesi a riprendere la via del jihad;
  - sottolinea la disfatta degli USA in Iraq ed Afghanistan, ponendo in luce come in quest'ultimo teatro gli americani si siano trasformati da "cacciatori" in "prede";
  - rimarca il declino del prestigio e del potere degli Stati Uniti.

11 settembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington*", in cui il n. 1 di *al Qaida*:
  - esalta l'integrità, la fede e il gesto "eroico" di uno degli attentatori dell'11 settembre, Walid al Shehri, e sollecita i giovani musulmani a seguirne l'esempio;
  - critica gli ulema "di palazzo", sottomessi ai governanti "atei".

20 settembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Al jihad!*" in cui il leader di *al Qaida*, in merito al Pakistan:
  - condanna l'aggressione di Musharraf alla Moschea Rossa sostenendo che il gesto lo rende "un infedele";
  - accusa il presidente pachistano di essersi sottomesso agli USA, cui ha consentito l'utilizzo del Pakistan per intervenire in Afghanistan e in Waziristan; per avere "assecondato i desideri degli indù e dei cristiani", reprimendo la lotta per la liberazione del Kashmir; per l'estradizione di militanti arabi;
  - stigmatizza gli ulema pachistani allineati con la politica di Musharraf ed esorta la popolazione a ribellarsi a lui ed al suo esercito;
  - sollecita "i fedeli musulmani al servizio dell'esercito pachistano" a licenziarsi, disso-

ciandosi dal "politeismo" di Musharraf;
- reitera l'obbligatorietà del jihad per l'affermazione della religione.

20 settembre 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Il potere della verità*" in cui il medico egiziano:
  - condanna nuovamente l'attacco alla Moschea Rossa ad opera di Musharraf, il cui crimine "può essere lavato solo con il sangue";
  - sottolinea la "disfatta" delle Forze della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq ed elogia la resistenza dei mujahidin somali e ceceni;
  - sollecita i musulmani maghrebini a liberarsi dai francesi e dagli spagnoli presenti in Nord Africa, quale primo passo per recuperare l'Andalusia;
  - denuncia le torture inflitte ai detenuti islamici nelle prigioni saudite, egiziane e libiche, al fine di "estorcere loro informazioni" e indurli "alla revisione dei loro principi";
  - attacca i politici arabi per aver riconosciuto a Mahmoud Abbas l'autorità di negoziare in nome dell'intera Palestina e ne sollecita la rimozione;
  - esorta il popolo yemenita a sollevarsi contro la "campagna crociato-sionista" nel Paese;
  - accusa gli USA di aver scatenato una "crociata" in Sudan, esortando i militanti a prepararsi ad una guerra a lungo termine.

4 ottobre 2007

- Audiomessaggio di Mustafa Abu al Yazid, alias Sheikh Said al Misri, dal titolo "*La verità della fede*" in cui l'egiziano, in merito all'Afghanistan:
  - esorta la comunità musulmana e gli ulema afgani ad unirsi alla "carovana del jihad e dei mujahidin";
  - sollecita i musulmani a seguire l'esempio dell'Afghanistan, già testimone della sconfitta dei russi e simbolo di "tenacia, perseveranza e sacrificio";
  - condanna le operazioni della Coalizione che hanno causato la morte di "bambini innocenti e civili inermi", promettendo ritorsioni secondo il principio di reciprocità;
  - rammenta all'occidente le parole del Mullah Omar che ha preannunciato l'intensificarsi degli attacchi nel prossimo futuro.

22 ottobre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo: "*Messaggio al popolo iracheno*" in cui il n. 1 di *al Qaida*:
  - reitera l'accusa a Bush, ai suoi alleati e agli "ipocriti ed apostati che gli obbediscono" di aver condotto una guerra illegittima in Iraq, seminando morte e distruzione;
  - elogia il coraggio e la resistenza del popolo iracheno, esortandolo a combattere, e condanna la "congiura" ordita all'esterno e all'interno del Paese, volta ad impedire la creazione dello Stato islamico;
  - invita "i fratelli" a riflettere sugli eventuali sbagli commessi, chiarendo che "errare è umano", ma gli errori possono essere corretti applicando con equità la sharia;
  - sprona "le autorità religiose, i comandanti e i capi tribali" a svolgere un'azione di riconciliazione tra le parti in conflitto;

- sollecita i musulmani all'unità nella fede, superando logiche settarie, tribali o nazionali, poiché "gli interessi dello Stato islamico travalicano gli interessi del gruppo e gli interessi della ummah quelli dello Stato";
- esorta i mujahidin del Medio Oriente, dell'Egitto, e della Penisola araba ad accorrere in sostegno dei "fratelli iracheni".

3 novembre 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e Abu Laith al Libi dal titolo "*Unità dei ranghi*" in cui Zawahiri:
  - annuncia l'adesione ad *al Qaida* di una fazione del *Gruppo Islamico Combattente Libico* al fine di contrastare "Gheddafi e i suoi padroni crociati di Washington";
  - esorta i mujahidin del Nord Africa ad attaccare obiettivi americani, francesi e spagnoli presenti nell'area ed abbattere i regimi di "Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammad VI";
  - sollecita il movimento palestinese *Fatah* e la sua ala militare, le *Brigate al Aqsa*, a liberarsi "dalla schiavitù" e ad unirsi al jihad globale.

  Nello stesso messaggio, Abu Laith al Libi:
  - accusa Gheddafi, al quale attribuisce "una mentalità da Faraone", di aver condotto il popolo in "una fetida palude"; di aver trasformato il Paese in "una nuova base crociata nel Maghreb islamico"; di aver mercanteggiato il "sangue dei figli del suo popolo" nella gestione del caso delle infermiere bulgare;
  - annuncia l'adesione del suo gruppo ad *al Qaida*, dichiarando guerra al "regime eretico" di Gheddafi, al fianco dei militanti di *al Qaida nel Maghreb Islamico*;
  - invita "tutti i mujahidin a convergere sotto il vessillo del jihad innalzato da *al Qaida*" e i giovani libici a prepararsi ad "una nuova stagione di battaglie dell'Islam" contro Gheddafi, gli USA e i loro alleati.

29 novembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Messaggio ai popoli europei*" in cui il n. 1 di *al Qaida*:
  - ribadisce che gli "eventi di Manhattan" sono stati una risposta "all'uccisione del nostro popolo in Palestina e in Libano da parte dell'alleanza americano-sionista" ed accusa gli USA di aver attaccato l'Afghanistan senza avere le prove del coinvolgimento dei *Taliban* in quegli attacchi;
  - accusa le forze della Coalizione di non rispettare il codice di guerra in Afghanistan e minaccia attacchi contro i Paesi che ne fanno parte, con la determinazione di "vendicarci degli oppressori ed espellere gli occupanti";
  - denuncia la "sudditanza" agli USA, in merito all'intervento militare in Afghanistan, di taluni leader europei, segnatamente Blair, Brown, Berlusconi, Aznar e Sarkozy, i quali amano "farsi scudo della Casa Bianca", affermando che "non c'è grande differenza tra loro e molti dei leader del Terzo Mondo";
  - esorta i popoli europei ad opporsi alla politica aggressiva dei loro leader, a non sostenere la guerra in Afghanistan e ad impegnarsi "a fondo per far venire meno l'ingiustizia ai danni di un popolo oppresso";
  - elogia il valore e la resistenza del popolo afgano, riconoscendo al mullah Omar il ruolo indiscusso di leader dei *Taliban* e a Mansour Dadullah quello di comandante militare.

14 dicembre 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Annapolis: il tradimento*" in cui n. 2 di *al Qaida*:
  - condanna la Conferenza di Annapolis che definisce "un nuovo accordo di tradimento per svendere la Palestina" e un tentativo americano di "giudeizzare la Palestina" ed accusa i Paesi arabi che vi hanno preso parte di aver tradito la causa palestinese;
  - esorta i musulmani palestinesi a respingere tutti gli accordi internazionali che li riguardano e ad unirsi "sotto il vessillo dell'Islam sulla via del jihad", aderendo all'obiettivo di liberare "ogni palmo di terra musulmana, dall'Andalusia alla Cecenia";
  - reitera il sostegno di *al Qaida* e di tutti i mujahidin al popolo palestinese dichiarando che non "lo abbandoneranno mai";
  - esorta la comunità musulmana, specie quelle maghrebina ed egiziana, a ribellarsi alla "campagna condotta da crociati ed ebrei". In particolare, sollecita i soldati e gli ufficiali dell'esercito egiziano a "non diventare gli aiutanti di campo dei crociati e degli ebrei nell'assedio dei fratelli della Palestina";
  - esorta l'esercito pachistano a "reagire contro Musharraf" e ad "essere leale verso l'Islam", piuttosto che "ai salari, alle posizioni sociali ed ai beni materiali di questo mondo".

16 dicembre 2007

- Intervista di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Rassegna degli eventi*" in cui l'esponente egiziano:
  - ribadisce il fallimento delle operazioni militari americane in Iraq ed Afghanistan, denunciando la contro-propaganda occidentale tesa a dimostrare il contrario, e strumentalizza il ritiro del contingente britannico da Bassora come una vittoria dei mujahidin che sono esortati a una maggiore unità;
  - denuncia le ingerenze americane in Pakistan, individuate in una gamma che va "dalle intese per il ritorno di Benazir alla dichiarazione dello stato d'emergenza fino ai successivi arresti ed alle misure repressive, ultimi disperati tentativi americani di rimediare al deterioramento della situazione";
  - denuncia i Consigli del Risveglio sunnita, "foraggiati" dagli americani per avversare lo *Stato Islamico d'Iraq*, che difende dall'accusa di stragismo e di aggressione ai luoghi sacri;
  - auspica l'adesione dell'*Esercito di Ansar al Sunna*, definito gruppo "guidato da un'ideologia pura e genuina", allo *Stato Islamico d'Iraq*;
  - attacca le autorità religiose, asservite all'occidente e ai regimi arabi corrotti, specie quelle saudite, accusate di impedire ai giovani musulmani di partecipare al jihad e di non aver stigmatizzato la visita del monarca saudita al Pontefice, colpevole di aver offeso l'Islam e i musulmani;
  - accusa Muqtada Sadr e Nasrallah di essere luogotenenti dell'Iran in Iraq e in Libano; denuncia l'Iran di collaborazione con gli USA negli interventi in Afghanistan e in Iraq; definisce le incitazioni di Ahmadinejad all'eliminazione di Israele "vuota propaganda";
  - elogia l'attività dei mujahidin in Nord Africa, sottolineando l'apporto e il valore di *al Qaida nel Maghreb Islamico* e del *Gruppo Islamico Combattente Libico*;
  - accusa l'Egitto di essersi trasformato, da "fortezza a difesa dell'Islam a partner dell'aggressione crociata americano-sionista" e base militare per attaccare "i musulmani in Afghanistan, Iraq e Palestina".

18 dicembre 2007

- Videomessaggio di Abu Yahya al Libi dal titolo "*L'adunata*", in cui l'esponente libico:
  - esorta i musulmani a condurre "il jihad per la causa di Dio", argomentando la correttezza del precetto stabilito dal Corano, necessario per sconfiggere "Satana, i suoi alleati e i suoi soldati";
  - definisce Bush, Musharraf, Mubarak, bin Saud e Bouteflika "soldati di Satana, oppressori e criminali";
  - sollecita al dovere del jihad i popoli musulmani oppressi, dal quale "non sono esonerati nemmeno i sauditi, i kuwaitiani o i siriani".

29 dicembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Il metodo per vanificare le cospirazioni*", in cui il *leader* di *al Qaida*:
  - denuncia il "tradimento" dei sunniti riuniti nei cd. Consigli del Risveglio, sollecitandone il "pentimento sincero", ed esorta l'insorgenza a sostenere lo *Stato Islamico d'Iraq* e a respingere il Governo di Unità Nazionale, laico e voluto dagli USA;
  - reitera l'accusa agli Stati del Golfo, soprattutto all'Arabia Saudita, "agente degli USA nella regione", di aver sostenuto l'intervento americano in Iraq;
  - elogia gli afgani che, a dispetto dei "traditori", sono rimasti fedeli alla "causa", esaltando la figura del Mullah Omar, rifiutatosi "di abbandonare la sharia o di consegnare i condottieri dei combattenti arabi, fratelli nella religione" (con implicito riferimento a bin Laden e Zawahiri);
  - ammonisce i mujahidin dall'accettare il sostegno, anche economico, di Stati terzi poiché, in tal caso, sarebbero costretti a soddisfarne i "voleri", citando ad esempio il caso di *Hizballah*;
  - accusa *Hizballah* di aver accettato la Risoluzione 1701 e di aver consentito l'ingresso in Libano di "eserciti crociati" pur sapendo che essi venivano impiegati "per proteggere gli ebrei e chiudere le frontiere ai mujahidin". Ciò per servire i disegni degli Stati che lo sostengono;
  - denuncia la Conferenza di Annapolis come un ennesimo tentativo di "svendere" la Palestina e promette il prosieguo del jihad fino alla liberazione di tutti territori palestinesi, dal "Giordano al mare".

Bibliografia

Atti parlamentari, XV legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, primo semestre 2007, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Micheli), Doc. XXXIII, n.3.

Atti parlamentari, XV legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, secondo semestre 2007, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza dei ministri (Micheli), Doc. XXXIII, n.4.

Sitografia

www.camera.it
www.senato.it
www.parlamento.it
www.difesa.it
https://storia.camera.it

PARTE XVI

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2008

PROF. FABIO IADELUCA







Anche in questo periodo un ruolo centrale è stato svolto da al Qaida e del suo nucleo dirigente, Ne fanno stato, ad esempio, i numerosi proclami con cui la leadership terroristica ha tentato di dimostrare la sua perdurante rilevanza sullo scenario globale, intervenendo in concomitanza dei principali passaggi dell'agenda internazionale, così, come, in particolare, le sortite che a più riprese hanno tentato di apporre un sigillo quadista alla "questione palestinese", sfruttando la trasversale valenza simbolica per recuperare capacità attrattiva e legittimità

In Italia il panorama integralista emerso dall'azione informativa dell'AISI risulta fluido e puntiforme, distinto dalla presenza di ristretti circuiti estremisti, spesso risultati raccolti attorno a referenti carismatici, personaggi cioè con pregressi trascorsi di militanza, rilevatisi in grado di radicalizzare giovani conquistatori alla "causa".

Un fenomeno questo, che è parso in crescita negli ambienti carcerari, dove è stata rilevata un'insidiosa opera di indottrinamento e reclutamento svolta da "veterani", condannati per appartenenza a reti terroristiche, nei confronti di connazionali detenuti per spaccio di droga o reati minori.

L'estrema diversificazione del cointesto all'attenzione è confermata pure dall'attiva presenza sul territorio nazionale di movimenti "missionari" di impronta rigorista e di formazioni fondamentaliste dissidenti ce, pur distinti dai circuiti integralisti, perseguono una islamizzazione della comunità immigrata potenzialmente favorevole all'innesto di spinte radicali. Assunto, peraltro, che non ha trovato riscontro né in ordine ai cd. "predicatori itineranti" – la cui attività di proselitismo presso le fasce giovani mostra anzi segnali di flessione – né per quanto concerne il movimento marocchino *Jamaat al Adl Wa al Ishan* (Giustizia e carità), dichiarato fuorilegge dalle Autorità di Rabat.

Il collegamento "genetico" degli sviluppi della minaccia in territorio nazionale con quelli che si registrano nello scenario internazionale ha sollecitato una mirata attenzione informativa in ordine all'eventuale presenta in Italia di gruppi collegati alla formazione qaidista algerina al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI), di sostenitori del movimento sciita Hizballah nonché di militanti di gruppi pachistani, stante l'avvenuta internazionalizzazione della loro agenda operativa, da ultimo attesta dagli eclatanti attentati realizzati nel novembre a Mumbai.

Pur confermando l'assoluta preminenza della componente nordafricana nell'ambito dei circuiti integralisti, la ricerca informativa non ha ad oggi rilevato entro i confini nazionali i gruppi organici ad AQMI, che resta peraltro un potenziale elemento d'attrazione specie per soggetti ed ambienti già vicini al Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, versione "preqaidista" della formazione.

Multinazionalità delle cellule, pluralità dei possibili vettori di minaccia, compresa di reticoli e nuclei pulviscolari, crescita del numero e dell'importanza dei militanti cd. *homegrown* (nati e cresciuti in Occidente in quanto appartenenti alla 2° e 3° generazione di immigrati ovvero convertiti), rilevanza del web quale ambito alterativo di radicalizzazione reclutamento ed addestramento rappresentano i tratti distintivi della minaccia in Europa-.

Una lettura complessiva della situazione continentale consente di evidenziare la predominanza di elementi maghrebini nell'Europa meridionale (con una significativa crescita del radicalismo indo-pakistano in Spagna), la particolare esposizione a rischio della Gran Bretagna) (coerente con i numerosi pronunciamenti jihadisti che sovente associano Londra a Washington) e l'emergere di canali di sostegno al jihad somalo che si estendono fino alla regione scandinava.

Particolarmente rilevante risulta il crescente ruolo dell'area afghano-pakistana quale meta di volontari europei che lì si uniscono all'insorgenza e/o ricevono addestramento in vista di un loro ridislocamento in chiave terroristica nei Paesi di provenienza.

JIHAD ON LINE

In linea con le aspirazioni globali e con il carattere sostanzialmente deterritorializzato del movimento jihadista, internet resta un elemento determinante nella strategia complessiva e nello stesso modo di essere del fenomeno qaidista, che nel *web* trova spazio di espansione potenzialmente illimitato.

Costi ridotti, anonimato, facilità nell'eludere i controlli, diffusione libera e libera replicazione costituiscono altrettanti motivi della fortuna della rete presso i vari interpreti del cd. *Jihad* globale. Questi affidano alla rete in modo ormai continuativo e strutturato – denotando spesso una studiata scelta dei tempi – i propri messaggi propagandistico-minatori, ricorrendovi anche per confutare le revisioni critiche dei metodi del qaidismo che hanno caratterizzato il dibattito virtuale nel corso del 2008.

Non luogo per eccellenza, internet può in questo senso essere considerato un "*safe haven*" alternativo rispetto a quelli fisico-geografici, che consente tanto alla *leadership* qaidista che alle sue filiali regionali, così come a gruppi di analogo orientamento ed a singoli internauti di raggiungere una platea diffusa su scala mondiale e di stabilire interlocuzioni e correlazioni a distanza tra i vari teatri di conflitto.

In perfetta simmetria con le scelte operate nel mondo reale, dove *al Qaida* è ricorsa in modo crescente all'investitura di gruppi regionali, internet ha registrato una moltiplicazione dei siti destinati a diramare i comunicati della cupola dirigente che – frutto anche della "guerra" che si combatte *on line* (attestata dal frequente oscuramento e dalla migrazione su altri *provider* dei più "accreditati" ripetitori jihadisti) – mira ad estendere l'influenza delle sortite mediatiche ben oltre i tradizionali teatri di crisi.

Pure costante è risultato il tentativo di superare, oltre ai confini geografici, anche le barriere culturali e linguistiche, come testimonia l'impiego di vari idiomi inclusi inglese, francese e tedesco, evidente riprova dell'attenzione dedicata all'uditorio europeo, cui guardano anche gli anonimi volontari che garantiscono un processo di "replicazione a catena", traducendo e commentando, "a valle", comunicati originariamente diffusi in arabo. Si colloca nel medesimo contesto la crescente partecipazione femminile al cd. "*jihad* della parola", con spazi dedicati a formare i *mujahidin* del futuro.

Uno sforzo di aumentare l'uditorio cui hanno concorso anche islamonauti italiani o comunque italofoni, come prova la ripubblicazione di messaggi propagandistici in italiano all'interno di siti multilingue.

L'Italia, peraltro, non è stata oggetto di esplicite citazioni dal contenuto minatorio o istigatorio da parte della *leadership* qaidista, risultando piuttosto investita "di riflesso" dalle ripetute condanne rivolte genericamente all'Occidente e dai moniti indirizzati specificamente all'Europa.

Ciò nell'ambito di una manovra propagandistica che da tempo fa perno sull'asserita ostilità all'islam dei Paesi occidentali (i "crociati" della retorica jihadista) e dello stesso Pontefice, cui sono state rivolte espressioni di condanna tanto da Osama bin Laden (20 marzo), che Ayman al Zawahiri (18 aprile) per proseguire con l'"Emirato dei Taliban" (23 aprile) e l'esponente qaidista Abu Yahya al Libi (28 luglio).

Argomentazioni analoghe hanno caratterizzato vari commenti postati in *blog* e *forum* da non identificati internauti che hanno adoperato toni sprezzanti, ingiuriosi, accusatori o allusivi (e solo in rari casi apertamente intimidatori) contro esponenti del governo o altre personalità italiane.



Gli sviluppi nella regione **balcanica** hanno trovato un importante fattore di condizionamento nell'adozione (17 febbraio), da parte dell'assemblea parlamentare del **Kosovo**, della *Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza* dalla Serbia. Il governo di Pristina, riconosciuto dai principali *partner* occidentali, è parso impegnato, sul piano interno, a realizzare il nuovo apparato istituzionale, nel cui ambito è stata costituita la *Kosovo Security Force*, organismo di difesa militare che ha sostituito, il 10 dicembre, il disciolto *Corpo di Protezione del Kosovo*. Sulla stabilità del quadro interno permangono tuttavia profili di criticità legati all'attivismo di circoli ultra-radicali pan-albanesi, insofferenti per la persistenza della *longa manus* serba nelle dinamiche interne kosovare. Ad accrescere il risentimento nei predetti gruppi ha contribuito altresì l'approvazione (26 novembre), da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, del progetto (cd. *Six Points Plan*) contemplante la contestuale operatività, nelle enclavi serbo-kosovare settentrionali, della *Missione delle Nazioni Unite ad Interim per il Kosovo* (UNMIK) e della Missione europea EULEX, nonché l'esclusione di Pristina dalla gestione, nel Nord del Paese, dei comparti doganale, infrastrutturale, giudiziario, dei trasporti e della polizia. La ferma opposizione della **Serbia** all'indipendenza del Kosovo non ha comunque influito sul percorso di integrazione europea, scandito dall'arresto, in luglio, dell'ex presidente serbo Karadzic, ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale de L'Aja, nonchè dalla ratifica, il 9 settembre, dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE. La situazione della **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina** (RSBE) è stata contrassegnata da forti tensioni tra il *premier* della RSBE, Milorad Dodik, e le autorità musulmano-bosniache della presidenza congiunta della B-E. Il percorso di adeguamento alle strutture euro-atlantiche è proseguito: in **Albania**, in un contesto che tuttavia continua ad evidenziare locali situazioni di collusione; nella **FYROM**, ove continua a registrarsi l'attivismo di frange dell'estremismo etnico albanese, dedite anche ad attività criminali; nel **Montenegro**, ove il riconoscimento del Kosovo ha alimentato i fermenti di settori nazionalisti filo-serbi.

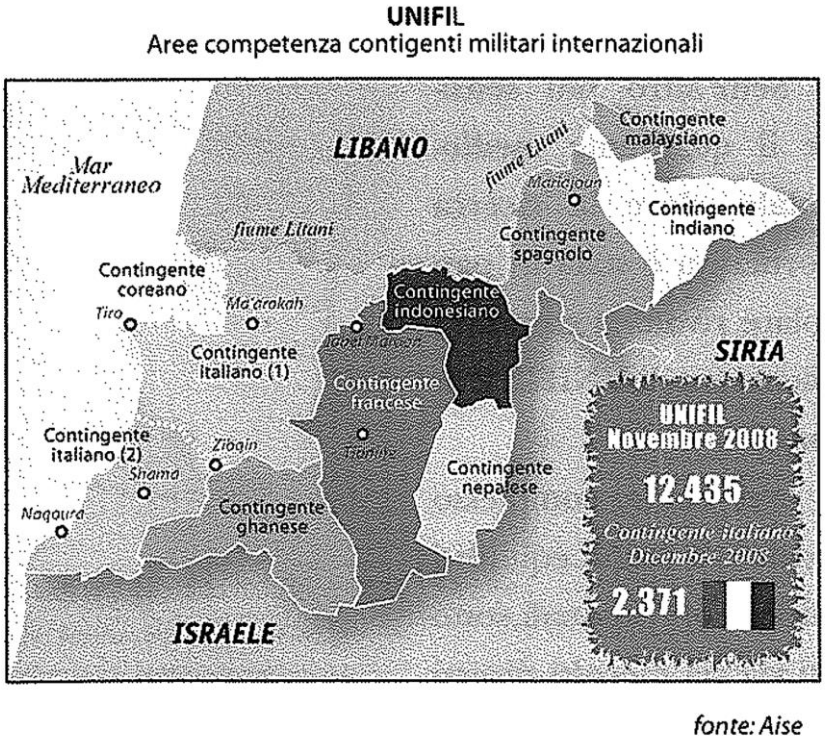
Pur a fronte delle comuni aspirazioni europee e di tassi di crescita di gran lunga superiori alle attese (PIL tra il 4 e l'8%) permangono nei Paesi della regione carenze strutturali a livello istituzionale, sociale ed economico, tali da prolungare la fase di transizione da un'economia pianificata ad un'economia di mercato.

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.63.

Quello che segna la regione – e ne profila una possibile vulnerabilità futura – è piuttosto una graduale penetrazione dell'ideologica salafita, specie in Bosnia-Erzegovina, grazie all'opera di elementi di provenienza o formazione non autoctona che svolgono una sostenuta azione di proselitismo tra la componente giovanile, non di rado sfidando le dirigenze moderate delle varie comunità islamiche nazionali.

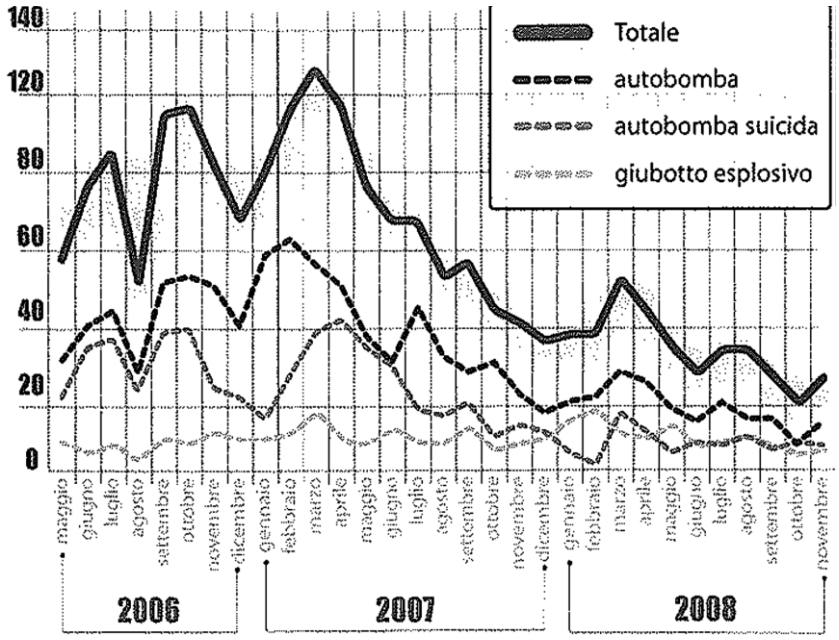
In prospettiva, la regione balcanica comunque costituisce un potenziale riferimento come supporto logistico per gruppi terroristici, anche legati alla criminalità organizzata.

Il quadrante mediorientale costituisce attività informativa più sensibile anche in virtù del fatto che si deve garantire la sicurezza di UNIFIL 2 in Libano.
Nel Paese, complesso mosaico i fragili equilibri politico-confessionali, sono stati via via raccolti diversi indicatori di rischio che rimandano essenzialmente ai gruppi di ispirazione jihadista operanti nei campi profughi siti al di fuori dell'area di responsabilità del contingente nazionale (il più sensibile è quello di Ayn el Hilwe, a Sidone), sia all'interno del quadrante affidato alle nostre truppe (a El-Buss a Burj Shamali e ad Al-Rashidiyeh, nella zona di Tiro).
In tali compi si è continuato a registrare l'afflusso di *mujahidin* stranieri, alcuni dei quali provenienti dal teatro iracheno, ed un serrato confronto tra i gruppi salafiti filoqaidisti e la componente palestinese nazionalista che ha sinora operato un'azione di contenimento.
Una situazione, questa, che potrebbe mutare nel futuro, atteso il perdurante interesse di al Qaida per il cd. Sham (la "grande Siria", comprendente, oltre al Libano, Siria, Territori Palestinesi, Israele e Giordania), la solidarietà diffusa, per quanto strumentale, di formazioni qaidiste nei confronti dei "fratelli palestinesi" - particolarmente acuitasi dopo il varo dell'operazione militare "Piombo-Fuso" nella Striscia di Gaza – e la ricorrente indicazione dei contingenti ONU quale "barriera" posta a protezione del nemico.



Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.64.

L'Iraq rimane sensibilmente esposto alla minaccia di azioni ostili da parte di cellule della guerriglia baathista, di formazioni jihadiste e di gruppi radicali sciiti.
Ciò, in un contesto in cui restano latenti le condizioni suscettibili di inasprire il conflitto intersettario tra sunniti e sciiti à- e dunque conferire nuova spinta all'azione dei gruppi qaidisti, la cui sconfitta strategica è tuttora dipendente dalla cooptazione delle tribù sunnite – nonché tra la comunità curda ed il governo centrale.



Fonte: Camera dei deputati, XVI Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.66.

Un deciso deterioramento della cornice di sicurezza, collegato all'attivismo di locali formazioni qaidiste sostenute dal contributo di militari stranieri – probabilmente reduci dal teatro iracheno – ha caratterizzato la situazione nello Yemen, dove risultano ancora a rischio la presenza occidentale – tanto diplomatica che turistica, nonché infrastrutture del comparto energetico.

La fragilità del quadro yemenita – in cui l'attivismo jihadista si affianca alla rivolta del nord e alle spinte separatiste del sud – è in grado di riverberarsi sull'intero quadrante, disegnando un arco di instabilità che dal Corno d'Africa giunge sino all'Arabia Saudita ed agli stati del Golfo.

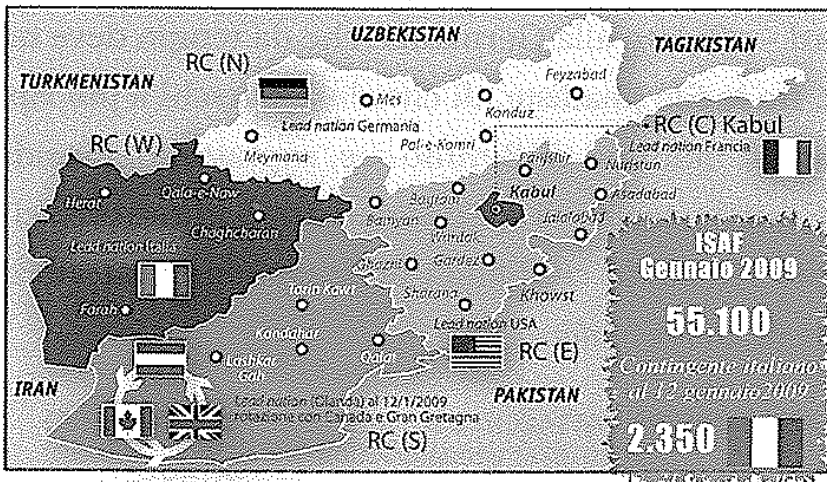
Alla flessione delle attività qaidiste sul fronte iracheno ha continuato a corrispondere un parallelo incremento della minaccia nell'area afghano-pachistana che si conferma epicentro dell'attività del jihad globale.

Le segnalazioni dell'AISE sull'Afghanistan hanno via via delineato gli attori ed i tratti salienti delle forze insorgenti, le reciproche interazioni, la dislocazione e la mobilità sul terreno della guerriglia, il maturare di una rimarchevole "intelligenza" tattica e strategica nonché la graduale virata internazionalista che il conflitto afghano e l'azione in loco della leadership di al Qaida hanno impresso a diversi gruppi del quadrante, come il *Lashkar* e *Tayyba* pakistano.

La crescita dei livelli di violenza – stimati dal Pentagono in oltre il 30% rispetto al 2007 – è stata anticipata da plurime segnalazioni che, nel loro complesso, designano una cornice di sicurezza fortemente incisa, ad est, dalle incursioni transfrontaliere effettuate a partire dalle "retrovie" pakistane; dominata, nel su, dall'azione di consistenti aliquote *Taliban* che sfuggono la pressione delle forze britanniche, USA e canadesi migrando verso il settore occidentale, area di responsabilità del contingente italiano.

ISAF

Aree competenza contigenti militari internazionali



Albania	140	Finlandia	110	Lituania	200	Spagna	780
Australia	1.090	Francia	2.890	Lussenburgo	9	Svezia	290
Austria	1	Georgia	1	Olanda	1.770	Macedonia	140
Azerbaijan	45	Germania	3.405	N. Zelanda	150	Turchia	800
Belgio	410	Grecia	140	Norvegia	490	Ucraina	10
Bulgaria	465	Ungheria	240	Polonia	1.590	EAU	0
Canada	2.830	Islanda	8	Portogallo	40	Regno Unito	8.910
Croazia	280	Irlanda	7	Romania	770	Stati Uniti	23.220
Rep. Ceca	415	Italia	2.350	Singapore	20		
Danimarca	700	Giordania	0	Slovacchia	120		
Estonia	130	Lettonia	70	Slovenia	70		

fonte: NATO

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.69.

Si è registrato un deciso incremento delle presenze e delle attività insorgenti non solo nella provincia di Farah e Badghis, ma anche in quella di Herat, sede del Comando Regionale - Ovest (*RC-W, Regional Command-West*).

In un contesto in cui il fronte insorgente, pur composito, ha confermato una progressiva contaminazione qaidista, evidenziando l'adozione dei modi e dei toni tipici del jihad globale.

Il 2008 ha confermato la pronunciata vulnerabilità del Pakistan all'azione dei gruppi terroristici. Ne fa stato la crescita degli attentati, con un ulteriore incremento delle azioni suicide (passate dalle 56 del 2007 alle 59 del 2008), che hanno interessato la stessa Capitale, teatro tra l'altro di due eclatanti attentati contro l'Ambasciata danese (2 giugno) e contro l'Hotel Marriot (20 settembre).



Totale: 59 attacchi

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.69.

soprattutto la Provincia della Frontiera del Nord Ovest (NWFP, North West Frontier Province) confermando la validità delle indicazioni intelligence che hanno riferito della progressiva estensione del fenomeno ella cd. talibanizzazione" ben oltre le Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (*FATA, Federally Administered Tribal Areas*).
In quelle zone operano ormai varie formazioni jihadiste, tra le quali spiccano la federazione del *Teehrik-e-Taliban-Pakistan* (TTP), che hanno nel tempo eroso l'originario tessuto tribale – con l'eliminazione progressiva dei locali notabili – e la distruzione sistematica delle strutture simbolo di modernità, e quindi di "vizio", come le scuole femminili.



PAKISTAN
VITTIMWE DELLA VIOLENZA TERRORISTICA

	CIVILI	FORZE DI SICUREZZA	TERRORISTI	TOTALE
2003	1430	24	25	189
2004	435	184	244	863
2005	430	81	137	648
2006	608	325	538	1.471
2007	1.523	597	1.479	3.599
2008	2.155	654	3.906	6.715
Tot.	5.291	1.865	6.329	13.485

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.74.

Il Nordafrica è da considerare come un possibile avamposto per proiezioni offensive oltremare, specie in direzione dei Paesi dell'Europa meridionale, in quanto il quadrante resta segnato dall'attivismo della federazione jihadista di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI), che prosegue gli sforzi espansivi versoi i Paesi contermini dell'Algeria, continuando a trovare aree di penetrazione privilegiata nel Sahel.
Vari sono stati gli indicatori raccolti con riferimento ad AQMI, tanto in Algeria quanto in altri Paesi del quadrante, inclusa la Libia, sia con riguardo ad obiettivi governanti con riferimento ad interessi e presenze occidentali ed israeliani, già fatti segno, in febbraio, di un attacco alla locale rappresentanza diplomatica nella capitale della Mauritania.
Alla cospicua carica offensiva tuttora espressa da AQMI, "avamposto dentale del jihad", corrisponde, sul versante orientale del continente, un marcato peggioramento della cornice di sicurezza in Somalia, suscettibile di estendersi ad altre realtà del Corno d'Africa.
Nel teatro somalo, si è rilevato il crescente attivismo della formazione jihadista al *Shabaab*.
Di peculiare rilievo, oltre alla decisa avanzata territoriale nel sud del Paese ed all'incremento delle iniziative offensive nell'area di Baidoa (sede del parlamento provvisorio) e nella stessa capitale, le acquisizioni informative che fanno stato alla presenza, nei ranghi del gruppo, di aliquote di volontari di varia provenienza.
E' questo un indice significativo della già deriva internazionalista della formazione, che ha trovato conferma anche sul piano propagandistico, nelle dichiarazioni relative ad un' imminente affiliazione formale ad al Qaida, nella solidarietà espressa ai 2confratelli" palestinesi, nonchè nei plausi e negli appelli rivolti alla milizia da esponenti di spicco del jihad globale.
Il Centro Asia e del Caucaso, risultano essere segnati dall'attivismo di componenti ultraradicali o jihadiste.



La centralità della **regione caucasica** e **centro-asiatica** nelle rotte energetiche verso l'Europa occidentale assegna specifico rilievo alla stabilità dell'area che, viceversa, nel 2008 ha fatto registrare picchi di conflittualità. Si è progressivamente acutizzato lo scontro tra la Federazione Russa e la **Georgia**, legato al contenzioso sulle repubbliche separatiste dell'**Abkhazia** e dell'**Ossezia Meridionale**, che ha portato alla *crisi di agosto*. Nonostante la firma di Tbilisi e di Mosca (15-16 agosto) del piano di pace della UE, la Russia ha riconosciuto le citate repubbliche separatiste, siglando altresì con le stesse (17 settembre) un Trattato di amicizia e cooperazione nei settori militare ed economico. Le relazioni russo-georgiane restano critiche, pur a fronte della graduale normalizzazione della situazione sul terreno e della presenza della missione UE (*European Union Monitoring Mission* costituita da oltre 200 osservatori di cui circa 40 italiani). E' prevedibile, in questo contesto, un consolidamento dell'influenza russa nelle repubbliche separatiste, anche in un'ottica tesa a contrastare il processo di avvicinamento di Tbilisi alle strutture euro-atlantiche. Ad alimentare la tensione nello scacchiere caucasico ha contribuito l'annoso contenzioso territoriale sull'autoproclamata repubblica del **Nagorno-Karabakh** (N-K, enclave armena in territorio azero resasi indipendente dall'Azerbaigian il 2 settembre 1991), sfociato, nel marzo 2008, in scontri armati lungo la linea di contatto tra i due eserciti, in violazione del cessate-il-fuoco. Nel Caucaso settentrionale, nonostante i risultati ottenuti nella stabilizzazione della Cecenia, la situazione generale ha registrato un deterioramento in altre repubbliche nord-caucasiche (soprattutto Inguscezia, Ossezia settentrionale/Alania e Daghestan), tradottosi in un aumento degli attentati di matrice etnico-religiosa in danno di obiettivi civili e militari russi.

Nelle **Repubbliche dell'Asia Centrale ex-sovietica** (Uzbekistan, Kazakhstan, Kirghizstan, Tagikistan e Turkmenistan), la tenuta dei regimi locali, sostenuta da indirizzi di marcato accentramento politico, ha dovuto misurarsi con la sensibilità della congiuntura socio-economica, laddove la contrazione dei prezzi e della domanda internazionale di idrocarburi ha fortemente condizionato le economie prevalentemente basate sui proventi della rendita energetica.



Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.79.

Conclude la mappatura dei contesti teoricamente ricompresi nel "Califfato" di cui il jihad propone la restaurazione e quella degli ambiti territoriali seguiti dall'intelligence con particolare riferimento alla minaccia terroristica correlata, il Sud-Est asiatico.



Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2008, Doc. XXXIII, n.1, p.80.

Qui, a fronte delle incognite che tuttora pesano sull'implementazioni dell'accordo tra Manila e ribelli Moro per la delimitazione del cd. "dominio ancestrale" (l'entità territoriale assegnata alla componente islamica) e dell'operatività delle isole meridionali dell'arcipelago dei ranghi residui

Del gruppo indonesiano *Jamaah Islamkiya* (JI) e dell'autoctono *Abu Sayyaf* (ASG), sono stati nel tempo raccolti diversi segnali d'allarme per la presenza occidentale, specie con riferimento al rischio di sequestri di religiosi o cooperanti.

PARTE XVII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2009

PROF. FABIO IADELUCA







Dalle aggregazioni più strutturate, riconducibili, affiliate o ispirate ad al Qaida sino alle espressioni estemporanee di fanatismo isolato, le potenzialità offensive del terrorismo jihadista si sono riproposte in una molteplicità di forme e contesti territoriali.
Le azioni che più direttamente hanno colpito o riguardato l'Italia – vale a dire il cruento attacco del 17 settembre in Afghanistan ai danni del nostro Contingente, l'attentato del 12 ottobre presso la caserma "Santa Barbara" di Milano e il sequestro, 18 dicembre, di due connazionali in Mauritania – basterebbero da sole a testimoniare l'attualità, la concretezza e la natura multiforme del pericolo. Essi si inseriscono, peraltro, in una serie di allarmi e pianificazioni terroristiche – culminata nella sventata azione di Natale sul volo Amsterdam/Detroit ad opera di un giovane nigeriano in contatto con la branca qaidista attiva nello Yemen – ove la dimensione transnazionale della minaccia trova ulteriori conferme in trame logistiche di respiro intercontinentale che sovente registrano la differenziazione tra Paese d'origine dell'attentatore, teatro operativo dell'azione ed area d'attivismo dell'organizzazione terroristica di riferimento.

La minaccia qaidista, pur chiamata a confrontarsi con un generale calo nel consenso popolare (testimoniato anche da sondaggi condotti nei Paesi islamici), con le revisioni dottrinarie di componenti storiche della galassia jihadista (ad esempio dell'estremismo egiziano e libico) e con l'eliminazione di esponenti di spicco del *network* terroristico, appare tuttora in grado di proiettarsi in uno spazio geo-politico particolarmente esteso: se da un lato, infatti, il jihadismo violento individua nel territorio di Europa e Stati Uniti un obiettivo primario ed altamente remunerativo, altrettanto rilievo assumono quei teatri di crisi ove agguerrite formazioni armate coniugano il *jihad* contro Governi e forze di sicurezza locali con il più ampio orizzonte internazionalista, spiccatamente antioccidentale. Ciò, in coerenza con una serrata strategia propagandistica che da anni ritrae le varie crisi in atto come parte di una generale crociata contro l'Islam, a fronte della quale diventa imperativo, per il "buon credente", contribuire alla "causa" colpendo ovunque il "grande Satana" incarnato dall'Occidente.

Oltre che per la pluralità degli ambiti territoriali di intervento, la minaccia di matrice qaidista si distingue per i seguenti tratti:

- diversificazione degli attori (per nazionalità e consistenza organizzativa, dai singoli alle formazioni gerarchicamente strutturate) e delle pratiche offensive (dal confronto diretto all'opzione suicida, tipicamente asimmetrica);
- estrema mobilità dei militanti, tra luoghi della radicalizzazione, quelli dell'addestramento/indottrinamento e mète di impiego operativo;
- persistenza e resilienza, capacità cioè di adattare il *modus operandi* alle misure di contrasto.

Nel *range* degli obiettivi, il settore del trasporto sembra rivestire perdurante centralità nell'immaginario del *jihad* globale. Significativa, in proposito, la circostanza che il *leader* di *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP) – la stessa organizzazione che il 28 dicembre ha rivendicato il fallito attacco di Natale – su una rivista *on line* diffusa il 29 ottobre invitasse la militanza jihadista a colpire tiranni e crociati attraverso l'uso di modiche quantità di esplosivi di facile reperibilità da far detonare *anche negli aeroporti dei Paesi crociati che partecipano alla guerra contro i musulmani, sui loro aerei, nei loro complessi residenziali o nelle loro metropolitane.*

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.13.

Il veicolo privilegiato della copiosa propagandistica radicale, il *web* sembra oltretutto aver travalicato tale ruolo, ponendosi quale interattivo punto di riferimento per il reclutamento, per l'avvio di conoscenze e di contatti tra estremisti, nonché di percorsi addestrativi finalizzati alla traduzione operativa di progettualità eversive.

Più in generale, le prospettive ella minaccia terroristica rimandano tuttora al persistere di situazioni di crisi e di instabilità, ove le istanze islamiche fungono anche da catalizzatore per volontari stranieri – alcuni dei quali con cittadinanza di Paesi europei – che rappresentano potenziale bacino di manovalanza cui attingere per azioni terroristiche in Occidente. Pure destinati a rimanere tratti caratterizzanti della minaccia sono l'ampio ricorso al web – quale veicolo per diffondere teoria e prassi del terrorismo e strumento di campagne minatorie – nonché la tendenza a semplificare e diversificare le metodologie d'attacco.
Le numerose operazioni antiterrorismo condotte in Europa, le valutazioni emerse in sede di scambio con i Servizi esteri e gli specifici *warning* concernenti presunte progettualità terroristiche da realizzarsi sul Continente sono valsi a ribadire la persistenza della minaccia e la sua "disseminazione" in ambito europeo.

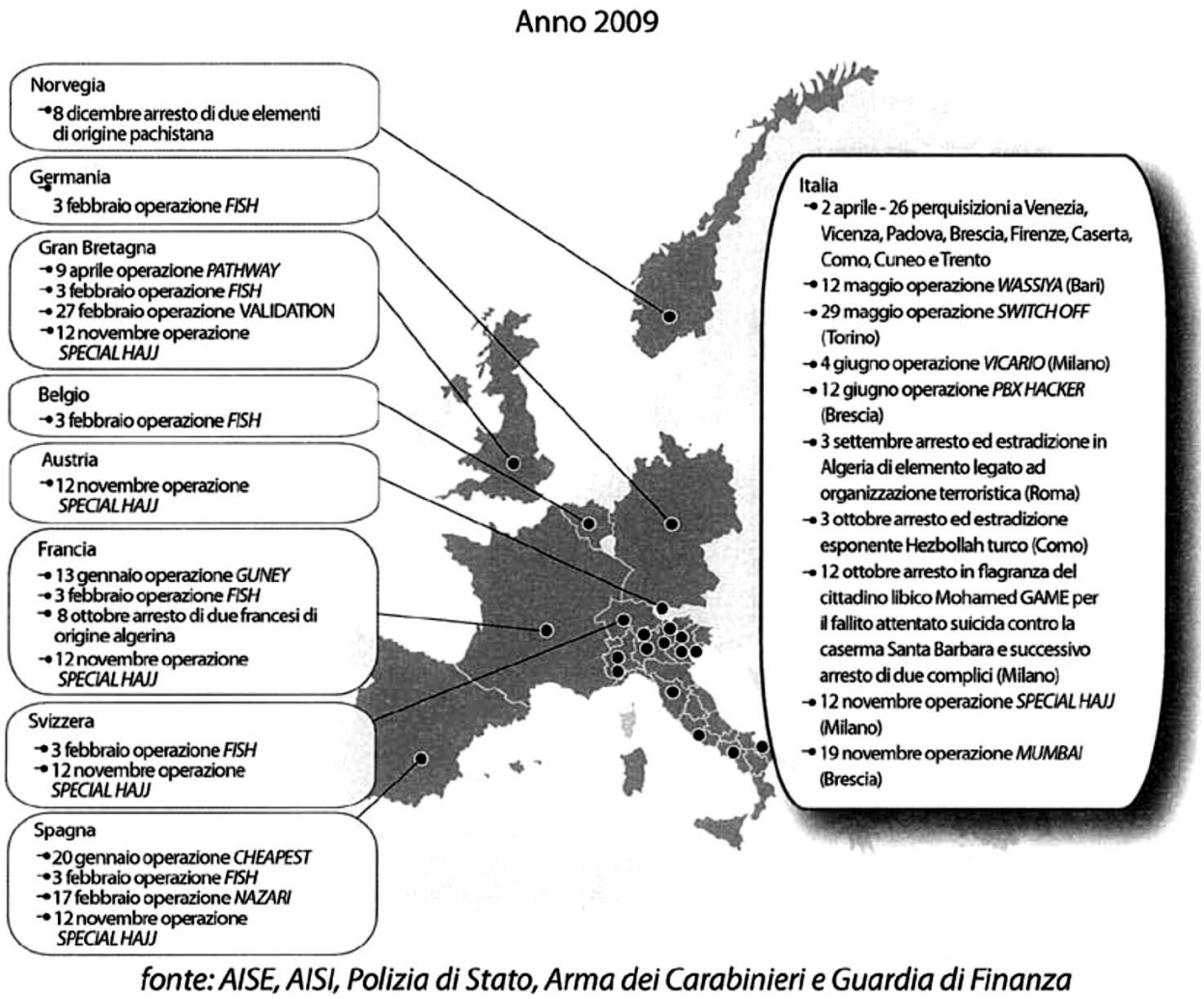


Grafico riportante le principali operazioni di polizia effettuate in Europa e in Italia in direzione di ambienti collegati al terrorismo di matrice islamica. Anno 2009.
Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.16.

Le evidenze raccolte concorrono a delineare uno scenario che, pur sempre articolato, presenta tratti comuni o ricorrenti. Alcune importanti inchieste hanno accertato l'esistenza in Europa di cellule – non organiche ad al Qaida e dedite essenzialmente ad attività di supporto quali la falsificazione di documenti, l'acquisizione di risorse finanziarie e il reclutamento di

combattenti da inviare nei teatri di crisi – che appaiono potenzialmente in grado di effettuare un "salto di qualità" e di passare alla fase operativa di attacco. Aspetto di particolare rilevanza si rintraccia, inoltre, nel crescente fenomeno dei cd. *homegrown mujihadin*, immigrati di 2° generazione ovvero soggetti nati e cresciuti in Occidente i quali, resi vulnerabili da situazioni di disagio economico-sociale o emotivo, aderiscono all'opzione violenta in esito ad un percorso di radicalizzazione favorito dalla propaganda on line e dal condizionamento di correligionati attestati su posizioni estremiste. Di rilievo, nel medesimo contesto, l'accentuato coinvolgimento nell'offensiva mediatica in rete (cd. *cyberjihad*) di cittadini di Stati europei convertiti e la correlata proliferazione di web-forum ove sono diffusi nelle varie lingue comunitarie testi dottrinali, comunicati dei vertici qaidisti e manuali per il cd. terrorismo "fai da te".

I convertiti all'Islam che condividono l'ideologia qaidista e partecipano ad attività estremistiche rappresentano una percentuale assai ridotta di coloro che nel mondo occidentale hanno abbracciato la fede musulmana, e un numero quasi impercettibile nel bacino complessivo delle reclute del *jihad* globale. Essi svolgono, tuttavia, una funzione non irrilevante nella strategia propagandistica di *al Qaida*, che tende a sfruttarne l'immagine per dimostrare come la società *miscredente*, a causa della corruzione dilagante dei suoi valori, sia ormai sempre più "rifiutata" non solo dalle nuove generazioni di musulmani, nati o cresciuti in terre d'immigrazione, ma anche dai suoi stessi "figli naturali".

Oltre che efficaci vettori di comunicazione per la diffusione di messaggi radicali ad una più variegata platea, i convertiti occidentali rappresentano un ideale avamposto operativo in quanto, essendo naturalmente meno soggetti a controlli di sicurezza, possono con maggiore facilità contribuire al supporto logistico di reti estremiste ed alla pianificazione di progettualità terroristiche.

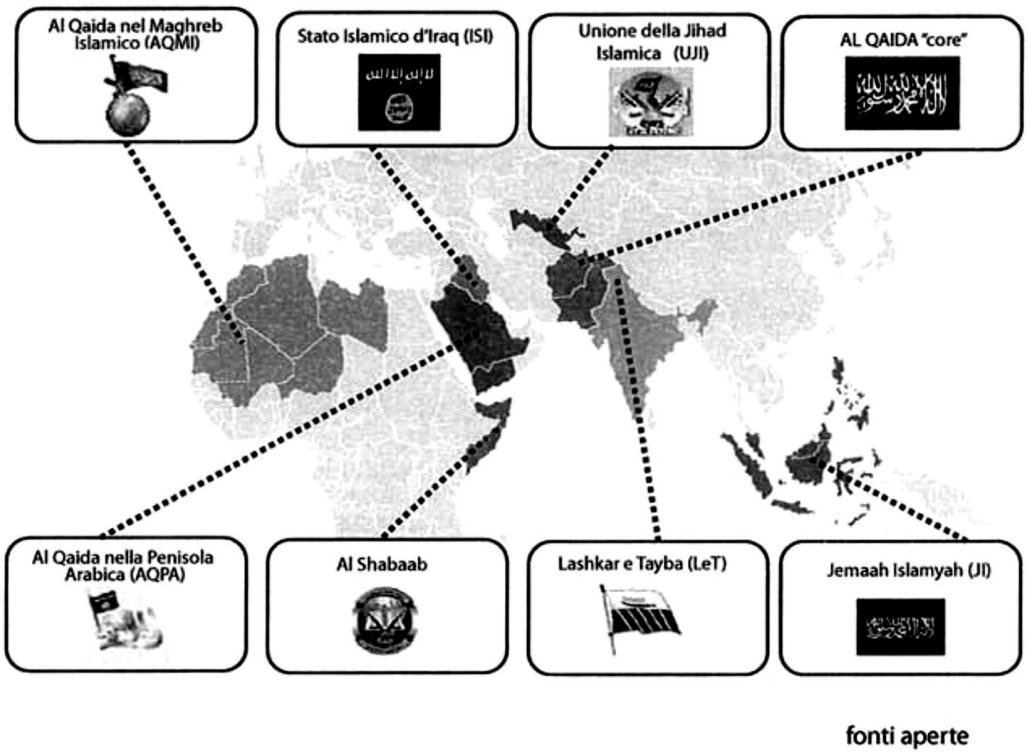
Sempre in ambito continentale sono andate evidenziandosi talune linee di tendenza in grado di innalzare il livello della minaccia: la montante influenza della filiera islamica afghano-pakistana – accanto a quelle tradizionali nordafricane - in particolare nell'Europa Centrale; la progressiva diffusione dell'ideologia jihadista nell'Europa dell'Est; le attività di proselitismo tra le file della delinquenza comune, soprattutto all'interno delle carceri; la ricorrente commistione tra circuiti dell'estremismo islamico e segmenti della criminalità transnazionale dediti per lo più alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina.

La situazione in Italia, alla mirata attenzione informativa dell'AISI, riflette le principali dinamiche "europee", anche alla luce del fallito attentato suicida del 12 ottobre alla caserma dell'Esercito "Santa Barbara" di Milano. L'episodio ha segnato un punto di svolta nello scenario della minaccia del territorio nazionale, dove non erano mai stati compiuti attacchi d'ispirazione jihadista, pur essendo emersi, in pregresse indagini, disegni terroristici e proposi offensivi in direzione i obiettivi-simbolo e *soft target*.

L'azione, eseguita da un cittadino libico da anni residente in Italia, componente di una microcellula costituita a Milano con altri stranieri anch'essi sedentarizzati nel nostro Paese, rimanda alle previsioni di rischio da tempo delineate dall'intelligence in ordine alle incognite connesse alla possibilità, improvvisa attivazione operativa di soggetti presenti sul territorio nazionale che, al di fuori di formazioni terroristiche strutturate, elaborino in proprio progetti ostili, aderendo al richiamo del jihad globale.

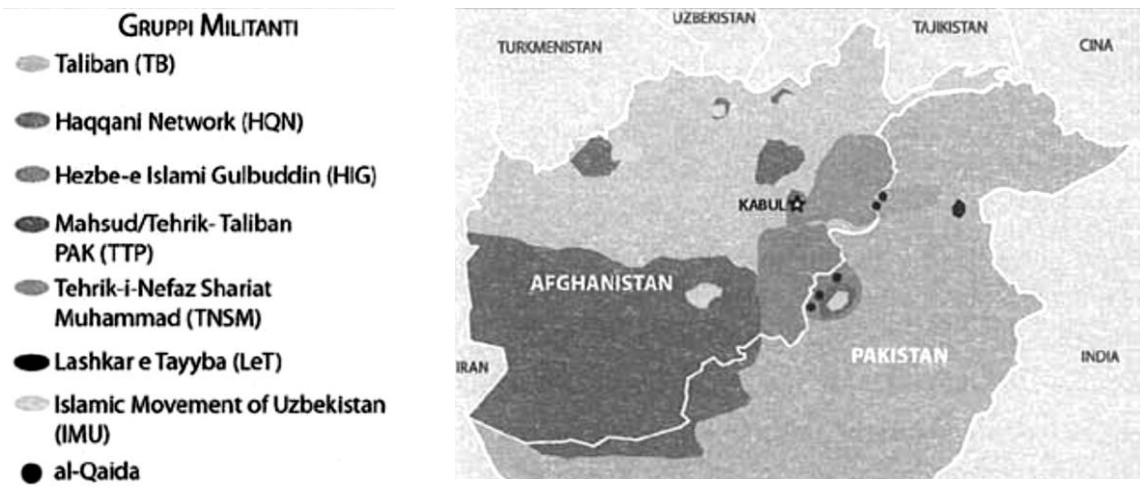
Quanto sopra conferma, inoltre, le valutazioni di rischio formulate dall'intelligence in merito al possibile sviluppo anche in Italia di un fronte jihadista "interno" legato al richiamato

fenomeno degli *homegrown mujihadin*. Segnali sono stati raccolti su una "nuova generazione" di estremisti islamici, non inserita in alcuna organizzazione strutturata, per lo più non evidenziatisi in precedenza, i quali hanno intrapreso un percorso di avvicinamento al credo jihadista, sino ad abbracciare l'attivismo militante.
Particolare valenza, in questa prospettiva, riveste l'impegno propagandistico di attivisti italofoni e -. In alcuni casi – di italiani convertiti all'islamismo radicale che diffondono nella nostra lingua i comunicati della leadership qaidista.
Con riguardo agli ambienti estremisti islamici storicamente più attivi in Italia, il monitoraggio dell'AISI ha interessato principalmente i circuiti di riferimento (amicali, familiari o carcerari) della "vecchia guardi" di militanti nordafricani evidenziatisi nel tempo, molti dei quali reclusi ovvero espulsi o allontanatisi dal territorio nazionale. In questo contesto, ha continuato a registrarsi un pronunciato attivismo sul piano ideologico e logistico, con la diffusione di materiale propagandistico d'area, l'assistenza ai "fratelli" in transito e la raccolta di fondi a sostegno di militanti ristretti in Italia e delle loro famiglie.
In alcuni soggetti permarrebbe, inoltre, l'aspirazione alla diretta partecipazione ai teatri di jihad, primo fra tutti l'Afghanistan, anche se l'inasprimento delle misure di sicurezza in Paesi di transito come la Turchia e la Siria rende più difficile la realizzazione dei propositi di militanza combattente.
La geografia dell'estremismo islamico in territorio nazionale non ha fatto registrare novità di rilievo.
L'area più sensibile si conferma quella lombarda, ove tutte le strutture si pongono fino ad oggi quale riferimento di centri aggregati di impronta radicale attivi nel Nord e nel Centro Italia.
L'impegno intelligence si è altresì rivolto ad accertare eventuali interazioni tra estremismo islamista e immigrazione clandestina. I dati sinora emersi, relativi alla presenza, tra i clandestini giunti sulle nostre coste, di soggetti in fuga dal Paese d'origine perché ivi coinvolti in attività eversive confermano come il collegamento tra i due fenomeni vada a tutt'oggi considerato episodico e puntiforme.
Ciò non di meno, l'attenzione intelligence resta elevata, anche in relazione al rischio, sinora privo di riscontri concreti, che l'organizzazione di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI), principalmente espressione jihadista del continente africano, possa sfruttare i canali dell'immigrazione clandestina per "trasferire" militanti in Italia al fine di far proseliti tra integralisti interpreti del "primo" islamismo algerino, di impronta nazionalista, e quindi sinora apparsi poco propensi a condividere la svolta "globalista" delle formazioni attualmente attive nella madrepatria.
Nella medesima ottica, è ala specifica attenzione informativa l'ipotesi che il nostro Paese possa divenire area di destinazione o transito per *mujahidin* provenienti dai teatri afghano-pakistano e mediorientali attraverso la cd. direttrice "anatolica" che attraversa la Turchia e la Grecia.
Per quanto concerne lo scenario extracontinentale, le aree maggiormente a rischio di attentati restano quei teatri di crisi dove formazioni armate si fanno interpreti o strumento del *jihad* globale, minacciando la stabilità dei Governi locali e la sicurezza regionale e internazionale.



Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.23.

Nel quadrante dell'Asia Meridionale la violenza terroristica ha costituito il principale fattore di instabilità nelle vicende politico-istituzionali dei Paesi interessati, in un'area resa ancora più sensibile dalla presenza degli arsenali nucleari di Pakistan e India.
Particolare rilievo va tuttora assegnato alla fascia di confine, quale retrovia e rifugio dei gruppi che in Afghanistan combattono contro il Governo di Kabul e le forze della Coalizione, principale teatro operativo di agguerrite componenti Taliban pachistane e zona di addestramento per volontari anche originari e/o provenienti dall'Europa.

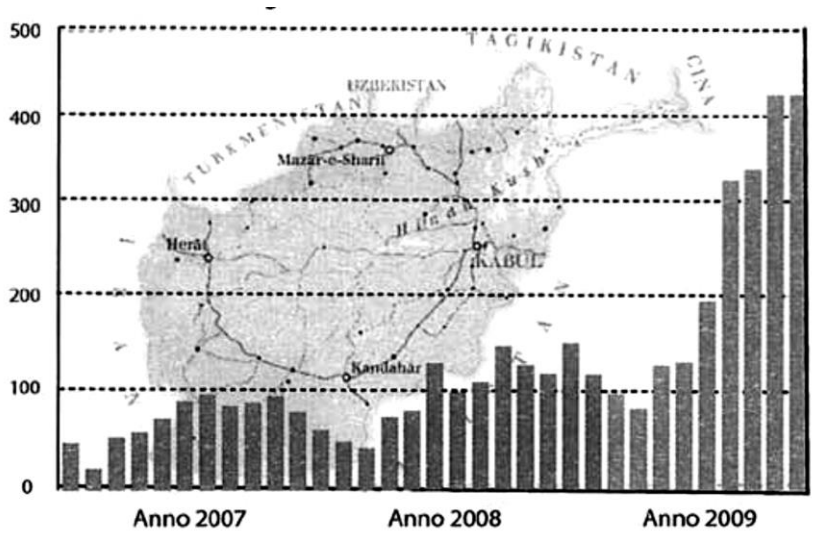


Fonti aperte

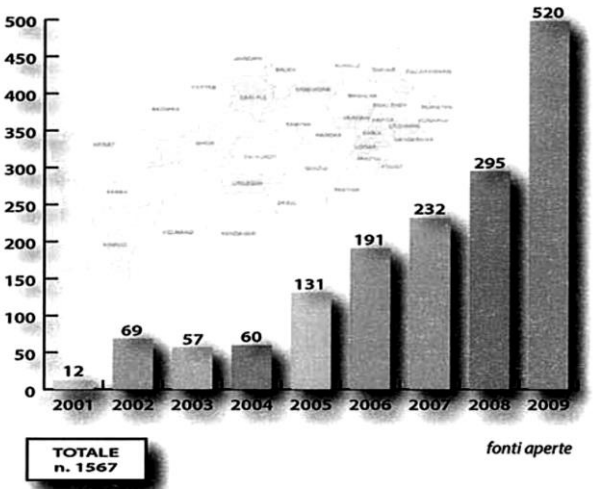
Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.25.

In Afghanistan, alle perduranti difficoltà del dispositivo di difesa e sicurezza di quel Governo, tuttora fortemente dipendente dall'aiuto dei Paesi alleati, ha corrisposto una notevole capacità rigenerativa dell'insorgenza Taliban, testimoniata dall'affinamento delle tecniche di guerriglia, nonché da una diversificazione delle tattiche offensive cui potrebbe aver concorso l'influenza delle pur minoritarie componenti qaidiste.

Grafico riguardante l'utilizzo ordigni artigianali in Afghanistan.
Improvised Exprosive Devices – IED
Gennaio 2007 – settembre 2009



Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.25.



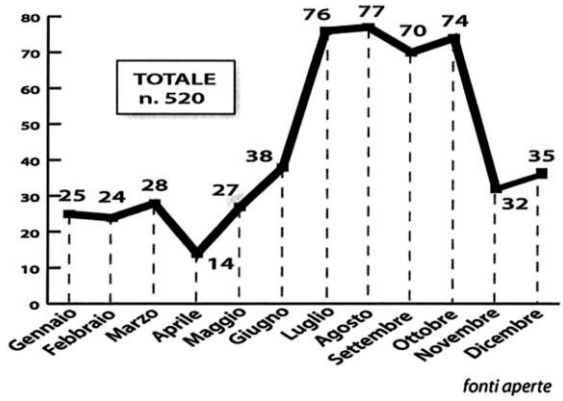
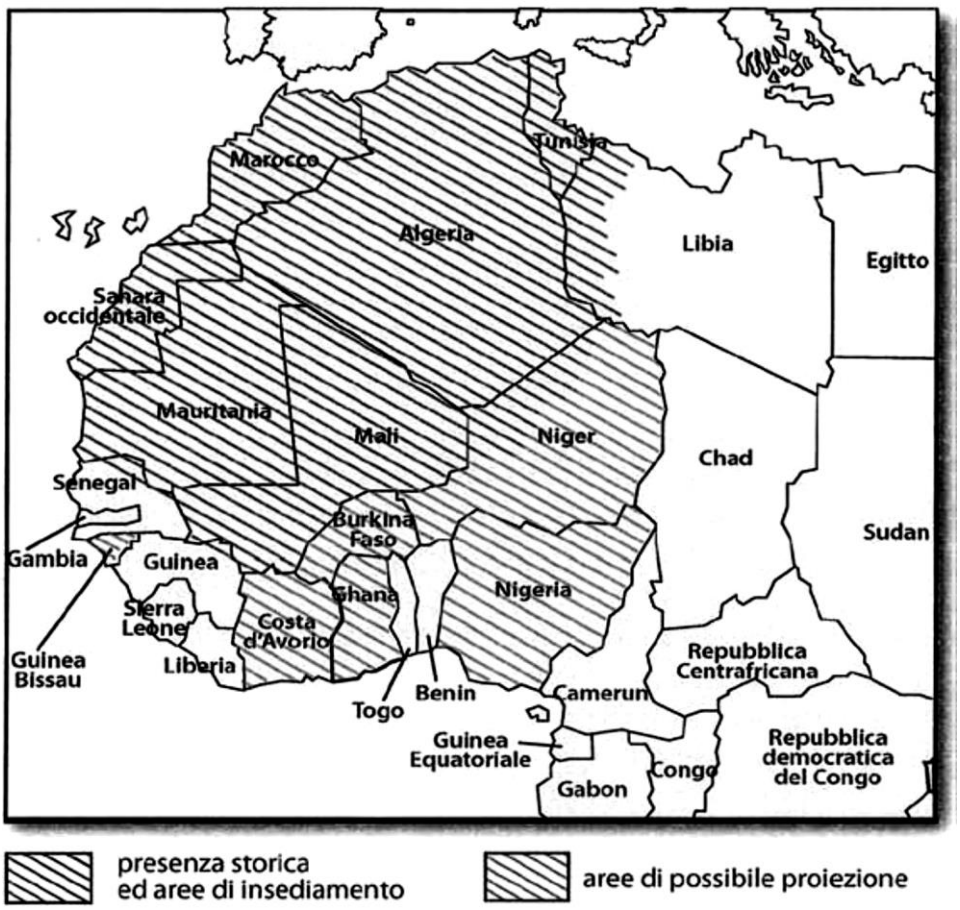


Grafico 1. Vittime registrate tra i militari delle missioni internazionali in Afghanistan 2001-2009.
Grafico 2. Vittime registrate tra i militari delle missioni internazionali in Afghanistan Anno 2009.
Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.26.

Ad avviso dell'intelligence è altamente probabile un ulteriore aumento della tensione in quanto, a causa del pressing delle forze di sicurezza pakistane nel Waziristan, una significativa aliquota di qaidisti potrebbe riposizionarsi nel Paese.
In Pakistan emergono indicatori di un rafforzamento della collaborazione tra la rete jihadista ed i gruppi radicali islamici, soprattutto *Lashkar-e-Tayba* (LeT) – cui svolta qaidista/internazionalista è stata significativamente testimoniata dagli attentati di Mumbay del novembre 2008 – e *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP), con il correlato rischio che il Paese diventi "area focale" per il successo del jihad in Afghanistan.
Le operazioni intraprese da Islamabad non hanno impedito, peraltro, una nuova escalation terroristica, anche in ritorsione all'offensiva delle forze di sicurezza. Il nuovo leader del TTP, Hakimullah Mehsud, succeduto a Baitullah Mehsu, è ritenuto il mandante della serie di sanguinosi attentati suicidi, tra i quali quello del 5 ottobre contro la sede del *World Food Programme* (WFP) delle Nazioni Unite.
L'intero arco mediorientale profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. jihad globale. Tra queste situazioni in Iraq, rinnovata centrale della *jihad*, come l'ha definita Zawahiri nel suo messaggio del 3 agosto, e teatro operativo do diverse formazioni estremiste sunnite. Tra tutte spicca lo Stato Islamico in Iraq (ISI) prima filiale qaidista ad aver tentato di assurgere rango di soggetto "statuale", come testimoniato dalla stessa denominazione.
A partire dal ritiro, in giugno, dei militari statunitensi da tutti i centri abitati con il contestuale passaggio della responsabilità alle forze irachene di garantire la sicurezza interna si è registrata, ad interrompere un trend di decisa regressione, una recrudescenza del terrorismo di matrice sunnita specie nel Nord del Paese e nella regione di Baghdad.
Si è mantenuto inoltre rilevante l'attivismo degli "irriducibili" della guerriglia sunnita autoctona di matrice *ba'athista*.
Nella regione della *Grande Siria o Sham* (comprendente Siria, Libano, Israele, Territori Palestinesi e Giordania), tuttora tra le priorità dell'agenda qaidista, sono emersi circoscritti, ma ripetuti segnali in ordine a contatti tra estremisti locali e il *network* internazionalista.
In Libano la situazione di sicurezza dei campi profughi palestinesi – presenti in varie parti del Pese – è apparsa fortemente condizionata all'attivismo dei gruppi islamici di matrice sunno-salafita nonché, in taluni fasi, dall'accresciuta presenza di combattenti stranieri,.
La situazione nei Territori Palestinesi, rsa di per sé critica dallo stallo del negoziato di pace israelo-palestinese e dalle divisioni interpalestinesi tra Fatah e Hamas, ha fatto registrare un incremento dell'attivismo di taglio qaidista culminato in agosto nel tentativo, represso dalle milizie di Hamas, di insediare a Gaza un "emirato".
Nello Yemen si è verificato un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza, collegato all'attivismo di formazioni qaidiste sostenuto dal massiccio afflusso di combattenti sauditi.
La saldatura tra il gruppo saudita e quello yemenita di al Qaida ha gettato le fondamenta per la nascita, annunciata a gennaio, della branca regionale di al Qaida nota come *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP) ed ha segnato un'evoluzione nelle strategie della galassia jihadista, rilanciando il. Territorio yemenita sia quale "base operativa avanzata" per portare attacchi contro l'Arabia Saudita, come prova il fallito attentato suicida del 27 agosto al Vice Ministro dell'Interno saudita, sia quale area di addestramento per elementi destinati ad agire in chiave antioccidentale anche al di fuori della regione.
In Nordafrica, nonostante i tentativi di al *Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) di mantenere elevata la tensione in Algeria, le operazioni antiterrorismo hanno impedito l'effettuazione di attentati in Algerisa, le operazioni antiterrorismo hanno impedito l'effettuazione di attentati di rilievo, specie nel Nord del Paese e, di conseguenza, hanno contribuito a limitare le perdite sia tra i civili sia tra i militari.
Al ripianamento degli organici di AQMI ha contribuito l'afflusso di volontari mauritani, libici, maliani, marocchini, tunisini, nigeriani e burkinabè.



Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI).
Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, 2009, Doc. XXXIII, n.1, p.35.

L'espansione di AQMI in tale area è legata ad esigenze diversificate, quali il reclutamento e l'addestramento di nuovi combattenti, l'approvvigionamento di armi ed esplosivi, la gestione di traffici illeciti, nonchè la pianificazione di rapimenti di cittadini stranieri, ritenuti particolarmente remunerativi sotto il duplice profilo mediatico e finanziario.
La "mauritanizzazione" e, più in generale, l'ambizione di AQMI di darsi respiro ultraregionale si rintracciano anche sul piano mediatico. È del 7 ottobre il comunicato, apparso su vari forum jihadisti, ove si annuncia la costituzione di un nuovo organo mediatico, denominato Al-Andalus (l'Andalusia), indicato dalla leadership di AQMI come l'unica "voce" dell'organizzazione, che rappresenta nel nome – evocante l'occupazione della Spagna da parte dell'Islam – un appello per estendere il *jihad* al fine di recuperare fino all'ultimo pezzo di terra dell'Islam invaso per applicarvi la *Sharia'ah*.
Nel Corno d'Africa si è registrata una persistente situazione di grave destabilizzazione dovuta alle attività dei movimenti radicali islamici (*Al-Shabaab e Hizb Al-Islam*) che si contrappongono al Governo Federale dio Transizione (GFT) ed al suo alleato, il movimento filogovernativo *Al-Sunnah Wal-Jam'ah* (ASWJ, di orientamento moderato).
E' alla particolare attenzione, in questo momento, la deriva internazionalista di *Al-Shabaah*, che da tempo mostra l'ambizione di ottenere il riconoscimento quale avamposto regionale di al Qaida.

La presenza di cellule esogene tra i combattenti, nelle cui file si ritrovano volontari provenienti dall'Europa, potenzialmente utilizzabili anche per pianificazioni terroristiche in Occidente, è peraltro funzionale alle strategie di al Qaida, da tempo alla ricerca di una nuova zona franca per la realizzazione dei programmi e per l'allargamento della sua base territoriale.
L'uccisione in settembre del noto esponente di AQ Ali Salen Nabban (considerato il rappresentante per l'Africa orientale ed il responsabile per il reclutamento e l'addestramento dei combattenti stranieri che operano al fianco di *Al-Shabaah*), non sembra aver modificato i paini terroristici.
La crisi somala potrebbe avere concrete ripercussioni in particolare sulla sicurezza del Kenya e degli interessi occidentali presenti a Nairobi, considerate la permeabilità dei confini e le minacce più volte indirizzate da *Al-Shabaad* e *Hizb Al-Islam* alle autorità keniote per indurle a non intervenire militarmente a favore del GFT. Essa inoltre pare destinata ad affiancare le altre "cause celebri" del jihadismo fungendo da richiamo per volontari reclutati nella diaspora, inclusa quella in Italia, nonché da innesco per attivazioni offensive in Occidente.
L'attivismo jihadista nell'Africa orientale trova, in prospettiva, possibilità di espansione nelle endemiche crisi politiche e socioeconomiche del quadrante e in contesti, come quello sudanese, caratterizzati da situazioni di particolare fragilità.
Ulteriore elemento di criticità per la sicurezza regionale e intenzionale è rappresentato dal fenomeno della pirateria, manifestatosi con particolare intensità soprattutto nelle acque del vastissimo bacino somalo dell'Oceano Indiano.
In quest'area i pirati hanno dimostrato di saper operare a distanze che sfiorano le 1000 miglia nautiche dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, spingendosi a sud fino al largo delle coste tanzaniane.
La tattica privilegiata dai pirati è stata quella dell'impegno di "navi-madre" per raggiungere l'oceano aperto e garantire l'appoggio alle piccole imbarcazioni utilizzate per attaccare i mercantili.

Il fenomeno della pirateria nella fascia marittima del Corno d'Africa rappresenta una realtà composita in cui i gruppi criminali, organizzati prevalentemente su base clanica, interagiscono con *brokers* professionisti e committenti operanti all'estero. I principali canali di sostegno alla pirateria farebbero riferimento a uomini d'affari somali vicini ai movimenti fondamentalisti islamici che anticipano i capitali necessari per l'approntamento delle flottiglie e del loro equipaggiamento, per poi assicurarsi i lucrosi guadagni derivanti dal pagamento dei riscatti. Gli introiti derivanti dai sequestri consentono alle zone maggiormente interessate dalle attività dei *network* pirateschi di sottrarsi alle condizioni di estrema povertà, con ciò determinando aree di consenso che costituiscono presupposto per un ampliamento ulteriore del fenomeno. Il riciclaggio dei proventi della pirateria sfrutta almeno in parte le opportunità di anonimato e di scarsa trasparenza offerte dai circuiti informali di trasferimento del denaro.

Correlato al fenomeno piratesco è quello inerente alla "privatizzazione" della sicurezza marittima. Numerose compagnie private di sicurezza offrono servizi di scorta, tutela e consulenza alle società di navigazione, sempre più esposte ad aumenti di polizze assicurative e spese gestionali dovuti alle deviazioni dalle rotte stabilite.

Si tratta di un notevole giro di affari che, oltre ai Paesi gestori della navigazione mercantile, coinvolge localmente quelli della costa orientale africana e della Penisola araba, non tutti economicamente floridi, ma sempre più chiamati ad attività preventive, di contrasto o giudiziali nei confronti dei pirati.

Per combattere il fenomeno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, il 30 novembre, la Risoluzione 1897, con la quale autorizza, fino al 30 novembre 2010 – dietro assenso del legittimo Governo somalo – l'uso della forza anche nelle acque nazionali e sul territorio. Ciò potrà aprire prospettive di cambiamento nelle strategie adottate per la lotta alla pirateria, anche se risultati concreti nel contrasto al fenomeno potranno essere conseguiti solo con il ripristino della stabilità e di migliori condizioni di sicurezza nel Paese.

L’evoluzione della minaccia nel Sud Est asiatico resta primariamente correlata all’attivismo dell’organizzazione jihadista indonesiana *Jama’ah Al-Islamiyyah* (JI), ideologicamente contigua ad al Qaida.
L’organizzazione estremista sunnita – costretta ad una “diaspora” in altri Paesi del quadrante, in particolare nelle Filippine dove è da tempo segnalata per i contatti con il gruppo locale *Abu Sayyaf* – continua a rappresentare una minaccia per obiettivi sia istituzionali che occidentali presenti soprattutto a Bali e Giava.
Tentativi di rilancio del jihad regionale attraverso una “contaminazione” di diverse realtà dell’area potrebbero guardare in futuro alla Thailandia meridionale, dove la violenza di stampo terroristico, legata alla specifica situazione locale, non ha mancato di far registrare toni e, soprattutto, metodi (IED e veicoli trappolati) tipici del jihadismo.
Per quanto attiene alla formazione srilankese *Liberation Tigers Tamil Eelam* (LTTE) la disfatta subita in patria, con l’annientamento della leadership, ha portato al sostanziale azzeramento delle attività armate.

PARTE XVIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2010

PROF. FABIO IADELUCA







La mappa delle crisi regionali e delle situazioni di instabilità di più immediato impatto per la sicurezza del Paese e sugli interessi nazionali non ha conosciuto ridimensionamenti. Le aree più sensibili restano pertanto il quadrante afghano-africano, il Medio Oriente e il continente africano, quest'ultimi sia per le criticità nella fascia settentrionale, sia per gli sviluppi nel Corno d'Africa. Per le realtà territoriali, i principali profili di rischio rimandano all'attivismo di formazioni di impronta antioccidentale ovvero a fermenti separatisti etno-nazionali dalle possibili proiezioni entro i nostri confini.
Per quanto riguarda l'Afghanistan, gli indicatori raccolti consentono di stimare che il locale quadro istituzionale sia destinato a permanere instabile per le lacerazioni interne e per le difficoltà del processo avviato dalla dirigenza di Kabul al fine di reinserire la componente moderata Taliban nella vita politica del Paese (*Reconciliation and Reintegration Programme*).
In questa cornice, nel breve-medio termine il personale straniero, militare e civile, operante in teatro permarrà notevolmente esposto al rischio di azioni ostili, anche in ragione delle accresciute capacità offensive dell'insorgenza.
In particolare, nelle province occidentali del Paese, sede del *Regional Command West-RCW* della *International Security Assistance Force* (ISAF), a guida italiana, saranno esposte al crescente rischio di attacchi, specie in relazione al riposizionamento in area di miliziani provenienti dalla regione meridionale, in esito alle operazioni di controinsorgenza avviate nel 2010 dalle forze di sicurezza afghane congiuntamente a reparti di ISAF.
Quanto al modus operanti, è verosimile che nell'esecuzione di azioni ostili continuino ad essere privilegiate le tecniche di guerriglia, quali imboscate e il posizionamento di IED (*Improvised Explovised Devices*) lungo le rotabili interessate dal transito di forze internazionali e governative, nonché l'impiego di razzi e mortaio contro le basi militari di ISAF. Non da escludere, inoltre, rapimento di personale occidentale impegnato a vario titolo nel processo di ricostruzione.
Infine, nei principali centri urbani, primi tra tutti Kabul ed Herat, è possibile che insorgenza, alla ricerca di visibilità mediatica internazionale utile ai fini propagandistici, possa condurre azioni che contemplino l'utilizzo contemporaneo di attentatori suicidi e di gruppi di fuoco. Ciò, al fine di evidenziare la vulnerabilità di obiettivi istituzionali e stranieri, considerati tra i più protetti del Paesi.
In Pakistan, l'analisi degli attacchi condotti contro formazioni jihadiste, anche se in ritorsione ai rastrellamenti operati dalle forze governative, riconduce le azioni alla volontà di dimostrare inalterate capacità offensive dopo le incursioni di droni statunitensi nelle *Federal Administered Tribal Areas* (FATA) e le rilevanti perdite inferte alla leadership qaidista.
In realtà, l'incisività dell'azione di contrasto ha indotto le formazioni terroristiche attive nell'area a rafforzare le alleanze tattiche in funzione antioccidentale – segnatamente quelle di al Qaida con gruppi radicali pakistani, come *Lashkar-e-Tayba* (LeT) e *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTO), e con formazioni di origine uzbeka – in un contesto dal quale potrebbero generarsi proiezioni pericolose nei Paesi occidentali ed europei.
Più in generale, la situazione di sicurezza del Paese non lascia escludere nuove sortite terroristiche,
con rischi per il personale occidentale a vario titolo presente nell'area.
E' possibile attendersi ulteriori iniziative della militanza Taliban, l quale continuerà a favorire un crescente e capillare inserimento di gruppi islamisti nelle aree colpite dalle calamità naturali, ritenute potenziale bacino di reclutamento di militanti. A ciò si aggiungerà verosimilmente l'attivismo dei gruppi separatisti *kashmiri*, fra i quali in particolare del movimento *Lashkar-e-Tayba* (LeT)m che indirizzeranno le loro azioni prevalentemente contro obiettivi e interessi indiani. In tale quadro, potrebbe registrarsi anche un crescente attivismo del movimento insorgente *Tehrik-e-Taliban Punjab* – contiguo al più noto e già

menzionato *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTO) – suscettibile di sfociare nella commissione di azioni ostili in tutta l'omonima Provincia ai danni delle Istituzioni sia locali, sia centrali.
In una prospettiva più ampia, ulteriori profili di rischio appaiono legati alle potenzialità espansive dei Taliban, le cui aspirazioni, tradizionalmente contenute nel territorio afghano, da qualche tempo sembrano raccogliere crescenti adesioni oltre confine. Al riguardo, il jihad contro la Coalizione Internazionale, in Afghanistan, esercita un forte richiamo non solo tra elementi radicali, ma anche presso convertiti occidentali e immigrati di seconda e terza generazione presenti in Europa e negli USA. Al fianco dei *mujihadin* afghani, infatti, si valuta che siano presenti elementi stranieri in numero crescente.
Nelle Regioni settentrionali, segnatamente, si è riscontrata l'aumentata presenza di militanti provenienti soprattutto dall'Uzbekistan ma anche da Tajikistan, Kazakhastan e Turkmenistan. Da questi Paesi muovono altresì talune componenti radicali che, pur integrate nel movimento Taliban, continuano ad evidenziare un atteggiamento autonomo nelle scelte operative e mantengono legami con la rete di al Qaida, perseguendo l'ideale del grande Califfato islamico in Asia Centrale, cui mirano anche le formazioni *Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU) ed *Islamic Jihad Union* (IJU). L'intensificazione di tali rapporti potrebbe rappresentare, in prospettiva, la chiave di volta delle minaccie terroristica nell'area, suscettibile di disegnare, accanto al quadrante afghano/pakistano, un composito fronte jihadista nell'Asia Centrale.
In Medio Oriente, per gli antichi, irrisolti contenziosi, la precarietà degli equilibri geopolitici e i delicati processi di stabilizzazione, resta un'area particolarmente sensibile per la sicurezza regionale, ulteriormente condizionata e condizionata dalle tensioni esplose nel vicino Nordafrica. In particolare:
nei territori Palestinesi, in caso di fallimento dell'attività diplomatica internazionale volta a favorire la ripresa del processo di pace con Israele, Hamas potrebbe vedere accresciuta la propria influenza sia tra i palestinesi sia nel mondo arabo, mantenendo alti i toni del confronto con Israele. In particolare, nella Striscia di gaza, un'eventuale recrudescenza di azioni antisraeliane ad opera dei quali di orientamento jihadista – potrebbe riproporre repentini innalzamenti di tensioni;
in Libano, le principali incognite riguardano *Hizballah*. La reiterata indisponibilità del movimento sciita a disarmare le proprie milizie, l'intervenuta crisi di governo e l'inasprimento del clima politico-istituzionale correlato a un'eventuale incriminazione di esponenti del "Partito di Dio", da parte del tribunale Speciale del Libano per l'omicidio Hagiri, potrebbero generale una ripresa degli scontri politico-confessionali tra le opposte fazioni.
Una degenerazione della situazione renderebbe più concreto il rischio di episodi in grado di riaccendere la conflittualità tra *Hizballah* e Israele. Tale ultima ipotesi – sebbene non auspicata da nessuna delle parti in causa – porrebbe la missione UNIFIL 2, incluso il contingente nazionale, nella condizione di dover far fronte ad apici di tensione, di natura sia militare, sia terroristica;
in Iraq, non si prevede in tempi brevi la maturazione di un effettivo e duraturo processo di normalizzazione interna.
Quest'ultima, infatti, non può prescindere dall'instaurarsi di un clima di maggiore fiducia tra le principali componenti etnico-confessionali (sunnita, sciita, curda), né da un positivo coinvolgimento degli influenti attori regionali.
Si valuta che, nel breve-medio periodo, il quadro politico-istituzionale rimarrà esposto al rischio di rinnovati inasprimenti. Parimenti, sulla cornice di sicurezza continuerà a incidere l'attivismo dei gruppi insorgenti, terroristi e criminali, anche in presumibile collegamento tra loro.
La stabilità e la situazione di sicurezza dell'area nordafricana sarà condizionata soprattutto dagli sviluppi dei processi di transizione avviati in Tunisia e in Egitto.

La protesta tunisina, ancorchè alimentata dall'insofferenza di larghi strati della popolazione verso un'amministrazione accusata di essere illiberale e corrotta, ha espresso un disagio socio-economico diffuso e particolarmente avvertito nell'intero quadrante, innescando o rivitalizzando istanze anti-governative in varie realtà dell'area nordafricana e mediorientale, sino a deflagrare in un contesto, quale quello egiziano, particolarmente rilevante per la stabilità regionale e la pace in Medio Oriente.
Nella Regione, i fermenti sociali e le forti aspirazioni al combattimento, amplificati e condivisi sul web, potrebbero far registrare nuovi picchi di contestazione, con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista ed inserimenti di natura terroristica.
Nonostante gli sforzi della Comunità Internazionale, la situazione nel Corno d'Africa non appare, nell'immediato, a registrare positivi sviluppi, specie, co riguardo alla crisi somala.
Il quadro politico-istituzionale del Paese, infatti, malgrado la formazione, in novembre, di un nuovo Esecutivo – peraltro percepito in loco come eccessivamente inclusivo di personaggi della diaspora – continuerà verosimilmente a essere segnato dalle difficoltà del Governo Federale di Transizione (GFT) di rappresentare e gestire la realtà locale per attuare un concreto progetto di riconciliazione prima della scadenza del suo mandato (agosto 2001).
Relativamente agli aspetti di minaccia riconducibili all'organizzazione islamista *al-Shabaab*, gli elementi raccolti evidenziano, da un lato, la ritrovata alleanza, in dicembre, con l'altra formazione islamica insorgente Hizb ul Islam; dall'altro, i ricorrenti contatti tra militanti di *al-Shabaab* e affiliati ad al Qaida, essenzialmente di natura tattica e nel segno di una sostanziale condivisione degli obiettivi.
La presenza di combattenti "stranieri" in territorio somali sembra costituire il presupposto per la progressiva affermazione del Paese quale "vivaio" terroristico. Coerenti con le informative circa la possibile internazionalizzazione di *al-Shabaab*, sono le indicazioni circa l'esistenza di intese tra *al-Shabaab* e al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP), verosimilmente in merito all'utilizzo di strutture logistico-addestrative nei rispettivi Paesi ed al transito di armi, volontari e finanziamenti alla Yemen. L'obiettivo strategico di *al-Shabaab* resta peraltro focalizzato sulla scena somala e sulla determinazione a qualificarsi come "difensore" della causa del Paese, intenzionato a scoraggiare iniziative straniere nel proprio territorio. In questo contesto si collocano le reiterate minacce nei confronti di Kenya, Burundi, Uganda, Etiopia e Gibuti, allo scopo di indurre i rispettivi Governi a desistere da qualsiasi tentativo di ingerenza nella crisi ed è in questo medesimo scenario che sono maturati gli attentati di Kampala (Uganda) dell'11 luglio, attuati con il ricorso a metodologie qaidiste.
Gli attacchi comprovano il "salto di qualità", in termini organizzativi ed operativo, compiuto da *al-Shabaab*, a ulteriore conferma del fatto che tale formazione può contare su cellule efficienti ed attive, non solo nel proprio territorio.
Elemento di novità, è rappresentato dal mutato atteggiamento di *al-Shabaab* nei confronti del fenomeno della pirateria. Inizialmente ostili verso i pirati – definiti "*money seekers*" – *al Shabaab* li avrebbe successivamente designati come "*mujahidin*" che proteggono le coste della Somalia dai nemici di Allah". La circostanza porta a non escludere che, in futuro, il gruppo possa intraprendere autonomamente azioni di pirateria, a fini di auto-finanziamento.
Il *fenomeno della pirateria* ha continuato a manifestarsi con forte intensità nelle acquse del bacino somalo dell'Oceano Indiano. L'attività delle Forze Navali della Comunità Internazionale ha registrato importanti risultati nel Golfo di Aden, dove gli attacchi sono diminuiti. Ciò avbrebbe indotto i pirati a ricercare nuove aree di azione, spingendosi a coprire distanze che sfiorano le 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seyshelles, fino al largo delle coste di Tanzania e Mozambico. Inoltre, la pirateria ha generato un imponente giro d'affari, che ha procurato il rapido arricchimento delle popolazioni di una parte della Somalia, on particolare riguardo ai villaggi costieri della Regione semiautonoma del Puntland.

Ad integrazione del quadro appena descritto, vanno menzionati ulteriori contesti territoriali nei quali l'attivismo di formazione jihadiste – per definizione antioccidentali – rappresenta una minaccia per i cittadini e gli interessi nazionali in loco e, potenzialmente, per la sicurezza del paese nell'eventualità di proiezioni terroristiche al di fuori dei teatri operativi. In questo senso:

con riferimento ad al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) non sussistono, al momento, evidenze informative circa la pianificazione di attentati in Europa da parte di cellule riconducibili a quella formazione, mentre è da ritenersi sensibile sotto il profilo della sicurezza, l'intera area subsahariana e del Sahel, soprattutto per il rischio di nuovi rapimento in danno di cittadini occidentali.

Il potenziale della minaccia terroristica espresso da AQMI ha trovato inoltre conferma, tra l'latro, nella disarticolazione in Marocco, nel corso del 2010. Di reti terroristiche con ramificazioni internazionali;

al di là dei richiamati collegamenti con la sponda somala, il livello espansione di al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP) oltre il proprio contesto regionale è in aumento, come reso evidente già nel 2009 dai falliti attentati contro Muhammad bin Nayef, Principe saudita e responsabile del programma di riabilitazione dei terroristi;

nella regione del Sud-Est asiatico, e particolarmente in Indonesia, dopo l'adesione (marzo 2010) della principale formazione jihadista locale, la "*Jamaah Ismamiyyah*", al network di Bin Laden, e della contestuale ridenominazione in "al Qaida in Indonesia", questa ha evidenziato una significativa evoluzione tattico-strategica in virtù della quale, dopo un decennio caratterizzato prevalentemente da attentati dinamitardi, sembrerebbe orientarsi verso tecniche di attacco coordinato e simultaneo contro obiettivi multipli;

nella medesima area, in particolare nella regione musulmana di Mindaneo (Filippine meridionali), si è registrato un generale deterioramento delle condizioni di sicurezza, tradottosi in un incremento di attacchi dinamitardi contro obiettivi civili e di sequestri a scopo di estorsione ad opera del gruppo *Abu Sayyaf* (ASG) e dei settori più oltranzisti del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF)

Sullo sfondo, e con una portata potenzialmente più vasta, si pone il fenomeno delle violenze anticristiane che, quand'anche riferibili, come per la Nigeria, a complesse e storiche contese di ordine etnico-politico, può trovare pericolosi fattori di innesco in attivazioni di natura terroristica.

SITUAZIONE IN EUROPA

L'Europa appare sempre più esposta al terrorismo di matrice jihadista, sia come retrovia logistico/finanziario e serbatoio di reclutamento, sia come potenziale teatro in pianificazioni offensive contro obiettivi istituzionali e "simbolici", luoghi pubblici e personaggi accusati di essere "nemici dell'Islam" o "traditori".

Plurime segnalazioni di minaccia hanno riguardato la possibilità di azioni in territorio europeo (specialmente in Danimarca, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Germania e, soprattutto, Francia) da parte di al Qaida e di gruppi affiliati.

In questa cornice si è inserito il *warning* diffuso dal Dipartimento di Stato USA, il 2 ottobre, per allertare i cittadini amerini circa i rischi di azioni terroristiche in Europa, multiple e a tecnica mista (operazioni suicide, sequestri, dirottamenti). Si sono susseguite, in misura crescente, indicazioni circa l'arrivo o il rientro in area Schengen, in Italia compresa, die stremisti con trascorse esperienze jihadiste in contesti di crisi o addestrati nel quadrante afghano-pakistano. La mobilità lungo la direttrice Afghanistan-Pakistan-Europa, peraltro, è apprezzabile anche in senso opposto, a conferma delle numerose evidenze attestanti la presenza in quel teatro di cittadini europei al fianco delle milizie anti-Coalizione.

Permane del resto elevata – malgrado le crescenti difficoltà di percorso – l'aspirazione a raggiungere i principali teatri di jihad afghano e iracheno, nonché i territori "alternativi" quali la Somalia, Yemen e Caucaso.
Non mancano soggetti europei tra i militanti presenti in "contesti jihad" in veste di istruttori. Risulta crescente, infatti, la presenza nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) di estremisti in possesso di cittadinanza europea (specie tedesca e britannica) o, più in generale, occidentale (talora statunitense), impegnati nella realizzazione di cicli addestrativi in favore di attentatori da impiegare nell'area afghano-pakistana, o, in alternativa, da trasferire nei Paesi europei per compiervi azioni ostili.
Sono significative, inoltre, le numerose evidenze sul rischio di un possibile rientro in Europa di elementi della diaspora somala già affluiti nel Paese di origine.
L'attentato suicida realizzato l'11 dicembre nel centro di Stoccolma – ad opera di un cittadino svedese, di origine irachena che non aveva in precedenza detto l'attenzione dell'intelligence – i risultati delle numero operazioni di contrasto, l'intensificazione di *warning* su progetti ostili, l'accelerazione della strategia del "logoramento piscologico" sul filo delle intimidazioni *on line* lanciate dai leader/ideologici qaidisti e basate su motivazioni di vario tipo (primo fra tutti il coinvolgimento militare di numerosi Stati nei teatri di crisi a fianco degli USA) evidenziano come la minaccia provenga tanto dall'esterno quanto dall'interno del Continente.
I principali rischi appaiono infatti riconducibili:
da un lato, alle organizzazioni filoqaidiste attive nei focolai di crisi asiatici e africano, ma intenzionate, in prospettiva, ad allargare il proprio raggio d'azione, utilizzando anche volontari di estrazione europea (non esclusi taluni convertiti);
dall'altro, a individui isolati e/o piccoli gruppi (spesso costituiti sulla base di legami familiari/amicali), privi di collegamenti qualificati con reti strutturate, ma ispirate dalla battente propaganda d'area e autoaddestrati attraverso manuali *ad hoc* circolanti su internet.
Appare ulteriormente destinata a crescere, del resto, la centralità del web nelle dinamiche qaidiste, sia come canale di collegamento a fini operativi sia come fonte di radicalizzazione degli *homegrown mujahidin*.
Questi ultimi sono difatti i principali fruitori di una pubblicistica sempre più "professionale" e resa facilmente accessibile da:
nuove figure di ideologi, in grado di utilizzare paradigmi culturali di forte presa per catturare l'attenzione dell'uditore occidentale di riferimento;
sofisticate riviste on line in lingua inglese, che contengono anche istruzioni per la costruzione di ordigni esplosivi rudimentali (ma non per questo meno pericolosi), con sostanze facilmente reperibili in commercio.
Sembra profilarsi, in definitiva, il pericolo di una strategia terroristica basata su "attacchi amatoriali" e "*low cost*" che, anche se sventati, servirebbero comunque a tenere il "nemico" sotto pressione, nel contempo "dissanguando l'economia occidentale" (come riportato dalla rivista *Inspire*, pubblicazione ufficiale di al Qaida nella Penisola Arabica) in ingenti spese per la sicurezza.
Anche l'Italia, tuttora annoverata dalla pubblicistica si settore sul *web* tra i "nemici" dell'Islam sul piano sia "religioso" (quale epicentro della cristianità) sia politico-militare (soprattutto per il suo impegno in Afghanistan), la minaccia promana tanto da organizzazioni attive all'estero quanto da individui presenti sul territorio nazionale.
Riguardo al primo aspetto continua ad emergere il coinvolgimento del nostro Paese come:
snodo di transito di estremisti che le reti terroristiche attive nei teatri di crisi intendono infiltrare in Europa;
retrovia logistica, vista la possibilità di procacciarsi mezzi/contatti utili, specie nel sottobosco criminale campano, dove appare tuttora salda la cointeressenza tra ambienti storicamente legati all'estremismo di matrice algerina e la delinquenza locale;

potenziale trampolino – se non obiettivo – per pianificazioni terroristiche originate anche all'estero.
Parallelamente, a livello endogeno, a un anno dall'attentato (nell'ottobre 2009) contro la caserma dell'Esercito "Santa Barbara" di Milano a opera di un aspirante kamikaze, da tempo immigrato, un'incognita particolarmente insidiosa continua ad essere rappresentata dai potenti self starters, soggetti la cui imprevedibile attivazione, al culmine di percorsi solitari e "invisibili" di radicalizzazione costituisce una crescente sfida per l'intelligence. Si tratta di un fenomeno fluido e trasversale dal punto di vista etnico, territoriale, generazionale e socio-culturale, i cui protagonisti principali sono per lo più soggetti (anche nati nel nostro paese o quasi stanziati da tempo e apparentemente integrati) che assorbono e rilanciano opinioni estremiste attraverso la navigazione internet e talora la usano in funzione di progetti condivisi.
Gli ambienti più sensibili alla diffusione dell'ideologia jihadista restano, in ogni caso:
i centri di aggregazione, attestati soprattutto nel Nord Italia, dove l'eredità lasciata da leader fautori di un Islam oltranzista e personaggi interni a organizzazioni/reti terroristiche ormai espulsi o detenuti potrebbero trare nuovo impulso da figure emergenti;
gli ambienti carcerari, dove i "veterani del *jihad*" – alcuni dei quali potrebbero rientrare in ruoli attivi successivamente al rilascio – sarebbero in grado di reclutare giovani correligionari arrestati per reati comuni e favorire, di conseguenza, la commistione tra estremismo islamico e abilità criminali proprie della delinquenza comune, da inquadrare e "giustificare" in una "logica di servizio" al *jihad*.
Quanto all'attivismo militante, il bacino principale per lo sviluppo di attività di copertura e di sostegno esterno alla causa estremista (propaganda, raccolta fondi, reclutamento) è ancora da rinvenire nei circuiti radicali nordafricani, al cui interno, tra l'altro, seguitano a emergere propensioni individuali ad aggregarsi a formazioni combattenti operanti nei Paesi d'origine o in altri territori del *jihad*.

PARTE XIX

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2011

PROF. FABIO IADELUCA







I rivolgimenti sociopolitici in Nord Africa e in Medio Oriente hanno rappresentato e rappresentano una propria e vera sfida per l'intelligence, in un contesto dove le incognite legate a situazioni in rapido e profondo mutamento si accompagnano a dinamiche di medio-lungo periodo capaci di influenzare le nostre direttrici di azione sia in termine di opzioni strategiche che di politiche di sicurezza.
La Libia ha costituto un'assoluta priorità per l'Aise, a partire dalla repressione operata dal regime nei confronti delle manifestazioni anti-governative in varie località della Cirenaica e della Tripolitania, sino all'offensiva militare delle formazioni insorgenti che, originata dalla Cirenaica e ben presto allargatasi a tutto il Paese, dopo fasi alterne è giunta alla conquista di Tripoli (19-21 agosto), alle presa di Sirte e infine all'uccisone di Muammar Gheddafi (20 ottobre).
Al di là della valenza aggregante delle motivazioni anti-Gheddafi, le dinamiche del fronte insorgente hanno palesato differenze tra le diverse realtà tribali e regionali (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) nonché tra le componenti laiche islamiste.
In prospettiva gli sviluppo del processo di transizione restano pertanto lunghi alla capacità rappresentativa e unificante del consiglio Nazionale di Transizione (CNT) in un'ottica di ricomposizione delle diverse istanze che, qualora disattese, potrebbero innescare spinte fortemente destabilizzanti, anche in considerazione della gran quantità di armi detenute dalla popolazione.

INTERVENTO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NELLA CRISI LIBICA

Sul piano esterno, l'azione repressiva operata dal regime ha innescato la reazione della Comunità internazionale e il successivo intervento nel Paese, dapprima mediante l'operazione *Odissey Dawn*, poi con il trasferimento (31 marzo) della gestione alla NATO, con l'operazione *Unified Protector*. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU ha adottato un regime sanzionatorio nei confronti di Tripoli mediante due Risoluzioni (la n. 1970, relativa a misure economiche restrittive e alla limitazione dei movimenti di esponenti di spicco dell'*establishment* libico, del Col. Gheddafi e di alcuni suoi familiari, e la n. 1973, volta a introdurre la *no-fly zone* e ad autorizzare l'intervento militare dei Paesi della Coalizione). Da ultimo, il CdS ha approvato la Risoluzione n. 2009 (16 settembre 2011) che istituisce la nuova missione *United Nations Support Mission in Libya* (UNSMIL), incaricata di assistere le Autorità libiche nella delicata fase di transizione.

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Monti, 2011, Doc. XXXIII, n.4, p. 45.

In Tunisia, Paese dove ha avuto inizio la cd. "primavera araba" con la caduta nel gennaio 2011 del regime del Presidente Ben Alì, la nomina del Premier Beji Caid Essebsi, in febbraio, ha aperto una delicata fase di transizione politico-istituzionale verso un sistema pluralista e democratico.
Con riferimento allo scenario egiziano, specifica attenzione info-valutativa è stata riservata alle implicazioni dell'uscita di scena (11 febbraio 2011) del Presidente Hosni Murabak, in ragione del cruciale ruolo svolto dal Paese a livello regionale.
Al riguardo, particolare rilievo hanno rivestito le dinamiche della rivolta, anche con riferimento agli equilibri tra i diversi attori della scienza politica e a un processo di transizione considerato epocale per la storia moderna dell'Egitto. In un quadro politico-istituzionale in rapida evoluzione, il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA), che ha assunto pieni

poteri sin dal febbraio 2011 quale garante di stabilità e del pacifico traghettamento del Paese verso i nuovi assetti democratici, si è dovuto misurare con una congiuntura particolarmente delicata sotto il duplice profilo politico e della sicurezza. Rispetto ad una *road map* scandita da appuntamenti elettorali e passaggi delicati, quali il varo della nuova Costituzione.
In Marocco, oggetto di attenzione è stato l'approccio della casa Reale che ha impresso particolare impulso a talune riforme politiche, culminate con la stesura della nuova Costituzione e con lo svolgimento delle elezioni politiche anticipate (25 novembre).
È intervenuto, il 28 aprile 2011, il cruento attentato a Marakech che, seppur riferibile a una cellula endogena priva di contatti strutturali con al Qaida, è valso a ribadire la vitalità di circuiti jihadisti ispirati a logiche antioccidentali e propensi a tattiche stragiste.
In Algeria, il monitoraggio informativo ha riguardato l dinamiche del quadro interno e della situazione socio-economica che, sulla spinta della volontà delle forze di opposizione di strutturare il malcontento sociale esistente nel Paese, hanno più volte evidenziato il rischio di possibili, improvvise degenerazioni delle proteste antigovernative. A tale situazione ha corrisposto l'avvio di un percorso di riforme – comprendente anche l'ipotesi di una revisione costituzionale – destinato, tuttavia, a incontrare le resistenze dei partiti di minoranza, scettici sulla portata innovativa del progetto.
In relazione agli sviluppi nella regione, e con particolare riguardo al crescente attivismo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), rivitalizzatasi sul piano ideologico e operativo, Algeri ha rinnovato gli sforzi tesi a consolidare il suo ruolo di *leadership* a presidio della cornice di sicurezza dell'area sahelo-sahariana.
La minaccia terrorista nel quadrante si è qualificata soprattutto per gli accresciuti spazi di manovra guadagnati da AQMI, che ha approfittato della crisi libica per ripianare i propri organici e acquistare nuove armi, in un contesto di ritrovata effervescenza propagandistica, tradottasi, in linea con la tradizione narrativa qaidista, in reiterati appelli ai rivoltosi nordafricani, esortati ad abbattere i regimi "corrotti" e "apostati".
L'organizzazione, resasi responsabile, in territorio algerino, di una rinnovata campagna di attentati contro le Forze di sicurezza in Cabilia e di attacchi suicidi che hanno portato a decine di morti tra i militari e gli agenti di polizia, si conferma fortemente motivata a espandere fortemente la propria area di influenza sia verso Est, con particolare riguardo alla Libia, sia nel Sahel. In quest'ultima regione le cellule di AQMI appaiono aver assunto un profilo marcatamente criminale –
anche a seguito dell'arruolamento di delinquenti evasi o rilasciati dalle Autorità dei vari Paesi nordafricani – con il sistematico coinvolgimento in attività illecite, inclusi i sequestri di persona in danno di cittadini stranieri.
Inoltre, il crescente impegno dei Paesi della regione, specie l'Algeria, nel promuovere iniziative bilaterali e multinazionali rese a contrastare l'attivismo, avrebbe indotto AQMI a emigrare verso il SUD, alla ricerca di nuove aree di insediamento, come il Burkina Faso e, più in generale, gli Stati che si affacciano sul Golfo di Guinea, per continuare a esercitare le proprie attività terroristiche e criminali anche mediante l'avvio di forme di collaborazioni con le organizzazioni estremiste autoctone.

NIGERIA – CRESCENTE ATTIVISMO DI *BOKO HARAM*

In una realtà nazionale attraversata da violente contrapposizioni etniche, sociali e religiose, il gruppo terroristico *Boko Haram* (BH), che persegue quale obiettivo l'applicazione della *sharia* in tutto il Paese, ha ampliato nel corso del 2011 la propria area di influenza comprendendo, oltre alle regioni settentrionali, quelle centrali e la Capitale Abuja. Sotto il profilo operativo, BH ha effettuato numerosi attacchi sia contro strutture statali sia contro elementi delle Forze di sicurezza. In occasione di due attentati nella Capitale – effettuati rispettivamente il 16 giugno, in direzione del Capo della polizia, e il 26 agosto, contro gli uffici delle Nazioni Unite – nonché negli attacchi del 25 dicembre contro obiettivi cristiani, il gruppo ha dimostrato elevate capacità operative. Nonostante l'impegno profuso dalle Autorità di sicurezza nigeriane nell'attività di contrasto al terrorismo, si ritiene che BH continuerà a pianificare azioni terroristiche anche a elevato impatto mediatico (con possibili proiezioni anche nelle regioni meridionali, aree di estrazione di idrocarburi), inserendosi progressivamente nella stessa prospettiva strategica del "*jihad* globale" propugnata da *al Qaida*.

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Monti, 2011, Doc. XXXIII, n.4, p. 52.

Sulla spinta delle vicende nordafricane, hanno fatto registrare a loro volta repentini mutamenti, innescando processi destinati a riflettersi sulla stabilità regionale e sui già complessi equilibri dell'area. In particolare, in Siria e lo Yemen, più direttamente investite dalle ricolte popolari, rappresentano potenziali epicentri di ulteriore instabilità rispetto a un'area già segnata da faglie profonde e interconnesse.

La crisi siriana, monitorata con particolare attenzione, confermata suscettibile di evolvere verso certi scenari e di particolare criticità a fronte delle numerose variabili in atto: la capacità dell'opposizione di accreditarsi in forma unitaria, o quanto meno significativamente rappresentativa, sul piano interno e internazionale; il peso del fattore etnico-religioso (vitalità della componente curda, compresenza di sunniti, *alawiti*, drusi, cristiani); il grado di tenuta del quadro economico, in una fase che registra un progressivo deterioramento; le diserzioni nelle file dell'esercito; il coinvolgimento nella protesta della media borghesia sunnita, specie a Damasco e Aleppo, che priverebbe il regime di un'influente area dio sostegno.

Anche se finora il sistema di poter ha manifestato coesione e sembra ancora disporre di talune capacità di risposta che interessano pressochè tutto il Paese, il perdurare della crisi ne sta erodendo sensibilmente le basi.

Qualora l'opposizione riuscisse a elevare ulteriormente il livello quantitativo e qualitativo delle operazioni armate contro le Forze regolari, al Siria potrebbe subire una progressiva deriva verso la guerra civile.

L'ulteriore degenerazione della situazione siriana è stata seguita anche per gravi ricadute che potrebbe determinare in tutta la regione e in primo piano lungo il Libano, ove alle sensibili, ma ancora circoscritte ripercussioni (soprattutto l'afflusso dei profughi in fuga dalla repressione del regime di Bashar Assad), potrebbero accompagnarsi rinnovate tensioni politiche.

Le evoluzioni nei Territori Palestinesi (TO), sono state seguite anche alla luce del perdurante e diffuso scetticismo per una possibile ripresa del negoziato con Israele.

In Iraq, le tensioni interne all'Esecutivo, dovute soprattutto alle contrapposizioni settarie, si sono accompagnate a un diffuso malcontento per il perdurante disagio socioeconomico e per l'assenza di adeguate condizioni di sicurezza. In tale ambito, sono proseguite le proteste alimentate dalla mancata erogazione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica e gas) e

all'aumento del presso dei generi di prima necessità, canalizzate contro l'apparato statale del quale si contesta l'inefficienza. Dopo la conclusione della missione militare statunitense (15 dicembre 2011), la già sensibile situazione interna ha subito un ulteriore deterioramento riconducibile sia ai predetti cronici contrasti politici, etnici e confessionali esistenti anche all'interno delle stesse istituzioni, sia alla serie di attentati (solo il 22 dicembre 211, a Baghdad 60 morti e centinaia di feriti).
Tali episodi confermano la precarietà della cornice di sicurezza culminati nel corso del 2011, da ripetuti attacchi terroristici che ha coinvolto la popolazione.
In particolare, frange jihadiste filo-qaidiste, operanti con le sigle *al Qaioda in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello" *Stato Islamico dell'Iraq* (ISI), hanno palesato una significativa vitalità, concretizzarsi in un attivismo contro obiettivi locali, civili e istituzionali.
A qualificare il perdurante rischio di nuove *escalation* concorrono l'accresciuta capacità offensiva e l'evoluzione delle cellule jihadiste che, in esito a un processo di graduale decentramento, appaiono ormai strutturalmente parcellizzate e pienamente autonome sul piano operativo, rendendo più difficoltosa l'attività di contrasto.
Nello Yemen, permane una situazione caratterizzata da notevole incertezza a livello politico-istituzionale e di sicurezza.
Nella regione meridionale, in particolare, si è registrato l'accresciuto attivismo delle frange jihadiste riconducibili ad al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP). L'organizzazione terroristica, ritenuta la più strutturata della rete qaidista e dalle pronunciate proiezioni transnazionali, con l'uccisione, il 30 settembre, del leader Anwar al-Awlaki – ispiratore della rivista jihadista on line in lingua inglese *Inspire* – ha probabilmente perso un influente punto di riferimento sotto il profilo del proselitismo ideologico, specie in direzione degli immigrati islamici di seconda e terza generazione presenti nei Paesi occidentali.
A livello locale, peraltro, la situazione di aperta conflittualità con le forze filogovernative è parsa favorire un rafforzamento della dimensione militare e della capacità operativa di AQAP, che si conferma una concreta minaccia per la stabilità dell'area.
Il quadrante afghano-pakistano ha continuato a rivestire significativa rilevanza sotto il profilo della sicurezza reginale e internazionale per la fragilità degli equilibri, la vitalità dei gruppi insorgenti e l'attivismo di formazioni filo-qaidiste dalle potenziali proiezioni verso i Paesi occidentali.
A fronte di una seppur diminuzione della violenza è attestata, secondo i dati dell'International Security Force (ISAF), intorno al 2%, la cornice di sicurezza si è mantenuta estremamente precaria. Nelle regioni orientale e meridionale, il trend delle violenze è risultato addirittura in aumento. Analogo andamento ha interessato l'area della Capitale, teatro di diversi attacchi complessi – con uso contestuale di *Improvised Explosive Devices* (IED) e più gruppi di fuoco – a elevato impatto mediatico contro gli obiettivi stranieri, sedi governative e strutture alberghiere.

RIFLESSI DELLA MORTE DI OSAMA BIN LADEN SULL'ATTIVITÀ DI *AL QAIDA*

A seguito dell'uccisione ad Abbottabad (valle di Orash, a Nord di Islamabad), il 2 maggio scorso, di Osama bin Laden (ObL), la rete di *al Qaida* non ha mostrato alcun rilevante segnale di cambiamento. Superata una breve fase di disorientamento, specie in merito all'individuazione del possibile successore di ObL, il *network* terroristico sotto la guida dell'egiziano Zawahiri ha continuato a fondare la propria linea d'azione sulla strategia del decentramento operativo, nel più ampio quadro della disseminazione del jihadismo globale in direzione delle numerose formazioni estremiste operanti in ambiti regionali.

ostili i personale straniero, militare e civile, operante a vario titolo sul territorio afghano, incluso il Contingente nazionale.

Nella provincia di Kabul, la filiera terroristica delle principali organizzazioni operanti nel territorio (movimento *Taliban, Retre Haqqani e Hezb-i-Islami* di Gulbuddin Hekmatyar) è valutata in grado di intensificare la condotta di azioni "spettacolari" specie nella Capitale, anche in ritorsione alle operazioni NATO effettuate nel Paese.
In Pakistan, la situazione interna ha continuato a registrare molteplici criticità riconducibili soprattutto alla precaria situazione di sicurezza, alla grave congiuntura economica nonché alla complessa situazione politico-istituzionale, alimentata dai contrasti sorti tra formazioni appartenenti alla coalizione governativa, sfociati anche in gravi incidenti di piazza nella provincia sud-orientale del Sindh.
Il contesto pakistano, del resto, è quello che ha risentito più degli altri della morte di Osama bin Laden. La tensione emotiva innescata dall'evento è stata infatti sfruttata dal movimento sunnita *Tehrik-e Taliban Pakistan* (TTP) che ha condotto una serie di attentati dal forte impatto mediatico.
Nell'Africa orientale, la situazione generale della regione del Corno d'Africa presenta forti criticità, aggravato dall'emergenza umanitaria. In Somalia, lo scenario politico-istituzionale ha evidenziato tutta la sua fragilità, in ragione delle croniche rivalità interne.
Per quanto riguarda l'insorgenza somala, il movimento radicale *al Shabaab* ha palesato crescenti difficoltà a sostenere il confronto armato con le forze del Governo Federale di Transizione (GFT) e *dell'African Union Mission in Somalia* (AMISOM).
Ciò a causa delle ingenti perdite subite, aggravate da episodi di defezione e da un inasprimento dei dissidi interni tra la componente jihadista e la componente nazionalista.
In tale contesto sarebbe maturata la decisione del movimento di ritirarsi da Mogadiscio e di modificare il proprio *modus operandi* privilegiando il ricorso a tecniche di guerriglia, oltre che ad attacchi mirati contro obiettivi istituzionali somali.
Nonostante le difficoltà, *al Shabaab* ha continuato a impegnare le forze governative e AMISOM sia a Mogadiscio sia nelle aree-centro-meridionali del Paese, sue tradizionali roccaforti, effettuando una serie di attentati nella Capitale.
La grave emergenza umanitaria che ha interessato il quadrante si è dovuta misurare anche con l'attivismo volto ad impedire le operazioni di soccorso.
Il movimento estremista ha proseguito i tentativi volti a espandere la propria area operativa al Somaliland e al Puntland, dove già dispone di cellule "dormienti" e svolge attività di propaganda e di proselitismo.
In tale quadro, *al Shabaab* è apparso interessato a continuare ad accrescere i propri rapporti con la rete qaidista, in particolare con *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP).
Il rafforzamento dei legami con quest'ultimo rivestirà un'importanza notevole per il movimento, orientato ad ampliare la propria area di operazioni al di fuori della Somalia-. In tale contesto si collocano evidenza informative attestanti la decisione della dirigenza di *al Shabaab* di confermare l'alleanza con il nuovo leader di al Qaida, Ayman al-Zawahiri, e la determinazione a pianificare attentati ai danni di interessi dell'Uganda e del Borundi, per la loro partecipazione ad AMISOM, e del Kenya per il sostegno fornito al GFT, nonché per l'offensiva militare condotta in ottobre in territorio somalo contro basi della formazione integralista.
La recrudescenza dell'attività terroristica posta in essere da *al Shabaab*, strettamente collegata con AQAP nello Yemen, ha comportato un aumento delle attività di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale segnatamente nell'area del Corno d'Africa. In tale contesto, sono stati individuati diversi canali di finanziamento di *al Shabaab*, che realizza introiti dal controllo dei porti situati a sud di Mogadiscio, con particolare riferimento a quelli di Chisimaio, nonché alla raccolta fondi tra la diaspora somala.
Connesso alle criticità del teatro somalo, il fenomeno della pirateria – di particolare impatto sula regolarità dei trasporti internazionali e sui costi di settore (aumento dei noli marittimi e

di quelli assicurativi) – ha fatto registrare uno spostamento dal Golfo di Aden al Mar Arabico e all'Oceano

SOMALIA – CONNESSIONI TRA PIRATERIA E *AL SHABAAB*

Le dinamiche relative ai rapporti/connessioni tra *al Shabaab* e la pirateria somala hanno registrato, nel tempo, un'evoluzione sintetizzabile come segue:

- **in una prima fase, corrispondente agli esordi delle attività della pirateria marittima somala, si è rilevata la sostanziale contrarietà di *al Shabaab* verso i gruppi dediti alla pirateria;**
- **in una seconda fase, le attività in argomento sono state tollerate poiché ritenute in grado di incidere negativamente sull'immagine del Governo Federale di Transizione (GFT) e in tal senso sono apparse funzionali agli obiettivi di *al Shabaab*;**
- **in una terza fase, in corso, *al Shabaab* utilizza l'attività piratesca quale ulteriore fonte di finanziamento. Ciò, specie dopo aver perso il controllo del mercato di Bakara di Mogadiscio.**

Fonte: Camera dei deputati, XVI[a] Legislatura, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Monti, 2011, Doc. XXXIII, n.4, p. 61.

Indiano in ragione non solo della protezione efficace svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale sulle rotte nel Golfo di Aden, ma anche l'accresciuta disponibilità, da parte dei pirati, di "navi madre". Queste ultime, fornendo supporto in mare aperto alle imbarcazioni impiegate nei sequestri, ampliano il raggio operativo delle organizzazioni dedite a tale specifica attività criminale.

NUOVE NORME ANTIPIRATERIA

Per quanto riguarda l'Italia, specifici strumenti di contrasto sono stati introdotti dal decreto legge 12 luglio 2011 n.107, (convertito, con modificazioni, nella legge 2 agosto 2011, n.130) che prevede:

- **l'impiego sulle navi mercantili italiane in transito negli spazi marittimi internazionali a rischio pirateria di Nuclei di Militari di Protezione (NMP), a richiesta e a spese degli armatori, attraverso la stipula di convenzioni tra armatoria privata italiana e Ministero della Difesa. Nel mese di ottobre è stato varato il relativo protocollo d'intesa tra il predetto Dicastero e la Confederazione Italiana Armatori;**
- **la possibilità per gli armatori di avvalersi di guardie giurate private. Il ricorso a tale possibilità è però subordinato all'introduzione di strumenti attuativi che siano rigorosamente compatibili con il quadro delle norme in materia di armamento e di sicurezza della navigazione marittima. A ciò vanno aggiunte le difficoltà derivanti dalle limitazioni previste per la tenuta a bordo di armi e per il loro utilizzo in caso di necessità. Difficoltà accentuate dalla circostanza che, per una deterrenza che possa essere congrua, si deve trattare di armi di elevato potenziale. Da ultimo, va anche evidenziato che a un impiego di questo tipo può essere destinato soltanto personale altamente specializzato, destinatario di specifici processi formativi.**

I pirati hanno dimostrato di essere in grado di gestire lunghi periodi di detenzione, grazie anche alle collaborazioni avviate con l'organizzazione terroristiche somala *al Shabaab*.
In particolare, quest'ultima percepirebbe somme di denaro in contropartita all'utilizzo, da parte dei pirati, dei terroristi posti sotto il proprio controllo.
Secondo le indicazioni raccolte, invece, gli estremisti islamici garantirebbero la "cornice di sicurezza" necessaria all'afflusso di uomini, materiali di armamento e sostegni logistici alle basi dei pirati, impedendo eventuali interventi delle Forze di sicurezza.

Di rilievo, altresì, le ricadute sul piano socio-economico derivanti dai rilevanti flussi finanziari connessi con la pirateria. Infatti, la redistribuzione dei proventi fra i partecipanti all'azione (settore operativo e logistico) e i capi clan che contro9llanpo l'entroterra delle basi si è riverberata sull'economia locale. Ciò, in particolare, nella regione del Puntland, dove si evidenzia un incremento degli investimenti nel settore immobiliare e degli acquisti di beni di lusso a pera di elementi legati all'attività criminosa descritta, il che indice le locali fasce giovanili indigenti a proporsi per essere reclutate dalle organizzazioni dedite alla pirateria.

PARTE XX

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2012

PROF. FABIO IADELUCA







I ripetuti richiami al *Web,* così come le più recenti Relazioni annuali al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, testimoniano come gli ambienti eversivi ed estremisti abbiano sin da subito, e in modo sempre più massiccio, sfruttato le potenzialità della Rete quale strumento non solo di comunicazione e propaganda, ma anche quale foro di indottrinamento operativo e di autoradicalizzazione.
Per quel che concerne il terrorismo di matrice qaidista, la strategia mediatica sviluppata nel 2012 è parsa finalizzata, da un lato, a "compensare" il significativo ridimensionamento delle capacità operative del nucleo storico di *al Qaida* (AQ *Core*) e, dall'altro, a "recuperare terreno" rispetto a Primavere arabe che, deflagrate in autonomia dalle spinte di segno jihadista, a due anni dalle prime rivolte, mostrano spazi di permeabilità alle istanze salafite più radicali.
In questo senso può essere analizzata la messaggistica *on-line* degli ambienti qaidisti intesa a strumentalizzare i diffusi, rivitalizzati fermenti jihadisti in Nord Africa e Medio Oriente, nonché i reiterati appelli al *jihad* di più marcata impronta antioccidentale.
Nella prospettiva dell'uditorio di riferimento, la pubblicistica e gli interventi circolanti su siti, *forum* e *chatroom* hanno continuato a rappresentare un fattore di primo piano nei processi di radicalizzazione sia nello stesso mondo islamico sia nei Paesi occidentali. Profilo, questo, che a tutt'oggi concorre a delineare la minaccia terroristica in territorio europeo, qualificata soprattutto dal cd. terrorista solitario, cui è stato dedicato apposito riquadro nella Relazione 2011, o anche da micronuclei di soggetti auto-radicalizzatisi sul *web* e autonomi nella realizzazione di attentati.
Caratteristiche queste che si rinvengono nel profilo dell'estremista francoalgerino Mohamed Merah, responsabile degli eccidi commessi in Francia, a Tolosa e Mountauban, nel marzo 2012, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con quelle Autorità di polizia.
La vicenda Merah ripropone all'attenzione, altresì, la minaccia per la sicurezza europea rappresentata dal fenomeno del cd. reducismo, ovvero del rientro in Patria dei volontari di ritorno dai teatri di crisi, i quali, in possesso di un *background* jihadista, possono trovare impiego sia come reclutatori e istruttori sia per la condotta di attentati.
Anche con specifico riguardo al territorio nazionale, ove l'attività informativa non ha sinora rilevato
la presenza di reti autoctone strutturate né di cellule organiche a gruppi estremisti attivi all'estero, la maggior incognita resta legata al fenomeno dei terroristi *self starters*. Un dato, questo, che parrebbe aver trovato conferma, nel 2012, nelle due operazioni di polizia giudiziaria – cui l'AISI ha fornito proprio contributo informativo – riguardanti rispettivamente un internauta italofono di origine nordafricana cresciuto nel nostro Paese ed un cittadino italiano convertito alla visione jihadista, entrambi indagati per attività di proselitismo radicale ed addestramento "operativo" sul *web*.
Il quadro delineato dall'intelligence ha posto in luce, infatti, l'ininterrotto attivismo sulla *rete* di giovani, per lo più completamente formati dal punto di vista ideologico o che sono ancora in fase di auto-indottrinamento, sia appartenenti alla seconda generazione di immigrati sia cittadini italiani convertiti caratterizzati da una visione intransigente dell'Islam e da atteggiamenti di insofferenza verso i costumi occidentali. Tali ambienti hanno mostrato di sfruttare *internet* per:
• reperire, attraverso canali mediatici dedicati, testi dottrinali, articoli, audio e video a titolo documentativo/addestrativo;
• avvicinare personaggi/gruppi militanti ed altri internauti di analogo orientamento ideologico-religioso, con cui confrontarsi e creare una rete di contatti che da virtuali potrebbero poi trasferirsi nella vita reale;
• amplificare la pubblicistica di tenore antioccidentale, attraverso la creazione di siti/*forum ad hoc*, che potrebbero aspirare ad essere "ufficialmente" riconosciuti nell'ambito della propaganda d'area.

In tale contesto, va considerata l'eventualità che singoli soggetti o gruppi isolati possano autonomamente decidere di "passare all'azione" contro *soft target* o obiettivisimbolo, sulla spinta della propaganda che incita al martirio contro "*cristiani, apostati ed ebrei*", specie in relazione ad eventi percepiti come un'aggressione o un'offesa all'Islam.

EVOLUZIONE DI AL QAIDA ED INTERVENTI DEL VERTICE

Convergenti valutazioni d'intelligence, condivise anche in ambito di collaborazione internazionale, attestano il consolidamento di un *trend* che, al declino militare del nucleo storico di *al Qaida,* fa corrispondere il pervicace attivismo, in termini sia operativi sia propagandistici, delle organizzazioni affiliate, ovvero *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) e *al Qaida in Iraq* (AQI), nonché delle formazioni jihadiste regionali attive nel continente africano, segnatamente la somala *al Shabaab* (AS) e la nigeriana *Boko Haram* (BH). Ciò in un contesto che ha fatto emergere crescenti quanto insidiose interazioni tra i diversi gruppi jihadisti.
In sostanza, appare confermata la tendenza alla regionalizzazione dell'agenda qaidista, rispetto alla quale, tuttavia, il vertice dell'organizzazione è parso determinato a conservare un ruolo-guida, quanto meno sul piano ideologico, mediante un accresciuto ricorso alla propaganda *on-line*. Si collocano in tale quadro, in particolare, i numerosi messaggi audio e video del *leader* di *al Qaida,* Ayman al Zawahiri – prodotti come di consueto dalla fondazione *as Sahab*, voce ufficiale della *leadership* storica di AQ – che appaiono centrati prevalentemente su enunciati teorico-dottrinali, spesso fornendo una lettura in chiave strumentale di specifici eventi, piuttosto che su aspetti dell'azione qaidista. Di seguito, i principali interventi:
• riconoscimento e plauso al rinnovato giuramento di fedeltà ad *al Qaida* da parte di *al Shabaab* (9 febbraio);
• esortazione al popolo siriano a proseguire la lotta per abbattere il regime di al Assad (12 febbraio);
• esortazione al popolo egiziano affinchè crei le condizioni per un vero cambiamento (29 febbraio);
• esortazione al popolo pakistano a sollevarsi contro il governo centrale (17 marzo);
• richiamo alla popolazione afghana affinchè appoggi l'insorgenza contro la presenza militare straniera (22 marzo);
• esortazione ai musulmani a vendicare il "rogo" del Corano nella base USA di Baghram, in Afghanistan (9 maggio);
• incitazione ai militanti di *al Shabaab* ad utilizzare tecniche di guerriglia contro "*l'alleanza crociata*" (11 maggio);
• appello al popolo yemenita alla rivolta e all'affrancamento dalla classe politica corrotta, ponendo l'accento sulla "minaccia sciita" dell'Iran, che nutrirebbe piani "imperialisti" nei confronti dei Paesi sunniti (15 maggio);
• incitazione al popolo saudita ad abbattere quel regime, accusato di collaborazionismo con l'Occidente (18 maggio);
• elogio del defunto Osama bin Laden, di cui è esaltata la "generosità" in termini di supporto finanziario che avrebbe reso possibile gli attacchi anti-USA a Nairobi e Dar es Salam nel 1998 e quelli alle Torri Gemelle del 2001 (4 giugno);
• esortazione al popolo tunisino a liberarsi del partito *Ennahda*, accusato di mancata osservanza degli autentici dettami islamici (10 giugno);
• esaltazione del *jihad* come dovere individuale di lotta, precipuamente in un contesto propagandistico
antisraeliano incentrato sulla Palestina (17 giugno);

• commemorazione di Abu Yahya al Libi, ideologo e figura di riferimento di AQ, di cui Zawahiri elogia l'integrità morale e la tenacia (10 settembre);
• interpretazione ed amplificazione del concetto di *jihad* come mezzo di lotta della comunità musulmana mondiale (12 settembre);
• esaltazione degli attacchi alle Torri Gemelle come atto ritorsivo all'"occupazione crociatosionista delle terre musulmane" (12 settembre);
• ulteriore commemorazione di bin Laden, del quale si loda la fede e l'impegno nel *jihad* (27 settembre);
• denuncia delle responsabilità statunitensi nella diffusione del filmato oltraggioso del Profeta ("L'innocenza dei musulmani"), plauso dell'attacco al Consolato USA di Bengasi e minacce di azioni ritorsive contro l'Occidente (13 ottobre);
• esortazione agli egiziani a portare a termine la rivoluzione e ai musulmani dei Paesi limitrofi alla Siria a fornire il loro supporto ai "fratelli" siriani contro il regime di al Assad (24 ottobre);
• esortazione, in concomitanza dell'intervento militare che ha sottratto ad *al Shabaab* il controllo sulla città somala di Chisimaio, alle milizie islamiche ad incrementare gli attacchi contro i "*crociati*" sollecitando anche i musulmani dei Paesi limitrofi ad unirsi al *jihad* (7 novembre);
• esortazione alla comunità musulmana mondiale a colpire le "*forze laiche e crociate*" in difesa della *sharia* dovunque nel mondo vi sia occupazione delle "*terre islamiche*" (13 novembre);
• elogio del "*martire*" Abu Walid al Maqdisi, esponente di rilievo del salafismo jihadista palestinese
(29 novembre).

IL TRAFFICO DI ARMI NEL QUADRANTE NORDAFRICANO E SAHELO-SAHARIANO

Le indicazioni raccolte hanno confermato la particolare vitalità del traffico di armi nei Paesi del Nord Africa e dell'area sahelo-sahariana. In particolare:
• in Senegal, sono state contrabbandate piccole partite di armi destinate ad elementi contigui al *Movimento delle Forze Democratiche del Casamance* (MFDC). Le armi, trafficate da mercenari *tuareg* che hanno preso parte ai combattimenti in Libia, avrebbero raggiunto il Paese lungo l'itinerario Libia-Kita/Faraba (Mali) - Saraya (Senegal) - Kolda/Ziguinchor (Senegal);
• organizzazioni e gruppi armati contigui alle locali reti dell'estremismo islamico avrebbero rivenduto in Mali e Mauritania discrete quantità di armi portatili destinate a rifornire le locali cellule di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI);
• verso l'Algeria sarebbe diretto un flusso continuo di materiale di armamento proveniente dalla Libia, gestito da cittadini libici da tempo residenti nel Paese;
• in Niger, la regione di Agadez, al confine con la Libia, è divenuta un importante snodo per la vendita di armamento libico;
• contrabbandieri libici movimentano armi attraverso l'Egitto, via terra e via mare, per rifornire le organizzazioni beduine in Sinai e il mercato di armi della Striscia di Gaza.

L'INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO

Gli sviluppi in Libia hanno continuato a rappresentare il più rilevante *dossier* sul piano della stabilità regionale e dei potenziali riflessi sulla sicurezza del nostro Paese. Particolare interesse informativo ha pertanto rivestito il processo di riassetto istituzionale, scandito in luglio dalle prime libere elezioni per la formazione dell'Assemblea Nazionale Generale (ANG) e, nei mesi successivi, dalle dinamiche politiche connesse alle nomine dei vertici della stessa ANG e dell'Esecutivo.

Ulteriore elemento di criticità è stato rappresentato dal progressivo incremento della minaccia proveniente da gruppi di ispirazione jihadista, responsabili, specie nell'area di Bengasi, di azioni offensive in danno di obiettivi istituzionali locali ed internazionali, quale l'assalto (11 settembre) al locale Consolato degli Stati Uniti, culminato nell'uccisione dell'Ambasciatore statunitense, Chris Stevens.
A fronte di un fenomeno che va evidenziandosi in diverse realtà dell'area, l'effervescenza delle componenti salafite in Libia sembra assumere profili di particolare insidiosità, considerate la frequente "organicità" di tali elementi in frange miliziane armate e, più in generale, la diffusa presenza di materiale d'armamento, per lo più trafugato dai depositi militari di Gheddafi, che ha favorito un consistente fenomeno di contrabbando.
Scenario, questo, nel quale appare quanto mai sfumata la linea di demarcazione tra circuiti palesi e clandestini, tra sigle simboliche ed effettive presenze operative, tra ambienti rigoristi e segmenti radicali più permeabili ad infiltrazioni di matrice qaidista. In questo senso, è ancora da cogliere il reale profilo della sedicente organizzazione filo-qaidista *Brigate dello Sheikh Omar Abdul Rahman*, che ha rivendicato talune delle azioni perpetrate a Bengasi contro obiettivi internazionali/occidentali, tra le quali quella contro il *compound* USA, asseritamente in ritorsione all'uccisione in Waziristan (Pakistan) del numero due di *al Qaida*, Abu Yahya al Libi.
In prospettiva, la stabilizzazione della Libia, legata in primo luogo alla progressione nella *road-map* politico-istituzionale, deve misurarsi con una molteplicità di sfide: la capacità della nuova classe dirigente di rappresentare il frammentato, composito panorama sociale, accogliendo le istanze provenienti dalle varie realtà regionali e tribali; il perfezionamento del progetto di riconciliazione nazionale, che dovrà in cludere elementi dell'ex regime nonché le minoranze etniche; il disarmo e l'integrazione delle milizie nei nascenti apparati politico-militari.
Anche gli sviluppi rilevati in Tunisia attestano come la nuova dirigenza debba confrontarsi con importanti incognite, concernenti tra l'altro: la stesura del nuovo testo costituzionale, che ha acceso il dibattito su temi cruciali, quali la forma di governo, i rapporti tra Stato e religione, i diritti umani; gli equilibri interni al partito islamico *Ennahda* (al Governo), chiamato a gestire il dissenso di quanti ne contesta cludere elementi dell'ex regime nonché le minoranze etniche; il disarmo e l'integrazione delle milizie nei nascenti apparati politico-militari.
Anche gli sviluppi rilevati in Tunisia attestano come la nuova dirigenza debba confrontarsi con importanti incognite, concernenti tra l'altro: la stesura del nuovo testo costituzionale, che ha acceso il dibattito su temi cruciali, quali la forma di governo, i rapporti tra Stato e religione, i diritti umani; gli equilibri interni al partito islamico *Ennahda* (al Governo), chiamato a gestire il dissenso di quanti ne contestano la linea ritenuta eccessivamente moderata; la crescente influenza degli ambienti radicali di ispirazione salafita, determinati a strumentalizzare il diffuso malcontento popolare conseguente anche al perdurare della difficile situazione socio-economica.
Di rilievo, al riguardo, il rinnovato attivismo del Movimento *Hizb ut Tahrir* (Partito della Liberazione) e il consenso guadagnato da organizzazioni radicali islamiche tra le quali *Ansar al Sharia* tunisina, resasi protagonista anche di episodi di violenza.
Per quanto attiene al processo di transizione in Egitto, particolare rilievo hanno rivestito le consultazioni politiche e presidenziali, che hanno visto l'affermazione del polo islamico guidato dai
Fratelli Musulmani e l'elezione del Presidente Mohammed Morsi. Dopo il decreto presidenziale che, in agosto, ha stabilito il passaggio dei poteri dai vertici militari alla dirigenza politica si è assistito ad una crescente polarizzazione, riconducibile anche alla grave congiuntura economica e al malessere sociale diffuso. In particolare, si sono registrate frizioni interistituzionali e picchi di tensione tra la dirigenza e la piazza, nel quadro di un acceso

confronto sugli assetti statuali e sui valori fondanti del dettato costituzionale. Malgrado l'approvazione della bozza della Costituzione (29 novembre) da parte dell'Assemblea costituente e il consenso popolare sancito dal referendum nel mese di dicembre, le prospettive di stabilizzazione del Paese profilano perduranti incertezze, specie in ordine alle capacità della *leadership* di perseguire il rinnovamento politico-istituzionale mediante l'utilizzo dello strumento della concertazione con l'opposizione così come con altri attori istituzionali, nonché di sanare la grave congiuntura socio-economica.
Sul piano della sicurezza, le criticità nella penisola del Sinai segnalate nella Relazione 2011 hanno trovato conferma nella serie di attentati di matrice jihadista culminata nei cruenti attacchi di agosto, a seguito dei quali Il Cairo e Tel Aviv hanno rafforzato i rispettivi dispositivi di controllo del territorio nella sensibile fascia confinaria.
Con riferimento al Marocco, l'azione informativa si è focalizzata sulle dinamiche politiche e di sicurezza nei primi mesi di attività dell'Esecutivo guidato dal *leader* della formazione islamico-riformista *Parti de la Justice et du Développement (PJD*), Abdelilah Benkirane.
Sul fronte dell'opposizione, alcuni movimenti politici – fra cui spiccano il *Movimento del 20 febbraio,* d'ispirazione laica, e l'organizzazione islamica radicale *Giustizia e Carità* – hanno rivitalizzato le proteste di piazza finalizzate a movimentare la popolazione in funzione antigovernativa, nell'intento di conseguire maggiore visibilità non solo sul piano interno, ma anche a livello internazionale. Il forte impatto mediatico provocato da ricorrenti casi di auto-immolazione di giovani disagiati ha determinato un'intensificazione delle manifestazioni antigovernative, specie da parte dei cosiddetti "diplomati disoccupati" e di diverse categorie di lavoratori, le cui rivendicazioni
sono sostenute, in misura sempre più consistente, oltre che da alcune confederazioni sindacali, da forze politiche di opposizione e dallo stesso *Movimento 20 febbraio*.
In decisa controtendenza con il pronunciato dinamismo regionale, il monitoraggio informativo dell'Algeria ha registrato una sostanziale flemmatizzazione del quadro politico istituzionale, specie dopo le elezioni legislative di maggio, che hanno visto l'affermazione della coalizione di maggioranza a scapito dei partiti islamici ispirati alla Fratellanza Musulmana. Il rafforzamento degli
assetti di potere sancito dalle elezioni, valso a consolidare ulteriormente la posizione del Presidente della Repubblica, Abdelaziz Bouteflika, è intervenuto, peraltro, in un clima di serpeggiante malcontento per le aspettative disattese non solo in campo economico, ma anche in tema di modernizzazione della Pubblica Amministrazione e, soprattutto, di sicurezza.
Nel contempo, la sostanziale integrazione dei partiti islamici moderati con le forze d'ispirazione laica, così come il diffuso atteggiamento critico verso le derive estremiste, hanno riaffermato la peculiarità del tessuto sociale algerino, ove è ancora vivo il ricordo della stagione terroristica degli
anni '90 ed è tutt'altro che archiviato il capitolo del terrorismo jihadista, che continua a trovare nella regione la più insidiosa e pervasiva espressione in *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI).

AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO (AQMI)

Le indicazioni raccolte confermano la spinta espansiva della formazione, attestandone altresì un'accentuata evoluzione nelle dinamiche interne, che sembrano profilare con sempre maggiore evidenza uno scollamento tra le componenti insediate nelle regioni nord-occidentali dell'Algeria, più direttamente dipendenti dagli indirizzi dell'emiro Droukdel, e le eterogenee "brigate" attive nel Sahel, ove gli ampi spazi desertici, i vuoti di potere e le smagliature nei dispositivi nazionali di controllo hanno favorito l'insediamento di basi operative e di addestramento ed il proliferare delle attività criminali. Tale scollamento

appare per certi versi in grado di accrescere la pericolosità di entrambe le espressioni di AQMI: da un lato, serrando le file più ideologizzate attorno al citato *leader*, dall'altro, offrendo spazio a prove di forza e salti in avanti nei disegni offensivi.
In quest'ottica può leggersi il cruento attacco perpetrato il 16 gennaio 2013 nel sud-est algerino presso il sito petrolifero di In Amenas, rivendicato dall'ex emiro di AQMI per il Sahel, lo scissionista Mokhtar Belmokhtar, asseritamente in ritorsione alla concessione, da parte di Algeri, dello spazio aereo ai *jet* francesi intervenuti (a partire dall'11 gennaio 2013) contro le basi islamiste
nel nord del Mali.

AL QAIDA NEL MALI

Proprio nel Sahel, e con riferimento alla crisi nel nord del Mali, l'attivismo di AQMI ha trovato rinnovata visibilità. In quest'area, le formazioni *tuareg* riunite nel *Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad* (MNLA) e le milizie islamiste riconducibili alla formazione *Ansar el Din*, forti del materiale d'armamento proveniente dal teatro libico e profittando della crisi istituzionale sancita dal golpe militare del 22 marzo, hanno intrapreso un'offensiva separatista, sfruttata da frange di AQMI e della componente scissionista *Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale* (MUJAO), per consolidare la propria presenza nella regione.
Nel contesto, l'attività informativa ha posto in luce la complessità e la fluidità dei rapporti di forza interni al fronte dell'insorgenza, composto da gruppi eterogenei, privi di un progetto condiviso, ad eccezione del comune obiettivo di "liberare" il Nord dal controllo di Bamako. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (*vds. riquadro 13*) che ha autorizzato l'intervento militare internazionale nel Mali settentrionale ha fatto registrare un'accelerazione delle dinamiche relazionali e delle opzioni tattiche delle formazioni armate operanti nell'area, la cui avanzata verso Sud ha determinato l'avvio delle operazioni militari francesi.
Le preoccupazioni della Comunità internazionale si appuntano, tra l'altro, sulla necessità di evitare una "santuarizzazione" dell'area settentrionale maliana, già ritenuta alveo privilegiato per le sinergie tra formazioni jihadiste, anche sotto il profilo addestrativo, e per lo sviluppo di attività criminali nonché teatro ad altissimo rischio di sequestro nei confronti di cittadini stranieri.

I RAPPORTI CON BOKO HARAM

Proprio le sinergie con AQMI, del resto, avrebbero concorso a determinare un "salto di qualità" nelle strategie offensive della formazione terroristica *Boko Haram* (BH). L'accresciuta aggressività di BH – espressa mediante numerosi attentati in danno di obiettivi istituzionali e luoghi di culto cristiani nonché contro le componenti musulmane moderate, favorevoli al dialogo interreligioso – ha caratterizzato nel corso dell'anno la situazione interna in Nigeria, segnata altresì dalla conflittualità interetnica, in particolare nello Stato centrale di Plateau, e dalla diffusa presenza di una criminalità organizzata particolarmente strutturata e a vocazione transnazionale.
Su un piano contiguo, ma di particolare rilevanza per la sicurezza internazionale, si pone il fenomeno della pirateria nel Golfo di Guinea che, il 23 dicembre, ha fatto registrare il sequestro di tre cittadini italiani, rispettivamente il Comandante del rimorchiatore Asso 21 e due elementi dell'equipaggio, rapiti unitamente ad un marinaio di nazionalità ucraina, e liberati il 9 gennaio 2013.

LE STRATEGIE DI *AL SHABAAB*

In merito all'insorgenza, si sono registrati sviluppi positivi con l'arretramento sul terreno della già menzionata formazione, a seguito dell'offensiva condotta dalle Forze governative congiuntamente ad unità militari kenyote ed etiopi inquadrate nell'"*African Union Mission in Somalia*" (AMISOM), culminata nella riconquista dell'importante città portuale di Chisimaio (28 settembre). Tuttavia, AS continua a rappresentare una rilevante minaccia per la sicurezza del Paese e dell'intera area, in quanto alla luce delle evidenze raccolte il gruppo appare orientato a spostare le proprie attività nelle regioni del Puntland e del Somaliland – dove è ripiegato dopo aver perduto il controllo su Chisimaio – nonché ad accentuare la minaccia asimmetrica nei Paesi limitrofi, i cui contingenti sono impegnati nelle operazioni di contrasto, con particolare riferimento al Kenya, dove sarebbe crescente la presenza di affiliati di *al Shabaab* e di suoi fiancheggiatori.
A rimarcare la pericolosità della formazione somala concorre la vocazione più jihadista della sua corrente "internazionale" (cd. *al Muhajirun*), che in febbraio ha rinnovato la propria adesione ad *al Qaida* e continua ad evidenziare saldature con l'organizzazione yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica*.
Di rilievo, inoltre, la ricerca, da parte della dirigenza di AS, di nuove forme di cooperazione con i locali gruppi pirateschi.

AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP**)**

Sul piano esterno, l'organizzazione terroristica yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) ha continuato a perseguire le proprie aspirazioni regionali ricercando convergenze con analoghe organizzazioni jihadiste, specie con la fazione di *al Shabaab* denominata *al Muhajirun*, caratterizzata da una pronunciata vocazione internazionale.
A livello locale, AQAP ha perseguito un'agenda connotata dal tentativo di cogliere le "opportunità" offerte dalla crisi yemenita mediante l'intensificazione degli attacchi contro obiettivi istituzionali. Tra questi, l'azione suicida condotta a Sanaa il 21 maggio, durante i preparativi delle celebrazioni dell'anniversario dell'unificazione (22 maggio 1990), ed il fallito attentato (11 settembre) alla vita del Generale Muhammad Nasir Ahmad, Ministro della Difesa.
L'attivismo di AQAP si inquadra in una situazione interna segnata da marcata fluidità. La cessione del potere da parte del Presidente yemenita Ali Abdallah Saleh al suo successore, Mansur Hadi, non ha prodotto finora gli auspicati risultati in tema di stabilizzazione politica, socioeconomica e di sicurezza. La sostanziale indeterminatezza dello scenario interno ha alimentato le spinte centrifughe del Nord, dove è aumentato il livello delle contrapposizioni tra le tribù zaydite (sciite) e i gruppi armati sunno-salafiti, e nel Sud, dove si è rivitalizzato l'attivismo di formazioni islamiche armate anche a connotazione tribale, fomentato dal fattore qaidista riconducibile ad AQAP. L'organizzazione è riuscita infatti a condizionare le popolazioni meridionali, tradizionalmente laiche, forzandole a una progressiva islamizzazione mediante l'imposizione della *sharia* e il ricorso ad esecuzioni sommarie. La *leadership* di AQAP non sembra, per contro, aver tratto significativi vantaggi dalla crisi yemenita.

LA PIRATERIA SOMALA

Il fenomeno della pirateria ha continuato a costituire una minaccia per il trasporto marittimo internazionale, estendendosi in aree distanti fino a 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, e rappresentando un pericolo anche a Sud, fino al largo delle coste tanzaniane.

Va evidenziato, tuttavia, che nel 2012 il numero complessivo di attacchi e di navi sequestrate ha fatto registrare una flessione rispetto all'anno precedente, riconducibile, oltre che all'incisiva attività di protezione svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale, anche all'adozione, da parte delle navi mercantili, di strategie difensive maggiormente efficaci. La pirateria somala ha, dal canto suo, privilegiato navigli "minolari", come imbarcazioni prive di scorta armata a bordo, con bassa velocità di crociera e con murate prive di particolari ostacoli alla scalata. Ne è quindi conseguito, in controtendenza rispetto alla soprarichiamata generale riduzione degli attacchi, l'incremento delle azioni di pirateria volte a catturare battelli di piccola stazza (*dow*), utilizzati per
trasporti e commerci a livello regionale.
Il perdurare della minaccia è connesso, oltre che all'elevata remuneratività del fenomeno, con le difficoltà delle Autorità locali a contrastare efficacemente i pirati in terraferma e a garantire migliori condizioni economiche alla popolazione.
In materia di contrasto al fenomeno, riveste particolare rilievo la decisione approvata dalla Missione militare antipirateria "Atalanta" (*European Union Naval Force* - EUNAVFOR) di ricorrere ad attacchi militari di tipo "chirurgico" finalizzati a colpire le basi logistiche dei pirati. In tale contesto, si colloca l'attacco aereo a mezzo di elicottero condotto il 15 maggio 2012 contro una base a terra dei pirati situata lungo la fascia costiera delle regioni centrali somale tra le località di Harardhere ed Hobyo. Nell'azione sono stati distrutti, senza danni a persone, depositi di carburante, equipaggiamento e imbarcazioni dei pirati.

LA CRISI SIRIANA

Un rafforzato impegno in punto di ricerca informativa e d'analisi è stato sollecitato dalla crisi siriana, che al fallimento delle iniziative di mediazione volte ad individuare una soluzione diplomatica o quanto meno ad ottenere una sospensione delle violenze ha visto corrispondere un inasprimento dello scontro armato, cui ha concorso l'accresciuto attivismo di formazioni di ispirazione qaidista, ed una progressiva spiralizzazione della crisi umanitaria di cui sono segno le numerosissime vittime civili ed i crescenti flussi di rifugiati.
L'azione dell'AISE ha riguardato in primo luogo gli attori del confronto, sia nelle proiezioni sul terreno, che nelle relazioni in ambito regionale ed internazionale.
In questo senso sono state seguite le dinamiche interne e le difficoltà di aggregazione del composito fronte dell'opposizione, che solo in novembre ha fatto registrare la formazione di uno schieramento,
la *Coalizione Nazionale Siriana delle Forze Rivoluzionarie e dell'Opposizione* (CNSFRO), riconosciuto da un ampio novero di Paesi – tra cui l'Italia – quale "legittimo rappresentante del popolo siriano", chiamato al difficile compito di esprimere unitariamente i diversi settori della società siriana in uno scenario post-regime.
Pari attenzione è stata riservata alle capacità di tenuta del regime che, a fronte dell'estensione degli scontri armati, della stretta sanzionatoria e di defezioni "eccellenti", ha tuttavia potuto contare su una pronunciata coesione dell'apparato di potere e sulla superiorità, specie nello spazio aereo, del proprio dispositivo militare (rispetto ad un'opposizione che pure ha mostrato crescenti capacità operative), giovandosi altresì, a livello regionale, del sostegno dell'Iran e, a livello internazionale, delle divergenti posizioni in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.
Di rilievo, nel contesto, la posizione di cautela o comunque attendista assunta da talune comunità etnico-confessionali del tessuto sociale siriano, specie le minoranze e la classe media dei centri urbani, nel timore di più ridotte garanzie di tutela in uno scenario post Assad.
Una copiosa produzione informativa ha inoltre riguardato le componenti di matrice jihadista, cui sono attribuite alcune delle più cruente azioni terrostiche, anche suicide, tra le quali

l'attacco del 18 luglio alla sede del *National Security Bureau* (SNB) che ha di fatto decapitato i vertici dell'Apparato di difesa e di sicurezza del regime.
Al rafforzamento della militanza jihadista endogena ha concorso l'afflusso di *mujahidin* da diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, nel cui contesto si è registrata una pervasiva penetrazione di *al Qaida in Iraq* (AQI).
Anche in relazione ai possibili collegamenti tra estremisti attestati in Europa e combattenti attivi nel teatro siriano, ha costituito specifica ipotesi di lavoro per l'AISI il rischio di un rientro in Italia di oppositori al regime che, partiti per sostenere la rivolta siriana, potrebbero radicalizzarsi stabilendo contatti con gruppi filo-qaidisti.
Più in generale, l'attività informativa dell'Agenzia interna ha mirato a cogliere, in costante raccordo con l'AISE, ogni utile indicatore d'interesse in merito ai possibili riflessi della crisi siriana in territorio nazionale.

LA SITUAZIONE IN LIBANO

riflessi della crisi siriana in ambito regionale, che hanno trovato l'espressione più tangibile nel massiccio flusso di profughi nei Paesi confinanti, hanno assunto particolare incidenza con riferimento alla situazione in Libano, il cui quadro politico-istituzionale ha continuato ad essere caratterizzato dalla forte contrapposizione tra i blocchi politici della maggioranza e dell'opposizione
anche in ragione delle differenti linee di ingaggio rispetto al regime di Assad.
Al teso dibattito politico ha corrisposto il riacuirsi della conflittualità a carattere settario, tradottasi in scontri sia nella Capitale sia nel nord del Paese, specie nell'area di Tripoli.
Hanno concorso ad alimentare il clima di confronto l'arresto (9 agosto) dell'ex Ministro dell'Informazione libanese, Michel Samaha, vicino al regime siriano, accusato della pianificazione di azioni terroristiche in danno di esponenti politici sunniti, e l'attentato al Gen. Wissam el Hassan (Beirut, 19 ottobre), Capo dell'intelligence delle Forze di sicurezza interna, ritenuto, tra l'altro, direttamente implicato nell'arresto in questione.
In un contesto informativo che ha fatto emergere l'attivismo di esponenti e gruppi d'ispirazione salafita interessati a strumentalizzare la crisi siriana, specifico impegno intelligence è stato riservato in direzione di formazioni di matrice jihadista – presenti soprattutto presso taluni campi palestinesi
specie nell'area di Sidone – più volte emerse all'attenzione per progettualità terroristiche in danno di UNIFIL.

LA QUESTIONE PALESTINESE

Per la centralità che assume nello svolgimento dei processi di pacificazione locale e, su più ampia scala, per la valenza simbolica che viene associata a livello regionale ed internazionale, la questione palestinese ha costituito una delle priorità della azione informativa. Ciò, specie all'emergere di rinnovate tensioni militari al confine tra Israele e la Striscia di Gaza, sulle quali è sopraggiunta la tregua del 21 novembre tra *Hamas* e Tel Aviv, con la mediazione egiziana.
In un contesto caratterizzato dalla cronica ciclicità delle dinamiche di conflitto, il 29 novembre è intervenuto il riconoscimento della Palestina quale "Stato osservatore non membro" da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
Il rilancio del processo di pace, pur a fronte delle pressioni internazionali e della presenza, su entrambi i versanti, di settori disponibili al dialogo, deve misurarsi con ulteriori incognite, a partire dall'evoluzione dei rapporti di forza interpalestinesi. È ancora da cogliere, infatti, quanto la storica

legittimazione dell'Autorità Palestinese nel Consorzio internazionale, tradottasi in un rafforzamento del Presidente Abu Mazen sul piano interno, possa coniugarsi con l'accresciuto peso di *Hamas*, giovatosi dell'affermazione in ambito regionale di partiti ispirati alla Fratellanza Musulmana sull'onda degli eventi della Primavera araba.
Alla luce delle indicazioni raccolte sul piano informativo, inoltre, si pone quale potenziale fattore di criticità la progressiva proliferazione dei gruppi estremisti palestinesi di ispirazione salafita e qaidista, specie nella Striscia di Gaza, in conseguenza anche della situazione di degrado sociale, nonché in relazione alla stessa crisi in Siria, alla luce delle potenzialità espansive delle formazioni jihadiste attive in quel teatro.

L'ATTIVISMO DI AL QAIDA IN IRAQ (AQI)

La virulenza della campagna terroristica ad opera di *al Qaida in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello", *Islamic State of Iraq* (ISOI) ha raggiunto apici di efferatezza, in varie località del Paese, specie nel periodo di Ramadan (20 luglio – 18 agosto).
Quanto agli obiettivi, la strategia offensiva ha incluso, oltre ai tradizionali *target* sciiti e dell'Apparato di difesa e di sicurezza locale, la componente sunnita coagulatasi attorno alle cosiddette milizie *al Sahwa* (Risveglio), in ragione del sostegno fornito da queste ultime, a partire dal 2007, all'Apparato di difesa e sicurezza iracheno nonché alle Forze internazionali operanti nel Paese.
AQI ha inoltre evidenziato, come sopra detto, una tendenza espansiva di respiro regionale, tradottasi nell'invio di militanti a sostegno della rivolta siriana. Tale intervento, facilitato dall'estensione e dalla porosità della fascia confinaria siro-irachena, appare funzionale proprio alla volontà dell'organizzazione di estendere la propria influenza nell'area mediorientale, reclutare nuovi aderenti e rafforzare, in prospettiva, il proprio ruolo nello stesso Iraq.

LO SCENARIO AFGHANO-PAKISTANO

La ricerca informativa sul contesto afghano, mirata prioritariamente alla tutela degli assetti militari nazionali colà impiegati, si è inserita in una più ampia attività intelligence tesa a cogliere nodi e vulnerabilità del processo di stabilizzazione e ricostruzione in atto nel Paese. Ciò in una prospettiva di supporto all'azione dell'Italia anche nel quadro di un impegno internazionale inteso ad assicurare
assistenza all'Amministrazione di Kabul, specie nel settore della formazione, ben oltre il 2014, anno che vedrà concludersi il ritiro dell'*International Security Assistance Force* - ISAF.
Pur nella considerazione di una minore prossimità geografica, gli sviluppi di teatro costituiscono una priorità informativa anche dal punto di vista della azione di supporto agli interessi nazionali *in loco* e, più in generale, nel quadrante centroasiatico, polo di accresciuta centralità energetica.
Le evidenze emerse attestano, in continuità con quanto segnalato nelle ultime Relazioni annuali al Parlamento, il perdurare di elementi di criticità, sia sul piano politico-istituzionale, sia sotto il profilo della sicurezza.
Il quadro interno, condizionato dalla persistente influenza di gruppi di potere locali dediti alla tutela di interessi di parte, ha fatto registrare il riacutizzarsi di dinamiche di scontro politico, anche in relazione alle elezioni presidenziali previste per il 2014.
Sul piano della sicurezza, permane elevato il livello della minaccia, caratterizzata nel 2012 da sinergie tra insorgenti afghani ed organizzazioni terroristiche basate nelle aree tribali pakistane (*Federal Administered Tribal Areas* - FATA), attive soprattutto nelle regioni orientali e meridionali

dell'Afghanistan. Nel quadrante occidentale ("Regional Command West"/RC-W, a guida italiana) si è registrato un
incremento degli episodi ostili in danno del contingente nazionale, che nel teatro afghano ha contato nel 2012 sette caduti.
In generale, sono aumentate le azioni cd. *green on blue* – riferibili ad elementi delle *Afghan National Security Force* (ANSF) o ad infiltrati – contro i militari della Coalizione internazionale, volte anche ad incrinare i rapporti tra ISAF e ANSF e a delegittimare il ruolo di queste ultime agli occhi della popolazione. Parallelamente, si è rilevato un incremento nel numero di vittime tra le Forze afghane da ricondursi principalmente alla loro maggiore esposizione operativa in ragione del processo di graduale trasferimento di responsabilità in atto.
A fronte dello stallo nel processo negoziale tra governo ed insorgenza, gli sviluppi sul terreno hanno testimoniato la persistente vitalità dei gruppi armati, intaccata solo in parte dalle operazioni condotte nel tempo dalle unità ISAF.
La prospettiva di una ridotta presenza militare straniera in teatro e il programmato ricambio della *leadership* afghana potrebbero peraltro indurre l'insorgenza a coniugare il confronto sul terreno con un approccio più pragmatico, volto a favorire l'ascesa al potere di personalità in grado di soddisfarne le aspettative politiche.
Allo stesso tempo, la medesima prospettiva potrebbe accrescere gli spazi di agibilità per attori della regione interessati ad espandere la propria influenza sulle dinamiche politiche ed economiche afghane.
Anche in relazione all'incidenza sulle dinamiche afghane, specifico interesse informativo hanno rivestito gli sviluppi in **Pakistan**, ove il superamento delle difficili condizioni socioeconomiche e di sicurezza è stato condizionato dal perdurante, teso confronto tra le Autorità politiche, i vertici militari ed il potere giudiziario, cui ha fatto da sfondo il riproporsi di mobilitazioni popolari tradottesi in proteste di piazza di segno antigovernativo.
In tema di sicurezza, l'azione intelligence in direzione del contesto pakistano ha evidenziato significativi profili di criticità riconducibili all'attività della militanza filo-taliban e di altri gruppi dell'estremismo islamico contrari al mantenimento di alleanze strategiche con l'Occidente. Rileva, al riguardo, la vitalità del movimento sunnita *Tehrike Taliban Pakistan* (TTP) che, a fronte di difficoltà interne riconducibili anche alla tendenza dei vari capi fazione ad operare con spiccata autonomia, si è confermato quale principale gruppo armato di opposizione alle Autorità di Islamabad, sviluppando
sinergie con il cd. *Network Haqqani* nel contrasto alla presenza occidentale in Afghanistan e mostrandosi capace di condurre attentati contro obiettivi in Punjab, al di fuori della tradizionale area operativa.
Si è registrata inoltre un'intensificazione dell'attivismo delle formazioni separatiste attive in funzione anti-indiana. Si è evidenziato, al riguardo, il dinamismo del gruppo terroristico *Lashkar-e-Tayyiba* (LeT), il quale, anche tramite l'azione del cd. *Consiglio di Difesa del Pakistan*, organizzazione ombrello che riunisce numerose formazioni politico-religiose locali, ha svolto una campagna di sensibilizzazione popolare in funzione anti-indiana ed antistatunitense.

PARTE XXI

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2013

PROF. FABIO IADELUCA







LAS MINACCIA TERRORISTICA

I delicati scenari di transizione in Libia, Tunisia ed Egitto hanno fornito vigore alle locali componenti salafite-jihadiste, mentre la prosecuzione del conflitto in Siria e soprattutto la sua mancata jihadizzazione hanno conferito ulteriore carica attrattiva a quel teatro di battaglia, nonché spunti propagandistici per la narrazione qaidista, tuttora fonte primaria di ispirazione e istigazione.
L'influenza esercitate da al Qaida Core (AQC) in termini di capacità di aggregazione, carisma e impatto mediatico rappresenta ancora una variabile di tutto rilievo nel panorama della minaccia, considerate le sue pronunciate proiezioni propagandistiche in direzione sia della comunità musulmane in Occidente, sia dei contesti arabo-islamici interessai da tensioni e conflitti.
Sul piano operativo, si ritiene che l'organizzazione mantenga l'aspirazione a promuovere attacchi nordoccidentali, nonostante le ingenti perdite subite e il sensibile indebolimento delle sue capacità offensive.
Emblematico, in tal senso, l'appello lanciato ai suoi seguaci dal *leader* Ayman al Zawahiri, che in occasione del dodicesimo anniversario dell'11 settembre ha esortato a "sferrare un vasto attacco contro gli Stati Uniti, anche se per farlo dovessero servire anni di pazienza".
Per altro verso, si confermano particolarmente incidenti e pervasive, nei territori di riferimento, le formazioni qaidiste affiliate, il cui consolidamento potrebbe portare, in futuro, a tentativi di esportazione della minaccia anche verso il continente europeo. Ciò tenuto conto che tali gruppi, pur focalizzati su agende prettamente regionali, restano allineati su un orizzonte strategico di "guerra globale" all'Occidente.

IL FENOMENO DEI *FOREIGN FIGHTERS.* I PROCESSI DI RADICALIZZAZIONE

Il flusso di volontari verso i teatri di jihad, che riguarda anche le crisi maliana e somala, pone, in effetti, il rischio del "reducismo", in relazione all'eventualità che i combattenti di estrazione "occidentale", dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi qaidisti ed acquisito sul campo particolari capacità offensive, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali, Italia compresa, per attuare progetti ostili ovvero tentare di impiantare reti radicali.
Numerose sono le filiere di instradamento individuate in Europa, specie nella regione balcanica. Il fenomeno dei cd. *foreign fighters,* che, con riguardo alle partenze dall'Italia, continua ad essere piuttosto contenuto, vede coinvolti vari Paesi europei e riguarda non solo i soggetti di origine straniera residenti, a qualsiasi titolo, nel Vecchio Continente, ma anche i convertiti all'Islam radicale.
La presenza
Di potenziali *mujahedin* pronti a fornire il proprio contributo la "causa" si evidenzia soprattutto tra le file degli "islamonauti" che si indottrinano sul web e animano gruppi di discussione e *social forum*.
Nella visione di un "conflitto globalizzato", la propaganda d'area punta a coinvolgere i musulmani in Occidente (di tutte le generazioni, compresi *homegrown* e convertiti), esortandoli a recarsi nei teatri di battaglia oppure a compiere direttamente attacchi nei Paesi di residenza contro i "miscredenti", in rappresaglia alle presunte aggressioni perpetrate contro la nazione musulmana dagli USA e dai loro alleati. Viene evocato a tal fine il sostegno fornito da numerosi Stati europei a governi "empio" o a missioni militari internazionali schierati in territori di conflitto. Sempre ai fini del proselitismo, si fa riferimenti ad asserite discriminazioni o persecuzioni cui sarebbero sottoposti i musulmani per la loro appartenenza religiosa o a politiche restrittive in tema di immigrazione e integrazione, spesso dipinte come antislamiche.

Si alimenta così il fenomeno del cd. jihad individuale, condotto, anche con mezzi artigianali (all'ordigno fai da te, all'arma da taglio), da soggetti o microgruppi auto-organizzati, le cui iniziative, benchè di minore impatto rispetto a pianificazioni su larga scala, sono ritenute in grado di indebolire il nemico, accrescendone il senso di vulnerabilità. Indicativo, al riguardo, che siano riconducibili ad estremisti solitari quasi tutti gli attentati condotti – e per lo più falliti – negli ultimi cinque anni in Europa, uno dei quali in Italia.
L'eventuale di un'estemporanea attività di *self* starter resta, al momento, la principale insidia nel nostro Paese. Infatti, la differenza di quanto verificatosi tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni 2000, quando il supporto al jihad riguardava soprattutto elementi intranei a formazioni terroristiche stanziate all'estero e dediti in suolo italiano ad attività logistiche, non risultano emergere sino ad ora conferme circa la presenza o attività sul territorio nazionale di persone/cellule organiche alle organizzazioni qaidiste sopra citate. Appare in crescita, invece, il numeroso di soggetto che si automotivano e autoreclutano alla causa attraverso la frequentazione di siti d'area.
E' così, che i *mujahidin* di nuova generazione, sia originati in Paesi islamici, nati o trapiantati in Italia, sia convertiti, l'adesione a gruppi di discussione su internet, dove contribuiscono alla divulgazione dell'ideologia estremista (anche traducendo in lingua nazionale testi dottrinali e messaggi di leader qaidisti), rappresenta spesso il primo passo dell'impegno militante.
In una fase successiva, alcuni manifestano la propensione a passare dall'arena virtuale al mondo reale, cercando di stabilire contatti con formazioni terroristiche consolidate e di trovare una strada per raggiungere teatri di conflitto o per pianificare autonomamente progettualità offensive, anche attraverso ricerche svolte in rete allo scopo di reperire istruzioni sulla fabbricazione artigianale e l'utilizzo di esplosivi.
Emblematico, al riguardo, risulta l'arresto, il 12 giugno, di un giovane cittadino marocchino impegnato in attività estremista sul *web* e desideroso di abbracciare il *jihad*.
Oltre che verso i circuiti di radicalizzazione sul web, permane comunque elevata l'attenzione dell'AISI alle attività di proselitismo, o comunque controindicate, svolte da persone orientate su posizioni oltranziste ed alle pericolose interazioni che le stesse stabiliscono all'interno o ai margini di alcuni centri di aggregazione. In questa cornice si collocano l'espulsione di alcuni soggetti per motivi di sicurezza nazionale.

LE PRINCIPALI FORMAZIONI DI ISPIRAZIONE QAIDISTA IN AFRICA E IN MEDIO ORIENTE

Nel continente africano, l'organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) si pone come la filiale più strutturata nonché la più pericolosa, sia nella sua espressione più propriamente terroristica, nel Nord dell'Algeria, sia per la vitalità delle sue frange a forte carattere criminale, nell'area sahelo-sahariana (specie nel mali), ove vi sono evidenziate sinergie (guidati da Mokhtar Belmokhtar) e del "Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale " (MUJAO) – e con la formazione nigeriana di Boko Haram. N prospettiva, AQMI potrebbe accrescere il ruolo di primo piano in Africa con un aumento delle sue capacità logistiche ed operative attraverso il rafforzamento dei collegamenti con le varie anime jihadiste locali e l'opera di proselitismo, specie all'interno delle fasce giovanili.
Particolarmente frastagliato si presenta il novero delle formazioni attive nei Sinai, regione che si conferma crocevia dei traffici di armi e critica cerniera tra i quadranti di crisi a Sud e ad est del mediterraneo.
Nel contesto mediorientale, il conflitto siriano ha evidenziato la crescente determinazione della componente filo-qaidistya, endogena (Fronte dal Nusrta) ed esogena (specie al Qaida in Iraq e Stato islamico dell'Iraq e del Levante), ad influire ideologicamente il fronte anti-Assad, in un quadro di condivisione che non lascia escludere, in prospettiva, il perseguimento di un asse jihadista tra Siria, Libano e Iraq, con propaggini nello Yemen.

In quest'ultimo paese, il gruppo saudita/yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), malgrado le sconfitte militari, evidenzia un sostenuto attivismo, continuando a coltivare ambizioni offensive di respiro transnazionale.
Nel Corno d'Africa, la formazione somala *al Shabaab*, divisa al suo rientro tra componenti tribali-nazionaliste e filo-qaidiste, pur mantenendo il focus operativo sulla propria area i insediamento, continua a rappresentare una concreta minaccia per cittadini ed interessi europei non solo *in loco* ma anche nei Paesi limitrofi.

IL FINANZIAMENTO AL TERRORISMO. LE TECNICHE DI FINANZIAMENTO

Le tecniche per il trasferimento del denaro impiegate dalle compagini terroristiche che favoriscono, peraltro, la nascita e il radicamento di un mercato finanziario parallelo nel cui ambito opera una fitta rete di operatori non convenzionali, quali *money transfer* e *hawala dars* ("mediatori", nei sistemi informali di trasferimento di valori). Questo mercato, se da un lato supplisce alle carenze alle carenze del sistema bancario, dall'altro può rappresentare anche un circuito privilegiato per il riciclaggio dei proventi illeciti derivanti dai reati commessi ai fini del finanziamento del terrorismo e per il successivo trasferimento dei fondi.
Uno specifico richiamo deve esser fatto ai *cash couriers*, di cui cresce la diffusine, poiché tale figura soddisfa i criteri di flessibilità (capacità dui trasferire denaro verso aree depresse prive di strutture finanziarie), sicurezza, affidabilità ed economicità anche in relazione ala possibilità di sfruttare viaggiatori legali. Un ulteriore fattore che ha attribuito alla diffusione di questi soggetti è la loro capacità di passare inosservati, soprattutto quando ad essi non viene affidata la responsabilità di denaro, per sua natura difficilmente occultabile, a merci di valore – ad esempio diamanti – che non sono state rilevate dai metal detector e hanno un valore elevato e universalmente riconosciuto.

PARTE XXII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2014

PROF. FABIO IADELUCA





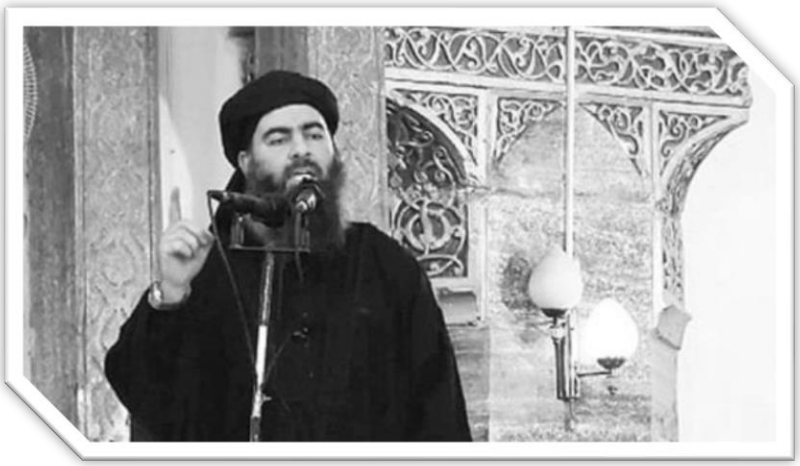


Il Califfato: La nascita dello Stato Islamico



29 giugno 2014

Al-Baghdadi il primo giorno di (Ramadan) dalla moschea di Mosul (Iraq), dichiara la restaurazione del Califfato, autonominandosi califfo e arrogandosi un'autorità religiosa, politica e militare sui musulmani di tutto il mondo



Proclama del 29 giugno 2014 di Al Baghdadi

…O umma dell'Islam, oggi il mondo è diviso in due trincee e in due campi, e non ve n'è un terzo: da una parte il campo dell'islam e della fede, e il campo della miscredenza (kufr) e dell'ipocrisia dall'altra…Si, i musulmani sono stati sconfitti dopo la caduta del loro califfo (khilafa). Quindi il loro stato ha concesso di esistere, con i miscredenti hanno potuto indebolire e umiliare i musulmani, dominarli in ogni regione, saccheggiare le ricchezze e le risorse, spogliarli dei loro diritti. O musulmani, ovunque voi siate…levate alto il capo, perché oggi – per

GRAZIA DI ALLAH – AVETE UNO STATO E UN CALIFFATO CHE VI RESTITUIRANNO DIGNITÀ, FORZA, DIRITTO E DOMINIO…

JIHAD GLOBALE E JIHAD REGIONALE

In Europa, la minaccia terroristica di matrice jihadista, attestata negli ultimi anni su livelli significativi ma stabili, nel 2014 ha fatto registrare un *trend* crescente, culminato, nel gennaio 2015, nell'attentato di Parigi al *Charlie Hebdo*, rivendicato da *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), e negli omicidi di Montrouge e Portes de Vincennes, compiuti in nome dello *Stato Islamico* (IS).
Gli eventi francesi valgono a ribadire i tratti, l'attualità e la concretezza di una minaccia che, come più volte evidenziato in precedenti Relazioni, trova il profilo di maggiore insidiosità nell'estremismo *homegrown*, un'area di consenso verso il *jihad* violento che spesso riflette processi di radicalizzazione individuali ed "invisibili".
Nel contempo, il rischio di nuovi attacchi in territorio europeo, e più in generale in Occidente, rimanda alle più recenti evoluzioni del quadro della minaccia, caratterizzato dalla progressiva affermazione dello *Stato Islamico* di al Baghdadi e dalla connessa, rivitalizzata effervescenza del *jihad* globale.
L'IS, erede della filiale irachena di *al Qaida*, ha incarnato un paradigma di espansione nuovo e pervasivo, che ha visto il terrorismo cercare di "farsi Stato" e coniugare all'offensiva di tipo asimmetrico un confronto militare condotto con l'impiego di un esercito "regolare" e di armamento pesante finalizzato alla conquista e al controllo del territorio. Per certi versi, si tratta di un obiettivo strategico non dissimile da quello perseguito dal qaidismo "storico" e dai gruppi del jihadismo armato attivi lungo la dorsale di instabilità che si sviluppa dall'Africa occidentale sino al quadrante centro-asiatico, passando per la fascia nordafricana e subsahariana. Nel caso dello *Stato Islamico*, tuttavia, tale "progetto politico" ha trovato per la prima volta una traduzione concreta, sancita in giugno con la "proclamazione" del califfato, sopravanzando l'organizzazione fondata da Bin Laden ed anzi innescando una dinamica di antagonismo all'interno della composita galassia qaidista.
A livello regionale, lo *Stato Islamico* si è inserito negli spazi creati dalla cronicizzata crisi siriana e dall'irrisolto *dossier* iracheno; ha sfruttato, anche sul piano militare, la mancanza di coesione degli
avversari; ha ricercato alleanze all'interno delle tribù sunnite, sino ad imporsi quale riferimento "sovrano" e di amministrazione del territorio.
Nel contempo, il vantaggio competitivo guadagnato dalla formazione si è qualificato per la disponibilità di risorse finanziarie senza precedenti per un'organizzazione terroristica (derivanti soprattutto dall'azione predatoria ed estorsiva esercitata nelle aree controllate, dal contrabbando di greggio e dal commercio clandestino di reperti archeologici) capaci di assicurare, tra l'altro, compensi, logistica ed un equipaggiamento di prim'ordine alle proprie reclute.
La descritta traiettoria ascendente dell'organizzazione rinvia, altresì, ad una sofisticata strategia di comunicazione e propaganda, significativamente testimoniata da una copiosa produzione multimediale che spazia dal *magazine* al video-messaggio.
A queste finalità risponde la diffusione *on-line* delle immagini che testimoniano le efferatezze compiute sul campo siro-iracheno, funzionale ad accreditare il ruolo-guida dello *Stato Islamico* contro i *miscredenti*, promuovendo ed alimentando un *jihad* combattente che associa pratiche militari a tecniche di guerriglia ed azioni suicide e che non manca di coltivare forme avanzate di cyberterrorismo.
Particolare dinamismo si è colto nel confronto – anch'esso giocato in larga misura sul piano mediatico – tra la formazione irachena e le componenti qaidiste "storiche", a partire dal nucleo

centrale di *al Qaida* (cd. *al Qaida Core*). Già nei primi mesi del 2014, la cruenta contrapposizione
sul campo siriano tra lo schieramento di al Baghdadi e le milizie di *Jabhat al Nusrah*, emanazione qaidista "legittimata" dal *leader* di *al Qaida* al Zawahiri a combattere in quel teatro, ha innescato su *blog* e *social forum* un acceso dibattito tra i sostenitori dei due fronti, profilando spaccature e, in qualche caso, defezioni a favore dello *Stato Islamico*.
L'intervento militare internazionale in Siria ed in Iraq, avviato in settembre, ha offerto nuovi spunti alla narrativa jihadista, focalizzata sulla necessità di far convergere le forze islamiste in un'azione comune contro la coalizione degli "invasori" e sulla produzione di messaggi di natura istigatoria allo scopo di esercitare un'incalzante pressione intimidatoria nei confronti dei Paesi "nemici", specie occidentali. Significativi tra l'altro: l'appello all'unità sottoscritto a metà settembre da *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) e da AQAP, che hanno offerto all'IS una sorta di patto di alleanza contro la *diabolica coalizione;* il messaggio audio diffuso *on-line* il 21 settembre, nel quale
il portavoce dell'IS al Adnani esorta i *mujahidin* sparsi nel mondo, soprattutto nei Paesi occidentali, a colpire *gli infedeli* con qualunque mezzo disponibile; il messaggio minatorio antioccidentale postato in rete a fine settembre dal *leader* di *Jabhat al Nusrah*, Abu Mohammad al Julani; il video diffuso in novembre dalla casa di produzione dello *Stato Islamico, al Hayat* (intitolato "*What are you waiting for?* "), nel quale tre combattenti francesi, dopo aver bruciato i propri passaporti, esortano i connazionali ad attivarsi; il numero 13, pubblicato il 24 dicembre, della rivista *Inspire*, curata da AQAP, nella quale si incitano all'azione i musulmani residenti nei Paesi europei; il numero 6 di *Dabiq*, periodico ufficiale dell'IS, diffuso il 28 dicembre, che in esordio si rivolge ai potenziali "lupi solitari" presenti in Europa.
La richiamata praticabilità di azioni terroristiche con gli strumenti offensivi più disparati (armi da fuoco e da taglio, ordigni fai-date, veleno, "*car jihad"*, vale a dire autovetture lanciate contro il bersaglio, etc.), rappresenta di per sé un moltiplicatore del rischio, che accentua la possibilità di attivazioni e scie emulative da parte di soggetti più permeabili al messaggio radicale. In questa cornice si inscrivono gli attacchi in suolo occidentale registrati nel corso dell'anno.

ATTENTATI DI MATRICE JIHADISTA COMPIUTI NEL 2014 IN PAESI OCCIDENTALI

Il **24 maggio**, a Bruxelles, il cittadino francese di origine algerina Mehdi Nemmouche, tornato dal teatro siriano, ha fatto irruzione nel museo ebraico della città, uccidendo quattro persone a colpi di arma da fuoco.
Il **23 settembre**, a Melbourne (Australia), il diciottenne di origine afghana Numan Haider ha pugnalato due agenti dell'antiterrorismo in un commissariato dove si trovava per essere interrogato nell'ambito di un'indagine su attività terroristiche.
Il **20 ottobre**, a St. Jean sur Richelieu (Canada), il convertito Martin Couture-Rouleau ha investito con un'automobile due soldati canadesi, uccidendone uno.
Il **22 ottobre**, a Ottawa (Canada), il convertito Michael Zehaf Bibeau ha provocato la morte di un militare presso il *National War Memorial*, compiendo attacco a mano armata all'interno del Parlamento.
Il **23 ottobre**, a New York (USA), il convertito Zale Thompson ha ferito a colpi di accetta due poliziotti. Il 15 dicembre, a Sidney (Australia), l'australiano sciita di origine iraniana Mohammad Hassan Manteghi, dichiaratamente convertito al sunnismo, armato di fucile ha preso in ostaggio una quarantina di persone in una cioccolateria, chiedendo una bandiera dello *Stato Islamico* da poter issare sul luogo. Il sequestro si è concluso il giorno successivo con un

blitz delle Forze di polizia, nel corso del quale hanno perso la vita tre ostaggi e lo stesso sequestratore.

FOREIGN FIGHTERS E RETURNEES

Agli sviluppi nel teatro siro-iracheno e alla crescente popolarità dello *Stato Islamico* presso l'uditorio estremista, sia del mondo arabo sia dei Paesi occidentali, ha corrisposto un significativo incremento del flusso di aspiranti combattenti determinati a servire la *causa* nelle file delle milizie jihadiste. Il fenomeno dei *foreign fighters*, ampiamente richiamato nella Relazione dello scorso anno, ha assunto nel 2014 dimensioni del tutto inedite, facendo ipotizzare che siano almeno tremila i *mujahidin* partiti dalla sola Europa, di cui oltre 500 provenienti dalla regione balcanica, dove operano diverse e strutturate filiere di instradamento dei volontari.
La condivisione del *know-how* operativo acquisito sul campo, unitamente alla rafforzata rete di conoscenze e contatti, potrebbe accentuare in prospettiva il pericolo rappresentato da quella indefinibile percentuale di reduci che, sulla spinta di una forte motivazione ideologica e, in qualche caso, di *shock* emotivi subiti in combattimento, intendano concretizzare disegni offensivi in suolo occidentale, autonomamente ovvero su *input* di organizzazioni terroristiche operanti nei teatri di *jihad*. Nell'ottica di tali formazioni, i *foreign fighters* di matrice europea presentano, del resto, il profilo tatticamente più pagante grazie a: elevata capacità di mimetizzazione; facilità di spostamento all'interno dello spazio Schengen; utili contatti di base in Europa che possano fungere da *trait d'union* con i gruppi armati attivi nelle aree di crisi.
Per quanto riguarda l'Italia, la specifica minaccia deve essere valutata non solo per gli sporadici casi nazionali, ma anche e soprattutto tenendo presente l'eventualità di un ripiegamento sul nostro territorio di estremisti partiti per la Siria da altri Paesi europei, anche in ragione delle relazioni sviluppate sul campo tra militanti di varia nazionalità. A conferma della condivisa percezione del pericolo rappresentato dai combattenti stranieri impegnati nei teatri di *jihad*, in specie quello siro-iracheno, si pongono le iniziative assunte nei più qualificati consessi internazionali.

L'ESTREMISMO ISLAMICO NEI BALCANI

La regione balcanica si conferma nodale per il radicalismo di matrice islamica, in virtù dell'incessante attivismo di soggetti e di gruppi estremisti di orientamento salafita, sempre più coinvolti nel reclutamento e nel trasferimento di jihadisti in territorio siriano ed iracheno. Particolarmente attivi in tal senso sono alcuni gruppi presenti in Albania, Bosnia-Erzegovina, FYROM, Kosovo, Montenegro e Serbia (area del Sangiaccato), che ruotano attorno a *leader* perlopiù bosniaci e di etnia albanese.
Specie in Kosovo, al di là dell'approccio radicale predicato da taluni *imam*, l'idea del *jihad* sembra
allignare soprattutto in alcune aree meridionali del Paese, dove il diffuso disagio socio-economico accentua la permeabilità, specie tra i più giovani, all'azione di proselitismo di impronta salafita.

LE NUOVE GENERAZIONI DI JIHADISTI E SOCIAL MEDIA

Le numerose operazioni di polizia condotte in Europa e il monitoraggio dell'intelligence fanno

stato

di come lo spazio comunitario risulti permeabile alle attività di proselitismo e reclutamento. Si moltiplicano, infatti, i segnali di cooptazione ideologica di aspiranti *mujahidin*, incoraggiati a raggiungere in massa, famiglie al seguito, la "nuova" patria per contribuire all'opera di *state building*. In particolare, è emersa la presenza di quella che potrebbe essere definita come una nuova generazione di jihadisti: molto giovani, spesso con scarse conoscenze sul piano dottrinale ma ben
informati sulla pubblicistica d'area e con ottime competenze informatiche.
Proprio in riferimento all'uso del *web* quale strumento di propaganda e comunicazione, si è registrata la tendenza a privilegiare i *social network,* attraverso i quali, tra l'altro, i *foreign fighters* europei, per spronare i connazionali correligionari, alimentano un'informazione parallela ai comunicati "ufficiali" dei gruppi armati – peraltro sempre più spesso sottotitolati o tradotti in italiano – diffondendo immagini di guerra, eulogie dedicate ai *martiri* e testimonianze della loro esperienza accanto ai *fratelli* provenienti da tutto il mondo. In questo contesto, appare sempre più concreto il rischio che nel magmatico universo della messaggistica agiscano veri e propri centri di reclutamento per aspiranti jihadisti, in grado di intercettare la domanda di estremisti *homegrown* che, insoddisfatti da un impegno esclusivamente virtuale e del ruolo di meri divulgatori, aspirino a trasferirsi nel teatro siro-iracheno.
Parallelamente, nei processi di radicalizzazione permane rilevante l'opera di *imam* estremisti stanziali o itineranti, latori di messaggi istigatori, se non veri e propri reclutatori, attivi specialmente in quei luoghi di aggregazione dove sia sedimentata l'eredità di trascorse gestioni d'impronta radicale.
Si tratta di ambienti nei quali potrebbe ricrearsi un *humus* fertile per l'azione di sostegno logistico a estremisti, reduci, ex detenuti o militanti di movimenti messi al bando nei rispettivi Paesi di origine. In questo senso, un profilo di attenzione riguarda il flusso di jihadisti che raggiungono il teatro siro-iracheno dai Paesi del Nord Africa ma che – per personali trascorsi in Europa, per collegamenti con soggetti residenti in territorio comunitario o per contatti maturati sul campo di battaglia – potrebbero decidere di raggiungere il nostro Continente.
Questa prospettiva aumenterebbe significativamente il numero dei *returnees* e le potenziali criticità sul piano della prevenzione.

IL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

Sul tema del finanziamento al terrorismo si è potuto osservare negli ultimi anni come, a fronte di un progressivo ridimensionamento dei flussi di denaro provenienti da *sponsor* privati e, soprattutto, statali – sui quali, verosimilmente, ha inciso anche l'effetto deterrente prodotto dalle misure sanzionatorie imposte dalla Comunità internazionale – i gruppi terroristici abbiano dato un maggiore impulso alle forme di autofinanziamento, che si affiancano alle pratiche di raccolta fondi, operate con varie metodologie, incluse diverse e redditizie attività criminali.
In tale contesto, anche nel 2014 hanno assunto particolare valenza:
• la possibilità di ricorrere all'utilizzo strumentale di soggetti giuridici a vocazione caritatevole o ad altre attività economiche legali;
• la propaganda antioccidentale condotta dai terroristi sul *web* con l'obiettivo di raccogliere contributi dalle comunità musulmane;
• la partecipazione ad una vasta gamma di attività criminali che includono: traffico di sostanze stupefacenti; furti e rapine;
sequestri di persona; estorsioni;
falsificazione di documenti e valuta;
frodi finanziarie; azioni predatorie sul territorio.

Sul piano interno, l'attenzione continua ad essere rivolta all'individuazione di possibili anomalie o aspetti di criticità connessi ai movimenti di denaro posti in essere da soggetti stranieri presenti in Italia e finalizzati a fornire sostegno ad organizzazioni di stampo terroristico.
A tale scopo sono stati monitorati selettivamente i sistemi di trasferimento di valuta dei circuiti internazionali ufficiali e quelli paralleli (*hawala*), le movimentazioni transfrontaliere di fondi, nonché i pagamenti internazionali effettuati nell'ambito delle attività economiche esercitate in Italia
da alcuni cittadini stranieri.
In generale, appare confermata la tendenza delle organizzazioni terroristiche ad evitare l'utilizzo dei circuiti bancari convenzionali – peraltro tuttora impiegati con il ricorso a prestanome – al chiaro fine di non incorrere nel sistema dei controlli previsti dalle normative antiriciclaggio. Per quanto riguarda i sistemi alternativi di trasferimento di fondi, specifiche criticità si rilevano non soltanto in quelli operanti al di fuori dei circuiti regolamentati, ma anche nei *money transfer* regolarmente autorizzati.
Tuttora utilizzato è, inoltre, il ricorso ai "corrieri di denaro", secondo modalità variabili dirette a schermare i flussi ed i soggetti coinvolti.

GLI SCENARI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN AFRICA E MEDIORIENTE

Il vasto arco di crisi che abbraccia il Nord Africa, il quadrante sahelo-sahariano e il Golfo Persico si è caratterizzato, quanto alla minaccia jihadista, per la compresenza, da un lato, di accentuati fattori di discontinuità e, dall'altro, dal protrarsi delle situazioni di instabilità già illustrate nella Relazione del 2013. L'area è stata oggetto di un articolato impegno informativo anche nell'anno trascorso, in ragione delle evoluzioni nelle singole realtà nazionali e delle relative, potenziali interazioni con variabili emergenti, quale il crollo del prezzo del petrolio intervenuto nella seconda metà del 2014.
I principali fattori di discontinuità sono da ascriversi al teatro siro-iracheno, dove, come evidenziato nel precedente paragrafo, l'autoproclamazione dello *Stato Islamico* ha conferito al terrorismo jihadista una inedita dimensione politico-statuale.
Gli elementi di continuità, sebbene relativi a scenari fra loro assai diversi per complessità e grado di impatto sulla sicurezza nazionale, sono invece riconducibili agli scacchieri nordafricano e sahelo-sahariano.
Le principali organizzazioni terroristiche attive in tale vasta area (*al Qaida nel Maghreb Islamico* – AQMI, *Ansar al Shariah* – AaS, *Movimento per l'Unicità ed il Jihad in Africa Occidentale* – MUJAO, *al Mourabitoun* – AM, *al Shabaab* – AS e *Boko Haram* – BH) hanno infatti continuato a ricercare spazi di agibilità nella diffusa precarietà delle condizioni socio-economiche e di sicurezza nonché nelle difficoltà delle Autorità locali ad assicurare il controllo del territorio.
A fronte delle iniziative di contrasto, anche internazionali (si vedano i casi di Mali e Somalia), le formazioni terroristiche africane hanno affinato le proprie capacità tattiche, cercando di evitare lo scontro diretto con le Forze governative. Inoltre, incoraggiate dal "modello" dello *Stato Islamico* a perseguire l'obiettivo di costituire vere e proprie entità statuali – governate sulla base dei dettami coranici ed improntate alla gestione della giustizia secondo i principi della *shariah* – hanno incrementato la collaborazione interregionale anche con formazioni mediorientali, *in primis* l'egiziana *Ansar Bayt al Maqdis* (ABM) e la yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica*.
Per altro verso, si sono distinti i *leader* dell'organizzazione terroristica algerina AQMI, impegnati nella creazione di un fronte islamico comune nel Nord Africa.

Quest'ultimo progetto è apparso già *in fieri* in ragione degli accordi emersi tra AQMI e AaS in Libia (AaSL) e Tunisia (AaST), organizzazioni che hanno rilanciato il *jihad* nei Paesi di origine e in quelli limitrofi e sono apparse attive nell'addestramento e nell'instradamento di combattenti verso il
teatro siriano.
Tra le numerose milizie islamiche che continuano a contendersi il controllo della Libia, i gruppi terroristici riconducibili ad AaSL hanno un ruolo di rilievo. Originariamente operanti in prevalenza nel Nord del Paese (Tripolitania e Cirenaica), si sono gradualmente spinti anche in altre zone del territorio, in particolare nella regione sud-occidentale del Fezzan, che rappresenta attualmente un vero e proprio *safe haven*.
In tale area, oltre ad AaSL, sono attive altre milizie a spiccata connotazione jihadista, dotate di proprie basi, strutture logistiche
e campi di addestramento. Altre due sigle hanno evidenziato una crescente proiezione offensiva verso gli Stati confinanti: la nigeriana BH, in direzione di Ciad, Niger e Camerun, e la somala AS, verso il resto del Corno d'Africa, specialmente in Kenya. La prima si è resa protagonista di un'*escalation* di violenza terroristica, culminata nell'offensiva compiuta nel gennaio 2015 nell'area di Baga (Stato di Borno), che avrebbe provocato circa duemila vittime. Nel contempo, il confronto sul terreno tra le Forze regolari nigeriane e la formazione jihadista ha portato quest'ultima a controllare una vasta porzione del Nord della Nigeria. *Al Shabaab*, dal canto suo, ha reagito alle offensive dei Contingenti internazionali ripiegando sulle aree settentrionali del Paese e a Mogadiscio, nel tentativo di riconquistare i territori perduti. Nemmeno il decesso (settembre) del suo *leader*, Mukhtar Abu Zubair, *alias* Godane, avvenuto a seguito di un'operazione antiterrorismo USA, ha indebolito il gruppo.
Infine, le formazioni africane hanno risentito dello scontro ideologico tra IS e *al Qaida Core* che, come detto, ha portato a defezioni individuali e/o di intere cellule in favore del primo, anche con forme di contagio delle cruente modalità operative adottate e pubblicizzate dal *Califfato*: in questo senso possono leggersi il rapimento e la barbara uccisione in settembre, in Cabilia, dell'escursionista francese Hervè Gourdel da parte di una frangia scissionista di AQMI denominatasi *Jund al Khilafah* (*I soldati del Califfato*).

IL FENOMENO DELLA PIRATERIA

Nel corso del 2014 non si sono registrate catture di mercantili da parte dei pirati somali. Risultano, tuttavia, ancora sotto sequestro circa una trentina di marittimi di varie nazionalità. In maggio, undici membri dell'equipaggio della nave malese "Albedo" sono riusciti a rientrare in patria. Il 23 settembre si è conclusa positivamente anche la vicenda del giornalista statunitense Michael Scott Moore, rapito dai pirati somali a Galkayo nel gennaio 2012.
Per quanto concerne i rapporti tra i pirati ed il gruppo terroristico somalo *al Shabaab* (AS), sono stati segnalati contatti finalizzati a condurre rapimenti a scopo di estorsione ai danni di cittadini occidentali presenti a vario titolo in Somalia e nei Paesi vicini.
La Nigeria si è confermata significativamente interessata dal fenomeno. I pirati hanno preferito scegliere come obiettivo le imbarcazioni utilizzate a supporto dell'attività estrattiva petrolifera *off-shore*, abbordandole con natanti di piccole dimensioni. In tale quadro, spicca l'attacco, avvenuto nelle acque angolane nel mese di gennaio 2014, ai danni della nave "Kerala", indicativo della raggiunta capacità di pianificare e realizzare azioni ad elevata distanza dalle basi, ricorrendo a tal fine all'impiego di "navi madre".

LA SITUAZIONE IN SIRIA

Per quanto riguarda la situazione in Siria, l'apparato di difesa e sicurezza di Damasco ha continuato a dimostrare capacità operative superiori a quelle dell'insorgenza, la cui azione ha

risentito di divisioni interne, nell'ambito di un articolato scenario che ha visto lo *Stato Islamico* imporsi fra gli attori chiave della crisi. La presenza di numerosi *foreign fighters* nelle file di tale entità ha contribuito ad accrescere il livello della violenza, specie nel Nord (area di Aleppo), nella valle dell'Eufrate, nonché nel Nord-Est e nell'Est del Paese, aree dove maggiormente si è registrato l'attivismo dell'IS a discapito delle altre formazioni insorgenti, sebbene gli effetti di tale dinamismo siano stati comunque contenuti dall'azione della Coalizione internazionale.
In generale, le fazioni dell'insorgenza "moderate" o comunque non ostili all'Occidente non hanno potuto incidere in maniera determinante sugli sviluppi sul terreno, nei confronti tanto delle Forze lealiste quanto dello *Stato Islamico*.
La crisi ha causato inoltre gravi implicazioni sul piano umanitario, testimoniate dalle stime delle Nazioni Unite, secondo cui sarebbero 11 milioni le persone che in Siria necessitano di aiuti.
Il regime non ha mostrato segnali di sfaldamento, rinnovando peraltro tentativi funzionali a ripristinare forme di accreditamento sul piano internazionale. Assad, dopo la riconferma alle elezioni presidenziali del 3 giugno, ha reiterato la propria disponibilità a collaborare con Stati Uniti,
Regno Unito e Arabia Saudita nell'azione di contrasto all'IS. La Comunità internazionale, e in particolare l'Unione Europea, ha sostenuto dal canto suo l'iniziativa dell'ONU volta a promuovere la "de-escalation" della crisi siriana.
Relativamente al Libano, si è osservata una complessa dialettica fra le principali *leadership* clanico-settarie locali, divise sull'approccio agli eventi in Siria, oltre che dai problemi interni. Uno sviluppo senz'altro positivo è rappresentato dalla formazione dell'Esecutivo, benché non sia stato possibile procedere all'elezione del Presidente della Repubblica (carica vacante dal 25 maggio 2014) e al rinnovo del Parlamento (decaduto nel giugno 2013). Al contempo, nonostante l'impegno
degli attori regionali e internazionali per promuovere la sicurezza del Libano, l'involuzione della crisi siriana ha comportato un incremento della minaccia jihadista.
Permangono inoltre ulteriori rischi correlati al perdurante conflitto siriano, quali: lo *spillover* dei combattimenti; la questione dei rifugiati siriani (circa 1,2 milioni); le difficoltà dell'economia, privata del *partner* "naturale" siriano; le infiltrazioni di elementi ed organizzazioni radicali; il contrabbando di armi ed equipaggiamenti.
Su tale sfondo si è innescata una lunga serie di attentati, taluni particolarmente efferati, perpetrati da formazioni jihadiste, perlopiù contro obiettivi militari e sciiti nella Capitale e nelle regioni orientali e settentrionali del Paese.
Sempre in Libano, la ricerca informativa è stata incentrata anche sulla raccolta di indicatori utili a monitorare la nascita e l'evoluzione di nuovi gruppi estremisti collegati a IS, in particolare nel Nord del Paese e nei campi profughi palestinesi di al Beddawi (Tripoli) ed Ayn el Helweh (Sidone).
L'attività intelligence si è inoltre sviluppata a fini di tutela del Contingente nazionale inquadrato in UNIFIL.
In Giordania, sebbene la monarchia mantenga il sostanziale controllo del Paese, permangono sensibilità per la precaria situazione economica nonché per i gravi riflessi delle crisi siriana ed irachena attestate, tra l'altro, dall'elevato numero di rifugiati e dall'attivismo, lungo la fascia frontaliera, di formazioni armate affiliate all'insorgenza anti-Assad, tra le quali agguerrite componenti jihadiste. Sul piano della politica interna, hanno continuato ad evidenziarsi forme di contrapposizione tra il Governo e il "Fronte di Azione Islamica" (FAI), locale espressione della Fratellanza Musulmana.
La situazione in Iraq si è caratterizzata per la recrudescenza delle violenze e, soprattutto, per il progressivo radicamento dello *Stato Islamico*, agevolato da varie componenti sunnite

(tribali, baathiste e nazionaliste), insofferenti nei confronti della politica del *Premier* sciita al Maliki. L'organizzazione è stata in grado, dapprima, di conquistare porzioni di territorio nella Provincia occidentale di al Anbar e, successivamente, di condurre un'offensiva che ne ha esteso l'area operativa sino alla periferia di Baghdad.
Benché l'intervento della Coalizione internazionale abbia frenato l'espansione di IS, gli sviluppi dell'anno trascorso hanno esasperato le preesistenti criticità in un tessuto sociale già duramente provato, sia per la drammatica situazione umanitaria ingeneratasi a seguito degli scontri armati, sia per il diffuso senso d'insicurezza, accresciuto anche dall'incontrollata circolazione di armi tra la popolazione e dalla costituzione di gruppi armati sciiti per contrastare l'avanzata sunnita.
In tale quadro, un segnale incoraggiante sul piano politico è stata la formazione (8 settembre) del nuovo Governo, guidato dal *Premier* sciita Haider al Abadi.
Quanto allo Yemen, è stato monitorato il difficile processo di stabilizzazione del Paese, dove sono emerse con evidenza le perduranti criticità politico-istituzionali e di sicurezza.
Le iniziative del Presidente Hadi per la pacificazione interna – che hanno dovuto misurarsi anche con le continue interferenze dell'ex Presidente Saleh – non sono riuscite a superare le resistenze dei gruppi separatisti presenti nel Sud e, soprattutto, della componente sciita-zaydita degli Houthi nel Nord, determinata ad ottenere una maggiore rappresentatività nella ripartizione del potere.
Gli Houthi, avvalendosi di proprie milizie armate, hanno animato un teso confronto con le istituzioni, scandito da picchi di conflittualità e sfociato, nel gennaio 2015, nell'assedio di infrastrutture governative e dello stesso palazzo presidenziale.
Il gruppo terroristico AQAP continua a rappresentare nel Paese la primaria fonte di minaccia per gli interessi occidentali. Tale formazione, radicata specie nelle province meridionali, nonostante le rilevanti perdite subite in conseguenza dell'intensificazione delle operazioni militari antiterrorismo condotte dalle Forze di sicurezza yemenite nel corso dell'anno, ha continuato a dare prova di un significativo attivismo, sia attraverso la realizzazione di attacchi in danno di obiettivi governativi di Sanaa e contro gli Houthi, sia assicurando sostegno logistico e finanziario a gruppi jihadisti che operano in altri teatri di crisi, tra cui, in primo luogo, quello siriano.
In questa cornice si inscrive l'azione terroristica – riconducibile ad AQAP – perpetrata nella capitale yemenita, in prossimità dell'Accademia di Polizia (almeno 40 vittime e altre decine di feriti), lo stesso giorno dell'attentato di Parigi contro la sede di *Charlie Hebdo*, di cui, come già detto, AQAP si è successivamente attribuita la responsabilità.

LE VECCHIE E OLE NUOVE FRONTIERE DELLA JIHAD

La matrice *Taliban* ha continuato a contrassegnare l'attività insorgente sia in Afghanistan sia in Pakistan, tentando di trarre massimo profitto dalla rimodulazione della missione ISAF.
In Afghanistan, l'ala oltranzista del movimento ha prevalso su quella più disponibile al dialogo, determinando la sostituzione di tutti i comandanti dissidenti. La cornice di sicurezza afghana è stata dunque indebolita dall'incessante offensiva *Taliban*, non più limitata ad attacchi del genere "mordi e fuggi", ma apertamente orientata allo scontro diretto con le Forze di sicurezza locali per la conquista di porzioni di territorio. Queste ultime, meglio addestrate rispetto al passato, hanno assicurato con il sostegno di ISAF il presidio dei principali centri urbani.
La *leadership* del *Mullah* Akhtar Mansour della tribù Ishaqzai, nominato capo della struttura militare del movimento *Ta-liban* insieme al *Mullah* Hotak (fratello del *leader* storico dell'organizzazione, il *Mullah* Omar), ha trovato sostegno e legittimazione anche presso elementi di spicco di altre tribù, in particolare degli Alizai, fortemente radicati nella catena di

comando e controllo delle province occidentali del Paese ed in passato apertamente in contrasto con gli Ishaqzai.
A seguito degli eventi siro-iracheni, è emerso come l'organizzazione dello *Stato Islamico* guardi anche alla regione "*Af-Pak*" quale bacino per attività di reclutamento e per la realizzazione di basi logistiche, al fine ultimo di estendere la propria influenza dal Medio Oriente all'Asia centromeridionale.
L'azione intelligence è stata diretta alla prevenzione delle azioni ostili contro sedi diplomatiche e Forze della Coalizione internazionale, nonché a danno di simboli ed interessi occidentali, talora poste in essere da elementi infiltrati (cd. *insider attacker*). Ll 5 agosto si è registrato il più grave di tali episodi, un attacco perpetrato da un elemento *Taliban* che indossava l'uniforme delle Forze di difesa e sicurezza afghane, nel quale sono rimasti uccisi 13 militari statunitensi.
Specifica attenzione è stata riservata alla cornice di sicurezza nel *Regional Command West* (RC-W), sede del Contingente nazionale, dove il livello di minaccia, con il progressivo ridimensionamento della missione internazionale denominata *Train Advise and Assist Command-West* (TAACWest),
permane elevato per la presenza di consistenti forze insorgenti ed il conseguente rischio di attacchi condotti con lancio di razzi o con l'impiego di ordigni esplosivi artigianali (IED). Nell'area, in aggiunta ai militanti *Taliban*, è emerso il rinnovato attivismo di un'altra componente "storica" dell'insorgenza rappresentata dalla cd. *rete Haqqani*, come pure di estremisti provenienti dal Pakistan. Continua altresì a registrarsi una significativa operatività di gruppi jihadisti riconducibili per lo più alla guerriglia *Taliban* e al partito radicale *pashtun Hezb-i Islami*.
Peraltro, nel 2014, la dialettica tra le principali etnie afghane (i *pashtun*, i tagiki, gli *hazara* e, in misura minore, gli uzbeki), si è sviluppata principalmente nel dibattito politico per la "corsa" dei rispettivi *leader* alla Presidenza della Repubblica e nella contrapposizione tra *power-broker* locali, intenzionati a preservare la propria influenza; ciò in uno scenario interno gravato da incognite anche sotto il profilo economico Il rischio di un repentino ritorno alla polarizzazione etnica che aveva caratterizzato il conflitto civile degli anni Novanta è stato scongiurato, grazie all'accordo raggiunto
alla fine di settembre per la formazione di un Governo inclusivo di rappresentanti degli opposti schieramenti.
Più in generale, risulta in aumento nel Paese l'afflusso di militanti stranieri provenienti soprattutto dal Pakistan e, in particolare, dai cd. "Territori Tribali" (*Federally Administered Tribal Areas* – F.A.T.A.), che continuano a costituire un *safe haven* per i gruppi jihadisti, essendo ancora in larga parte al di fuori del controllo delle Forze di sicurezza pakistane.
Proprio in ritorsione ad un'offensiva lanciata in quell'area sembra porsi il drammatico eccidio (16 dicembre) compiuto in una scuola pubblica di Peshawar frequentata dai figli di militari dell'Esercito pakistano, rivendicato dalla formazione *Tehreek-e-Taliban Pakistan*, che ha provocato oltre 130 vittime.

ASIA CENTRALE

L'Asia Centrale costituisce oggetto di interesse informativo per il suo peculiare profilo geopolitico e per la considerevole disponibilità di risorse energetiche, che appare evidente alla luce della crescente competizione di vari attori internazionali interessati ad ottenere il diritto al loro sfruttamento.
Si tratta di un'area caratterizzata da diverse criticità, quali la mancata risoluzione in ambito regionale dell'annosa questione della gestione delle risorse idriche comuni, peraltro in progressiva riduzione, la presenza di contenziosi confinari (frontiere tagiko-uzbeka e uzbeko-

kirghiza) che sfociano periodicamente in incidenti ed acuiscono il livello di instabilità nella regione e, infine, l'attivismo della criminalità organizzata, agevolata dalla porosità delle frontiere.
La permeabilità dei confini (1.300 km) che il Tagikistan condivide con l'Afghanistan consente, inoltre, il transito nella regione di miliziani provenienti dall'area afghanopakistana.
Si registra inoltre l'intensificazione delle attività delle organizzazioni terroristiche *Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU), *Hizbut-Tahrir* (HuT), *Islamic Jihad Union* (IJU) e il *Movimento Islamico del Turkestan Orientale* (ETIM), attive prevalentemente nella Valle di Ferghana (area a prevalenza uzbeka, ma condivisa con Kirghizstan e Tagikistan).

AQIS E IL JIHAD IN SUD ASIA

Il *leader* di *al Qaida Core*, al Zawahiri, rivolgendosi nel settembre scorso alle popolazioni musulmane del subcontinente indiano e del Sud-Est asiatico, ha richiamato le locali comunità islamiche all'unità ed annunciato la costituzione di una nuova branca dell'organizzazione da lui diretta, denominata *al Qaida in Indian Subcontinent* (AQIS).
L'iniziativa va ricollegata al richiamato interesse manifestato dallo *Stato Islamico* per la regione asiatica centro-meridionale ed alla concreta possibilità che componenti di rilievo dell'insorgenza afghana sviluppino una progressiva gravitazione in direzione dell'IS, mettendo così in discussione
l'azione di *patronage* tradizionalmente esercitata da *al Qaida* sulle organizzazioni jihadiste del quadrante "*Af-Pak*".
Analogo dinamismo si coglie nei Paesi del Sud-Est asiatico, dove accanto a formazioni jihadiste storiche, di ispirazione salafita e tradizionalmente riconducibili all'ideologia qaidista quali *Abu Sayyaf*, sono andati emergendo – soprattutto in Indonesia e Malesia – gruppi sensibili ai richiami dell'IS.
Malgrado ciò, al pari di altri contesti jihadisti, l'unitarietà nella *battaglia contro l'Occidente* sembrerebbe prevalere anche qui sulla logica di competizione, profilando un innalzamento della minaccia terroristica nell'intero quadrante asiatico.

PARTE XXIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2015

PROF. FABIO IADELUCA







I FRONTI DEL *JIHAD*

Il 2015 come detto ha segnato un salto di qualità nella minaccia posta da DAESH, con operazioni a forte impatto programmate e rivendicate in risposta all'intervento militare internazionale nei territori del *Califfato*.
Gli attacchi di Parigi del 13 novembre, preceduti, il 31 ottobre, dall'attentato all'aereo di linea della compagnia russa *Metrojet* nell'area del Sinai, hanno rappresentato, ad un tempo, un cambio di passo, ma anche una conferma della strategia offensiva di DAESH, la cui proiezione terroristica si accompagna all'autolegittimazione quale soggetto statuale dichiaratamente intenzionato a ridisegnare la geografia del potere nell'area mediorientale a favore della componente sunno-salafita.
L'insediamento nel contesto siro-iracheno di una realtà "di governo" di matrice jihadista s'inscrive nel più ampio progetto di califfato globale – evocato anche da altri gruppi terroristici, inclusa *al Qaida* – e si prefigge l'annientamento del "nemico", identificato negli "infedeli" occidentali, negli ebrei e nei cristiani, ovunque presenti, oltre che nei musulmani sunniti "apostati*"* e negli sciiti "eretici".
In tale prospettiva, la determinazione a consolidare DAESH in Iraq ed in Siria, sia attraverso le conquiste militari che tramite una intensa opera di indottrinamento – anche forzoso – delle popolazioni locali, e l'ambizione ad estendere il *Califfato* al di là del Medio Oriente rappresentano due aspetti peculiari del medesimo processo.
La campagna espansionistica territoriale ha assunto quindi un rilievo centrale nella propaganda di DAESH, interessato, da un lato, a sfruttare il "ritorno d'immagine" correlato al moltiplicarsi dei segnali dei consensi raccolti (anche a detrimento Il protagonismo di DAESH sulla scena globale di *al Qaida*) nei quadranti africani e asiatici più segnati dall'attivismo jihadista e, dall'altro, a stabilire in Libia una roccaforte dalla quale poter coordinare gruppi, cellule e militanti che nella regione nordafricana hanno giurato fedeltà ad al Baghdadi. In altre parole, la spinta espansiva di DAESH si è mossa, allo stesso tempo, sul piano propagandistico e tattico-operativo, facendo perno sulle aspirazioni di formazioni locali, dichiaratesi alleate e, in qualche caso, anche *wilayat* (province) del *Califfato*, termine che evoca la connotazione territoriale e amministrativa propria di un'entità statuale.
Così la formazione irachena, a differenza di *al Qaida*, ha mostrato di incoraggiare e "accettare" l'affiliazione di realtà jihadiste anche eterogenee. In tale cornice si inseriscono l'ufficializzata alleanza con la nigeriana *Boko Haram*, l'attivismo nel Maghreb di cellule che si richiamano all'organizzazione di al Baghdadi, l'adesione a DAESH di *Ansar Bayt al Maqdis* in Egitto, che ha associato alla propria denominazione quella di *Wilayat Sina'* (Provincia del Sinai), l'emergere di sigle pro-DAESH a Gaza, nello Yemen, nel quadrante afghano-pakistano e nel Sud- Est asiatico, con ulteriori interventi in Asia Centrale, specie nel Daghestan e in Cecenia, e nella regione del Caucaso.
Lungo il medesimo asse afroasiatico, alle velleità di DAESH ha corrisposto – con vari livelli di visibilità – la persistente determinazione operativa dei gruppi riconducibili ad *al Qaida*.
L'attività di propaganda si è confermata uno dei pilastri su cui si fonda la proiezione espansiva di DAESH, che ha creato una complessa rete di diffusione dei propri messaggi, soprattutto sul *web*, diretta alla sensibilizzazione e alla radicalizzazione di eterogenei *target* di pubblico attraverso l'utilizzo di numerosi canali e piattaforme.
Si tratta di una strategia "promozionale" che non conosce confini – come senza confini è l'uditorio di riferimento, rappresentato, nelle intenzioni di al Baghdadi, dall'intera comunità dei musulmani (*Ummah*) – rispondente a finalità diverse e complementari: l'affermazione di potenza, il reclutamento di *mujahidin,* l'estensione dell'area di sostegno, l'amplificazione dei "successi" ottenuti, la pressione sul "nemico", la giustificazione pseudo-religiosa delle violenze più efferate.

L'uso a scopo propagandistico dei *media* appare dunque funzionale alla capacità d'imporsi di DAESH, che sfrutta le potenzialità del mondo della comunicazione mediante una narrativa a modulo variabile e di grande impatto: dalle minacce all'Occidente all'esaltazione del sistema sociale vigente nel *Califfato,* dall'incitamento a colpire i Governi dei Paesi musulmani che cooperano con i nemici alle invettive nel segno dell'odio settario. Tutte chiavi, queste, di un distorto e radicale pan-islamismo populista che:

• assume la violenza come elemento costitutivo della propria identità;

• enfatizza e celebra la *bellezza* del *sacrificio* e promette *redenzione*, *ordine e giustizia*;

• rifiutando confini e nazionalità, acquista valenza unificante agli occhi dei volontari provenienti da tutto il mondo, per certi versi accreditando, nell'immaginario dei *mujahidin*, un superamento dell'idea stessa di *foreign fighter (*chi è "straniero" quando i confini sono aboliti ed un "nuovo ordine" si sta creando?).

La modulazione del linguaggio, ora pseudo-ieratico, ora didascalico e semplificatorio, è favorita dalla varietà degli strumenti e dei veicoli impiegati. L'organizzazione si avvale a tale scopo: dell'*expertise* delle sue case di produzione (la più nota delle quali è *al Hayat Media Center*) che si rivolgono ad un pubblico soprattutto occidentale; di una vasta platea di sostenitori e simpatizzanti che si raccordano utilizzando i *social network*; della pubblicazione di alcune riviste, anche in lingue occidentali (su tutte, *Dabiq*, edito sin dal 2014 in inglese, *Dar al Islam* in francese, *Costantinople* in turco, *Èctok* in russo); della divulgazione di una consistente quantità di video di ottima fattura e dalle tecniche diversificate, nei quali la violenza delle immagini – propria di certa "guerra psicologica"– si alterna a filmati di taglio documentaristico/celebrativo.

Nel quadro di tale strategia propagandistica rientrano inoltre: la pubblicazione di *brochure* che incoraggiano a trasferirsi nei territori sottoposti al controllo di DAESH; la produzione di canti ed inni, principalmente affidata alla *Ajnad Media Foundation*, specializzata proprio nella realizzazione di *file* audio*;* la diffusione di videogiochi; la progettata apertura di un'emittente televisiva, *KhilafaLive*, ispirata ai canali *all-news*; l'attività di controinformazione in stile giornalistico.

A fronte della vitalità dimostrata da DAESH nel cyberspazio per tutto quello che attiene al piano propagandistico, è opinione concorde che la formazione – e, più in generale, il terrorismo jihadista – nella fase attuale non abbia la capacità di sferrare attacchi di portata rilevante nell'ambiente digitale, ma è possibile che nel tempo tale capacità possa essere acquisita e sfruttata

LA MINACCIA IN EUROPA

Nel quadro dell'avanzata di DAESH sulla scena internazionale ed alla luce delle evidenze attestanti il ruolo giocato da *foreign fighters* di estrazione europea nella promozione, pianificazione e realizzazione di azioni violente nel Vecchio Continente, hanno assunto peso crescente, nel panorama della minaccia, i cd. *homegrown mujahidin*, soggetti nati o cresciuti o radicalizzatisi in Occidente (sia convertiti sia *reborn muslims*, vale a dire immigrati di seconda/terza generazione che hanno riscoperto l'Islam in chiave estremista), pronti a convergere verso le zone del *Califfato* o a compiere il *jihad* sui territori di residenza.

Il fenomeno dei *foreign fighters* ha ormai superato, in termini numerici, qualsiasi precedente afflusso di combattenti stranieri in un teatro di *jihad* (Afghanistan, Bosnia, Iraq). Gli aspiranti *mujahidin* partiti per la Siria e l'Iraq sarebbero, secondo stime, circa 30.000 (tra combattenti attivi, rientrati nei Paesi di origine, arrestati e deceduti), provenienti da più di 100 Nazioni. Quasi il 60% di essi sarebbe partito dal Medio Oriente (con Arabia Saudita e Giordania in testa) e dal Nord Africa (principalmente da Tunisia e Marocco). Più di 5.000 combattenti proverrebbero inoltre dall'Europa. Significativamente nutrita sarebbe la componente dei

Balcani occidentali, con più di 900 volontari da Kosovo, Bosnia Erzegovina, FYROM e Albania, a conferma della centralità assunta dalla regione d'Oltreadriatico nelle dinamiche dell'estremismo islamista.
Un altro dato di rilievo è rappresentato dall'accresciuto afflusso nei teatri di *jihad* di interi nuclei familiari e di giovani donne, cui sono assegnati spesso, ma non solo, compiti domestico-amministrativi.
Per le sue implicazioni nel medio e lungo periodo, il fenomeno dei *foreign fighters* va considerato anche in relazione a quello collegato del reducismo, che annovera – oltre agli ex combattenti "disillusi" – soggetti dal profilo diversificato, ma tutti con addestramento militare ed esperienza maturata sul campo di battaglia. Nella casistica a maggior rischio figurano in particolare:
• individui che, dopo il loro ritorno in Patria, evidenzino disagio psicologico e problemi comportamentali (es. violenze nei confronti di altre persone, con apparenti segni di stress post-traumatico);
• elementi rientrati dall'area di conflitto a causa di ferite o problemi familiari/individuali, ma che continuino a coltivare idee estremiste e propositi offensivi;
• militanti autodeterminati a compiere attacchi nei Paesi in cui ritornano, da soli o in coordinamento con altri (inclusi *supporters* locali), ovvero apposita
mente inviati da organizzazioni terroristiche interessate a costituire cellule dormienti.

Ai *returnees* sono associati, in termini di potenziale della minaccia, i cd. *commuters* (pendolari), ovvero quei soggetti in grado di viaggiare più volte dal teatro di *jihad* all'Occidente e viceversa, sfuggendo alle maglie dei controlli.

Anche in Italia, il fenomeno dei *foreign fighters,* inizialmente con numeri più contenuti rispetto alla media europea, è risultato in costante crescita, evidenziando, quale aspetto di particolare criticità, l'auto-reclutamento di elementi giovanissimi, al termine di processi di radicalizzazione spesso consumati in tempi molto rapidi e ad insaputa della stessa cerchia familiare.
Massima vigilanza informativa è stata pertanto riservata al pericolo derivante dal possibile arrivo di *returnees* o dai movimenti di *commuters* – soprattutto ove si tratti di soggetti dotati di titoli di viaggio che consentono loro di muoversi liberamente in area Schengen – già residenti sul nostro territorio o in altri Paesi europei.

I *COMMANDOS*, LE CELLULE DORMIENTI, I LUPI SOLITARI

Già nella precedente Relazione, con riferimento agli attentati compiuti nel gennaio 2015 dai fratelli Kouachi e da Amédy Coulibaly, l'estremismo *homegrown* e la progressiva affermazione di DAESH venivano richiamati quali fattori determinanti per l'avvenuto innalzamento del livello della minaccia terroristica sul continente europeo.
La manifesta determinazione e la capacità di colpire i "nemici crociati" nel cuore dell'Europa si sono accompagnate, nel corso dell'anno, ad una serie di attentati falliti, in qualche caso con vittime tra i civili, o sventati, nonché ad un incremento dei *warning* e delle evidenze informative attestanti l'eventualità che ad un arretramento di DAESH sul terreno del confronto militare potesse corrispondere una sua decisa ed eclatante proiezione extraregionale di tipo asimmetrico.
Secondo questo paradigma, l'azione condotta contro la Francia ha verosimilmente inaugurato una strategia di attacco all'Occidente destinata a consolidarsi, anche nelle modalità attuative: forme di coordinamento orizzontale flessibile – seppure stabile e continuativo grazie anche alle comunicazioni su *social network* e *chat* criptate – tra una "direzione centrale", presente in territorio siriano o iracheno, e cellule de-localizzate, chiamate a gestire in autonomia i

dettagli della pianificazione operativa, calibrando logistica, obiettivi, tempi e luoghi secondo capacità ed opportunità.
Conseguentemente, è da ritenere elevato il rischio di nuove azioni in territorio europeo, ad opera sia di emissari inviati *ad hoc*, inclusi *foreign fighters* addestrati in teatri di conflitto, sia di militanti eventualmente già presenti (e integrati/mimetizzati) in Europa, che abbiano ricevuto ispirazione e *input* da attori basati all'esterno dei Paesi di riferimento….commandos, cellule dormienti e lupi solitariLe acquisizioni informative raccolte dall'intelligence, così come le valutazioni condivise in sede di collaborazione internazionale, non consentono, peraltro, di ritenere superato il pericolo riferibile a formazioni terroristiche collegate ad *al Qaida*. Anche se queste ultime risultano segnate da defezioni individuali a favore di DAESH, esse hanno continuato a far registrare una certa effervescenza tanto sul piano del reclutamento quanto su quello operativo, e proprio la competizione con DAESH potrebbe rafforzare la determinazione qaidista a intervenire sulla scena globale con atti eclatanti.
Nel contempo, resta il pericolo di un'autonoma attivazione di estremisti *homegrown* che, individualmente o in microgruppi, potrebbero porsi in chiave emulativa sulla scia dei fatti di Parigi, concretizzare propositi violenti in relazione ad aspirazioni frustrate di raggiungere i teatri di *jihad* o comunque raccogliere gli appelli all'azione lanciati da DAESH e da altre organizzazioni terroristiche.

LA DIFFERENZA TRA MINACCIA STRUTTURATA E MINACCIA PUNTIFORME

La minaccia "strutturata", dunque, che promana direttamente dall'organizzazione terroristica, non sostituisce, bensì integra, la minaccia "puntiforme", riferibile all'universo composito di elementi autoctoni ed auto-reclutati, rendendo quest'ultima, oltre tutto, ancora più concreta ed attuale.
Malgrado non siano emersi specifici riscontri sull'esistenza di piani terroristici in territorio nazionale, nella propaganda jihadista ("a marchio" DAESH, ma anche *al Qaida*, volendo considerare i due videomessaggi di *al Qaida nel Maghreb Islamico*/AQMI del gennaio 2016) non sono mancati i riferimenti al nostro Paese come "nemico*"* a motivo della sua *partnership* con gli Stati Uniti e Israele, delle relazioni che intrattiene con Governi arabi ritenuti "apostati", dell'impegno nella lotta al terrorismo internazionale, nonché per il suo passato coloniale in Libia.
Sulla base di queste premesse, quindi, l'Italia appare sempre più "esposta" quale:

- *target* potenzialmente privilegiato sotto un profilo politico e simbolico/religioso, anche in relazione alla congiuntura del Giubileo straordinario;
- terreno di coltura di nuove generazioni di aspiranti *mujahidin*, che vivono nel mito del *ritorno al califfato* e che, aderendo alla campagna offensiva promossa da DAESH, potrebbero decidere di agire entro i nostri confini.

A tale riguardo vanno valutati con estrema attenzione i crescenti segnali di consenso verso l'ideologia jihadista emersi nei circuiti radicali *on-line*, frequentati da soggetti residenti in Italia o italofoni: si tratta di individui anche molto giovani, generalmente privi di uno specifico *background*, permeabili ad opinioni "di cordata" o all'influenza di figure carismatiche e resi più recettivi al "credo" jihadista da crisi identitarie, condizioni di emarginazione e visioni paranoiche delle regole sociali, talora frutto della frequentazione di ambienti della microdelinquenza, dello spaccio e delle carceri.
Ne Minaccia "strutturata*"* e minaccia "puntiforme*"* è conferma la diffusione di testi elaborati o tradotti nella nostra lingua, con i quali:

- da un lato, si sostiene la legittimità del *Califfato*, invogliando gli accoliti a raggiungere la nuova "Patria" di tutti i musulmani;

• dall'altro, si esortano i *lupi solitari* ad agire, adottando un codice comportamentale improntato a segretezza e cautela.

Da non sottovalutare, inoltre, i rischi derivanti dalla generazione di estremisti della "prima ora", già facenti parte di reti di supporto logistico/finanziario al *jihad* smantellate tra i secondi anni '90 e primi 2000, che – sfuggiti all'azione di contrasto o tornati in libertà dopo un periodo di detenzione – potrebbero sentirsi nuovamente "chiamati alla causa" ed attivarsi direttamente o fornendo assistenza a emissari provenienti dall'estero.

Per le attività di proselitismo, indottrinamento e istigazione al *jihad* sul nostro territorio, sebbene i *forum on-line* d'area si siano confermati il principale bacino di riferimento, è la frequentazione personale a rappresentare un collante primario nel processo che dalla radicalizzazione ideologica conduce al coinvolgimento diretto e al reclutamento. In quest'ottica è risultata ancora incisiva l'influenza esercitata da:

• contesti parentali e amicali, all'interno dei quali sono tuttora mantenuti rapporti con estremisti espulsi dall'Italia o con *foreign fighters* intenzionati a reclutare nuovi adepti;

• componenti islamiste costituitesi su base etnica, come quelle di matrice balcanica, maghrebina o pakistana, al cui interno si muovono elementi che simpatizzano per gruppi armati anche di matrice qaidista;

• circuiti "sensibili", come quello legato agli ex combattenti libici giunti nel tempo in Italia anche per cure mediche, con trascorsi e/o propensioni radicali;

• luoghi di aggregazione islamica permeabili alla propaganda estremista;

• ambienti carcerari, ove i detenuti per reati comuni sembrerebbero i più vulnerabili a percorsi di radicalizzazione ideologico-religiosa e, qualora indottrinati, potrebbero, all'atto della scarcerazione, decidere di raggiungere i territori del *Califfato* o comunque nutrire sentimenti di rivalsa nei confronti del nostro Paese.

IL *CYBER JIHAD*

Nel dominio cibernetico non si ha evidenza, a tutt'oggi, di azioni terroristiche finalizzate a distruggere o sabotare infrastrutture ICT di rilevanza strategica, ma è ragionevole ipotizzare che, nel futuro, tali obiettivi possano effettivamente rientrare negli indirizzi strategici del cd. jihad globale, aggiungendo, quindi, una nuova dimensione alla minaccia terroristica.

A tale proposito sono da notare:

• la campagna di ricerca e reclutamento on-line di hacker mercenari o ideologicamente motivati, per sostenere le operazioni di DAESH;

• la crescente casistica di attacchi informatici (invero sinora a basso impatto) realizzati ai danni di sistemi informativi di soggetti pubblici e privati occidentali, non particolarmente sensibili, da crew, che, per la denominazione o il contenuto delle loro rivendicazioni, fanno chiaro riferimento al jihad e a DAESH. Ad oggi, comunque, non si è riscontrata l'effettiva riconducibilità di tali crew al contesto jihadista e a DAESH in particolare, in quanto potrebbe anche trattarsi di una mera trasposizione emulativa nel dominio cibernetico delle iniziative propagandistiche di matrice jihadista. In ogni caso, i sistemi target risultano essere stati selezionati e colpiti in ragione delle loro vulnerabilità di configurazione.

LE DONNE DEL *JIHAD* COMBATTENTE

La presenza di donne nel terrorismo di matrice jihadista ha conosciuto una rapida espansione in concomitanza con l'affermarsi di DAESH, come dimostrato dal crescente numero di aspiranti mujahidat europee, per lo più giovani e di varia estrazione sociale, che tentano di raggiungere il teatro siro-iracheno.

Il loro compito principale è quello di essere mogli e madri dei mujahidin : a questo fine, scopo del viaggio è solitamente il ricongiungimento con il proprio coniuge già sul fronte o l'unione con un militante conosciuto anche via internet nel jihad al nikah ("matrimonio per il jihad"), in adesione ai proclami di DAESH nei quali si esortano le musulmane a contribuire al popolamento del Califfato e ad "allevare" le nuove generazioni, nonché a sostenere il morale dei combattenti. Tuttavia, non mancano casi di estremiste impegnate in attività di proselitismo e reclutamento (soprattutto on-line, ove esisterebbero dei circuiti ad "esclusivo" ambito femminile), di supporto logistico (ad esempio, trasportando denaro) e di natura operativa. Emblematica, tra l'altro, la creazione in Siria e Iraq di due brigate di DAESH composte da sole donne (tra le quali la "celebre" al Khansaa, attiva a Raqqa), entrambe con compiti prevalentemente di "polizia", specie per la rigida verifica che la condotta della popolazione femminile sia in linea con i dettami sharaitici.
Il montante fenomeno del jihad al femminile ha imposto un affinamento degli strumenti di contrasto all'estremismo violento. Vanno lette in questo senso, ad esempio, le Good Practices on Women and Countering Violent Extremism, adottate nell'ambito del Global Counter-Terrorism Forum, intese, da un lato, a prevenire il coinvolgimento di donne e ragazze in attività terroristiche e, dall'altro, a supportare le numerose vittime femminili di estremismo e terrorismo.

IL FINANZIAMENTO AL TERRORISMO

Coerentemente con l'evoluzione della minaccia terroristica di matrice jihadista, anche sul terreno del contrasto ai connessi flussi finanziari l'azione informativa si è prioritariamente focalizzata sui canali di alimentazione economica di DAESH, rappresentati soprattutto dalle risorse ottenute grazie alle diversificate e redditizie attività illegali poste in essere dai miliziani nelle vaste aree delle regioni occupate di Siria ed Iraq. Ciò vale in primo luogo per il contrabbando di greggio e di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio, fattore propulsivo della "macchina da guerra" jihadista. Le dimensioni di tali traffici, basati su un'articolata rete di contrabbando esistente nelle zone occupate, hanno mantenuto valori importanti nonostante l'intensificazione dei *raid* aerei della Coalizione e le difficoltà legate all'estrazione. Il *trend* complessivo, infatti, sebbene in calo, non è in declino*:* ciò soprattutto grazie alla gestione dei numerosi giacimenti petroliferi occupati sia in Siria (principalmente tra Deir Ez Zowr e Hasakah) sia in Iraq (all'interno delle province di Salahuddin e Ninive e a ridosso del confine con il Kurdistan), per il tramite di efficienti sistemi di controllo, veri e propri presidi militari, e solide capacità organizzative, decisive nella pianificazione e nel perfezionamento delle operazioni di trafugamento, trasporto e commercializzazione del greggio sui mercati finali.
Di rilievo, inoltre, è il traffico illecito di reperti archeologici sottratti dai siti storici presenti nelle aree occupate. Si calcola che più di un terzo dei dodicimila siti archeologici iracheni e siriani, molti dei quali dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, sarebbe sotto il controllo di DAESH ed oltre il 90% di essi insisterebbe nelle zone di guerra dei due Paesi. I reperti, dopo essere stati trafugati da tombe, chiese, palazzi antichi ed altri siti di inestimabile valore storico, grazie alla presenza *in loco* di esperti di settore appositamente assoldati dai miliziani, sarebbero rivenduti ad intermediari locali di acquirenti internazionali.
Significativi introiti legati al controllo del territorio derivano altresì dalle appropriazioni indebite e dai saccheggi di denaro proveniente da istituti bancari, nonché dalle estorsioni operate in danno di cittadini, minoranze religiose e attività economiche locali.
Specifica menzione meritano, poi, le donazioni provenienti da varie entità presenti in Paesi del Golfo. Tali risorse rivestono centralità in ragione del ricorso strumentale a:

- sistemi bancari non ancora dotati di adeguati meccanismi di controllo sulle operazioni sospette di finanziamento del terrorismo, che pertanto fungono da vere e proprie camere

di compensazione per i fondi destinati a raggiungere le milizie jihadiste attive nel quadrante siro-iracheno, pregiudicando la tracciabilità dei flussi finanziari;

• associazioni caritatevoli, utilizzate come copertura per azioni di proselitismo religioso radicale e capillari penetrazioni delle aree interessate, così da alimentare le filiere del jihadismo internazionale.

Per quel che concerne il supporto finanziario alle proiezioni extraregionali di DAESH, specifiche acquisizioni intelligence hanno riguardato:

• i progetti, nell'area afghano-pakistana, della proclamata *Wilayat Khorasan* di DAESH, che risultano sostenuti da risorse finanziare rese disponibili sia dalla *leadership* dell'organizzazione in *Syrak*, sia – anche qui – da *sponsor* localizzati in Paesi del Golfo. In tali contesti, la raccolta delle donazioni da parte dei sostenitori del *Califfato* avrebbe assunto carattere sistematico: i fondi raccolti verrebbero rimessi nell'area afghano-pakistana attraverso i circuiti informali dell'*hawala*, sfruttando

tra l'altro anche la capillare rete di operatori (agenzie di *money exchange* e *hawaladars*) presenti sul territorio;

• la Libia, dove le compagini terroristiche affiliate a DAESH hanno mostrato la disponibilità di risorse finanziarie in grado di sostenere la propria strategia eversiva nel Paese. Significativa, al riguardo, appare la capacità di tali fazioni di acquisire armamenti ed equipaggiamenti e di far fronte ai costi gestionali correlati al pagamento dei salari e ad altre attività logistico-operative. Si tratta di risorse provenienti sia da fondi resi disponibili dalla *leadership* di DAESH in Siria e Iraq, sia dai prelievi imposti localmente alle attività economico-commerciali e alle minoranze religiose. Inoltre, la presenza di gruppi affiliati all'organizzazione in aree attraversate dalle rotte del traffico di esseri umani, soprattutto nella parte orientale della Libia, delinea l'eventualità che ai trafficanti possano essere imposti pagamenti per consentire il transito dei convogli.

Con riguardo alle aree di operatività delle componenti della galassia jihadista non riconducibili a DAESH ed ai connessi canali di finanziamento, sono rimasti all'attenzione informativa:

• il quadrante afghano-pakistano, in cui la composita insorgenza guidata dal movimento *Taliban* ha continuato a manifestare elevate disponibilità economiche basate su fonti sia endogene che esogene. Sul piano interno, i *Taliban* hanno adottato un sistema estorsivo ad ampio spettro sulle attività legali ed illegali (*in primis* i traffici di droga) condotte nei territori controllati. Al progressivo disimpegno del Contingente internazionale ha corrisposto una rivitalizzazione delle attività militari dell'insorgenza volte, tra l'altro, ad acquisire il controllo dei centri nevralgici del narcotraffico nel Sud del Paese e delle direttrici di transito degli stupefacenti in direzione dei mercati di sbocco. Di rilievo, inoltre, le contribuzioni raccolte sia in ambito locale, sia nelle aree della diaspora con una marcata incidenza di quelle provenienti dalla Penisola arabica, queste ultime, peraltro, "contese" con le emergenti frange pro-DAESH;

• il Corno d'Africa, dove, se da un lato si registra una riduzione dei finanziamenti che *al Qaida* destina ad *al Shabaab* (tanto da incidere sul dibattito interno al movimento terroristico circa l'eventuale affiliazione a DAESH), dall'altro le capacità operative manifestate dal gruppo somalo, con la realizzazione di attacchi sia in Somalia sia nei Paesi confinanti, hanno evidenziato persistenti capacità finanziarie, derivanti, prevalentemente, da:

-commissioni imposte sui trasferimenti di denaro operati dai *money transfer*, vere e proprie tangenti riscosse da *al Shabaab* in cambio della possibilità di operare nei territori sotto il suo controllo;

-estorsioni a danno di attività commerciali ed imposizione di dazi sulle merci in transito nelle aree d'influenza;

-gestione in proprio del contrabbando di carbone, zucchero, avorio e droga;

-traffico di clandestini;
-raccolta di donazioni dall'estero.

A fattor comune, con riferimento alle modalità di trasferimento delle risorse finanziarie, va rilevato che, a vario livello di complessità, le dinamiche di movimentazione di denaro interessano non solo le organizzazioni terroristiche strutturate, ma anche cellule autonome, o elementi auto-radicalizzati. Questi ultimi possono essere sovvenzionati con importi esigui di difficile individuazione, anche quando in transito sui circuiti finanziari legali. In particolare, al fine di aggirare i controlli, le formazioni estremiste ricorrono spesso a tecniche fraudolente, che comprendono l'impiego di prestanome, di società di copertura e di operatori finanziari compiacenti (convenzionali e non), sovente localizzati in aree scarsamente regolamentate. Alle pratiche di riciclaggio dei proventi derivanti da un ampio ventaglio di attività criminali, si affiancano quelle di *money-dirting*, in cui fondi raccolti secondo modalità formalmente lecite vengono dirottati ai gruppi terroristici.

In tale contesto, per quanto attiene al territorio nazionale, specifica attenzione è stata riservata al trasferimento di fondi da e per l'estero, con particolare riguardo alle aree più sensibili all'integralismo islamico, mediante moneta elettronica (tra cui carte di credito prepagate e carte telefoniche), canali bancari formali e informali (*hawala*, *hundi*), circuiti formali di *money transfer* e trasferimenti (*cross border*) di contante al seguito presso le aree aeroportuali internazionali.

LE DECLINAZIONI REGIONALI DEL JIHAD

Obiettivo prioritario dell'attività informativa sul versante estero si è confermato, anche per il 2015, il contesto libico, la cui stabilizzazione resta determinante non solo in un'ottica di sicurezza regionale, ma anche di prevenzione della minaccia terroristica e di tutela degli interessi nazionali.

La crisi politico-istituzionale in Libia determinata dalla conflittualità tra il Congresso Generale di Tripoli e la Camera dei Rappresentanti di Tobruk – che ha trovato una prima composizione nell'accordo tra le parti, siglato in Marocco il 17 dicembre, per dar vita, sotto egida ONU, ad un Governo di Unità Nazionale – ha favorito l'attivismo dei gruppi jihadisti nel Paese e nelle aree nordafricana e sahelo-sahariana, in particolare di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *Ansar al Shariah*, *al Murabitun* (AM) e DAESH.

Tali compagini hanno beneficiato delle precarie condizioni di sicurezza del Paese per condurre attività di rifornimento logistico, addestrare i combattenti ed affinare le proprie capacità operative, anche attraverso forme di collaborazione che si sono sostanziate nello scambio di uomini, armi e mezzi. Inoltre, l'elevata disponibilità di materiale di armamento e l'assenza di un efficace dispositivo di controllo del territorio hanno favorito i traffici illeciti delle organizzazioni terroristiche, soprattutto in armi e stupefacenti, a scopo di autofinanziamento.

Il vuoto di potere in Libia è stato sfruttato anche da DAESH, che gradualmente ha consolidato la sua posizione, collocandosi con cellule più o meno strutturate sia in Tripolitania (soprattutto a Sirte) sia in Cirenaica (Ajdabiya, Bengasi e Derna). I progetti di espansione del gruppo iracheno sono stati più volte propagandati attraverso una pressante campagna mediatica – attraverso la quale DAESH ha manifestato la volontà di organizzare la Libia in tre province, sul modello della storica divisione tra Cirenaica, Tripolitania e Fezzan – e la condotta di operazioni sul campo di notevole impatto propagandistico, quali l'attentato all'*Hotel Corinthia* di Tripoli (gennaio), l'uccisione di 21 egiziani copti (febbraio) e, il 7 gennaio 2016, l'attentato con camion-bomba contro il Centro di Addestramento delle Forze di polizia di Zliten, che ha provocato oltre 50 vittime e un centinaio di feriti. Inoltre, elementi di vertice di DAESH hanno invitato i propri adepti a restare a combattere in Libia piuttosto che trasferirsi in Siria od in Iraq.

La sempre più capillare penetrazione di DAESH nel Maghreb è confermata, altresì, non solo dal numero di formazioni che vi si richiamerebbero e/o vi starebbero aderendo, ma anche dalla crescente radicalizzazione di vasti settori della società, specie giovanili, e dal fenomeno dei *foreign fighters*, molti dei quali nordafricani.
La comparsa di un attore quale DAESH a fianco degli "storici" protagonisti della scena qaidista ha alterato e complicato il tradizionale quadro di riferimento del terrorismo regionale, contribuendo a rivitalizzare l'attivismo dei gruppi terroristici e a potenziarne gli effetti destabilizzanti. Emblematici, al riguardo, i segnali di collaborazioni tattico-operative circoscritte e contingenti, alternate a forme di contrapposizione, tra cellule che si richiamano a DAESH e frange libiche di *Ansar al Shariah*.
Altrettanto significativo é l'affacciarsi di DAESH sull'articolato panorama dell'estremismo tunisino – riconducibile soprattutto ad *Ansar al Shariah* e al *Battaglione Oqba Bin Nafi*, "braccio armato" di AQMI – che ha continuato a trovare nel precario contesto libico base di riferimento per l'approvvigionamento di armi, la formazione e l'addestramento di combattenti e l'affinamento delle proprie capacità operative. Non è un caso che DAESH abbia "formalmente" rivendicato tanto l'attentato al Museo del Bardo (Tunisi, 18 marzo), quanto quello al complesso turistico di Port el Kantaoui (Sousse, 26 giugno).
Contestualmente, è proseguito il dibattito interno alle organizzazioni jihadiste della regione in merito all'eventualità di rimanere nell'orbita di *al Qaida Core* o di allearsi con DAESH. Particolarmente critica sarebbe la situazione di AQMI, fra le cui file si registrerebbero numerose defezioni, l'ultima delle quali da parte di alcuni elementi appartenenti al *Battaglione al Ansar* .
Un forte dinamismo è emerso, altresì, tra i numerosi gruppi attivi nell'area maliana. In particolare, le regioni centro-settentrionali hanno continuato a sfuggire al controllo delle Forze armate maliane e a registrare la presenza di formazioni terroristiche locali e transnazionali, quali AQMI, AM ed *Ansar el Din*, che, pur presentandosi come entità distinte, si sono dimostrate in grado di realizzare convergenze di breve periodo finalizzate al perseguimento di obiettivi comuni, tra i quali quello di impedire il processo di stabilizzazione del Paese. Un primo indicatore della penetrazione del messaggio di DAESH anche in aree sinora dominate da formazioni della galassia qaidista è stato rappresentato dalla dichiarazione di affiliazione al *Califfato* (maggio 2015) di una componente di AM. Non sono mancati, tuttavia, importanti segnali di una ritrovata convergenza, come dimostrato dall'unione fra AQMI e AM, annunciata "ufficialmente" (3 dicembre) dal *leader* di AQMI, Abdelmalek Droukdel, e già concretizzatasi, poco prima, nell'attentato (20 novembre) all'*Hotel Radisson Blue* di Bamako. Ulteriore segnale nel senso può cogliersi nel duplice attacco antioccidentale del 15 gennaio 2016 a Ouagadougou, in Burkina Faso, rivendicato da AQMI con un messaggio nel quale si dichiarava l'appartenenza degli esecutori ad AM.
Anche nell'Africa sub-sahariana si sono registrate alleanze tattiche tra organizzazioni jihadiste. La presenza e le attività dei diversi gruppi sono parse in costante crescita, grazie alla strutturale debolezza degli Stati africani, all'attrattiva esercitata dalle preziose risorse naturali ed all'elevata percentuale di popolazione giovanile disoccupata e/o marginalizzata, che fornisce ai movimenti jihadisti un privilegiato bacino di reclutamento. La presenza jihadista ha trovato il suo epicentro in Africa occidentale, in particolare nell'area del Lago Ciad, dove opera il gruppo *Boko Haram* (BH), e nel Corno d'Africa, ove è da tempo attivo *al Shabaab*. Entrambe le formazioni jihadiste hanno evidenziato l'avvenuta acquisizione di una struttura transnazionale, rafforzata da alleanze strategiche con altri movimenti terroristici, quali DAESH ed *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP). Non a caso BH, dopo la sua affiliazione a DAESH, in marzo, ha assunto la denominazione di *Islamic State's West African Province* (ISWAP), contribuendo all'effervescenza del radicalismo anche nei Paesi confinanti (Niger, Ciad e Camerun).

Con questo "matrimonio di convenienza", BH ha ottenuto un riconoscimento nel "*jihad* globale", mentre DAESH ha conseguito indubbi vantaggi soprattutto sul piano dell'azione propagandistica, potendo esibire come "estensione del *Califfato"* una vasta regione situata nel cuore dell'Africa. D'altro canto, obiettivo strategico di BH è la ricostituzione del *Califfato di Sokoto*, ovvero l'istituzione di uno Stato islamico in un'area ben più estesa della sua tradizionale zona di elezione nella Nigeria nord-orientale.
A fronte di tali sviluppi, le Autorità di Abuja hanno articolato l'attività di contrasto a BH, agendo non solo sul piano militare – anche attraverso la *Multinational Joint Task Force* (MNJTF), autorizzata il 29 gennaio dal Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana – ma, altresì, nei diversi settori che costituiscono ambiti di aggregazione ed emulazione per i giovani nigeriani. Si inscrivono in questa cornice: il contrasto ideologico alla dottrina di BH/ISWAP; gli interventi per migliorare le infrastrutture (in particolare gli istituti di formazione) e l'economia degli Stati del Nord della Nigeria; la creazione di opportunità/alternative per i giovani, con l'avvio di centri di formazione professionale (*Vocational Center*).
Tale impegno dovrà misurarsi, peraltro, con le difficoltà di attuazione del mandato della MNJTF e con le carenze del dispositivo militare.
Per quanto concerne il Corno d'Africa, *al Shabaab* ha sviluppato nel tempo diverse forme di collaborazione con altri movimenti gravitanti nella galassia riconducibile ad *al Qaida*. Attualmente, la sigla si presenta suddivisa in due fazioni, l'una più vicina ad AQAP, l'altra favorevole invece all'adesione a DAESH. L'organizzazione somala ha adottato un atteggiamento di tipo utilitaristico, sfruttando ogni eventuale possibilità di collaborazione con entrambi i movimenti predetti, per quanto concerne sia l'afflusso di miliziani, materiale d'armamento e logistico, sia l'accesso a finanziamenti, mantenendo però una propria autonomia operativa ed ideologica.
In ogni caso, nonostante la presenza di due correnti tra loro in contrasto, il movimento somalo è riuscito fino ad ora a mantenere una sostanziale unità. Tra le defezioni a favore di DAESH, ha acquisito particolare significato quella di Sheikh Abdulkadir Mumin, *leader* spirituale di AS nel Puntland, regione quest'ultima dove è segnalata con sempre maggiore frequenza la presenza di cellule dell'organizzazione di al Baghdadi.
Per quanto attiene al Kenya, è verosimile che Nairobi, le località di confine con la Somalia e le città costiere continueranno a costituire un obiettivo prioritario nella strategia di *al Shabaab*, volta ad espandere la propria area di influenza a sud della Somalia e nella Regione dei Grandi Laghi. Nel Paese la formazione gode di aree di fiancheggiamento nell'ambito della nutrita comunità somala locale e di organizzazioni autoctone quali *Jaysh Ayman* e la *Muslim Youth Center/ al Hijra*. Quest'ultima, fondata nel 2008 a Nairobi, a partire da un'iniziale attività di reclutamento e raccolta fondi avrebbe poi gradualmente accresciuto, dal 2014, le attività offensive a fianco di *al Shabaab.*

IL CONFLITTO IN SIRIA

Centro propulsore della minaccia posta da DAESH, il conflitto nel teatro siro-iracheno si è posto, ad un tempo, quale laboratorio di alleanze inedite e allargate nel segno della lotta al terrorismo e quale critico catalizzatore di tensioni e istanze storicamente contrapposte.
Per quel che riguarda gli sviluppi sul terreno in Siria, si è osservato l'emergere ed il consolidarsi di centri di potere autonomi o semi-autonomi rispetto al regime, anche nelle aree in cui i lealisti mantengono il controllo formale del territorio, ad indicare una progressiva crisi degli apparati politico-istituzionali e burocratico-amministrativi dello Stato che renderebbe più complessa la "normalizzazione" anche nell'ipotesi in cui il conflitto armato dovesse ridursi di intensità.

Costante è stato l'impegno di Damasco nel tentativo di riaccreditarsi presso la Comunità occidentale quale *partner* imprescindibile per il mantenimento della sicurezza, specie in relazione al terrorismo di matrice jihadista. Nel contempo è proseguito il supporto fornito a Damasco dall'Iran, dagli *Hizballah* libanesi e dalla Russia, che ha intensificato il proprio impegno militare nel teatro siriano ed ha avviato, a partire dal 30 settembre, *raid* aerei paralleli a quelli della Coalizione anti-DAESH. In tale contesto, l'abbattimento del velivolo russo SU-24 da parte di Ankara (24 novembre), che ha prodotto un innalzamento della tensione tra i due Paesi, ha rappresentato solo una delle linee di faglia che hanno segnato l'impegno internazionale contro DAESH.
Dal canto suo, quest'ultimo ha focalizzato primariamente la propria azione in Siria sulla difesa e sul consolidamento dei territori conquistati, contrapponendosi al nemico di turno (Forze lealiste, formazioni jihadiste concorrenti e Coalizione internazionale) e cercando di ripianare le perdite subite con il reclutamento di nuove leve, da impiegare – a seconda dei casi – in operazioni di guerra "tradizionali" o di tipo asimmetrico, fino alle azioni suicide.
Nelle regioni nord-occidentali, DAESH ha gradualmente esteso il proprio controllo dalle sue roccaforti nei governatorati di Deir Ez Zowr e Raqqah verso Ovest, servendosi di Palmira (conquistata in maggio) come avamposto per ulteriori espansioni verso Damasco e il capoluogo provinciale di Homs. Tale avanzata ha dovuto misurarsi, comunque, con l'intervento militare russo e con l'accelerazione della campagna anti-terrorismo della Coalizione. Anche nel Sud del Paese si è rilevato l'attivismo di DAESH, che ha sferrato numerosi attacchi contro i gruppi anti-governativi.
Per quanto riguarda la già ridotta componente laica e nazionalista dell'opposizione, questa è stata in parte assorbita all'interno di coalizioni locali alle quali partecipano anche formazioni jihadiste. Ne è esempio l'organizzazione ombrello *Jaish al Fatah (Esercito della Conquista*) – che comprende, oltre alla formazione di impronta qaidista *Jabhat al Nusrah*, le milizie islamiste *Ahrar al Sham e Jund al Aqsa*, *Failaq al Sham*, *Jaish al Sunna*, *Ajnad al Sham* e *Liwa al Haqq* – operante nel governatorato di Idlib e, con la denominazione di *Jaish al Fatah Halab*, anche in quello di Aleppo. Al Nord, dopo la conquista della quasi totalità del governatorato di Idlib, *Jaish al Fatah* ha lanciato offensive contro le Forze lealiste nelle province di Hama e Latakia, nel tentativo di estendere la propria influenza verso l'area costiera del Paese, ed ha costituito una sala operativa ad Aleppo. Nelle regioni meridionali, l'opposizione si è consolidata nei governatorati di Quneytra, Daraa ed as Suwayda, nonostante le offensive condotte dalle Forze del regime.
Quanto alle attività delle principali organizzazioni dell'opposizione politica siriana operanti all'estero, si è confermato il loro ruolo marginale, in ragione tanto delle perduranti divisioni interne, quanto della mancanza di rappresentatività rispetto alle componenti, armate e non, che agiscono all'interno del Paese.
Relativamente all'Iraq, la cornice di sicurezza ha evidenziato una perdurante criticità alimentata dalla drammatica situazione umanitaria correlata all'elevato numero di sfollati e rifugiati.
Malgrado la determinazione del Governo di al Abadi nel promuovere la stabilizzazione politica del Paese secondo principi di inclusività delle varie componenti della popolazione, la persistente presenza di DAESH nelle province nord-orientali di Ninive, Kirkuk ed Erbil, nel governatorato centrale di Salahuddin (per assumere il controllo della raffineria petrolifera di Bayji) e in quello centro-occidentale di al Anbar ha esposto l'Iraq al rischio concreto di consolidarsi quale *hub* di incubazione ed attrazione di estremisti ed ha alimentato, al contempo, il settarismo locale, ma anche regionale.
È proseguita, inoltre, attraverso azioni asimmetriche costanti, la campagna di de-stabilizzazione della Capitale e delle aree circostanti.

D'altro verso, l'impegno profuso dalle Forze irachene per la riconquista di porzioni di territorio controllate da DAESH ha consentito, dopo mesi di acceso confronto sul terreno, di liberare (28 dicembre) la città di Ramadi, capoluogo di al Anbar.
Al contempo, la crisi in *Syrak* non ha mancato di riflettersi sugli altri Paesi della regione e particolarmente sul Libano, peraltro attraversato da una logorante impasse politico-istituzionale. Sulla cornice di sicurezza libanese hanno continuato ad incidere negativamente sia l'afflusso di profughi siriani nelle aree settentrionali e nei campi profughi palestinesi, divenuti bacino privilegiato per le attività di reclutamento delle organizzazioni jihadiste, sia l'attivismo di formazioni estremiste salafite, a partire da *Jabhat al Nusra* e DAESH, quest'ultimo resosi responsabile, il 12 novembre, del duplice attentato suicida in un quartiere periferico di Beirut a maggioranza sciita.

LE GERMINAZIONI DI DAESH NEL SINAI E A GAZA

In Egitto sono risultate particolarmente pervasive le attività terroristiche riconducibili alla composita galassia di gruppi islamisti. La recrudescenza degli attentati, sia nella penisola del Sinai che nella Capitale, è valsa a testimoniare la crescita organizzativa di formazioni endogene che hanno intensificato l'offensiva contro le Forze di sicurezza egiziane fungendo da sponda, altresì, alla strategia espansiva di DAESH. Emblematico, al riguardo, *Ansar Bayt al Maqdis/Wilayat Sina' – Stato Islamico/ Provincia del Sinai* (ABM-WS), che, attivo soprattutto sul fronte interno nonché, a fini di reclutamento, nel Sud della Striscia di Gaza, ha rivendicato il citato attentato del 31 ottobre ai danni della Compagnia russa *Metrojet*, in ritorsione ai *raid* di Mosca contro DAESH.
Nella Striscia di Gaza, i gruppi ideologicamente vicini al *Califfato* non ancora formalmente affiliati sono parsi, invece, principalmente tesi a sovvertire il potere di *Hamas* sul territorio e ad istituire una *wilayah* a Gaza. Considerate le condizioni ecoLe germinazioni di DAESH nel Sinai e a Gaza
nomiche critiche, sembra essere aumentata la propensione di fasce della popolazione giovanile ad unirsi a gruppi terroristici.
Quanto alle dinamiche interpalestinesi, è emersa una nuova polarizzazione dello scenario politico, che ha allontanato le prospettive di riconciliazione tra *Hamas* e *Fatah*, in un clima di diffuso malcontento anche per il perdurante stallo nel Processo di Pace.

LE DINAMICHE DEL GOLFO E LA CRISI IN YEMEN

Relativamente alle Monarchie del Golfo, in Arabia Saudita, l'assunzione della guida del Regno da parte di Re Salman (già Principe Ereditario) alla morte di re Abdallah (23 gennaio 2015) ha impresso una svolta al corso della Monarchia, dando luogo, nei mesi successivi, ad un rinnovato dinamismo politico-istituzionale. Riyadh, attore preminente del fronte sunnita, ha svolto un ruolo profilato nel contrasto a DAESH: di particolare rilievo, al riguardo, l'iniziativa, annunciata il 15 dicembre, della costituzione di una nuova alleanza militare islamica, composta da 34 Paesi dell'area del Golfo, del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, con sede nella Capitale saudita, per combattere il terrorismo di matrice jihadista.
Sul piano regionale, la decisione di Riyadh di procedere all'esecuzione della condanna a morte del dignitario ed attivista sciita Nimr Baqr al Nimr (2 gennaio 2016) ha provocato un innalzamento delle tensioni con l'Iran, in una fase caratterizzata, da un lato, dall'acuirsi del confronto tra forze sciite e sunnite in diversi contesti di crisi e, dall'altro, dalle prospettive di un riposizionamento di Teheran correlato al raggiungimento dell'accordo con la Comunità internazionale sul *dossier* nucleare (*vds. box n.* 7)

In Arabia Saudita, come pure in Kuwait, DAESH ha sferrato cruenti attacchi contro moschee sciite allo scopo soprattutto di inasprire le tensioni intersettarie. In questo quadro, la reazione delle Forze di sicurezza saudite ha condotto allo smantellamento di numerose cellule legate all'organizzazione.
La situazione che ha inciso in termini considerevoli sugli assetti regionali è stata la crisi in Yemen, caratterizzatasi per un conflitto prolungato da cui hanno tratto ampio vantaggio sia *al Qaida nella Penisola Arabica* che DAESH. Lo stallo nel confronto militare tra la coalizione araba e le milizie sciite degli *Houthi,* delineatosi in autunno, ha peraltro contribuito a ridare slancio alla mediazione ONU per addivenire ad un cessate-il-fuoco. La diplomazia dell'Inviato Speciale del Segretario delle Nazioni Unite, con l'ausilio
di diversi Paesi della regione, ha indotto le parti a partecipare ad un tavolo negoziale convocato in Svizzera a partire dal 15 dicembre al fine di promuovere una composizione del conflitto, favorire gli urgenti interventi di natura umanitaria e schiudere una prospettiva di ricostruzione del Paese. Frattanto, il deterioramento della cornice di sicurezza ha offerto spazi di agibilità alle formazioni islamico-radicali, la cui agenda è per lo più nazionale, protese a guadagnare terreno rispetto alle Forze governative ed a coltivare traffici illeciti anche fuori dai confini, specie con la Somalia. DAESH, che ha costituito, nel novembre 2014, la filiale denominata *Wilayat al Yemen* (IS-Y), è risultata molto attiva nelle province di Sanaa, Ibb, Lahij e Shabwa e nel governatorato di Hadramaut, già presidio di AQAP, e ha guadagnato posizioni con una serie di atti eversivi ai danni
della popolazione di etnia *Houthi*, nonché delle Forze governative. In prospettiva, la formazione parrebbe orientata a contendere ad AQAP il ruolo di principale gruppo terroristico in quel territorio. Decisiva in tal senso sarà la sua capacità di attrarre finanziamenti, rafforzare la propria potenzialità offensiva, aumentare il numero degli aderenti e guadagnare il sostegno delle tribù locali. Si inquadra in questo contesto l'incremento delle azioni dimostrative da parte di gruppi armati islamico-radicali riconducibili a DAESH, soprattutto nell'area di Aden, contro personalità politiche e amministrative.

LA REGIONE AF-PAK: LA SFIDA DEL CALIFFATO ALLA VECCHIA GUARDIA QAIDISTA E TALEBANA

Gli eventi più rilevanti per la definizione della cornice di sicurezza nel quadrante afghano-pakistano sono individuabili nell'espansione di DAESH, nella recrudescenza dell'attività offensiva dell'insorgenza, che controllerebbe l'80% del territorio, e nell'annuncio della morte del *leader* del movimento *Taliban,* Mullah Omar (avvenuta, con ogni probabilità, già nel 2013) seguito dalla nomina del suo successore, Mohammad Aktar Mansur, che ha ricevuto il sostegno della *leadership* di *al Qaida*.
L'area ha registrato nel 2015 l'espansione della proiezione locale di DAESH, *Khorasan Shura,* avvenuta a seguito di una campagna di proselitismo e reclutamento a sostegno della "causa" siro-irachena (*vds. box n. 8*).
Il movimento *Taliban* ha tentato di opporsi a DAESH nelle province orientali e meridionali afghane, a ridosso del confine con il Pakistan, ed ha iniziato, in aprile, la consueta "campagna di primavera"contro basi militari internazionali, rappresentanti stranieri e obiettivi governativi afghani civili e militari, così corroborando la capacità dell'insorgenza di controllare vaste aree del territorio, di condurre iniziative offensive nelle grandi città, compresa la Capitale Kabul, e di autofinanziarsi con attività illecite come il traffico di droga.
Il quadro di sicurezza permane critico. La crisi interna al movimento *Taliban,* acuitasi con l'attentato al nuovo *leader* Mansur, in novembre, nonché la presenza di DAESH rappresentano veri e propri *game changer* non solo per gli equilibri interni all'insorgenza – e alla galassia jihadista – e per le ripercussioni sugli interessi occidentali *in loco*, ma anche perché l'organizzazione di al Baghdadi potrebbe trarre profitto dalle fratture in seno al movimento

Taliban alla luce delle connessioni, sia storiche che contingenti, tra i combattenti nei vari teatri di crisi in Africa ed in Medio Oriente. Diviene quindi determinante la capacità delle Autorità politiche afghane e pakistane di convergere su un'azione comune di contrasto alle diverse anime terroristiche, specie DAESH, e di portare altresì al tavolo negoziale il maggior numero possibile di esponenti *Taliban*.
Anche i Paesi centro-asiatici, in ragione della loro prossimità al teatro afghano-pakistano, appaiono ad elevato rischio di penetrazione da parte di DAESH, in particolare:
• il Tagikistan, dove l'*Islamic Jihad Union*, affiliato al *Califfato*, ha dichiarato di avere assunto il controllo di vaste zone di confine con l'Afghanistan;
• l'Uzbekistan e il Kirghizstan, dove si teme il ritorno di numerosi combattenti attualmente impegnati in Siria, Iraq ed Afghanistan.

I FERMENTI JIHADISTI NEL SUD-EST ASIATICO

La cornice di sicurezza del Sud-Est asiatico, nel corso del 2015, è stata caratterizzata sia dall'attivismo di gruppi radicali endogeni, sia dall'azione di DAESH, volta a fare proseliti e a promuovere affiliazioni.
Il gruppo di al Baghdadi si starebbe diffondendo progressivamente nelle Filippine, in Indonesia ed in Malesia, ove numerose sigle jihadiste, alcune delle quali riconducibili ad *al Qaida*, non sentendosi più adeguatamente rappresentate dall'organizzazione di al Zawahiri, avrebbero aderito al progetto lanciato dalla formazione irachena. In questa cornice sembra collocarsi l'attentato multiplo compiuto il 14 gennaio 2016 nel centro di Giacarta, rivendicato da DAESH.
In termini di contrasto al terrorismo, le Autorità locali hanno adottato provvedimenti legislativi che hanno consentito l'arresto di numerosi miliziani intenzionati a raggiungere il teatro siro-iracheno, nonché l'eliminazione di cellule pronte a colpire obiettivi istituzionali ed occidentali.
Nel Subcontinente indiano, soprattutto in Bangladesh, il fenomeno della radicalizzazione ha concorso ad alimentare la minaccia terroristica espressa dalle locali formazioni estremiste islamiche ed a consolidare la presenza di al Qaida nel Subcontinente indiano, "istituita" da al Zawahiri, che avrebbe rivendicato l'uccisione di alcuni *blogger* e personalità della cultura bangladese accusati di blasfemia. In tale contesto si inserisce il tentativo di DAESH di penetrare l'area estendendo la propria influenza, come dimostrato dalle rivendicazioni di alcune azioni ostili ai danni di personale straniero. Tuttavia, in merito agli omicidi del connazionale Cesare Tavella (Dacca, 28 settembre 2015) e del cittadino giapponese Hoshi Kunio (Distretto settentrionale di Rangpur, 3 ottobre 2015), nonché al ferimento del Padre Missionario Piero Parolari (Distretto settentrionale di Dinajpur, 18
novembre 2015), le Autorità bangladesi hanno smentito qualsiasi coinvolgimento diretto di DAESH.
Per quanto attiene alla Repubblica Popolare Cinese, si è registrato un incremento dell'attivismo dei separatisti *uiguri*, stanziati nella regione nord-occidentale dello Xinjang, che avrebbero condotto azioni anche in altre aree del Paese e che conterebbero propri combattenti nelle file jihadiste operanti in vari teatri di conflitto, dall'Afghanistan alla Siria.
Ricondurrebbe alla pista uigura, tra l'altro, una delle ipotesi investigative sull'attentato al tempio induista di Bangkok (17 agosto 2015) che ha provocato 22 vittime, la maggior parte delle quali cittadini cinesi.

PARTE XXIV

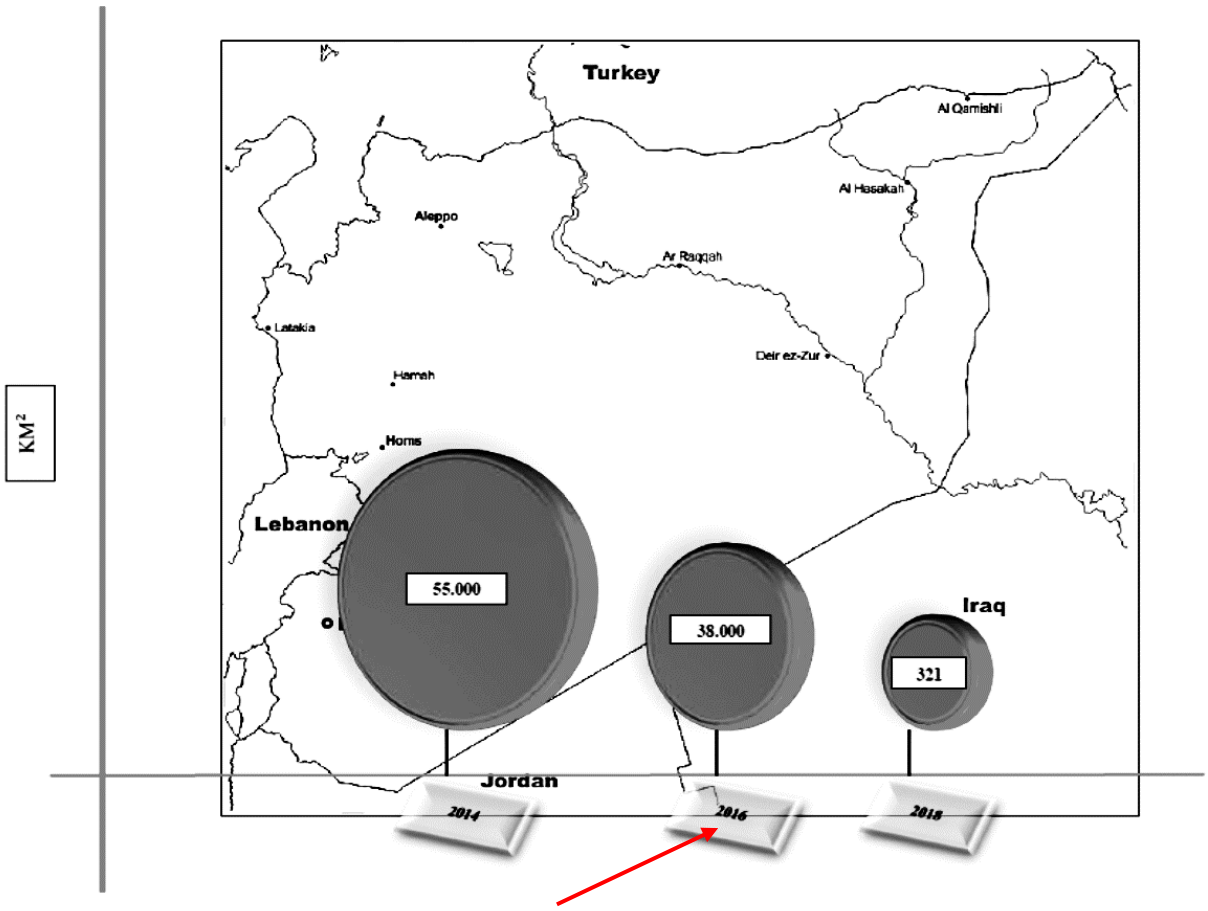
ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2016

PROF. FABIO IADELUCA









In un panorama di *jihad* globale polarizzato dai *brand* di DAESH e di *al Qaida* (AQ), la scena terroristica è stata dominata, nel 2016, dalla cruenta campagna di attentati firmata dall'organizzazione di al Baghdadi anche in dichiarata risposta alla controffensiva militare della Coalizione internazionale in direzione del cd. *Califfato*.
Nel corso dell'anno si è registrato per la prima volta un significativo ridimensionamento territoriale di DAESH che, colpito nel suo tratto distintivo (il motto dell'organizzazione è "stabilirsi ed estendersi"), nel prestigio e nelle fonti di reddito, ha gradualmente rimodulato tattiche offensive e contenuti propagandistici, accentuando la risposta asimmetrica anche all'interno dei territori contesi, minimizzando, a livello mediatico, le sconfitte militari e intensificando l'attività di coordinamento di *network* per la realizzazione di attacchi al di fuori della propria area di elezione, in Occidente e non solo.
La serie ininterrotta di azioni – dal duplice attentato di Bruxelles del 22 marzo sino a quello di Istanbul del 31 dicembre – è valsa a ribadire il multiforme registro operativo di DAESH, cui hanno fatto riferimento sia cellule strutturate, formate anche da *foreign fighters* di rientro dal campo siro-iracheno, in grado di realizzare attacchi coordinati e complessi, sia lupi solitari o microgruppi auto-organizzati, ispirati o cooptati sul *web*.
Questi differenti profili di attori hanno rappresentato strumenti complementari di una strategia tesa a intimidire il *nemico*, mostrando la capacità di colpirlo dall'interno, fornendo nel contempo un'ulteriore prova di forza ai propri sostenitori, riaffermando, anche rispetto alla concorrente *al Qaida*, il ruolo guida nella battaglia globale diretta al trionfo della *vera fede* contro la miscredenza.
In quest'ottica di capitalizzazione propagandistica va letta la sistematica rivendicazione degli attentati – non solo proiezioni offensive predeterminate o eterodirette, ma anche iniziative

autonome – attraverso comunicati "fotocopia" sul portale *Amaq*, riferibile a DAESH, con i quali gli autori delle azioni sono celebrati come *soldati* che hanno agito *"in risposta agli appelli lanciati per colpire i cittadini dei Paesi che fanno parte della Coalizione che combatte lo Stato Islamico*".
Tra i *trend* del 2016 figura il sensibile decremento nel flusso di estremisti verso il teatro siro-iracheno, da ricondursi peraltro a diversi fattori, quali: una più incisiva azione di contrasto, anche con il varo di interventi normativi *ad hoc*; la diminuita attrattiva esercitata dal progetto di *Califfato* in corrispondenza con le pesanti sconfitte subìte sul piano militare; un cambiamento nelle direttive strategiche della *leadership* dell'organizzazione, verosimilmente propensa ad impiegare gli aspiranti combattenti per attivazioni terroristiche nei contesti di residenza.

LA CAMPAGNA DEL TERRORE IN EUROPA

Con riguardo agli attacchi compiuti in area UE (*vds. box n. 5*), il 2016 ci consegna il preoccupante dato dell'ampliamento della casistica con riferimento non solo ai responsabili delle operazioni terroristiche, ma anche al *modus operandi* che ha ricompreso, tra l'altro, l'utilizzo di camion lanciati sulla folla – come accaduto a Nizza il 14 luglio e a Berlino il 19 dicembre – espressamente richiamato dalla pubblicistica jihadista riferibile tanto ad *al Qaida* quanto a DAESH.
Per quel che attiene all'ampio novero degli obiettivi colpiti (tanto bersagli istituzionali, principalmente Forze dell'ordine, quanto *soft target*, inclusi luoghi di raduno di massa), è emerso come dato inedito e di più alta preoccupazione il primo assalto in Occidente all'interno di una chiesa cattolica, compiuto il 26 luglio in Francia, a Rouen, e seguito, il 31 luglio, dalla pubblicazione del numero 15 di *Dabiq*, rivista di DAESH, dall'emblematico titolo *Break the cross* (*Distruggi la croce*).

LA PROPAGANDA "VERTICALE"

Tra gli aspetti emergenti della pubblicistica jihadista si è evidenziata una certa evoluzione nelle strategie mediatiche di DAESH, in stretta connessione con le vicende belliche nei territori del *Califfato*.
La fase espansiva dell'organizzazione di al Baghdadi si era accompagnata alla moltiplicazione e alla diversificazione di canali, prodotti e strumenti mediatici, anche con il decentramento verso strutture locali, sia realizzando pubblicazioni in più lingue, sia dedicando intere linee di produzione ad un modulo linguistico specifico, con insistiti riferimenti al *Califfato* quale terra ideale per vivere e costruire il proprio nucleo familiare.
Alle prime, importanti sconfitte sul campo siro-iracheno è parso corrispondere un ridimensionamento quali-quantitativo dell'apparato mediatico, accompagnato, sul piano dei contenuti, da un progressivo venir meno dei richiami alle conquiste delle "Terre del Levante", a fronte di una immutata narrativa che – in analogia con quella del qaidismo storico – individua il *nemico* da combattere nei "Paesi Crociati" e nell'Occidente ("miscredenti"), nei Paesi musulmani "apostati" e nelle comunità sciite "eretiche". Può ritenersi emblematica di questo *trend* la nuova rivista di DAESH denominata *Rumiyah*.

RUMIYAH

Il 5 settembre la struttura mediatica di DAESH, al Hayat, ha immesso on-line il primo numero di una nuova rivista, Rumiyah (lett. in arabo "Roma") seguito nell'anno da altri tre, diffusi rispettivamente il 4 ottobre, l'11 novembre e il 6 dicembre.

> Riguardo alla scelta del titolo sono possibili varie ipotesi, ma in ogni caso è evidente il richiamo a Roma (intesa non solo come località geo-referenziata ma anche, in senso più ampio, come simbolo del "mondo crociato") quale meta finale dell'avanzata militare del Califfato.
> Il magazine è realizzato in diverse edizioni linguistiche (inglese, francese, tedesco, russo, turco, uiguro, pashtun, bosniaco, curdo e indonesiano), tra loro non perfettamente coincidenti, essendo riscontrabili differenze in termini sia di editing sia di contenuto. Rumiyah, almeno nei suoi primi mesi
> di vita, ha sostituito le riviste già esistenti, ciascuna indirizzata ad utenti ben individuati in base alle rispettive origini: Dabiq scritta in inglese, Dar al Islam in francese, Istok in russo e Constantiniyye in turco. La decisione di dar vita ad un'unica pubblicazione destinata a tutti i seguaci di al Baghdadi risponde verosimilmente alla necessità di riorganizzare l'apparato mediatico secondo una strategia di accentramento della propaganda, finalizzata a trasmettere un'immagine di maggiore forza e compattezza dell'organizzazione.
> A fronte di una minore enfasi in tema di dimensione territoriale del Califfato, ci si sofferma sugli attacchi da compiere anche in Occidente, per i quali sono forniti suggerimenti tecnico-operativi. Ad esempio, a partire dal secondo numero, è stata inserita una sorta di rubrica dal titolo "Just terror tactics" in cui si indicano gli obiettivi da prediligere (strade, manifestazioni, mercati e, in generale, luoghi affollati), i diversi mezzi offensivi da utilizzare (…se si decide di investire le vittime con un veicolo, è bene sceglierne di grandi dimensioni per massimizzare gli effetti…) e, nel caso di azioni con armi da taglio, le parti del corpo da colpire.

DAESH ha comunque mantenuto la capacità di intervenire tempestivamente sulla scena mediatica quando ritenuto pagante sul piano propagandistico.
Anche *al Qaida* si è evoluta sul piano della comunicazione, rinnovando gli stru menti e sperimentando nuove piattaforme, nel segno – anche qui – della continuità per quel che concerne i propri capisaldi ideologici retoricamente riferiti alla tutela dei luoghi sacri e alla vendetta nei confronti di USA ed Occidente in genere. Tra le novità, è emersa inoltre la pubblicazione – attraverso una serie speciale della rivista qaidista *Inspire* – di due documenti a firma *Lone Jihad Guide Team,* dedicati, rispettivamente, agli attacchi compiuti ad Orlando, in Florida (12 giugno) e a Nizza (14 luglio), peraltro rivendicati dalla formazione concorrente DAESH. Gli scritti propongono una sorta di *follow up* delle azioni, evidenziandone punti di forza e di debolezza, a riferimento di future operazioni da perpetrare in territorio americano ed europeo.

LA PROPAGANDA "ORIZZONTALE"

Per il suo impatto sui processi di radicalizzazione, ha continuato a rivestire specifico rilievo l'attivismo propagandistico di *foreign fighters* con cittadinanza o residenti nei Paesi europei, mossi non solo dall'obiettivo di cercare nuovi seguaci, ma anche dal desiderio di sentirsi ed essere considerati degli eroi da familiari e amici. Non è un caso che, appena raggiunto il teatro di conflitto, i combattenti si mostrino spesso desiderosi di condividere con il proprio circuito relazionale, e più in generale in modo aperto sui *social network*, fotografie nelle quali sono ritratti con abiti militari, in pose solenni. Un simile atteggiamento denota l'intento di suscitare ammirazione e approvazione ancor più che di alimentare un racconto glorioso a scopo di proselitismo, sebbene il semplice fatto di proporsi come modelli "virtuosi e vincenti" eserciti senza dubbio un forte richiamo emulativo su correligionari disorientati e alla ricerca di uno scopo.

le criticità, sul terreno della prevenzione, si pone la circostanza che, nonostante la diffusa e consolidata consapevolezza della minaccia, permangono difficoltà oggettive da parte di singoli Stati a censire compiutamente i loro cittadini che hanno raggiunto Siria ed Iraq, condizione indispensabile per circoscriverne collegamenti nazionali ed internazionali e per individuare i circuiti relazionali che, anche sul piano logistico-finanziario, potrebbero agevolarne il ritorno nei Paesi di origine o di residenza.
Pur in assenza di univoche e convergenti indicazioni sulle dinamiche di rientro dei combattenti dal teatro siro-iracheno, non può essere esclusa l'eventualità di un loro ingresso clandestino in Europa in elusione dei controlli frontalieri.
D'altro canto, tra le "lezioni apprese" dagli eventi terroristici intervenuti nel 2016 vi è proprio la comprovata capacità, da parte di soggetti ricercati, di circolare anche per mesi nello "spazio Schengen" senza essere individuati. Aspetto, questo, che accentua il pericolo rappresentato dai *foreign fighters* e dalla possibilità che gli stessi, una volta rientrati in territorio europeo, possano ricevere linee guida ed indirizzi operativi attraverso contatti virtuali con soggetti basati nel cd. *Syrak* (quadrante siro-iracheno) o in altri Paesi.
Anche in questa specifica ottica, le evidenze intelligence hanno fatto stato della persistente centralità della regione balcanica, sperimentata sponda logistica nella direttrice di *mujahidin* in movimento tra l'Europa e il Medio Oriente.

LA PRESENZA ISLAMICO-RADICALE NEI BALCANI

Il quadrante balcanico ha continuato a rappresentare una sorta di hub per il reclutamento di *foreign fighters* e *safe haven* per combattenti di rientro dai teatri di crisi mediorientali. Una diffusa rete di comunità musulmane radicali con forti legami con la diaspora all'estero, anche in Europa, ha agevolato l'opera di proselitismo e la partecipazione al conflitto siro-iracheno di numerosi individui di origine balcanica, nonché favorito lo sviluppo di network di supporto logistico, sfruttati da migliaia di combattenti in transito da Paesi europei (Italia inclusa) per raggiungere i gruppi jihadisti in Siria e Iraq. La permeabilità dell'area balcanica ad infiltrazioni terroristiche legata all'humus esperienziale di ex mujahidin del conflitto bosniaco del '92 e al dinamismo di predicatori radicali in contatto con omologhe figure attive in Europa e in Medio Oriente, ha insinuato una deriva estremista che, soprattutto in talune comunità wahhabite dell'area, ha presentato la partecipazione al jihad come attestazione di valore sociale e fonte di guadagno economico. Ad oggi, nonostante le costanti esortazioni di DAESH a colpire gli infedeli ovunque si trovino, richiamate anche in taluni video da jihadisti di origine balcanica, non sono state portate dirette minacce nei confronti di organismi internazionali militari e civili presenti nei Balcani. Tuttavia, la radicata presenza estremista proietta rischi concreti per la sicurezza e la stabilità dell'area, con immediate ricadute nei Paesi limitrofi ed europei, Italia inclusa.

LA MINACCIA

Nel quadro delineato, l'esposizione dell'Europa alla minaccia terroristica è testimoniata non solo dalla richiamata serie di attentati, ma anche dalle numerose pianificazioni sventate o fallite, con arresti anche di donne e adolescenti, dall'aumento delle segnalazioni concernenti progettualità offensive da perpetrare in territorio europeo, nonché da valutazioni intelligence che – come già prospettato nella Relazione 2015 – fanno ipotizzare ulteriori, cruente campagne terroristiche in corrispondenza con gli arretramenti militari del *Califfato*. In questa chiave, nel composito contesto delle evidenze raccolte,

non è da trascurare, tra i potenziali vettori di pericolo, il rinnovato attivismo in direzione dei Paesi europei da parte di soggetti ed organizzazioni radicali islamiche basate nel quadrante *Af/Pak* e sempre più coinvolte nel supporto a DAESH.
In una prospettiva di più lungo termine, è tra le ipotesi all'attenzione l'eventualità che un tracollo di DAESH in *Syrak* possa determinare non solo uno spostamento di combattenti in altri teatri di *jihad*, ma anche un rientro nei Paesi di provenienza di *mujahidin* di origine europea e delle rispettive famiglie, bambini inclusi, la cui "disintossicazione" e integrazione saranno prevedibilmente complesse.

I LEONCINI DEL CALIFFATO

I bambini-soldato dei conflitti africani, come quelli reclutati da bin Laden nelle madrasse pakistane ci ricordano che il coinvolgimento di minori in attività terroristiche e in operazioni belliche non è una novità. Nel caso di DAESH, tuttavia, i "leoncini del Califfato" – espressione evocativa dei "Leoncini jihadisti di Saddam", gruppo estremista sunnita attivo nell'Iraq di Saddam Hussein – rappresentano un elemento chiave nell'orizzonte strategico dell'organizzazione di al Baghdadi, che nel marzo 2015, nel vivo della sua fase espansiva, pubblicava sulla rivista Dabiq un articolo intitolato "I leoni di domani", dedicato ai bambini-soldato cresciuti secondo la sharia nei campi di addestramento dell'organizzazione.
Nel corso del 2016, in corrispondenza con gli arretramenti territoriali di DAESH, ha assunto maggior rilievo nella propaganda il ruolo dei bambini quale garanzia di continuità del progetto califfale e della prosecuzione del jihad per la conquista di "Damasco, Baghdad, Gerusalemme, Mecca, Dabiq, di Roma e dell'Andalusia". In questo contesto si inseriscono i numerosi video che ritraggono, ad esempio, giovani seduti tra i banchi di scuola o nei campi di addestramento, ma anche mentre compiono efferate esecuzioni di nemici dell'Islam.
Al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, la costante esposizione dei minori a così elevati livelli di violenza, unita al forte condizionamento ideologico subìto nella fase di formazione, concorre a delineare una minaccia di lungo periodo.

LA SITUAZIONE NEL NOSTRO PAESE

Anche con riguardo all'Italia, è proseguita nel corso dell'anno la pressante campagna intimidatoria della pubblicistica jihadista caratterizzata da immagini allusive che ritraggono importanti monumenti nazionali e figure di grande rilievo, tra cui il Pontefice. Tema dominante si è confermato quello dell'attesa della *conquista di Roma,* motivata anche dal ruolo assunto dal nostro Paese nella lotta internazionale al terrorismo e nella stabilizzazione delle aree di crisi, prima fra tutte la Libia.
I principali profili di criticità appaiono ancora riconducibili alla possibile attivazione di elementi "radicalizzati in casa", dediti ad attività di auto-indottrinamento e addestramento su manuali *on-line*, impegnati in attività di proselitismo a favore di DAESH e dichiaratamente intenzionati a raggiungere i territori del *Califfato*.
Al riguardo, sempre più concreto si configura il rischio che alcuni di questi soggetti decidano di non partire – a causa delle crescenti difficoltà a raggiungere il teatro siro-iracheno ovvero spinti in tal senso da "motivatori" con i quali sono in contatto sul *web* o tramite altri canali di comunicazione – determinandosi in alternativa a compiere il *jihad* direttamente in territorio italiano. È indicativo, in proposito, quanto emerso nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Terre vaste" che il 28 aprile ha portato all'emissione di sei ordinanze di custodia cautelare – a carico di altrettanti soggetti residenti nel nostro Paese – per il reato di partecipazione ad *associazione con finalità di terrorismo anche internazionale*. L'attività investigativa ha evidenziato, tra l'altro, il ruolo svolto da uno straniero il quale, partito dall'Italia nel 2015 con la famiglia per raggiungere il *Califfato*, ha messo in atto nei confronti di elementi presenti in territorio nazionale, su indirizzi dettati da DAESH, una sistematica

attività di persuasione, esortandoli ripetutamente a non raggiungere le terre del *Califfato* ma, piuttosto, ad agire in Italia.
In prospettiva, come per altri Paesi europei, alla flessione delle partenze di *foreign fighters* dal territorio nazionale potrebbe corrispondere un aumento del rischio di attacchi "domestici" da parte di una o più persone legate da fattori di prossimità. Al riguardo, rilevano soprattutto legami familiari, rapporti amicali ed esperienze condivise di devianza negli ambienti delinquenziali e nelle strutture di detenzione.

I LUOGHI DELLA RADICALIZZAZIONE

Ha continuato a destare attenzione il fenomeno della radicalizzazione all'interno degli istituti carcerari italiani, testimoniato anche dall'esultanza manifestata da diversi detenuti dopo gli attentati di Bruxelles e Nizza, indice di un risentimento potenzialmente in grado di tradursi in propositi ostili alla fine del periodo di reclusione.
Nel contempo, è parsa da non sottovalutare l'influenza negativa esercitata in alcuni centri di aggregazione da predicatori radicali o da altri personaggi dotati di una certa autorevolezza all'interno della comunità, soprattutto nei confronti di giovani privi di adeguata formazione religiosa che potrebbero essere indotti a una visione conflittuale nei confronti dell'Occidente, foriera di derive violente.
Oltre a rappresentare un potenziale *target* di attacchi diretti, il territorio nazionale potrebbe costituire un approdo o una via di fuga verso l'Europa per militanti del *Califfato* presenti in Libia o provenienti da altre aree di crisi, una base per attività occulte di propaganda, proselitismo e approvvigionamento logistico, nonché una retrovia o un riparo anche temporaneo per soggetti coinvolti in azioni terroristiche in altri Paesi, come verosimilmente accaduto nel caso dell'attentatore di Berlino, Anis Amri.

GLI SCENARI REGIONALI

Nelle aree di instabilità, soprattutto in taluni quadranti africani ed asiatici, l'azione pervasiva di DAESH ha interagito con gruppi islamisti locali, accentuandone la connotazione antioccidentale.
Si tratta di una tendenza che, da un lato, ha accresciuto la competizione con *al Qaida* – attivamente impegnata a preservare i propri "presidi" – e, dall'altro, ha innescato fermenti e dinamiche di confronto suscettibili di innalzare il livello della minaccia terroristica. Ciò in una prospettiva che non fa escludere la possibilità di convergenze tra frange qaidiste e filo-DAESH per la realizzazione di attentati contro gli USA e l'Europa.
In base agli indicatori raccolti, è destinata a rimanere elevata l'esposizione degli interessi italiani e dei connazionali all'estero, soprattutto nelle aree direttamente interessate da conflitti ed in quelle più vulnerabili al richiamo delle istanze jihadiste, come dimostra l'attacco del 1° luglio contro un ristorante di Dacca (Bangladesh), frequentato per lo più da occidentali, che ha provocato la morte di venti persone tra cui nove italiani.

IL JIHADISMO IN AFRICA

La penetrazione di DAESH in Africa ha modificato significativamente equilibri e rapporti di forza nella galassia jihadista continentale. In particolare, nei quadranti nordafricano e saheliano si è assistito ad un incremento delle iniziative delle formazioni legate ad AQ volte a ricercare più estesi spazi di manovra, nuove reclute e fonti di finanziamento, anche per mantenere un elevato profilo nel confronto mediatico con l'organizzazione irachena.

Allo stesso tempo, sono stati raccolti inediti segnali in ordine a sopravvenute convergenze tattico-operative tra formazioni qaidiste e adepti del *Califfato*.

LA LIBIA

DAESH ha tentato di consolidare la propria posizione nel Continente africano attraverso l'acquisizione di un ruolo di primo piano in Libia, sfruttandone la fragilità del contesto politico e l'assenza di un efficace dispositivo di controllo del territorio, che hanno reso possibile l'insediamento di una base strategica dell'organizzazione terroristica a Sirte e di cellule più o meno strutturate a Sabratah e Bengasi, in un generale contesto caratterizzato, a livello locale, da numerose realtà estremiste con proprie differenziate finalità.
Sul piano interno, il persistente clima di sfiducia tra la Camera dei Rappresentanti basata a Tobruk ed il Governo di Accordo Nazionale di Tripoli ha acuito le difficoltà del travagliato processo di riconciliazione nazionale e di stabilizzazione del Paese promosso dalle Nazioni Unite. La precarietà del quadro ha facilitato la proliferazione di milizie ed ostacolato la ristrutturazione di un apparato di sicurezza unitario che assicurasse un effettivo controllo del territorio.
La confusione istituzionale e i problemi dell'ordine pubblico hanno, dunque, offerto spazio alla pianificazione di azioni ostili da parte delle organizzazioni terroristiche attive nel Paese – tra cui *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Murabitun* (AM), *Ansar al Sharia* e lo stesso DAESH – che hanno goduto di ampi margini di agibilità per l'approvvigionamento di armi, il reclutamento di nuove leve e lo svolgimento di attività addestrative. La libertà di movimento ha anche favorito le sinergie tra i vari gruppi e l'interscambio di equipaggiamento e di personale, nonché il coinvolgimento delle citate organizzazioni nei traffici illeciti.
L'intervento militare messo in atto all'inizio di agosto 2016 dalle milizie di Misurata con il supporto della Comunità internazionale per debellare la presenza di DAESH a Sirte (operazione "*al Bonyan al Marsous*", "Edificio solido") ha causato un deflusso dalla città e una ricollocazione di jihadisti, perlopiù stranieri, i quali, scappati dalla città, si sono diretti ad Ovest (verso la Tripolitania), ad Est (verso Bengasi**)** e verso Sud (nel Fezzan**)**. Quest'ultima area geografica era già caratterizzata dalla compresenza di etnie locali storicamente in conflitto tra loro (i Tebu e i Tuareg), di focolai di elementi riconducibili ad AQMI e, ancora, di gruppi criminali transazionali legati al traffico illegale di esseri umani.
Più in generale – anche per la mancanza di efficaci controlli – il Paese è risultato segnato, in numerose aree strategiche, da focolai più o meno consistenti di realtà jihadiste spesso eterogenee tra loro, in taluni casi alleate, in altri in conflitto**.**

L'ATTIVISMO RADICALE NELLE ALTRE REALTÀ DEL MAGHREB

La situazione libica ha concorso ad alimentare l'effervescenza dei gruppi estremisti nell'intera fascia del Maghreb, dove il terrorismo jihadista, endemicamente intrecciato con i fenomeni di criminalità, ha registrato un rafforzamento negli "organici" di DAESH, grazie soprattutto alle affiliazioni di gruppi locali. Ulteriori indici della pervasività e della capacità di presa della formazione irachena sono dati dal crescente numero di *returnees* provenienti dai teatri libico e siro-iracheno e dalla diffusione di dinamiche di radicalizzazione religiosa, fenomeno che attecchisce specialmente tra giovanissimi in cerca di un senso di appartenenza e di affrancamento dalla povertà.
In questa cornice si collocano le numerose operazioni di polizia condotte in Tunisia, Algeria e Marocco che hanno portato allo scompaginamento di reti terroristiche e filiere di supporto logistico al *jihad* combattente.

Nella nebulosa estremista del quadrante, specifico interesse riveste il gruppo *Ansar al Sharia in Tunisia*, i cui esponenti di maggior spicco (alcuni dei quali con trascorsi penali in Italia) hanno trovato rifugio in Libia, dove potrebbero rappresentare una minaccia per la sicurezza degli interessi nazionali. Tali ambienti hanno favorito, nel tempo, la creazione di centri di addestramento per militanti da instradare in teatri di *jihad* o da impiegare in operazioni terroristiche, come avvenuto nel 2015 con gli attentati a Tunisi (18 marzo) e Sousse (26 giugno).
L'influenza di DAESH è risultata particolarmente evidente nel panorama del jihadismo algerino, storicamente qualificato da AQMI e da ricorrenti sinergie fra gruppi terroristici e criminali di varia estrazione.
Le dinamiche regionali hanno trovato inoltre un punto di sensibilità nell'annosa questione del Sahara Occidentale, elemento di attrito e potenziale *vulnus* nella cooperazione antiterrorismo tra Algeria e Marocco.

LE RETI DEL TERRORISMO SUBSAHARIANO

Nel Sahel, AQMI ha incrementato la diffusione di comunicati contenenti minacce in direzione dell'Occidente, nonché dato nuovo impulso ad atti terroristici in Mali e nei Paesi limitrofi, grazie anche alla rinnovata collaborazione con AM ed *Ansar al Din*. Ciò ha determinato una ripresa delle attività terroristiche che dal 2013 si erano temporaneamente ridotte a seguito dell'avvio di operazioni internazionali di contrasto nel Nord del Mali e nel Sahel (operazioni *Serval/Barkhane* ed operazione MINUSMA). Sul piano operativo, AQMI ha dimostrato di essere in grado di condurre una serie di attacchi anche ad elevato impatto mediatico contro obiettivi ed interessi stranieri, come dimostrano gli attentati compiuti a Ouagadougou (Burkina Faso) il 20 gennaio 2016 e quello al *resort* di Grand Bassam (Costa d'Avorio) del successivo 13 marzo.
Alla minaccia proveniente da AQMI si è aggiunta quella posta dall'*Islamic State in Greater Sahara* (ISGS), attivo nell'area al confine tra Mali, Niger e Burkina Faso e composto da elementi che si sono dissociati da *al Murabitun* per affiliarsi a DAESH, che ne ha accettato l'alleanza il 30 ottobre.
Nel quadrante, spicca il ruolo di *Boko Haram* (BH), attivo in Africa Occidentale, specie in Nigeria, Niger, Camerun e Ciad. La formazione, che da marzo 2015 si è affiliata a DAESH ed ha assunto la denominazione di *Islamic State West Africa Province*, è stata attraversata da un confronto interno che ha causato una scissione tra la fazione fedele ad Abubakar Shekau e quella guidata da Abu Musab al Barnawi, il quale è stato insignito da DAESH del titolo di "*Governatore dell'Africa Occidentale dello Stato Islamico*".
La principale formazione jihadista nel Corno d'Africa resta *al Shabaab* (AS), basata in Somalia ma con ramificazioni sia in Africa Orientale (Kenya, Etiopia, Gibuti, Tanzania) sia in Europa, dove operano soggetti dediti per lo più al supporto logistico.
In Somalia, la minaccia terroristica rimane elevata, poiché il citato gruppo si è mostrato ancora in grado di condurre azioni ostili di rilievo nonostante l'azione di contrasto posta in essere dalle Forze di sicurezza somale e da AMISOM. All'interno del movimento – tradizionalmente caratterizzato da una frammentazione di origine clanica che riflette il tessuto sociale somalo – è emersa all'attenzione una minoranza che ha dichiarato la propria affiliazione a DAESH, pur in assenza di una accettazione ufficiale da parte dell'organizzazione di al Baghdadi. La contrapposizione tra componenti qaidiste e filo-DAESH si è inasprita fino a produrre scontri anche molto violenti.
Nell'ambito della progressiva azione di espansione di DAESH nel quadrante si è collocata l'affiliazione della Brigata di AS denominata *Jaysh Ayman*, che rappresenta la branca di AS in Kenya ed opera nella zona confinaria tra i due Paesi.

MEDIO ORIENTE: TEATRO SIRO-IRACHENO

Nell'articolato scenario mediorientale, il teatro siro-iracheno ha continuato a rappresentare il centro nevralgico della minaccia derivante da DAESH, nonché una sensibile arena di confronto tra interessi eterogenei.

In Siria, il coinvolgimento, diretto e indiretto, di attori esterni ha continuato ad influenzare l'andamento della crisi, in relazione alla contrapposizione tra potenze sunnite che sostengono, seppur in misura diversa, le formazioni politiche e i gruppi armati che avversano Bashar al Assad e l'asse sciita, comprendente l'Iran, gli *Hizballah* libanesi e le milizie sciite irachene, che supportano il regime alawita di Damasco.

Quest'ultimo, nel corso del 2016, ha riguadagnato terreno nelle aree di Aleppo, Damasco, Homs, Hama e Dara'a, tentando al contempo di riaccreditarsi presso la Comunità internazionale quale soggetto indispensabile nella lotta al terrorismo di matrice jihadista. Per altro verso, a fronte di un'accelerazione dell'offensiva governativa, le forze dell'opposizione hanno incrementato la propria collaborazione tattico-operativa con i gruppi di orientamento più marcatamente islamista, quali *Ahrar al Sham, Failaq al Sham* e *Nureddine al Zinki*, nonché con l'ex braccio armato di *al Qaida* in Siria, *Jabhat al Nusra*. Quest'ultima formazione si è dichiaratamente dissociata da *al Qaida-Core* (AQ-C), dandosi la nuova denominazione di *Jabhat Fatah al Sham*. Tale separazione è stata tuttavia da più parti valutata come un'operazione puramente cosmetica volta a garantire, attraverso un riavvicinamento con i gruppi islamisti non jihadisti, la sopravvivenza stessa dell'organizzazione, oggetto di costanti bombardamenti.

Per quanto attiene alle modalità di attacco nell'ambito del confronto sul terreno, assume rilievo l'impiego di iprite da parte di DAESH, che ha evocato la possibilità di attacchi terroristici con aggressivi chi mici, sebbene le capacità di guerra chimica dell'organizzazione siano parse limitate ad una produzione artigianale dell'agente vescicante.

Come già detto, DAESH, dalla fine del 2015, contestualmente all'intervento russo in Siria e all'incremento dei *raid* aerei della Coalizione internazionale, ha subìto un progressivo ridimensionamento, territoriale, nella dirigenza – con l'eliminazione di esponenti di spicco, a partire dal portavoce Abu Mohammad al Adnani – e nelle risorse economiche. Le sue richiamate capacità di proiezione offensiva asimmetrica hanno trovato un significativo indicatore, tra l'altro, nella campagna terroristica condotta contro la Turchia, teatro, altresì, dell'uccisione dell'Ambasciatore russo ad Ankara (19 dicembre) – per mano di un poliziotto turco il quale, prima di essere neutralizzato, ha inneggiato alla vendetta per la perdita di Aleppo da parte di DAESH – nonché di una cruenta, parallela offensiva del tradizionale terrorismo di matrice separatista curda. Tutto ciò, in uno scenario interno attraversato dalle fortissime tensioni connesse al fallito golpe di luglio e alla decisa reazione di Ankara, tradottasi nell'adozione di provvedimenti restrittivi nei confronti di decine di migliaia di persone in seno alla Pubblica Amministrazione, a partire dagli apparati militari, giudiziari e di sicurezza fino al mondo accademico, della stampa e degli affari.

Anche in Iraq – ove le tensioni settarie tra la componente arabo-sciita e quella arabo-sunnita e curda avevano favorito le ambizioni di DAESH – il 2016 ha segnato un forte arretramento territoriale dell'organizzazione di al Baghdadi. Nello specifico, nel Governatorato di al Anbar, la presenza di DAESH è stata confinata ad un'area prossima al confine siriano a seguito della liberazione di Falluja, che era sotto il controllo di DAESH dal gennaio 2014. Il gruppo jihadista ha perso terreno anche nelle regioni centrali del Paese e nel Nord, dove ha continuato tuttavia a mantenere una forte presenza. A fronte di questa situazione, DAESH ha varato una strategia volta a distogliere lo sforzo bellico del Governo iracheno dalle zone occupate attraverso la realizzazione di attacchi complessi, azioni suicide ed un alto numero di attentati

a mezzo ordigni esplosivi o autobomba in danno delle Forze di sicurezza irachene e di obiettivi sciiti anche nelle aree centrali e nel Sud del Paese.

LE INFILTRAZIONI DI DAESH NEL SINAI E A GAZA

Gli attentati compiuti sia nella Penisola del Sinai sia nella Capitale egiziana hanno confermato le persistenti capacità offensive di *Ansar Bayt al Maqdis-Wilayat Sinai* (*Stato Islamico-Provincia del Sinai*), affiliazione di DAESH, impegnata, da un lato, in attacchi pressoché quotidiani contro le Forze armate egiziane e, dall'altro, nel reclutamento di jihadisti anche all'interno della Striscia di Gaza.
La formazione ha espresso l'intenzione di colpire gli interessi di Paesi partecipanti a vario titolo ed in differenti contesti ad iniziative anti-DAESH. Al riguardo si sono registrati, tra l'altro, segnali di azioni di matrice jihadista nel Delta del Nilo, nella zona del Canale di Suez e nella regione del Deserto occidentale, che risente dell'impatto della crisi libica.
Il fenomeno jihadista nella Striscia di Gaza ha fatto registrare altresì l'attivismo di alcuni gruppi contigui a DAESH, anche se non formalmente ad esso affiliati. Le difficili condizioni socioeconomiche, correlate con l'irrisolto conflitto con Israele e con il perdurante isolamento della Striscia, accrescono la capacità di presa di formazioni dell'estremismo salafita che tendono a contrapporsi al potere di *Hamas*.
La pervasività del fenomeno jihadista è emersa con evidenza in Paesi ove particolarmente onerose risultano le ricadute della crisi siriana. È il caso della realtà libanese, ove persiste la minaccia promanante soprattutto da DAESH e *Jabhat Fatah al Sham*, presenti anche nei campi profughi palestinesi ubicati nel Sud, area in cui è schierato, nell'ambito della Missione UNIFIL, un Contingente militare italiano. Anche con riferimento al contesto giordano rimane concreta l'evenienza che profughi affluiti dalla Siria possano incrementare le file di gruppi jihadisti e criminali.

LA CRISI YEMENITA E IL CONFRONTO INTER-JIOHADISTA

Il deterioramento della cornice di sicurezza nello Yemen ha reso più fluida la presenza di formazioni islamico-radicali sunnite che combattono i ribelli di matrice sciita Houthi ed oppongono resistenza al ripristino del controllo statuale. In tale contesto, si è evidenziato l'attivismo di DAESH tramite la sua affiliata *Wilayat al Yemen* che, dopo aver assunto di fatto il controllo di importanti zone territoriali, tra cui la stessa Provincia di Sanaa, ha mostrato di voler contendere ad *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQPA) il ruolo di primario gruppo terroristico in un'area considerata di importanza strategica: per l'eventuale condotta di azioni ostili ai danni dell'Arabia Saudita; per il controllo del flusso di traffici illeciti da e verso la Somalia; quale snodo per i combattenti da inviare nel teatro siro-iracheno. Dal canto suo, il gruppo qaidista, pur avendo subìto, nel corso del 2016, una sensibile contrazione territoriale con la perdita di al Mukalla e di Aden quale conseguenza dei *raid* statu
nitensi e della campagna della Coalizione araba, ha continuato a ricevere supporto dalle locali tribù, soprattutto nelle regioni centro-orientali del Paese.

LA MINACCIA DEL TERRORISMO NELLE MONARCHIE DEL GOLFO

Nel contesto saudita, fortemente esposto alle crisi che attraversano il quadrante mediorientale, si è rilevato un incremento della minaccia terroristica riferibile tanto ad AQPA quanto a DAESH, quest'ultimo interessato ad esasperare le latenti tensioni interconfessionali con finalità destabilizzanti.

In Kuwait, a seguito dell'attentato suicida del giugno 2015 contro la moschea sciita Imam al Sadeq nella Capitale, rivendicato da DAESH, le capillari contromisure adottate dalle Forze di sicurezza hanno portato, nel luglio 2016, allo smantellamento di cellule terroristiche sospettate di pianificare azioni ostili nell'Emirato.
Di rilievo, poi, il rischio che la presenza nel Bahrein sia di predicatori integralisti, sia di *returnees* dai teatri operativi possa favorire l'insediamento nel Paese di circuiti di propalazione dell'ideologia jihadista. Nel quadrante afghano-pakistano, in parallelo a forze tradizionali come i *Taliban* e altri attori locali, l'attivismo jihadista di maggiore momento è da ricondurre principalmente sia all'affiliazione di DAESH denominata *Islamic State in the Khorasan Province* (ISKP) sia ad *al Qaida*.
ISKP, costituita nel gennaio del 2015, si è attestata soprattutto nelle Province orientali e settentrionali dell'Afghanistan cercando, nel contempo, di conquistare margini di azione anche in Pakistan. È imputabile all'attivismo di tale gruppo l'attacco del 20 giugno 2016 a Kabul al minibus che trasportava addetti alla sicurezza dell'Ambasciata canadese, il primo importante attentato nell'area della Capitale rivendicato dalla citata sigla di DAESH (ma anche dai *Taliban*), cui hanno fatto seguito, tra l'altro, le azioni antisciite del 23 luglio e del 21 novembre. Gruppi armati locali comandati da elementi contigui a DAESH sono poi impegnati in frequenti scontri con le milizie *Taliban* nella Provincia occidentale di Herat, dove è stanziato il Contingente italiano. Pur nell'ambito di una missione *no combat*, il Contingente nazionale è stato quindi nel corso del 2016 esposto, direttamente o indirettamente, ai rischi derivanti dagli scontri in parola.
Con riferimento al territorio pakistano, dove il gruppo terroristico più aggressivo si è confermato il *Tehrik-e-Taliban Pakistan,* DAESH è andato assumendo un ruolo sempre più profilato nell'ottica della programmata espansione nella "*Provincia del Khorasan*", rivelandosi particolarmente attivo sul piano propagandistico e capace di svolgere attività di reclutamento e di addestramento di nuovi jihadisti. La proiezione di DAESH in Pakistan si starebbe affermando progressivamente anche attraverso la realizzazione ed il consolidamento di rapporti di collaborazione con alcuni gruppi radicali locali, tra cui *Lashkar-e-Toyba (LET)*.
AQ ha dal canto suo aumentato il proprio organico in Afghanistan a seguito del trasferimento di numerosi miliziani già attestati nelle *Federally Administered Tribal Areas* (FATA) pakistane, per effetto delle operazioni militari condotte dalle Forze di Islamabad. Di rilievo è inoltre, nello specifico contesto, il messaggio audio di Hamza bin Laden, figlio di Osama bin Laden, diffuso su internet il 10 luglio, in cui lo stesso giura vendetta contro gli Stati Uniti per l'uccisione del padre, avvenuta ad Abbottabad nel maggio 2011. Con tale messaggio, Hamza sembrerebbe volersi accreditare presso la galassia radicale islamica per assumere il ruolo di *leader* già detenuto dal padre e rilanciare AQ-C, ricercando in territorio afghano un nuovo *safe haven* per le proprie attività terroristiche.
In conclusione, il rafforzamento della presenza sia di DAESH che di AQ in Afghanistan profila il rischio di conferire nuovamente a quel quadrante la funzione di polo di attrazione per aspiranti *foreign fighters* provenienti non solo dai Paesi dell'area, ma anche da quelli occidentali, nonché terreno di ridispiegamento per terroristi in fuga dalla Siria e dall'Iraq.

LA JIHAD NELL'ASIA MERIDIONALE E SUDORIENTALE

Sotto il profilo della minaccia terroristica, il Sud-Est asiatico è stato caratterizzato dall'attivismo di formazioni terroristiche autoctone di matrice islamista che, organizzate su base territoriale, perseguono un'agenda autonoma finalizzata alla costituzione di un califfato nell'area e, più recentemente, dalla penetrazione di DAESH, determinato a guadagnare consenso presso le formazioni radicali locali e a promuovere iniziative a connotazione

marcatamente anti-occidentale, con il fine ultimo di costituire una *wilayah* (Provincia) nella regione.
Nel Subcontinente indiano, la presenza di *al Qaida nel Subcontinente indiano* (AQIS) riflette la volontà di AQ di riconquistare la propria credibilità a fronte dell'ascesa di DAESH, di consolidare ed ampliare la presenza nel Sud-Est asiatico e di condurre azioni ostili in danno di istituzioni locali ed obiettivi occidentali. La capacità offensiva di AQIS si è manifestata con il gruppo affiliato *Ansar al Islam Bangladesh* (AaIB) che ha rivendicato gli omicidi di intellettuali, docenti universitari e *blogger* accusati di blasfemia.
Nei suddetti quadranti, DAESH ha "marcato il territorio": in Bangladesh, rivendicando una serie di attentati, incluso il citato attacco del 1° luglio al ristorante *Holey Artisan Bakery* di Dacca, realizzati, secondo quelle Autorità, dal gruppo locale *New Jamaat-ul-Mujahideen Bangladesh*; in Indonesia, assumendosi la paternità degli attentati di Jakarta del 14 gennaio 2016, che avrebbero visto il coinvolgimento, in qualità di organizzatore e finanziatore, di un indonesiano affiliato a DAESH e basato in Siria; nelle Filippine, dove ha recentemente proclamato la nascita di una nuova *wilayah* nell'isola di Basilan il cui emiro è il *leader* del gruppo terroristico *Abu Sayyaf*; in Malesia, dove la presenza dell'organizLe formazioni jihadiste nell'Asia meridionale e sudorientale
zazione risulta confermata dall'attacco condotto il 28 giugno presso il *night-club Movida* di Puchong a Kuala Lumpur; in Myanmar, dove il movimento potrebbe giovarsi del supporto di segmenti della minoranza etnica musulmana dei Rohingya; in Thailandia, dove un gruppo affiliato a DAESH avrebbe creato una propria cellula, denominata *Black Swan*, ritenuta in contatto con i separatisti musulmani delle Province del Sud di lingua malese e a maggioranza musulmana, che da anni rivendicano l'indipendenza.

I PRINCIPALI ATTENTATI TERRORISTICI IN EUROPA. ANNO 2016



Belgio, 2 attentati
22 marzo, Bruxelles
6 agosto, a Charleroi
Francia, 3 attentati
13 giugno, Magnanville
14 luglio, Nizza
26 luglio, a Saint- Etienne-du Rouvray vicino Rouen
Germania, 3 attentato
18 luglio, Würzburg
25 luglio, Ansbach
19 dicembre, Berlino
Danimarca, 1 attentato
31 agosto, Copenhagen

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'Informazione e per la sicurezza, 2017, p.26.

I PRINCIPALI ATTENTATI TERRORISTICI IN EUROPA. ANNO 2016

Il **22 marzo**, a Bruxelles (Belgio), tre cittadini belgi-marocchini hanno condotto un primo attacco all'aeroporto di Zaventem, mentre un altro belga-marocchino ha realizzato un secondo attentato a bordo di un vagone della metropolitana, all'altezza della fermata di Maalbeek. Entrambe le azioni sono state rivendicate da DAESH e hanno causato, complessivamente, 32 vittime, tra cui una nostra connazionale.
Il **13 giugno**, a Magnanville (Francia), il cittadino franco-marocchino Laroussi Abdallah ha accoltellato a morte una coppia di poliziotti all'interno della loro abitazione prima di venire ucciso dalle Forze dell'ordine. Il soggetto aveva postato on-line un video nel quale giurava fedeltà a DAESH.
Il **14 luglio**, a Nizza (Francia), Mohamed Lahouaiej Bouhlel, alla guida diun camion frigorifero, si è lanciato sulla folla durante le celebrazioni della festa nazionale francese, provocando la morte di 84 persone, tra cui sei italiani, ed il ferimento di oltre 100. Bouhlel è stato ucciso nel corso dell'intervento della Polizia.
Il **18 luglio**, a Würzburg (Germania), il profugo pakistano Riaz Khan Ahmadzai ha ferito a colpi di ascia i passeggeri di un treno regionale prima di essere ucciso dalla Polizia.
Il **25 luglio**, ad Ansbach (Germania), il cittadino siriano Mohammad Daleel è deceduto nell'esplosione di un ordigno artigianale nascosto nel suo zaino, provocando il ferimento di molte persone. Lo stesso era in contatto con elementi di DAESH in Siria.
Il **26 luglio**, a Saint- Etienne-du Rouvray vicino Rouen (Francia), all'interno di una chiesa Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean, cittadini francesi, hanno preso in ostaggio 5 persone, uccidendo il parroco e provocando il ferimento di alcuni presenti. I due avevano postato un video nel quale giuravano fedeltà a DAESH.
Il **6 agosto,** a Charleroi (Belgio), il cittadino algerino Khaled Babouri ha aggredito due poliziotte con un machete prima di essere ucciso dalle Forze dell'ordine.
Il **31 agosto**, a Copenhagen (Danimarca), Mesa Hodzic, danese di origine bosniaca, ha attaccato con un'arma da fuoco una pattuglia della Polizia nel quartiere di Christiania, ferendo due agenti ed un passante prima di essere a sua volta ferito a morte. L'aggressore aveva espresso sui social network la sua vicinanza ideologica a DAESH, che ha poi rivendicato l'attacco.
Il **19 dicembre**, a Berlino (Germania), il tunisino Anis Amri, alla guida di un autoarticolato, ha travolto volontariamente la folla presente in un'area pedonale nella quale era allestito un mercatino di Natale provocando 12 vittime, tra cui una connazionale, e una cinquantina di feriti. Al termine dell'azione, Anis Amri è riuscito a fuggire e nella notte del 23 dicembre è deceduto a Sesto S. Giovanni (Milano) in un conflitto a fuoco con agenti della Polizia di Stato, uno dei quali è rimasto ferito.

LA FINANZA DEL TERRORISMO

L'attività informativa e d'analisi sul versante del finanziamento al terrorismo ha posto in luce una sempre più accentuata tendenza alla diversificazione sia nelle fonti di approvvigionamento di risorse economiche, sia nei canali e negli strumenti di trasferimento dei fondi.
Per quel che attiene allo scenario estero, la ricerca intelligence si è focalizzata su DAESH, che in *Syrak,* nonostante la perdita di importanti posizioni e la correlata diminuzione di fondi raccolti e di liquidità complessiva, ha conservato nell'anno una sostanziale tenuta finanziaria. La primaria fonte di entrate è stata ancora espressa dal commercio illegale di prodotti petroliferi estratti dagli *oil field* all'interno ed all'esterno delle aree occupate, con traffici attestati su volumi considerevoli.

In particolare in Siria, i traffici di greggio, gas e derivati, pur se in diminuzione, hanno continuato a generare rilevanti proventi, anche perché i massicci *raid* aerei avrebbero marginalmente intaccato l'area siriana più produttiva di ricavi per DAESH (quella a Sud-Est di Dayr Az Zawr), con danneggiamenti parziali ma non definitivi alle principali strutture energetiche della zona, ridimensionate nei livelli di produttività, ma in grado, nel corso del 2016, di generare introiti consistenti.
Anche in Iraq, DAESH avrebbe continuato ad acquisire ingenti risorse finanziarie sia attraverso il contrabbando via terra, sia grazie alle contaminazioni con il circuito economico legale che gestisce l'*export* del greggio siriano e, soprattutto, iracheno e curdo, verso i mercati internazionali. Particolare rilievo assumono in tale ambito anche le attività finanziarie collegate al petrolio ed al reimpiego dei fondi sul campo, agevolate dalla penetrazione che DAESH è riuscito a realizzare nel sistema bancario sia dell'Iraq che di attori non statuali.
In Libia, i successi registrati sul piano militare dalle milizie oppostesi a DAESH hanno intaccato le capacità di finanziamento dell'organizzazione terroristica. In tale contesto, particolare criticità hanno rivestito le potenziali interazioni tra gruppi terroristici e *network* criminali attivi nel traffico di esseri umani e nelle relative condivisioni dei proventi illeciti.
In continuità con quanto rilevato nella Relazione 2015, le mire espansionistiche di DAESH nel quadrante afghano-pakistano
sono parse ancora sostenute dalle contribuzioni di *sponsor* localizzati nella Penisola arabica, oltre che da quelle rese disponibili dai vertici dell'organizzazione. Tali flussi finanziari – canalizzati nell'area prevalentemente attraverso i circuiti informali dell'*hawala*, nonché con la complicità di uomini d'affari afghani e pakistani – hanno registrato, nei primi mesi del 2016, un *trend* in ascesa, cui ha corrisposto una progressiva contrazione di quelli diretti alle formazioni *Taliban*. Queste ultime hanno mantenuto comunque significative capacità operative e finanziarie: il movimento, infatti, oltre a poter contare sulle entrate derivanti dal sistema estorsivo adottato nelle aree controllate e, soprattutto, dalla tassazione dei lucrosi traffici di droga, avrebbe sfruttato la congiuntura per catalizzare nuove risorse da attori regionali nel dichiarato intento di contrastare fattivamente l'avanzata di DAESH.
Nel Corno d'Africa, nonostante gli sforzi di AMISOM e il dibattito interno circa l'affiliazione al DAESH, l'organizzazione terroristica *al Shabaab*, complice anche un complesso sistema di relazioni sociali che le ha permesso di insinuarsi nell'economia legale inquinando i circuiti finanziari, ha continuato ad esercitare un controllo forte, capillare e stabile su estese aree della Somalia. Le fonti diversificate di approvvigionamento, legali o illegali, hanno assicurato all'organizzazione terroristica una solidità finanziaria che ha potuto sostenerne le capacità operative.
Per quanto concerne il monitoraggio intelligence sul territorio nazionale, specifica attenzione è stata prestata ai flussi finanziari movimentati – sia attraverso il sistema *hawala*, sia mediante la complicità di *money transfer* – da elementi a rischio potenzialmente in grado di offrire sostegno a strutture jihadiste operanti nei Paesi di origine.
Al fine di individuare anomalie o criticità connesse a possibili operazioni di supporto finanziario al terrorismo jihadista, hanno rivestito interesse informativo le attività rientranti nel "microcredito", strumento particolarmente usato dalle diaspore presenti in Italia.

PARTE XXV

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2017

PROF. FABIO IADELUCA







DAESH ha continuato a ricoprire sulla scena jihadista il ruolo del protagonista, di cui l'altro principale attore del terrore mondiale, *al Qaida* (AQ), è tuttavia determinato a riappropriarsi.
Entrambe le organizzazioni si sono pertanto confermate poli di ispirazione e di attrazione per una serie di formazioni minori sparse in tutto il globo e per una moltitudine di aspiranti *mujahidin*.

DAESH VS AL QAIDA: LE DINAMICHE COMPETITIVE

Tra le dinamiche del terrorismo jihadista ha rivestito, e continua a rivestire, specifico interesse intelligence la competizione tra DAESH e *al Qaida*.
DAESH, fiaccato militarmente ed appannato per il declino di quel "mito del *Califfato*" costruito sul dominio territoriale che ne aveva garantito la rapida ascesa nel panorama del *jihad* globale, è parso prioritariamente attestato, in chiave tattico-operativa, nella difesa ad oltranza delle residue roccaforti, anche attraverso l'esaltazione del *martirio* e la feroce repressione delle spinte defezioniste, mentre *al Qaida* si è mostrata interessata soprattutto a proseguire una strategia di lungo periodo che, nelle aree di operatività, punta sull'infiltrazione e sul consenso delle popolazioni locali.
Entrambe le formazioni hanno attivamente promosso, con alterni successi, la propria azione di influenza specie in quei contesti africani e asiatici maggiormente caratterizzati da instabilità e assenza o inadeguatezza di controlli.
In diverse realtà d'area, la capacità attrattiva di DAESH è sembrata ridursi a vantaggio di *al Qaida*, sotto la cui ègida parrebbero ora essere rientrati alcuni gruppi già pronunciatisi a sostegno dell'organizzazione di al Baghdadi.
Si tratta peraltro di dinamiche in divenire costante se solo si guarda all'ancora nutrito numero di aggregazioni locali fedeli a DAESH, che potrebbero proporsi, tra l'altro, quali "teste di ponte" per un rilancio del progetto califfale, eventualmente con il concorso di *foreign fighters* in cerca di nuovi teatri di *jihad*.
Profili ulteriori di rischio derivano, poi, dalla possibilità che la competizione in atto tra i due promotori del *jihad* globale si traduca in prove di forza giocate anche in campo "esterno", con il ricorso ad attentati eclatanti contro obiettivi occidentali concepiti al solo scopo di guadagnare un primato nella competizione.
Per quanto attiene a DAESH, le sconfitte militari subìte nel 2017 e il conseguente ridimensionamento territoriale del cd. *Califfato* nel quadrante siro-iracheno (già iniziato nel 2016) hanno determinato rilevanti mutamenti di prospettive per l'organizzazione, che peraltro potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, ed in particolare l'Europa, con attacchi complessi ad opera di cellule ben addestrate.
La perdita di roccaforti e di porzioni di territorio di rilevanza strategica, oltre che simbolica – conseguente alla pressione militare esercitata da Est (Iraq e Kurdistan iracheno) e da Ovest (Raqqa e Hasaka) dalla Coalizione Globale anti-DAESH e, in parte, dalle forze pro-Assad – ha indotto l'organizzazione a rischierarsi in altre aree, in particolare nella Valle del Medio Eufrate e verso il confine siro-iracheno, dove sono confluiti anche il centro decisionale e l'apparato logistico e amministrativo. Sul piano tattico, in particolare, DAESH ha reagito all'offensiva militare adottando modalità operative intese a preservare posizioni e forze residue, ricorrendo a misure di difesa passiva a presidio dei territori occupati – con la posa lungo i principali assi viari di mine, trappole, ordigni esplosivi artigianali – e all'evacuazione preventiva da aree non più difendibili, così come all'intensificazione degli attacchi asimmetrici finalizzati ad ostacolare i progressi della Coalizione e delle forze contrapposte.
In generale, si è assistito ad una rimodulazione tattica, con il passaggio a tecniche di guerriglia verosimilmente destinate a caratterizzare anche in futuro l'azione della formazione in quel quadrante.
Per quanto i rivolgimenti nello scenario siro-iracheno abbiano inciso sulla coesione interna del gruppo, determinando quindi tensioni tra i miliziani e frizioni tra i diversi livelli della catena gerarchica, non si sono tuttavia registrate scissioni di rilievo. Ne risulta così, in definitiva, una sostanziale tenuta della struttura organizzativa.

Quale effetto delle perdite subìte nella roccaforte siro-irachena, DAESH ha potenziato la propria azione di propaganda – pur con mezzi e risorse ridimensionati anche in tale settore – a sostegno del *jihad* individuale, invitando i sostenitori a intensificare ulteriormente gli attacchi sia in Syrak che in altre aree geografiche. Questi appelli hanno provocato iniziative che hanno interessato in modo rilevante anche l'Europa e, più in generale, obiettivi occidentali.
Il mutamento della situazione sul terreno ha avuto ripercussioni significative anche sul versante finanziario. La riduzione degli introiti derivanti dalle imposte e dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nelle zone precedentemente controllate ha ridimensionato il bilancio di DAESH, determinando ricadute pesanti sulle retribuzioni dei miliziani e sulla tenuta del "sistema di *welfare*" dedicato alle popolazioni assoggettate.
La visibilità conquistata da DAESH non deve far sottovalutare la persistente minaccia rappresentata da *al Qaida*. Per quanto indebolita rispetto al passato nelle sue aree di elezione tradizionali – l'Afghanistan e il Pakistan – *al Qaida* è restata, anche nel 2017, un attore transnazionale vitale e determinato nei suoi propositi ed obiettivi di lungo termine. L'organizzazione ha continuato in particolare a svolgere un ruolo preminente – anche rispetto a DAESH – in aree del Maghreb (dove è attiva con *al Qaida nel Maghreb Islamico/*AQMI), del Sahel (dove la sigla emergente *Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin*/JNIM ha aggregato diversi segmenti del qaidismo locale), della Penisola Arabica (con *al Qaida nella Penisola Arabica*/AQPA), del Corno d'Africa (attraverso *al Shabaab/*AS) e della Siria: qui è *Jabhat Fatah al Sham* (JFS, già *Jabhat al Nusra*), gruppo che attualmente aderisce alla formazione-ombrello *Hay'at Tahrir al Sham* (HTS), a rappresentare la componente più agguerrita contro il regime di Assad.

JIHADISMO E PROPAGANDA SU MEDIA E SOCIAL NETWORK

Il monitoraggio dell'attività mediatica di DAESH ha evidenziato una marcata tendenza dell'organizzazione a sminuire la rilevanza delle perdite patite sul terreno, esaltando per contro la retorica del martirio e la resilienza dei suoi combattenti. Narrativa, quest'ultima, funzionale non solo a "serrare i ranghi" in una fase recessiva, ma, soprattutto, ad inquadrare le sconfitte come semplici "battute d'arresto", in una prospettiva di lungo periodo che vede lo smantellamento delle basi territoriali del *Califfato* idealmente accostato ai rovesci registrati agli albori dell'Islam e interpretato come una "prova" da cui il gruppo e la sua visione del mondo sapranno comunque uscire vincenti.
In coerenza con questa narrazione, l'organizzazione ha progressivamente enfatizzato la rilevanza del *jihad* individuale, con accenti istigatori rivolti anche a donne e bambini, non mancando di fornire indicazioni e suggerimenti su obiettivi e su *modus operandi* per azioni terroristiche da realizzare con il ricorso a strumenti di uso comune: armi da taglio e da fuoco, veicoli di diverso genere, esplosivi di fabbricazione artigianale e sostanze nocive di facile reperibilità utili a contaminare cibi, bevande e riserve idriche. Si tratta di appelli che mirano, da un lato, a generare insicurezza diffusa, dall'altro, ad ispirare il maggior numero possibile di attacchi autonomi contro gli "infedeli", così da garantire la sopravvivenza, se non della sua veste statuale, dell'idea del *Califfato*, attraverso avanguardie di cui DAESH ha coltivato nel tempo la crescita.
I successi riportati contro la formazione nei territori di insediamento non hanno peraltro mancato di riflettersi sulle sue capacità mediatiche, come dimostrano la diminuzione del numero di nuovi video diffusi sul *web* – in favore di una riproposizione di contenuti audio/video già divulgati in passato – e l'attenzione riservata dalla propaganda al reclutamento di *mujahidin* virtuali, nonché il crescente utilizzo di piattaforme criptate quale mezzo di divulgazione, proselitismo e raccolta fondi.
Al di là delle affiliazioni tradizionalmente note, la galassia qaidista continua ad attrarre un numero rilevante di gruppi minori attivi soprattutto nell'Asia meridionale, nel Sud-Est asiatico e in Libia. Su tutti questi *al Qaida* mantiene la propria capacità attrattiva facendo leva su una consolidata struttura ideologica che propone un modello sociopolitico alternativo sia alle liberaldemocrazie occidentali, sia ai governi del mondo islamico, considerati "apostati". Sebbene appaiano concentrate su

progettualità terroristiche di portata prettamente regionale, le organizzazioni satellite di *al Qaida* mantengono comunque la capacità e la volontà di pianificare attacchi anche al di fuori dello specifico ambito operativo, soprattutto contro l'Occidente.

GLI ATTENTATI IN EUROPA NEL 2017

Gli attentati di matrice jihadista effettuati nel 2017 hanno confermato l'elevato livello della minaccia in direzione dell'Europa. Numerosi Paesi sono stati colpiti in stretta successione da attacchi contro obiettivi civili ed istituzionali, che hanno mostrato quanto insidiosi fossero i reiterati appelli all'azione rivolti a "lupi solitari" e simpatizzanti di varia estrazione.
Nella quasi totalità dei casi, infatti, le azioni sono state condotte da *self-starters* che hanno operato con modalità (veicoli lanciati contro pedoni inermi, assalti con armi bianche e da fuoco, deflagrazioni di ordigni esplosivi artigianali) capaci di coniugare imprevedibilità ed economicità, facilità di esecuzione e alta probabilità di successo. Gli attacchi di Barcellona e Cambrils del 17-18 agosto, realizzati da una cellula coesa composta da almeno dieci individui quasi tutti legati da vincoli di parentela, dimostrano peraltro come, accanto ad episodi di *jihad* individuale scaturiti da iniziative spontanee oppure "orientati" a distanza, la minaccia possa concretizzarsi anche in azioni articolate, la cui realizzazione richiede un dispiegamento più ampio di uomini e mezzi e si avvale di tecniche complesse.
Per l'Italia la minaccia terroristica resta attuale e concreta, non solo in ragione del ruolo di rilievo che il nostro Paese da sempre occupa nell'immaginario e nella narrativa jihadista, ma anche per la presenza sul territorio nazionale di soggetti radicalizzati o comunque esposti a processi di radicalizzazione.
Decisamente emblematici della forza persuasiva della propaganda jihadista – in grado di innescare derive violente in persone apparentemente integrate ma in realtà preda di instabilità emotiva e dissociazione identitaria o religiosa – due casi in particolare: quello dell'italo-marocchino membro del commando responsabile degli attacchi di Londra del 3 giugno (il quale si spostava frequentemente tra il Marocco e il Regno Unito con saltuari viaggi nel nostro Paese, dove vive la madre italiana); quello dell'italo-tunisino artefice, il 18 maggio, di un'aggressione armata ai danni di un poliziotto alla Stazione Centrale di Milano. Il profilo dei due attentatori mostra alcuni tratti comuni: giovane età, condizione di naturalizzato, difficile vissuto familiare.
Attenzione informativa particolare è stata riservata al fenomeno dei *foreign fighters* (specie occidentali, europei inclusi) che negli anni scorsi hanno aderito al *jihad* raggiungendo i teatri di conflitto, in relazione al concreto rischio di un "effetto *blowback*", ovvero alla possibilità che, una volta rientrati nei Paesi d'origine, essi decidano di passare all'azione.

MAPPATURA DEGLI ATTENTATI IN EUROPA 2017

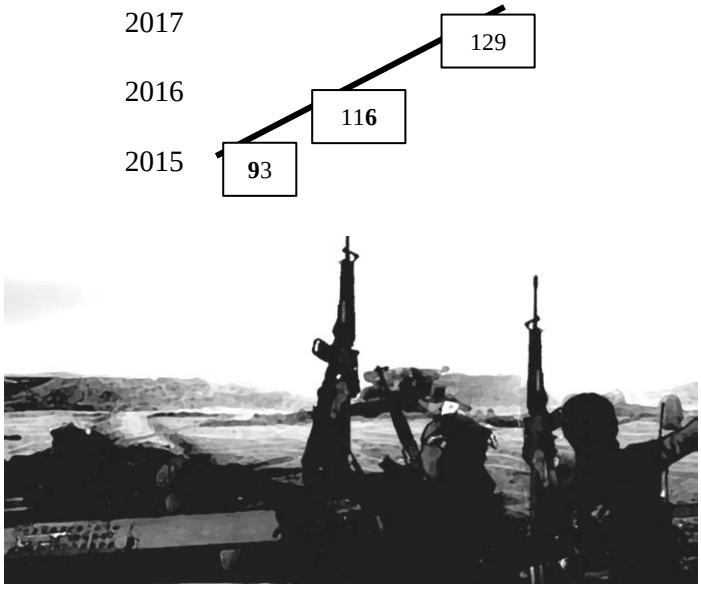


Francia, 7 attentati
3 febbraio, Parigi
18 marzo, Orly
20 aprile, Parigi
6 giugno, Parigi
19 giugno, Parigi
9 agosto, Levallois-Perret
1° ottobre, Marsiglia
Regno unito, 5 attentati
22 marzo, Londra
22 maggio, Manchester
3 giugno, Londra
25 agosto, Londra
15 settembre, Londra
Belgio, 2 attentati
20 giugno, Bruxelles
25 agosto, Bruxelles
Spagna, 1 attentato
Barcellona/Cambrils
Germania, 1 attentato
28 luglio, Amburgo
Svezia, 1 attentato
7 aprile, Stoccolma
Finlandia, 1 attentato
18 agosto, Turku

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'Informazione e per la sicurezza, 2017, p.37.

L'addestramento militare, unito al carisma proprio dei veterani, induce ad attribuire ai *returnees* un potenziale di minaccia tanto maggiore quanto più lunga ed intensa è stata la loro esperienza nelle file di DAESH in Siria e Iraq.
Nel corso del 2017 si è tuttavia osservato come al ridimensionamento territoriale di DAESH nel quadrante siro-iracheno non abbia corrisposto un ritorno di massa di ex-combattenti nei Paesi di provenienza. Si è semmai assistito ad un ridispiegamento di militanti in alcune aree del Nordafrica (qui *mujahidin* tunisini di ritorno dal teatro mediorientale si sarebbero attestati in territorio libico), in Asia centrale (nella provincia afghana di Badakhshan, al confine con il Tajikistan), nel Caucaso (dove si sarebbero dislocate principalmente famiglie di miliziani di DAESH e taluni esponenti qaidisti di *Jabhat al Nusra)* e nel Sud-Est asiatico (soprattutto in Indonesia).
È possibile, inoltre, che alcuni ex-combattenti decidano di rientrare nei rispettivi Paesi d'origine/provenienza in maniera "controllata", vale a dire arrendendosi o chiedendo assistenza al rimpatrio. Resta tuttavia un'eventualità concreta che aliquote di *mujahidin* europei cerchino di rientrare illegalmente nel Continente, servendosi per lo più di documenti falsi e sfruttando filiere parentali e reti logistiche. Anche in questa prospettiva, uno specifico interesse informativo ha continuato a rivestire la regione balcanica. Come delineato dalla Relazione 2016, essa rappresenta una sorta di *hub* per il reclutamento al *jihad* nonché per il supporto logistico ad aspiranti combattenti e *returnees*. È proprio in questa regione che si muovono – in stretta contiguità – estremisti, sodalizi criminali e facilitatori ed è proprio qui che sono andati strutturandosi nel tempo circuiti di relazioni e *network* in vario modo collegati con esponenti
di DAESH in Siria e con possibili diramazioni in territorio europeo.
Per quanto attiene in particolare al nostro Paese, nel 2017 non si sono registrate nuove partenze in direzione del teatro siro-iracheno – fenomeno in linea con una generale riduzione dell'afflusso di aspiranti jihadisti verso quel quadrante – e gli ulteriori casi di *foreign fighters* a vario titolo collegati con l'Italia nel contempo emersi sono da riferire per lo più a trasferimenti verso il campo di battaglia verificatisi in anni precedenti.

FOREING FIGHTERS "ITALIANI"



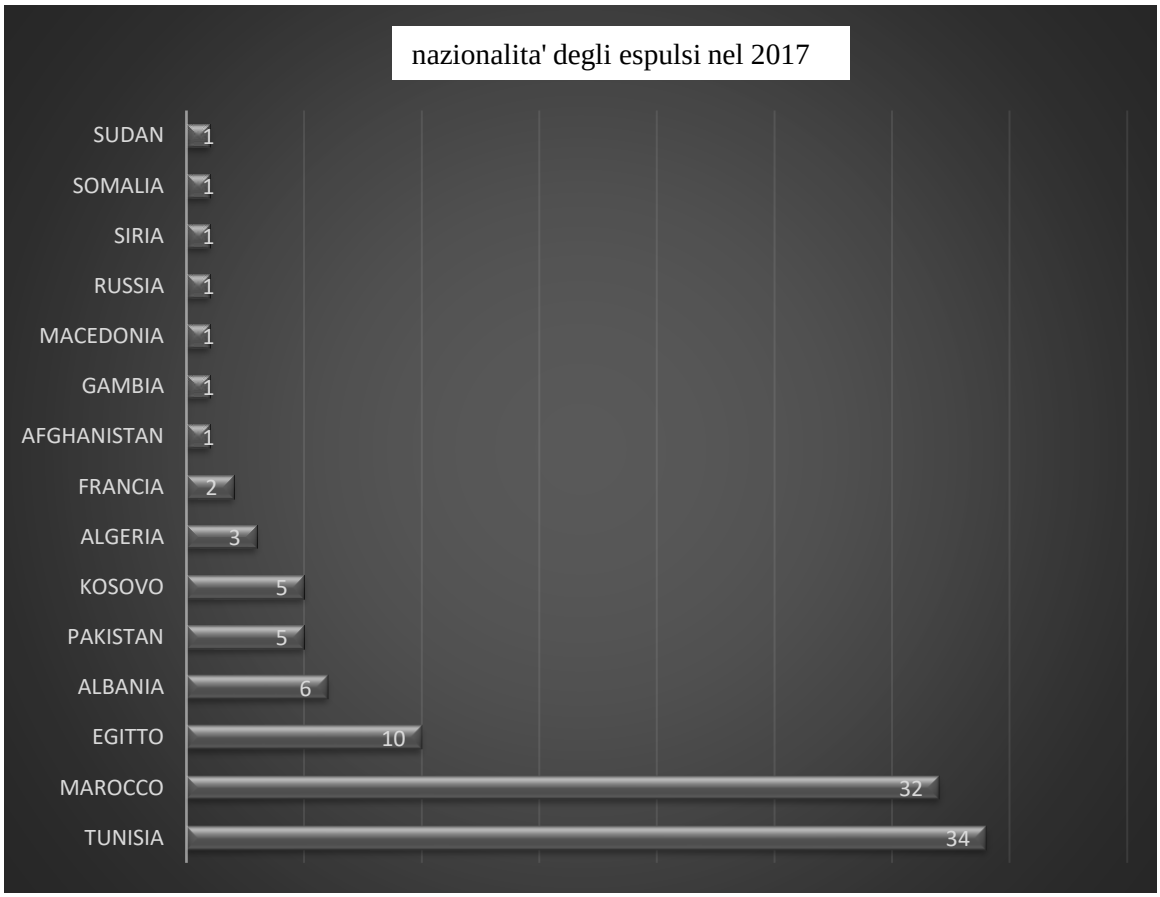
Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p.39.

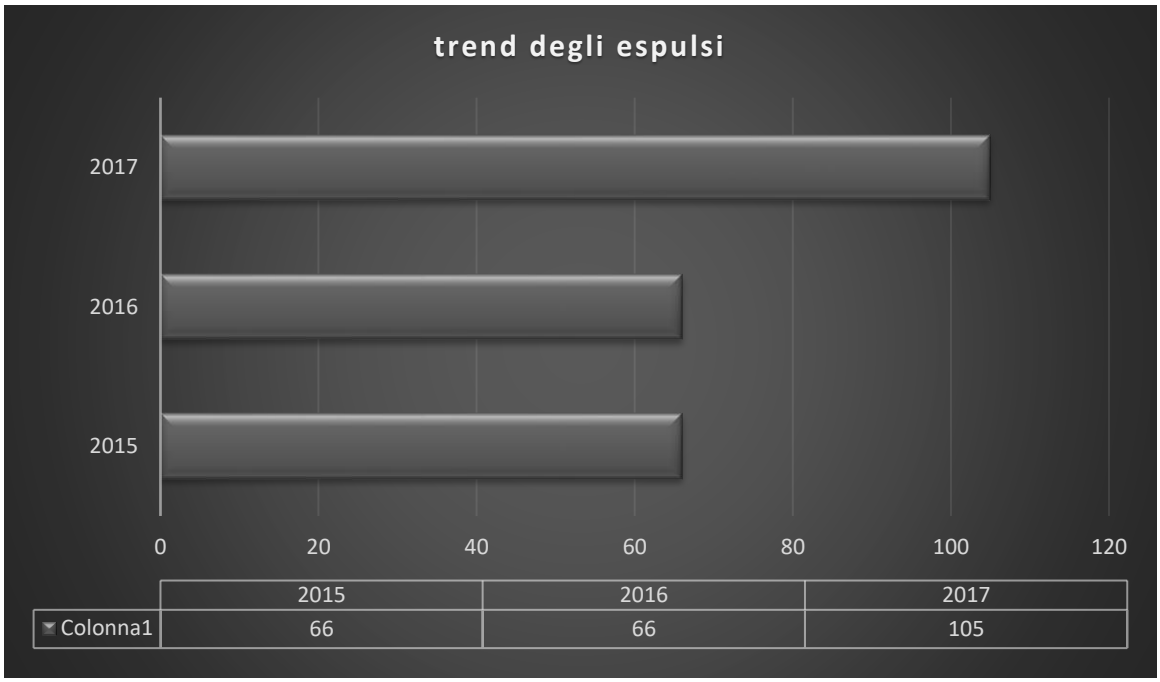
L'anno ha visto invece il primo caso di *returnee* italiano: si tratta di una giovane donna, una connazionale convertita tornata dalla Siria dove si era recata nel 2014 insieme al marito, anch'egli italiano, poi deceduto nel conflitto.
Più in generale, permane però alto il livello della minaccia diffusa e puntiforme, e per ciò stesso tanto più imprevedibile. Si fa qui riferimento al pericolo rappresentato dagli estremisti *homegrown*, mossi da motivazioni e spinte autonome o pilotati da "registi del terrore". Il nostro Paese è investito, del resto, dall'attività propagandistica ostile di DAESH, organizzazione che appare determinata ad alimentare il fenomeno della radicalizzazione *on-line* anche in Italia, ricorrendo in molti casi alla divulgazione di messaggi tradotti o sottotitolati nella nostra lingua. Una pressione di natura istigatoria, questa, che ha continuato a coniugarsi con l'attivismo di "islamonauti" italofoni e di italiani radicalizzati impegnati a diversi livelli:
dal proselitismo di base a più significativi contatti con omologhi e militanti attivi all'estero, compresi *foreign fighters* e soggetti espulsi dall'Italia per motivi di sicurezza.
Risultanze dell'attività informativa, sviluppi investigativi, provvedimenti di espulsione ed arresti concorrono a delineare i tratti di una realtà radicalizzata etnicamente e geograficamente trasversale. Essa trova alimento, oltre che negli ambienti virtuali del *web* e nel contesto di circuiti parentali/relazionali di difficile penetrazione, anche in centri di aggregazione – grazie all'ascendente di alcuni *imam* di orientamento estremista, itineranti o stanziali, capaci di stimolare pulsioni anti-occidentali – e negli istituti carcerari, fertile terreno di coltura per il "*virus*" jihadista, diffuso da estremisti in stato di detenzione.

SICUREZZA IN ITALIA: ESPULSI ED ARRESTATI

intensa e sinergica di Servizi e Forze di polizia sul versante del controterrorismo – rappresentano solo l'"epifenomeno" di una minaccia che si presenta come multiforme, atomizzata e sfuggente. E che chiama il nostro dispositivo di prevenzione, a partire proprio dall'intelligence, ad uno sforzo, ad una costanza di impegno e ad una flessibilità operativa e di metodo senza precedenti. La sfida principale è allora quella di intercettare processi di radicalizzazione individuali prima che suggestioni attinte dal *web* e altre forme di influenza o di etero-direzione possano agire da innesco per il passaggio ad opzioni offensive. Si tratta di un campo d'azione vastissimo considerando non solo la transnazionalità del fenomeno, ma anche l'ampiezza dei contatti e il dinamismo dei soggetti di diversa nazionalità, collocazione geografica, condizione e rango nelle "gerarchie" jihadiste.
In questa cornice si collocano i 105 provvedimenti di espulsione adottati nel 2017 nei confronti di altrettanti stranieri, per la maggior parte nordafricani, tra i quali si citano in particolare, perché per certi versi emblematici delle diverse declinazioni del fenomeno in ambito nazionale: un *imam* radicale marocchino che a Perugia istigava i fedeli contro i non musulmani; una cittadina egiziana radicalizzata *on-line* intenzionata a raggiungere il quadrante siro-iracheno per sostenere DAESH; un algerino già espulso dal Belgio giunto fortunosamente sulle coste della Sardegna; infine, un detenuto kosovaro impegnato in attività di proselitismo radicale.
Allo stesso modo, significativi ed illustrativi della connotazione composita della presenza dell'Islam radicale nel nostro Paese risultano alcuni arresti eseguiti nel corso dell'anno: il 30 marzo, a Venezia, di tre giovani kosovari regolarmente residenti in Italia, i quali manifestavano il proposito di colpire il Ponte del Rialto; il 5 luglio a Foggia, nell'ambito dell'Operazione *Caucaso Connection*, di un russo-ceceno – veterano del teatro siriano, custode e saltuariamente anche *imam* del locale centro di aggregazione – per attività di istigazione al *jihad* armato e proselitismo nei confronti di giovani frequentatori albanesi e, in precedenza, tunisini, nonché verso la moglie connazionale; il 7 ottobre a Ferrara, di un tunisino, fratello dell'autore dell'omicidio di due donne a Marsiglia il 1° ottobre e a sua volta con trascorsi nel nostro Paese; il 19 dicembre a Genova, ove era già detenuto per lesioni e maltrattamenti nei confronti dell'ex compagna, di un cittadino marocchino ritenuto un militante di DAESH; il 23 dicembre a Milano-Malpensa, di un'italo-marocchina – espulsa dalla Turchia – che, in marzo, era partita dalla Francia (insieme ai tre figli minori) per raggiungere in Siria un combattente

con il quale aveva intrattenuto rapporti via *chat*. Quest'ultimo caso rientra nel fenomeno delle cd. *spose jihadiste*, fenomeno cui viene dedicata particolare attenzione informativa per le implicazioni di sicurezza, specie se associato alla presenza di bambini.





Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 41.

Per quel che attiene, in particolare, al fenomeno del cosiddetto *jihad on-line*, che chiama in causa la dimensione de-territorializzata della minaccia, l'intelligence – anche qui, in costante raccordo con le Forze di polizia – ha operato a supporto dell'azione di impulso svolta dall'Italia in coordinamento con i principali Paesi *partner* per propiziare l'adesione delle maggiori aziende tecnologiche mondiali alle strategie di contrasto al terrorismo e all'estremismo violento.

IL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

Consapevole della stretta correlazione esistente tra l'attivismo dei gruppi terroristici ed i volumi delle loro risorse finanziarie, l'azione informativa ha continuato ad attribuire grande rilevanza al monitoraggio e all'analisi dei flussi finanziari.
Le risultanze informative pongono in luce un composito ventaglio di canali di finanziamento, tutti connotati da una pronunciata dimensione transnazionale che contribuisce a renderne difficoltosi tanto il tracciamento quanto il contrasto.
L'attività condotta su questo versante specifico ha continuato ad evidenziare, nel caso dei gruppi jihadisti, la riconducibilità frequente dei flussi destinati a sostenerne l'operatività a donazioni private: in particolare in quei contesti nei quali sono tuttora consentite operazioni *uncommitted*, ovvero non recanti l'indicazione della causale e dei beneficiari. Come pure ad associazioni caritatevoli che, nei Paesi caratterizzati da pronunciata instabilità socioeconomica, affiancano alle iniziative di natura benefica, di sostegno alle popolazioni locali, attività di finanziamento, reclutamento e supporto logistico alle organizzazioni terroristiche, delle quali sono talora diretta emanazione.
È risultato confermato: nelle aree "controllate", il ricorso alla requisizione di beni e risorse pubblici e privati (compreso materiale d'armamento), all'imposizione di veri e propri tributi sulle attività commerciali ed economiche, incluse quelle illegali, alla gestione diretta di traffici illeciti (con un ruolo di peso assunto, in taluni quadranti, dal narcotraffico e dal contrabbando di materie prime e prodotti petroliferi); nei territori di proiezione, l'impiego di strutture formalmente legali, concepite come "centri di servizi", in cui all'attività di procacciamento di risorse finanziarie e di movimentazione di fondi si associa, non di rado, quella legata alla mobilità di militanti ed all'allestimento di basi logistiche.
Ciò ad ulteriore conferma di come l'organizzazione delle fonti di finanziamento rispecchi la specificità dei contesti operativi dei gruppi che se ne avvalgono ed il loro conseguente grado di strutturazione.
Il tutto in un panorama in cui il prevalere di un "modello organizzativo" che assegna rilevanza centrale alle attivazioni offensive di singoli e di micronuclei operanti in totale autonomia fa sì che le modalità di finanziamento appena descritte rappresentino solo la dimensione macroscopica del fenomeno. Un fenomeno che conosce di frequente una declinazione assolutamente puntiforme e dove ad essere movimentate sono, se del caso, rimesse nell'ordine di qualche centinaio di euro.
Del resto, l'accresciuta attenzione da parte della Comunità internazionale per le dinamiche del finanziamento al terrorismo – si pensi alle Risoluzioni nel tempo emanate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che, nel caso di *al Qaida*, si sono rivelate di comprovata efficacia – ha da tempo costretto quei circuiti a ricercare tecniche più articolate di trasferimento dei capitali. Al riguardo, resta consistente il fenomeno delle rimesse movimentate grazie ai sistemi pseudo-bancari, i cosiddetti IVTS (*Informal ValueTransfer Systems*), che offrono un'alternativa ai canali ufficiali per trasferire, ovunque e a costi contenuti, somme di denaro di qualsiasi entità, anche di provenienza illecita. Si tratta di transazioni effettuate da società di servizi, agenzie di cambio e persone fisiche, i cui metodi di trasferimento occulto si sono originariamente sviluppati per le esigenze di emigrati irregolari e che oggi forniscono servizi finanziari non tracciabili basati sulla fiducia.
Tra i sistemi di pagamento informale, il più noto continua ad essere quello della hawala: in numerosi Paesi affianca i canali formali e si avvale, per la realizzazione delle operazioni di compensazione, dei **corrieri** tradizionali. Particolarmente difficili da individuare e caratterizzati da assoluta flessibilità di impiego, i corrieri possono raggiungere anche zone fortemente depresse e prive di qualunque struttura

finanziaria, legale o informale. Ma sempre più diffusi sono ormai i servizi digitali di nuova generazione, basati sulla messaggistica telefonica, ai quali è possibile accedere acquistando una *sim card* abilitata al *mobile money transfer* che non sempre richiede, per l'attivazione, l'identificazione dell'utente.
Viene acceso così un conto virtuale abbinato all'utenza telefonica, alimentato attraverso versamenti in contanti presso esercizi convenzionati ovvero tramite un *link* permanente con una posizione bancaria ufficiale, che permette di trasferire fondi sino alla capienza dello stesso conto virtuale.
sempre più diffusi sono ormai i servizi digitali di nuova generazione, basati sulla messaggistica telefonica, ai quali è possibile accedere acquistando una *sim card* abilitata al *mobile money transfer* che non sempre richiede, per l'attivazione, l'identificazione dell'utente.
Viene acceso così un conto virtuale abbinato all'utenza telefonica, alimentato attraverso versamenti in contanti presso esercizi convenzionati ovvero tramite un *link* permanente con una posizione bancaria ufficiale, che permette di trasferire fondi sino alla capienza dello stesso conto virtuale.



ANALISI DELLE CRISI REGIONALI

IL NORDAFRICA. LA SITUAZIONE IN LIBIA

In Nord Africa, a tutt'oggi scenario di interesse informativo prioritario, particolare impegno è stato riservato, *in primis*, al "*dossier* Libia" e agli sviluppi del processo di ricostruzione istituzionale e riconciliazione politica del Paese, dove l'instabilità persistente ha offerto alle organizzazioni terroristiche sicuri rifugi e ampi spazi di manovra.

Le contraddizioni emerse dopo la caduta di Gheddafi, e che quel regime aveva solo congelato, e le divisioni secolari tra le diverse anime della Libia – principalmente riassumibili nella contrapposizione tra Tripolitania e Cirenaica, associata alle aspirazioni di emancipazione del Fezzan – hanno rappresentato, anche nel 2017, la trama di fondo di un contesto politico segnato da rotture e particolarismi, che rendono la situazione tuttora fragile, precaria e suscettibile di repentine involuzioni. È un quadro nel quale la dicotomia *de facto* tra Tripoli e Tobruk, con cui si è misurata la difficile azione del *Premier* designato Serraj e che ha animato il dibattito sul ruolo del Generale Haftar e del suo Esercito Nazionale Libico (ENL), si è accompagnata ad accese rivalità tra i vari *powerbroker* – secondo logiche trasversali ora al territorio, ora all'orientamento ideologico – nonché all'attivismo di attori esterni intenzionati ad approfittare dell'attuale fase di fluidità per rafforzare, a vantaggio dei propri interessi, la rispettiva influenza nel Paese maghrebino.

Il 2017 ha conosciuto, poi, un rilancio dell'iniziativa ONU, grazie all'impulso conferito dal nuovo Rappresentante del Segretario Generale, Ghassan Salameh, e al sostegno assicurato alla sua azione da diversi Paesi, tra cui – in prima fila – l'Italia. Tutto ciò nella cornice di un impegno nazionale teso a favorire la stabilizzazione del Paese tangibilmente testimoniato dalla riapertura, in gennaio, della nostra Ambasciata – prima tra quelle occidentali a Tripoli – e dalla sottoscrizione, in febbraio, del *Memorandum di intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere*.

Gli sforzi internazionali hanno incontrato comunque forti resistenze, anche perché molti degli attori in campo – incluse le numerose milizie tuttora attive in quel contesto – guardano ai passaggi necessari per stabilizzare il Paese come ad altrettanti momenti in grado di comprometterne posizioni ed ambizioni.

Quanto al quadro strettamente securitario, sono state in primo luogo oggetto di specifico monitoraggio intelligence le evoluzioni di DAESH che, nonostante la caduta nel 2016 di Sirte, non è stato espiantato dal Paese, confermando anche in questo contesto – al pari del teatro siro-iracheno – le proprie capacità di adattamento tattico. Abbandonata infatti quella che era considerata la roccaforte libica del gruppo, esso si è dapprima ridislocato in altre aree della Libia, dove ha riorganizzato i propri ranghi, per poi tornare ad esprimere, dopo una fase di apparente remissività, un rinnovato attivismo culminato nell'attentato, agli inizi di ottobre, contro il Palazzo di Giustizia di Misurata.

DAESH VS AL QAIDA IN AFRICA

Gruppo filo-DAESH

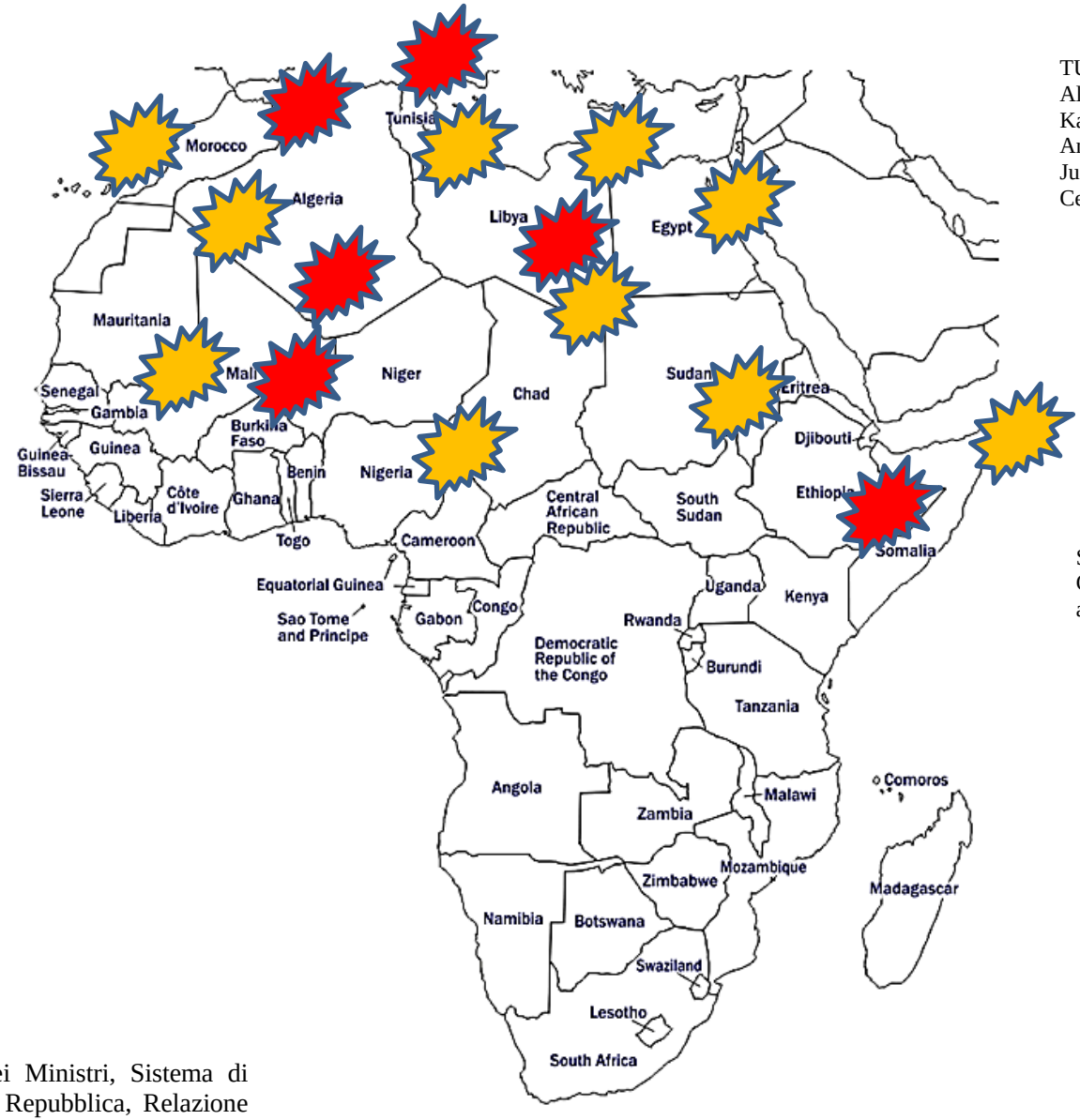
Gruppo filo qaidisti

MALI E AREE CONFINARIE (BURKINA FASO, COSTA D'AVORIO)
Jiamaal Nusrat al Islam al Muslim
(JNIM) – (Battaglioni saheliani di AQMI, Ansar al Din; un ramo di al Mourabitun, Macina Liberation Front; MUJAO – Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale
Islamic State in Graater Sahara (ramo scissionista di al Mourabitum)

NIGERIA E AREA TRICONFINARIA CON CUAD, CAMERUM/REGIONE LAGO CIAD
Boko Haram
Islamic State of West Africa Procince (ISWAP)

MAROCCO
Cellule di DAESH

ALGERIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
Jund al Khalifa Algeria



TUNISIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico
Katioba Okba bib Nafaa
Ansar al Sharia Tunisia
Jund al khalifa Tunisia
Cellule autonome

LIBIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico
Ansar al Sharia Tunisia
Cellule di DAESH

EGITTO
Anjiad Misr
Wilayat Sinai
Daesh Misr

SUDAN
Concentrazioni di formazioni affiliate a DAESH

SOMALIA E AREE CONFINARIE
Al SHABAAB
Ala secessionista di Al Shabaab – Islamic State Somalia (PUNTLAND)

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 48.

Da segnalare inoltre: il perdurante dinamismo degli altri gruppi jihadisti tradizionalmente operativi nel Maghreb, tra i quali *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) e *Ansar al Sharia* (nelle sue estensioni libica e tunisina); le possibili sinergie tattico-operative e lo scambio di *expertise* fra DAESH e i gruppi qaidisti; le eventuali interazioni, infine, tra le realtà terroristiche citate ed i trafficanti di esseri umani attivi in quelle aree.
Tra i Paesi del Maghreb, alla attenzione particolare resta quello a noi più vicino, la Tunisia.
Gli sforzi di consolidamento della democrazia, da parte del Governo, non hanno potuto impedire il perdurare di una situazione di grave difficoltà dell'economia, inadeguata ad assorbire una gioventù in crescita e desiderosa di emancipazione, che rischia di trovare sfogo e risposta nelle facili vie indicate da dottrine estremiste (come comprovato dall'elevato numero di *foreign fighters* tunisini affluiti in Syrak) anche quale effetto di un contagio attraverso i porosi confini con la Libia.
D'altro canto, la concretezza del pericolo di uno *spillover* dei gruppi attivi in Libia e, più in generale, di un rilancio del *jihad* nella regione, eventualmente anche in conseguenza del contributo dei reduci dal conflitto siro-iracheno, è testimoniata dai passi intrapresi da Algeria e Marocco per rafforzare i rispettivi dispositivi di sicurezza.
Centrale nelle dinamiche geopolitiche e di sicurezza regionali ed interlocutore necessario del nostro Paese, anche al fine di favorirne la cooperazione nell'assicurare alla giustizia i responsabili della morte di Giulio Regeni, l'Egitto vive ancora una fase di transizione complessa sui cui sviluppi gravano due criticità principali: un rilancio dell'economia ancora insufficiente per creare livelli di sviluppo adeguati ad assorbire la sua crescita demografica e ad offrire prospettive concrete a una gioventù che ha più volte dato segni di profondo disagio; la vitalità perdurante della minaccia di matrice jihadista, determinata a mettere Il Cairo in seria difficoltà, in una spirale che a sua volta incide negativamente sugli investimenti e ostacola la prospettiva fortemente avvertita nel Paese – e perorata dalla Comunità internazionale – di politiche ancorate al rispetto dei diritti umani.
In uno scacchiere in cui l'Egitto ha dato prova di voler giocare un ruolo di rilievo, sia per prevenire ricadute negative delle crisi regionali entro i propri confini, sia per conservare, a fronte di vecchi e nuovi *competitor,* una posizione profilata nel consesso arabo, la cornice di sicurezza è stata incisa in modo significativo dall'attivismo dei gruppi jihadisti.
Oltre agli attacchi contro le Forze di sicurezza, di rilievo particolare, poiché emblematici dell'ampiezza del *range* degli obiettivi presi di mira dalle locali espressioni terroristiche in quanto tutti condannati come "eretici", si sono rivelati gli attentati contro la comunità copta (colpita a più riprese nel corso dell'anno, da ultimo il 29 dicembre con due attacchi, rispettivamente contro una chiesa ed un esercizio commerciale situati in un quartiere periferico della Capitale) e quello, particolarmente efferato e verosimilmente riconducibile a DAESH-*Wilayat Sinai*, compiuto il 24 novembre contro la moschea sufi al Rawdah a Bir el Abed, nel Sinai settentrionale.

LA FASCIA SAHELIANA E SUB-SAHARIANA; L'AFRICA ORIENTALE E IL CORNO D'AFRICA

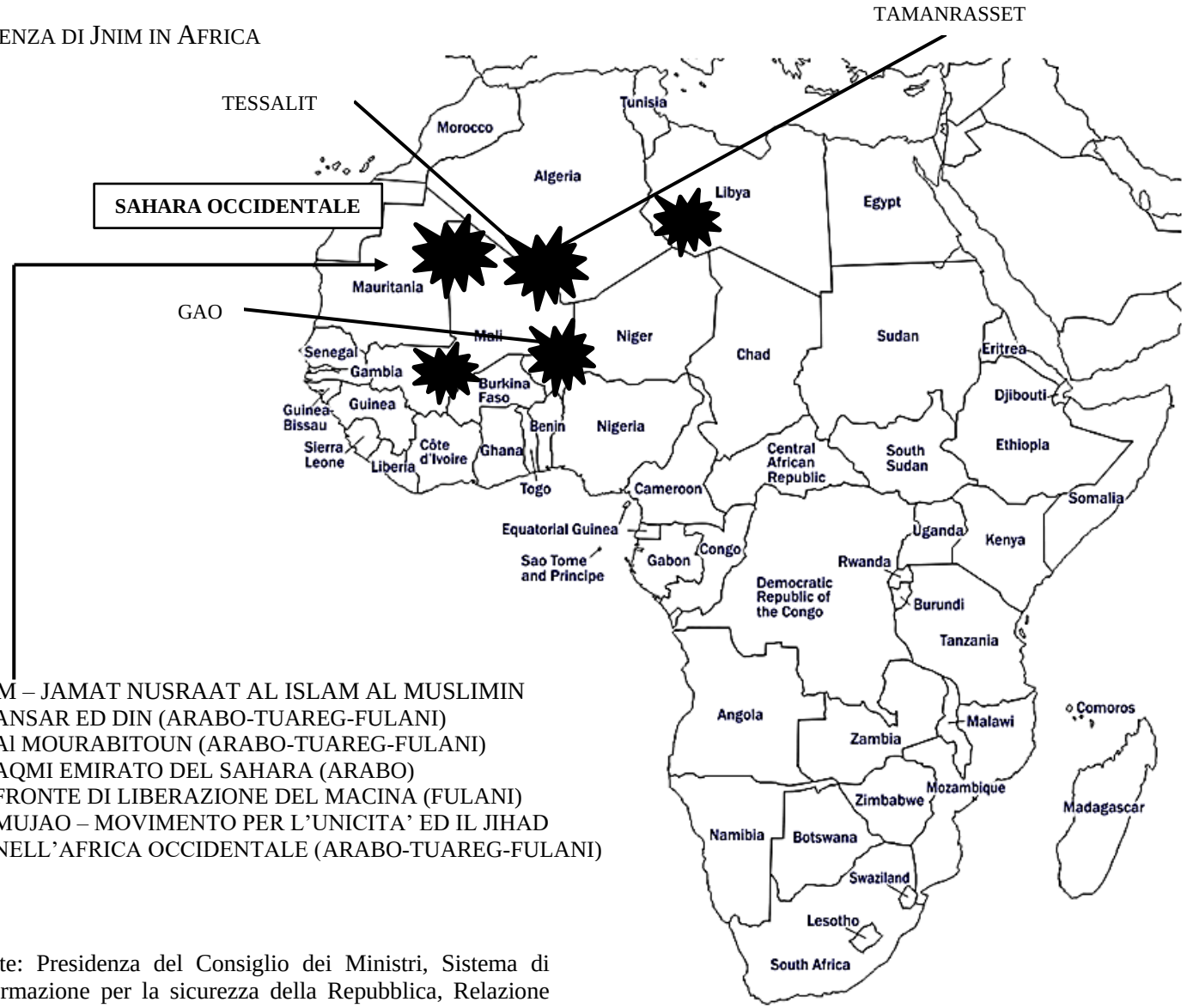
Con i suoi territori largamente incontrollati, la fascia sahelo-sahariana ha acquisito da tempo un importante rilievo intelligence. Ciò in quanto i fattori di instabilità e le dinamiche che segnano soprattutto la porzione occidentale di questo quadrante – facendone il riparo e l'area operativa delle formazioni terroristiche locali e snodo delle principali direttrici dei traffici illeciti, anche di esseri umani istradati verso la cd. "rotta mediterranea" - risultano tutti in grado di comportare ricadute dirette in Europa. È per tale ragione che l'Italia ha concorso a propiziare un'attenzione rinnovata verso la regione dei grandi deserti, promuovendo un ruolo più incisivo della UE, intensificando (in parallelo con altri *partner* europei) le visite politiche e tecniche nelle Capitali dei Paesi dell'area – tra i più poveri al mondo - e decidendo, da ultimo, di destinare maggiori risorse al sostegno di quei Governi e al rafforzamento di quelle istituzioni. Tutto questo in un contesto in cui la necessità di strutturare interventi incisivi nella regione è riconosciuta *in primis* dagli stessi Paesi dell'area che – sotto l'egida dell'Unione Africana e dell'ONU - hanno convenuto di dispiegarvi un dispositivo *ad hoc*, la *G5 Sahel Joint Force*, frutto della cooperazione tra Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger.

L'impegno intelligence si è qui particolarmente concentrato sulle numerose realtà terroristiche che vi proliferano, anche in relazione alla temuta possibilità che l'area divenga una nuova roccaforte del *jihad* globale, una piattaforma a partire dalla quale destabilizzare quei Paesi e proseguire la lotta contro l'Occidente.
Sul fronte qaidista, di particolare rilievo è risultata la fusione dei gruppi *Ansar al Din* (AD), *Fronte di Liberazione del Macina* (FLM) e *al Murabitun* (AM), tutti operanti soprattutto in Mali, con la componente saheliana di AQMI, confluiti, agli inizi di marzo, nell'organizzazione ombrello denominata *Jamaat Nusrat al Islam wal Muslimin* (JNIM). La formazione, improntata ad un'agenda globalista nel Sahel, con proiezioni anche nei vicini Burkina Faso (dove numerosi sono stati gli attentati, anche, per la prima volta in quel Paese, con il ricorso agli *IED*) e Niger, mantiene pure un profilo "locale" finalizzato ad ostacolare il processo di pacificazione maliano.
I principali attacchi perpetrati nell'anno risultano quello a Bamako (Mali), il 18 giugno, contro il *resort* turistico *Campement Kangaba*, che ha visto anche la presa di 30 ostaggi: l'azione, la prima rivendicata dall'organizzazione dalla sua costituzione, si è conclusa con la morte di 5 stranieri; e quello messo in atto a Ouagadougou (Burkina Faso), il 13 agosto, contro il centrale *Aziz Istanbul Cafè*, costato la vita a 19 civili, la metà dei quali cittadini stranieri, e che per le modalità operative appare anch'esso riconducibile a JNIM.
Sul versante delle affiliazioni locali di DAESH a vocazione transfrontaliera, è ancora da definire il potenziale aggregativo effettivo della nuova formazione *Islamic State in Greater Sahara* (ISGS), fazione dissidente di AM, indicata come possibile responsabile dell'attacco dell'ottobre scorso ai danni di militari USA e locali nel Sud-Ovest del Niger, a ridosso del confine con il Mali.
Quanto al Golfo di Guinea, il monitoraggio dell'intelligence si è concentrato in larga misura sulla Nigeria, che ha grande rilievo per i nostri interessi energetici, è il territorio principale di origine di flussi migratori verso l'Italia e vede operare reti criminali strutturate e dalle pronunciate proiezioni transnazionali con terminali anche entro i nostri confini. In quest'ottica, il Governo italiano ha reso più articolata la propria azione in direzione del Paese, destinato a diventare, in un futuro non remoto, tra i più popolosi al mondo. In un quadro interno percorso da fermenti politici – che potrebbero acuirsi in vista delle prossime scadenze elettorali, a partire dalle primarie presidenziali previste entro il 2018 – permangono infatti criticità dovute alla prolungata fase di recessione economica, ai problemi sociali irrisolti, al rinnovato attivismo di gruppi ribelli attestati nelle regioni del Delta del Niger, ove sono presenti infrastrutture petrolifere. Il Paese sconta infine la crescente carica offensiva di *Islamic State West Africa Province* (ISWAP), già *Boko Haram* (BH), che, alla ribalta delle cronache da anni, rappresenta una minaccia di primo piano anche per il suo ruolo destabilizzante in altre realtà del quadrante. A connotare *Boko Haram* nel panorama jihadista africano è in particolare il ricorso a tattiche suicide con il sempre più frequente impiego di donne e minori. Secondo stime, nel primo semestre del 2017, oltre il 60% degli attentatori suicidi utilizzati da BH erano donne, molte delle quali minorenni, fatto, quest'ultimo, denunciato anche dall'UNICEF.

IL CORNO D'AFRICA

Nel Corno d'Africa, nostra storica area di attenzione, sottosviluppo e diffusi focolai di tensione fanno da sfondo a fenomeni gravi, anche di natura terroristica.
In Somalia, ove il nuovo Presidente cerca di rafforzare *rule of law* e coesione istituzionale, il movimento *al Shabaab*, nonostante le tensioni che lo attraversano, ha continuato a rappresentare la minaccia principale di segno jihadista. Sempre all'attenzione intelligence le componenti somale affiliate a DAESH e le loro ramificazioni all'interno e all'esterno del Paese.

LA PRESENZA DI JNIM IN AFRICA



JNIM – JAMAT NUSRAAT AL ISLAM AL MUSLIMIN

- ANSAR ED DIN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- Al MOURABITOUN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- AQMI EMIRATO DEL SAHARA (ARABO)
- FRONTE DI LIBERAZIONE DEL MACINA (FULANI)
- MUJAO – MOVIMENTO PER L'UNICITA' ED IL JIHAD NELL'AFRICA OCCIDENTALE (ARABO-TUAREG-FULANI)

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 51.

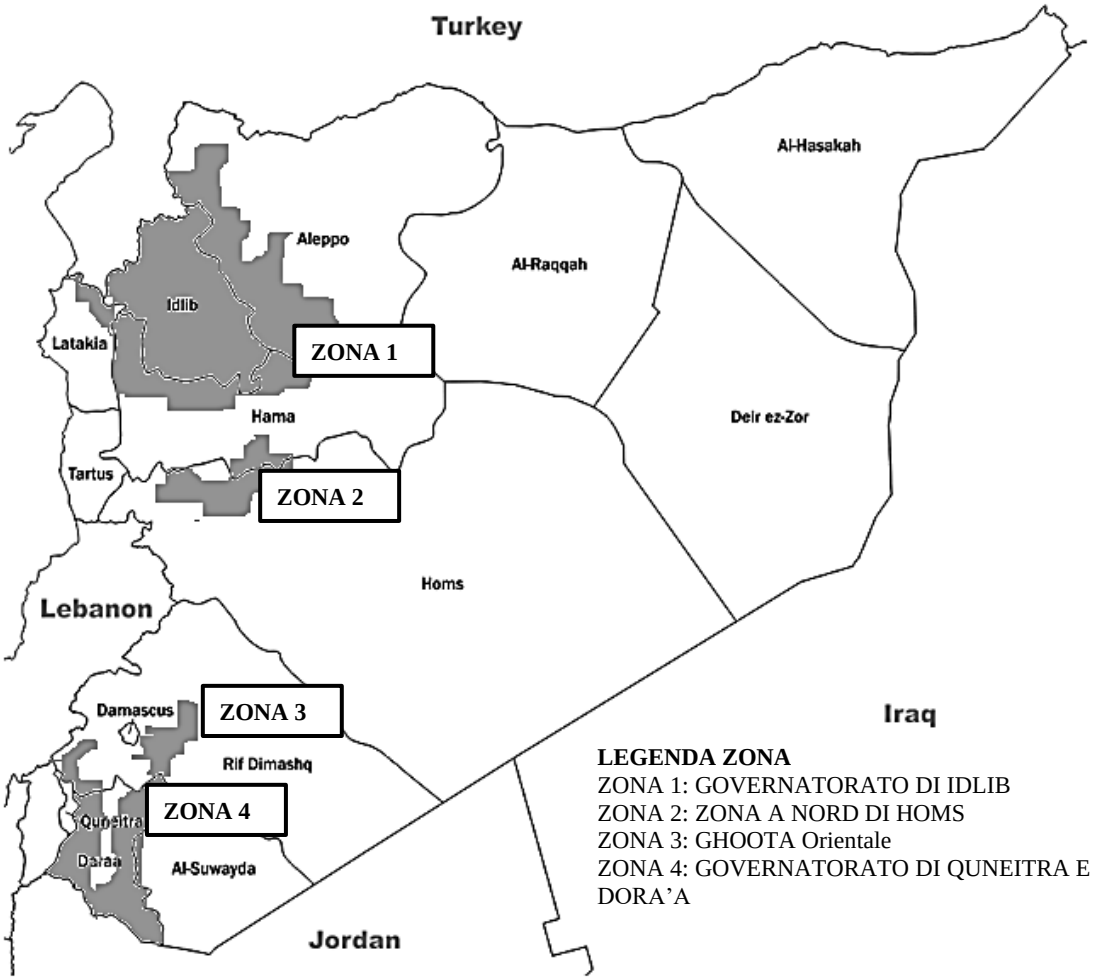
AL SHABAAB

Costituitasi nel 2006 come forza di avanguardia dell'*Unione delle Corti Islamiche* di Mogadiscio, la formazione somala *al Shabaab*-AS ha giurato nel 2009 fedeltà ad *al Qaida* che, tuttavia, soltanto nel 2012 ne ha sancito ufficialmente l'affiliazione.
La dichiarazione di adesione a DAESH, nel 2016, da parte di un'ala secessionista minoritaria di AS – denominata ISIL-Somalia – non ha invece, a tutt'oggi, ricevuto riconoscimento ufficiale da parte dell'organizzazione di al Baghdadi. Nondimeno, il dinamismo mostrato da tale segmento filo-DAESH – che ha rivendicato, tra gli altri, gli attacchi contro il *Village Hotel* (8 febbraio) e contro un *check-point* di polizia (23 maggio) a Bosaso – ne rivela l'intento di consolidarsi nel Puntland con prospettive di ampliamento del proprio raggio d'azione.
La compresenza delle due anime alimenta la conflittualità interna ad AS, ma è a sua volta espressione delle fratture venutesi a creare in seno al movimento in conseguenza delle perdite territoriali subìte negli ultimi anni. Al riguardo AS ha dato prova di resilienza, come dimostrato dalla lunga serie di attentati perpetrati nel 2017: tra questi, particolarmente efferati quelli di Mogadiscio, del 14 e 28 ottobre, con un bilancio complessivo di oltre 500 morti e 300 feriti.
Nonostante la pressione esercitata dalle forze di sicurezza somale e di *African Union Mission in Somalia*-AMISOM, AS mantiene un forte potenziale offensivo anche grazie agli introiti derivanti dalle attività criminali, specie di natura estorsiva, e dalle aree di fiancheggiamento di cui gode in un contesto caratterizzato da un perdurante disagio socio-economico.

IL MEDIO ORIENTE E LE FRATTURE CON IL MONDO ISLAMICO

In linea generale, gli sviluppi nel quadrante mediorientale sono apparsi frutto del "combinato disposto": da un lato, degli effetti del conflitto contro il *Califfato* nel Syrak, attorno al quale si sono modellate anche posture ed alleanze di e tra attori regionali ed internazionali destinate a condizionare la situazione nel quadrante ben oltre la stagione di impegno armato contro DAESH; dall'altro, del protrarsi di confronti di natura "storica", *in primis* quello tra sciiti e sunniti. Tale confronto ha fatto registrare capitoli nuovi nelle frizioni tra Paesi di riferimento e spinte leaderistiche emergenti, tutti di impatto immediato sugli interessi e sull'agenda dei principali *player* dello scenario mondiale e tutti, pertanto, suscettibili di influire in modo rilevante sulla stabilità della regione, e non solo.
Le evoluzioni nel quadrante siro-iracheno, che hanno visto contestualmente confrontarsi, da una parte, il Regime di Bashar Assad contro le opposizioni (con rispettivi sostenitori esterni), e, dall'altra, l'esercito iracheno e la Coalizione

SIRIA: ZONE DI DE-ESCALATION



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 53.

internazionale contro DAESH, sono state – anche nel corso del 2017 – al centro dell'interesse della Comunità d'intelligence internazionale, e quindi anche dell'Italia.

In Siria, se il confronto sul terreno ha registrato una riconquista progressiva del territorio da parte delle forze di Damasco e dei suoi alleati – che hanno guadagnato ulteriori posizioni a scapito dell'opposizione armata e delle milizie di DAESH, tanto sul fronte settentrionale quanto su quello meridionale – l'iniziativa negoziale a guida ONU, il cd. *processo di Ginevra*, è stata a più riprese frenata da una posizione "ondivaga" di Damasco, poco propensa a concessioni in virtù dei successi sul campo e di un *trend* che nel 2017 le è stato complessivamente favorevole.

Il Regime damasceno ha dimostrato un rilancio di attivismo sia sul piano del confronto militare, sia a livello strategico, nell'intento di accreditare presso la Comunità internazionale la tesi dell'inopportunità, per la soluzione della crisi in Siria, di un'alternativa alla *leadership* di Assad.

Il livello di violenza generalizzata è relativamente diminuito, anche a seguito delle intese raggiunte nell'ambito del *processo di Astana* (sostenuto da Mosca, Ankara e Teheran), che hanno portato alla costituzione, nel maggio 2017, di quattro zone di *de-escalation*: nel Sud, nei Governatorati di Dera'a e Quneitra; nella Ghouta orientale di Damasco; in una zona a nord di Homs; infine nel Governatorato di Idlib.

In Iraq, le azioni messe in atto contro DAESH hanno consentito di sottrarre al controllo delle milizie jihadiste l'obiettivo altamente simbolico e strategico rappresentato dalla città di Mosul e dell'area di Tall Afar. Quale conseguenza delle sconfitte subìte, esponenti di spicco e numerosi miliziani di DAESH si sono dispersi sul territorio iracheno in direzione dell'area di al Qaim e delle Province orientali, mentre molti profughi si sono diretti verso le zone controllate dalle milizie curde.
Attenzione intelligence specifica è stata riservata, in tale contesto, alla cornice di sicurezza nell'area della diga di Mosul, allo scopo di supportare la protezione dei nostri connazionali impegnati nei lavori di consolidamento dell'infrastruttura.
Sul versante interno, la fase finale della campagna anti-DAESH ha aperto la questione del controllo dei territori liberati e dei futuri equilibri politici iracheni, sui quali sono destinate ad incidere in modo determinante – oltre agli esiti del Referendum del 25 settembre – le scadenze elettorali, legislative e provinciali, in programma per la primavera del 2018.
Per quel che concerne area del Golfo, di particolare rilievo si sono rivelati i cambiamenti che hanno riguardato l'Arabia Saudita, interessata da una profonda e complessa riconfigurazione della struttura di potere – culminata nell'attribuzione del rango di Principe Ereditario a Mohammad bin Salman, figlio dell'attuale Re – e distintasi per un rimarchevole attivismo su diversi scenari e *dossier*.
Sul piano interno, l'azione della nuova *leadership* si è tradotta nel varo di un ambizioso programma di riforme politiche, sociali ed economiche, di per sé capace, date le caratteristiche strutturali dell'assetto di potere del Paese, di innescare scossoni di assestamento: lo testimonia l'ondata di arresti eccellenti del novembre 2017.
Tutto ciò mentre, sul piano regionale, il rinnovato protagonismo del gigante mediorientale si è dovuto misurare, da un lato, con le frizioni in seno al Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) – segnatamente tra il "Quartetto arabo" (comprendente, oltre all'Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti ed Egitto) e il Qatar – e, dall'altro, con il perdurare della crisi nello Yemen. Nonostante l'impegno della Comunità internazionale, le due crisi – entrambe giocate con/contro un attore, l'Iran, formalmente assente dal confronto diretto ma assai presente sullo sfondo – sono tuttora aperte e potrebbero registrare nuove involuzioni. Infatti, tanto le tensioni a livello di CCG – scaturite dalle accuse rivolte alla Dirigenza di Doha di sostenere la Fratellanza Musulmana e di perseguire strategie di influenza regionali grazie al supporto fornito a formazioni radicali e ad una "indebita" vicinanza a Teheran – quanto la crisi yemenita si pongono come fattore di potenziale, ulteriore polarizzazione tra gli attori della regione.
Sul primo versante, a fronte della vicinanza alle posizioni di Riyadh da parte del Bahrein (dove si è di recente imposto all'attenzione il figlio del Sovrano, il Principe Ereditario Salman bin Hamad bin Isa al Khalifa) e dell'equidistanza dell'Oman, interessato da un processo di successione, appare di interesse l'accentuato attivismo degli Emirati Arabi Uniti.
Questi ultimi si sono infatti proposti come referenti su importanti questioni regionali ed internazionali, ricoprendo tra l'altro un ruolo di rilievo sia nella crisi yemenita, sia nelle dinamiche interne in Libia che, infine, nella questione palestinese.
Quanto allo Yemen, il Paese è rimasto ostaggio del conflitto che vede da tempo contrapporsi la coalizione araba a guida saudita che sostiene il Presidente Hadi all'alleanza militare composta dal movimento sciita zaydita degli *Ansarullah* (usualmente noti come Houthi) e da truppe fedeli all'ex Capo dello Stato, Saleh. Un conflitto che ha fatto registrare anche una rinnovata, potenziata dimensione balistica gravida di ricadute regionali (come attestato dai missili lanciati all'indirizzo del territorio saudita negli ultimi mesi dell'anno e dalle accuse di sostegno ai ribelli rivolte all'Iran). Eventuali schiarite che dovessero seguire alle fratture createsi, a fine 2017, nel fronte ribelle ed alla morte, avvenuta il 4 dicembre, dello stesso Saleh, di poco preceduta da un suo intervento di segno possibilista, riguarderebbero un contesto segnato da quella che l'ONU – attivamente impegnata nel promuovere il ritorno degli attori coinvolti al tavolo delle trattative – ha definito una situazione umanitaria "catastrofica". Ciò anche in esito ad un'epidemia di colera che ha interessato tutti i Governatorati del Paese ed in cui il conflitto ha negli anni aperto, a ridosso di uno stretto marittimo

di grande rilevanza strategica, spazi di significativa agibilità per la gemmazione qaidista locale AQAP (*al Qaida nella Penisola Arabica*) e per lo stesso DAESH.
Anche nel 2017 il Libano, nonostante le numerose fibrillazioni interne e il perdurare di contraddizioni vistose, è riuscito a non farsi travolgere dai conflitti alle "porte di casa", in particolare da quello in Siria, il Paese con cui ha condiviso una lunga storia di complesse, dolorose e strettissime interazioni. Un risultato notevole, da ascrivere a quella dirigenza, se solo si considera che il Paese dei Cedri ospita tuttora 18 diverse confessioni ufficiali (che hanno attraversato fino a tempi recenti una lunghissima guerra civile), gli "storici" campi profughi palestinesi, circa un milione di profughi siriani – pari approssimativamente al 25% della sua popolazione – in condizioni molto difficili (anche perché molti degli stessi libanesi vivono al di sotto della soglia di povertà), e, infine, un movimento pesantemente armato come *Hizballah*.
L'anno appena trascorso ha visto inoltre, dopo una fase di stallo prolungata, una ripresa del processo politico-istituzionale avviato alla fine del 2016 con l'elezione alla Presidenza della Repubblica del cristiano-maronita Michel Aoun. Passaggi particolarmente significativi sono stati la formazione dell'Esecutivo guidato dal sunnita Sa'ad Hariri, la nomina (dopo una lunga *vacatio*) di alcune figure-chiave della Pubblica Amministrazione e l'approvazione di una nuova legge elettorale che apre la strada alle legislative in programma per il 2018 (a nove anni dalle ultime).
La volontà dei libanesi di non lasciarsi coinvolgere da dinamiche esterne è stata poi confermata dalla reazione sostanzialmente compatta alla crisi determinata dalle dimissioni (poi ritirate) del Presidente Hariri, vissute con disappunto, come "indotte" da pressioni esterne, anche da componenti non tradizionalmente favorevoli all'attuale *Premier*.
Tali risultati sono stati resi possibili anche dall'elevatissima attenzione delle Autorità in carica nella prevenzione e repressione del terrorismo.
Grava peraltro, sul Paese, la perdurante incognita rappresentata dal "conflitto congelato" tra Israele e *Hizballah*, che in larga misura risentirà delle evoluzioni della crisi siriana. Resta cruciale la missione UNIFIL, cui l'Italia contribuisce in modo rilevante, unitamente al senso di responsabilità delle principali potenze regionali che sono in grado di influire sulle dinamiche libanesi.

IL QUADRANTE AFGHANO-PAKISTANO

L'Afghanistan ha vissuto un 2017 improntato a precarietà crescente.
La dirigenza locale non è riuscita a coagularsi in modo efficace per promuovere pacificazione interna e consolidamento istituzionale, nonostante la forte azione, a suo sostegno, della Comunità internazionale.
Tali sviluppi hanno indotto l'Amministrazione USA a confermare una volontà di impegno senza impossibili scorciatoie. Nel contempo, il Paese ha costituito oggetto di rinnovata attenzione da parte di potenze del quadrante, interessate ad evitare ricadute di quelle criticità di sicurezza entro i rispettivi confini ma anche mosse, in qualche caso, da logiche di profondità strategica.
La litigiosità politica ha concorso ad aggravare un quadro segnato dal persistere di sacche di violenza, instabilità e illegalità, nonché dalla diffusa produzione di oppio.
Il contesto ha continuato a registrare l'intenso attivismo dei *Taliban*, radicati pervicacemente in ampie porzioni del territorio, dei locali *warlord* e di componenti vecchie e nuove del jihadismo, a partire da *al Qaida* e dalla formazione concorrente *Islamic State in Khorasan Province*, branca locale di DAESH. L'elevata capacità operativa mostrata da queste organizzazioni – e da altri gruppi estremisti, tra cui la cd. rete Haqqani – si è tradotta, nel corso dell'anno, in un aumento degli attacchi contro interessi stranieri, il più cruento dei quali (realizzato il 31 maggio in danno dell'Ambasciata tedesca a Kabul con l'impiego di un'autobomba di grande potenza) ha provocato un centinaio di vittime e oltre 400 feriti.
Il confronto tra movimento *Taliban* e formazioni pro-DAESH, cui si assiste in territorio afghano, rappresenta esempio emblematico della contrapposizione che, anche oltre quei confini, vede competere espressioni locali e incarnazioni internazionaliste del jihadismo.

Un confronto, fatto anche di scontri in armi tra le due fazioni, che non ne riduce ed anzi, paradossalmente, ne amplifica il potenziale destabilizzante, atteso che entrambi gli schieramenti agiscono poi in assoluta sintonia d'intenti in danno di obiettivi governativi (specie riferibili alle forze di sicurezza) ed occidentali, mostrando quasi di voler giocare proprio su tale versante una partita decisiva della competizione in atto. Una linea interpretativa, questa, che ben si presta a descrivere la progressione terroristica registrata nelle prime settimane del 2018: a firma dei *Taliban* l'attacco complesso a Kabul contro l'*Hotel Intercontinental* (20 gennaio) e quello con autobomba, nel centro cittadino (27 gennaio), mentre sono stati rivendicati da DAESH quelli compiuti a Jalalabad City contro la struttura ospedaliera di *Save the Children* (24 gennaio) e nella Capitale contro un'accademia militare (29 gennaio).
Anche il Pakistan ha conosciuto, nel 2017, una fase complessa sul piano interno ed internazionale. Lo scenario politico ha visto la dirigenza del principale partito scossa da scandali che hanno indebolito la funzione di contrappeso esercitata dal Parlamento sia rispetto al ruolo tradizionale interpretato da Forze Armate e apparati di sicurezza nelle dinamiche di potere del Paese, sia rispetto alla intraprendenza crescente di fazioni partitiche di impronta confessionale.
Se sul piano regionale non si sono registrati sviluppi significativi nel perdurante contenzioso con l'India, di rilievo – specie per i loro possibili effetti a medio termine ed alla luce dell'attivismo crescente, soprattutto sul versante economico e della realizzazione di infrastrutture, della Cina – sono risultate le frizioni createsi tra Islamabad ed il tradizionale alleato statunitense, che ha lamentato asserite ambiguità nell'atteggiamento della dirigenza pakistana nella lotta al terrorismo, mettendo in questione i rilevanti aiuti militari da anni erogati al Paese.
Per quanto attiene infine alla sicurezza, alcune porzioni del territorio si sono confermate veri e propri centri di irradiazione per l'ideologia jihadista anche attraverso una fitta rete di ambienti impegnati nella diffusione di dottrine radicali; DAESH ha guadagnato spazi di operatività sia nelle cosiddette aree tribali (*Federally Administered Tribal Areas* – FATA) sia in altre zone del Paese, comprese le aree di Peshawar e Quetta.

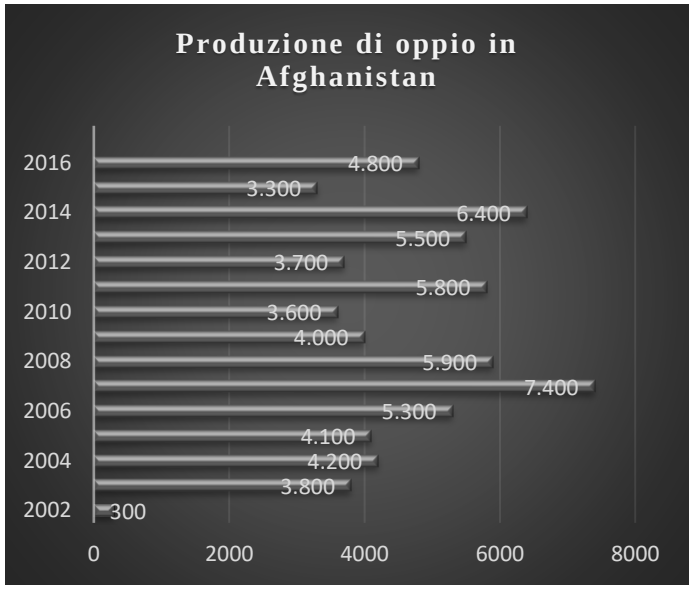
IL SUD-EST ASIATICO

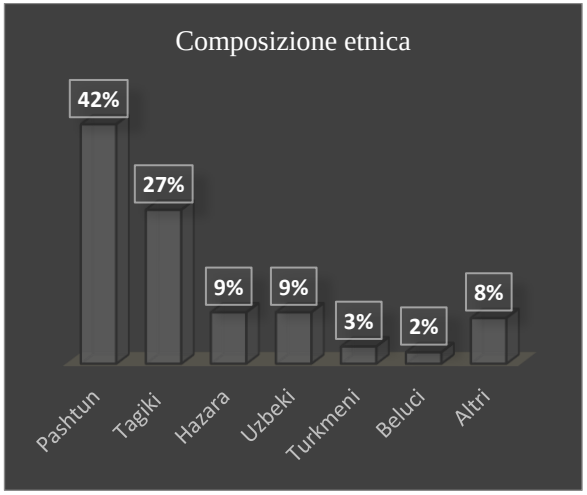
Un altro fenomeno particolarmente rilevante, nel panorama securitario internazionale, è rappresentato dal rafforzamento del jihadismo militante nel Sud-Est asiatico: uno scacchiere che ha fornito nel tempo circa un migliaio di *foreign fighters* al conflitto in Syrak, tanto da prevederne l'inquadramento in un'articolazione dedicata, la *Katibah Nusantara.*
Fatto, questo, di per sé in grado di generare, con la diaspora dei reduci, un'accentuazione della minaccia terroristica nei Paesi di provenienza e che ha indotto molti analisti a guardare all'area come ad un possibile nuovo baluardo del cd. *Califfato*.
Nel 2017, questo quadrante del mondo si è imposto all'attenzione anche per l'aprirsi, a partire da agosto, di un'ulteriore crisi, umanitaria e di sicurezza, legata alla persecuzione birmana della minoranza di fede musulmana dei Rohingya. Una crisi prontamente strumentalizzata a fini di proselitismo da una serie di voci radicali, inclusa la stessa *al Qaida* e la sua filiazione regionale, *al Qaida nel Subcontinente Indiano* (AQIS), il cui "mandamento" territoriale include, oltre ad India e Pakistan (dove la primazia del fronte jihadista resta peraltro saldamente in mano ad altri, più consolidati, attori locali), anche lo stesso Myanmar ed il Bangladesh, quest'ultimo meta di oltre 600.000 sfollati in fuga dalle violenze nello stato di Rakhine.
Del resto, se in Bangladesh non sono mancati indicatori di una accentuata torsione in chiave di *jihad* globale di quella *mouvance* estremista – che le Autorità, per escluderne la dimensione internazionalista, indicano genericamente come neo-JMB (*Jamaat-ul Mujahideen Bangladesh*) – altrettanto preoccupanti sono risultati i segnali provenienti dall'Indonesia: qui nuovi episodi, incluso, in settembre, un attentato sventato ai danni del Presidente nella provincia di West Java, hanno confermato l'attivismo della formazione ombrello pro-DAESH *Jemaah Ansharut Daulah* (JAD).

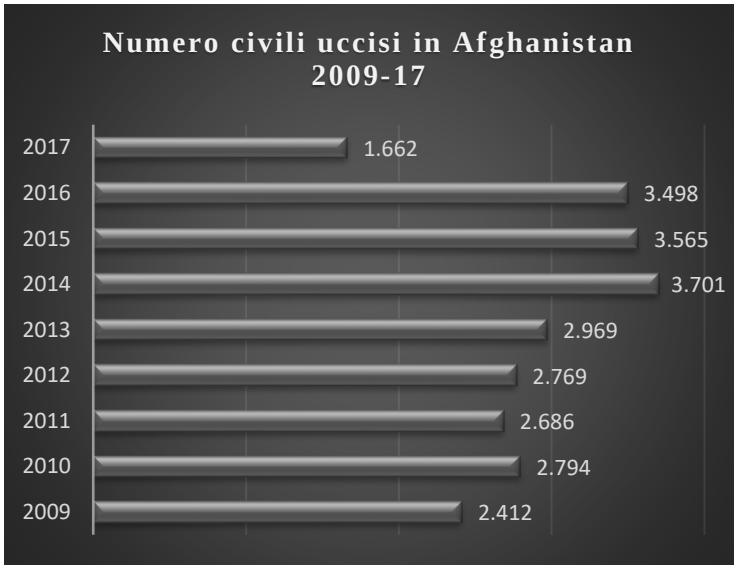
Ma l'evento sicuramente più emblematico della permeabilità di quella regione alle sirene della narrativa jihadista ed al richiamo del mito del proto-stato di DAESH ha riguardato e Filippine, e segnatamente la città meridionale di Marawi. Una "federazione" di gruppi locali, tra cui *Abu Sayyaf*, il *Maute Group* e il *Bangsamoro Islamic Fredoom Fighters*, sostenuta da miliziani provenienti da Indonesia e Malesia (tra cui, verosimilmente, anche *returnees* dal teatro siro-iracheno), si è qui proposta come avamposto di una *Wilayat* (provincia) del *Califfato*, ingaggiando, a partire da maggio, un conflitto aperto con le forze governative. Il confronto militare, conclusosi in ottobre con l'uccisione dei principali *leader* jihadisti, non ha comunque determinato la neutralizzazione della minaccia nell'area, ove la competizione tra i due maggiori *brand* del jihadismo internazionale trova particolare dinamismo e concorre a profilare, anche per l'avvenire, rischi significativi tanto per le istituzioni locali che per interessi ed obiettivi internazionali.

AFGHANISTAN

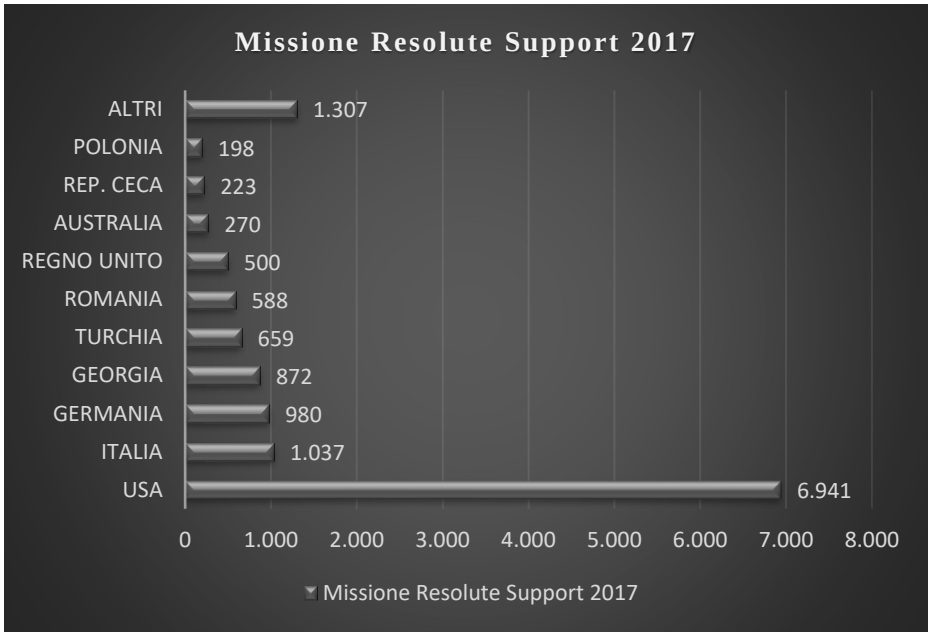


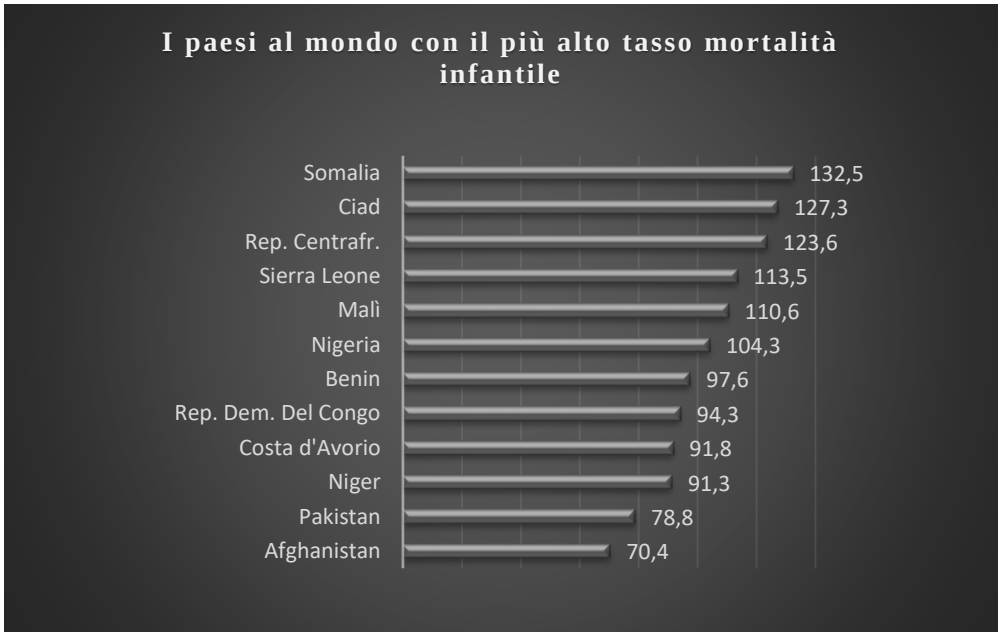






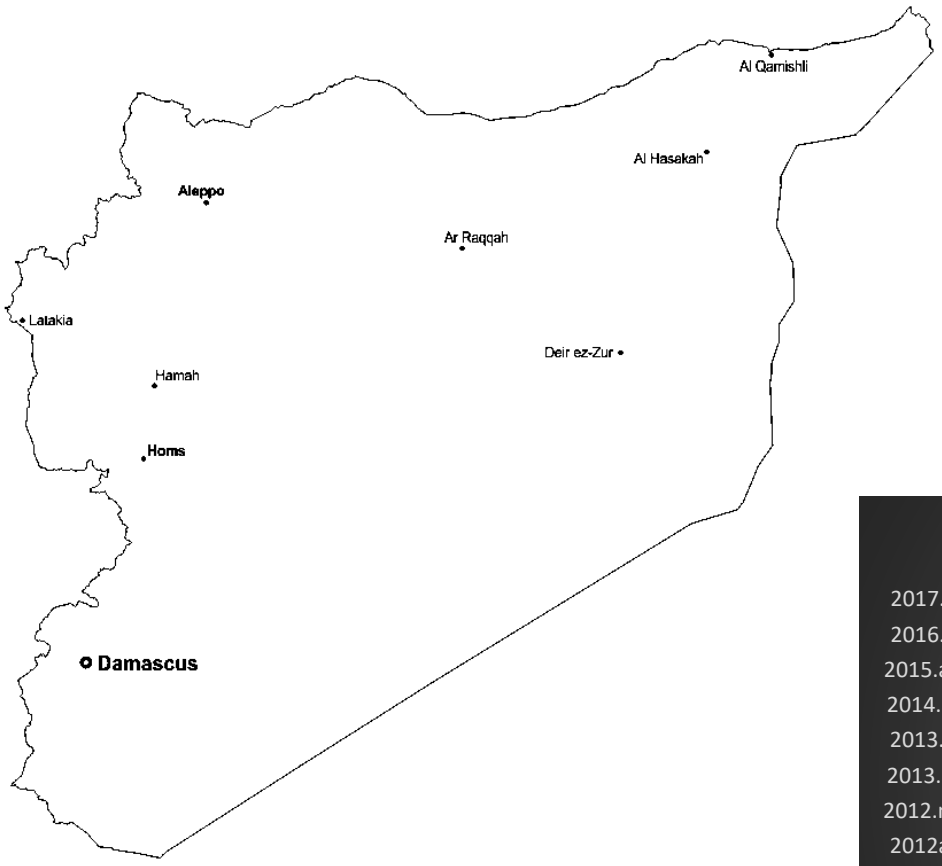
Fonte: *L'Afghanistan*, Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, pp. 148-154.
Cartografie: d-maps.com





A sostegno delle forze di sicurezza afghane dal gennaio 2015 è operativa la missione denominata *Resolute Support*, in sostituzione dell'operazione *International security assistance force* (ISAF) posta nel 2003 sotto il comando NATO e conclusasi nel dicembre 2014.

SIRIA

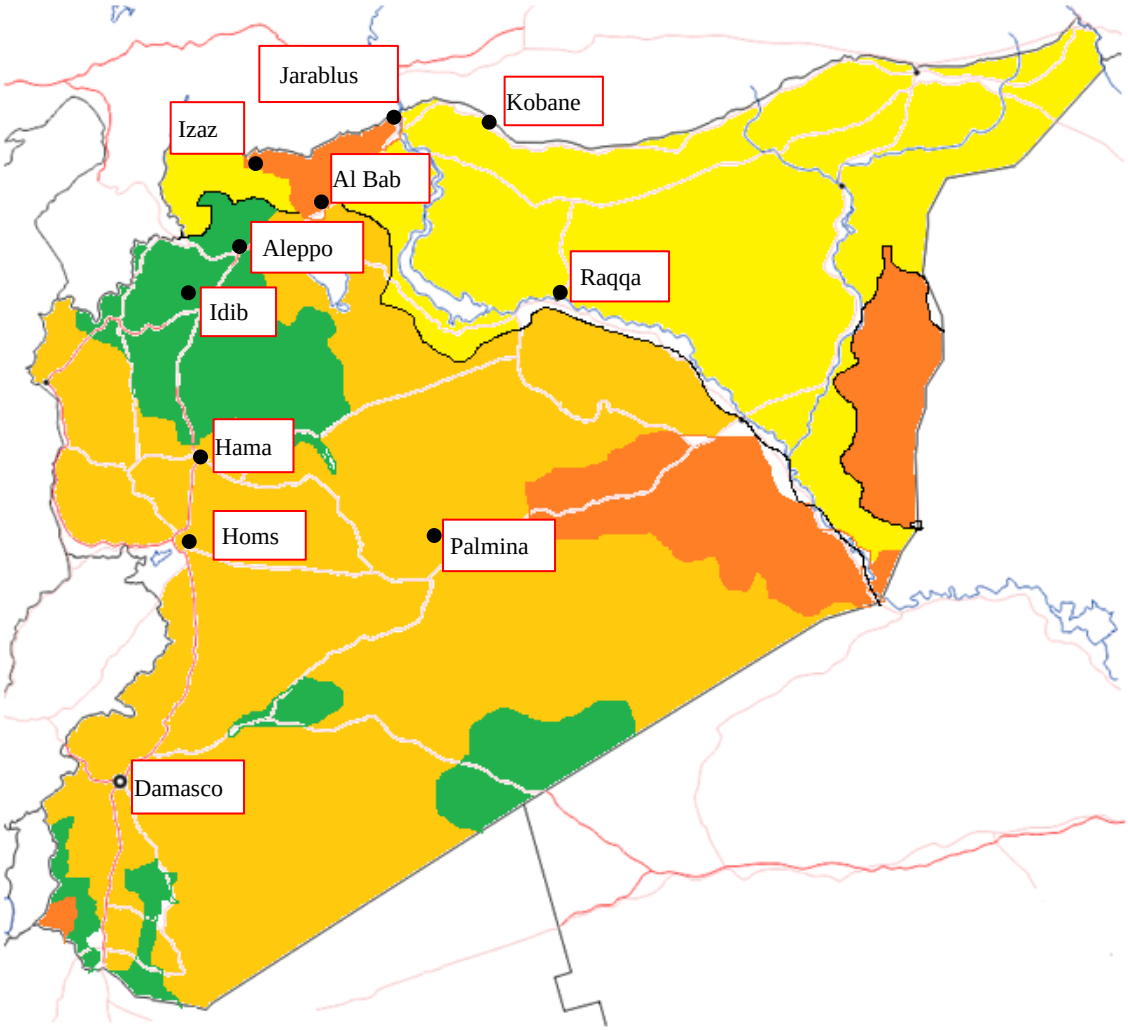






Cartografie: d-maps.com
Fonte: *La Siria*, Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, pp. 775-782.

SITUAZIONE IN SIRIA (NOVEMBRE 2017)

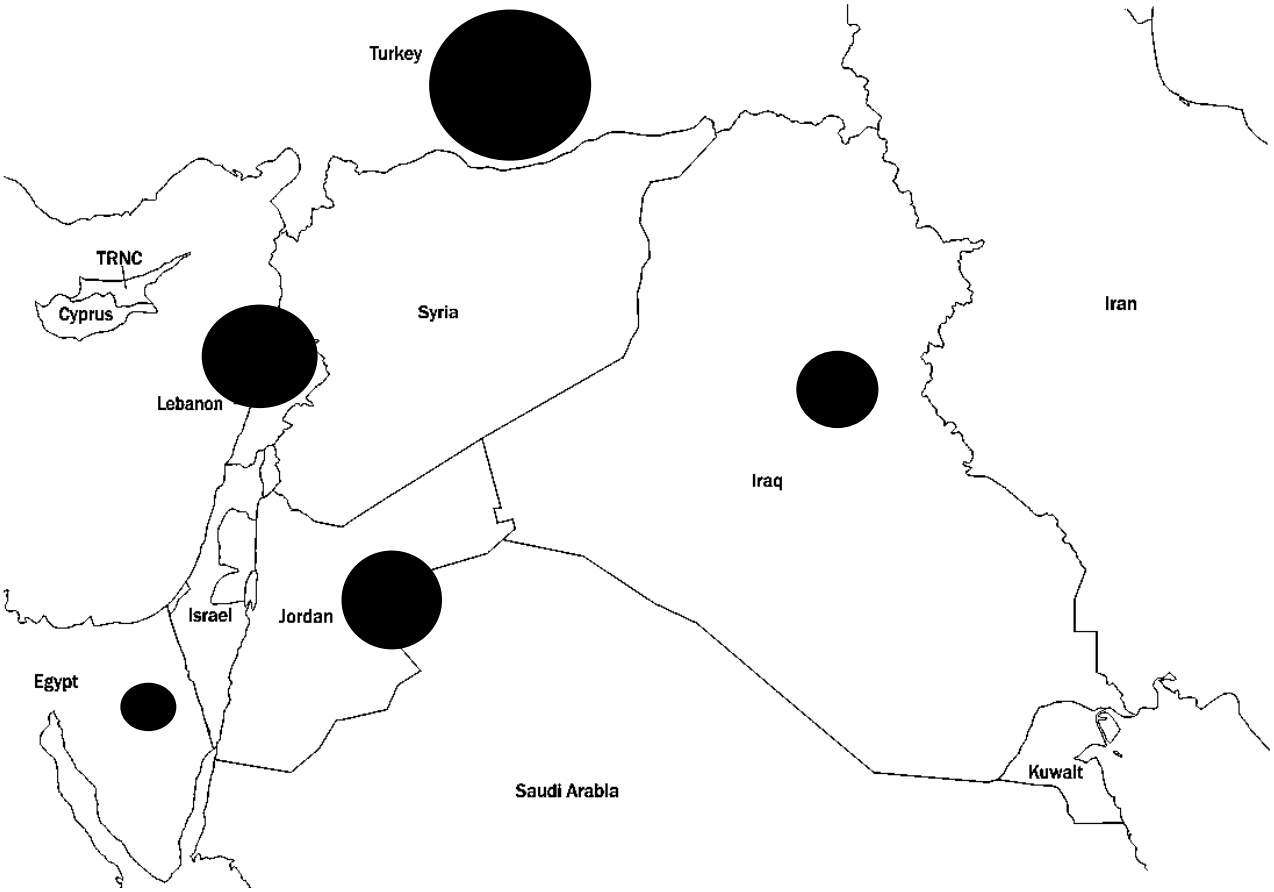


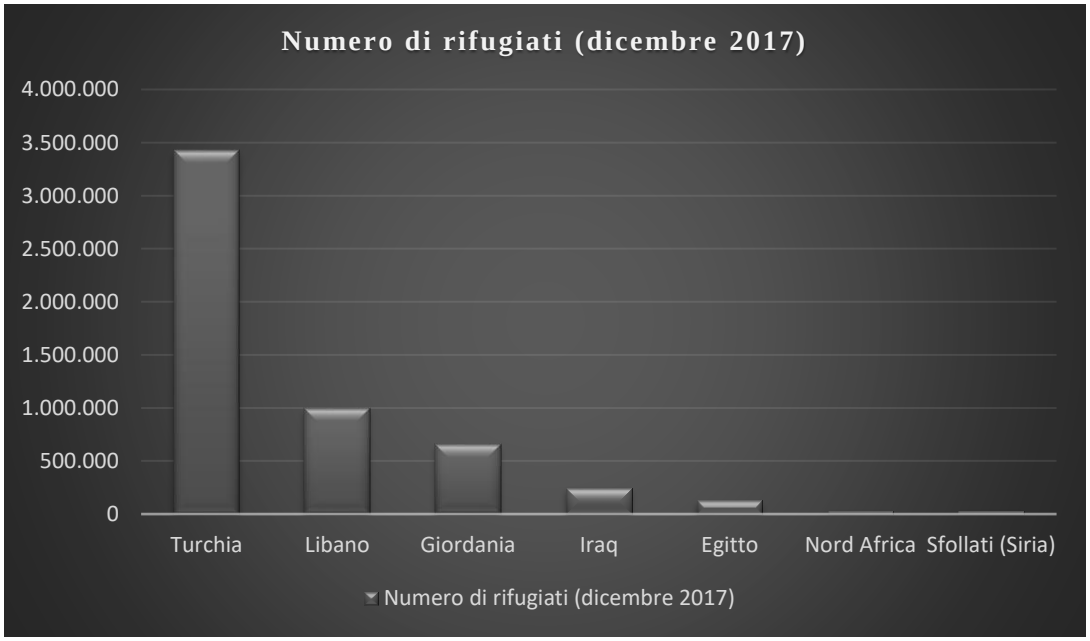
Forze curde

Forze ribelli

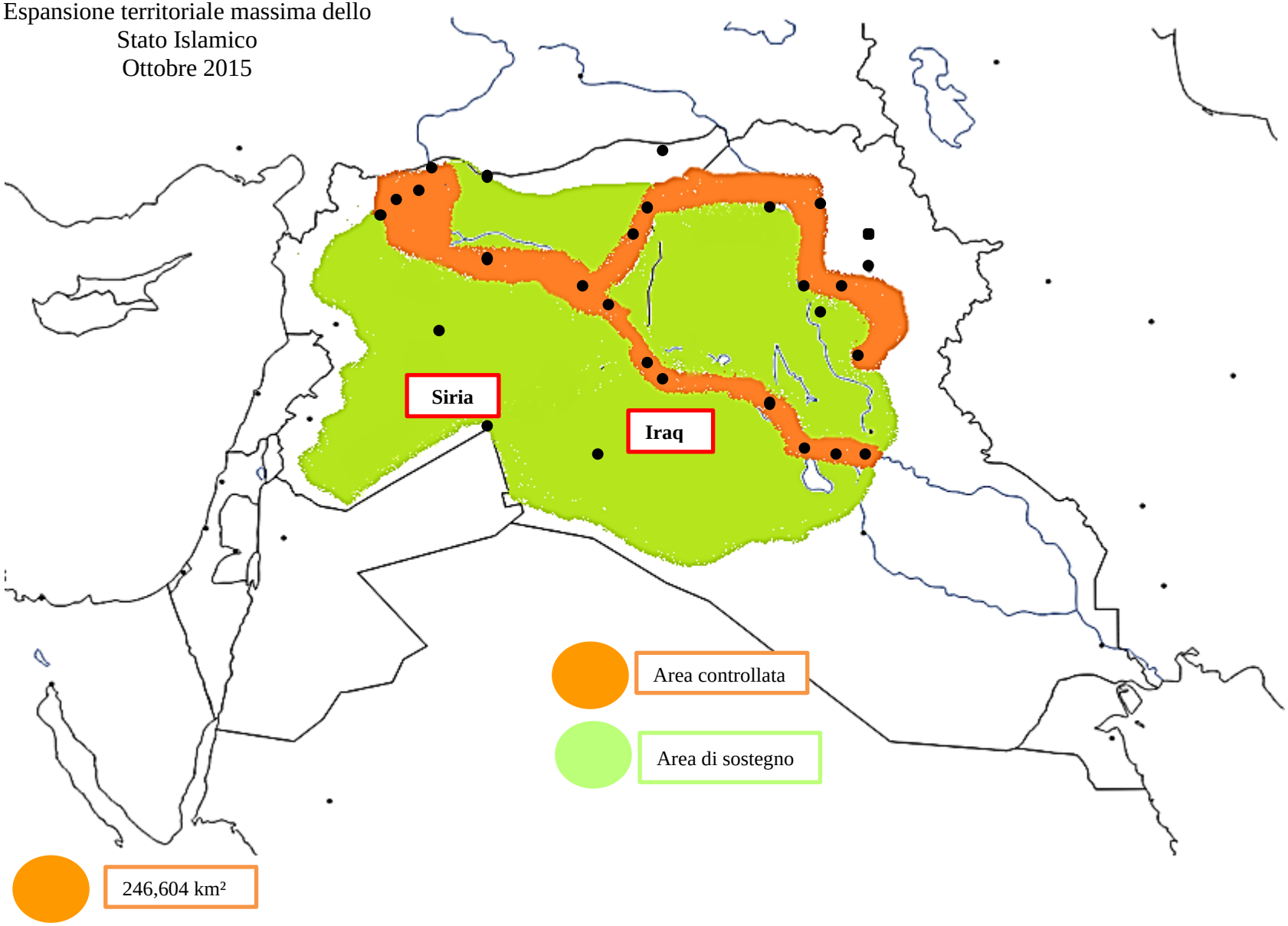
Forze fedeli al governo di Assad

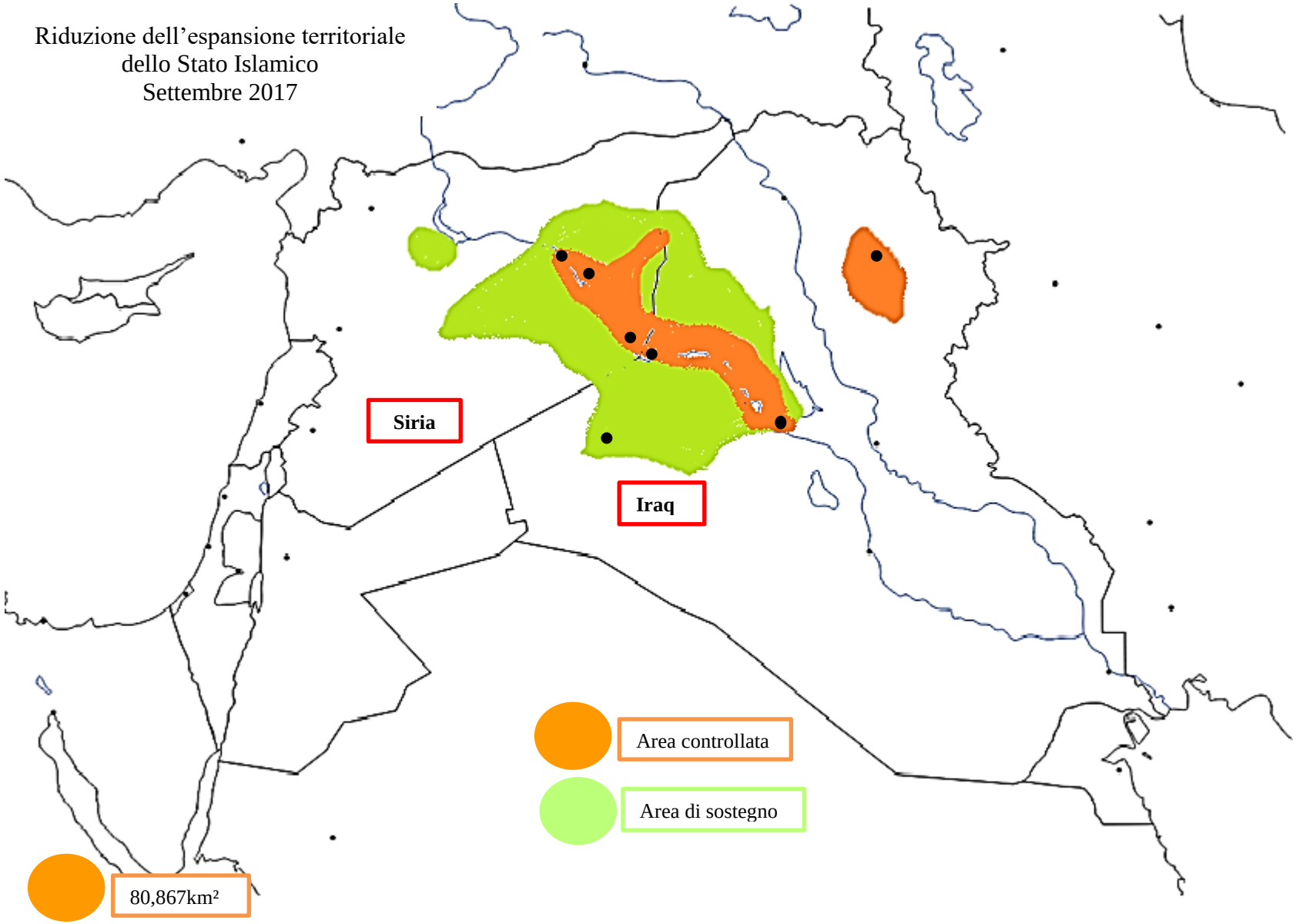
Is


Turkey
TRNC
Cyprus
Syria
Iran
Lebanon
Iraq
Israel
Jordan
Egypt
Saudi Arabia
Kuwait


Numero di rifugiati (dicembre 2017)
4.000.000
3.500.000
3.000.000
2.500.000
2.000.000
1.500.000
1.000.000
500.000
0
Turchia
Libano
Giordania
Iraq
Egitto
Nord Africa
Sfollati (Siria)
Numero di rifugiati (dicembre 2017)

Espansione territoriale massima dello
Stato Islamico
Ottobre 2015



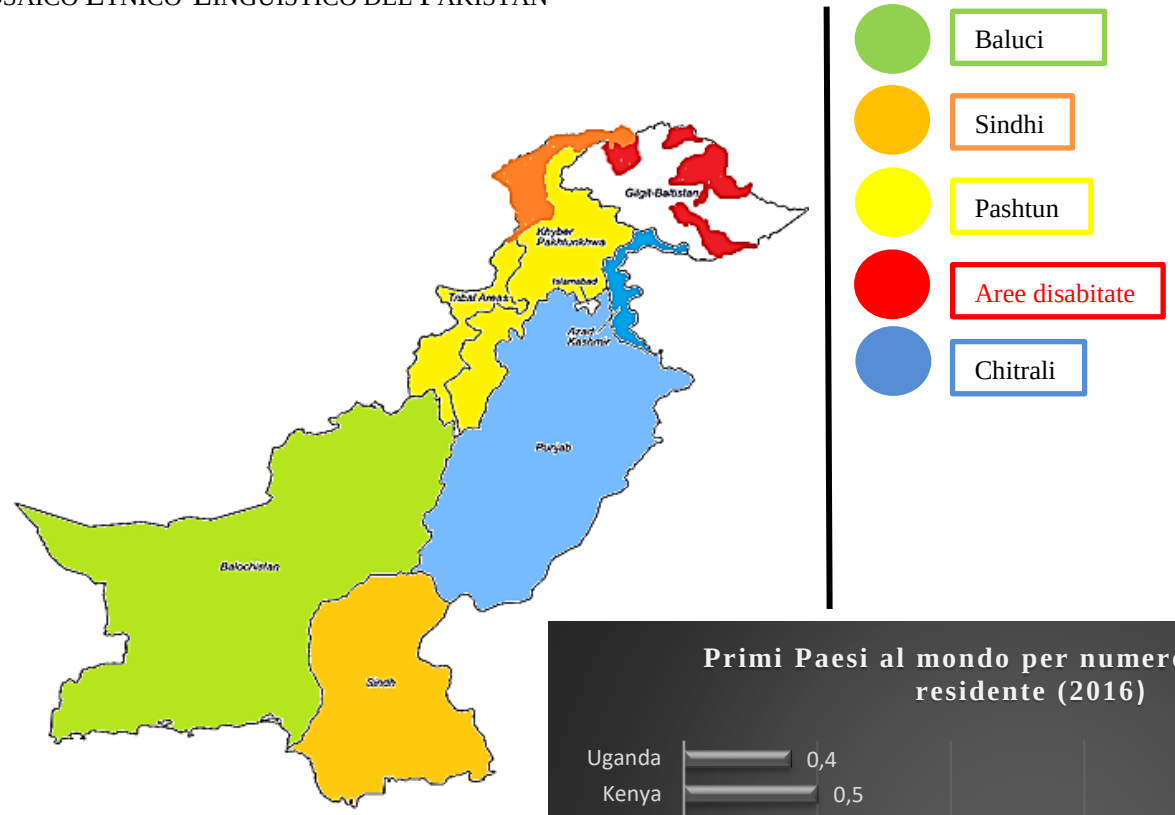

Riduzione dell'espansione territoriale
dello Stato Islamico
Settembre 2017
Siria
Iraq
Area controllata
Area di sostegno
80,867km²

PAKISTAN



Fonte: Pakistan, Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, p.656.

MOSAICO ETNICO-LINGUISTICO DEL PAKISTAN



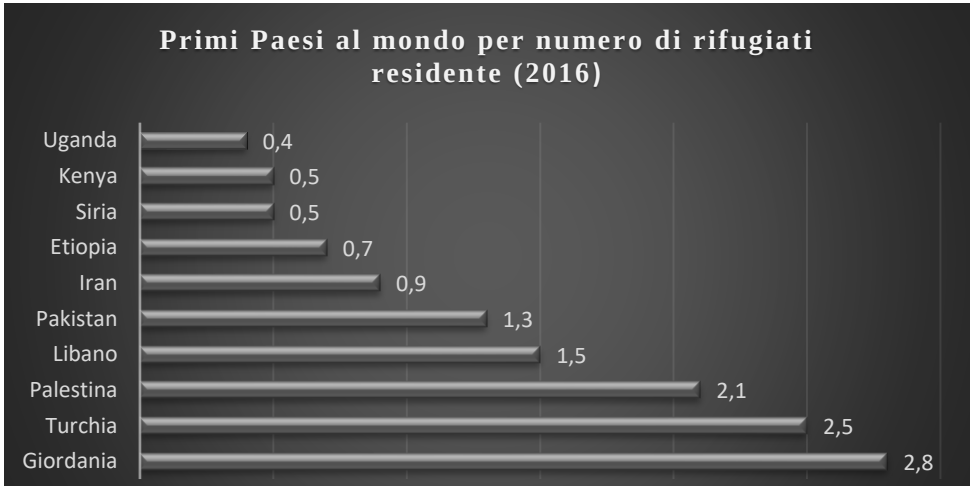
Baluci

Sindhi

Pashtun

Aree disabitate

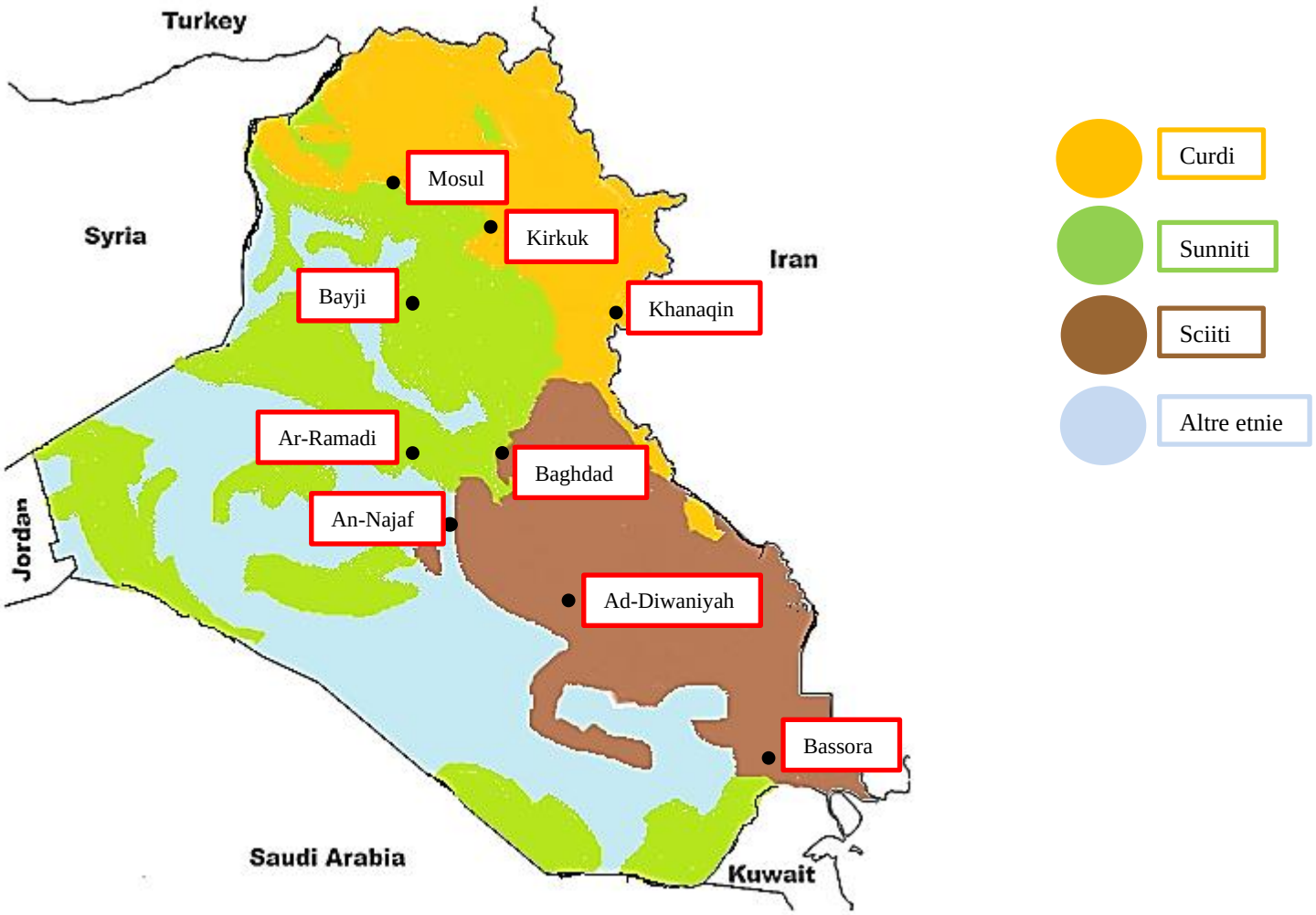
Chitrali



IRAQ



Cartografie :d-maps.com



Fonte: Iraq, Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, p.481.

BIBLIOGRAFIA

Atti parlamentari, XVI legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza (anno 2008), presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri (Berlusconi) Doc. XXXVIII, n.1.
Atti parlamentari, XVI legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza (anno 2009), presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri (Berlusconi) Doc. XXXVIII, n.2.
Atti parlamentari, XVI legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza (anno 2010), presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri (Berlusconi) Doc. XXXVIII, n.3.
Atti parlamentari, XVI legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza (anno 2011), presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri (Monti) Doc. XXXVIII, n.4.
Atti parlamentari, XVI legislatura, Camera dei Deputati, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza (anno 2012), presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri (Monti) Doc. XXXVIII, n.5.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2013.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2014.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2015.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2016.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2017.

SITOGRAFIA

www.camera.it
www.senato.it
www.parlamento.it
www.difesa.it
https://storia.camera.it

PARTE XXVI

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2018

PROF. FABIO IADELUCA









ANALISI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

SITUAZIONE GENERALE

Come emerge dalla relazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018[3], alcune macro-dinamiche hanno interessato trasversalmente le regioni all'attenzione. Tra le più rilevanti, per ampiezza e varietà delle declinazioni, resta il fenomeno jihadista, confermatosi non solo un fattore di forte incidenza sotto il profilo della sicurezza in senso stretto, ma anche una variabile importante nelle prospettive di sviluppo, nelle scelte di *governance* e, nel mondo arabo e islamico, nel termometro del consenso politico. Di rilievo, inoltre, le tensioni confessionali - articolate sul duplice piano della storica contrapposizione sunniti/sciiti e delle rivalità intra-sunnite - spesso utilizzate dai Governi come elemento cardine per l'elaborazione delle rispettive agende, di politica interna ed estera. La competizione fra Paesi attivamente impegnati a propagare le diverse visioni - il rigorismo salafita-wahabita, l'islamismo della Fratellanza Musulmana, il credo sciita ha - contribuito ad alimentare conflitti e contenziosi, manifestatisi con forza anche nel 2018.

LA SITUAZIONE IN NORD AFRICA E I NODI DELLA STABILIZZAZIONE LIBICA

La vitalità del terrorismo jihadista è emersa con particolare evidenza nel Continente africano, dove l'attivismo di sigle in vario modo riferibili ad al Qaida e DAESH ha agito da "connettore" fra contesti pur diversi lungo un duplice e incrociato "asse critico", rispettivamente Nord-Sud ed Est-Ovest: nel primo caso, componendo in un unico sistema la sponda mediterranea, il Sahel e l'ampia fascia sub-sahariana; nel secondo, proiettando sul Nord Africa le incognite legate al possibile rientro di combattenti dal teatro siro-iracheno. L'attività informativa e d'analisi svolta nell'anno di riferimento consente di cogliere nel jihadismo africano alcuni tratti ricorrenti: la compresenza di dinamiche allo stesso tempo centrifughe (con la parcellizzazione delle formazioni tradizionali, in primis al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI) e centripete (attestate dalle tendenze

3

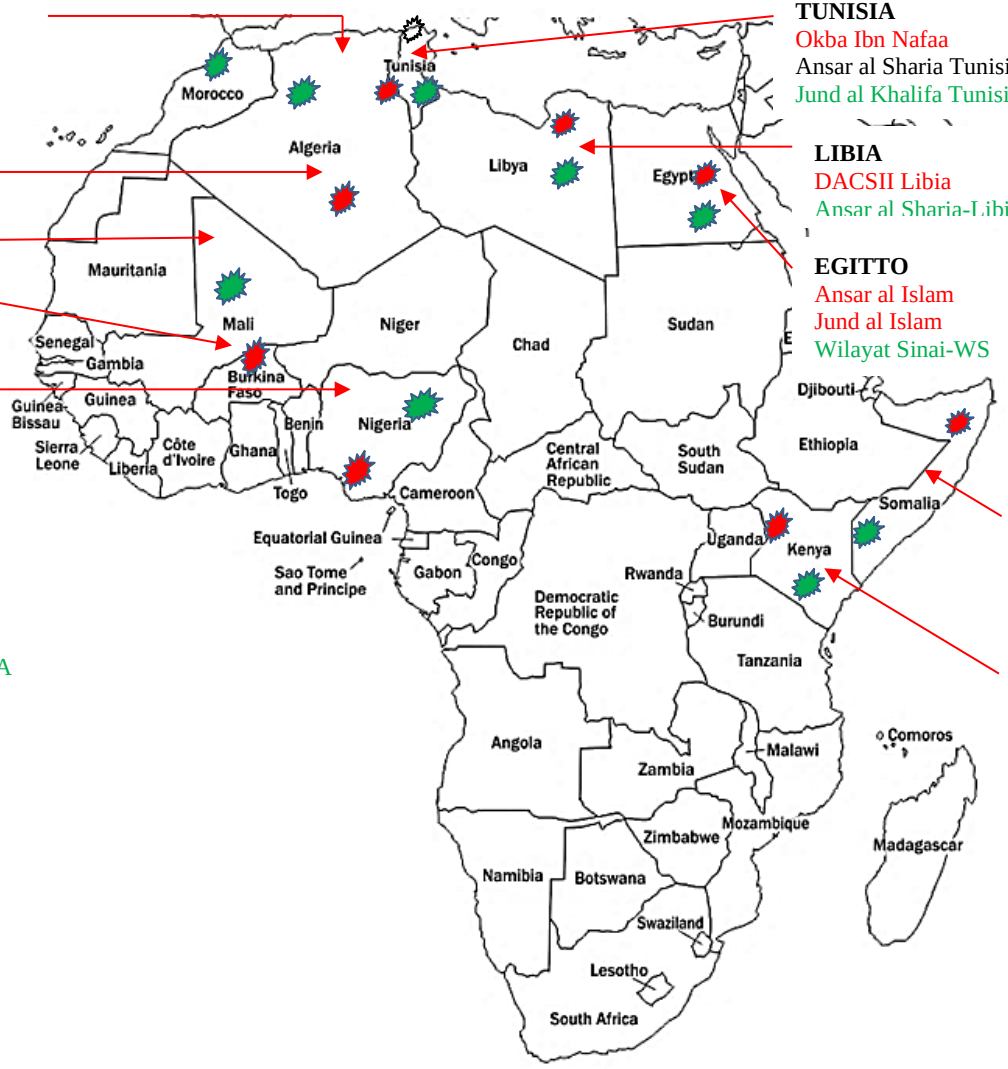
aggregative di cellule dalle anime diverse sotto sigle comuni); la fluidità dei rapporti tra formazioni qaidiste e filo-DAESH; la strumentalizzazione

ALGERIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
Jund al Khalifa Algeria

MAROCCO
Cellule di DAESH

MALI/BURKINA FASO
Jamaat Nusrat al Islam wal Muslimin -JNIM
Islamic State in Graater Sahara-ISGS

NIGERIA
Ansarul Islam-AI
Boko Haram Islamic State of West Africa/BH-ISWA



TUNISIA
Okba Ibn Nafaa
Ansar al Sharia Tunisia
Jund al Khalifa Tunisia

LIBIA
DACSII Libia
Ansar al Sharia-Libia

EGITTO
Ansar al Islam
Jund al Islam
Wilayat Sinai-WS

SOMALIA
Al Shabaab-AS
Islamic State Somalia

Kenya
Gruppi vicini al Shabaab
Cellule filo-DAESH

Formazione di non chiara affiliazione

Formazione filo DAESH

Formazione filo qaidisti

Fonte: *Africa Center for Strategic Studies*

\

delle istanze socioeconomiche ed etniche, rispetto alle quali il messaggio jihadista mora a porsi quale strumento di rivalsa identitaria, di compensazione economica e di riconoscimento.
Al riguardo, la rilevanza del profilo ideologico/settario nel Nord Africa e di quello etnico nel Sahel; la prevalenza del qaidismo sul DAESH, potendo contare, il primo, su un consolidato radicamento territoriale basato su legami clanico-tribali, a fronte della percepita matrice non autoctona del secondo; la pronunciata mobilità degli estremisti e le cointeressenze di natura tattica fra gruppi terroristici e criminali, favorite dalla porosità delle frontiere che tuttora segna vaste aree del Continente.
La Libia continua ad essere oggetto di particolare attenzione per le sue molteplici e precarie condizioni politiche/economiche/sociali causa di instabilità governativa, tanto da rappresentare uno dei "fronti" più vulnerabili per un'eventuale azione di radicamento di organizzazioni terroristiche (vedi cartografia - formazioni filo Daesh e Al Qaida).
In particolare, strapotere delle milizie e affermazione dell'uso della forza per fini politici, competizione per le risorse petrolifere e per il controllo delle istituzioni finanziarie centrali, concorrenza intorno agli introiti dei traffici illeciti hanno fatto da sfondo ad uno scontro che non si è esaurito nella contrapposizione Tripoli/Tobruk, ma è andato articolandosi, trasversalmente, anche tra altri schieramenti - "secolari"/islamisti, salafiti/Fratellanza Musulmana, gheddafisti/post-rivoluzionari - finendo con l'intessere un ordito di macro e micro-dinamiche spesso guidate da mere logiche di convenienza tattica.
Si evidenzia che nel territorio libico sono presenti le seguenti milizie, ognuna delle quali, agente su un determinato territorio e caratterizzate dalla compresenza di assetti militari formali ed informali e di elementi ideologizzati, a volte anche di orientamento estremista:

In Cirenaica,
Libyan National Army (LNA), guidato dal Generale Khalifa Haftar con l'appoggio di realtà tribali,
Petroleum Facility Guards (PFG) e milizie radicali di ispirazione salafita riferibili ai Consigli rivoluzionari di Derna a Bengasi.

A Tripoli,
le milizie presenti a Tripoli hanno da tempo sostenuto il Governo di Accordo Nazionale di Serraj. Le milizie c.d. "esterne", da parte loro, hanno ciclicamente tentato di disgregare l'assetto di potere tripolino e di ottenere spazi di rilievo quanto a controllo del territorio, accesso privilegiato alle risorse economiche-finanziarie e rappresentatività.

Tripolitania,
azione dei gruppi armati della municipalità di Zintan,

Fezzen,
gruppi etnico-tribali del Sud: Tebu, Awlad Suleiman e Taureg.
Risultano molto fragili gli equilibri nell'area della Capitale; preoccupa la situazione nelle zone costiere, dove insistono hub del traffico di clandestini; l'attivismo delle milizie a Bengasi e a Misurata e la postura delle componenti tribali nel Fezzen.
Fermenti jihadisti hanno interessato altri Paesi del Nord Africa, interlocutori e partner strategici per l'Italia, chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economici-finanziari es esteso - ancorchè spesso strisciante - malcontento, in grado di accentuare la permeabilità delle ampie fasce giovanili al fenomeno della radicalizzazione.
In Tunisia l'attentato nella capitale ad opera di una donna kamikaze del 29 ottobre 2018, ha riproposto all'attenzione governativa il problema della minaccia "jihadista".
Il contrasto al terrorismo jihadista risulta essere anche in Algeria di primaria importanza, determinata a contenere un possibile innalzamento di tensione derivante sia da AQMI, storica filiazione qaidista, sia dalle componenti filo-DAESH, minoritarie e silenti ma presenti nel Paese.

In Marocco, nonostante l'incisiva azione di repressione al terrorismo portata avanti dal governo, con conseguente disarticolazione di numerose cellule jihadiste, principalmente simpatizzanti di DAESH, evidenzia l'esistenza di un perdurante presa di richiamo jihadista su quelle fasce giovanili.
Da sottolineare, inoltre, la perdurante capacità operativa, in Egitto, di cellule pro-DAESH, per lo più riferibili alla "Wilaya Sinai".

Il Sahel e l'Africa Occidentale

Sempre secondo la relazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (2018) Instabilità politica, il proliferare di network terroristici, traffici illeciti a carattere transnazionale e commistioni tra reti jihadiste e criminali, hanno da tempo conferito al quadrante saheliano particolare rilievo quale "presidio avanzato" ai fini del contrasto alle minacce alla sicurezza.
Si tratta di un'area su cui gravano i riflessi delle crisi in Libia e in Mali e un pervasivo e articolato fenomeno jihadista che ruota attorno all'attivismo di reti qaidiste e di formazioni filo-DAESH. L'accresciuta capacità operativa mostrata in particolare da Jama'a Nusrat al Islam wal Muslimin (JNIM), autrice di numerose operazioni transfrontaliere, ha sollecitato il monitoraggio della critica situazione in Mali. L'irrisolta questione della regione separatista dell'Azawad ha alimentato contrasti e divisioni tra le fazioni locali e tra frange armate che si contendono l'egemonia su un'area interessata anche da lucrosi traffici illeciti. La violenza è andata intensificandosi in tutto il Paese e, in particolare, nella regione centrale, con situazioni di vera e propria emergenza umanitaria nel Nord.
Gli effetti dell'instabilità maliana non hanno mancato di palesarsi nel confinante Burkina Faso, che ha conosciuto un'escalation di attacchi nella sua regione saheliana per mano del locale Ansarul Islam.
Altra realtà toccata dalla crisi maliana è stato il Niger, teatro di numerose incursioni da parte delle formazioni operanti nel Paese confinante nonché dell'attivismo di Boko Haram/Islamic State in West Africa (BH/ISWA).
Riflessi dell'instabilità regionale hanno continuato a segnare inoltre il territorio del Ciad, anch'esso snodo cruciale, a livello continentale, dei traffici illegali e area operativa di BH/ISWA, specie nelle zone del bacino del lago omonimo.
In Gambia ampie fasce giovanili versano in condizioni economiche sempre più disagiate, finendo con il costituire un importante bacino di reclutamento per le frange jihadiste del quadrante occidentale dell'Africa.
Particolare attenzione si deve rivolgere alla Nigeria, gigante demografico ed energetico del Golfo di Guinea, attraversato da tensioni e criticità radicate, testimoniate dalle vitali dinamiche terroristiche e da una spinta migratoria tradizionalmente sfruttata da agguerrite organizzazioni criminali con estese propaggini al di fuori del Continente. Intensa operatività hanno mostrato le fazioni jihadiste di BH/ISWA, impiegate in azioni contro le Forze di sicurezza ed obiettivi governativi.

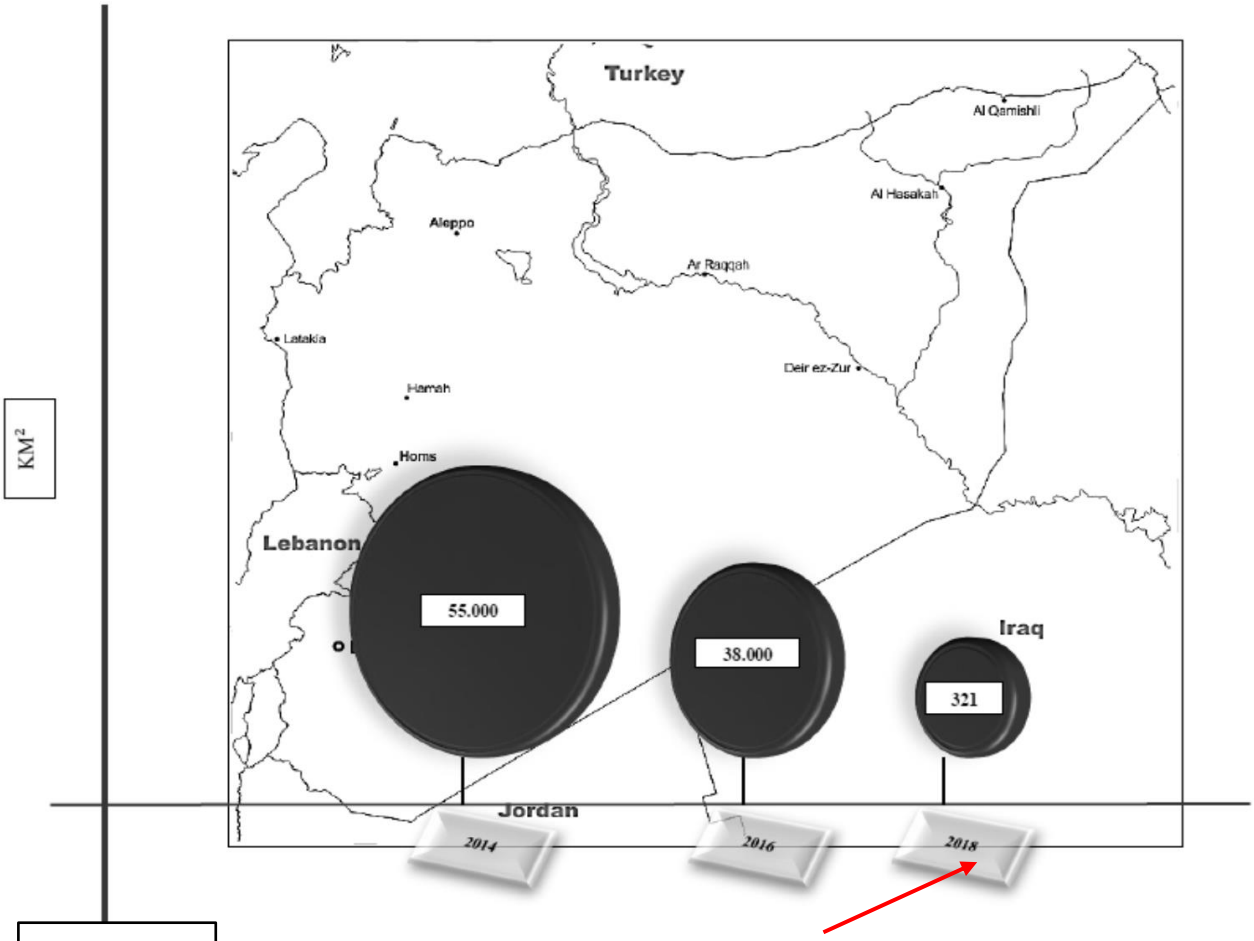
L'Africa Orientale

Il quadrante - tra i più vulnerabili al mondo per diffuse sacche di estrema povertà, conflitti cronici, presenza di sigle jihadiste - è all'attenzione anche perché area di provenienza di consistenti flussi di migranti e profughi.
Dato consolidato, eppure in piena evoluzione, è quello dell'attivismo della formazione qaidista somala al Shabaab (AS), che ha confermato l'intenzione e la capacità di operare oltre confine e resta una minaccia per gli equilibri dell'intero quadrante.
Anche nel 2018, il gruppo si è reso responsabile, in Somalia, di numerosi attacchi contro obiettivi istituzionali e internazionali.
L'accresciuta intraprendenza operativa di al Shabaab, che ha più volte mirato a target di elevata valenza simbolica si è accompagnata ad un affinamento dei moduli propagandistici, con il ricorso a più accorta diversificazione linguistica (dall'arabo ai singoli idiomi etnici) volta ad ampliare il bacino di reclutamento.

Principale teatro di proiezione offensiva di al Shabaab al di fuori della Somalia è restato il vicino Kenya, in relazione alla partecipazione di Nairobi all'African Union Mission in Somalia (AMISOM). AS ha colpito soprattutto le Forze di sicurezza locali, lungo le fasce confinarie con la Somalia, e assetti turistici lungo le coste tornando a mostrare, dopo anni, capacità operative nella Capitale.
Di segno totalmente diverso, in tale panorama, gli sviluppi in Etiopia ed Eritrea in relazione agli attesi dividendi della pace tra i due Paesi sottoscritta in settembre a Gedda. Nel caso etiope, peraltro, a una fase di incoraggianti prospettive di rinnovamento politico e di slancio economico ha corrisposto la ripresa di conflittualità interetniche e interconfessionali;
Hanno costituito oggetto di monitoraggio informativo anche gli sviluppi in Sudan, Paese di passaggio di foreign fighters africani da e per il teatro siro-iracheno e snodo logistico per le tratte migratorie che dall'Africa orientale conducono in Libia ed Egitto.

IL QUADRANTE MEDIORIENTALE

Gli innegabili risultati conseguiti nella lotta a DAESH - con la sostanziale dissoluzione dell'entità "califfale" - hanno, per certi versi, conferito nuovo peso alle dinamiche proprie dei contesti siriano ed iracheno. In entrambi, la "riconversione" del cd. Stato Islamico alle pratiche del conflitto asimmetrico ha consentito alla formazione di esprimere una violenza terroristica destinata a durare nel tempo, attesa la rilevanza strategica assegnata da quella leadership alle Wilayat Iraq e Sham. Queste sono tutt'ora centrali non solo nella propaganda ma anche nello stesso immaginario della militanza e della sua dirigenza, che guarda ai rovesci registrati sul terreno con l'ottica di chi ha ben presente il precedente percorso evolutivo del gruppo nell'area ed intende verosimilmente replicarne anche in futuro i relativi passaggi (penetrazione locale, assestamento, crescita, espansione territoriale). Nella realtà siriana, peraltro, DAESH ha rappresentato solo una parte - ormai minoritaria, ancorché aggressiva e vitale – di una più ampia nebulosa jihadista, riferibile soprattutto ad al Qaida, al cui interno non sono mancate divisioni, specie in ordine ad un possibile percorso di "accreditamento" politico.



Fonte: aperte

Nel contempo, un dato senza dubbio enucleabile dal 2018 è il consolidamento del regime, anche se ciò non si è necessariamente tradotto in un effettivo e pieno governo del territorio. Sostenuta sul piano militare, politico ed economico dagli alleati russo e iraniano, Damasco ha gradualmente riconquistato aree del Paese (Hama, Ghouta Orientale e Dara'a) che erano da anni controllate dall'opposizione, affiancando alle offensive militari attività negoziali con i gruppi ribelli.

In Libano, la situazione nel Paese è rimasta condizionata da fattori sia endogeni sia esogeni, quali le vicende siriane, la questione palestinese, le tensioni tra Arabia Saudita e Iran e tra Iran ed Israele. Confronto, quest'ultimo, che configura il rischio latente di una rivitalizzazione della contrapposizione armata tra Tel Aviv e Hizballah, considerato un proxy di Teheran. Il movimento sciita - che ha registrato un'importante affermazione nelle elezioni legislative di maggio, le prime dal 2009 - potrebbe assumere ulteriore peso nella scena interna, anche in relazione al previsto rientro di reduci dal campo siriano e a un "ricambio generazionale" suscettibile di conferirgli maggiore assertività.

Alcuni eventi - quali il trasferimento dell'Ambasciata USA a Gerusalemme (14 maggio) e la chiusura degli uffici della Rappresentanza dell'OLP a Washington - sono stati interpretati dalla parte palestinese come ulteriori impedimenti alla ripresa del dialogo, così come reazioni non univoche ha suscitato, nel mondo arabo, l'annunciata predisposizione, ad opera dell'Amministrazione Trump, di un nuovo piano di pace (cd. Deal of the Century).

In questo senso, se il conflitto yemenita ha rappresentato - e rappresenta tuttora - solo il caso più plasticamente visibile di un confronto, tra Iran e Arabia Saudita, declinato in più forme e contesti, le tensioni tra Arabia Saudita/Emirati Arabi Uniti, da una parte, e Qatar, sostenuto dalla Turchia, dall'altra, hanno prodotto non solo la persistente paralisi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), nonostante i tentativi di mediazione statunitense, ma anche la decisione di Doha di uscire dall'OPEC, peraltro dichiaratamente motivata con la priorità assegnata al settore del gas naturale.

Ad inasprire ulteriormente il quadro delle relazioni, segnatamente tra Arabia Saudita e Turchia, è intervenuta la "vicenda Khashoggi".

L'Asia meridionale ed orientale

Il Pakistan sta vivendo una fase importante di transizione politica con l'affermazione di una nuova leadership nel segno del rinnovamento e un assestamento degli equilibri che, peraltro, ha confermato il peso dei vertici militari nelle vicende del Paese. Si registrano, nonostante questa nuova fase, violente manifestazioni di protesta per il verdetto assolutorio a favore di Aasia Bibi - pakistana di fede cristiana accusata di blasfemia nel 2009 - e dove, nonostante le iniziative di contenimento, prosegue strisciante, attraverso l'opera di madrasse di ispirazione estremista, la radicalizzazione di quel tessuto sociale, anche nelle sue fasce più istruite. Su uno sfondo in cui il fenomeno terroristico ha continuato a mietere numerose vittime, tanto tra le Forze di sicurezza quanto tra i civili, il 2018 ha fatto registrare soprattutto un incremento della violenza nel Beluchistan e ad opera delle formazioni separatiste beluce.
Sul piano regionale, lo scenario di riferimento è quello della tradizionale competizione, alimentata da irrisolti contenziosi confinari, con India e Iran.

Il terrorismo jihadista

Situazione generale

Il quadro generale risultante conferma la connotazione "integrata" della minaccia, che associa alla sua declinazione esterna anche una dimensione prettamente "interna", sulla quale incidono peraltro in modo significativo - in coerenza con la natura globale e globalizzata assunta dal terrorismo di quella matrice - tanto gli sviluppi nei cd. "teatri di jihad" quanto quelli che si registrano sul web. La rete infatti continua ad essere impiegata per rilanciare, a ritmo martellante, messaggio e propaganda radicali, nonché appelli di tono istigatorio ed indicazioni specificamente tarate sulla platea dei "lupi solitari", cui vengono additate modalità operative a basso costo e massima resa. L'intelligence si è dovuta misurare con una minaccia che non ha in realtà mai conosciuto flessioni. Lo attestano le numerose allerte su pianificazioni terroristiche da realizzare in Occidente o,
comunque, contro obiettivi occidentali, ad opera di singoli, micronuclei o cellule strutturate, delle quali è più volte stato segnalato, nel corso del tempo, l'approntamento in modalità "dormiente" anche in ambito europeo. L'ampiezza del fenomeno e l'estensione dell'impegno profuso sul versante della prevenzione del rischio terroristico sono evidenziate dall'entità dello scambio informativo intrattenuto sia con i principali Servizi alleati sia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), con le Forze di polizia sull'intero spettro delle declinazioni, attuali o potenziali, del jihadismo. Particolare attenzione è stata riservata alla mobilità degli estremisti affluiti nel Syraq, in relazione al temuto ridispiegamento di veterani e reduci intenzionati a mantenere viva l'idea del "Califfato", esportandone la carica offensiva nei Paesi di provenienza o in quelli, invero numerosi se si guarda alla propaganda, individuati come obiettivi paganti.

IL RIDISPIEGAMENTO DEI *FOREIGN FIGHTERS*



CHI SONO I FOREIGN FLAGHTERS

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU
n. **2178**, approvata il 24 settembre 2014, definisce

foreign terrorist fighters i "*soggetti che si recano in uno Stato diverso da quello di propria residenza/nazionalità al fine di perpetrare, pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici, ovvero fornire o ricevere addestramento terroristico, anche in connessione con conflitti armati*".
Il documento evidenzia tra l'altro:

- la crescente minaccia rappresentata dai combattenti stranieri associati allo *Stato Islamico*, a *Jabhat al Nusrah* e ad altri gruppi affiliati o ispirati ad *al Qaida*;
- l'esigenza di rafforzare la cooperazione internazionale in materia di antiterrorismo, soprattutto attraverso maggiore *information sharing*;
- l'importanza del momento preventivo attraverso attività di contrasto all'estremismo violento e, in particolare, di sensibilizzazione delle comunità maggiormente esposte alla radicalizzazione ed al possibile reclutamento di nuovi combattenti da impiegare nei teatri di *jihad*.

Nella medesima ottica,
si pone l'accento sulla necessaria collaborazione degli Stati membri con le rispettive compagnie aeree nazionali, al fine di ottenere informazioni utili sugli spostamenti dei soggetti inclusi nella lista ONU degli individui e delle organizzazioni terroristiche.
Quello dei *foreign fighters*, i combattenti stranieri che lasciano i loro Paesi d'origine per combattere in terre lontane, non è un fenomeno riconducibile ai nostri giorni. Tale fenomeno è sempre esistito nel jihad.
In particolare, i Mujaheddin stranieri hanno combattuto in Afghanistan tra le fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 contro l'invasore sovietico. Si stima che il loro numero si avvicini alle 20.000 unità nell'arco dei 10 anni di conflitto. Provenivano da tutto il mondo musulmano, in particolare dall'Arabia Saudita, dall'Iran, dal Pakistan, dall'Egitto, dal Qatar e appartenevano a classi sociali meno abbienti.

MUJAHEDDIN









Territorio dell'Afghanistan

Molti di questi sono Pakistani di etnia *Pashtun*, e vedevano nell'Afghanistan un passaggio obbligato per la rivoluzione islamica mondiale,
Le motivazioni che li spingevano ad abbracciare la causa afghana erano di tipi soprattutto personale, l'appartenenza ad un gruppo e quindi l'arruolamento da parte di una struttura organizzata avevano carattere secondario.
D'altro canto, quella dei combattenti stranieri in Afghanistan era una guerra di liberazione di un Paese musulmano contro l'invasore sovietico.
L'aspetto "mercenario" era maggiormente presente nei mujaheddin che combattevano in Afghanistan rispetto ai *foreign fighters* che attualmente operano nello Stati Islamico per i quali l'aspetto pecuniario è minimo e non risulta essere la motivazione principale.
Attualmente i *foreign fighters* in Siria e in Iraq combattono o hanno combattuto per la costituzione di un nuovo Stato e per la restaurazione del "Califfato". Un aspetto non secondario attiene la pericolosità dei combattenti stranieri che fanno rientro nei loro paesi d'origine una volta che hanno terminato la loro missione di *jihad*.
I mujaheddin della guerra in Afghanistan, generalmente, tornavano alle loro attività lavorative e non continuavano a rappresentare una minaccia per i propri Paesi d'origine.
Il loro di "pericolosità" si estingueva, quindi, al rientro in Patria. Adesso, invece, con i *foreign fighters* quello che preoccupa maggiormente i Paesi europei è proprio il ritorno nei Paesi d'origine. Infatti, terminata la loro attività al fronte, oramai avvezzi alla guerra e all'orrore generato da quello che aspira ad essere uno stato totalitario (o aspirava ad esserlo prima del ridimensionamento), potrebbero, ed è già successo, decidere di colpire gli "infedeli" europei.
Gli odierni *foreign fighters* che combattono per il cosiddetto Stato Islamico sono per lo più:

- giovani, (in prevalenza maschi fra i 18 e i 25 anni);
- di buon livello sociale e culturale e con notevole dimestichezza nell'utilizzo delle tecnologie informatiche;

Appartengono essenzialmente a due categorie:
la prima composta dai figli degli immigrati di religione musulmana che si sono stabiliti in occidente da molti anni e che risiedono stabilmente in Europa, Stati Uniti e Australia;
la seconda è composta da individui occidentali, cattolici o atei, che, spesso quasi contestualmente al loro arruolamento, si convertono alla religione musulmana.

I *foreign fighters* che provengono dall'Europa sono soprattutto giovani musulmani immigrati di seconda generazione che provano un forte senso di adeguatezza, spesso determinato dalla disoccupazione o dalla difficoltà a integrarsi nella società.
Spesso questi soggetti vedono nel jihad uno strumento per fuggire dalla disperazione, una via per la realizzazione personale.

LE TEORIE SOCIOLOGICHE

DIFFERENZA TRA COMPORTAMENTO CRIMINALE E COMPORTAMENTO DEVIANTE

Gli studi sociologici enfatizzano il ruolo determinante dei fattori ambientali e sociali per spiegare il fenomeno criminale; rivolgono, perciò, l'attenzione alla società in generale e all'impatto degli avvenimenti sociali e di gruppo sul comportamento individuale.

LA TEORIA DELLA DISORGANIZZAZIONE SOCIALE

Il focus principale di questa teoria è rivolto alle numerose e diversificate condizioni urbane e ambientali che influenzano i tassi di criminalità. Considera, inoltre, lo sviluppo delle comunità ad alto indice di devianza, collegandoli con la caduta dei valori e delle norme convenzionali, conseguenza soprattutto dell'immigrazione, urbanizzazione e industrializzazione.

LA RICERCA DI *THOMAS* E *ZNANIENSKI*

Negli anni Venti del secolo scorso due studiosi dell'Università di Chicago, William Thomas e Florian Znanienski (1968), svolsero una ricerca sui contadini polacchi in Europa e in America, individuandone le difficoltà incontrate nel nuovo mondo industrializzato ed urbano. Essi rilevarono che gli immigrati più anziani riuscivano a mantenere negli *slum* urbani molte delle usanze culturali del paese d0origine, mentre nella seconda generazione, allevata nella comunità americana, incontrava molti più disagi nel seguire anche solo alcune delle tradizioni e dei valori del vecchio mondo. In altre parole non avevano ancora assimilato le norme del nuovo contesto e nello stesso tempo non era in grado di trasferire le consuetudini e le regole della comunità d'origine in quella d'arrivo.
Per tale motivo i tassi di criminalità nella seconda generazione aumentavano.
I due autori attribuivano tale incremento alla disorganizzazione sociale vissuta dagli immigrati polacchi più giovani per il crollo del controllo sociale e familiare e la rottura dei legami originari. Quindi per Thomas e Znanienski la disorganizzazione sociale è definibile in termini di diminuzione dell'influenza delle regole sui singoli membri del gruppo. Quando le azioni non sono orientate dai valori le persone non sanno più che tipo di comportamento aspettarsi dagli altri e quali gli altri si aspettino da loro. Così si riducono le attività di solidarietà, aumentano i conflitti e sorgono sentimenti di paura e incertezza, espressi con atti aggressivi, auto e eterodiretti.

LA TEORIA ECOLOGICA DI SHAW E MCKAY

Anch'essi iniziarono la loro ricerca negli anni Venti a Chicago, proprio nel periodo in cui la città si riempiva per le migrazioni dalle zone rurali e per le immigrazioni di stranieri. Molti di questi convergevano verso la zona centrale metropolitana, occupando case vecchie e fatiscenti, prive dei minimi requisiti igienici e ambientali. I due sociologici studiarono, con metodo scientifico, il fenomeno criminale all'interno di questa area urbana in continuo cambiamento e, rifiutarono le interpretazioni fino ad allora accettate legate alla questione razziale e culturale, rilevarono che in realtà il comportamento deviante erra soprattutto il prodotto delle condizioni ecologiche urbane. (Shaw e McKay, 1942).

Utilizzarono il modello sociologico delle "aree" di Park, Burgess e McKenzy (1967), fondatori della "Scuola" per dimostrare come le persone si distribuiscono spazialmente nel processo di sviluppo urbano.
I due autori, attraverso il modello delle aree concentriche studiarono i tassi di criminalità in rapporto alle diverse zone. Rilevarono, così, una più elevata densità criminale nelle zone di transizione, dove si era insediato, di recente un alto numero di immigrati. La curva dell'andamento dei reati si abbassava in modo significativo come ci si allontanava dal centro verso la periferia.

Le loro idee sono state riprese in seguito in diverse indagini, svolte negli Stati Uniti come in altri Paesi, che hanno confermato la presenza di una correlazione significativa tra elevati quozienti di criminalità e alcuni fattori di disorganizzazione sociale come alienazione, povertà, disordine sociale, famiglie disgregate, disoccupazione, oltre bassa partecipazione alla vita comunitaria, inesistente controllo dei minori e scarsa rete di relazioni amicali.

LA TEORIA DELLA TENSIONE

L'ANOMIA DI DURHKEIM E MERTON

DURHKEIM
Anomia, sul piano delle rappresentazioni collettive, disgregazione dei valori e assenza di punti di a riferimento.
Si assiste alla frattura delle regole sociali.

MERTON
Egli intuì che l'anomia era il risultato della non integrazione tra le mete culturalmente prescritte e la disponibilità di mezzi legittimi o istituzionalizzati per raggiungerli (Merton, 1966).
La sua intuizione si basava sul fatto che nella società americana si poneva (e si pone) molta enfasi sul conseguimento del successo economico, cioè materiale.
Tuttavia, per la loro posizione nella struttura sociale, determinati segmenti della popolazione (come ad es. minoranze etniche, o classi inferiori) hanno limitate opportunità quando non del tutto negate, per ottenere successo, come una elevata istruzione o un buon lavoro.
I membri dei gruppi svantaggiati subiscono così numerose frustrazioni e vivono tensioni spesso tali da essere sufficienti a farli deviare dalle mete e/o mezzi legittimi della società.
Secondo la prospettiva di Merton tali individui, con ridotte o nulle possibilità, entrano in una condizione di anomia o alienazione che li predispone in qualche modo a coinvolgersi in azioni devianti.
Conformità,
Innovazione,
Ritualismo,
Rinuncia,
Ribellione,

CONCETTO DI CONFORMITÀ
Quando il soggetto accetta sia i mezzi che le mete socio-culturali in quanto si trova in una condizione sociale che ne permette l'accesso

Ribellione, qui le persone rifiutano e si ribellano contro l'ordine sociale, e cercare di introdurre nuove mete e mezzi (es. terroristi) per predisporre un nuovo ordine sociale.

Innovazione, qui l'individuo rinuncia solo ai mezzi istituzionalizzati e li sostituisce con altri illegittimi o criminali per raggiungere le mete del successo.

Ritualismo, qui l'individuo fallisce nel raggiugere il successo e allora si abbandona a qualsiasi ulteriore sforze.

Rinuncia, qui l'individuo a cui è bloccato il raggiungimento delle mete, rifiuta i mezzi legittimi che le mete.

Le associazioni differenziali di Sutherland (scuola di Chicago), il comportamento criminale viene appreso.
I singoli acquisiscono, infatti, modelli di comportamento sia criminali sia conformi dall'interazione con gli altri in un quadro di comunicazione.

IL RECLUTAMENTO

Le numerose operazioni di polizia condotte in Europa e il monitoraggio dell'intelligence fanno stato di come lo spazio comunitario risulti permeabile alle attività di proselitismo e reclutamento. Si moltiplicano, infatti, i segnali di cooptazione ideologica di aspiranti *mujahidin*, incoraggiati a raggiungere in massa, famiglie al seguito, la "nuova" patria per contribuire all'opera di *state building*.
In particolare, è emersa la presenza di quella che potrebbe essere definita come una nuova generazione di jihadisti: molto giovani, spesso con scarse conoscenze sul piano dottrinale ma ben
informati sulla pubblicistica d'area e con ottime competenze informatiche.
Proprio in riferimento all'uso del *web* quale strumento di propaganda e comunicazione, si è registrata la tendenza a privilegiare i *social network,* attraverso i quali, tra l'altro, i *foreign fighters* europei, per spronare i connazionali correligionari, alimentano un'informazione parallela ai comunicati "ufficiali" dei gruppi armati – peraltro sempre più spesso sottotitolati o tradotti in italiano – diffondendo immagini di guerra, eulogie dedicate ai *martiri* e testimonianze della loro esperienza accanto ai *fratelli* provenienti da tutto il mondo. In questo contesto, appare sempre più concreto il rischio che nel magmatico universo della messaggistica agiscano veri e propri centri di reclutamento per aspiranti jihadisti, in grado di intercettare la domanda di estremisti *homegrown* che, insoddisfatti da un impegno esclusivamente virtuale e del ruolo di meri divulgatori, aspirino a trasferirsi nel teatro siro-iracheno.

LA MINACCIA

In relazione al quadro descritto, è da ritenersi crescente il rischio di attacchi in territorio europeo ad opera di varie "categorie" di attori esterni o interni ai Paesi-bersaglio:
emissari addestrati e inviati dall'IS o da altri gruppi, compresi quelli che fanno tuttora riferimento ad *al Qaida*; cellule dormienti;
foreign fighters di rientro o "pendolari" dal fronte *(commuters*); familiari/amici di combattenti (donne incluse) attratti dall'"eroismo" dei propri cari, specie se *martiri*; "lupi solitari" e microgruppi che decidano di attivarsi autonomamente (*self starters)*. Ciò sulla spinta anche di campagne istigatorie che ritengono pagante trasformare il Continente europeo in "terreno di confronto":
con l'Occidente, in chiave di rivalsa, e tra le stesse componenti della galassia jihadista, nel quadro di dinamiche di competizione tutt'altro che univoche.
Sebbene ad oggi non siano emerse attività o pianificazioni ostili in territorio nazionale riconducibili allo *Stato Islamico* o ad altre formazioni del *jihad* globale, la minaccia interessa anche l'Italia, potenziale obiettivo di attacchi pure per la sua valenza simbolica di epicentro della cristianità evocata, di fatto, dai reiterati richiami alla *conquista di Roma* presenti nella propaganda jihadista.

SITUAZIONE ATTUALE

Tra i combattenti stranieri che in questo momento ingrossano le file delle milizie del califfo Al Baghdadi (quest'ultimo dato prima per morto e poi riapparso recentemente - mese di aprile -) vi sarebbero anche convertiti all'Islam dell'ultimo minuto, idealisti delusi, ribelli, che nel califfato trovano una causa per cui combattere e, in via teorica, la prospettiva di un nuovo Stato in cui vivere, con la promessa del benessere, medicine gratis e giustizia sociale.
Osserva Dambruoso (2018) che " possono riscontrarsi delle analogie fra questa tipologia di jihadisti occidentali e coloro che negli anni Settanta e Ottanta entrarono a far parte delle Brigate Rosse in Italia, in quanto molti stranieri che si uniscono all'Isis, quindi, non sono principalmente aspiranti terroristi, bensì sono individui che rinnegano la loro patria e desiderano costruirne un'altra che offra accoglienza e cittadinanza a tutti gli islamici sunniti nel mondo.
I *foreign fighters* transitati nello Stato Islamico negli ultimi quattro anni sarebbero circa 20.000.
Provengono soprattutto dai paesi nordafricani e mediorientali, 3.000 solo dalla Tunisia. Almeno altri 3.000 sarebbero i combattenti partiti dall'Europa, principalmente da regno Unito, Francia, Belgio e Germania. A questi si aggiunge la Russia, che conta circa 800 combattenti stranieri. La Turchia è un *hub* di transito fondamentale verso l'Iraq e la Siria.
Quattro anni di guerra hanno visto passare, quindi, un numero che già eguaglia quello che si è avvicendato in 10 anni di guerra in Afghanistan.
Appare evidente che il fenomeno dei *foreign fighters* non è un prodotto di società islamiche povere o repressive: la propensione è, invece, molto più elevata in società libere, democratiche e benestanti.
Secondo stime recenti il numero dei *foreign fighters* provenienti dall'Europa e che attualmente combattono negli scenari iracheno e siriano ammonterebbero a circa 4.000 unità. Più della metà di questi verrebbero da soli 4 Paesi: Belgio, Francia, Germania e Regno Unito. Proprio il più piccolo, il Belgio avrebbe, fra tali Paesi, il più alto numero di *foreign fighters* rispetto alla sua popolazione.
E' difficile identificare un profilo preciso del *foreign fighters* europeo.
Sembra che più del 90% di questi provenga dalle zone periferiche di grandi agglomerati urbani.
Molti di questi provengono addirittura dagli stessi quartieri. Questo indica che esistono delle zone ad alto rischio di "radicalizzazione" è più alto, queste sono sicuramente quelle in cui c'è più povertà, esclusione sociale, emarginazione.
Un numero considerevole di *foreign fighters* è costituito da convertiti all'Islam che ha vissuto un processo di radicalizzazione molto breve. Come già osservato, ciò che desta maggiore è il rischio che queste persone possano, una volta tornati in Europa, compiere attentati terroristici. Si tratta di un rischio molto serio per la nostra società; questo pericolo ha portato i Paesi europei ad innalzare il livello. D'altronde numerosi attentati di matrice islamica negli ultimi anni sono ritenuti dagli inquirenti collegati al fenomeno dei *foreign fighters.*
Questi combattenti vengono reclutati non più attraverso gli iman o durante i sermoni, bensì attraverso i social media che forniscono una finestra, non filtrata, per avvicinare riservatamente i giovani combattenti grazie ad una propaganda molto efficace e carica emotivamente.
Le tecniche di indottrinamento sono pervasive, rapide e compatibili con le esigenze dell'Isis, che ha necessità di inviare velocemente giovani combattenti verso i teatri di guerra. I *foreign fighters* non hanno, dunque, frequentato i campi di addestramento, ma hanno imparato a fabbricare una bomba o imbracciare un kalashnikov attraverso i corsi internet. Sul campo di battaglia agiscono con efferatezza, crudeltà e nel più totale disprezzo delle convenzioni di guerra e di ogni forma minima di rispetto per i diritti dell'uomo. La componente criminologica risulta dominante.
Le difficoltà di "conteggio" dei combattenti e dei foreign fighters nell'area siro-irachena rendono approssimativa la loro quantificazione che, secondo le più recenti stime circolanti in ambito internazionale, si attesta intorno alle 19.000 unità, di cui 8.000 stranieri. Tra questi ultimi, sarebbero circa 2.600 gli europei dello spazio Schengen e 500 i balcanici. Flussi di singoli individui e/o gruppi familiari sono stati registrati in uscita dal teatro siro-iracheno in direzione di Nord Africa, Asia meridionale, Repubbliche centro-asiatiche e Sud-Est asiatico, oltre che del Vecchio Continente, ove

i returnees sarebbero circa 1.700 (dei quali 400 nei Balcani). La pericolosità del fenomeno risiede piuttosto che nei numeri, nel profilo stesso dei reduci, potenziali veicoli di propaganda e proselitismo, nonché portatori di esperienza bellica e di know-how nell'uso di armi ed esplosivi. Lo spostamento di combattenti è stato favorito da reti di facilitazione a vario titolo riconducibili a DAESH, rivelatasi ancora in grado di disporre di ramificati collegamenti extraregionali. Il fattore logistico, a partire dalla possibilità di accedere a "canali assistiti" per i trasferimenti oltreconfine, concorre ad orientare il ridispiegamento dei combattenti, propensi a raggiungere quei Paesi che, per criticità strutturali o situazioni di endemica instabilità, finiscono con l'apparire attrattivi a quanti sono interessati a proseguire il jihad o anche solo ad eludere i controlli di sicurezza. Una delle mete privilegiate potrebbe risultare l'Afghanistan, teatro di conflitto "iconico" nell'immaginario jihadista, ove la radicata presenza di estremisti stranieri - prevalentemente di origine pakistana e centroasiatica (soprattutto uzbeka) - può agevolare la ridislocazione di foreign fighters. Ciò tanto più in ragione dello scontro in atto, in quel Paese, tra DAESH da una parte e Taliban/al Qaida dall'altra e della prospettiva, "appetibile" per entrambi gli schieramenti, di un ritiro delle truppe USA. Criticità ed attualità dei temi dei combattenti di rientro in Europa e degli extremist travellers sono state sottolineate anche in occasione dell'annuale Conferenza OSCE sul contrasto al terrorismo ("The reverse flow of foreign terrorist fighters: challenges for the OSCE area and beyond"), tenutasi a Roma nel maggio 2018 sotto presidenza italiana. Tra le raccomandazioni emerse, la necessità di rafforzare i controlli frontalieri, intensificare la collaborazione internazionale - con particolare accento sullo scambio di informazioni operative - assicurare il costante raccordo con i database dell'Interpol e vigilare sui rischi collegati alla possibile infiltrazione di jihadisti nei flussi dell'immigrazione illegale. Se i numeri complessivi dei cd. returnees[4] risultano, allo stato, sostanzialmente contenuti, fornisce però un'idea della complessità del fenomeno la presenza, tra quanti hanno fatto rientro in alcuni Paesi europei dopo anni trascorsi "al fronte", di donne e minori: "spose" e "figli" di DAESH che potrebbero aver sviluppato vulnerabilità e vissuti tali da condizionarne i comportamenti e innescarne l'attivazione violenta anche a distanza di tempo. Vale inoltre a delineare l'ampiezza della mobilitazione a favore di DAESH, ed il rischio che essa possa generare insidiose gemmazioni in contesti inediti, il fatto che tra i soggetti unitisi al "Califfato" figurino – oltre ad occidentali e a larghi "contingenti" tratti da Paesi da tempo afflitti dal radicalismo jihadista – anche aliquote provenienti da quadranti remoti, come quello caraibico, che comunemente si stenta ad associare alle bandiere nere issate dalle milizie di al Baghdadi in Siria ed Iraq. Del resto, la mappatura del fenomeno jihadista, quale risultante delle acquisizioni di intelligence e dalla stessa cronaca, disegna una geografia tanto vasta quanto articolata. Il cd. jihad globale - ancora oggi rappresentato da DAESH ed al Qaida e dalle rispettive formazioni affiliate o satelliti - continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attiva zione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali. In Siria come in Iraq è andato così consolidandosi il processo di trasformazione di DAESH, che alla perdita della dimensione "statuale" e delle capacità di confronto sul piano militare ha fatto corrispondere una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza. In territorio siriano, il cd. Stato Islamico – che nel corso del 2018 ha continuato a siglare numerosi attacchi – è intervenuto in modo eclatante nel dibattito apertosi a seguito dell'annunciato ritiro delle truppe statunitensi dal Paese, con il più cruento attentato suicida contro obiettivi USA messo a segno, a metà gennaio 2019, a Manbji, nel Governatorato di Aleppo, a riprova della capacità dell'organizzazione di proiettarsi ben oltre le proprie roccaforti dell'Est. Nel contesto iracheno, la formazione ha mostrato una persistente, accentuata aggressività, rendendosi protagonista di una serrata campagna offensiva contro obiettivi civili e militari, soprattutto nei governatorati di Ninive e Kirkuk, nei quali le violenze potrebbero ulteriormente intensificarsi nell'eventualità di un afflusso di combattenti dalla Siria. La centralità strategica assegnata da DAESH alla realtà siro-irachena – dove è maturato il progetto califfale di al

[4] Rimpatriati.

Baghdadi – ha trovato significativa corrispondenza nella comunicazione mediatica, evidentemente intesa ad enfatizzare la perdurante operatività della formazione nelle due citate "wilayat" dell'Iraq e dello Sham, oltre che a riaffermare un ruolo in altri teatri di proiezione: da quello afghano, ove ha continuato a misurarsi con l'agguerrito avversario talebano, a quelli yemenita e somalo, arene di un'aspra competizione, rispettivamente, con al Qaida nella Penisola Arabica e al Shabaab, sino al Sahel, dominio consolidato del qaidismo, e all'Asia orientale, con appelli all'azione diretti soprattutto alle platee indonesiana e filippina. Tuttora nodale, in questo contesto, è la propaganda che – sebbene anch'essa lontana, per quantità e qualità, dai livelli registrati
all'apice dell'espansione del "Califfato" – ha continuato a svolgere un ruolo chiave, sia per mantenere inalterata la pressione sul fronte nemico, e soprattutto sulle rispettive opinioni pubbliche, sia per collegare in una narrativa pseudo-unitaria le azioni dei diversi "distretti" nei quali si articola l'attuale incarnazione del sedicente Stato Islamico. Non è un caso che il motivo dominante delle sortite mediatiche riconducibili a DAESH, incluso il pronunciamento, in agosto, del leader al Baghdadi, sia stato quello di una protratta "guerra di resistenza" destinata a consegnare la vittoria ai mujahidin. La torsione narrativa non è di poco conto, considerato che essa lascia intravedere la "riconversione" di DAESH ad una strategia di lungo periodo, per molti versi affine a quella perseguita da al Qaida. Essa fa leva contestualmente sulla penetrazione di conflitti e conte sti locali nei quadranti più vulnerabili e sulla capacità di "weaponizzare", specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza, cui la propaganda radicale offre un ordito in cui inscrivere, assegnandogli "dignità ideologica", pure propositi violenti alimentati da condizioni di disagio personale. Né, peraltro, sono mancate, nel corso dell'anno, una serie di azioni di matrice
jihadista che, lette a sistema, concorrono a tratteggiare l'ampiezza dello scenario di riferimento e la pluralità dei contesti in cui operano formazioni terroristiche che, anche quando non formalmente affiliate alle due principali espressioni del jihad globale, da esse traggono evidente ispirazione. Vanno qui per primi menzionati, insieme all'attacco all'arma bianca compiuto in Australia, a Melboune, in novembre, gli attentati perpetrati nel mese di dicembre, di per sé sintomatici della perdurante vulnerabilità tanto dei Paesi occidentali che di quelli della sponda sud del Mediterraneo: dall'uccisione di due turiste europee in Marocco, nel Nord Atlante, al raid omicida di Strasburgo, nei pressi del mercato natalizio, che ha riportato prepotentemente all'attenzione l'attualità della minaccia incarnata in Europa da singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune. Tutti gesti rivendicati nel segno di DAESH - che ha così chiosato in tipico stile asimmetrico un anno segnato dalla sua regressione nei territori di insediamento - preceduti, nel corso dei mesi, da sortite per molti aspetti inedite: l'attivazione in azioni suicide di interi nuclei familiari, inclusi minori, registrata in maggio in Indonesia; l'uccisione, in luglio, in Tagikistan, di quattro turisti occidentali; l'attentato suicida perpetrato, sempre in luglio, nell'isola filippina di Basilan da un terrorista marocchino a pochi giorni dalla finalizzazione dell'accordo con cui Manila tenta di chiudere un annoso conflitto
con le province meridionali a maggioranza islamica. Eventi, potenzialmente indicativi dell'affermarsi di nuove modalità operative e di ulteriori fronti jihadisti innervati da militanti esogeni, cui si sono accompagnate numerose azioni di natura emulativa, specie con il ricorso ad attacchi all'arma bianca ed alla tattica cd. di "car jihad", quest'ultima in grado, come attestato dall'episodio occorso in Germania la notte di San Silvestro, di colonizzare altri spazi dell'estremismo violento assurgendo a tecnica d'elezione oltre i confini della matrice jihadista. È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, tanto negli attori che nelle pratiche.

LA MINACCIA IN EUROPA E LA SITUAZIONE NAZIONALE

La minaccia terroristica in Europa ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione - accanto alle azioni di "lupi solitari" ed estremisti "in cerca di autore" - nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti

progettualità terroristiche riferibili sia a cellule "dormienti" sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.
Nonostante la perdita di territorio, combattenti e figure di rilievo, che ne ha indebolito la capacità di pianificare e dare diretto supporto ad azioni terroristiche di proiezione transnazionale, DAESH, determinato a colpire l'Occidente, si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi. Quanto agli autori, il rilevato coinvolgimento, negli attentati perpetrati nel 2018 nel Continente, di soggetti con passato criminale o trascorsi in prigione, è valso a riba
dire un tratto ormai congenito del fenomeno dei radicalizzati in ambito europeo. Pur a fronte della riduzione nel numero degli attentati, si è assistito a varie azioni emulative compiute da soggetti con profilo radicale assente o sfumato, caratterizzati da condizioni di disagio personale non di rado collegate a disturbi psichici, che hanno mutuato il modus operandi jihadista verosimilmente stimolati da suggestioni mediatiche. In continuità con il passato, anche di tali gesti, autonomi e, talora, estemporanei, DAESH si è attribuito sovente la paternità, con l'evidente intento di ribadire la sua forza offensiva in Occidente e realizzare un profitto propagandistico a "costo zero". Ciò, in una dinamica per la quale quanto più agli appelli all'azione corrispondono attacchi realizzati dai "lone actor", tanto più cresce la capacità del gruppo terroristico di ispirarne di nuovi. Accanto alle citate azioni individuali, non sono mancate progettualità più articolate da parte di piccoli gruppi organizzati. È il caso, ad esempio, della cellula smantellata in Olanda alla fine di settembre, che aveva pianificato un attacco con modalità complesse, inclusa la detonazione di una o più autobombe, contro un evento/sito affollato. Tra gli arrestati, un soggetto con trascorsi in Siria e tre elementi che avrebbero invano tentato di raggiungere quel teatro.
Questa ed altre operazioni condotte in Europa rimandano alle incognite legate alla mobilità dei returnees, ai collegamenti tra combattenti ed estremisti/radicalizzati presenti nel Vecchio Continente, nonché alla possibile attivazione di soggetti che hanno visto frustrata la propria aspirazione a raggiungere il campo di battaglia. Secondo una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio "didascalico" e finalità istigatorie, la nebulosa filo-DAESH ha continuato a pubblicizzare e suggerire l'impiego di una vasta gamma di modalità operative, richiamando anche tecniche offensive sperimentate nel teatro siro-iracheno, quali il ricorso a droni o l'utilizzo di agenti tossici e sostanze chimiche. L'impiego di strumenti "non convenzionali" è alla costante attenzione di intelligence e Forze di polizia, anche alla luce di sviluppi investigativi che attestano l'impegno del jihadismo a tradurre le "aspirazioni" consegnate alla propaganda in concreti propositi offensivi. Particolarmente significativa è l'operazione di polizia condotta a Colonia, in Germania, nel mese di giugno, che ha portato all'arresto di un cittadino tunisino, anch'esso "riconvertitosi" all'opzione "domestica" dopo aver inutilmente tentato di raggiungere la Siria, trovato in possesso di un ordigno artigianale funzionale alla dispersione di ricina e di un quantitativo della sostanza estratta da semi di ricino, acquistati on line. In generale, la propaganda di DAESH ha continuato a sostenere il protagonismo del "Califfato" sulla scena del jihad globale facendo leva pure sul "popolo on line", incoraggiato a ripubblicare materiale ufficiale per assicurare la propagazione e la persistenza del messaggio jihadista. Un versante, quello della comunicazione "orizzontale", che è verosimilmente destinato a rafforzarsi e che, a fronte della rimozione di contenuti jihadisti operata dagli Over The Top (OTT), ha visto divenire canali preferiti dai sostenitori di DAESH piattaforme chiuse o ad ingresso controllato animate anche da esperti informatici in grado di dispensare consigli su come criptare le comunicazioni. Rispetto ad un quadro della minaccia così complesso, l'azione coordinata dell'intelligence, sostenuta anche dagli strumenti operativi previsti dalla normativa vigente, si è dispiegata all'estero, in territorio nazionale e sul web. L'attività informativa ha, tra l'altro, riguardato: la presenza e l'operatività in territorio europeo di network transnazionali di varia natura (strutturati e non, multinazionali o mono-etnici); il possibile ingresso, transito o permanenza di militanti in territorio nazionale; i collegamenti di soggetti presenti in Italia con estremisti basati all'estero. I vari profili all'attenzione hanno trovato testimonianza in alcune operazioni di polizia condotte nell'anno. È il caso dell'arresto, a Macomer (NU), il 28 novembre, per il reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, di un cittadino libanese di origine palestinese, sospettato di

appartenere a DAESH e di voler compiere un attentato con l'uso di ricina analogo a quello progettato dal cugino catturato in Libano. Altrettanto significativo l'arresto a Bari, il 13 dicembre, di un cittadino somalo ritenuto in rapporti con membri dell'organizzazione di al Baghdadi, impegnato in intensa attività di proselitismo sul web e dichiaratamente intenzionato a passare all'azione. L'attività informativa ha evidenziato come il web si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese. Particolarmente assiduo si è rivelato l'uso dei social network e di canali di messaggistica protetti dalla crittografia end-to-end per postare locandine con frasi e immagini di minaccia verso l'Italia e il Vaticano, rilanciare traduzioni in italiano di materiali propagandistici, distribuire nashid (canti jihadisti) e manuali di istruzioni in lingue occidentali. Emblematico del sottile confine che separa il cd. "jihadismo della tastiera" da quello attivo è l'arresto, a Milano, il 21 novembre, di un ventiduenne egiziano utente di forum jihadisti che si era dichiarato pronto a combattere per DAESH.
Sul territorio nazionale, uno degli ambiti di maggior impegno è stato rappresentato dal fenomeno dei "radicalizzati in casa", un bacino sempre più ampio e sfuggente che richiede una serrata attività di ricerca e monitoraggio volta a cogliere per tempo segnali anticipatori di possibili.
transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta. È in questa sensibilissima fase che si gioca una partita importante sul piano della prevenzione, tentando percorsi di disingaggio e recupero del soggetto estremista o ricorrendo, ove necessario e possibile, al provvedimento dell'espulsione, a valle di approfondite valutazioni, caso per caso, condivise nell'ambito del CASA. Sede, quest'ultima, in cui costante attenzione è riservata alla "lista consolidata" dei foreign fighters partiti per la Siria e l'Iraq a vario titolo collegati con l'Italia. In continuità con il trend rilevato lo scorso anno, non si sono registrate nuove partenze, anche se il numero dei "listati" è cresciuto (da 129 a 138) in ragione dei casi risalenti agli anni passati individuati in esito alla costante attività di vaglio e riscontro anche di segnalazioni raccolte nell'ambito della collaborazione internazionale. Sul versante del finanziamento del terrorismo, l'impegno informativo si è sviluppato secondo direttrici coerenti con la genetica dimensione transnazionale e ad un tempo sempre più deterritorializzata dei canali di approvvigionamento. È parso ancora sostenuto l'attivismo finanziario di DAESH, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, così da preservare liquidità a fronte della perdita di territori che – con risorse energetiche, estorsioni ed altre attività predatorie – garantivano al "Califfato" le maggiori entrate. Sul fronte qaidista, l'autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel, ove la gestione dei traffici di varie merci illegali vede sovente la commistione tra circuiti estremisti e criminali. Di rilievo, inoltre, il segnalato attivismo di ramificati sodalizi somali coinvolti nel traffico di clandestini, sospettati di contiguità con al Shabaab. Accanto al macro-fenomeno riferibile alle organizzazioni più strutturate, l'azione informativa ha riguardato un flusso di denaro più parcellizzato, ma non meno insidioso, diretto anche verso il teatro siro-iracheno. All'attenzione, infine, tanto sul piano della ricerca quanto su quello dell'analisi, le nuove frontiere della minaccia in vario modo riconducibili al cyberspazio, con particolare riferimento all'impiego da parte dei terroristi di cripto monete, carte prepagate, depositi on line, crowdfunding, commercio elettronico e dark web.

LA PROPAGANDA DI AL QAIDA

Al di là delle variabili dinamiche di confronto sul terreno, al Qaida è parsa interessata a sfruttare le difficoltà di DAESH anche nello spazio virtuale, rendendosi protagonista di un rinnovato attivismo sul web, specie ad opera del leader della formazione, Ayman al Zawahiri, e del figlio del suo fondatore, Hamza bin Laden. L'organizzazione ha proseguito nell'impiego dei consueti stilemi retorici, diffondendo:

- appelli all'unità tra musulmani e tra forze jihadiste contro il nemico comune;

• minacce contro Stati Uniti, Israele e Occidente ed esortazioni a portare il jihad "in casa" del nemico "in qualunque modo possibile";
• ordini di perseguire il jihad in maniera "corretta", rispettando il parere degli ulema ed evitando azioni che ne compromettano la buona riuscita (quali gli attacchi indiscriminati che colpiscano anche musulmani); • critiche all'impostazione ideologica di DAESH. Di interesse, in marzo, l'ultimo dei messaggi audio che Hamza bin Laden ha dedicato alla storia dell'Arabia Saudita, evidenziando l'apostasia dei suoi leader, nel quale l'"erede designato" alla guida del movimento non manca di impegnarsi a "ridistribuire le ricchezze del Paese ai poveri e bisognosi". Accanto alla messaggistica di taglio precettivo/globalista, il jihadismo qaidista ha continuato a far leva su temi ed istanze a connotazione regionale, come dimostrano le numerose rivendicazioni di attentati in vari quadranti, dall'Afghanistan alla Somalia, e l'esortazione alla prosecuzione del jihad in singoli Paesi. Significativi, tra l'altro: l'intervento al Zawahiri, diffuso in occasione dell'11 settembre e rilanciato da al Qaida nel Maghreb Islamico, che invita a sostenere i combattenti nordafricani; il video con cui al Qaida Core esorta i mujahidin a continuare la loro lotta nel Waziristan pakistano; gli appelli di Jamaat al Nusra al Islam wa al Muslimin (JNIM) alle popolazioni di etnia fulani presenti in Africa, chiamate a sposare la causa del jihad. Di rilievo, inoltre, i ripetuti richiami alla causa palestinese, con appelli a colpire Paesi che normalizzano le relazioni con Israele e a trasformare Gerusalemme nella "Capitale del jihad", evitandone la "giudeizzazione".

PARTE XXVII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2019

PROF. FABIO IADELUCA







Se il collasso territoriale di DAESH, con la cattura di migliaia di jihadisti in Siria e Iraq, ha costituito un passaggio fondamentale nella lotta al terrorismo, la portata eversiva della formazione resta elevata e – come già accaduto per al Qaida – destinata a sopravvivere alla morte del suo leader fondatore, avvenuta il 27 ottobre. Tutt'altro che sconfitto come entità terroristica e nella sua dimensione ideologica, DAESH ha mantenuto postura e orizzonti dell'attore globale; ha avviato una ridefnizione dei residui assetti organizzativi e di comando, anche per recuperare
capacità di proiezione esterna; ha continuato – direttamente o attraverso i suoi mujahedin virtuali – ad ispirare e istigare all'azione i suoi adepti, tentando pure di agire da "connettore" tra singoli soggetti e dispensando consigli pratici per realizzare attacchi contro i "crociati". Non più luogo fisico, il Califfato è tornato ad essere un "fne", peraltro ancora supportato da simpatizzanti e sostenitori su scala mondiale. D'altro canto, gli obiettivi strategico-operativi dell'organizzazione (ivi compreso quello della guerra contro l'Occidente) sono rimasti invariati e la vocazione internazionalista – attestata dai rinnovati giuramenti di fedeltà (bayat), da parte di alcuni leader delle province, prima ad al Baghdadi, nell'agosto, e, a novembre, al suo successore al Qurayshi – si conferma uno dei tratti essenziali della formazione, che è parsa voler rafforzare l'identità del gruppo ed enfatizzare l'unanime riconoscimento della leadership, sancendo al tempo stesso la propria resilienza.
DAESH si è mostrato particolarmente vitale nei territori di origine, ove ha consolidato le proprie strutture clandestine e portato a segno numerose azioni di natura asimmetrica. La tattica stessa dell'insorgenza sembra essere stata elevata a sistema con dedicate campagne mediatico/operative, a partire da quelle varate con il video messaggio di Abu Bakr al Baghdadi del 29 aprile, nel quale si invitavano i seguaci a condurre una "guerra di logoramento" nel Levante e in Africa, specie in Libia, Mali e Burkina Faso. Contestualmente, DAESH ha rafforzato la propria presenza in quadranti africani ed asiatici, interagendo con gruppi terroristici locali preesistenti e pubblicizzando – quale leva intimidatoria agganciata alle specificità locali e volta ad innestarvisi – la costituzione di nuove "province". Emblematica è l'ostentazione, nel citato videomessaggio di aprile, di "dossier" riguardanti le wilayat Iraq, al Sham, Khorasan, Gharb Ifriqya (Africa Occidentale), Sinai, Libia, Somalia, Yemen, Caucaso e le nuove wilayat Wasat Ifriqya (Centro Africa) e Turchia. Ciò va letto nell'ottica del costante adattamento strategico di cui DAESH ha dato ampiamente prova, investendo su agende di caratura regionale. È in questo contesto che si inseriscono: in Estremo Oriente, gli attacchi suicidi di gennaio, giugno e settembre nelle Filippine e la presenza di Islamic State East Asia-ISEA in Asia meridionale; i plurimi attentati coordinati compiuti nello Sri Lanka il 21 aprile; la persistente capacità offensiva di Islamic State Khorasan Province-ISKP in Afghanistan; in Africa, l'attivismo di sigle e cellule flo-DAESH in pressoché tutti i quadranti del Continente, con una marcata, preoccupante concentrazione nel Sahel. Sotto il profilo della propaganda, e al di là della concreta minaccia rappresentata dalle filiazioni regionali, la pubblicità e l'eco attribuite da DAESH alle azioni condotte al di fuori della Siria e dell'Iraq sono parse rispondere alla necessità dell'organizzazione di eclissare le sconfitte militari e spostare l'attenzione verso le nuove opportunità offerte da altri teatri. Una tendenza, già visibile negli ultimi mesi del 2018, che ha evidentemente inteso testimoniare e riaffermare la sopravvivenza del Califfato e l'espansione del suo raggio d'influenza in Africa e in Asia. La proiezione di DAESH oltre la "culla" siro-irachena ha portato in più aree al confronto con al Qaida, finendo in ogni caso per incidere sulle già instabili condizioni di sicurezza. È il caso della Somalia ove, nonostante la presenza di un attore qaidista forte, al Shabaab-AS, l'attivismo della pur ridotta branca locale di DAESH ha determinato un ulteriore deterioramento della sicurezza del Paese. In tale quadrante, infatti, i rapporti fra le due organizzazioni sono stati competitivi, caratterizzandosi per un crescente numero di scontri armati e per vere e proprie campagne di AS contro DAESH. Alla particolare attenzione, perché potenzialmente gravide di conseguenze per l'intera regione, sono state le cooperazioni tattiche tra gruppi flo-DAESH e sigle qaidiste in diversi contesti africani. Plurime indicazioni hanno fatto stato delle sinergie tra il cartello qaidista saheliano Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin-JNIM e locali affiliazioni di DAESH, a dimostrazione che la

concorrenzialità tra i due aggregati del jihad globale non è l'unica "cifra" delle interazioni tra i gruppi e tra le loro gemmazioni locali, come pure attestato, in Afghanistan, dalle convergenze operative in funzione anti-Kabul tra la rete Haqqani - in consolidati rapporti con al Qaida - e il citato ISKP. Si tratta di dinamiche che potrebbero conoscere ulteriori evoluzioni con l'innesto di reduci dal teatro siro-iracheno. Un fenomeno, questo, suscettibile di incidere sugli equilibri di un'ampia fascia territoriale che dall'Africa sub-sahariana e mediterranea raggiunge il Centro Asia e si spinge fno al Sud-est asiatico, dove i combattenti potrebbero ricercare nuovi fronti di jihad, contribuendo ad alimentare – grazie all'esperienza operativa maturata, al coinvolgimento in attività di reclutamento e addestramento, ai contatti personali costruiti nei campi di battaglia o in via telematica – tanto la radicalizzazione dei segmenti più fragili di quelle popolazioni quanto la diffusione della minaccia. Tra i dossier securitari legati alla fase post-califfale si è confermato centrale, per complessità e potenziali implicazioni, proprio quello dei combattenti di DAESH e delle loro famiglie presenti in strutture e campi di detenzione in Iraq e Siria. La difficoltà di pervenire ad una puntuale quantificazione e identificazione di tali soggetti, il rischio di fughe, i problemi connessi al rimpatrio, alla gestione e al reintegro di interi nuclei familiari già intranei al progetto di al Baghdadi hanno rappresentato – seppure in presenza di diversi numeri, sensibilità e legislazioni – un prioritario ambito di impegno per le intelligence a livello internazionale ed oggetto di assiduo scambio informativo e di analisi. La presenza, accanto a donne "irriducibili", di molti minori allevati nel segno del jihad e della violenza segnala la necessità e l'urgenza di percorsi di "disintossicazione" tesi a scongiurare un "passaggio di testimone" alle nuove generazioni. Nel contempo, la detenzione dei combattenti e delle loro famiglie ha guadagnato crescente valenza nella messaggistica jihadista diretta anche all'uditorio europeo. Significative, al riguardo, le campagne promosse fin dall'inizio dell'anno per il sostegno ai detenuti nei campi, alcune delle quali finalizzate a raccolte fondi per la loro fuga, altre con il chiaro intento propagandistico di testimoniare il perdurante supporto a DAESH anche all'interno delle strutture detentive, fino all'appello lanciato dallo stesso al Baghdadi, nel discorso pronunciato il 20 settembre, "per la liberazione dei fratelli e delle sorelle imprigionati nei campi in Siria e Iraq". Un messaggio, questo, reiterato anche dal nuovo "califfo" al Qurayshi, teso a preservare e motivare i militanti tuttora fedeli al progetto jihadista.

L'ATTACCO DI CHRISTCHURCH E GLI APPELLI ALLA VENDETTA DI DAESH E AL QAIDA

L'attacco di matrice xenofoba e razzista condotto il 15 marzo dal ventottenne australiano Brenton Harrison Tarrant contro una moschea e un centro islamico della città neozelandese di Christchurch (51 vittime) ha favorito un'inedita convergenza delle campagne mediatiche di DAESH e al Qaida. L'attentato ha avuto, infatti, forte risonanza nella propaganda ufficiale di entrambe le organizzazioni terroristiche e presso la galassia di attivisti virtuali, che hanno colto l'occasione per strumentalizzare l'impatto emotivo del gesto, con l'obiettivo di incitare nuovi attacchi contro l'Occidente e i suoi simboli. Nel complesso, le due formazioni hanno ritratto l'evento di Christchurch come l'ennesimo dei crimini compiuti dai "crociati" contro l'Islam, l'una citando gli attacchi contro Raqqa, Mosul e Sirte e l'assedio di Baghouz, l'altra l'invasione in Afghanistan, le occupazioni e le violenze commesse contro i musulmani, dalla Palestina all'India, dalla Cecenia all'Africa centrale. Tutto questo facendo uso dei consolidati stilemi narrativi che sottolineano la natura esistenziale del confitto interreligioso, con lo scopo di legittimare il jihad "ovunque e con qualunque mezzo". La risposta al massacro è stata, tuttavia, prospettata in maniera differente a seconda del gruppo che se ne è fatto promotore. Nel caso di DAESH, è stata invocata una ritorsione indiscriminata contro l'Occidente, anche quale parte della campagna offensiva "Vendetta per lo Sham". In linea con la "casa madre", anche i mujahedin virtuali della galassia mediatica non ufficiale pro-DAESH hanno alimentato il filone della vendetta, innescando una vera e propria "social-media warfare" che, in rappresaglia all'uccisione dei fratelli in Nuova Zelanda, ha identificato nelle chiese uno dei target privilegiati, spingendosi a presentare l'incendio di metà aprile di Notre Dame come una giusta punizione per i "crociati". Nel caso di al Qaida, invece, i mujahedin sono stati chiamati a vendicare Christchurch, ma anche esortati a non commettere violenze nei confronti della popolazione musulmana e ad evitare di prendere di mira luoghi di culto. Si conferma, dunque, la volontà di al Qaida di ergersi, al cospetto della Umma, a rappresentante più "autorevole" e "responsabile" del movimento jihadista a livello globale, in netta contrapposizione con DAESH.

L'esigenza di assicurare la piena ed efficace copertura informativa al Contingente nazionale inquadrato nella missione NATO Resolute Support e operante nel Train Advise Assist Command West di Herat ha guidato, in continuità con il passato, l'impegno intelligence in direzione dell'Afghanistan, confermatosi una realtà complessa, in evoluzione sul piano interno e internazionale ed ancora esposta alla violenza terroristica riferibile tanto a componenti Taliban e al loro alleato al Qaida, quanto a DAESH/Islamic State Khorasan Province-ISKP. Le pressoché quotidiane segnalazioni di minaccia contro obiettivi di varia natura – riferibili ora alle istituzioni afghane ora alla presenza internazionale – raccolte dal nostro dispositivo estero risultano coerenti con una situazione di sicurezza che ha registrato uno degli anni peggiori dell'ultima decade, vedendo concretizzate, tra l'altro, azioni con ordigni esplosivi di particolare potenza e inedite per target, come quella compiuta il 24 novembre a Kabul, per mezzo di una mina magnetica, ai danni di un veicolo delle Nazione Unite. Secondo dati della missione NATO, sono stati oltre 29.000 gli attacchi compiuti nel 2019 dalle formazioni insorgenti/terroristiche, a fronte dei circa 27.400 del 2018. Un contesto nel quale l'ISKP, ancorché soggetto alla pressione sia dei Taliban sia delle forze afghane sostenute dai raid statunitensi, ha mostrato perduranti capacità offensive anche nella Capitale, come dimostra l'attentato del 17 agosto contro la locale comunità sciita, che ha provocato oltre 20 vittime, rivendicato dalla stessa organizzazione. Sempre alla filiazione regionale di DAESH – che evidenze informative hanno segnalato impegnata pure in attività di reclutamento – sarebbe riconducibile l'attacco del 18 ottobre ad una moschea di Nangarhar, tra i più cruenti dell'anno, con un bilancio di oltre 60 uccisi. Parallelamente, sul terreno è proseguito ininterrotto il confronto tra le forze di Kabul e l'insorgenza, con riflessi diretti sui negoziati in corso tra Stati Uniti e Taliban per una soluzione negoziata del confitto. Annunciate come prossime a segnare una svolta definitiva, le trattative sviluppatesi nel corso del 2019 a Doha sono state improvvisamente interrotte nel mese di settembre, per decisione del Presidente Trump, a seguito dell'uccisione di un militare USA ad opera dell'insorgenza. Dopo il riavvio all'inizio di dicembre, i negoziati sono stati nuovamente sospesi in ragione dell'attacco (11 dicembre), rivendicato dai Taliban, contro una struttura medica in costruzione presso la base aerea statunitense di Bagram. I contatti tra le parti sono peraltro ripresi a metà gennaio 2020. Il percorso negoziale richiede ancora la risoluzione di nodi cruciali, a partire dall'accertamento dell'effettiva volontà dei Taliban di garantire la normalizzazione della situazione di sicurezza, anemizzando le acclarate connessioni con al Qaida e ponendo termine alle pianificazioni ostili. Rimangono altresì da concordare i livelli che dovrà assumere la presenza militare straniera nel Paese e sono ancora tutte da accertare le concrete prospettive per l'avvio del dialogo intra-afghano, altro nodo irrisolto e quello che più di altri pesa su quel Governo, in un contesto che ha visto celebrarsi, in settembre, elezioni presidenziali che hanno fortemente risentito dei modesti livelli di partecipazione popolare ed i cui risultati non erano ancora definitivi a fine gennaio 2020. Come e più che in altri contesti di crisi, la soluzione del complesso dossier afghano passa anche per l'azione di una serie di attori regionali, che pure si muovono nel solco di logiche volte a promuovere le rispettive agende. Di rilievo, in questo contesto, è risultato il rinnovato protagonismo del Pakistan e, soprattutto, la dichiarata disponibilità di quei vertici a svolgere un ruolo di mediazione in direzione dei Taliban, inclusa la componente più intransigente riconducibile all'Haqqani Network. Una postura verosimilmente dettata dall'esigenza di Islamabad di rafforzare il proprio status sullo scacchiere regionale e internazionale, secondo una linea di accreditamento funzionale anche a fronteggiare la grave crisi economica ed energetica nonchè l'atteso pronunciamento della Financial Action Task Force relativo al possibile blacklisting del Paese. In quest'ottica può leggersi pure l'attivismo politico-diplomatico in direzione non solo di Arabia Saudita ed EAU – Paesi di prioritario riferimento per Islamabad – ma anche dell'Iran, a conferma di un orientamento già emerso nel 2018. Partner di assoluto rilievo per il Pakistan si è inoltre confermata la Cina, impegnata a portare a compimento il progetto del "Corridoio economico" che, nell'ambito della Belt and Road Iniziative, collegherà la provincia cinese dello Xinjiang al Belucistan pakistano. Area, quest'ultima, che rimane peraltro teatro di instabilità in relazione all'attivismo dei locali gruppi

separatisti, capaci di sfruttare i diffusi sentimenti anti-pakistani e anti-cinesi e di cui vengono seguiti con attenzione i segnali di una possibile virata in senso jihadista. Di tutt'altro segno i rapporti con il vicino indiano che, mai facili, hanno segnato nel 2019 nuovi arretramenti. Ciò, a partire dal febbraio, quando un cruento attentato ai danni delle forze di sicurezza indiane ad opera di Jaish-e-MuhammadJeM (che l'India considera sostenuto dagli apparati di sicurezza pakistani) ha generato l'assertiva reazione aerea di Nuova Delhi e la controreazione di Islamabad, tanto da far temere la deflagrazione di un confitto tra le due potenze nucleari contermini del subcontinente indiano; ancora in agosto, a seguito della decisione del Parlamento indiano di abrogare l'articolo 370 della Costituzione, revocando al Jammu e Kashmir lo status speciale di cui questo godeva ed implementando da quel momento una serie di misure restrittive su comunicazioni e trasporti, cui sono seguite ripetute violazioni del cessate-il-fuoco lungo la Linea di Controllo (LOC, che separa le due porzioni contese della regione). Una decisione di forte impatto che, a fronte dei tentativi pakistani di internazionalizzare la questione, Nuova Delhi ha sempre rivendicato come "sovrana". Ha dato prova di seguire da vicino le "relazioni pericolose" indo-pakistane, nel tentativo di innestarsi su quelle pulsioni separatiste, anche il jihad globale, tanto nella sua declinazione qaidista – con appelli a sostenere la lotta anti-indiana ed anti-pakistana ad opera sia di al Qaida nel Subcontinente Indiano-AQIS che della costola kashmira Ansar Ghazwat-ul-Hind – quanto in quella espressa da DAESH, che, in stretta successione, ha fatto riferimento alla costituzione di due nuove "province", l'una, Wilayat-e-Hind, basata in Kashmir (12 maggio), l'altra, Wilayat-e-Pakistan (14 maggio), destinata evidentemente a rendere "autonoma" dalla compagine regionale del Khorasan la branca pakistana. Nelle sue relazioni con gli attori globali, l'India è parsa procedere con il consueto pragmatismo rafforzando la partnership strategica con gli Stati Uniti e preservando al contempo ampi spazi per la cooperazione militare con la Federazione Russa, senza mancare di avviare nuove e avanzate forme di dialogo con Pechino funzionali anche a riequilibrare un interscambio fortemente sbilanciato a favore della parte cinese. Gli attentati del 21 aprile che hanno sconvolto lo Sri Lanka in concomitanza con le festività pasquali (colpiti tre luoghi di culto cristiani e quattro hotel a Colombo per un bilancio di 253 morti, di cui 38 di nazionalità straniera, e oltre 500 feriti) sono valsi a ribadire la permeabilità al contagio jihadista anche di contesti periferici. L'elevato profilo dell'azione, opera della locale formazione radicale National Thowheed Jamaath, ha suggerito sin da subito a quelle Autorità la possibilità che la cellula si sia avvalsa di un supporto esterno, quanto meno nella fase di pianificazione. In effetti, i collegamenti emersi tra alcuni degli attentatori e il teatro siriano (ove hanno militato foreign fighters srilankesi) hanno fatto ipotizzare che la rivendicazione di DAESH, intervenuta il 23 aprile e seguita dalla diffusione di foto e video dei "martiri" mentre prestano giuramento di fedeltà ad al Baghdadi, non abbia avuto carattere meramente opportunistico, ma abbia costituito la riaffermazione di un potere di influenza e direzione su soggetti e network attivi anche in teatri remoti. All'attenzione intelligence è rimasto anche il Sud-Est asiatico, regione cui le evidenze sugli sforzi spesi da DAESH per influenzare o assorbire i gruppi locali riconducibili ad al Qaida e sulla crescente radicalizzazione di ampie fasce della popolazione assegnano un ruolo non secondario nelle dinamiche del jihad. Una minaccia avvertita acutamente da quelle stesse Autorità che, non a caso, hanno dato vita, già nel 2018, a dedicati fora volti ad incrementare la cooperazione intelligence, quali l'"Our Eyes Initiative" comprendente Brunei, Filippine, Indonesia, Malesia, Singapore e Thailandia. Nelle Filippine rimangono a tutt'oggi particolarmente esposte al rischio jihadista le isole meridionali dell'arcipelago, nonostante l'istituzione in febbraio della Bangsamoro Autonomous Region in Muslim Mindanao-BARMM, che ha portato a definitivo compimento l'accordo di pace siglato da Manila nel 2014 con il più grande gruppo guerrigliero locale, il Moro Islamic Liberation FrontMILF. Sebbene le sfide per la BARMM rimangano considerevoli, la sua creazione potrebbe ridurre il bacino di reclutamento cui hanno storicamente attinto quelle organizzazioni jihadiste. Anche nel 2019, del resto, le più consistenti criticità hanno riguardato proprio le aree meridionali, specie la Provincia di Lanao del Sur, dove hanno continuato ad affluire miliziani filoDAESH (in maggioranza di nazionalità indonesiana, malese e thailandese) andati a ripianare gli organici falcidiati dalle Forze governative nei pesanti scontri avutisi nell'area di Marawi nel 2017. Il quadro di sicurezza dell'area

è stato ulteriormente condizionato dal persistere di sequestri di persona e di atti di pirateria condotti, nelle province di Tawi Tawi e Sulu, dall'Abu Sayyaf Group-ASG, la più forte e aggressiva tra le compagini terroristiche flippine. L'evoluzione di ASG è peraltro paradigmatica della trasversalità del panorama jihadista odierno: si tratta di un gruppo ben radicato nella realtà locale, che non abbandona tradizionali attività criminali, cruciali fonti di finanziamento, ma che, specie a seguito della nomina del proprio leader a emiro di DAESH, riserva crescente impegno alla conduzione di attacchi di alto profilo, confermando la propria adesione a una più ampia agenda globale, che si manifesta anche sul piano delle tecniche operative, come attesta il crescente ricorso agli attacchi suicidi. In Indonesia, la diffusione di fenomeni di radicalizzazione ha accresciuto la minaccia posta da quei gruppi terroristici, in primis Jemaah Ansharut Daulah-JAD, organizzazione "ombrello" affiliata a DAESH. Nonostante una marcata crescita del numero degli arresti – conseguenza dell'implementazione di più stringenti misure antiterrorismo da parte di Giakarta – il Paese ha dovuto fare i conti con l'evidente determinazione di quelle compagini estremiste ad innalzare il livello del confronto che emerge dalla scelta tanto dei target (a settembre un simpatizzante di DAESH ha ferito il Ministro della Sicurezza indonesiano Wiranto) quanto delle modalità offensive (a ottobre è stato sventato il tentativo di una cellula di JAD di condurre un attacco utilizzando l'abrina, una tossina vegetale di elevatissima letalità). La capacità di DAESH di attrarre nuovi adepti sottraendo pure consensi ad al Qaida è risultata confermata anche in Malesia. Kuala Lumpur paventa che i returnees dal teatro siro-iracheno possano riorganizzare o rafforzare le formazioni estremiste presenti nel Paese, mentre nel Borneo malese si sono riproposti i fenomeni dei sequestri di turisti e dei dirottamenti di navi mercantili condotti da ASG. Di carattere tuttora prettamente locale, ma estremamente letale e potenzialmente esposto a penetrazioni del jihadismo globalista, il confronto che anche nell'anno passato ha opposto il Governo centrale della Thailandia alle compagini separatiste malay (etnia di credo islamico sunnita e lingua malese) attive nelle province meridionali. Mentre è a tutt'oggi incerta la paternità dei multipli attentati dinamitardi perpetrati nella Capitale in coincidenza con il summit dell'ASEAN (2 agosto), appare di più plausibile attribuzione all'insorgenza – guidata dal Barisan Revolusi National-Coordinate, che ha rinnegato la legittimità dell'accordo di pace sottoscritto con le Autorità di Bangkok nel febbraio 2018 – l'attacco del 6 novembre ai danni di un checkpoint che, con un bilancio di 15 morti, è uno dei più sanguinari della storia recente di quel separatismo confessionale, prevalentemente aduso a esecuzioni sommarie ed omicidi mirati.

PARTE XXVIII

ANALISI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE
ANNO 2020

PROF. FABIO IADELUCA







Tendenze e proiezioni del jihad globale Il 2020 ha coinciso, per DAESH, con una fase di riorganizzazione – dopo l'"annus horribilis" segnato dal collasso territoriale e dalla scomparsa del leader storico al Baghdadi – che ha visto la strategia della formazione dipanarsi lungo tre principali direttrici: rivitalizzazione dell'attività insorgente in Iraq e Siria, decentralizzazione in favore delle articolazioni regionali, rilancio del conflitto asimmetrico in crisi d'area e teatri di jihad. Per quanto riguarda la Siria e l'Iraq, la sconfitta dello Stato Islamico ne ha ridotto in maniera determinante le capacità operative in quei territori, dove il gruppo, dopo essersi assicurato nel tempo bastioni in aree rurali e desertiche, ha proseguito ad adattare tattica e postura alle contingenze e ad incunearsi nei vuoti di potere creatisi sul terreno. Seppur indebolito, DAESH è parso ancora in grado di:

• muovere i propri combattenti dal territorio siriano a quello iracheno, grazie alla porosità di quelle frontiere;

• sostenere -finanziariamente le attività insorgenti e la riorganizzazione in atto, sia con i progetti di attività criminali a livello locale (estorsioni, rapimenti e traffici illeciti) sia reimpiegando fondi raccolti attraverso il contrabbando di merci, petrolio, armi e droga;

• reclutare nuove leve, specie tra le fasce più giovani della popolazione locale e all'interno dei campi profughi. Servendosi di queste linee d'azione, vitali per la sopravvivenza del gruppo, DAESH ha quindi proseguito, e a tratti intensificato, l'attività insorgente in Iraq, con numerosi attacchi suicidi, omicidi e sequestri di persona, sfruttando anche il rientro nel Paese di suoi membri.

L'attuale strategia di DAESH, tuttavia, non è parsa orientata a ricostituire uno Stato territoriale in area siro-irachena, bensì a mantenere una sostanziale decentralizzazione dell'organizzazione nei vari Paesi di interesse, lasciando a livello centrale la funzione di coordinamento e controllo delle articolazioni periferiche. Fuori dalle roccaforti siro-irachene, l'attivismo delle -filiazioni locali è stato particolarmente evidente in Africa con: l'affermazione dell'Islamic State West Africa Province-ISWAP e dell'Islamic State Greater Sahara-ISGS, entrambi capaci di mantenere alte frequenza e letalità degli attacchi in Nigeria, Niger, Mali, Burkina Faso e nella regione del Lago Ciad; l'avanzata in Mozambico dell'Islamic State Central Africa Province-ISCAP, che – dopo il significativo segnale di presenza nella Repubblica Popolare del Congo a partire dall'aprile 2019 – si è dimostrato in grado di conquistare, seppure brevemente, porzioni di territorio; la competizione con al Qaida-AQ nel Sahel, che ha concorso al deterioramento delle condizioni di sicurezza e ad un innalzamento della minaccia terroristica nell'area. In un contesto che, per effetto dell'emergenza pandemica, ha registrato un generalizzato incremento dell'attivismo estremista online, il fervore operativo dei gruppi regionali affiliati a DAESH, specie nel Sahel e nel Bacino del Lago Ciad, non ha mancato di essere celebrato dalla propaganda ufficiale del gruppo, che ne ha dato ampia eco e copertura mediatica, al -ne di capitalizzare i "successi" ottenuti in Asia, DAESH ha conservato rilevanti capacità operative, in particolare in Afghanistan dove, attraverso l'Islamic State Khorasan Province-ISKP, è risultato capace di piani-care attacchi di elevato pro-lo nonostante le forti perdite inflitte dai Taliban e dalle Forze di sicurezza locali.

Il gruppo terroristico ha mostrato un rinnovato slancio mediatico, con un utilizzo più consapevole e strategico del proprio apparato propagandistico, evidenziando la chiara volontà di rafforzare la propria base di consensi, soprattutto nel subcontinente indiano. In questa cornice si inscrive la rivista online "Voice of Hind" che, per incitare al jihad, fa leva simultaneamente sulle dinamiche legate al conflitto in Kashmir e sulle condizioni dei musulmani in India.

Analogamente, è significativo il risalto dato da "Amaq", agenzia mediatica centrale di DAESH, all'attentato del 25 marzo contro un tempio sikh a Kabul, successivamente rivendicato da ISKP in nome dei musulmani del Kashmir. Per quanto riguarda al Qaida, il 2020 è stato caratterizzato dalla perdita di storici leader delle -liazioni regionali dell'organizzazione: da Droukdel, capo di al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI, ad al Raymi, guida di al Qaida nella Penisola Arabica-AQAP.

Tali eventi, tuttavia, non sembrerebbero essersi tradotti in un cambio di direzione, né in un indebolimento sostanziale di al Qaida, che ha continuato a perseguire la lotta contro i "nemici

dell'Islam", declinandola in agende regionali basate sulle priorità delle popolazioni locali tra le quali si è nel tempo accreditata. Sebbene la centrale di comando e controllo di al Qaida rimanga attestata nell'area compresa tra Iran, Afghanistan e Pakistan, il radicamento dell'organizzazione a livello territoriale trova emblematica espressione nel Corno d'Africa (dove al Shabaab-AS opera con un esteso network, che dalla Somalia si è proiettato nel tempo anche in Kenya, Etiopia, Gibuti, Uganda e Tanzania), nel Sahel (con Jamaa Nusrat al Islam wa al Muslimin-JNIM, la cui crescente capacità di espansione nelle aree limitrofe rappresenta un pericoloso fattore di destabilizzazione per tutta la fascia saheliana), in Nigeria (con la fazione -lo-qaidista di Boko Haram) e nella Penisola arabica, ove la yemenita AQAP, pur ridimensionata territorialmente, ha conservato vocazione offensiva transnazionale. L'unitarietà tra obiettivi globali e locali è stata garantita da una sapiente strategia comunicativa della leadership di al Qaida, che ha inteso valorizzare la
produzione mediatica e l'attivismo operativo delle articolazioni regionali e, al contempo, rilanciare campagne di "respiro" globale, come la nota "Jerusalem shall never be judaized", nel cui nome sono state, tra l'altro, rivendicate cruente azioni (da parte di AS in Somalia e di JNIM nel Sahel) contro obiettivi/interessi internazionali. Con ciò, a voler diffondere, tanto tra i propri attivisti quanto tra le -le "nemiche", la percezione di compattezza del fronte qaidista, di raccordo sinergico tra centro e periferia, nonché della capacità di portare il jihad anche Oltreatlantico, come dimostrato dalla rivendicazione in febbraio, da parte di AQAP, dell'attacco compiuto il 6 dicembre 2019 da un soldato saudita nella base della marina militare USA di Pensacola in Florida.





Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

